

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”
DOTTORATO DI RICERCA IN CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI
- XXIII CICLO -
DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO
Palazzo Gravina, Via Monteoliveto, 3 – 80134 Napoli

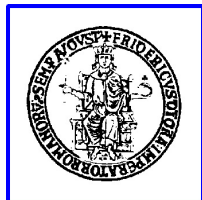
DAL PAGANESIMO AL CRISTIANESIMO:
L'ADATTAMENTO DEGLI EDIFICI RELIGIOSI PAGANI IN SICILIA IN ETÀ MEDIOEVALE

Coordinatore: prof. Arch. Stella Casiello

Tutor: prof. Arch. Franco Tomaselli

Dottorato: arch. Fabio Zarbo

Novembre 2010



Università degli
Studi di Napoli



Università degli
Studi di Palermo

Ai miei genitori, a mia moglie

«ἀλλὰ μὴ καταφερέσθω (...),
τί γὰρ δεῖ διαφθεῖρειν, οὐ τὴν χρείαν ἐνι μεταποιῆσαι?»

«ma i templi restino in piedi (...),
perchè distruggere ciò di cui si può fare altro?»

(Libanio, seconda metà IV sec d.C.)

INDICE

<i>Abbreviazioni</i>	pag. 5
----------------------	--------

<i>Introduzione</i>	pag. 6
---------------------	--------

PARTE PRIMA

Orientamenti culturali e provvedimenti legislativi verso gli edifici di culto pagano tra il IV ed il V secolo d.C.

1.1	Attività legislativa verso gli edifici di culto pagano tra IV e V sec. d.C	pag. 18
1.2	Le leggi del Codice Teodosiano in difesa dei templi ed il pensiero di Libanio	pag. 24
1.3	L'adattamento degli edifici di culto pagano nell'impero romano	pag. 31
1.3.1	Il tempio di Efesto	pag. 32
1.3.2	L'Eretteo	pag. 36
1.3.3	Il Pantheon	pag. 40
1.3.4	Il tempio di Antonio e Faustina	pag. 44
1.3.5	Il tempio di Augusto a Pozzuoli	pag. 46

PARTE SECONDA

L'adattamento degli edifici religiosi pagani in Sicilia

2.1	Cenni sull'affermazione del Cristianesimo in Sicilia nella Tarda Antichità e sulla attuazione dei provvedimenti imperiali nei confronti degli edifici religiosi pagani	pag 51
2.2	Edifici di culto pagano trasformati in luoghi di culto cristiano in Sicilia	pag. 58
2.2.1	Il tempio di Atena a Siracusa	pag. 59
2.2.2	Il tempio di Apollo di Ortigia a Siracusa	
2.2.3	Il tempio greco in località San Lorenzo lo Vecchio presso Pachino (SR)	pag. 72
2.2.4	Il tempio di Ercole a San Marco d'Alunzio (ME)	pag. 79
2.2.5	Il tempio di Atena a Camarina (RG)	pag. 92

PARTE TERZA

L'adattamento degli edifici di culto pagano dell'antica Akragas. Analisi delle trasformazioni medioevali e postmedioevali

3.0	Dai templi alle cattedrali: le trasformazioni degli edifici di culto pagano agrigentini in chiese cristiane tra affermazione e <i>restauratio</i> della "vera" religione	pag. 99
3.1	I casi studio	
3.1.1	Il tempio della Concordia	pag. 109
3.1.2	La basilica bizantina	pag. 110
3.1.3	La chiesa rurale post medioevale di San Gregorio negli scritti e nell'iconografia dei Viaggiatori	pag. 133
3.1.4	Il "Plano" ed il restauro di liberazione del principe di Torremuzza	pag. 152
3.1.5	Regesto storico	pag. 160
3.2	Il tempio di Esculapio	pag. 163
3.2.1	L'uso del tempio in età romana e le modifiche gregoriane	pag. 164
3.2.2	Il riuso del tempio tra XVII e XX secolo attraverso gli scritti e l'iconografia dei viaggiatori	pag. 170
3.2.3	L' <i>iter</i> espropriativo	pag. 182
3.2.4	Pirro Marconi e il restauro di liberazione del tempio di Esculapio di Agrigento degli anni Venti del XX secolo	pag. 192
3.2.5	Regesto storico	pag. 203
3.3	L'oratorio di Falaride	pag. 210
3.3.1	L'edificio classico	pag. 212
3.3.2	La trasformazione in chiesa cristiana: notizie e testimonianze scritte ed iconografiche	pag. 213
3.3.3	La dismissione della chiesa di Santa Maria del Gesù e l' <i>iter</i> espropriativo del monumento	pag. 232
3.4	Il tempio dorico in Santa Maria dei Greci	pag. 240
3.4.1	L'edificio classico	pag. 241
3.4.2	La chiesa cristiana	pag. 243
3.4.3	Il tempio negli scritti e nell'iconografia dei viaggiatori del XVIII e XIX secolo	pag. 250
3.4.4	I progetti di liberazione del tempio dalle fabbriche medioevali e barocche tra Ottocento e Novecento	pag. 256
3.5	Il tempio di Demetra	pag. 259
3.5.1	L'edificio classico	pag. 260
3.5.2	La trasformazione del tempio in chiesa cristiana	pag. 262
3.5.3	La chiesa di San Biagio negli scritti e nell'iconografia storica	pag. 271
3.5.4	La campagna di scavo di Pirro Marconi (1926) e gli ulteriori elementi di conoscenza del Tempio di Demetra	pag. 282
	<i>Conclusioni</i>	pag. 288
	<i>Bibliografia</i>	pag. 294
	<i>Referenze delle immagini</i>	pag. 308
	<i>Appendice</i>	pag. 314

Abbreviazioni

ACS, DGABA = Archivio Centrale di Stato, Roma, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti

ADCVAG = Archivio Diocesano Curia Vescovile, Agrigento

AMARPA = Archivio del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo

ASAG = Archivio di Stato, Agrigento

ASPA = Archivio di Stato, Palermo

ASP, MRSLG = Archivio di Stato, Palermo, Ministero e Real Segreteria presso il Luogotenente Generale

ASS = Archivio Storico Siciliano

ASS,BB.CC.AA. - SS, GF = Assessorato ai Beni Culturali ed Ambientali della Regione Siciliana – Soprintendenza di Siracusa, Gabinetto Fotografico

BAMPI = Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma

BB.CC.AA. = Beni Culturali ed Ambientali

BCPA = Biblioteca Comunale di Palermo

BCPA-Fv = Biblioteca Comunale di Palermo – Fondo Valenti

BRAG = Biblioteca Regionale Museo Archeologico, Agrigento

BRAG-AZ = Biblioteca Regionale Museo Archeologico – Archivio Zirretta

BollCommABA = Bollettino della Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia, Palermo

BRPA = Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo

BUMPI = Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma

EPAG = Ente Parco Archeologico, Agrigento

MCA, GF = Museo Civico di Agrigento – Gabinetto Fotografico

NS = Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla Regia Accademia dei Lincei, Roma

OAS = Opuscoli di Autori Siciliani

Introduzione

Tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, in Italia, il tema del riuso dei monumenti è stato al centro di un ampio e ricco dibattito. Prima di allora, avevano rivolto l'attenzione nei confronti di tale tematica restauratori come Camillo Boito, Louis Cloquet, Charles Buls e Gustavo Giovannoni¹. L'interesse nei confronti del riuso era stato già mostrato da Viollet-le-Duc allorché sosteneva che ««l'architetto ha sempre la possibilità di conciliare il ruolo del restauratore con quello dell'artista incaricato di soddisfare a necessità impreviste, d'altronde il mezzo migliore per conservare un edificio è quello di trovargli una destinazione e di soddisfare totalmente le esigenze di questa destinazione da non creare motivo di altri cambiamenti»»².

Il voto espresso dal Congresso nazionale degli Architetti e degli Ingegneri del 1883, non riconobbe nei principi di rinnovamento, di integrazione e di ricostruzione stilistica, sostenuti da Viollet-le-Duc, gli indirizzi culturali del restauro, al contrario prevalse la tendenza al restauro di consolidamento e di riparazione. In tale occasione, Camillo Boito sostenne che «per mantenere in vita il monumento-documento»³ era «necessario assicurargli un uso con il minimo consumo»⁴.

Nel 1931, la Conferenza internazionale, nel documento dalla medesima redatto⁵, esponendo «i principi generali e le dottrine concernenti la protezione dei monumenti»⁶ raccomandava di mantenere, ove possibile, «l'occupazione dei monumenti che ne assicura la continuità vitale, purché

¹ BOSCARINO S., *Il restauro architettonico ed il tema della rifunzionalizzazione degli edifici*, in «Storia Architettura», Multigrafica Editrice, Anno XI, n. 1-2 / Gennaio-Dicembre 1988, p. 23, 24.

² VIOLLET-LE-DUC E. E., *Dictionnaire raisonné de l'Architecture Française*, alla voce *Restauration*, Paris 1869, in *L'Architettura ragionata*, Milano 1982, p. 266. Cfr. anche BOSCARINO S., op. cit., p. 23, 24.

³ DEZZI BARDESCHI M., *Conservare, non restaurare, (Hugo, Ruskin, Boito, Dehio e dintorni)*, in ANAFKH, Alinea Editrice, Nuova Serie, Firenze Settembre-Dicembre 2002, p. 9.

⁴ Ivi, p. 8.

⁵ *Carta di Atene*, Atene 1931. Sulla carta di Atene cfr., ad esempio, CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori, 1997, pp. 648-651.

⁶ Ivi, comma II.

tuttavia la moderna destinazione sia tale da rispettarne il carattere storico ed artistico»⁷.

Tuttavia, il riconoscimento del riuso dei monumenti «in funzioni utili alla società»⁸ viene anche riconosciuto, quale strumento diretto a favorire la conservazione, dall'art. 5 della Carta di Venezia del 1964⁹, con la precisazione che detta nuova augurabile destinazione non doveva alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Ed ancora, sempre all'art. 5, la Carta di Venezia raccomandò, per la prima volta, che «gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi»¹⁰ dovevano «essere realizzati entro i limiti dell'edificio»¹¹. Ciò ha posto l'accento sul concetto di «utilità della fabbrica sulla quale si deve intervenire che è cosa ben diversa dall'utile ad ogni costo e dal riuso del costruito, del patrimonio edilizio come strumento di sviluppo economico»¹² e «sulla necessità di rispettare la distribuzione dell'edificio antico»¹³.

L'opportunità di riutilizzare un edificio antico monumentale venne riproposta dalla Carta italiana del restauro del 1972, allorquando fu precisato che «allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei monumenti, va inoltre vagliata la possibilità di nuove utilizzazioni (...), quando non risultino incompatibili con gli interessi storico-artistici»¹⁴ e che «i lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo, conservando scrupolosamente le forme esterne ed evitando sensibili alterazioni dell'individualità tipologica, all'organismo costruttivo ed alla sequenza dei percorsi interni»¹⁵.

Alla esplicita raccomandazione della Carta italiana del restauro seguì la definizione contenuta nella Dichiarazione di Amsterdam del 1975, sulla quale molti studiosi hanno manifestato, nel tempo, pareri differenti, relativamente, in particolare, al concetto di conservazione integrata secondo cui quest'ultima era considerata come «l'azione congiunta delle tecniche di restauro e delle funzioni appropriate»¹⁶.

Come osservato da Roberto Di Stefano, «i termini propri della concretezza del fare architettonico di

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Carta di Venezia*, Venezia 1964, art. 5: «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti». Sulla Carta di Venezia cfr., ad esempio, CARBONARA G., *Avvicinamento ...*, op. cit., pp. 658-661.

⁹ BOSCARINO S., *Il restauro ...*, op. cit., p. 24.

¹⁰ *Ivi*, p. 25.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*. Cfr. anche, DALLA COSTA M., CARBONARA G. (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Ex Fabbrica Franco Angeli, Milano 2005, p. 95.

¹³ BOSCARINO S., *Il restauro ...*, op. cit., p. 25.

¹⁴ *Carta italiana del restauro*, Cicolare n.° 117, Ministero della Pubblica Istruzione, 6 aprile 1972, al paragrafo: *Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Dichiarazione di Amsterdam*, Amsterdam 1975, art. n.° 6.

ogni tempo»¹⁷, impiegati nelle Carte precedenti vengono nuovamente adottati nella Convenzione di Granada del 1985, all'art. 11. Così, dunque, "utilizzazione" e "adattamento" vengono ad essere nuovamente a fondamento delle raccomandazioni dettate dal documento. In particolare, i Paesi firmatari si impegnavano «a favorire, pur rispettando il carattere architettonico e storico del patrimonio: l'utilizzazione dei beni protetti, tenendo conto dei bisogni della vita contemporanea; l'adattamento quando esso si dimostra appropriato, degli antichi edifici a nuovi usi»¹⁸. La rifunzionalizzazione di un edificio antico è divenuta, nello scorso secolo, quindi, elemento imprescindibile ai fini della conservazione¹⁹. Dopo l'ampio dibattito degli anni '70 ed '80 del XX secolo, si ritenne che «il compito dei restauratori della fine degli anni Novanta era di dimostrare che attraverso il progetto di conservazione era possibile «ri-usare» l'architettura di ogni tempo e per qualunque destinazione senza sacrificio di risorse»²⁰. Risale, dunque, alla seconda metà del secolo scorso l'introduzione «nell'immaginario critico dei restauratori del neologismo riuso»²¹.

Indubbiamente, la nuova destinazione d'uso, appurata l'improponibilità della originaria, doveva risultare compatibile con la fabbrica esistente e ciò comportava, pertanto, che non sempre il processo di individuazione della nuova funzione potesse risultare «semplice ed agevole»²². Relativamente alla corretta «interpretazione/uso»²³ di un qualsiasi documento, Umberto Eco, nel 1990, definì i limiti di tale processo: «quelli oltre i quali avviene la sopraffazione e la cancellazione dei dati propri del documento»²⁴. Anche il restauro, infatti, analogamente alle altre esperienze progettuali dell'architettura deve essere in grado di giungere alla sintesi dei «dati di partenza che sono storici, linguistici, tecnologici e scientifici di una fabbrica e della necessità della nuova utilizzazione che consente le sua fruizione»²⁵.

Grande rilievo fu, dunque, attribuito nel dibattito, al valore d'uso, il quale fu considerato il principale garante del futuro di una fabbrica. E ad allontanare ogni dubbio circa l'appartenenza del valore d'uso alla disciplina della conservazione, già negli anni 50 del XX secolo, fu il pensiero di

¹⁷ DI STEFANO R., *Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche*, in «Restauro», 1987, n. 89, pp. 95-100. Cfr. anche BOSCARINO S., *Il restauro ...*, op. cit., p. 24.

¹⁸ *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa*, Granada del 1985, art. 11.

¹⁹ DEZZI BARDESCHI M., *Il ri-uso necessario*, in «A-Letheia», n. 2, Firenze 1991, p. 3.

²⁰ GUARISCO G., *Dalla conservazione degli edifici in uso al riuso delle architetture conservate*, in «A-Letheia», n. 2, Firenze 1991, p. 8.

²¹ DEZZI BARDESCHI M., *Il ri-uso ...*, op. cit., p. 2.

²² Cfr. BOSCARINO S., *Il restauro ...*, op. cit., p. 25.

²³ ECO U., *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990, p. 24; Cfr. anche DEZZI BARDESCHI M., *Il ri-uso ...*, op. cit., p.2.

²⁴ ECO U., *I limiti ...*, op. cit., p. 24; cfr. anche DEZZI BARDESCHI M., *Il ri-uso ...*, op. cit., p.2.

²⁵ Cfr. BOSCARINO S., *Il restauro ...*, op. cit., p. 25.

architetti come Albini, i B.B.P.R., Scarpa, Gardella e Michelucci²⁶. Quest'ultimo fornì una definizione di riuso che vedeva nella capacità di sopportare mutazioni di utilizzo anche radicali, il vero banco di prova di un'architettura. Secondo Michelucci, infatti, «una fabbrica non può ritenersi definitivamente collaudata (e dunque veramente riuscita) se non sopravvive superando l'esame impietoso del cambio di utilizzazione. Se un'architettura è creata per migliorare ed agevolare i rapporti interpersonali fra gli uomini che la usano, la chiesa può ben diventare mercato o banca, il convento fabbrica o scuola».

Certamente, nel processo di rifunzionalizzazione di un edificio, i concetti vitruviani di *utilitas*, *venustas* e *firmitas*, propri della progettazione architettonica *ex novo*, devono - ancor oggi - costituire i criteri di intervento anche nella disciplina del restauro, muovendo dai quali si deve pervenire al riconoscimento dell'idonea tecnica di consolidamento delle strutture e dei materiali nonché alla «ricerca formale di nuovi manufatti indispensabili da inserire in un complesso già formalizzato ed alla proposta di una compatibile utilizzazione»²⁷.

L'impiego della triade vitruviana è, dunque, intesa a fondamento del restauro che, evidentemente, è cosa ben diversa «dall'adattamento a nuovo uso *tout court*»²⁸ di un edificio.

L'atteggiamento nei confronti dei monumenti dell'età contemporanea ha, dunque, raggiunto la sua massima formulazione teorica ed applicazione nell'ultimo cinquantennio. Ovviamente, le recenti conclusioni cui sono pervenuti gli studiosi della disciplina del restauro è frutto di secoli di esperienze e di atteggiamenti nei confronti dei monumenti, ciascuno dei quali chiaramente assunto in considerazione del preminente, coevo pensiero.

Appare, dunque, evidente che da due secoli a questa parte, gli addetti ai lavori nonché la società tutta, non possono più comportarsi, di fronte alle testimonianze del passato, «con la stessa spontaneità e libertà degli artisti antichi ed ancora di quelli fino alla tarda età barocca», ma devono agire nel ben più maturo e scientifico atteggiamento²⁹.

Tuttavia, nei secoli, è indubbiamente possibile riscontrare figure di artisti illuminati che hanno mostrato una particolare sensibilità e che hanno dato vita ad atteggiamenti di «consapevole denuncia»³⁰ a tutela degli edifici antichi; atteggiamenti che saranno, in seguito, a fondamento dei

²⁶ PORTOGHESI P., *Il riuso dell'architettura* (Editoriale), in «Materia», 2006, 49, pp. 20-23.

²⁷ Cfr. BOSCARINO S., *Il restauro ...*, op. cit., p. 27.

²⁸ DI STEFANO R., *Intervento al Convegno ICOMOS*, Napoli – Ravello, 28 settembre – 1 ottobre 1977, in *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, in «Restauro», Edizioni Scientifiche Italiane, n. 33-34/1977, p. 154.

²⁹ CARBONARA G., *Avvicinamento ...*, op. cit., p. 39.

³⁰ CASIELLO S., *Fondamenti storici della legislazione in Itali: dal Rinascimento all'Ottocento*, in DALLA COSTA M., CARBONARA G. (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Ex Fabbrica Franco Angeli, Milano 2005, p. 71.

numerosi editti emanati dallo Stato Pontificio nel XVII secolo³¹. A fronte, comunque, dell'intesa attività legislativa pontificia, l'editto che rappresenta «il caposaldo della legislazione degli altri stati italiani, dopo la parentesi napoleonica [rivolto] alla salvaguardia sia degli edifici monumentali sia del patrimonio archeologico sia delle opere d'arte mobili»³² è, certamente, quello del Cardinal Pacca del 1820, con il quale si pervenne ad una organizzazione del servizio amministrativo con l'istituzione della Commissione delle Belle Arti di Roma.

Parallelamente alla sensibilità di Raffaello che ispirò con il suo pensiero nei confronti delle antichità, manifestato nella lettera del 1519 a Papa Leone X, l'emanazione di numerosi editti del successivo secolo XVII³³, anche Michelangelo manifestò un modo di operare differente e più maturo rispetto a quello prevalente in quegli anni. Egli, infatti, dopo essersi rifiutato di intervenire sull'Ercole Farnese, chiamato ad adattare parte delle Terme di Diocleziano in chiesa (S. Maria degli Angeli), effettuò un intervento minimo³⁴, riducendo, in tal modo, «l'architettura ad un gesto, ad un atto di rinuncia, a una dolorosa meditazione interiore»³⁵ facendo sì che le Terme, costituissero un "non-finito" oscillante fra l'estrema umiltà e l'infinito orgoglio³⁶.

Già nel XIV secolo era cominciata a maturare, infatti, una nuova consapevolezza dell'importanza storica ed artistica delle testimonianze del passato. In particolare, i letterati si schierarono in difesa del patrimonio culturale ereditato dalle precedenti civiltà. Il Petrarca, ad esempio, criticò duramente la spoliazione delle rovine romane che portò alla perdita di «ingenti testimonianze della grandezza degli antichi»³⁷. Allo stesso modo, Boccaccio manifestò apprezzamenti per le “cose antichissime” dei Campi Flegrei.

Nel XV si manifestarono i primi esiti pratici di questo nuovo atteggiamento: papa Eugenio IV liberò il Pantheon dalle costruzioni addossate; Sisto IV restaurò il tempio di Vesta e isolò i resti dell'Arco di Tito, incorporato nelle fortificazioni medievali; Pio II promulgò, nel 1462, la bolla *Cum aliam nostram urbem* a tutela dei monumenti e dei ruderi antichi e Paolo III ne promulgherà un'altra nel 1538, per invitare alla conservazione dei monumenti di Roma. Nella realizzazione del

³¹ Ivi, p. 72.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. PANE A., *L'antico e le preesistenze tra Umanesimo e Rinascimento*, in CASIELLO S., *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo ottocento*, Alinea editrice srl, Città di Castello 2008, pp. 132-137.

³⁵ TAFURI M., *Ricerca del Rinascimento: principi, città, architetti*, Einaudi, Torino 1992, p. 23.

³⁶ ARGAN G.C. - CONTARDI B., *Michelangelo architetto*, Electa Mondadori, Milano 2007, p. 309. Sullo stesso tema cfr. ZEVI B., *Introduzione: attualità di Michelangiolo architetto*, in PORTOGHESI P., ZEVI B., (a cura di) *Michelangiolo architetto*, Einaudi, Torino 1964, p. 18, poi ripubblicato in ID., *Pretesti di critica architettonica*, cit. p. 55.

³⁷ «così a poco a poco le rovine stesse se ne vanno, così se ne vanno ingenti testimonianze della grandezza degli antichi», cit. in IACONO M.R., *Tutela e valorizzazione dei beni culturali per uno sviluppo equilibrato*, 1996

Tempio Malatestiano di Rimini e nella facciata di Santa Maria Novella di Firenze, Leon Battista Alberti sintetizzò perfettamente il pensiero del tempo, anticipando la tendenza allo studio dei classici del secolo successivo. Egli, infatti, muovendo da un approfondito studio delle preesistenze effettuò degli interventi rispettosi delle originarie fabbriche in funzione «del concetto di *concinnitas*»³⁸. Tale *modus operandi* sembra stare alla base degli «interventi di completamento di edifici gotici in forme mimetiche, condotti nell'Italia settentrionale»³⁹.

Indubbiamente gli interventi diretti al riuso degli edifici antichi, realizzati nel corso dei secoli, sono ben lungi dall'essere stati effettuati con i criteri messi a fuoco nel recente passato, ma è pur vero che si deve proprio alla pratica del riuso il perdurare, ancora ai nostri giorni, di molti monumenti come, ad esempio, il Pantheon, il tempio di Atena di Siracusa e del tempio della Concordia di Agrigento, per citare dei monumenti classici italiani.

Entrambi gli edifici, in origine luogo di culto pagano, devono, in effetti, la loro trasmissione ai nostri tempi alla trasformazione in basiliche cristiane, avvenuta rispettivamente nel VI e nel VII secolo d.C.; trasformazione che ha evitato la loro distruzione, diversamente assai probabile, per danni di guerra, per eventi sismici o per motivazioni di carattere politico-religioso, come del resto è avvenuto per la maggior parte degli altri templi greci di Sicilia e non solo. Non è, infatti, da ignorare che tra il IV ed il VI sec. d.C., diverse furono, infatti, le distruzioni di templi pagani ordinate, su base di legge, da parte dell'autorità imperiale, dietro incitazione dalla Chiesa⁴⁰. Tuttavia, dall'Editto di Costantino del 313 d.C. al *Codex giustiniano* della metà del VI secolo, tanto le autorità imperiali quanto quelle ecclesiastiche adottarono un atteggiamento eterodirezionale nei confronti degli edifici classici. Alle leggi mirate all'abbattimento dei templi, in nome della *damnatio memoriae* dell'antico culto pagano, cominciarono, in effetti, ad affiancarsi leggi finalizzate ora alla loro salvaguardia⁴¹, ora - come nel caso di un provvedimento del Concilio Provinciale Proconsolare Africano del 407 d.C. - a mantenerli «solo se convertiti ad usi idonei e di pubblico interesse»⁴². In particolare nel IV sec. d.C., prevalse un atteggiamento culturale volto alla

³⁸ PANE A., *L'antico* ..., op. cit., in CASIELLO S., *Verso una storia* p. 89.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Sull'argomento si vedano il Codice Teodosiano, Cap. XVI e CATTANI P., *La distruzione delle vestigia pagane nella legislazione imperiale tra IV e V secolo*, in *Il senso delle rovine*, (a cura di) Cupperi W, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2004.

⁴¹ C. Th., 16.10.15 (399 d.C.): «*Idem AA. MACROBIO VICARIO HISPANIARUM ET PROCLIANO VICARIO QUINQUE PROVINCiarUM. Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari. Ac ne sibi aliqua auctoritate blandiantur, qui ea conantur evertere, si quod rescriptum, si qua lex forte praetenditur. Erutae huiusmodi chartae ex eorum manibus ad nostram scientiam referantur, si illicitis eversiones aut suo aut alieno nomine potuerint demonstrare, quas oblatas ad nos mitti decernimus. Qui vero talibus cursum praeberint, binas auri libras inferre cogantur. Dat. IIII kal. feb. Ravennae Theodoro v. c. cons. (399 ian. 29)*».

⁴² C. Th., 16.10.19.2 (407 d.C.), «*Aedificia ipsa templorum quae in civitatibus vel oppidis vel extra oppida sunt ad usum*

distruzione di qualsiasi segno dell'antico culto; atteggiamento contro il quale maturò un forte e coraggioso spirito critico in celebri oratori come Libanio⁴³, autore dell'orazione *Pro Templis*, indirizzata all'imperatore Teodosio responsabile, in quegli anni, di pesanti distruzioni nella città di Costantinopoli. Nell'*Orazione XXX*, Libanio invitò l'imperatore a destinare ad «altro uso»⁴⁴ gli edifici di culto pagano piuttosto che distruggerli in quanto, gli stessi, patrimonio imperiale «costati tanto lavoro e tempo e moltitudine di operai e quantità di denaro»⁴⁵ ed ancora ad evitare le distruzioni di statue come l'Asclepio di Fidia a Berea, «eseguita con tanta fatica, opera di un genio illustre»⁴⁶. Grazie anche a queste sollecitazioni maturò, seppur lentamente, la consapevolezza, da parte della Chiesa, che le distruzioni delle testimonianze del vecchio culto portavano solamente all'acuirsi degli scontri tra Cristianesimo e Paganesimo⁴⁷. Pertanto, nel 435 d.C., Teodosio II, comandò che ogni tempio o altro luogo sacro pagano rimasto dovessero essere trasformati in chiese cristiane⁴⁸. Il rapporto tra Impero e Chiesa era ormai ben consolidato, tanto che il primo potrà veramente definirsi cristiano. Così furono sempre più frequenti le donazioni di monumenti pagani ai papi da parte degli imperatori, i quali, per ragioni principalmente di carattere economico ed ideologico, provvidero al loro riuso, trasformandoli in ospedali, diaconie, monasteri e soprattutto in chiese divenute testimonianze della *Ecclesia triumphans*⁴⁹.

Le trasformazioni della biblioteca adrianea di Atene, con la costruzione al centro del cortile della *Megale Panaria*, della basilica di Giunio Basso in chiesa di Sant'Andrea a Roma, delle Terme Hierapolis (Anatolia) in basilica cristiana, del Ginnasio di Pirene (Grecia) in cattedrale, battistero e

publicum vindicentur. Arae locis omnibus destruantur omniaque templa in possessionibus nostris ad usum adcommodos transferantur; domini destruere cogantur». Cfr. anche, CATTANI P., op. cit., La distruzione ..., op. cit., p. 35.

⁴³ Libanio (IV sec. d.C.). Filosofo siriano di lingua greca e oratore alla corte di Teodosio I. E' autore di numerose orazioni tra cui l'orazione XXX in difesa dei templi.

⁴⁴ FOERSTER R., *Libanii opera*, Vol. III, Orazione XXX, In Aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae MCMVI, p. 111, § 43, «τί γὰρ δεῖ διαφθεῖρειν, οὗ τὴν χρῆσιν ἐνὶ μεταποιῆσαι»; cfr. anche ROMANO R. (a cura di), *Libanio. In difesa dei templi*, M. D'Auria Editore in Napoli, Napoli 2007, p. 53, § 43.

⁴⁵ FOERSTER R., *Libanii ...*, op. cit., p. 110.

⁴⁶ Ivi, p. 99.

⁴⁷ CATTANI P., *La distruzione ...*, op. cit., p. 32.

⁴⁸ C. Th., 16, 10, 25, (435 d.C.), «Impp. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. ISIDORO PRAEFECTO PRAETORIO. Omnibus sceleratae mentis paganae exsecrandis hostiarum immolationibus damnandisque sacrificiis ceterisque antiquiorum sanctionum auctoritate prohibitis interdiciamus cunctaque eorum fana templa delubra, si qua etiam nunc restant integra, praecepto magistratuum destrui collocationeque venerandae christianae religionis signi expiari praecipimus, scientibus universis, si quem huic legi aput competentem iudicem idoneis probationibus illuisse constiterit, eum morte esse multandum». Dat. XVIII kal. dec. Constantinopoli Theodosio XV et Valentiniano IIII aa. cons. (435 nov. 14)». Cfr. anche TESTA E., *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)*, Pontificia Università Urbaniana - Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem, Roma 1991, pp. 319 «destrui collocationeque venerandae christianae religionis signi expiari». È noto che nella bassa latinità il verbo *destruere*, oltre al suo significato tradizionale di *distruggere*, prese anche quello figurato di *rifiutare* (l'opposto cioè di *confirmare*, il parallelo del greco *ἀνασκεύαζω*, confutare, annullare, violare) che già si trovava in Quintiliano.

⁴⁹ Cfr. DEICHMANN F., *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümern*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", 54 (1939), p.114.

palazzo vescovile della città, costituiscono i primi esempi di riadattamenti di edifici antichi ad edifici con nuove destinazioni d'uso⁵⁰. Successivamente, tra il V ed il VII secolo, in ogni provincia dell'impero, numerosi edifici di culto pagano vennero trasformati in luogo di culto cristiano come il Partenone (450 d.C.), il tempio di Efesto (VII sec. d.C.) e l'Eretteo (VI sec. d.C.) ad Atene, il tempio di Augusto a Pozzuoli (fine del V)⁵¹, il tempio di *Philae* in Egitto (inizi del VI sec. d.C.).



Fig. 1. Pozzuoli (Napoli). Duomo, cappella del Sacramento (foto Casiello 2003, da CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., Città di Castello (PG) 2008).

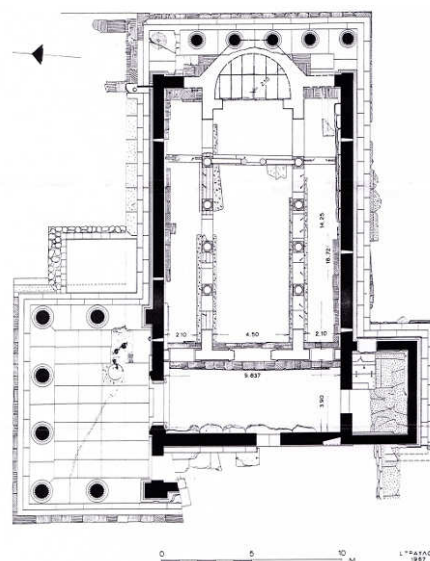


Fig. 2. Atene. Eretteo. ipotesi ricostruttiva della basilica cristiana del VI secolo (TRAVLOS J., *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Berlin 1971)

A Roma, nei primi decenni del VI secolo d.C., Papa Felice IV, unì il tempio della Pace e la biblioteca dell'omonimo Foro, donatigli da Teodorico il Grande, e realizzò una basilica che dedicò ai due Santi greci, Cosma e Damiano. Nel 608 d.C, Papa Bonifacio IV, trasformò il Pantheon, ricevuto in dono dall'imperatore bizantino Foca, in chiesa cristiana, dedicandola a Santa Maria ad *Martyres*. Grazie a tale riuso, primo caso di tempio pagano dell'antica Roma trasposto al culto cristiano, l'edificio si è salvato dalle distruzioni dell'alto Medioevo, giungendo, ad oggi, essenzialmente intatto ed ancora destinato alla sua originaria utilizzazione.

⁵⁰ Cfr. ROMEO E., *Interventi sulle fabbriche antiche dall'età classica alla tarda età imperiale*, in CASIELLO S., *Verso ...*, op. cit., p. 15.

⁵¹ Sulla trasformazione cristiana del tempio di Pozzuoli cfr., RUSSO V., *Architettura nelle preesistenze tra Controriforma e Barocco*, in CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., Città di Castello (PG) 2008, pp. 158-163.

Ma il riuso praticato, in questi secoli, oltre a motivazioni di carattere religioso, era dettato anche da altre motivazioni quali, ad esempio, il graduale passaggio delle proprietà private al patrimonio della Chiesa, il decoro della città, la grave crisi demografica verificatasi tra il V e il VI sec. d.C., l'abbandono degli edifici pubblici, le spese di manutenzione e non ultimi, scopi politici⁵². Esigenze prettamente di carattere difensivo sono, invece, a fondamento di altre forme di riuso di preesistenze architettoniche. Gli anfiteatri romani, ad esempio, ben si prestavano alla trasformazione in vere e proprie fortificazioni. Così, tra il V e il VI secolo d.C., l'anfiteatro di Arlès in Provenza, edificato nel I secolo d.C., fu adattato a cittadella fortificata, ricorrendo all'addizione di quattro torri dette *saracene*, ancor oggi esistenti, le quali si sviluppano sulle arcate superiori del manufatto.



Fig. 3. J. Peytret, Anfiteatro romano di Arlès (Francia). Incisione del 1686 (da QUILICI L., QUILICI Gigli S. (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia antica*, «L'Erma» di BRETSCHNEIDER, Roma 1999).

Per le medesime motivazioni, nel V sec. d.C., sia l'anfiteatro romano di Lucca che il Teatro di Marcello in Roma, entrambi edificati nel I sec. d.C., vennero trasformati in fortezze per resistere alle incursioni nemiche. Dunque, il riuso degli edifici antichi esercitato nell'antichità e nel medioevo, fino all'età moderna, si può definire di tipo «utilitaristico»⁵³ ed è stato originato prevalentemente da esigenze ora di carattere politico, ora religioso, ora ideologico, ora difensivo. Le trasformazioni, in assenza di una consolidata consapevolezza del valore storico-artistico di detti

⁵² VALENTI M. (tesi di laurea di), *Trasformazione dell'edilizia privata e pubblica in edifici di culto cristiani a Roma tra IV e IX secolo*, Prof. Mario D'Onofrio, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia A./A. 2002-2003, cap. III, p. 18.

⁵³ KARIVIERI A., *From pagan shrines to christian churches: methods of conversion*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 78.

monumenti, venivano, dunque, effettuate con criteri poco rispettosi delle preesistenze le quali, al contrario, erano considerate una semplice ossatura portante dei nuovi edifici. Secondo il Capgrave (1450 circa), nei confronti delle antiche fabbriche, vi era un atteggiamento che tendeva ad un «*change on the bettir use*»⁵⁴ mirato all'appropriazione ed alla riutilizzazione della preesistenza piuttosto che alla sua conservazione⁵⁵.

Un dialogo con le preesistenze si riscontra, invece, nell'intervento di ricostruzione del porto romano di Ravenna, effettuato da Teodorico ed elogiato dal suo consigliere Cassiodoro⁵⁶; intervento in cui, l'imperatore, avverso alla «mistificazione dell'antico»⁵⁷ usò, «un linguaggio nuovo, invece di farlo in finto antico, però sempre cercando di inserirsi in un ritmo»⁵⁸.

A fronte del prevalente riuso utilitaristico⁵⁹, ancor prima di Cassiodoro, vi furono, già nel IV sec. d.C., personaggi illuminati che si schierarono in difesa delle statue, dei templi e dei loro ornamenti, di età classica, non soltanto per la loro estrazione religiosa pagana, quanto sulla scorta di un maturo e lungimirante - seppure in relazione a quei tempi - giudizio di valore⁶⁰, che li indusse a scongiurarne, innanzi all'imperatore la loro distruzione, prefigurando, di contro, un «altro uso»⁶¹, piuttosto che la distruzione⁶².

Tuttavia le istanze di oratori come Libanio trovarono applicazione ad iniziare dal secolo successivo, periodo nel quale fu, ad esempio, trasformato il Partenone ad Atene (V sec. d.C.). Risalgono, invece, rispettivamente al VI e VII secolo, tra le altre, le «conversioni forzate»⁶³ dei templi dorici siciliani in basilica cristiana come il tempio della Concordia di Agrigento e l'*Athenaion* a Siracusa; conversioni intese quali efficaci strumento di persuasione delle masse, come si evince da una lettera che Gregorio Magno scrisse all'abate Mellito, nell'ultimo decennio del VI secolo, in occasione dell'evangelizzazione dell'Inghilterra, nella quale il Papa invitava a non distruggere i templi, se ben costruiti, bensì a limitarsi all'eliminazione degli idoli presenti al loro interno, indicando finanche le

⁵⁴ Cfr. PICONE R., *Reimpiego, riuso memoria dell'antico nel Medioevo*, in CASIELLO S. (a cura di), *Verso ...*, op. cit., p. 37.

⁵⁵ Ivi, p. 37.

⁵⁶ CASSIODORO F. M. A. Politico, letterato e storico romano (490-583).

⁵⁷ FO' D., *Gli antichi ci copiano sempre*, in «ΑΝΑΓΚΗ», Alinea Editrice, n. 24 - Dicembre 1998, p.48. Cfr. anche, QUILICI L., QUILICI GIGLI S., *Città e monumenti nell'antica Italia*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1999, p. 32.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ KARIVIERI A., *From pagan ...*, op. cit. p. 78.

⁶⁰ Si veda p. 6, note 43, 44, 45. Sull'argomento cfr. FOERSTER R., *Libanii ...*, op. cit.; cfr. anche ROMANO R. (a cura di), *Libanio. In difesa dei templi*, op. cit., p. 53, paragrafo 43.

⁶¹ Si veda p. 6, nota 43. Cfr. FOERSTER R., *Libanii ...*, § 43, «τί γὰρ δεῖ διαφθεῖρειν, οὗ τὴν χρεὶν ἐνι μεταποιῆσαι»; cfr. anche ROMANO R. (a cura di), *Libanio...*, op. cit., p. 53, § 43.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ AGNELLO S. L., *Chiese siracusane del VI secolo*, in «Archivio Storico Siracusano», n.s. V, 1978-79, pag. 133.

fasi del rituale di purificazione dei luoghi di culto pagano e della successiva consacrazione⁶⁴.

Come meglio si osserverà in avanti - nell'analisi della trasformazione in basilica cristiana - quanto dettato da Gregorio Magno, trovò, in effetti, piena applicazione nella conversione del tempio della Concordia di Agrigento che Gregorio, vescovo della diocesi, effettuò 596 d.C.⁶⁵.

L'adattamento di un qualsiasi tempio classico ad edificio di culto cristiano era certamente un'operazione che doveva avvenire nella piena osservanza del rito liturgico. Per questo motivo, per la trasformazione del tempio della Concordia di Agrigento, l'imperatore presso cui Gregorio si era recato personalmente a Costantinopoli, aveva affidato al vescovo agrigentino due diaconi affinché si occupassero dei lavori⁶⁶.

A tal proposito, è da osservare che, ad oggi, sono state avanzate alcune ipotesi relativamente agli interventi effettuati nel VI secolo finalizzati alla conversione del tempio. Tuttavia, non vi è certezza delle reali trasformazioni subite dal monumento nel corso dei secoli né della tipologia degli interventi eseguiti. Indubbiamente, ciò costituisce, ancor oggi, un interessante campo d'indagine, così come nel caso di altri monumenti classici agrigentini oggetto di riuso come il tempio di Esculapio, il tempio di Vulcano, l'Oratorio di Falaride anch'essi siti nella "Valle dei Templi" di Agrigento, il tempio di Atena (o Giove?) nel centro storico della città ed il tempio di Demetra nei pressi delle mura ad oriente dell'abitato classico.

⁶⁴ *Regitrum XI*, 56: «I templi pagani non devono affatto esser distrutti, ma siano distrutti gli idoli che sono in essi. Si usi acqua benedetta, si asperga su questi templi, si costruiscano altari, vi si collochino delle reliquie, perché, se i templi sono ben costruiti è bene che dal culto dei demoni passino all'ossequio del vero Dio affinché la gente, vedendo che i suoi templi non vengono distrutti, deponga l'errore e corra a conoscere e ad adorare il vero Dio in luoghi a lei familiari. E poiché si usava sacrificare molti buoi ai demoni, bisogna conservare, anche se mutata, anche quest'abitudine, facendo un convivio, un banchetto su tavole con rami d'albero poste intorno alle chiese che prima erano templi, il giorno della dedizione della chiesa stessa, o della festa dei santi martiri le cui reliquie sono state poste nei tabernacoli. Non siano più immolati animali al diavolo, ma si uccidano e ci si cibi di essi a lode di Dio, rendendo così grazie a colui che tutto ci ha donato, mentre i godimenti materiali si mutano in godimenti spirituali. Infatti e senz'altro difficile togliere subito tutto a coloro che hanno una mentalità rigida, poiché coloro che salendo una vetta si perfezionano passo a passo non sanno innalzarsi facendo dei salti». Sull'argomento cfr., ad esempio, TESTA E., *Legislazione ...*, op. cit., p. 320; BOESCH G. (a cura di), *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma, Viella 2004, pp. 124 e ss.; cfr., anche CANETTI L., *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma, Viella 2002, p. 120; cfr., anche, DEL FUOCO M.G., *Ubi neque aerugo neque tinea demolitur: studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settantanni*, Liguori Editore, Napoli 2006, pp. 677-678. Sulla esaugurazione dei templi e la successiva dedizione confronta MUSCA G., SIVO V. (a cura di), *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel mezzogiorno normanno-svevo*, Edizioni Dedalo, Bari 1995.

⁶⁵ «Οὐ μέντοι νῆλθεν ἐν τῷ ἐπισκοπεῖν οὐδὲ ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ, οὔτε τοὺς ὀφθαλμοὺς ἠθέλησεν ἀτενίσαι καὶ ἰδεῖν αὐτό; ἀλλ' ἀπελθὼν ἐπηξεν τὴν σκηνὴν αὐτοῦ ἔξωθεν τοῦ ναοῦ τοῦ εἰδολικοῦ τοῦ ὄντος πλησίον τοῦ τείχους ἐπὶ μεσημβρίαν. Καὶ ἦν ἐκεῖ διανυκτερεύων ἀπαύστως ἅμα τῷ λαῷ, ποιήσας ἐκεῖσε ἀντίτυπον τραπέζης ἁγίας κάκεισε ὕψωσεν τὸν τίμιον καὶ ζωοποιὸν σταυρόν. Μετὰ τὰ ταῦτα προσευξάμενος τῷ Θεῷ, ἐφυσγάδευσεν τοὺς δαίμονας τοὺς ἐκεῖσε ὄντας τοὺς ἐνφωλεύοντας ἐν τῷ εἰδώλῳ τοῦ Ἑβερ καὶ Ράψ. Καὶ ἀνωκοδομήσεν τὸν ναὸν ἐκείνον πάνυ ὥραϊον, καὶ ἐπωνόμασεν τὸν ἅγιον καὶ κορυφαῖον ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου ...», Cap. XCI (*Patrologia Graeca*, XCVIII, coll. 709), cit. in MERCURELLI C., *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Agrigento 1948, pag. 30.

⁶⁶ Cfr., MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., pag. 29;

PARTE PRIMA

Orientamenti culturali e provvedimenti legislativi verso gli edifici di culto pagano tra il IV ed il V secolo d.C.

1.1 Attività legislativa verso gli edifici di culto pagano tra IV e V sec. d.C.

Tra il IV ed il V sec. d.C., agli albori dell'affermazione della religione cristiana, sono compiute ad opera delle comunità cristiane e dell'autorità imperiale romana le più incisive devastazioni di edifici di culto pagano. Il consolidamento del rapporto tra la Chiesa e l'Impero Romano d'Oriente sul finire del IV sec. d.C., si rivelerà un avvenimento ostile ai templi. In questi anni, infatti, sono emanate costituzioni che mirano prevalentemente a sancire il definitivo riconoscimento della religione cristiana. Più raramente, invece, vengono adottate misure in difesa degli antichi edifici di culto⁶⁷.

In tale contesto storico, culturale e legislativo i templi sono oggetto ora della prevaricazione di un *modus operandi* che mira alla distruzione degli edifici sacri ora, seppur in minor misura, di rifunzionalizzazione; azione quest'ultima che, sebbene basata su atteggiamenti culturalmente avversi all'antico culto, si pone in favore di un «riuso programmato»⁶⁸ nonché a tutela degli *ornamenta* in essi presenti. Ciò in considerazione del loro valore artistico e di testimonianza del passato⁶⁹.

⁶⁷ Sull'attività legislativa verso i templi cfr. CATTANI P., *La distruzione ...*, op. cit. in *Il senso delle rovine*, (a cura di) CUPPERI W., Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2004. Cfr. anche ROMEO E., *Interventi ...*, op. cit., in CASIELLO S., *Verso ...*, op. cit., p. 15; PICONE R., *Reimpiego, riuso, memoria dell'antico nel medioevo*, in CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., 2008, p. 35; POSANTE A., *Dal tempio alla chiesa: il caso della basilica di SS. Pietro e Paolo di Agrigento e la figura di Gregorio Agrigentino, vescovo e santo*, Tesina in Archeologia e storia dell'arte paleocristiana e bizantina, Università degli Studi di Lecce, Scuola di Specializzazione in Archeologia classica e medioevale, A.A. 2004-2005, Relatore Prof.ssa M. FALLA CASTELFRANCHI, p. 11.

⁶⁸ CATTANI P., *La distruzione ...*, op. cit., p. 39.

⁶⁹ C. Th., 16.10.8.; *Imppp. GRAZIANUS VALENTIANUS ET THEODOSIUS AAA PALLADIO DUCI OSDROENAE. Aedem olim frequentiae dedicatam coetui et iam populo quoque communem, in qua simulacra feruntur posita artis pretio quam divinitate metienda iugiter patere publici consilii auctoritate decernimus neque huic rei obreptivum officere sinimus oraculum. Ut conventu urbis et frequenti coetu videatur, experientia tua omni votorum celebritate servata auctoritate nostri ita patere templum permittat oraculi, ne illic prohibitorum usus sacrificiorum huius occasione aditus permissus esse credatur. DAT. PRID. KAL. DEC. CONSTANTINOPOLI ANTONIO ET SYAGRIO CONSS. (382 nov. 30).* Sull'argomento cfr. DE BERNARDI FERRERO D., *Edilizia e legislazione: edifici pagani, edifici cristiani*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e restauro*, Istituto Enciclopedico italiano, Roma 1987; ROMEO E., *Interventi ...*, op. cit., in CASIELLO S., *Verso ...*, op. cit., p. 15: «s'intravede, in tale norma, la volontà di tutelare e restaurare queste fabbriche in quanto ritenute un bene artistico».

Nel 382, ad esempio, l'imperatore Teodosio concede a Palladio, *dux Osdroenae*⁷⁰, di tenere aperto il santuario sito in quella provincia (probabilmente il tempio di Edessa), perché ricco di opere d'arte⁷¹. Nonostante dopo l'editto di Costantino del 313 d.C. siano numerose le costituzioni emanate nel corso del IV sec. d.C., a queste è dato seguito solo di rado. Ciò è confermato dal ristretto numero di templi chiusi, tutti comunque localizzati nei dintorni dei siti di maggiore rilevanza per la devozione cristiana: Mambre, il centro fenicio di Aphaca, Didima, Antiochia ed Ege, in Cilicia⁷². In particolare, Costantino, nel 333 d.C., a dimostrazione del suo atteggiamento liberale nei riguardi degli edifici sacri che svolgevano funzioni pubbliche tradizionali, autorizza la dedicazione di un tempio alla *gens* Flavia, in occasione di feste popolari ad Hispellum in Umbria, purché non venissero effettuati sacrifici e non si innalzassero idoli.

Tuttavia, l'imperatore Costantino, tra il 306 ed il 307 d.C., operata la scelta in favore della religione cristiana, è promotore della condanna del Paganesimo attraverso misure mirate al mutamento sotto il profilo monumentale della *facies urbana*, principale manifestazione del sistema di valori e di credenze di un popolo. In quest'ottica vengono realizzati con materiali di reimpiego di edifici pagani l'Arco di Costantino⁷³ a Roma e la Basilica Lateranense (312-325 d.C.)⁷⁴, chiari simboli del potere politico dell'imperatore nonché della sua fede religiosa. Così Costantinopoli, realizzata prevalentemente con materiali provenienti dai templi si presenta, non già come città di Costantino, bensì come nuova capitale cristiana.

Nel 340 d.C. viene redatto, ad opera di Firmico Materno, il *De Errore* primo testo letterario che manifesta l'intolleranza nei confronti dei pagani e che contestualmente invita l'imperatore Costante I a radere al suolo gli idoli ed i santuari degli antichi dei⁷⁵.

L'imperatore Costanzo II proibisce, nel 341, i sacrifici pagani ma nel 342⁷⁶ ordina che i templi fuori dalle mura di Roma rimangano intatti e attivi, nel rispetto della loro originaria destinazione, «*cum*

⁷⁰ Antico regno della Mesopotamia, avente Edessa per capitale.

⁷¹ ROMANO R. (a cura di), *Libanio* ..., op. cit., p.53, nota 115.

⁷² CATTANI P., *La distruzione* ..., op. cit., p. 33.

⁷³ PENSABENE P., *Il reimpiego nell'età costantiniana a Roma*, in G. Bonamente (a cura di), *Costantino il Grande*, Atti del Colloquio, Maerata, 18-20 dicembre 1990, Macerata, Università degli Studi 1992-1993;

⁷⁴ *La Basilica costantiniana*, in ID., *Architettura sacra paleocristiana e medioevale e altri saggi su Rinascimento e barocco*, Torino, Bollati Boringhieri 1998, 3-39.

⁷⁵ FIRM. *err.* 20, 7, 29 (*L'erreur des religions païennes*, ed. R. Turcan, Paris, Les Belles Lettres 1982, 125-126).

⁷⁶ C. Th., 16, 10, 3: «*Impp. AA. AD CATULLINUM PRAEFECTUM URBI. Quamquam omnis superstitio penitus eruenda sit, tamen volumus, ut aedes templorum, quae extra muros sunt positae, intactae incorruptaeque consistent. Nam cum ex nonnullis vel ludorum vel circensium vel agonum origo fuerit exorta, non convenit ea convelli, ex quibus populo Romano praebeatur priscarum sollemnitatis voluptatum. DAT. KAL. NOV. CONSTANTIO IIII ET CONSTATE III AA. CONSS. (346 [342] nov. 1)*».

ex nonnullis vel ludorum vel circensium vel agonum origo fuerit esorta»⁷⁷. Il provvedimento del 342 può considerarsi, a giudizio di Binazzi, la prima forma di tutela dei templi «in quanto beni architettonici appartenenti allo stato e luoghi assegnati all'espressione della pubblica letizia»⁷⁸.

Anche Valentiniano in un provvedimento del 364 indirizzato a Simmaco manifesta la volontà di tutelare i templi dalla distruzione e dal saccheggio, ribadendone lo *status* di edifici pubblici⁷⁹.

A ciò seguono i provvedimenti legislativi del 364, del 386 del 382-384 e del 393 d.C. che prevedono rispettivamente la confisca dei luoghi di culto pagani, la proibizione di sovvenzionare templi e feste e l'abolizione del compenso dei sacerdoti in Siria.

Nella seconda metà del IV secolo d.C., con l'ascesa al potere di Teodosio I (379-395 d.C.), si acuiscono gli scontri tra pagani e cristiani. Inizialmente l'imperatore mostra un atteggiamento liberale nei confronti dei pagani, soprattutto verso coloro i quali frequentano la sua corte come Temistio⁸⁰ e Libanio⁸¹.

Già dai primi anni del suo impero però, Teodosio I sostiene fortemente la religione cristiana al punto da adottare pesanti misure che mirano alla demolizione dei templi che i suoi predecessori si erano limitati a chiudere, con l'obiettivo di provvedere alla radiazione del culto pagano nonché dei suoi emblemi e delle sue vestigia.

Tale politica ingenera la disapprovazione di alcuni intellettuali pagani come Eunapio, Simmaco e Libanio. Quest'ultimo, si schierò apertamente in difesa dei templi con la stesura dell'*Orazione XXX* nella quale, descrivendo gli scempi perpetrati da alcuni prefetti e dalle comunità cristiane ai danni dei templi, come quelli di Edessa e di Alessandria⁸², invita l'imperatore a salvaguardare gli edifici sacri, in quanto patrimonio imperiale di valore artistico⁸³ «costati tanto lavoro e tempo e moltitudine di operai e quantità di denaro», e pertanto, da destinare ad «altro uso», piuttosto che alla distruzione⁸⁴.

Tuttavia, Teodosio I tende ad assumere un atteggiamento neutrale nel conflitto tra culto pagano e religione cristiana e ciò è testimoniato dalla legge che egli invia a Cinegio, prefetto del pretorio, con

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Cfr. BINAZZI G., *La sopravvivenza dei culti tradizionali nell'Italia tardoantica e altomedioevale*, Morlacchi Editore, Segrate (MI) 2008, p. 21.

⁷⁹ *Ivi*, p. 22.

⁸⁰ Temistio, filosofo greco vissuto nel IV sec. d.C.

⁸¹ Libanio, oratore e filosofo siriano, di lingua greca, vissuto nel IV sec. d.C.

⁸² FOERSTER R., *Libanii opera*, Vol. III, *Orazione XXX*, In Aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae MCMVI, p.112., paragrafo 44.

⁸³ *Ivi*, p. 110-116, §§ 42-51. Cfr. anche ROMANO R. (a cura di), *Libanio ...*, op. cit., p. 24, 53-57

⁸⁴ *Ivi*, p. 111, §§ 42, 43. Cfr. ROMANO R. (a cura di), *Libanio. In difesa dei templi*, op. cit., p. 53, §§ 42, 43.

la quale delegava ogni iniziativa antipagana ad una singola personalità forte⁸⁵.

Nell'ultimo decennio del secolo, con l'emanazione di una legge che proibisce i sacrifici, estendendo il divieto a *iudeces* e persone di alto rango, al di là della classe sociale di appartenenza, l'offensiva al paganesimo diviene sempre più intensa. Principale obiettivo dell'imperatore è la cristianizzazione di roccaforti del culto pagano come Roma e Alessandria.

Altro fine delle leggi emanate da Teodosio II, considerata la considerevole sovrapposizione di provvedimenti che emerge dalla lettura del Codice Teodosiano, sembra essere la riduzione dello scollamento tra le stesse leggi e la loro attuazione. A tal fine, grande potere viene concesso alle leggi regionali che vengono concepite in risposta alle richieste provenienti dai cittadini delle province che di volta in volta risultano ispiratori di interventi a risoluzione di controversie. In tale contesto si inquadrano lo stato di disordine insorto a Cartagine e la violenta distruzione dei monumenti pagani della città, operata nel 391 d.C. da *Gaudentius* e *Jovius*, su incarico dell'imperatore.

Differente e certamente più attento alla difesa dei templi si rivela Onorio, a capo dell'impero romano d'Occidente (395-423). Egli, sebbene ordina la chiusura dei luoghi sacri e nega ai pagani di svolgere riti e sacrifici al loro interno, vieta le distruzioni in Spagna ed in altre province dell'impero⁸⁶.

Tra le principali misure di tutela in questa direzione si ricorda la legge del 365 d.C. con la quale si prevede il trasferimento delle statue dalle piccole città alle grandi ai fini della loro conservazione⁸⁷. Nel 346 viene emanata una legge a tutela dei templi fuori dalle mura di Roma, essendo evidentemente già sotto tutela i monumenti ricadenti all'interno del perimetro delle stesse mura. In età più tarda, e più precisamente nel 458 d.C., viene promulgata una legge che prevede finanche l'amputazione delle mani per coloro i quali avessero operato abbattimenti o spoliazioni di

⁸⁵ CATTANI P., *La distruzione ...*, op. cit., p. 35.

⁸⁶ C. Th., 16, 10, 15: *Imppp. AA. MACROBIO VICARIO HISPANIARUM ET PROCLIANO VICARIO QUINQUE PROVINCIARUM. Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari. Ac ne sibi aliqua auctoritate blandiantur, qui ea conantur evertere, si quod rescriptum, si qua lex forte praetenditur. Erutae huiusmodi chartae ex eorum manibus ad nostram scientiam referantur, si illicitis eversiones aut suo aut alieno nomine potuerint demonstrare, quas oblatas ad nos mitti decernimus. Qui vero talibus cursum praebuerint, binas auri libras inferre cogantur* (399 d.C.). Vedi anche ROMANO R. (a cura di), op.cit., *Libanio. In difesa dei templi*, p. 12, nota 41.

⁸⁷ C. Th., 15.1.14, *Imppp. AA. AD MAMERTINUM PRAEFECTUM PRAETORIO. Praesumptionem iudicum ulterius prohibemus, qui in eversionem abditorum oppidorum metropoles vel splendidissimas civitates ornare se fingunt transferendorum signorum vel marmorum vel columnarum materiam requirentes. Quod post legem nostram sine poena admittere non licebit, praesertim cum neque novam constitui fabricam iusserimus, antequam vetera refoventur, et, si adeo aliquid fuerit inchoandum, ab aliis civitatibus conveniat temperari* DAT. KAL. IAN. MEDIOLANO VALENTINIANO ET VALENTE CONSS. (365 ian. 1).

monumenti pagani⁸⁸.

Sul finire del IV sec. d.C., l'attenzione fino a quel periodo mostrata verso gli edifici di culto pagano cessa bruscamente e vengono introdotte leggi che impongono la demolizione di tutti i templi che ancora assolvono la loro funzione. Dal 384, per circa un decennio, Cinegio comanda alle truppe imperiali le più gravi distruzioni del periodo; altre, invece, sono portate a termine dalle comunità cristiane, come ad esempio la distruzione del tempio di Apamea in Siria avvenuta nel 386 d.C. Non a caso proprio la regione siriana è titolare del maggior numero di reperti pagani e del più alto numero di chiese paleocristiane.

Nel 391, il prefetto ed il conte d'Egitto appoggiano il vescovo Teofilo, nella distruzione del *Serapeum* di Alessandria⁸⁹, narrata dagli oratori Rufino⁹⁰ ed Eunapio⁹¹. Solo qualche anno più tardi, nel 402 e nel 408, si eseguono le distruzioni di numerosi templi di Gaza tra cui del *Marneion*, tempio dedicato a Marna⁹² per mano di Eleusio vescovo di Cizico.

In linea con tale orientamento, nel 399 d.C., Arcadio e Onorio ordinano la demolizione dei templi pagani fuori dai centri urbani i quali risultavano essere difficilmente controllabili grazie alla loro ubicazione e che pertanto consentivano il persistere di certi riti⁹³.

Inizialmente Onorio, guidato da Silicone, cerca di contenere il furore iconoclasta delle comunità cristiane, comandando che non fossero distrutti né gli ornamenti dei monumenti pubblici né i templi, una volta spogliati di ogni superstiziosa raffigurazione⁹⁴. Nel 407 viene ordinata, da parte dell'autorità imperiale, la distruzione degli altari siti negli edifici di culto pagano e, al contempo, è consentito il permanere dei templi solo se «convertiti ad usi idonei e di pubblico interesse»⁹⁵;

⁸⁸ NOVELL., *Maior.* 4, 458, in *Leges Novellae*, ed. T. Mommsen e P.M. Meyer, Berolini, aud Weidmannos 1962, 161.

⁸⁹ ROMANO R. (a cura di), op.cit., *Libanio. In difesa dei templi*, p. 53, nota 118.

⁹⁰ RUFINO, 11, 27; p. 1033, 14-18, «*sed nihil gestum est, quod in squalorem verteret locum flagitiorum tabernae ac veteriosa busta dejecta sunt, et veri templa ecclesiae celsae constructae. Nam in Serapis sepulchro, profanis aedibus complanatis, ex uno latere martyrium, ex altero consurgit ecclesia. Causa autem martyrii construendi unde data sit, dignum arbitror memorare*» Rufino, 11, 27; p. 1033, 14-18.

⁹¹ EUNAPIO, *Vitae sophistarum*, 6, II, Ed. Giangrande, Roma 1956, pp. 38-39. «Il culto degli dei alessandrini, e (particolarmente) il Serapeum, furono, annullati; non solo il culto, ma anche gli edifici. Ed anche i templi del Canopo subirono la stessa sorte, regnando in quel tempo Teodosio., Teofilo essendo il capo degli "empi", (...) Evarigio prefetto della città, Romano comandante delle truppe in Egitto. Costoro (...) devastarono il Serapeum, e fecero guerra alle offerte votive, vincendo una guerra senza avversari e senza battaglie (...) Del Serapeum, solo il pavimento non portarono via, perché le pietre erano troppo pesanti. Quindi introdussero nei luoghi santi i cosiddetti "monaci"...»

⁹² MARC LE DIACRE, *Vie de Porphyre*, 4-66, 69, Ed. H. Kugener - Les Belles Lettres, Paris 1930, 50-55.

⁹³ C. Th., 16, 10, 15, MACROBIO VICARIO HISPANIARUM ET PROCLIANO VICARIO QUINQUE PROVINCIARUM *Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari* (399 d.C.).

⁹⁴ C. Th., 16, 10, 18., APOLLODORO PROCONSULI AFRICAE. *Aedes illicitis rebus vacuas nostrarum beneficio sanctionum ne quis conetur evertere. Decernimus enim, ut aedificiorum quidem sit integer status, si quis vero in sacrificio fuerit deprehensus, in eum legibus vindicetur, depositis sub officio idolis disceptatione habita, quibus etiam nunc patuerit cultum vanae superstitionis impendi* (399 d.C.).

⁹⁵ C. Th., *Imppp.* ARCADIUS, HONORIUS ET THEODOSIUS AAA. CURTIO PRAEFECTO PRAETORIO. *Aedificia ipsa templorum, quae in civitatibus vel oppidis vel extra oppida sunt, ad usum publicum vindicentur. Arae locis omnibus destruantur*

condizione, quest'ultima, che sarà ribadita nei successivi provvedimenti del 415⁹⁶

Nel 435 d.C. viene emanata la legge che diede origine alle trasformazioni dei templi pagani in chiese di culto cristiano⁹⁷.

I templi scampati alle distruzioni ordinate negli anni precedenti vengono dunque, riconsacrati attraverso la sostituzione dell'idolo pagano con la croce e la collocazione di arredi sacri. Uno degli esempi più importanti in tal senso è certamente il tempio tolemaico di Iside a *Philae* in Egitto, dove è possibile osservare i segni della conversione del tempio pagano in edificio di culto cristiano.

La legge emanata da Teodosio e Valentiniano nel 435 salva, dunque, gli edifici di culto pagano dalla distruzione anche se la loro conversione in chiese cristiane richiede la realizzazione di interventi di una certa entità sulle strutture originarie. Di alcune trasformazioni di templi in chiese cristiane ci è pervenuta notizia anche grazie alle epigrafi come quella di *Zorawa*, in Arabia (515-516 d.C.), che annuncia la trasformazione del luogo, infestato dai demoni, in casa del Signore.

Le sorti dei templi pagani tra il IV ed il V secolo d.C. dipesero, quindi, da specifici atteggiamenti avuti dalle locali comunità cristiane le quali, talvolta hanno provveduto alla loro distruzione, talvolta si sono limitate a loro abbandono; in molti altri casi, ne hanno concepito il loro riuso in chiave cristiana.

«Le vicende del riuso cristiano risultano, dunque, complesse ed eterogenee, caratterizzate da un intreccio di aggressività, distruzione, rispetto e conservazione della cultura antica»⁹⁸.

omniaque templa in possessionibus nostris ad usus adcommodos transferantur; domini destruere cogantur. (408 [407] nov. 15).

⁹⁶ C. Th., 16,10, 20 (415 d.C.). Cfr. anche, CATTANI P., *La distruzione*, op. cit., p. 35.

⁹⁷ C. Th., 16, 10, 25, (435 d.C.), *Impp. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. ISIDORO PRAEFECTO PRAETORIO. Omnibus sceleratae mentis paganae execrandis hostiarum immolationibus damnandisque sacrificiis ceterisque antiquiorum sanctionum auctoritate prohibitis interdiciamus cunctaque eorum fana templa delubra, si qua etiam nunc restant integra, praecepto magistratuum destrui collocationeque venerandae christianae religionis signi expiari praecipimus, scientibus universis, si quem huic legi aput competentem iudicem idoneis probationibus illuisse constiterit, eum morte esse multandum* DAT. XVIII KAL. DEC. CONSTANTINOPOLI THEODOSIO XV ET VALENTINIANO IIII AA. CONSS. (435 nov. 14).

⁹⁸ CATTANI P., *La distruzione ...*, op. cit., p.40.

1.2 Le leggi del Codice Teodosiano in difesa dei templi ed il pensiero di Libanio

L'attività legislativa del IV secolo d.C. fino alla metà del V secolo è caratterizzata da un susseguirsi di costituzioni prevalentemente indirizzate alla chiusura dei templi o alla loro distruzione come, ad esempio, nel caso del *Serapeion* di Alessandria in Egitto (440 d.C.), del *Marneion* di Gaza (402 d.C.) e del tempio di Apamea in Siria (386 d.C.).

Ma con Teodosio avvenne una radicale svolta perchè si affermò il criterio di non distruggere ma piuttosto riadattare gli edifici pagani. E' opportuno, pertanto, richiamare le costituzioni imperiali romane raccolte nel Codice Teodosiano⁹⁹ che in questi secoli si pongono la finalità di attuare forme di “tutela” degli edifici di culto pagano¹⁰⁰. Allo stesso tempo è utile la conoscenza del contesto culturale della seconda metà del IV secolo d.C.; contesto culturale nel quale vengono poste le basi di un atteggiamento che dal 435 d.C. in poi, in seguito alla costituzione promulgata da Teodosio II, la trasformazione dei templi in chiese cristiane diverrà una prassi sancita dalla legge¹⁰¹.

In questo contesto acquista particolare significato l'approfondimento del pensiero illuminato di alcuni oratori pagani come Temistisio, Simmaco, Eunapio e Libanio, i quali condannando le devastazioni dei templi praticate dai cristiani, difendono il paganesimo, e non solo per mere ragioni

⁹⁹ C. Th. (438 d.C.), è una raccolta ufficiale di costituzioni imperiali voluta dall'imperatore romano d'oriente Teodosio II (408-450). Pubblicato nel 438 d.C. è entrato in vigore sia nell'impero romano d'Oriente sia in quello d'Occidente il 1° gennaio dell'anno successivo. Il Codice è suddiviso in 16 libri, ognuno dei quali diviso in titoli. Ogni titolo ha una rubrica che indica l'argomento. Le costituzioni imperiali inserite nella raccolta sono disposte cronologicamente. Ciascuna di esse reca l'inscriptio con il nome dell'imperatore emanante e il destinatario, e la subscriptio, con il luogo e la data di emanazione. Sull'argomento confronta ROMEO E., *Interventi ...*, op. cit., in CASIELLO S. (a cura di), *Verso ...*, op. cit., pp. 13-30.

¹⁰⁰ Sull'argomento cfr., ad esempio, PICONE R., *Reimpiego ...*, op. cit., in CASIELLO S. (a cura di), *Verso ...*, op. cit., pp. 31-60;

¹⁰¹ C. Th., 16, 10, 25: *Imp. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. ISIDORO PRAEFECTO PRAETORIO. Omnibus sceleratae mentis paganae execrandis hostiarum immolationibus damnandisque sacrificiis ceterisque antiquiorum sanctionum auctoritate prohibitis interdiciamus cunctaque eorum fana templa delubra, si qua etiam nunc restant integra, praecepto magistratuum destrui collocationeque venerandae christianae religionis signi expiari praecipimus, scientibus universis, si quem huic legi aput competentem iudicem idoneis probationibus illuisse constiterit, eum morte esse multandum». Dat. XVIII kal. dec. Constantinopoli Theodosio XV et Valentiniano IIII aa. cons. (435 nov. 14);*

di appartenenza al culto politeista. Libanio, in particolare, si schiera apertamente in difesa dei templi muovendo dalla consapevolezza del valore storico-artistico¹⁰² degli edifici sacri, manifestando, al contempo, con una grande sensibilità, un diverso e più lungimirante pensiero sui templi, in chiara opposizione all'atteggiamento tenuto in quegli anni dalle autorità imperiali ed ecclesiali.

In un contesto culturale in cui prevaleva, dunque, la tendenza al reimpiego di elementi decorativi di edifici sacri¹⁰³, il pensiero di Libanio si caratterizza per la sua modernità perchè anticipa l'atteggiamento cui si perverrà nel V secolo d.C., quando si affermerà il principio di rinunciare alla distruzione dei templi a vantaggio della loro conversione in chiese cristiane consentendone (come nel caso degli edifici oggetto di questo studio) la trasmissione ai nostri giorni.

Sotto Costantino (324-337) si verificano poche devastazioni di templi. L'imperatore, infatti, pur dichiarando la sua avversione nei confronti del culto pagano, consapevole delle funzioni che gli imponeva il suo contestuale ruolo di *pontifex maximus*, tollera lo svolgimento dei riti pagani anche se considerati espressione di una "errata" religione¹⁰⁴. Pertanto ordina che le statue sottratte ai templi siano restituite ai sacerdoti ai quali, peraltro, viene riconosciuta la facoltà di accedere ai medesimi edifici sacri¹⁰⁵.

Diversamente dal padre, gli imperatori Costanzo (337-361) e Costante I (337-350) assumono invece un atteggiamento più intransigente verso il paganesimo e le testimonianze dell'*illegittimo* culto. Nel 341 Costante I emana una costituzione con la quale abolisce i sacrifici. Questa legge, tuttavia, sarà rivista l'anno successivo in considerazione della forte avversione dei pagani. Nel 342¹⁰⁶, pur ordinando la chiusura dei templi fuori dalle mura di Roma, l'imperatore dispone che questi rimangano integri ed aperti al nuovo culto, nel rispetto della loro originaria destinazione¹⁰⁷ «in quanto beni architettonici appartenenti allo stato e luoghi assegnati all'espressione della pubblica

¹⁰² Cfr. DE BERNARDI FERRERO D., *Edilizia ...*, op. cit.; FALLA CASTELFRANCHI, *Continuità dall'antico: la basilica di San Leucio a Canosa. Nuove acquisizioni*, in «*Vetera christianorum*», n. 22, fasc. 2, 1895, 1985, p. 390; ROMEO E., *Interventi ...*, op. cit., p. 15.

¹⁰³ Sull'argomento confronta, CAGIANO DE AZVEDO M., *Conservazione e restauro presso i Greci e i Romani*, in «*Bollettino I.C.R.*», IX-X, 1952; DE BERNARDI FERRERO D., *Edilizia ...*, op. cit.; Roma 1987, vol. I; MELUCCO VACCARO A., *Archeologia e restauro*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 1989; BIANCHI BANDINELLI R., *Introduzione all'archeologia come storia dell'arte antica*, Laterza, Bari 1976; ROMEO E., *Interventi ...*, in CASIELLO S. (a cura di), *Verso ...*, op. cit.; PICONE R., *Reimpiego, ...*, op. cit., in CASIELLO S. (a cura di), *Verso ...*, op. cit., pp. 31-60;

¹⁰⁴ EUSEBIO, *Vita Constantini*, 2, 26, 1-2; 2, 59-60, 2.

¹⁰⁵ *Ibidem*, 2, 48-60.

¹⁰⁶ C. Th., 16, 10, 3, *Idem* AA. AD CATULLINUM PRAEFECTUM URBI. *Quamquam omnis superstitio penitus eruenda sit, tamen volumus, ut aedes templorum, quae extra muros sunt positae, intactae incorruptaeque consistent. Nam cum ex nonnullis vel ludorum vel circensium vel agonum origo fuerit exorta, non convenit ea convelli, ex quibus populo Romano praebeatur priscarum sollemnitas voluptatum. Dat. kal. nov. Constantio IIII et Constante III aa. cons. (346 [342] nov. 1).*

¹⁰⁷ *Ibidem*.

letizia»¹⁰⁸.

Nel 364 Valentiniano, in una costituzione indirizzata al prefetto Simmaco, dispone di salvaguardare i templi dalla distruzione e dal saccheggio, ribadendone lo *status* di edifici pubblici¹⁰⁹. Nel 382 l'imperatore Teodosio I (379-395 d.C.) invia un rescritto a Palladio, *Dux Osdroenae*, con cui autorizza l'accesso al Santuario di Edessa, solo per consentire la visione delle numerose opere d'arte che vi si trovavano all'interno¹¹⁰.

Tuttavia, la prevalente politica antipagana adottata da Teodosio I e le costituzioni emesse in danno degli edifici simbolo dell'antico culto inducono Libanio¹¹¹, oratore alla corte dell'imperatore, a scrivere un'orazione in difesa dei templi¹¹². Certamente la sua fede pagana lo induce a scongiurare la distruzione dei edifici religiosi pagani. Ma, analizzando bene alcuni tratti dell'orazione emerge la consapevolezza del valore di testimonianza storica ed artistica che egli aveva dei templi e delle statue che vi si trovavano all'interno¹¹³, entrambi intesi come «frammenti della nostra storia»¹¹⁴. Riferendosi al tempio di Edessa Libanio scrive, infatti, che «un tal tempio, e di tal fatta – per tralasciare le bellezze nascoste del tetto e le statue di ferro che venivano protette dai raggi del sole – è stato distrutto; ed è stato un dolore per quelli che l'hanno visto distruggere, un piacere per chi non

¹⁰⁸ C. Th., 16, 1, 1: «*Impp. VALENTINIANUS ET VALENS AA. AD SYMMACHUM PRAEFECTUM URBI. Quisquis seu iudex seu apparitor ad custodiam templorum homines christianae religionis adposuerit sciat non salutis suae, non fortunis esse parcendum. Dat. XV kal. decemb. Mediolano, Valentiniano et Valente aa. cons. (365 nov. 17)*».

¹⁰⁹ *Ibidem*

¹¹⁰ C. Th., 16, 10, 8: «*Idem AAA. PALLADIO DUCI OSDROENAE. Aedem olim frequentiae dedicatam coetui et iam populo quoque communem, in qua simulacra feruntur posita artis pretio quam divinitate metienda iugiter patere publici consilii auctoritate decernimus neque huic rei obreptivum officere sinimus oraculum. Ut conventu urbis et frequentii coetu videatur, experientia tua omni votorum celebritate servata auctoritate nostri ita patere templum permittat oraculi, ne illic prohibitorum usus sacrificiorum huius occasione aditus permissus esse credatur. Dat. prid. kal. dec. Constantinopoli Antonio et Syagrio cons. (382 nov. 30)*». Sull'argomento confronta BINAZZI G., *La sopravvivenza ...*, op. cit. p. 23.

¹¹¹ Libanio, oratore e filosofo siriano di lingua greca, vissuto nel IV sec. d.C.

¹¹² L'*Orazione XXX* di Libanio costituisce, a giudizio di alcuni studiosi come il Sievers e Petit, un "libello volante", ovvero un "discorso strumentale" assimilabile ad alcuni esempi della letteratura bizantina. La forma letteraria impiegata è il *λόγος βασιλικός* (discorso all'imperatore), teso ad esaltare le virtù del sovrano. Ma, a prescindere dalla natura del discorso, il pensiero di Libanio mostra indubbiamente una straordinaria attualità. Egli, infatti, riconosciuto il valore di testimonianza storica ed artistica degli edifici di culto pagano, esorta l'imperatore a destinare i templi al altro uso piuttosto che condannarli alla distruzione. Sull'argomento confronta ROMEO E., *Interventi ...*, op. cit., in CASIELLO S. (a cura di), *Verso ...*, op. cit., pp. 13-30.

¹¹³ Proprio in funzione del valore artistico delle statue contenute al suo interno, nel 382 l'imperatore Teodosio I concesse a Palladio, *dux Osdroenae*, di tenere aperto il santuario di Edessa. Sull'argomento cfr. ROMANO R. (a cura di), *In difesa ...*, op. cit., p. 53, nota 115.

¹¹⁴ FOERSTER R., *Libanii opera*, Vol. III, *Orazione XXX*, In Aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1906, p. 111, § 43. Cfr. anche ROMANO R. (a cura di), *Libanio. In difesa dei templi*, M. D'Auria Editore in Napoli, Napoli 2007, p. 53, § 43; FALLA CASTELFRANCHI, *Continuità ...*, p. 390; ROMEO E., *Interventi ...*, op. cit., in CASIELLO S. (a cura di) *Verso ...*, op. cit., p. 15: «s'intravede, in tale norma, la volontà di tutelare e restaurare queste fabbriche in quanto ritenute un bene artistico nonché testimonianza della memoria culturale del passato». Cfr. anche POSANTE A., *Dal tempio alla chiesa: il caso della basilica di SS. Pietro e Paolo di Agrigento e la figura di Gregorio Agrigentino, vescovo e santo*, Tesina in Archeologia e storia dell'arte paleocristiana e bizantina, Università degli Studi di Lecce, Scuola di Specializzazione in Archeologia classica e medioevale, A.A. 2004-2005, Relatore Prof.ssa M. FALLA CASTELFRANCHI, p. 11.

l'ha veduto»¹¹⁵.

A ben vedere, tale consapevolezza affiora, nella *Pro templis*, in più occasioni. Ad esempio Libanio, in merito alla distruzione della statua bronzea di Asclepio a Brera (oggi Aleppo in Siria) dice che «questa, eseguita veramente con tanta fatica, opera di un genio illustre, è stata fatta a pezzi e distrutta [e che] molte mani si sono divise l'opera di Fidia»¹¹⁶.

Allo stesso modo Libanio condanna la distruzione portata avanti da «uomini vestiti di nero che mangiano più degli elefanti, che stancano per l'abbondanza delle coppe che tracannano, che versano da bere al suono dei loro canti; uomini che nascondono questi eccessi sotto un pallore che si procurano artificialmente, in violazione della legge in vigore, che corrono contro i templi portando legna, pietre e ferro, servendosi, in mancanza, di mani e piedi»¹¹⁷. Così facendo i monaci, secondo Libanio, distruggevano «l'anima delle campagne, i primi edifici in esse innalzati e attraverso molte generazioni» pervenuti ai contemporanei¹¹⁸.

La modernità del pensiero di Libanio emerge ancor più in XXX, 42-43, in cui egli, dopo aver sostenuto che «i templi sono costati tanto lavoro e tempo e moltitudine di operai e quantità di denaro»¹¹⁹, e che per essi l'imperatore avrebbe dovuto «correre ogni pericolo per difenderli»¹²⁰, ribadisce il concetto che «le città risplendono più per i templi che per altri edifici (...) essi sono gli occhi delle città, la cosa più importante dopo la maestà del palazzo imperiale»¹²¹; pertanto, perchè non «estendere anche a loro l'attenzione»¹²² e considerarli facenti parte integrante della città?»¹²³.

Ed ancora l'oratore rappresenta all'imperatore che «in ogni parte [della città] vi sono edifici anche se non sono templi [su cui] certamente occorre imporre delle tasse»¹²⁴. Libanio, dunque, suggerisce al

¹¹⁵ FOERSTER R., *Libanii ...*, op. cit., p. 112, § 45: «ἀλλὰ τοῦτο μὲν τὸ τοιοῦτο καὶ τοσοῦτον ἱερὸν, ἢν ὑπερβῶ τὰ τῆς ὀροφῆς ἀπόρρητα καὶ ὅσα ἀγάλματα σιδήρου πεποιημένα κέκρυπτο τῷ σκότῳ διαφεύγοντα τὸν ἥλιον, οἰχεται καὶ ἀπόλωλε, θρήνος μὲν τοῖς ἰδοῦσιν, ἡδονή, δὲ τοῖς οὐχ ἑωρακόσιν». Cfr. anche ROMANO R. (a cura di), *In difesa ...*, op. cit., p. 53, nota 115.

¹¹⁶ Ivi, p. 99, § 22: «τοῦτο τοῖνυν, ὦ βασιλεῦ, τὸ τοιοῦτον πολλῶ μὲν, ὡς εἰκός, πόνῳ, λαμπρᾷ δὲ ἡκριβωμένον ψυχῇ κατακέκοπται καὶ οἰχεται, καὶ τὰς Φειδίου χεῖρας πολλὰ διενείμβντο».

¹¹⁷ Ivi, p. 91, § 8: «συγκρύπτοντες δὲ ταῦτα ὠχρότητι τῇ διὰ τέχνης αὐτοῖς πεπορισμένη μένοντος, ὦ βασιλεῦ, καὶ κρατοῦντος τοῦ νόμου θεοῦσιν ἐφ' ἱερὰ ζύλα φέροντες καὶ λίθους καὶ σίδηρον, οἱ δὲ καὶ ἄνευ τούτου χεῖρας καὶ πόδας. Ἐπεὶτα Μυσῶν λεία καθαιρουμένων ὀροφῶν ...».

¹¹⁸ Ivi, p. 91, § 9: «ψυχὴ γάρ, ὦ βασιλεῦ, τοῖς ἀγροῖς τὰ ἱερὰ προοίμια τῆς ἐν τοῖς ἀγροῖς κτίσεως γεγενημένα καὶ διὰ πολλῶν γενεῶν εἰς τοὺς νῦν ὄντας ἀφιγμένα».

¹¹⁹ Ivi, p. 110, § 42: «οἰκείων μέντοι ναῶν πόνῳ καὶ χρόνῳ καὶ πολυχειρίᾳ καὶ πολλοῖς ταλάντοις».

¹²⁰ *Ibidem*: «κατεσκευασμένων καὶ προκινδυνεύειν ἄξιον».

¹²¹ *Ibidem*: «εἰ γὰρ πανταχόθεν μὲν σωστέον τὰς πόλεις, λάμπουσι δὲ τούτοις μᾶλλον ἢ τοῖς ἄλλοις αἱ πόλεις καὶ οὗτοι τῶν βασιλείων κεφάλαιον, πῶς οὐ καὶ τούτοις μεταδοτέον προνοίας καὶ ὅπως ἐν τῷ σώματι τῶν πόλεων εἶεν σπουδαστέον; πάντως δὲ εἰσὶν οἰκοδομήματα κἂν εἰ μὴ νεῶ γε». Secondo Roberto Romano, l'attenzione nei confronti dei templi era chiaramente finalizzata alla loro conservazione. Cfr. ROMANO R., *Libanio, In difesa dei templi*, op. cit., p. 53, nota 116: «al fine di conservarli».

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibidem*: «Δεῖ δέ, οἶμαι, τῷ φόρῳ τῶν δεζομένων».

sovrano di riscuotere delle imposte dai templi così come dagli altri edifici della città purchè «i templi restino in piedi»¹²⁵. Infine, usando tutti gli artifici retorici dell'oratoria del tempo, per rafforzare la sua tesi egli esorta a «non considerare grave il fatto che si mozzi la mano ad un tale, se si reputa giusto cavare gli occhi alle città, e a non piangere le case abbattute da un terremoto, se in mancanza di terremoti vengono procurati proprio dalla società gli stessi danni»¹²⁶; dove emerge un innovativo concetto della città intesa come un organismo vivente.

Lo stesso concetto viene ribadito con altri argomenti e con efficaci similitudini: «i templi sono di proprietà dell'imperatore, proprio come altri edifici e gettarli a mare non è certo opera di persone coscienti. Chi getta in mare la sua borsa non è una persona normale, e se un pilota taglia un cavo necessario alla navigazione, o se ordina a un marinaio di gettare un remo in mare, sembra certo fare cose poco sagge. Se poi un magistrato rovina una città in una sua parte importante, ha fatto forse opera buona?»¹²⁷.

Il pensiero di Libanio si rivela di ancor più straordinaria modernità allorché, rivolgendosi all'imperatore, chiede «perchè distruggere ciò di cui si può fare altro uso?»¹²⁸, ritenendo «indegno che un esercito faccia guerra alle pietre della sua terra e che un generale sia preposto a incitare contro edifici che un tempo con grande zelo furono elevati fino al cielo, e il cui completamento fu festeggiato dai sovrani di allora»¹²⁹.

L'esortazione di Libanio all'imperatore a destinare ad altro uso i templi dimostra che l'oratore pagano non mirava alla salvaguardia dei templi esclusivamente per il mero mantenimento dei simboli del culto politeista. Se così fosse Libanio non avrebbe avuto ragione di suggerire per i templi un uso diverso da quello originario dal momento che tale uso, con ogni evidenza, avrebbe comportato la profanazione degli edifici sacri.

L'auspicio del riuso dei templi anche in chiave cristiana consente, dunque, di non escludere che l'oratore pagano giunse finanche ad accettare la loro conversione in chiese pur di evitarne l'incontrovertibile distruzione.

¹²⁵ Ivi, p. 110, § 42: «*Δεχέσθω τοίνυν ἐστώς, ἀλλὰ μὴ καταφερέσθω*».

¹²⁶ *Ibidem*: «*Δεχέσθω τοίνυν ἐστώς, ἀλλὰ μὴ καταφερέσθω. Μηδὲ τὸ χεῖρα μὲν ἀποκόπτειν ἀνθρώπου δεινὸν ἡγώμεθα, πόλεων δὲ ὀφθαλμοὺς ἐξορύττειν μέτριον μηδ' ἐν μὲν τοῖς σεισμοῖς τὸ πίπτον ὀδυρώμετα, σεισμῶν δὲ οὐκ ὄντων οὐδὲ βλαπτόντων αὐτοῖς 'κείνων ποιῶμεν*».

¹²⁷ Ivi, p. 111, § 43: «*Οὐκοῦν τῶν μὲν βασιλεῶν νεφὲς κτήματα, καθάπερ καὶ τὰ ἄλλα, τὸ δὲ τὰ αὐτῶν καταποντίζειν ὅρα εἰ σωφρονούντων τήν. Ἀλλ' ὁ μὲν βαλάντιον ρίπτων εἰς τὴν θάλατταν οὐχ ὑγιαίνει οὐδ' εἴ τις κυβερνήτης τέμνοι κάλων οὐδ' εἴ τῷ πλοίῳ, καὶ ναύτην δὲ εἰ κελεύσειε τῇ θάλαττῃ τὴν κόπην ἀφείναι, δεινὰ ἂν δοκοῖ ποιεῖν. Πόλιν δὲ εἴ τις ἄρχων ποιοῖ μέρει τηλικούτῳ χεῖρονα, τὰ μέγιστα ὄνησε*».

¹²⁸ FOERSTER R., *Libanii* ..., 110, § 43: «*τί γὰρ δεῖ διαφθεῖρειν, οὗ τὴν χρεῖαν ἐνὶ μεταποιῆσαι?*».

¹²⁹ Ivi, p. 111, § 43: «*πῶς δὲ οὐκ αἰσχρὸν στρατόπεδον πολεμεῖν λίθοις οἰκείοις καὶ στρατηγὸν ἐφεστηκότα παρακαλεῖν κατὰ τῶν πάλαι πολλῇ σπουδῇ πρὸς ὕψος ἀναβάντων, ὧν τὸ πέρας ἑορτὴν τοῖς τότε βασιλεῦσιν ἔθηκε*». Cfr anche ROMANO R., *Libanio, In difesa dei templi*, M. D'Auria Editore, Napoli 1982, p. 53, nota 116.

L'atteggiamento di Libanio troverà applicazione, circa un ventennio più tardi dalla stesura dell'orazione, in un provvedimento del Concilio Provinciale Proconsolare Africano (407 d.C.) con il quale sarà ordinata la conversione dei templi in «edifici ad uso idoneo e di pubblico interesse»¹³⁰.

L'ultima costituzione in difesa dei templi presente nel Codice teodosiano, come già osservato, risale al 435 ed è emanata da Teodosio II. Con questa legge l'imperatore dispone che i tempi o i luoghi sacri pagani rimasti dovevano essere trasformati in chiese cristiane.

Invero, come testimonia Eusebio¹³¹, la conversione dei templi in chiese era già praticata autonomamente dai cristiani nella prima metà del IV secolo d.C., sebbene non vi fosse ancora alcuna legge che autorizzasse questo tipo di intervento. E' il caso, ad esempio, del tempio di Zeus a Costantinopoli che fu trasformato in chiesa dedicata a San Mocio.

Successivamente altre leggi mireranno alla difesa dei templi. Nel 458, ad esempio, l'imperatore Maggiorano invia una costituzione al prefetto di Roma con la quale comminava una multa di cinquanta libbre d'oro a coloro i quali avessero saccheggiato o distrutto i templi. La volontà di salvaguardare i templi sarà manifestata anche da Teodorico con una legge promulgata nel 510-511¹³².

La trasformazione dei templi in luoghi di culto cristiano diverrà nei secoli successivi una prassi sempre più frequente fino a divenire, nel 601, una regola disposta da papa Gregorio Magno. Questi, infatti, in quell'anno invia un'epistola all'abate Mellito, mandato in Inghilterra per convertire la popolazione, con la quale dispone che «i templi ben costruiti passino dal culto dei demoni all'ossequio del vero Dio»¹³³.

¹³⁰ C.Th., 16.10.19.2: «*Aedificia ipsa templorum quae in civitatibus vel oppidis vel extra oppida sunt ad usum publicum vindicentur. Arae locis omnibus destruantur omniaque templa in possessionibus nostris ad usum adcommodos transferantur; domini destruere cogantur (407 d.C.)*». Cfr. anche, CATTANI P., op. cit., *La distruzione delle vestigia pagane nella legislazione imperiale tra IV e V secolo*, in *Il senso delle rovine*, (a cura di) CUPPERI W., Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2004, p. 35.

¹³¹ Eusebio di Cesarea, (265-340 d.C.), vescovo, padre della Chiesa e scrittore in lingua greca.

¹³² CASSIODORO, *Varie*, III, 31, 4-5: «*Templa etiam et loca publica, quae petentibus multis ad reparationes contulimus, subversioni fuisse potius mancipata*». Sull'argomento confronta anche BINAZZI G., *La sopravvivenza ...*, op. cit., p. 32.

¹³³ Papa Gregorio Magno, *Ep.* IX, 150; 156; 177-179: «I templi pagani non devono affatto esser distrutti, ma siano distrutti gli idoli che sono in essi. Si usi acqua benedetta, si asperga su questi templi, si costruiscano altari, vi si collochino delle reliquie, perché, se i templi sono ben costruiti è bene che dal culto dei demoni passino all'ossequio del vero Dio affinché la gente, vedendo che i suoi templi non vengono distrutti, deponga l'errore e corra a conoscere e ad adorare il vero Dio in luoghi a lei familiari. E poiché si usava sacrificare molti buoi ai demoni, bisogna conservare, anche se mutata, anche quest'abitudine, facendo un convivio, un banchetto su tavole con rami d'albero poste intorno alle chiese che prima erano templi, il giorno della dedicazione della chiesa stessa, o della festa dei santi martiri le cui reliquie sono state poste nei tabernacoli. Non siano più immolati animali al diavolo, ma si uccidano e ci si cibi di essi a lode di Dio, rendendo così grazie a colui che tutto ci ha donato, mentre i godimenti materiali si mutano in godimenti spirituali. Infatti e senz'altro difficile togliere subito tutto a coloro che hanno una mentalità rigida, poiché coloro che salendo una vetta si perfezionano passo a passo non sanno innalzarsi facendo dei salti». Sull'argomento confronta MARKUS R. A., *Gregory the Great and his world*, Cambridge University Press 1997, Trad. it. RIZZI M., *Gregorio Magno e il suo mondo*, Vita e pensiero - Largo A. Gemelli, Milano 2001, p. 212.

Ed è proprio sotto papa Gregorio Magno, infatti, che si verifica la trasformazione di numerosi templi in chiese, tra i quali il tempio della Concordia di Agrigento, uno dei casi studio di questa ricerca, che fu convertito da Gregorio, vescovo della diocesi di Agrigento tra il 596 ed il 597 e dedicato ai santi apostoli Pietro e Paolo.

1.3 *Casi di adattamento degli edifici di culto pagano nell'Impero romano*

1.3.1 *Il tempio di Efesto ad Atene*

1.3.2 *L'Eretteo ad Atene*

1.3.3 *Il Pantheon a Roma*

1.3.4 *Il tempio di Antonio e Faustina a Roma*

1.3.5 *Il tempio di Augusto a Pozzuoli*

1.3.1 L'Eretteo di Atene

La costruzione del tempio iniziò intorno al 421 a.C. e fu ultimata intorno al 406 a.C.¹³⁴. L'edificio scaro è stato costruito sui luoghi di un vecchio tempio dedicato alla dea *Athena*, distrutto dai Persiani nel 480-479 a.C. Di stile dorico misto allo stile ionico, il tempio è stato interamente edificato in marmo pentelico. Esso presenta una pianta asimmetrica ed eterogenea, originata dal dislivello del terreno e dalla presenza di numerosi luoghi di culto racchiusi, tra i più importanti dei quali erano dedicati ad Atena Poliade, Eretteo, Poseidone e Cecrope.

Pur non essendo ancora chiara l'impianto planimetrico e la distribuzione degli spazi di culto, la maggior parte degli studiosi conviene che il tempio si compone di un corpo rettangolare anfiprostilo chiuso da muri in blocchi squadrati di marmo nei quali sono ampie aperture.

Al corpo centrale si addossano la loggia con le Cariatidi a sud, che custodisce la tomba del re Cecrope, e un portico a nord, più sporgente del corpo centrale verso ovest, che proteggeva la polla di acqua salata fatta sgorgare da Poseidone. Davanti al basamento pieno che sorregge le colonne della fronte occidentale si trovavano l'ulivo di Atena e la tomba di Pandroso¹³⁵.

A differenza del vicino Partenone l'Eretteo, nato dalle esigenze della *pietas*, fu realizzato in ridotte dimensioni meno monumentali. Tuttavia, in esso i costruttori applicarono tutta la raffinatezza in grado di essere espressa dal decorativismo ionico. Così, il corpo centrale fu coronato da un architrave ripartito in tre fasce, ornato da un fregio lungo 60 m. e alto 62 cm incorniciato da fogliame a rilievo¹³⁶.

¹³⁴ L'architetto fu probabilmente Mnesicles alcuni dicono Archiloco e Filocle e altri Callicrate l'architetto del Tempio Nike). Sull'argomento cfr., ad esempio, Sull'argomento cfr. BERVE H., GRUBEN G., *I templi greci*, Sansoni Editore, Firenze 1962, pp. 198-203; TRAVLOS J., *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen, 1971; PATON J.M., STEVENS G.P., *The Erechtheum*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1927.

¹³⁵ Pausania, *Periegesi*, Libro I, 26,5-27,2.

¹³⁶ BERVE H., GRUBEN G., *I templi ...*, op. cit., p. 201.

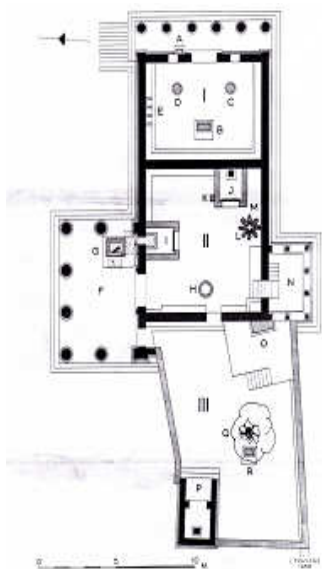


Fig. 1.

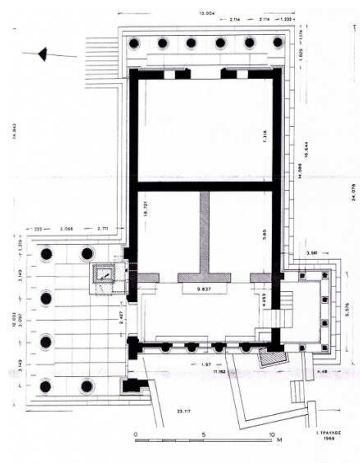


Fig. 2.

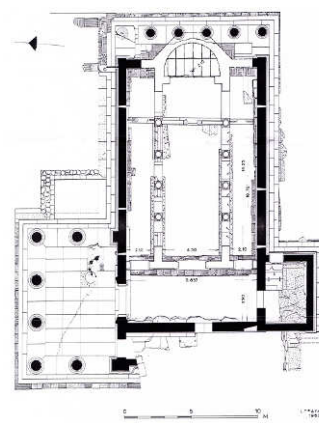


Fig. 3.

Fig. 1. James Travlos, *Reconstruierter Grundriß des Erechteion. 421-405 v. Chr.* (da TRAVLOS J., *Bildlexikon* ..., Berlin 1971).

Fig. 2. James Travlos, *Reconstruierter Grundriß des Erechteion. 421-405 v. Chr.* (da TRAVLOS J., *Bildlexikon* ..., Berlin 1971).

Fig. 3. James Travlos, *Zustand des Erechteion nach der Umwandlung in eine christliche Kirche im. 7. Jh n. Chr.* (da TRAVLOS J., *Bildlexikon* ..., Berlin 1971).

Nel VII secolo d.C. anche l'Eretteo¹³⁷, così come la maggior parte degli edifici di culto pagano, in seguito alle leggi che autorizzavano la trasformazione dei templi in luoghi di culto cristiano, viene convertito in chiesa¹³⁸. La trasformazione interessa la parte di tempio posta al livello superiore. In particolare, vengono abbattuti i muri di separazione delle celle di Athena Poliàsle, del dio Posidone – Eretteo e della cella a quest'ultima adiacente ricavando un ampio spazio ripartito in tre navate attraverso la realizzazione di due file composte da quattro colonne disposte parallelamente ai lati maggiori del tempio.

Come avverrà qualche decennio più tardi nel tempio di Efesto, viene realizzata un'abside poligonale nella peristasi del tempio nello spazio compreso tra le sei colonne ed il pronao. Viene abbattuto il muro interno tra la loggetta delle Cariatidi ed il vestibolo nord realizzato in sostituzione un nuovo muro con tre aperture ognuna delle quali in corrispondenza di ciascuna navata. Infine vengono praticate delle strette aperture nei lati maggiori del tempio per consentire un tenue ingresso di luce (fig. 3).

Nel 1463 l'Eretteo viene usato come casa per l'*Harem* del comandante turco dell'Acropoli. Nel 1687

¹³⁷ Così denominato in funzione della figura della mitologia greca, re di Atene.

¹³⁸ PICONE R., *Reimpiego* ..., op. cit., in CASIELLO S. (a cura di), *Verso* ..., op. cit., pp. 37, 45.



Fig. 4. James Stuart, *View of the Temple of Erechtheus at Athens*, 1787 (da WILTON A. and BIGNAMINI I. (eds.), *Grand Tour: the lure of Italy*, Tate Gallery Publishing, London 1996).

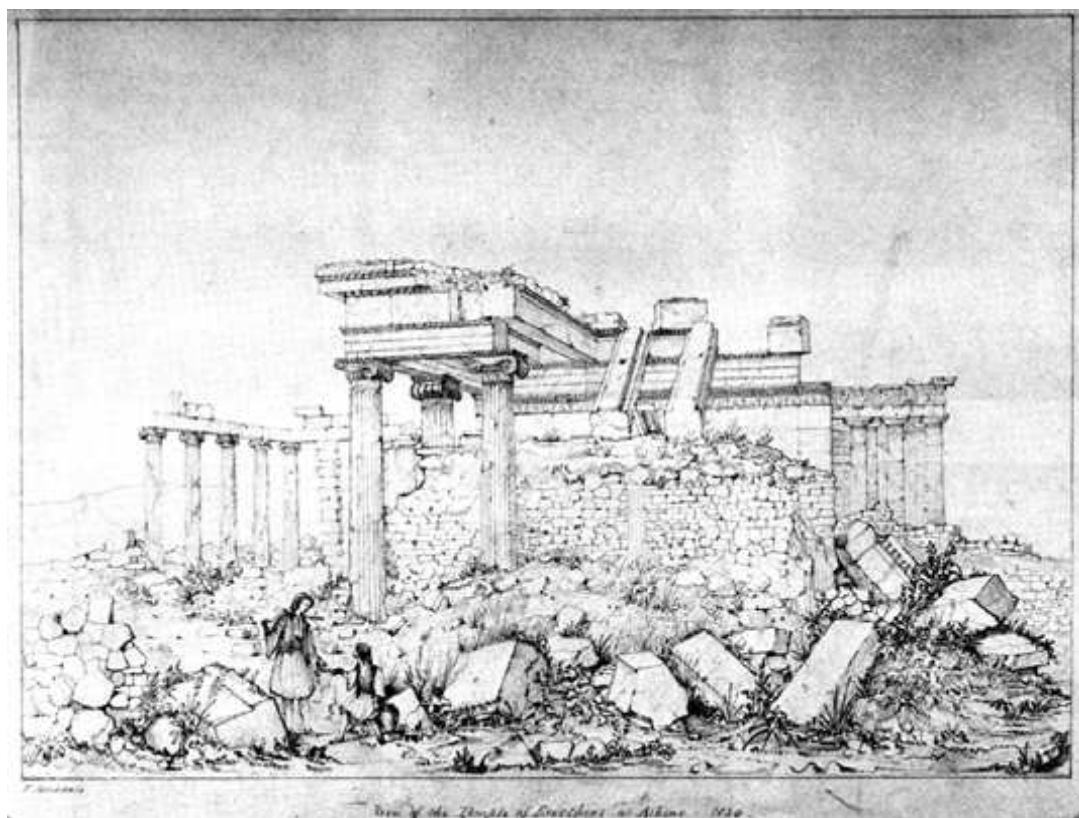


Fig. 5. James Stuart, *View of the Temple of Erechtheus at Athens*, 1787 (da STUART J., *The Antiquities of Athens*, vol. 2, London 1816).

i Veneziani attaccano l'Acropoli di Atene e si verifica una grande esplosione nei Propilei. In questi anni l'Eretteo viene abbandonato ma successivamente il tempio è adibito a deposito di polveri e viene negato, pertanto, l'accesso agli stranieri¹³⁹.

Alla fine del XVII secolo l'Eretteo presenta tutti gli intercolumni tompagnati, compresi quelli della loggia delle Cariatidi e diviene una casa privata. Il basamento del tempio è ricoperto per lo più da macerie e terra al punto che Chandler osserva che «il parapetto della Loggia delle Cariatidi è quasi del tutto interrato»¹⁴⁰.

Le rappresentazioni dei viaggiatori del XVIII secolo raffigurano il tempio in assoluto stato di abbandono e degrado, senza copertura e circondato da rovine, così come testimoniano le rappresentazioni settecentesche che rappresentano il tempio senza la copertura (figg. 4,5).

Nei primi del XIX secolo Lord Elgin¹⁴¹ ricevette l'autorizzazione a rimuovere una delle Cariatidi ed a portarla in Inghilterra dove ancor oggi è esposta presso il British Museum di Londra.

¹³⁹ BUSCEMI F., *L'Atene ...*, op. cit. p. 54.

¹⁴⁰ Sull'argomento confronta BUSCEMI F., *L'Atene antica di Sebastiano Ittar: un architetto di Lord Elgin tra Sicilia, Malta e Grecia*, Officina di Studi Medioevali, Palermo 2008.

¹⁴¹ Thomas Bruce (1766-1841), settimo conte di Elgin. Ambasciatore e Ministro plenipotenziario inglese.

1.3.2 *Il tempio di Efesto ad Atene*

Il tempio, realizzato intorno alla metà del V secolo d.C. in marmo pentelico, è del tipo esastilo periptero con tredici colonne sui lati maggiori e sei su quelli minori, con cella ed opistodomo *in antis* analogamente ai templi dorici agrigentini della Concordia e di Giunone. All'interno la cella era tripartita da due ordini di colonne poste in prossimità dei muri meridionale e settentrionale, come nel Partenone¹⁴². Una terza fila di colonne, innanzi alla quale era ubicato l'altare con il gruppo bronzeo di Athena e di Efesto¹⁴³, era parallela al lato occidentale della cella.

Nel VII secolo d.C. l'edificio viene trasformato in chiesa cristiana dedicata a San Giorgio. Nella trasformazione viene realizzata la nuova porta d'ingresso alla chiesa nel muro di separazione tra opistodomo e cella, viene invertito, quindi, l'orientamento dell'edificio sacro e, abbattute le due colonne del pronao. Infine si realizza un'abside poligonale nella peristasi orientale del tempio poggiata alla terza e alla quarta colonna del fronte orientale (fig. 1).

La trasformazione in chiesa comporta la mutilazione intenzionale delle sculture presenti nei frontoni del tempio, ad eccezione del Minotauro all'angolo sud-est che ha mantenuto la testa, le quali dovevano rappresentare la dea Athena sul fronte est e scene della Gigantomachia sul fronte ovest. La conversione del tempio risparmiò tuttavia i fregi delle architravi del pronao e dell'opistodomo, raffiguranti scene di combattimenti e divinità.

Nel XII secolo il tempio subisce ulteriori modifiche. In sostituzione dell'ingresso ricavato sul lato occidentale della cella viene realizzata un'apertura sul lato meridionale. Contestualmente si realizza una volta a botte con mattoni e formelle di marmo, ancor oggi esistente, a copertura della cella e del pronao che «altera l'armonia della cella»¹⁴⁴ (fig. 1). In questo secolo la basilica diviene sepolcrale e

¹⁴² Sull'argomento cfr. BERVE H., GRUBEN G., *I templi ...*, op. cit., Sansoni Editore, Firenze 1962, pp. 203-211.

¹⁴³ Il gruppo bronzeo di Athena ed Efesto dell'*Hephaisteion* era opera di Alkamenes (421-416 a.C.).

¹⁴⁴ BERVE H., GRUBEN G., *I templi ...*, op. cit., Sansoni Editore, Firenze 1962, p. 20.

si alloggiano delle sepolture nel nartece, nel peristilio e nella navata della chiesa (fig. 1).

Nel corso dei secoli il tempio subisce delle spoliazioni di arredi e sculture. Chandler¹⁴⁵, intorno alla metà del XVIII secolo e Hobhouse¹⁴⁶, nei primi anni del XIX, evidenziano che il pavimento era stato asportato e che il piano di calpestio della cella era nudo.

Probabilmente la rimozione del pavimento e la spoliatura della chiesa sono da attribuirsi alla incursione degli Albanesi della seconda metà del XVIII secolo. Successivamente la chiesa diviene protestante ed al suo interno vengono sepolti alcuni viaggiatori stranieri per la maggioranza inglesi e due giovani italiani di Novara, Giuseppe Tosi¹⁴⁷ e Carlo Serasi¹⁴⁸.

Durante la guerra d'indipendenza greca (1821-1832), il tempio viene adibito a stalla della cavalleria ottomana. Conseguita l'indipendenza, i greci riconducono il tempio alla medioevale funzione di chiesa cristiana nella quale è recitato un solenne *Te Deum* in onore dell'arrivo e della incoronazione di Ottone di Baviera. Dopo un breve periodo il tempio cambia nuovamente destinazione d'uso e ospita la collezione di antichità che successivamente sarà esposta al Museo Nazionale, a quel tempo ancora in costruzione.

Come ogni monumento classico anche il tempio il Efesto fu meta ed oggetto di studio dei viaggiatori stranieri. Nel 1750 James Stuart esegue una delle prime vedute del tempio (fig. ..). Qualche anno più tardi, J. D. Le Roy apporta un grande contributo alla conoscenza del tempio di Efesto con l'opera intitolata *Les ruines des plus beaux monuments de la Grece* (1758).

Verso la fine del XVIII secolo, Marie-Gabriel-Florent-Auguste comte de Choiseull-Goffier¹⁴⁹ e Lord Elgin¹⁵⁰, riescono ad ottenere l'autorizzazione del Sultano di Costantinopoli a portare rispettivamente

¹⁴⁵ Richard Chandler. Archeologo inglese (Elson, Hampshire, 1738 - Tilehurst, Berkshire, 1810). Educato a Winchester e a Oxford, iniziò la sua attività scientifica con edizioni di poeti minori greci (*Elegiaca Graeca*, 1759) e dei *Marmora Oxoniensia* (1763) con traduzione latina. Con N. Revett esplorò le antichità della Ionia e della Grecia, illustrandole poi in quattro volumi scritti in collaborazione: *Ionian antiquities* (1769); *Inscriptiones antiquae* (1774); *Travels in Asia Minor* (1775); *Travels in Greece* (1776). Negli ultimi anni, ritiratosi a Tilehurst, scrisse una *History of Ilium* (1803), in cui sostenne la veridicità della geografia omerica; studiò su iscrizioni antiche e sulla vita del vescovo Waynfflete, cancelliere di Enrico VI. Cfr., Enciclopedia Treccani,

¹⁴⁶ John Cam Hobhouse (Bristol, 27 giugno 1786 – Bristol 3 giugno 1869). Barone di Broughton e ministro del Regno Unito. In giovane età, tra il 1809 ed il 1810, accompagnò Lord Byron nei viaggi in Grecia ed in Italia. Nel 1813 ha scritto il libro intitolato *Viaggio in Albania*, ripubblicato nel 1818 e nel 1855.

¹⁴⁷ Giuseppe Tosi, (1803-1819). Nato a Novara è caduto il 23 aprile del 1819 nella guerra d'indipendenza greca e sepolto nel *Theseion* di Atene.

¹⁴⁸ Carlo Serasi, (1801-1819). Nato a Novara è caduto il 23 aprile del 1819 nella guerra d'indipendenza greca ed è sepolto con Giuseppe Tosi nel *Theseion* di Atene, insieme ad altri caduti stranieri.

¹⁴⁹ Marie-Gabriel-Florent-Auguste de Choiseull-Goffier (Paris 1752 – Aix-la-Chapelle 1817). Ambasciatore di Francia nell'Impero Ottomano. Nel visita Atene dove ammirato dalle metope del Partenone, ha ottenuto dalla Grecia, allora sotto il dominio dell'impero ottomano e del Sultano di Costantinopoli, l'autorizzazione a rimuovere parte del fregio del tempio, lunga circa due metri, per inviarla a Parigi. Alla sua morte egli donò la sua collezione compresa la porzione di fregio del Partenone, al museo del Louvre.

¹⁵⁰ Come Marie-Gabriel-Florent-Auguste de Choiseull-Goffier ottenne dalla Grecia, che non esitava a concedere

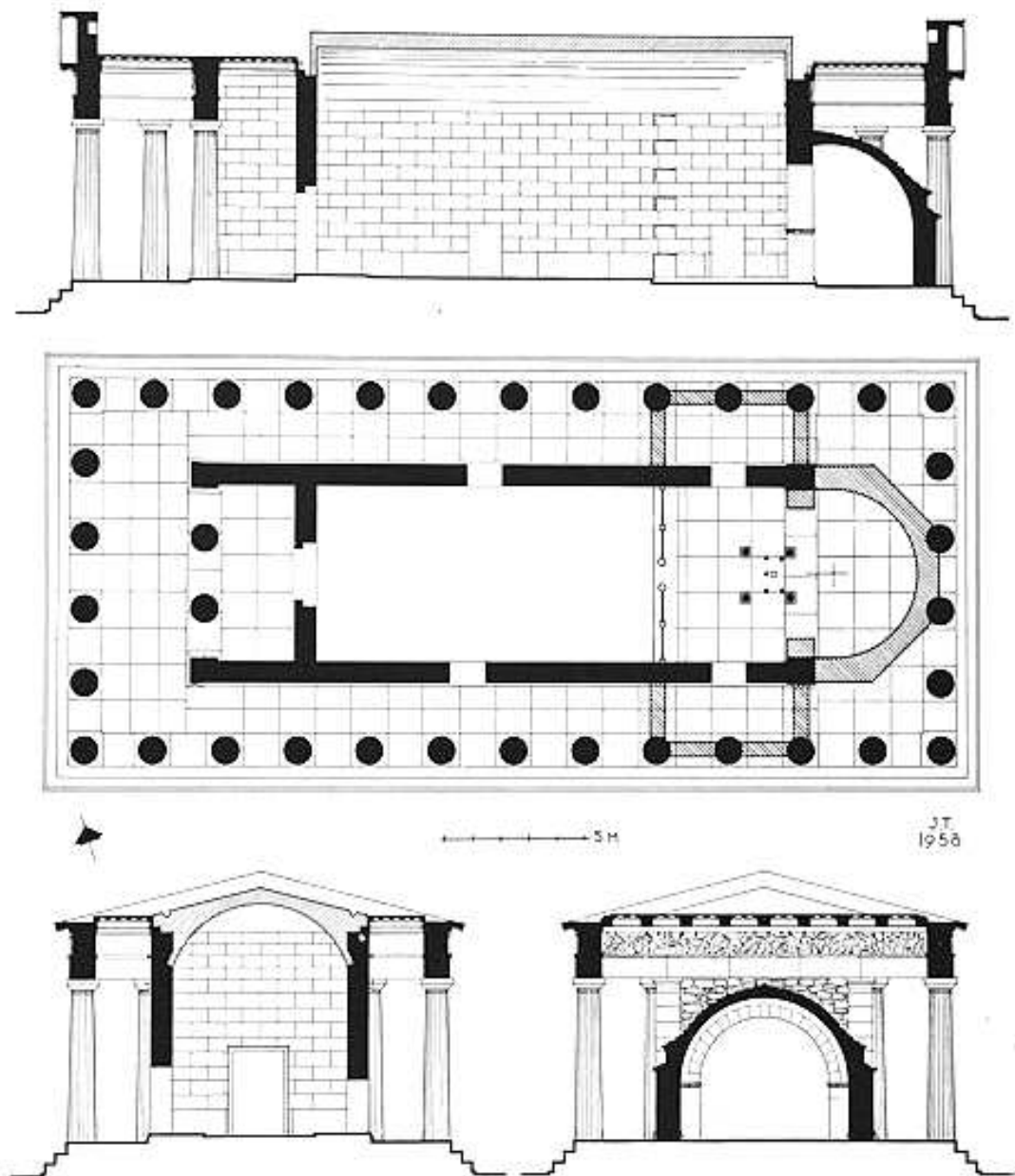


Fig. 1. J. Travlos, Tempio di Efesto di Atene. *Rekonstruierter Schnitt un Grundriß des Hephaistos – Tempels (449-444 v. Chr)* Unten: *Der temple nach Umwandlung in eine christliche Kirche im 7. Jh.* (da TRAVLOS J., *Bildlexikonr ...*, Berlin 1971).

qualcosa ai suoi protettori inglesi, il permesso di asportare pezzi e sculture del Partenone. Tra i pezzi più importanti asportati da lord Elgin vi furono le metope che costituivano la decorazione dell'architrave del Partenone, rappresentanti la presa di Troia, la Gigantomachia, l'Amazzonomachia e la Centauromachia. Durante le operazioni di asportazione dei bassorilievi del fregio gli operai turchi hanno spezzato l'architrave e compromesso i capitelli. Sull'argomento cfr., CHATEAUBRIAND F.-R., *Itinéraire de Paris à Jerusalem*, 1811, trad it., *Itinerario da Parigi a Gerusalemme*, Edizioni Saverio Cirillo, Napoli 1836.

in Francia ed in Inghilterra alcuni calchi di antichità e frammenti di sculture. Durante le operazioni di asportazione delle metope del fregio commissionata da Lord Elgin, gli operai turchi compromettono l'integrità di un capitello e spezzano l'architrave. Nel 1800 giungono in Grecia disegnatori, formatori ed architetti al servizio di Lord Elgin al fine di documentare, in particolare, i monumenti dell'Acropoli. Durante questa spedizione sono stati realizzati i calchi dei fregi e di alcune metope del tempio di Efesto.

1.3.3 *Il Pantheon*

Tra il V ed il VI secolo d.C., anche nell'Impero romano d'Occidente furono distrutti numerosi templi. Le distruzioni degli edifici di culto pagano furono causate dagli svariati eventi che si susseguirono in quei secoli, come gli assedi alla città da parte dei barbari, i saccheggi, le pestilenze, la diminuzione demografica. In un simile contesto storico e sociale gli unici templi che si salvarono da rovinosi eventi furono quelli interamente convertiti in chiese cristiane ai quali, pertanto, venne garantita una costante manutenzione.

Tra i templi convertiti dalle comunità cristiane romane tra il VI ed il VII sec. d.C. il tempio della Pace vi sono il Pantheon, il tempio di Antonino e Faustina. Ad essi furono apportate alcune modifiche strutturali per adattarli al nuovo uso che ha determinato la complessiva conservazione delle fabbriche originarie. In particolare, il Pantheon, edificato secondo la corrente di pensiero maggioritaria da Agrippa tra il 27 ed il 25 a.C. in occasione della ristrutturazione del Campo Marzio, è ancor oggi utilizzato come chiesa cristiana dai tempi della sua trasformazione avvenuta nei primi anni del VII secolo d.C., e rappresenta, con ogni evidenza, la massima testimonianza della efficacia del riuso ai fini della conservazione di un edificio¹⁵¹. La legenda, riscontrabile vuole che esso sia stato costruito in seguito all'apparizione della dea Cibele¹⁵² ad Agrippa, che gli chiese di costruirle un tempio di cui lei stessa avrebbe fornito il modello architettonico.

In seguito al passaggio dal paganesimo al cristianesimo l'edificio versò in stato di abbandono per circa due secoli, fin quando nel 608 d.C, Papa Bonifacio IV (608-615) diede inizio alla

¹⁵¹ FÈA C., *L'integrità del Pantheon di M. Agrippa ora di Santa Maria ad Martyres rivendicata al principato dall'Avvocato D. Carlo Fèa presidente alle antichità romane e al museo capitolino*, Lazzarini Stampatore della Rev. Gam. Apostolica, Roma 1807, p. 45: «trattiamo del Panteon di M. Agrippa; cioè del primo monumento pubblico che dell'Antichità sacro profana, e del più bello di tutti i Monumenti di cui si sia arricchita e nobilitata la Religione Cristiana. Quei luoghi sacri che voi chiamate ESECRANDI, sono quelli che più avidamente gli antichi Cristiani, con giudizio, e buon gusto, sceglievano, e preferivano agli altri edifizii, per convertirli in Chiese, per cantarvi le laudi al vero Dio, per trionfarvi con maggior gloria dell'abbattuta Idolatria; e a questo santo cambiamento noi siamo debitori della conservazione della nostra, per mezzo direttamente di Papa Bonifazio IV, e di tante altre superbe fabbriche».

¹⁵² Cibele fu per i Pagani la Vergine Maria dei Cristiani, ovvero la Grande Madre Universale che supera le religioni e il tempo. Talvolta le apparizioni mariane hanno determinato l'edificazione di santuari o chiese.

trasformazione cristiana del tempio ricevuto in dono dall'imperatore bizantino Foca¹⁵³, dedicando l'edificio sacro, alla Vergine Maria (*Theotocos*) e ai Martiri¹⁵⁴, nell'anno seguente. La nuova chiesa dovette costituire il luogo di riunione cristiano più importante del periodo, nel versante orientale della città di Roma. Ciò lo attestano la sua centralità urbanistica e le dimensioni della fabbrica, caratterizzata dalla maestosa cupola di m. 43,30 di diametro¹⁵⁵.

La costruzione di Agrippa venne modificata tra il 118 ed il 125 d.C. da Adriano che, ultimati i lavori, fece incidere sull'architrave della facciata la frase M(ARCUS) AGRIPPA L(UCI) F(ILIUS) CO(N)S(UL) TERTIUM FECIT. Adriano ruotò la facciata di 180 gradi rivolgendola verso nord. Egli non modificò però la cupola, costituita da una calotta sferica perfettamente iscritta in un corpo cilindrico, la più grande mai realizzata in muratura. Secondo la maggior parte degli studiosi essa rappresenta una «un'immagine complicata del cosmo pitagorico, dove le leggi della geometria, dell'astronomia e della musica si mescolano tra di loro (...). Verosimilmente le stelle incluse nei rosoni rafforzano la simbologia che aveva il suo cardine nell'*opaion*, dal quale si riversa nello spazio interno del tempio il fascio di luce»¹⁵⁶.

La conversione del *Pantheon* è avvenuta un anno dopo l'assegnazione del privilegio concesso a papa Bonifacio III con il quale veniva riconosciuto a Roma il ruolo di capo di tutte le chiese. In Oriente la conversione dei templi in chiese cristiane era già consolidata da più di due secoli mentre in occidente tale prassi divenne costante sul finire del VI secolo d.C. L'impulso decisivo alla trasformazione degli edifici di culto pagano in chiese cristiane fu dato da papa Gregorio Magno il quale ordinò ai vescovi di tutte le diocesi di non distruggere i templi ancora in buono stato di conservazione ma piuttosto di adibirli a luoghi di culto cristiano, dopo aver allontanato i demoni che li occupavano. Egli estese tale pratica anche alle terre non di missione.

¹⁵³ *Liber Pontificalis*, I, p. 317: «*petit (Bonifacius IV) a Focate principe templum, qui appellatur Pantheum, in quo fecit ecclesiam beatae Mariae semper Virginis et omnium martyrum; in qua ecclesia princeps dona multa optulit*».

¹⁵⁴ VASI G., *Itinerario istruttivo per ritrovare le antiche e moderne magnificenze di Roma*, 1763: «Questo meraviglioso tempio, secondo il sentimento comune, [...] si disse Panteon, perché era dedicato a tutti li Dei immaginati da' Gentili. Nella parte superiore [...] erano collocate le statue delli Dei celesti, e nel basso i terrestri, stando in mezzo quella di Cibeles; è nella parte di sotto, che ora è coperta dal pavimento, erano distribuite le statue delli dei penati. [...] Bonifazio IV. per cancellare quelle scioccherie, e sozze superstizioni, l'an. 607. purgato d'ogni falsità gentileasca, consagrollò al vero Iddio in onore della ss. Vergine, e di tutti i santi Martiri; perciò fece trasportare da varj cimiteri 18. carri di ossa di ss. Martiri, e fecele collocare sotto l'altare maggiore; onde fu detto *S. Maria ad Martyres*».

¹⁵⁵ Nella descrizione delle tipologie templari circolari fatta da Vitruvio non compare nessun altro tempio delle dimensioni del Pantheon, cfr., VITRUVIO, *De architectura* IV, V. Sui templi romani a pianta circolare cfr. anche HAUTECOEUR L., *Mistique et Architecture: Symbolisme du Cercle et de la Coupole*, Parigi 1954, trad. it., *Mistica e architettura: il simbolismo del cerchio e della cupola*, Bollati e Boringhieri, Torino 2006; CREMA L., *L'architettura romana*, in *Enciclopedia classica III: archeologia e storia dell'arte classica*, XII.I, Torino 1959, pp. 375-381; JOOST-GAUGIER C. J., *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, Eizioni Arkeios, Roma 2008, pp. 199-218.

¹⁵⁶ KRAUTHEIMER R., *Rome. Profile of a city*, New Jersey 1980, p. 317.

La trasformazione del Pantheon avviene qualche anno dopo la trasformazione cristiana del tempio della Concordia di Agrigento, eseguita proprio in piena osservanza delle disposizioni di papa Gregorio Magno, come in appresso sarà più dettagliatamente descritto. La conversione dell'edificio pagano romano fu eseguita in modo esemplare e senza apportare radicali modifiche alla struttura¹⁵⁷. Semplicemente venne eretto l'altare nel nicchione¹⁵⁸ opposto all'ingresso principale e probabilmente, secondo il Matthiae, furono realizzati degli affreschi sui muri. Nella scelta dell'edificio pagano da convertire fu individuato proprio il Pantheon in funzione della sua tipologia architettonica¹⁵⁹ ubicazione in una zona di intenso insediamento abitativo, distante dai Fori imperiali e dai punti tradizionali di riferimento papali. Il ruolo che ebbe tale conversione del tempio pagano indica piuttosto la volontà di celebrare la nuova sintonia di intenti tra la Roma cristiana e il suo imperatore¹⁶⁰.

Nei secoli successivi sono stati eseguiti solamente interventi decorativi, di manutenzione e restauro che, come precedentemente osservato, hanno garantito l'edificio dal degrado. Nel 735, papa Gregorio III fece sostituire le lastre di bronzo della cupola con lastre di piombo. Nel XV secolo, il Pantheon viene arricchito di affreschi; nella cappella prossima all'ingresso viene allocata l'Annunciazione di Melozzo da Forlì. Dal Rinascimento in poi il Pantheon è stato anche utilizzato come luogo sepolcrale. In esso si conservano i resti di alcuni artisti tra i quali dei pittori Raffaello Sanzio ed Annibale Carracci e dell'architetto Baldassarre Peruzzi.

¹⁵⁷ BEYLE M.-H., (STHENDAL), *Passeggiate romane*, Trad. COLASANTI M., Garzanti, Milano 2004, p. 25: «Il più bel resto dell'antichità romana è senza dubbio il Pantheon. Questo tempio ha così poco sofferto, che ci appare come dovettero vederlo alla loro epoca i Romani».

¹⁵⁸ Già l'imperatore Adriano sedeva, in qualità di giudice, al centro dell'abside opposta all'ingresso. Infatti, il trono dell'imperatore era posizionato sul vertice del triangolo determinato dai centri dei tre absidi semicirculari presenti nell'edificio sacro. In tal modo Adriano diveniva Apollo, suo "padre divino" e protettore, acquisiva l'immortalità in un magnificante contesto architettonico riconoscibile da ogni punto della città grazie allo splendore della cupola dorata che, si ritiene, doveva essere sormontata da una quadriga che rappresentava l'imperatore come il dio Apollo. La costruzione del Pantheon è intrisa di regole pitagoriche cui Adriano, da buon filellenico, dava molta importanza. L'edificio rappresenta il tentativo di quadratura del cerchio. In pianta si ritrovano nicchie semicirculari nel numero di tre, nicchie trapezoidali con i lati arrotondati nel numero di quattro, per un totale di sette ampie nicchie che potevano ospitare delle statue. Tra le sette "edicole cosmiche" sono state realizzate otto edicole più piccole, poste ad eguale distanza l'una dall'altra. È noto come i numeri tre, quattro, sette e otto, unitamente al sedici ed al sessantaquattro, primo numero ad essere quadrato e cubo, rivestano nella cosmologia pitagorica una rilevante importanza. Secondo alcuni studiosi, il Pantheon rappresenta, dunque, il tempio del dio Apollo che manifesta il suo potere con la luce che entra nell'edificio sacro attraverso l'*oculus* circolare presente nella sommità della cupola. Sull'argomento cfr., JOOST-GAUGIER C. J., *Pitagora ...*, op. cit., p. 199-218.

¹⁵⁹ La geometria circolare del Pantheon consentiva una semplice e rapida trasformazione in chiesa cristiana. Le chiese circolari dei primi secoli d.C. esprimevano l'idea della coesione della Chiesa innanzi a Dio. Sull'argomento cfr., ad esempio, URECH H., *Dictionnaire des symboles chrétiens*, Labor et Fides S.A., Genève 1972, trad. it. PIAZZESI P., *Dizionario dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma 2004.

¹⁶⁰ GANDOLFO F., *Luoghi dei Santi e luoghi dei demoni. Il riuso dei templi nel Medioevo*, in *Santi e Demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989, II, p. 900.

Nella prima metà del XVII secolo sono aggiunti ai lati del frontone due campanili, opera di Gian Lorenzo Bernini, demoliti nel XIX secolo¹⁶¹. Dalla seconda metà del XIX secolo il Pantheon diviene tomba della famiglia reale. In esso vengono ospitate, infatti, le tombe del primo re Vittorio Emanuele II (1861-1878), di Umberto I (1878-1900) e della moglie, la regina Margherita (1878-1900).

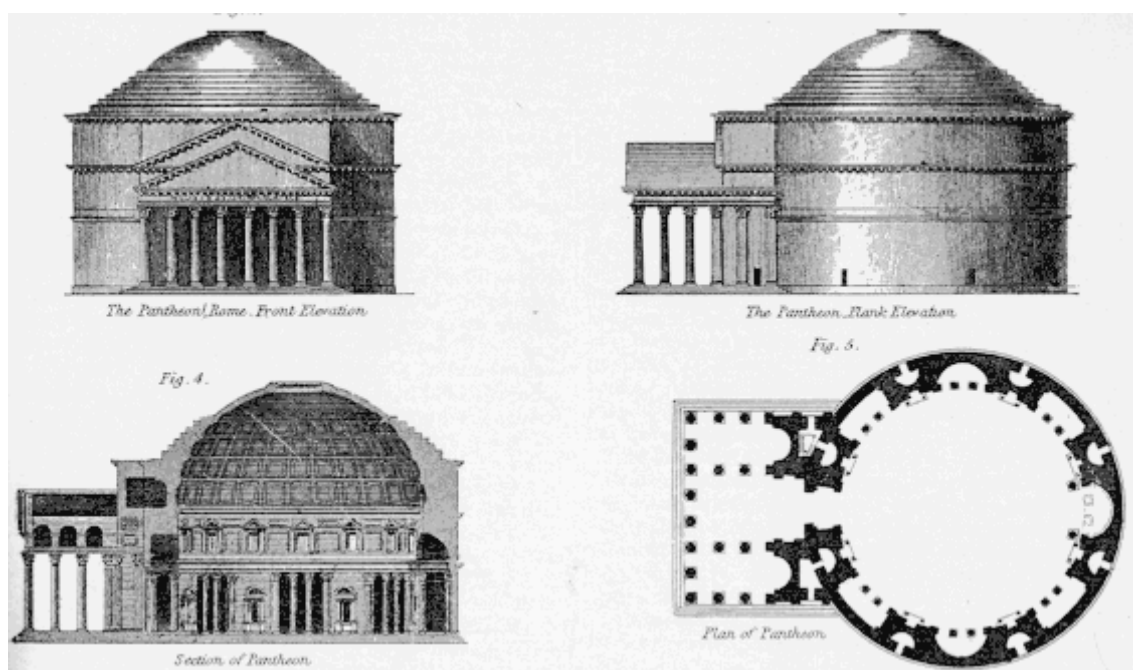


Fig. 1. Roma, Pantheon. Pianta, prospetti e sezioni (da SPERLING G., *The «Quadrivium» in the Pantheon of Rome*, Fuldata 2000).

¹⁶¹ Sui restauri del Pantheon tra XVII e XVIII secolo cfr., RUSSO V., *Architettura ...*, op. cit., in CASIELLO S., *Verso ...*, op. cit., pp. 158-163.

1.3.4 Il tempio di Antonio e Faustina in Roma

Dai *Mirabilia Urbis Romae*¹⁶² si deduce che, nell'Alto Medioevo, anche il tempio di Antonio e Faustina, edificato nel 141 d.C. dall'imperatore Antonio Pio in memoria della moglie Annia Galeria Faustina e alla sua morte intitolato dal Senato romano allo stesso imperatore¹⁶³, viene trasformato in chiesa cristiana dedicata a San Lorenzo in Miranda¹⁶⁴, annessa al vicino monastero¹⁶⁵.

Il tempio, dalla pianta che «segna un ritorno alla tradizione italio-romana in contrapposizione alle tipologie periptere dei templi di Venere e Roma, del Divo Ulpio e del Divo Traiano»¹⁶⁶, sorge su un alto podio costituito da blocchi di peperino cui si accede attraverso una gradinata ricostruita in mattoni. Il pronao presenta sei colonne nel lato d'ingresso e due nei lati in stile corinzio, in marmo cipollino (*Lapis Phrygius*)¹⁶⁷, alte diciassette metri. Anticamente innanzi al tempio era un recinto, così come dimostrato da Palladio, che doveva ospitare la statua equestre di Marco Aurelio, prima della sua traslocazione al Laterano¹⁶⁸. Il Marucchi sostiene che il tempio è stato trasformato in chiesa tra il VI ed il VII sec. d.C.

¹⁶² *Mirabilia Urbis Romae*, appartenenti alla letteratura parietica, erano assimilabili alle odierne guide urbane di cui si avvalevano i pellegrini che si recavano in Roma. I primi *Mirabilia* sono dei manoscritti e risalgono al XII secolo. In età Barocca saranno arricchiti di informazioni.

¹⁶³ DIVAE FAUSTINAE EX S.C. DIVAE ANTONIO ET (*Senatus Consultus*).

¹⁶⁴ La chiesa fu dedicata al martire Lorenzo e secondo Armellini la denominazione «in Miranda» fu aggiunta probabilmente in onore della fondatrice del vicino monastero, così come risulta già in un documento datato 1071 nel quale risulta che «hortus venerabilis monasterii Sanctii Laurentii quod vocatur de Mirandi» (cfr. FEDELE P., in *ArchStorRom*, 23, 1900, p. 226, doc. 24). Ogni chiesa importante di Roma aveva, infatti, un monastero dove accogliere i pellegrini che si recavano nell'Urbe. Tuttavia, non è da escludere però che la denominazione derivi da una benefattrice di nome Miranda o, più ancora, dal cognome di una famiglia, “de Miranda”, che è attestata da una lapide sepolcrale presente in San Giacomo degli Spagnoli. Sull'argomento cfr., ARMELLINI M., *Le chiese di Roma dal IV al XIX sec.*, Roma 1942, p. 201; cfr., anche BACCHIELLI L., BONANNO ARAVANTINOS M., *Scritti di antichità in materia di Sandro Stucchi*, Volume 29, Parte 2, p. 264

¹⁶⁵ Cfr., ad esempio, ROMANELLI P., *Il Foro Romano*, Roma 1959, pp. 45-

¹⁶⁶ BACCHIELLI L., BONANNO ARAVANTINOS M., *Scritti ...*, op. cit., p. 264

¹⁶⁷ Cfr. VENUTI R., *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, Vol I, Presso Pietro Piale e Mariano de Romanis, 1824, p. 67.

¹⁶⁸ CANINA L., *Esposizione storica e topografica del foro romano e sue adiacenze*, Elibron Classic Series, Tipografia Canina, Roma 1845, p. 372., trademarks of Adamant Media Corporation, London 2005.



Fig. 1. Giovabattista Piranesi, *Veduta del Tempio di Antonino e Faustina in Campo Vaccino in Roma*, metà del XVIII secolo.

Altri, invece, ritengono che la conversione cristiana sia avvenuta nell'VIII secolo¹⁶⁹. Nel corso dei secoli l'edificio sacro ha conosciuto diverse spoliazioni, alcuni mutamenti e restauri di liberazione. Infatti, nella seconda metà del XIV secolo sono state asportate parti dell'edificio classico per il restauro del Palazzo Lateranense¹⁷⁰; tra il 1429 ed il 1430 il Collegio degli Speciali edificò l'ospedale realizzando delle cappelle nel portico che vennero abbattute nel 1536, durante i restauri di liberazione eseguiti in occasione della entrata in Roma di Carlo V; sul finire della prima metà dello stesso secolo fu asportato poi del materiale per la facciata di San Pietro. Nei primi anni del XVII secolo venne edificata la chiesa nella sola cella del tempio. In ultimo nella prima metà del XVIII secolo fu edificata la facciata. Come si osserva nella veduta del Piranesi, gli intercolumni del pronao erano, a quel tempo, chiusi con muri dell'altezza di circa 4 metri e l'ingresso al portico recintato era fornito da un cancello in ferro decorato posto tra la terza e la quarta colonna.

¹⁶⁹ ARMELLINI M., *Le chiese ...*, op. cit., pp. 200-201.

¹⁷⁰ Urb. V, lib. *Indult.*, VIII, c.138, in ARMELLINI M., *Le chiese ...*, op. cit., pp. 200. «Coneditur quod marmora existentia in supereminetia fabricae S. Laurentii in Miranda intra palatium Antonini de urbe deportentur ad fabricam lateranensem dummodo absque destructione supradictae ecclesiae removeri possint».

1.3.5 *Il tempio di Augusto a Pozzuoli*

Il tempio romano sito nel Rione Terra¹⁷¹ della odierna città di Pozzuoli è stato eretto da Lucio Calpurnio in onore di Augusto, verisimilmente sull'area dell'antica agorà o sul podio di un tempio preesistente. L'edificio era di tipo pseudoperiptero con nove colonne sui lati maggiori e , esastilo, in marmo pario, con cella a pianta quadrata, anticipata da un pronao con colonne. All'interno, in corrispondenza delle semicolonne esterne, vi erano delle paraste di cui, fino al recente restauro, rimanevano visibili soltanto le tracce. Al tempio si accedeva attraverso due rampe poste ai lati del pronao (fig. 1).

Nel tempio è ancora visibile, lungo il lato orientale la parte superiore costituita da sei colonne corinzie con fregio e architrave, e si legge ancor oggi l'iscrizione risalente alla prima età augustea: CALPURNIUS L. F. TEMPLUM AUGUSTO CUM ORNAMENTIS D.D.S.D. Al di sopra della porta laterale della chiesa, è l'altra iscrizione che conserva il nome dell'architetto: L. COCCEIUS C. POSTUMI L. AUCTUS ARCHITECTUS.

In seguito all'incendio avvenuto nella notte tra il 16 ed il 17 maggio 1964 furono eseguiti dei saggi nella navata centrale, la quale aveva riportato pesanti danneggiamenti, che consentirono il ritrovamento delle pareti della cella, delle colonne e dell'epistilio dell'antico tempio sotto la moderna muratura. Nel corso dei secoli, il tempio di Augusto è stato più volte adattato in chiesa cristiana, fino a ricoprire il ruolo di cattedrale puteolana dall'XI secolo al 1964, ovvero fino alla distruzione causata da un incendio.

Sebbene non vi siano certezze in merito all'epoca di trasformazione del tempio in edificio cristiano, non è da escludere che l'edificio religioso pagano subì la conversione cristiana in epoca bizantina,

¹⁷¹ Il nome "Rione Terra" deriva dall'uso medioevale e marinaresco di indicare "terra" il villaggio o la città, quasi come opposta al mare.

tra il V ed il VI secolo d.C.¹⁷², contestualmente alle trasformazioni di altri templi nell'impero. Il ritrovamento di tracce di affreschi direttamente sulle tracce marmoree, unitamente alla citazione della chiesa già nel 1026, quale «*episcopum sancti proculi*»¹⁷³, consente, infatti, di far risalire l'adattamento cristiano del tempio all'età medioevale, attraverso il ricorso a pochi interventi che hanno per lo più interessato le pareti interne della cella, sulle quali presumibilmente sono state realizzate delle decorazioni¹⁷⁴.

Dal XI secolo fino al 1631, sebbene la cattedrale fosse stata arricchita di altari e di cappelle e più volte restaurato, conservò pressoché integra la struttura architettonica del tempio romano. Molto probabilmente, nel corso della prima metà del XVI secolo, le scosse causate dall'eruzione del Monte Nuovo hanno determinato l'esecuzione di un primo intervento di consolidamento dell'edificio, consistito nel irrobustimento delle mura perimetrali verso l'esterno e con la copertura delle strutture perimetrali del tempio¹⁷⁵.

L'edificio religioso fu sacrificato, in parte, dal rifacimento barocco, fatto eseguire dal vescovo Martin de Leòn Càrdenas, tra il 1631 e il 1650, su progetto di Bartolomeo Picchiatti e Cosimo Fanzago. L'intervento mirò all'adattamento degli spazi ai nuovi canoni architettonico-liturgici e alla eliminazione di ogni traccia della fabbrica classica. Venne demolito il muro posteriore della cella, per la quasi totalità, al fine di poter costruire l'arco maggiore della tribuna per realizzare il quale si ricorse allo smontaggio dei marmi e delle colonne della parete di fondo della cella, risparmiando le due colonne laterali. La struttura originaria fu inglobata da nuovi spessori murari verso l'interno della navata e furono realizzate delle cappelle laterali¹⁷⁶.

L'intervento seicentesco interessò anche la facciata della cattedrale. Infatti, se ne realizzò una nuova e lo spazio del pronao del tempio romano fu coperto da una volta incannucciata e rivestito da stucchi ai lati. In osservanza dei nuovi canoni della Controriforma la cattedrale venne valorizzata demolendo le fabbriche ad essa addossate al fine di garantirle una maggiore visibilità¹⁷⁷.

Sotto le volte e nelle cappelle del duomo, il vescovo volle collocare degli altari marmorei con intarsi policromi e dipinti dei più famosi pittori del tempo tra i quali: Francesco Fracanzano (Gesù

¹⁷² AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, in Collezione Meridionale diretta da U. Canotti-Bianco, Serie III: Il Mezzogiorno artistico, La Nuova Italia Editrice, Firenze MCMLII, p. 40.

¹⁷³ Cfr. RUSSO V., *Architettura nelle preesistenze tra Controriforma e Barocco*, in CASIELLO S., *Verso...*, op. cit., pp. 158-163.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

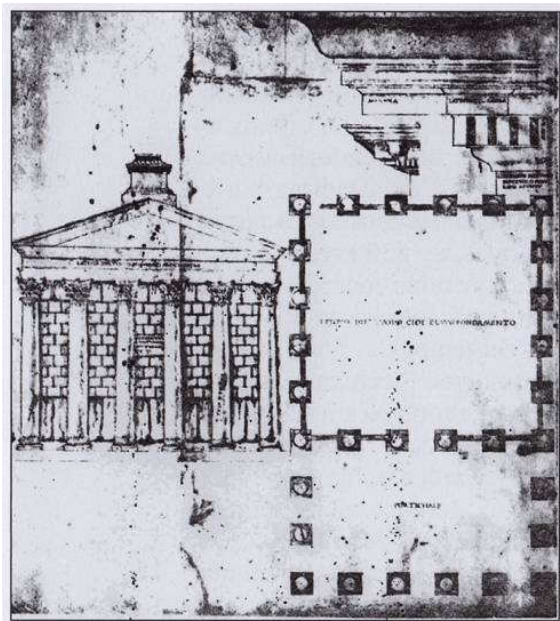


Fig. 1. Giuliano da Sangallo (1490 ca.), rilievo del tempio di Augusto. Prospetto posteriore e dettaglio del cornicione, da A. D'Ambrosio Giamminelli, *Il duomo di Pozzuoli. Storia e documenti inediti*, D'Oriano, Pozzuoli 1973, p. 162.

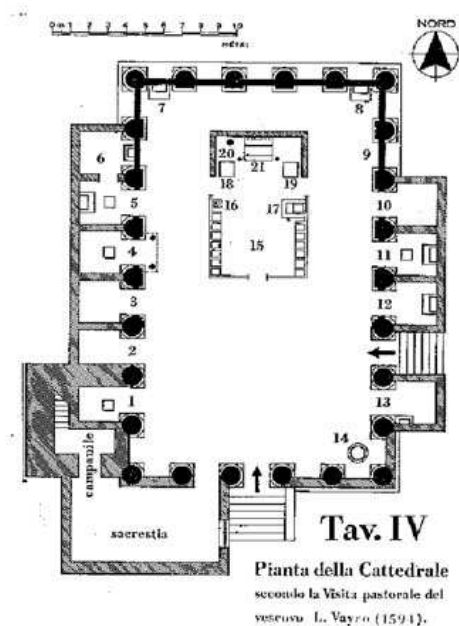


Fig. 2. Pianta della Cattedrale al momento della visita pastorale del vescovo L. Vayro (1594).

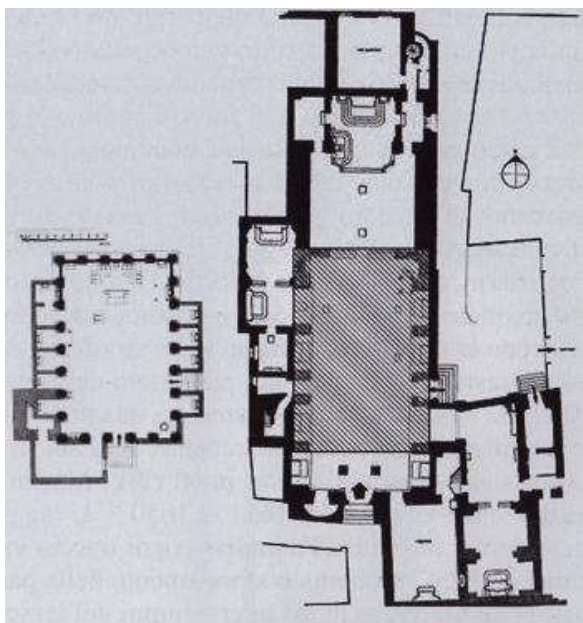


Fig. 3. Pozzuoli, duomo. A sinistra, ipotesi relativa alla conformazione della fabbrica prima degli interventi eseguiti tra il 1632 ed il 1650. A destra, la cattedrale in seguito agli interventi sei-settecenteschi. In tratteggio è, invece, indicata l'originario edificio classico, da Russo V., *Architettura ...*, op. cit., in Casiello S., *Verso ...*, op. cit., p. 159.

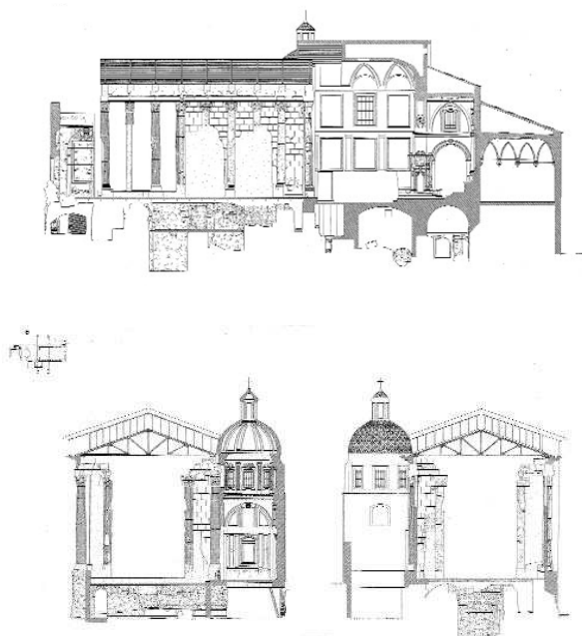


Fig. 4. Pozzuoli. Tempio di Augusto. Sezione longitudinale.

Fig. 5. Pozzuoli, Tempio di Augusto. Sezioni trasversali.

Figure 6,7 tratte da Bimestrale dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, Anno XL, Luglio/Agosto 2005, n. 60/05, pp. 9-10

nell'orto degli ulivi), Cesare Fracanzano (Adorazione dei Pastori, San Paolo scrive la lettera a Filemone, San Pietro, San Paolo Crocifissione), Artemisia Gentileschi (S. Gennaro nell'anfiteatro, S. Procolo e la madre, Adorazione dei Magi), Giovanni Lanfranco (Arrivo di S. Paolo a Pozzuoli, Martirio di S. Artema), Luca Giordano (Re Davide, San Ludovico), Agostino Beltrano (Ultima cena, Miracolo di S. Alessandro, San martino e il povero), Massimo Stanzione S. Patroba predica ai fedeli di Pozzuoli), Paolo Finoglia (Consacrazione del primo vescovo di Pozzuoli), Onofrio Giannone (S. Teresa),

Dopo l'incendio verificatosi nella notte tra il 16 e il 17 maggio del 1964, in cui andarono distrutti il tetto, la navata e buona parte della decorazione seicentesca, le strutture romane furono restaurate da Ezio e Felice, Paolo Di Monda e Mario Cappelli¹⁷⁸.

Nel 2009 è stato ultimato il restauro del complesso monumentale del tempio-cattedrale, ad opera di Marco Dezzi Bardeschi; restauro messo a concorso a livello internazionale dalla Regione Campania nell'anno 2003.

¹⁷⁸ GIAMMINELLI R., *Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e Borgo*, Napoli 1987.

PARTE SECONDA

L'adattamento degli edifici religiosi pagani in Sicilia

2.1 *Cenni sull'affermazione del Cristianesimo in Sicilia e sulle prime trasformazioni di edifici di culto pagano in chiese cristiane nell'isola*

La religione cristiana si diffonde, con notevoli difficoltà, nell'impero romano, specie d'Occidente. Inizialmente, al tempo di Pietro, essa non si presenta come una nuova religione, bensì come crisi riformistica della religione ebraica sulla quale rivendicava una propria originalità. Successivamente, con Paolo, la religione cristiana assume un'identità diversa da quella fino ad allora rivestita, manifestandosi come una religione di carattere universale. Il sacrificio di Cristo non avvenne esclusivamente per salvare i soli ebrei ma tutta l'umanità¹⁷⁹.

Nonostante la religione cristiana si pone come l'unica vera religione nei confronti delle coeve e ben più tolleranti religioni pagane, essa non si diffonde con facilità tra la gente, fervidamente dedita agli antichi culti. Tuttavia, la nuova religione rivestirà nel tempo un ruolo sempre più incisivo nei confronti dello Stato e degli imperatori ai quali, in seguito, verranno attribuite prerogative divine.

Fino all'Editto di Costantino del 313 d.C., la religione cristiana è considerata *illicita*¹⁸⁰ e viene aspramente contrastata con persecuzioni ed uccisioni di fedeli. Più in avanti, nel 394 d.C., sotto Teodosio I, la religione cristiana diviene religione ufficiale dell'Impero Romano Cristiano. L'evangelizzazione, come osserva lo storico Francesco Lanzoni, segue gli stessi itinerari delle rotte del commercio marittimo. È certo che nella primavera dell'anno 61 d.C., l'apostolo Paolo, condotto a Roma per essere giudicato dal tribunale di Cesare, giunge a Siracusa dove rimane tre giorni¹⁸¹.

Per la sua centralità nel sistema di relazioni politiche e commerciali la Sicilia ed i suoi popoli entrano in contatto con la religione cristiana, sin dall'inizio della sua diffusione che probabilmente è da ricondurre alla diaspora degli ebrei (70 d.C.), in seguito alla distruzione di Gerusalemme¹⁸².

¹⁷⁹ CUCINOTTA G., *Ieri e oggi Sicilia: storia, cultura, problemi*, Pellegrini Editore, Cosenza 1996, p.32.

¹⁸⁰ Ivi, p. 45.

¹⁸¹ LANZONI F., *Le diocesi d'Italia: dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, [Studi e Testi – 35], vol. I, Faenza 1927, pp. 324-329.

¹⁸² Sulla diffusione e l'affermazione del cristianesimo in Sicilia cfr., ad esempio, ORSI, P., *Sicilia bizantina*, a cura di

Inizialmente, l'evangelizzazione interessa la parte orientale dell'isola, più sensibile alle influenze culturali provenienti da Roma e dall'Oriente e i territori dove si trovavano i maggiori porti lungo le rotte che dal meridione della penisola conducevano ad Alessandria e Cartagine. Grande influenza nel processo di cristianizzazione della Sicilia sud-occidentale ha, invece, la chiesa africana, in virtù dei rapporti commerciali diretti tra le città della costa meridionale dell'isola e quelle delle Province proconsolari africane¹⁸³ facenti parte dell'*Itinerarium Antonini*.

Le prime notizie sull'esistenza di consistenti comunità cristiane nell'isola risalgono al 250 d.C., allorquando la Chiesa di Roma avvia una corrispondenza con i vescovi siciliani in merito ad una questione interna. Appare improbabile, infatti, che autorità ecclesiali romane potessero ufficialmente rivolgersi a sparuti gruppi di fedeli presenti nell'isola. Già a quel tempo, la Sicilia cristiana, risultava strutturata, in effetti, nelle diocesi di Catania, Taormina, Girgenti, Marsala e Siracusa¹⁸⁴.

Inizialmente i cristiani, per svolgere il rito, sono costretti a riunirsi in aree cimiteriali sotterranee o in cripte a queste annesse, come ad esempio la cripta di San Marziano a Siracusa. I maggiori complessi sepolcrali dell'isola, per grandezza ed interesse, si trovano nelle città di Palermo, Agrigento e Siracusa. Le catacombe siracusane di Santa Lucia (220-230 d.C.), di Vigna Cassia (250 d.C. c.a.) e di San Giovanni (315-360 d.C.), sono seconde, per estensione, solamente alle catacombe romane. La presenza di numerose ed importanti catacombe nei maggiori centri abitati dell'isola¹⁸⁵ lascia intendere che l'affermazione della religione cristiana sugli antichi culti pagani, avvenne sostanzialmente senza particolari avversioni. Ciò è confermato dalla compresenza, nelle catacombe, di sepolture pagane unitamente a quelle cristiane¹⁸⁶.

Molte aeree sepolcrali vengono dunque adattate a luoghi di culto cristiano. Anche le aree sepolcrali

AGNELLO G., Tivoli 1942, rist. San Giovanni La Punta 2001; AGNELLO S.L., *Silloghe delle iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953; BONACASA CARRA R.B., *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Istituto di Archeologia – Università di Palermo, Litografia Greco, Palermo 1992; idem, *Aspetti della cristianizzazione in Sicilia in età bizantina*, in *Bizantino – Sicula*, IV, I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina, Corleone 28 luglio – 2 agosto 1998, Palermo, pp. 105 – 117; *ibidem*, *La Sicilia cristiana tra tardoantico e altomedioevo. Brevi riflessioni sul territorio ibleo*, in «Di abitato in abitato», Pisa – Roma, pp. 141 – 150; BUSCEMI F., TOMASELLO F. (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale: il paesaggio di Rosolini*, Palermo: Officina di Studi Medioevali, Palermo 2008; ZITO G., *Storia delle chiese di Sicilia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009.

¹⁸³ DE GREGORIO D., *La chiesa agrigentina*, Agrigento 1996, p. 13.

¹⁸⁴ *Ibidem*. Sull'argomento cfr. anche CUCINOTTA G., *Ieri e oggi Sicilia: storia, cultura, problemi*, Pellegrini Editore, Cosenza 1996, p. 45; *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Atti Convegno di Caltanissetta, Caltanissetta 1987, (=Il Cristianesimo in Sicilia), e *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti Convegno di Catania, Soveria Mannelli 1988 (=Storia della Sicilia).

¹⁸⁵ FINLEY M.I., MACK SMITH D., DUGGAN C.J.H., *Breve storia della Sicilia*, Traduzione di Giovanna Codignola, Edizioni Laterza, Bari 1987, p. 66. La Sicilia è stata definita «la classica terra della prima architettura funeraria cristiana». Sull'argomento cfr. anche CUCINOTTA G., *Ieri ...*, op. cit., p. 46.

¹⁸⁶ GRIFFO P., *Recenti ricerche nella necropoli cristiana di Agrigento in Atti del I Congresso Naz. Di Archeologia cristiana*, Siracusa, 19-24 sett. 1950, Roma, 1951, p. 195.

rupestri costituiscono un luogo congeniale per la creazione di chiese a navata unica o a tre navate¹⁸⁷. Così, ad esempio, tra il IV ed il V secolo d.C, a Rosolini in provincia di Siracusa, gli ipogei catacombali siti su una balza rocciosa vengono riutilizzati per farne una basilica a tre navate., nel versante centro orientale della Siciliadxsds sono adibite a chiese.

Oltre alle aree cimiteriali ed alle cripte, anche le cisterne per l'accumulo idrico costituiscono uno spazio ideale in cui realizzare una chiesa. Così a Siracusa, ad esempio, la cosiddetta *piscina romana*, dalle dimensioni di metri 20,00 x 7,00 che serviva da serbatoio d'acqua per la pulizia dell'anfiteatro

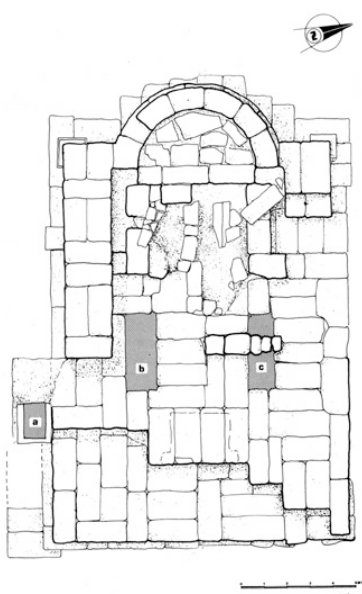


Fig. 1.

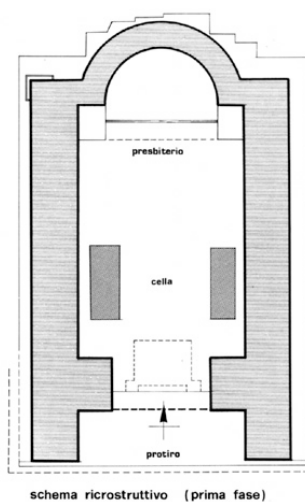


Fig. 2.

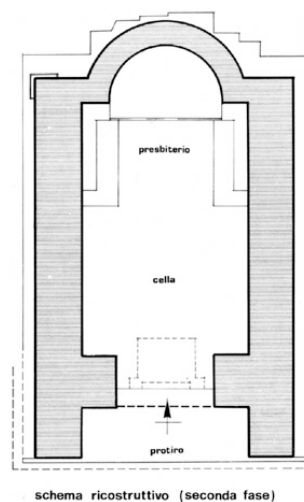


Fig. 3.

Fig. 1. Agrigento. Pianta della basilica extra-urbana.

Fig. 2. Agrigento. Pianta della basilica extra-urbana. Schema ricostruttivo (prima fase).

Fig. 3. Agrigento. Pianta della basilica extra-urbana. Schema ricostruttivo (seconda fase).

(da BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica e Antiquarium*, 1987).

con il quale comunicava attraverso un canale, viene trasformata nel IV secolo d.C. in chiesa cristiana ipogeica a tre navate, divisa da due filari di sette pilastri ciascuno. In età normanna la chiesetta paleocristiana viene abbandonata e, in superficie, viene edificata la chiesa di San Nicolò de' Cordari¹⁸⁸. Con l'editto di Costantino I del 313 d.C. i cristiani godono di maggiore libertà. Infatti,

¹⁸⁷ ORSI P., *Chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, in *Bizantinische Zeitschrift*, VII, 1898; AGNELLO G., *L'architettura rupestre bizantina in Sicilia*, in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940; ORSI P., *Sicilia Bizantina*, I, Roma 1942; *Idem*, *Santuari rupestri bizantini della Sicilia*, in *Rendiconti XLII*, 1969-70.

¹⁸⁸ Sull'argomento cfr. CAPODIECI G., *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813, pp. 159-160; AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1952, p. 291; SCANDALIATO A., MULE' N., *La Sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, Ed. La Giuntina, Firenze 2002, pp. 70-71.

l'Impero romano proclama la propria neutralità nei confronti di ogni fede e cessano le persecuzioni dei fedeli. I cristiani sono, dunque, autorizzati a svolgere il proprio rito all'aperto e danno, così, inizio ad un graduale processo di evoluzione delle tipologie di edifici di culto cristiano che porterà, in età bizantina (535-875), alla trasformazione dei templi in chiese cristiane. Inizialmente, infatti, vengono edificate piccole basiliche a navata unica absidata del tipo *martyrion*¹⁸⁹. La basilica cristiana sita nel versante orientale della collina dei templi di Agrigento, in prossimità del fiume San Biagio costituisce certamente un pregevole esempio di architettura paleocristiana, databile tra il IV ed il V sec. d.C.¹⁹⁰.

Divenuta la religione cristiana, dal V secolo in poi, religione ufficiale dell'Impero, i cristiani, sotto l'autorevole impulso dei vescovi a capo delle comunità locali e in forza delle costituzioni imperiali romane, praticano le prime trasformazioni delle testimonianze dell'antico culto pagano in chiese, tenendo a modello le grandi basiliche edificate nell'Oriente ellenistico¹⁹¹. La conversione dei templi in chiese rappresenta la manifestazione più significativa, sotto il profilo simbolico, della supremazia della cristianità sul paganesimo; inoltre, i templi risultano flessibili all'adattamento alle nuove funzioni religiose¹⁹². Un impulso decisivo alla conversione dei templi fu data, nel 601, da papa Gregorio Magno. Nella lettera inviata all'abate Mellito in occasione dell'evangelizzazione dell'Inghilterra egli dispone, infatti, che «i templi ben costruiti passino dal culto dei demoni all'ossequio del vero Dio»¹⁹³.

¹⁸⁹ *Martyrion*. Luogo di culto nato dal culto dei martiri di cui si venerava il sepolcro.

¹⁹⁰ La basilica consta di un'aula rettangolare delle dimensioni di metri 9,20 x 6,15. In linea con la prassi edificatoria delle prime basiliche cristiane occidentali, databili tra il IV ed il V sec., come ad esempio la chiesa di San Pietro *intra moenia* di Siracusa (prima fase costruttiva IV-V sec. d.C.), sul lato ovest è presente un'abside semicircolare in funzione della quale Pietro Griffo ritiene che l'edificio, non distante dalle aree cimiteriali del vallone di San Biagio, possa, a differenza, «ritenersi una *basilicula* di evidente tipologia romana». L'ubicazione della piccola cappella funeraria e la presenza al suo interno di due tombe, ha indotto Ernesto De Miro a ritenere che essa rappresenti una *memoria martyrum* dedicata al culto dei martiri Peregrino e Libertino. In considerazione dei ritrovamenti *in situ* e della riconoscibilità di due diverse fasi costruttive alcuni studiosi, nel secolo scorso, hanno individuato una prima fase fondativa risalente all'età costantiniana (IV sec. d.C) ed una successiva fase edificatoria risalente al V sec. d.C. Sull'argomento cfr. DE MIRO E., Basilichetta paleocristiana sul versante occidentale del vallone del fiume Akragas, in «Felix Ravenna», 4ª Serie, fasc. 1-2 (CXIX-CXX), pp. 148 e segg.; GRIFFO P., *Akragas – Agrigento ...*, op. cit., pp. 70-72; *idem*, Basilichetta paleocristiana nel Vallone di San Biagio, in «Fasti Arch.», p.12 (1957), n. 8099; BONACASA CARRA R.M., Bizantino-Sicula IV: atti del Congresso internazionale della Sicilia bizantina, Corleone, 28 luglio – 2 agosto 1998, p. 156; Sull'architettura paleocristiana della Sicilia sud-orientale cfr., AGNELLO G., *L'architettura ...*, op. cit.; BUSCEMI F., TOMASELLO F. (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale: il paesaggio di Rosolini*, Palermo: Officina di Studi Medioevali, Palermo 2008.

¹⁹¹ AGNELLO G., *L'architettura ...*, op. cit., p. 289. Cfr. anche SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2009, pp. 63-66.

¹⁹² BONACASA CARRA R.B., *Quattro ...*, op. cit., pp. 64-65.

¹⁹³ Papa Gregorio Magno, *Ep. IX*, 150; 156; 177-179 :«I templi pagani non devono affatto esser distrutti, ma siano distrutti gli idoli che sono in essi. Si usi acqua benedetta, si asperga su questi templi, si costruiscano altari, vi si collochino delle reliquie, perché, se i templi sono ben costruiti è bene che dal culto dei demoni passino all'ossequio del vero Dio affinché la gente, vedendo che i suoi templi non vengono distrutti, deponga l'errore e corra a conoscere e ad

La trasformazione degli edifici religiosi pagani richiedeva l'esecuzione di alcuni interventi, primo dei quali l'inversione dell'originario orientamento pagano in direzione Est-Ovest¹⁹⁴. Fino al Concilio di Trento (1545-1563), infatti, le chiese cristiane sono edificate con l'orientamento in direzione Ovest-Est e recano, dunque, l'ingresso sul lato occidentale e l'abside¹⁹⁵ su quello orientale, ovvero verso il sorgere del sole che è anche luogo della Nascita e Risurrezione del Signore¹⁹⁶. Nella fattispecie l'abside viene realizzata occludendo con un muro semicircolare o poligonale l'originaria porta d'ingresso dell'edificio religioso pagano, ed essa viene rimodellata attraverso la realizzazione di un arco trionfale in sommità. Innanzi all'abside viene collocato l'altare. Secondo la liturgia in uso per tutto il medioevo¹⁹⁷ il celebrante e i fedeli dovevano recitare la preghiera eucaristica *ad orientem*¹⁹⁸.

adorare il vero Dio in luoghi a lei familiari. E poiché si usava sacrificare molti buoi ai demoni, bisogna conservare, anche se mutata, anche quest'abitudine, facendo un convivio, un banchetto su tavole con rami d'albero poste intorno alle chiese che prima erano templi, il giorno della dedicazione della chiesa stessa, o della festa dei santi martiri le cui reliquie sono state poste nei tabernacoli. Non siano più immolati animali al diavolo, ma si uccidano e ci si cibi di essi a lode di Dio, rendendo così grazie a colui che tutto ci ha donato, mentre i godimenti materiali si mutano in godimenti spirituali. Infatti e senz'altro difficile togliere subito tutto a coloro che hanno una mentalità rigida, poiché coloro che salendo una vetta si perfezionano passo a passo non sanno innalzarsi facendo dei salti». Sull'argomento confronta MARKUS R. A., *Gregory the Great and his world*, Cambridge University Press 1997, Trad. it. RIZZI M., *Gregorio Magno e il suo mondo*, Vita e pensiero - Largo A. Gemelli, Milano 2001, p. 212.

¹⁹⁴ Ad eccezione del tempio edificato a Selinunte dedicato alla dea Ecate, divinità dell'otretomba (VI sec. d.C.), com'è noto tutti i templi costruiti dai greci in Sicilia presentano l'ingresso sul lato rivolto ad oriente, verso il Sole nascente. Sebbene non siano ancora del tutto note le ragioni dell'orientamento dei templi greci è ipotizzabile che il tempio fosse rivolto ad oriente per motivi astronomici o per ragioni pratiche, dal momento che un edificio rivolto verso est sarebbe stato meglio illuminato all'alba. Nel caso specifico dei templi siciliani i coloni greci costruirono i templi rivolti verso oriente per meglio osseverare i precetti della madrepatria dalla quale erano, ormai, lontani, rispetto alla quale volevano dimostrare un rapporto di ideale continuità culturale. Sull'argomento cfr. SALT A. (docente dell'Istituto di Archeologia dell'università di Leicester nel Regno Unito), *An analysis of astronomical alignments of Greek Sicilian Temples*, in «Plos One», 19 december 2009.

¹⁹⁵ GAMBER K. (mons.), *Verso il Signore*, da «Notizie», Periodico dell'Associazione Italiana Una Voce, Ed. Sezione di Torino n° 116, 1987, pp. 1-4: «In contrasto con la dinamica del viaggio, rappresentata dal percorso dei fedeli attraverso le navate, il semicerchio aperto (abside) attua un principio statico durante la preghiera: l'attesa del Signore che, ascenso in cielo a oriente (cfr. Ps 67,34), da oriente ritornerà (cfr. At 1,11). Qui, la disposizione a semicerchio aperto è dunque, per così dire, naturale. Quando si aspetta un'alta personalità, si apre un varco e si forma un semicerchio per ricevere nel mezzo la persona attesa. (...) Partendo da questa veduta, a cominciare pressappoco dal VI secolo, si cominciò a rappresentare l'ascesa del Signore sullo sfondo dell'abside ricordando in tal modo anche la sua gloria nel cielo e la sua seconda parusia (At 1,11)».

¹⁹⁶ Sull'argomento cfr., ad esempio, JUNGSMANN J.A., *Christian Prayer Through the Centuries*, Paulist Press 1978.

¹⁹⁷ Sull'argomento cfr., ad esempio, PIVA P. (a cura di), *L'arte medioevale nel contesto: 300-1300: funzioni, iconografia, tecniche*, Editoriale Jaca Book S.p.A., Milano 2006; LANG U. M., *Turning towards the Lord, Orientation in liturgical prayer*, Ignatius Press, San Francisco 2004, *Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica*, con Prefazione di Josef Ratzinger, trad. it., di TASSO L., Ed. Cantagalli, Siena 2008, p. 31.

¹⁹⁸ VOGEL C., *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au moyen âge*, Spoleto 1966, Ed. cons. *Meioeval Liturgy: An Introduction to the Sources, Translated and revised edition* W. Storey, and A. Rasmussen, Washington D.C. 1986. Nella Chiesa primitiva e durante il Medioevo, era norma rivolgersi ad oriente durante la preghiera. Dice sant'Agostino: «Quando ci alziamo in piedi per la preghiera, ci volgiamo a oriente, da dove s'innalza il cielo, non come se ivi soltanto fosse Dio, e avesse abbandonato le altre parti del mondo ..., ma perché lo spirito si innalzi a una natura superiore, ossia a Dio». L'usanza dei cristiani di pregare rivolti verso il punto in cui sorge il sole è antichissima. Già nel 197, la preghiera verso oriente è per Tertulliano una cosa normale. Nel suo *Apologeticum* (cap. XVI), egli riferisce, infatti, che i cristiani "pregano nella direzione in cui sorge il sole". (Sull'argomento cfr. anche MANGO C., *Architettura Bizantina*, Electa, Prima edizione Milano 1977, Seconda edizione 1999). Tale prassi non sarà più in uso dalla seconda

I cristiani «credevano fermamente che, quando il Signore fosse tornato nella gloria per giudicare il mondo, avrebbe radunato i suoi eletti per formare questa città celeste [e] il sole nascente era considerato l'espressione appropriata di questa speranza escatologica»¹⁹⁹.

Come probabilmente è avvenuto nel tempio di Atena di Siracusa, l'abside viene costruita nella peristasi orientale del tempio collegando i setti delle ante del pronao con il colonnato orientale del tempio. In funzione, poi, della tipologia templare, della rilevanza della chiesa da edificare o di valutazioni più prettamente di natura economica, i templi vengono trasformati ora in chiese a navata unica ora in sontuose cattedrali a tre navate²⁰⁰. In entrambi i casi si ricorre, comunque, all'abbattimento del muro di separazione tra cella e pronao.

A ben vedere ciò non è avvenuto nel tempio agrigentino posteriormente dedicato alla Concordia e ciò perchè nella maggior parte dei templi dell'antica Akragas la separazione tra i due ambienti del tempio era data da due torri scalari di notevole spessore che, con ogni evidenza, hanno determinato una diversa metodologia di conversione del tempio; ma di esso si tratterà in seguito. Per realizzare delle chiese a tre navate i cristiani praticano, inoltre, la chiusura degli intercolumni dei lati maggiori del tempio e collegano le peristasi settentrionale e meridionale con la cella mediante la realizzazione di archi a tutto sesto. Un mirabile esempio di tale prassi, ancor oggi riscontrabile, è costituito dalla trasformazione in sontuosa cattedrale del tempio di Atena di Siracusa.

In altri monumenti, come nel tempio della Concordia e nel tempio greco di San Lorenzo Lo Vecchio presso Pachino²⁰¹ in provincia di Siracusa, si possono osservare solamente le arcate realizzate nei muri della cella al fine di collegare la navata centrale a quelle laterali (paragr. 2.2.4, figg. 1-4, 9-11, 15-17). A differenza del tempio siracusano e di quello agrigentino, il tempio di San Lorenzo lo

metà del XVI secolo, in seguito al Concilio di Trento (1545-1563). L'uomo moderno, infatti, non presterà più nei confronti di tale aspetto l'attenzione dimostrata a riguardo nel medioevo. Secondo la nuova concezione della liturgia cristiana «non vi è bisogno di guardare verso oriente e verso la croce, dal momento che quando il sacerdote e i fedeli si guardano reciprocamente, essi vedono nell'uomo l'immagine di Dio; di conseguenza, il giusto orientamento della preghiera è quello in cui ci si rivolge gli uni verso gli altri» (cfr. BOUYER L., *Architettura e Liturgia*, Qiqiaion (Bose) 1994). Anche l'orientamento delle chiese verso oriente non rappresenterà più un'ineludibile regola progettuale. In conseguenza di ciò anche in Sicilia, in età barocca, si verificano alcune trasformazioni di templi in chiese cristiane nel rispetto dell'originario orientamento pagano come è avvenuto nel tempio di Giove Serapide a Taormina trasformato in chiesa dedicata a San Pancrazio nella seconda metà del XVII secolo.

¹⁹⁹ LANG U. M., *Turning ...*, op. cit., p. 31. Sull'argomento cfr. anche RATZINGER J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

²⁰⁰ Nel Medioevo, quasi ovunque, i fedeli prendono posto nella navata centrale, mentre le navate laterali servono per la processione d'ingresso. In tal modo, dietro al celebrante si snoda il viaggio del popolo di Dio verso la Terra promessa. Meta del viaggio è l'oriente: là è il paradiso, perduto, a cui l'uomo agogna di tornare (cfr. Gen 2,8). Testa di questa teoria sono il celebrante e i suoi assistenti. Sull'argomento cfr. GAMBER K.(mons.), *Verso ...*, op. cit., pp. 1-4.

²⁰¹ AGNELLO G., *San Lorenzo Vecchio presso Pachino*, in «Bollettino d'Arte», I, 1948, p. 63 e segg. Cfr. anche PALERMO D., *La "prostrata urbs": il territorio di Noto nell'opera di Tommaso Fazello*, in «Contributi alla Geografia storica dell'agro netino, Atti delle "Giornate di studio", Noto 29,30,31 maggio 1998, pp. 138-146.

Vecchio rappresenta un interessante, nonché unico caso noto in Sicilia, di realizzazione di aperture ad arco a tutto sesto nei lati della cella – certamente nei lati settentrionale e orientale ancor oggi esistenti – di un tempio con molta probabilità *in antis*.

- 2.2 *Edifici di culto pagano trasformati in luoghi di culto cristiano in Sicilia*
- 2.2.1 *Il tempio di Atena di Siracusa*
- 2.2.2 *Il tempio di Apollo di Siracusa*
- 2.2.3 *Il tempio di San Marco d'Alunzio (ME)*
- 2.2.4 *Il tempio greco presso Pachino (SR)*
- 2.2.5 *Il tempio di Atena a Camarina (RG)*

2.2.1 L'Athenaion di Siracusa

Il tempio di Atena, sito nell'isola di Ortigia²⁰² di Siracusa, era un tempio in antis in stile dorico con sei colonne sui lati minori e quattordici su quelli maggiori. Sotto il profilo tipologico esso è assimilabile ai coevi templi agrigentini ed imeresi²⁰³. Il tempio fu edificato da Gelone²⁰⁴ in seguito alla vittoria di *Himera*, sui resti di un tempio arcaico²⁰⁵. Come tutti i templi siciliani l'edificio sacro fu costruito con il liscio calcare locale successivamente rivestito con un sottile strato di stucco. Per la sima e per i tegoli esterni del tetto si utilizzò il più bel marmo delle Cicladi. L'opistodomo presentava, come nei templi agrigentini, due colonne tra le ante. Il tempio si erigeva su un basamento delle dimensioni di m. 22 x m. 55,02. Secondo Gullini²⁰⁶ la copertura era analoga a quella del tempio E3 di Selinunte (475-470 a.C.).

Come il tempio di Esculapio di Agrigento, il tempio di *Athena* di Siracusa non è risparmiato dal governatore Verre²⁰⁷ il quale spoglia l'edificio sacro delle sue pregiate statue e decorazioni che

²⁰² Ortigia è l'originaria terra della colonizzazione corinzia avviata nel 734 a.C. L'isola di Ortigia è estesa circa 40 ettari e costituì un ideale luogo di insediamento sia perché circondata dal mare sia per le tante sorgenti d'acqua dolce. Il tracciato stradale originario greco era costituito da stenopòs, assi viari che percorrevano la città classica in direzione est-ovest intersecati dai più grandi assi viari che si sviluppavano in direzione nord-sud. La sua struttura viaria, per mezzo del ponte (o argine che fosse), ammirato da Cicerone, era collegata con i quartieri di terraferma della città greca e, oltre, con il territorio. In seguito al lento decadimento avviato dalla riduzione a provincia romana nel 212 a. C., la città si restrinse all'interno dell'isola, dove si è sostanzialmente conservato l'originario tracciato stradale greco. Sull'argomento confronta SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2009.

²⁰³ MERTENS D., *Città e monumenti greci d'Occidente*, L'«ERMA» DI BRETSCHNEIDER, Roma 2006, p., 268.

²⁰⁴ Gelone, in greco Γέλων, (540 – 478 a.C.). Tiranno di Gela e Siracusa rispettivamente nel 491 e nel 485 a.C.

²⁰⁵ Cfr. BERVE H, GRUBEN G, HIRMER M., *I templi Greci*, Edizioni Sansoni, Firenze 1962, p. 232.

²⁰⁶ Giorgio Gullini, (1923 – 2004), è stato un archeologo italiano. Ha condotto gli studi presso l'Università di Roma negli anni quaranta dello scorso secolo. E' stato ispettore e direttore dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, tra il 1952 ed il 1956. Diviene professore ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana presso l'Università di Torino dove insegnerà fino al 1998, divenendo Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia del medesimo Ateneo per il decennio dal 1962 al 1972. Tra il 1955 ed il 1961 partecipa a numerose campagne di scavo in Pakistan, Afghanistan ed Iran. Fu promotore e fondatore del Centro di ricerche archeologiche e scavi per il Medio Oriente e l'Asia di Torino, di cui divenne, peraltro, direttore scientifico e poi presidente.

²⁰⁷ Gaio Licinio Verre, (c. 120 a.C – 43 a.C.), politico romano del I secolo. E' governatore della Sicilia dal 73 al 71 a.C. Nel 70 a.C. ha avviato il processo, chiesto dai siciliani, che vede Verre ritenuto colpevole del reato di concussione e di avere imposto tributi non dovuti alla provincia siciliana. A seguito del processo il governatore viene condannato

riproducevano le immagini dei tiranni di Sicilia ed avvenimenti bellici dell'isola²⁰⁸.

La magnificenza dell'architettura coloniale siracusana, come quella delle altre città siciliane, subisce una battuta di arresto con la conquista della città da parte dei romani. Con l'avvento della cultura e della politica bizantina, in particolare sotto l'imperatore Costante II, la città ritrova il fermento politico-religioso perduto, divenendo uno dei maggiori centri della cultura bizantina in Sicilia. La ristrettezza dei luoghi di culto dove si riuniscono fino a quel periodo i cristiani e della cattedrale di San Giovanni fuori le Mura, richiede la realizzazione di spazi più ampi. Così, nel VII secolo d.C., il vescovo Zosimo, dedica la basilica ospitata nel tempio di *Athena* alla Vergine Maria²⁰⁹. Secondo Paolo Orsi²¹⁰, prima della conversione in chiesa cristiana il tempio versava in stato di «abbandono a cui fu condannato (...) dal IV al VII sec. d.C., quando cioè non fu più tempio pagano, né chiesa cristiana, ma rimase forse (nulla di positivo sappiamo al riguardo) nello stato, se non di ruina, certo di abbandono completo, senza che alcuno ne curasse la manutenzione»²¹¹.

Come tutti i templi trasformati in chiese cristiane anche il tempio siracusano subisce l'inversione del prospetto, la chiusura degli intercolumni nella peristasi, l'abbattimento del muro tra cella ed opistodomo e l'apertura di arcate nelle pareti laterali della cella, in modo che questa e l'opistodomo vengano a costituire la navata centrale, la realizzazione di otto grandi archi a tutto sesto sorretti da pilastri quadrati²¹², gli *ptera* dei lati maggiori le navatelle e lo *pteron* occidentale il nartece, vengono

nonostante le manovre dei suoi avvocati e le intercessioni dei suoi potenti amici politici.

²⁰⁸ M.T. Ciceronis, act. *In Verrem secunda*, I . IX. 55. Cfr. anche AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1952, p. 38.

²⁰⁹ Sulla trasformazione del tempio di Atena in chiesa cristiana confronta anche TRIGLIA L., *Siracusa. La piazza e la città*, Domenico sanfilippo Editore, Catania 2000, p- 93 e segg.; *Idem*, *Siracusa. Architettura e città nel periodo vicereale*, EioGRAF, Roma 1981; PICONE R., *Reimpiego*, ..., op. cit., in CASIELLO S. (a cura di), *Verso ...*, op. cit., Città di Cattedello (PG) 2008, pp. 31-60; SGARIGLIA S., *L'Athenaion* ..., op. cit., Siracusa 2009.

²¹⁰ Paolo Orsi, (1859-1935). E' stato un archeologo italiano. Dopo gli studi al ginnasio a Rovereto (TN), si trasferisce a Vienna, dove segue corsi di archeologia e di storia antica. Le sue mete successive sono le Università di Padova e di Roma, dove consegue la laurea. Nel 1848 si iscrive alla Reale Scuola Italiana di Archeologia, quindi alla Scuola d'Arte Classica e all'Ateneo bolognese e infine frequenta i corsi di paleontologia all'Università di Roma. Lavora con frenesia e conduce la sua prima esperienza sui luoghi dell' antichità a Mori, dove scopre la zona preistorica del Colombo. Lavora come insegnante al Liceo di Alatri, nel Lazio. Dopo alcuni anni lascia l' insegnamento per la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Lavora presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Vince il concorso nazionale per Ispettore degli Scavi e dei Musei. Nel 1890 è inviato a Siracusa dove si dedica allo studio delle origini dei Sicani e dei Siculi e alle città di *Thapsos* e di *Megara Hyblea*. Durante una campagna di scavi ritrova, mura, templi, necropoli, palazzi e monete determinanti per la successiva scoperta della città di Casmene. Esegue un attento ed approfondito studio della Basilica di San Foca a Priolo. Per circa un anno, dal 1900 al 1901 è Commissario del Museo Nazionale di Napoli. nel 1907 ricopre la carica di Sovrintendente agli Scavi di Reggio Calabria e contribuisce alla formazione del Museo Nazionale della Magna grecia. Nel 1924 rientra in Sicilia e, dopo aver rifiutato la cattedra universitaria, lavora anche dopo il pensionamento con il Museo di Siracusa, oggi a lui intitolato. Nello stesso anno ricopre anche la carica di Senatore del Regno d'Italia. La sua intensa attività saggistica lo porta a vincere il Gran Premio di Archeologia dell'Accademia dei Lincei. E' tra i promotori e fondatori della Società Italiana di Archeologia.

²¹¹ ORSI P., *Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa*, Tipografia della Accademia dei Lincei, Roma 1911, p. 526. Sull'argomento confronta SGARIGLIA S., *L'Athenaion* ..., op. cit., p. 68.

²¹² Sull'argomento confronta AGNELLO G., *L'architettura* ..., op. cit., pp. 44-45: «Ma è soprattutto nelle arcate della cella

realizzate tre absidi semicircolari alle estremità del pronao e delle peristasi laterali maggiori²¹³. A giudizio Martis, la conversione del tempio ha modificato «il materiale senza distruggerlo o coprirlo del tutto»²¹⁴, rappresentando «quasi un'operazione scultorea dove la materia fu aggiunta e tolta»²¹⁵. La basilica rimane in funzione, ed immutata nella struttura, fino alla conquista della città da parte dei musulmani, avvenuta nell' 878.

Come per il tempio della Concordia di Agrigento, anche riguardo l'*Athenaion* di Siracusa non è pervenuta alcuna notizia in merito ad un'ulteriore conversione culturale o ad un diverso uso del tempio, *in odium religionis*²¹⁶. Secondo Agnello, «se dal lato artistico [la basilica] dovette essere dispogliata di ogni interesse, architettonicamente non subì alcuna trasformazione; la struttura iconografica restò immutata sino alla seconda metà dell'XI»²¹⁷.

La vita del tempio e della cattedrale in esso ospitata è segnata, nel secondo millennio, da alcuni eventi sismici che si verificano rispettivamente nel XII, XVI e XVII secolo. Durante i terremoti del 1140 e del 1169, la cattedrale non subisce gravi danni. Tuttavia i normanni, «restauratori del cristianesimo»²¹⁸, dopo aver restituito al culto della Vergine Maria la cattedrale siracusana, provvedono ad effettuare una serie di interventi tesi a migliorare la fabbrica. L'impianto planimetrico bizantino viene interamente mantenuto; sono elevati i muri sopra le arcate della navata centrale nei quali vengono realizzate delle aperture strombate aa arco a tutto sesto²¹⁹. Inoltre, si ritiene che il vescovo inglese «Riccardo avrebbe fatto tra l'altro ricoprire le mura absidali di affreschi e la cattedra episcopale di mosaici [consentendo alla cattedrale di] raggiungere un alto grado di splendore»²²⁰. Nei muri sopra le arcate è, poi, inserita un'iscrizione che ricorda le origini apostoliche della chiesa siracusana²²¹. La cattedrale viene anche arricchita di accorgimenti difensivi

che fu messa a prova l'abilità dei lapidisti bizantini. Occorreva attaccare i muri – il cui spessore è superiore ad un metro – con tagli che non compromettessero la statica e non turbassero, con tentennamenti stereometrici, il sereno equilibrio della fabbrica greca, formata interamente di grossi squadroni calcarei. Le arcate hanno lo stesso slancio e la stessa larghezza, ad eccezione delle ultime due – limitrofe all'arco di trionfo del presbiterio – che oppongono un'apertura assai più vasta e una maggiore elevazione». Confronta SGARIGLIA S., *L'Athenaion* ..., op. cit., Siracusa 2009.

²¹³ Gli interventi e le trasformazioni normanne e barocche impediscono di accertare con sicurezza l'esatta realizzazione dell'abside.

²¹⁴ MARTIS A.C., *Le variazioni dell'identità*, Torino 1993, p. 117.

²¹⁵ SGARIGLIA S., *L'Athenaion* ..., op. cit., p. 69.

²¹⁶ AGNELLO G., *L'architettura* ..., op. cit., p.50.

²¹⁷ AGNELLO G., *Il duomo* ..., op. cit., pp. 8, 9. Confronta anche SGARIGLIA S., *L'Athenaion* ..., op. cit., p. 70.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ AGNELLO G., *L'architettura* ..., op. cit., p.44:«[furono realizzate delle] monofore, con simmetria impostate al centro di ogni campata dell'intercolumnio. Profondamente strombate, esse non conoscono alcun artificio decorativo ... Nella fascia esterna una leggera cornice incavata, che accompagna arco e piedritti, appare come la sola ricerca di effetto nella generale rigidità delle forme costruttive».

²²⁰ AGNELLO G., *Il duomo* ..., op. cit., pp. 7.

²²¹ «*Ecclesia syracusana prima divi Petri et prima post Antiochenam Cristo dicata*».

come le merlature a protezione del camminamento soprastante la navata minore settentrionale. Il vescovo Riccardo, con il suo intervento, eleva il Duomo di Siracusa ai prestigiosi livelli decorativi delle sontuose cattedrali normanne di Palermo e di Monreale²²². In età sveva non risulta essere stato eseguito alcun intervento sulla fabbrica. Tuttavia, ancora secondo Agnello, il vescovo Pietro Moncada potrebbe aver fatto eseguire il restauro del soffitto normanno²²³.

Nel XV secolo vengono demolite le absidi laterali e costruito il pavimento in marmo policromo, dopo aver rimosso le lastre dell'originaria pavimentazione, ribassando, in tal modo, la quota di calpestio e conferendo, di conseguenza, maggiore ampiezza agli spazi interni. In quest'occasione, sostiene Rao che furono sagomate le parti di basamento sottostanti le colonne a guisa di plinto a base quadra.

Nel XVI secolo viene realizzato dal vescovo Platamone il soffitto ligneo reimpiegando parte di quello Trecentesco²²⁴. Nel 1542 si verifica un altro evento sismico che devasta ancora una volta la facciata ed il campanile. Entrambi verranno successivamente ricostruiti. Ma il terremoto arreca dei danni anche alle fondazioni ed alle colonne del tempio provocando lo scorrimento dei singoli rocchi in direzione orizzontale²²⁵. Viene, dunque, eseguito un intervento di consolidamento inglobando la maggior parte delle colonne del lato settentrionale in un robusto muro in pietra dal quale affioreranno solamente i capitelli e parte dei collarini²²⁶.

Nella seconda metà del XVII secolo monsignor Fortezza fa demolire l'abside e tre colonne del lato meridionale per costruire la Cappella del Crocifisso²²⁷. Egli, inoltre, realizza un'apertura tra gli intercolumni del medesimo lato che introduce alla Cappella del Sacramento. Nel 1693 avviene un terzo evento sismico che distrugge il campanile e la facciata normanna. Questa viene ricostruita tra gli anni venti e quaranta del secolo XVIII secondo i canoni barocchi²²⁸. Salvatore Boscarino²²⁹

²²² AGNELLO G., *L'architettura ...*, op. cit., p. 51.

²²³ Ivi, p. 46, note 10 e 14.

²²⁴ AGNELLO G., *Il duomo ...*, op. cit., p. 15.

²²⁵ GIUFFRÈ A., (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici, il caso di Ortigia*, Bari 1999, p. 23: «Anche i grandi tamburi che compongono le colonne doriche di questa stessa navata furono deviati: tale deviazione è più grave avvicinandosi dalla porta di ingresso verso la piccola abside bizantina».

²²⁶ SGARIGLIA S., *L'Athenaion ...*, op. cit., p. 76.

²²⁷ AGNELLO G., *Il duomo ...*, op. cit. p. 17.

²²⁸ AGNELLO G., *L'architettura ...*, op. cit., p. 46, note 10 e 14.

²²⁹ Salvatore Boscarino è nato a Catania nel 1925. Nel 1949 consegue la laurea in Ingegneria civile edile presso l'Università degli Studi di Palermo. E' Professore Ordinario di Restauro architettonico, prima presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia poi presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. Dirige l'Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica della stessa Università di Catania. E' Autore di numerosi saggi e monografie di Storia dell'Architettura e Restauro architettonico e svolge attività professionale a Catania prevalentemente nel campo del Restauro dei monumenti. Sull'argomento confronta DALLA COSTA M., CARBONARA G., (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura: saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Ex Fabrica Franco Angeli, Milano 2005.

sosterrà che la facciata fu realizzata da Andrea Palma²³⁰, diversamente da altri che manifesteranno incertezze in merito al vero autore²³¹. Durante la prima metà del XVIII secolo la cattedrale subisce svariate modifiche.

Sempre Agnello ritiene che «il presbiterio venne scisso in due parti; il coro, rettangolare, profondo, che si prolunga oltre l'antica abside e la tribuna dominata da un'ampia cupola»²³². Nella prima metà del XVIII secolo vengono sostituite le finestrelle normanne con altre più ampie, realizzate cantorie e battisteri, stuccati i muri delle navate e dell'abside centrale con paramenti opera di Giuseppe Blanco su disegni di Pompeo Picherale.

Il recente studio di Silvia Sgariglia²³³ evidenzia le stratificazioni storiche dell'edificio nel suo complesso²³⁴. Come gran parte degli edifici sacri siciliani ospitati nei templi anche la cattedrale di Siracusa, nella seconda metà del XVIII secolo, conosce un periodo di decadenza.

²³⁰ Andrea Palma (1644-1730), originario di Trapani, è stato architetto del Senato palermitano ed uno tra i più importanti protagonisti del Barocco siciliano. Fu collaboratore di Paolo Amato e grande inventore di apparati decorativi per le chiese di San Sebastiano e di Santa Maria in Valverde.

²³¹ Cfr. NOBILE M.R., *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese madri nella Sicilia del Settecento*, Bruno Leopardi, Palermo 2000.

²³² AGNELLO G., *Il duomo ...*, op. cit. p. 25.

²³³ Silvia Sgariglia (1969). Si laurea in Architettura, presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Nel 2004 consegue il titolo di dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato a diverse ricerche nell'ambito MIUR. Ha scritto diversi articoli sui temi del rilievo architettonico e sull'architettura catalana a Siracusa (note biografiche tratte SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2009).

²³⁴ Sul tema della stratigrafia confronta ALAGNA A., *Stratigrafia per il restauro architettonico. Il metodo dell'analisi stratigrafica delle superfici murarie per la conoscenza e la conservazione del costruito storico*, Aracne Editrice S.r.l., Roma 2008.



Fig. 1. Siracusa, tempio di Atena. Particolare della facciata barocca (foto Zarbo 2009).

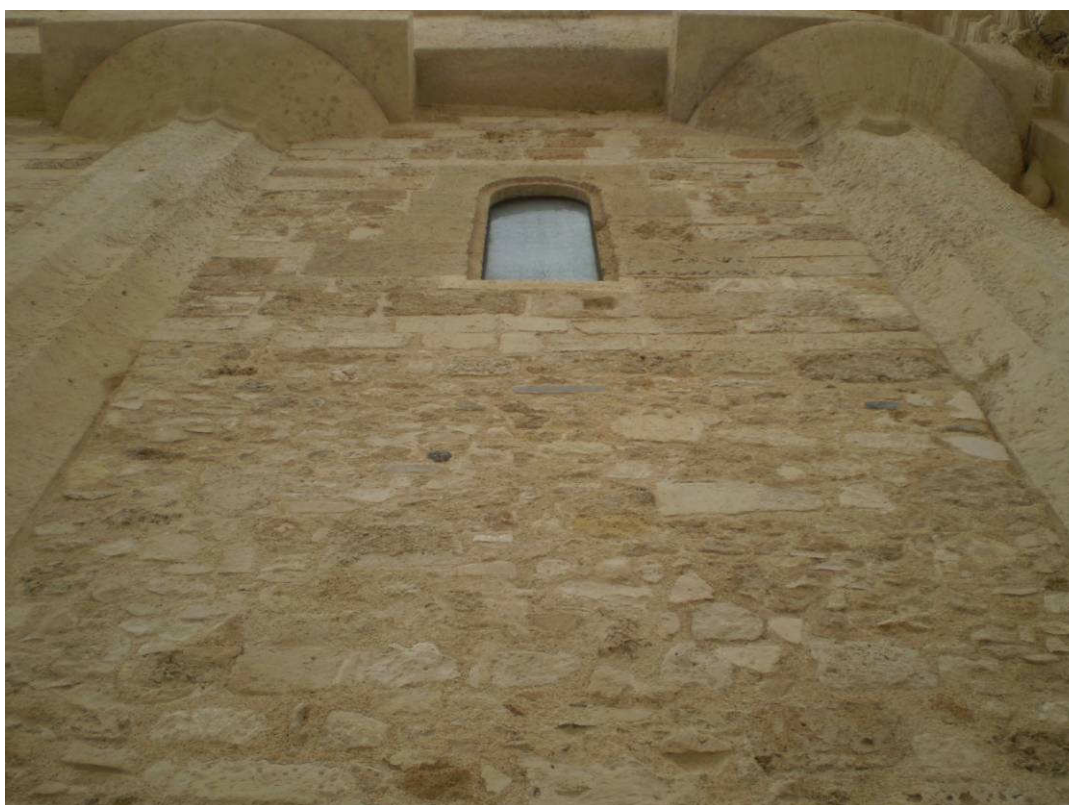


Fig. 2. Siracusa, tempio di Atena. Particolare del lato settentrionale (foto Zarbo 2009).

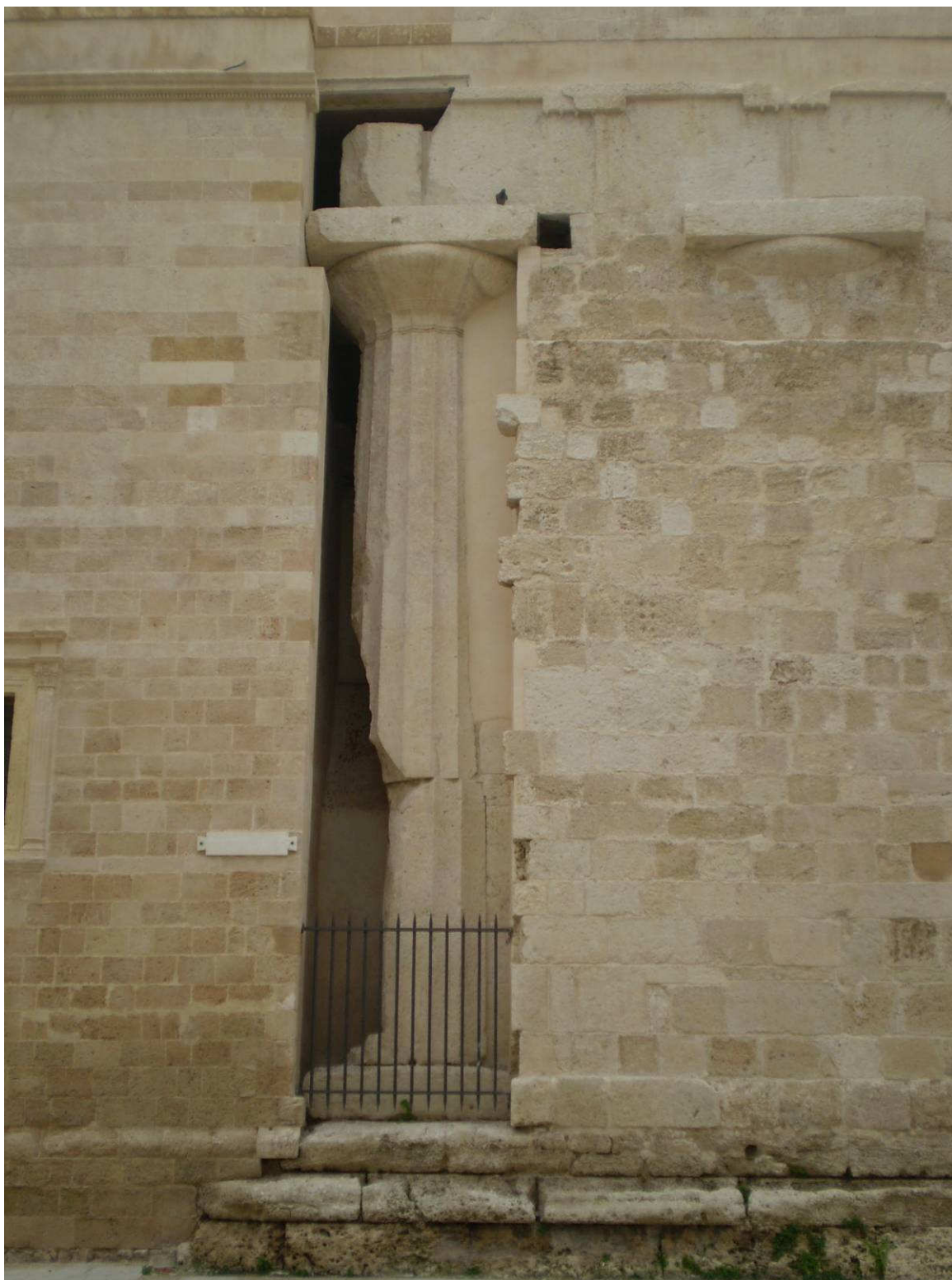


Fig. 3. Siracusa, tempio di Atena. Particolare del lato settentrionale (foto Zarbo 2009).

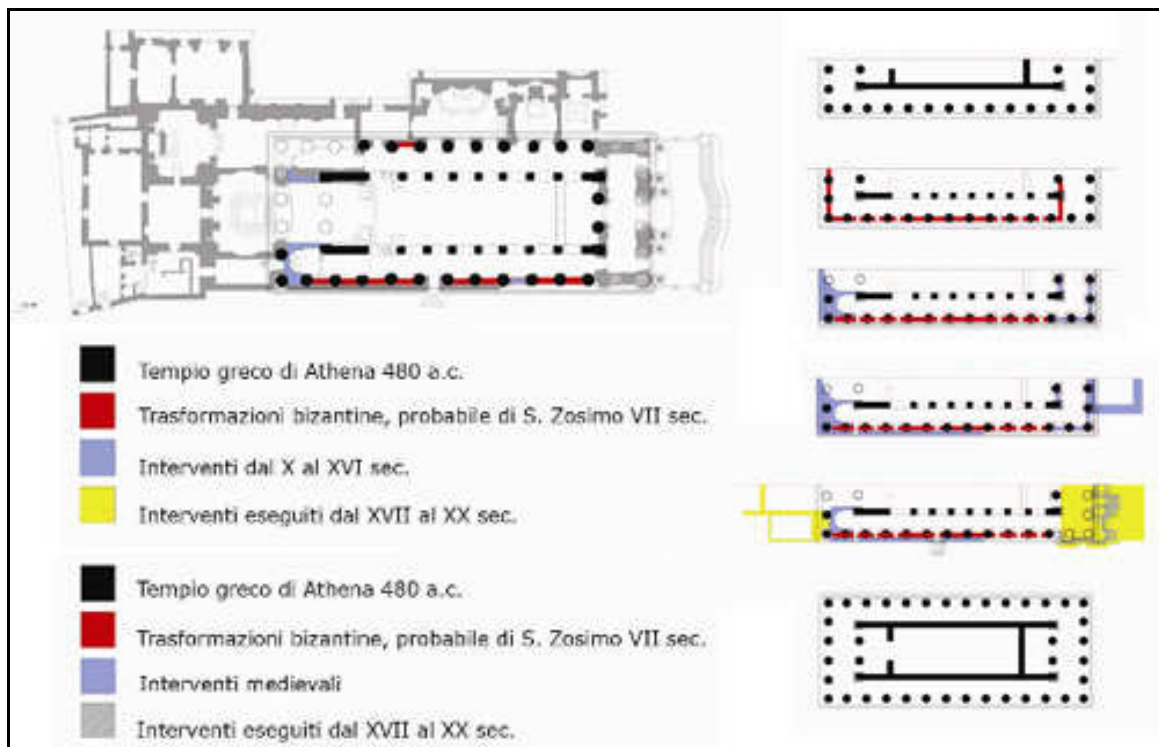


Fig. 4. Silvia Sgariglia (a cura di), tempio di Atena di Siracusa. Rielaborazione dei disegni di J.P. Adam,. Ipotesi di sovrapposizioni storiche (da SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Lettera Ventidue Edizioni S.r.l., Siracusa 2009)

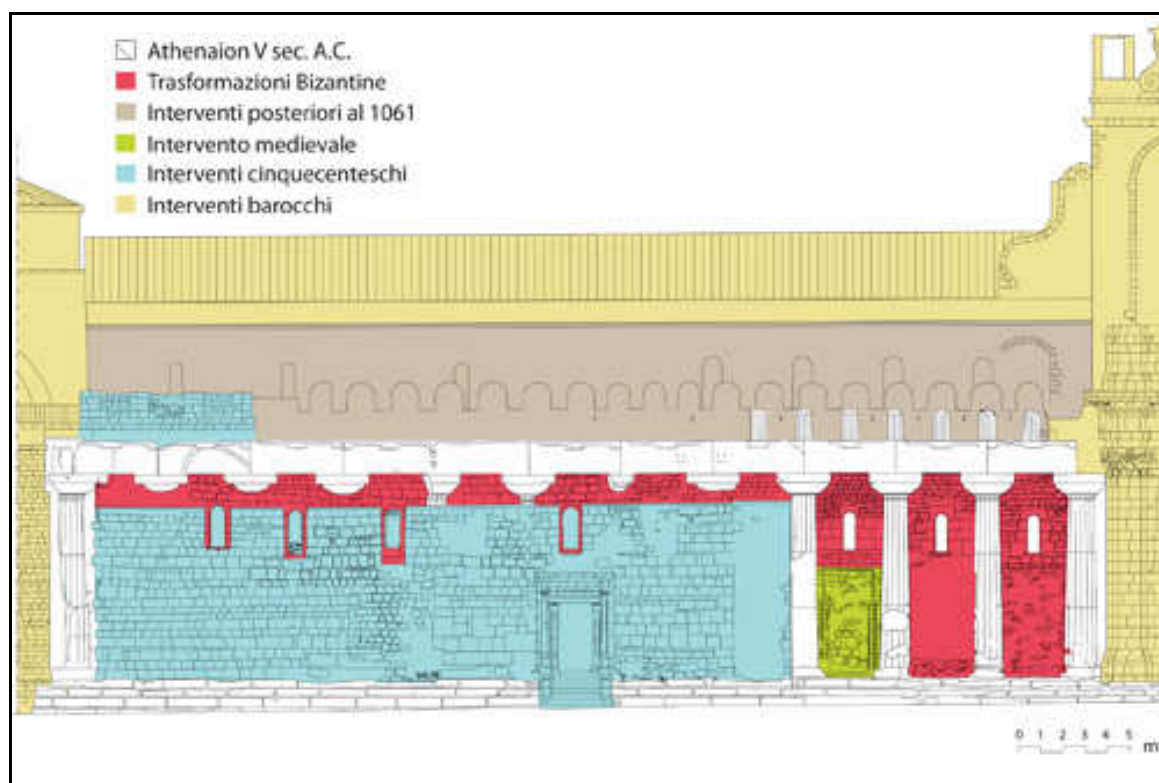


Fig. 5. Silvia Sgariglia (a cura di) tempio di Atena di Siracusa, Stratificazioni architettoniche del lato settentrionale del tempio (da SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Lettera Ventidue Edizioni S.r.l., Siracusa 2009, p. ..

2.2.2 Il tempio di Apollo a Siracusa

Come il tempio di Athena anche il vicino tempio di Apollo²³⁵, anch'esso sito nell'isola di Ortigia di Siracusa, subì diverse trasformazioni nel corso dei secoli. L'edificio sacro è un tempio periptero esastilo, delle dimensioni di mt. 58,10 x 24,50, con 17 colonne nei lati maggiori e sei sui lati minori. All'interno, e più precisamente tra il pronao e le colonne del lato minore rivolto ad oriente, sono altre sei colonne disposte parallelamente alle colonne del fronte d'ingresso. La cella era tripartita da due filari di colonne con doppio ordine. Nel versante occidentale del tempio, a differenza di altri templi, era l'*adyton*²³⁶ cui si accedeva dalla cella²³⁷. Esternamente il tempio era decorato dal fregio dorico coronato da terracotte policrome dipinte a fuoco che presentavano *gèison* e *sima* con gocciolatoi tubolari sui lati lunghi (fig. 1).

Sebbene non vi siano certezze circa la trasformazione in chiesa del tempio di Apollo, Giuseppe Agnello ritiene che questo edificio sacro, subì la conversione cristiana in età bizantina. In particolare, a differenza del vicino tempio di Athena, negli anni della sua trasformazione il tempio non doveva versare in buono stato di conservazione. Di esso dovette essere stato utilizzato solamente la cella che in funzione della sua originaria tripartizione, ben si prestava alla realizzazione di una chiesa a tre navate.

²³⁵ Secondo l'archeologo Paolo Orsi l'incisione nell'alzata del terzo gradino del fronte orientale del tempio, che indica l'edificio sacro quale tempio consacrato ad Apollo da *Cleomenes*, elimina ogni dubbio in merito alla esatta intitolazione del tempio: «Κλεομένες: ἐποίησε τόπλονι: [h]ο Κνιδιείδα: κέπτελε στυλεῖα: καλὰ Φέργα».

²³⁶ In greco antico ἄδυτον. Luogo in cui non è possibile entrare. Nei templi greci e romani era uno spazio precluso ai fedeli e riservato agli officianti del culto per funzioni specifiche per lo più religiose. E' presente nei templi sicelioti e sporadicamente nei templi della madrepatria.

²³⁷ Sulla descrizione del tempio di Apollo cfr., ad esempio, ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi*, vol. 2, Liguori Editore, Napoli 1994, pp. 62-92.

Secondo Brea²³⁸ «il riadattamento era stato ottenuto con la parziale occlusione dell'intercolumnio, utilizzando il materiale apprestato dalla rovina stessa del tempio ... il coronamento era dato da un semplice architrave monolitico ... il breve spazio fra gli stipiti e le colonne era ricolmato con muratura a pezzate». Ad oggi sono ancora riconoscibili fra le colonne del pronao «due monconi di stipiti che facevano parte dell'ingresso del tempio cristiano»²³⁹.

Nella trasformazione cristiana avvenuta in età bizantina il pavimento della chiesa ricavata nella cella tripartita del tempio venne rialzato con materiale proveniente dal medesimo tempio. Ciò perchè sin da quell'epoca il livello stradale a nord e ad oriente del tempio cominciò a subire modifiche. Fu verosimilmente nel VI secolo che venne aggiunto al crepidoma un ulteriore gradino. Paolo Orsi ritiene che all'età bizantina risalga anche la realizzazione di una vasca battesimale ottenuta da un profondo taglio rettangolare dei tre gradini inferiori dello stilobate.

Alcuni studiosi identificano poi il basamento ancor oggi esistente nel versante occidentale del tempio, delle

dimensioni di circa 9,00 mt. X 8,00, con i resti del campanile della chiesa bizantina, a differenza di altri che ritengono che detto basamento appartenga alla torre della limitrofa cinta muraria²⁴⁰. Con l'avvento degli arabi le colonne del peristilio e del pronao, non interessate dalla trasformazione bizantina, vennero tagliate alla quota del piano stradale, sopraelevato rispetto alla quota di calpestio della chiesa che, secondo la maggior parte degli studiosi, trasformarono in moschea²⁴¹. In età normanna la moschea fu nuovamente convertita in chiesa cristiana dedicata a San Salvatore, orientata secondo l'asse sud-nord.

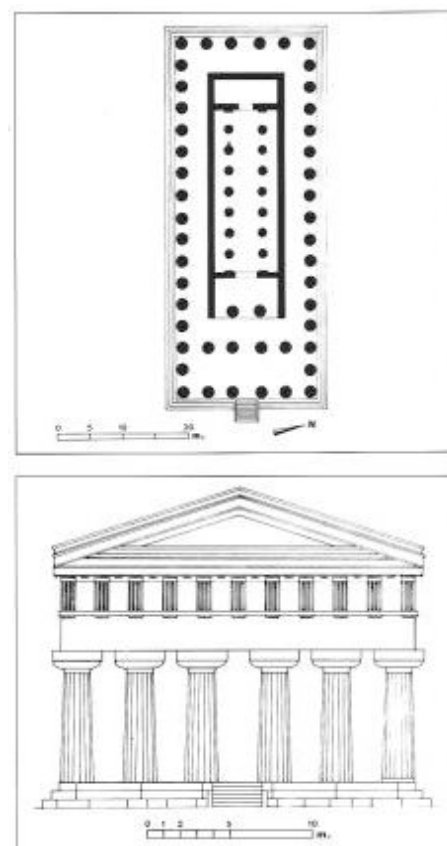


Fig. 1. Berve H. – Gruben G., Tempio di Apollo di Siracusa. Ricostruzione della pianta e del fronte est (da BERVE H.-GRUBEN G., *I templi greci*, Sansoni, Firenze 1961).

²³⁸ BERNABÒ BREA L., *Musei e monumenti della sicilia*, Istituto Geografico De Agostini, 1958.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ Secondo Giuseppe Cultrera la torre servì ai siracusani per avvistare le imbarcazioni musulmane, cfr. CULTRERA G., *Apollonion – Artemision di Ortigia in Siracusa*, in «Mont. Ant. Lincei» XLI, Accademia dei Lincei 1951.

²⁴¹ In merito Giuseppe Agnello si mostra cauto nell'accettare l'ipotesi della trasformazione della chiesa in moschea da parte dei musulmani

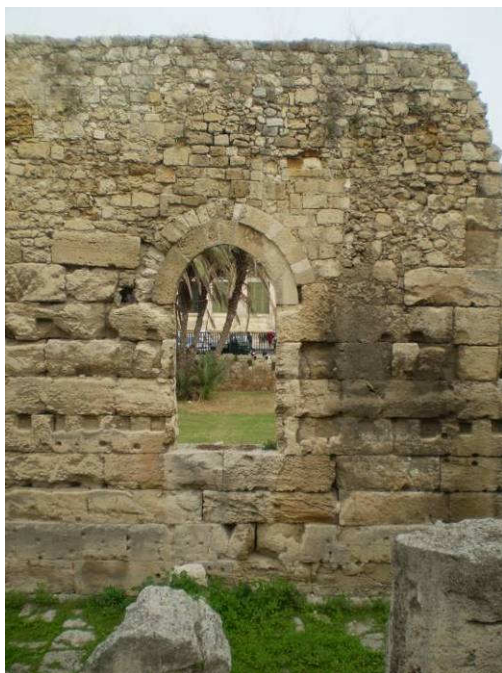


Fig. 2. Siracusa. Tempio di Apollo (foto Zarbo 2009).



Fig. 3. Agrigento, Oratorio di Falaride (foto Zarbo 2009).



Fig. 4. Siracusa. Tempio di Apollo (foto Zarbo 2009).

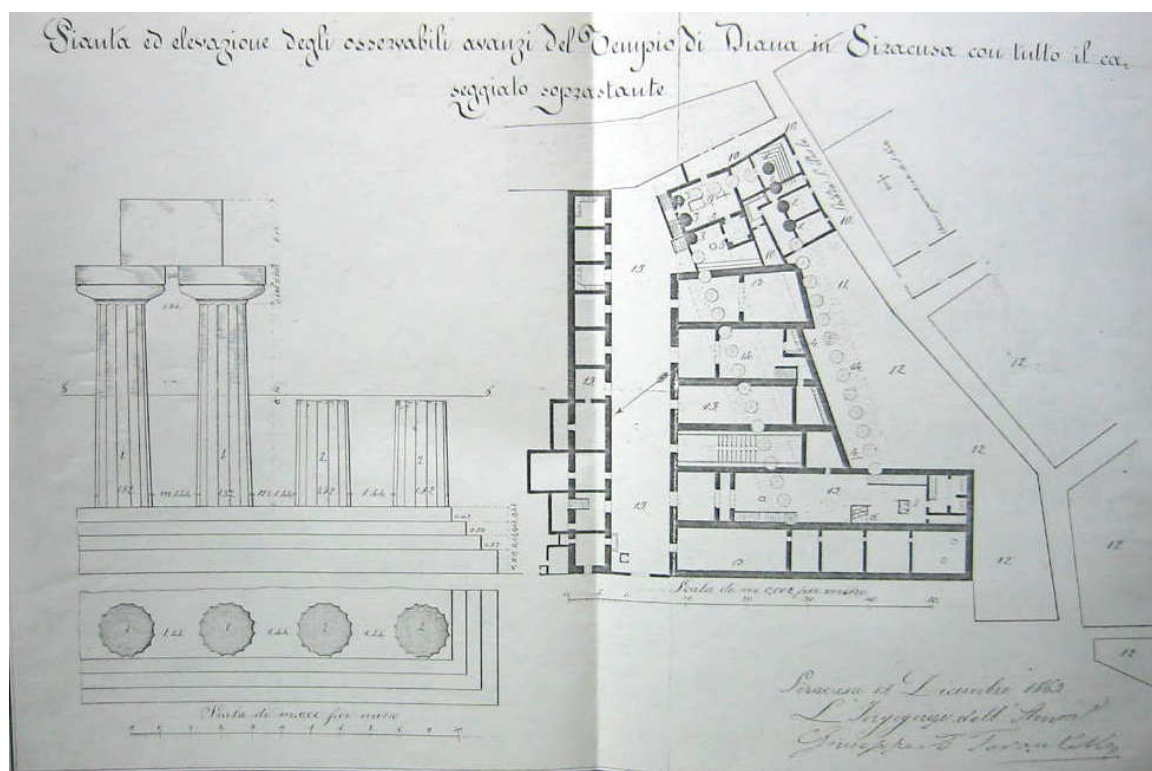


Fig. 5. Siracusa, tempio di Apollo. «Pianta di elevazione degli osservabili avanzi del tempio [...] con tutto il caseggiato soprastante» prima degli interventi di liberazione eseguiti da Francesco Saverio Cavallari. In neretto, le sette colonne del tempio scoperte prima del 1863 (da FERRARA M.L., *Il culto delle ruine*, Palermo 2009).

La chiesa, posta a quasi 2,00 mt. di altezza dall'originario basamento del tempio, doveva essere di ridotte dimensioni rispetto a quella di età bizantina e doveva avere l'abside sul lato settentrionale contrapposta al vano d'ingresso costituito dall'arco ogivale, ancor oggi visibile, praticato nel versante orientale del muro settentrionale della cella del tempio²⁴² (fig. 2)

L'elemento architettonico della chiesa normanna siracusana, anche grazie alla sua ubicazione sopraelevata, quasi a sembrare una finestra, presenta delle analogie sia metriche che tipologiche, con il portale di ingresso ad arco ogivale del muro occidentale dell'oratorio di Falaride di Agrigento. A differenza di quest'ultimo il portale d'ingresso della chiesa normanna siracusana presenta una doppia ghiera aggettante ed è sormontato da muratura costituita da piccoli conci squadrati mentre nel tempio agrigentino il portale è stato ricavato tagliando la robusta muratura greca.

Al secolo XIV si fanno invece risalire le «crocierine gotiche, di perfetta fattura, che investono e

²⁴² Sulle trasformazioni del tempio di Apollo di Siracusa cfr. anche LICATA P., *La casa nel Tempio: il riuso del Tempio greco in Sicilia*, Tesi di laurea, Rel. De Simone M., Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 1987-88, p. 72-90.

soverchiano, con arditissimo slancio, il portale normanno. [Esse] Sono manifestamente gli avanzi delle crociere di un edificio probabilmente religioso orientato orientato nello stesso senso del tempio normanno»²⁴³ e che dovevano innestarsi nella volta centrale orientata in senso est-ovest, a copertura della navata centrale.

Nel 1562 il vicerè spagnolo fece realizzare proprio nell'area del tempio di Apollo una fortezza analoga a quelle edificate in quel periodo in Sicilia²⁴⁴, distruggendo ciò che rimaneva del tempio.

Subito dopo l'unità d'Italia ha inizio l'*iter* per l'espropriazione del tempio e degli edifici soprastanti.

Nel 1864 viene demolita la chiesa che insisteva sul tempio, in seguito all'accoglimento della richiesta di espropriazione per pubblica utilità, avanzata nello stesso anno. La demolizione dell'edificio religioso consentì di quantificare in sei il numero delle colonne del lato orientale e di riconoscere delle analogie planimetriche con il tempio di Apollo a Corinto²⁴⁵ (fig. 5).

Le campagne di scavo archeologico consistono ancora nella seconda metà del XIX secolo in una mera raccolta di materiali appartenenti alla fabbrica originaria²⁴⁶. Solamente nei primi anni del XX secolo matura una nuova concezione della disciplina archeologica che sarà alla base dell'intervento condotto da Paolo Orsi, tra il 1938 ed il 1942, sotto la direzione di Giuseppe Cultrera, Soprintendente di Siracusae, che riporterà alla luce il tempio liberandolo dalle fabbriche della cinquecentesca caserma spagnola, cancellando definitivamente ogni stratificazione architettonica.

²⁴³ CULTRERA G., *Apollonion* ..., op. cit., p. 700.

²⁴⁴ «Ortigia era già da molti secoli una penisola quando il re di Spagna affrontò l'enorme spesa di tagliare la lingua di terra che la univa alla Sicilia, riportandola al suo pristino stato. Sull'isola egli ha fatto erigere un forte imponente, quasi inespugnabile. Vi sono quattro solide porte, una dietro l'altra, ciascuna fornita di spalti, passaggio coperto, scarpa e controscarpa, e un largo e profondo fossato pieno d'acqua di mare e difeso da un immenso numero di cannoniere», P. BRYDONE, *A tour through Sicily and Malta: in a series of letters to William Beckford*, Published by Evert Duyckynck, New York 1813, p. 116.

²⁴⁵ Cfr. FERRARA M.L., *Il culto* ..., op. cit., p. 89.

²⁴⁶ *Ibidem*.

2.2.3 Il tempio di Ercole a San Marco d'Alunzio (ME)

Nel versante tirrenico della Sicilia, viene trasformato in chiesa cristiana anche il tempio Ercole²⁴⁷, edificato tra il 330 ed il 320 a.C., sito nell'odierna San Marco d'Alunzio²⁴⁸ nella provincia di Messina. L'edificio classico è un tempio *in antis*, con due colonne sul fronte sud-orientale. Esso è costituito da una struttura a pianta rettangolare delle dimensioni di m. 8,49 x 16,85, su podio, circondato da un *temenos* (fig. 1), alla stregua del tempio di Demetra di Agrigento. Il tempio sorge su un alto promontorio dei monti Nebrodi, ad una quota di m. 447.50 sul livello del mare, ed ha il lato minore nord-occidentale in corrispondenza del costone roccioso su cui è stato costruito²⁴⁹.

L'edificio classico si sviluppa, infatti, secondo un asse orientato in direzione Est-Sud-Est – Ovest-Nord-Ovest. Ad esso si accedeva attraverso il pronao che era rialzato di tre gradini rispetto allo spazio antistante ed ubicato nel versante sud-orientale del tempio. Proprio in funzione del particolare contesto morfologico su cui venne edificato l'edificio sacro, l'originario orientamento classico non viene mutato allorché, nell'XI secolo, il tempio aluntino viene trasformato dall'abate Gregorio²⁵⁰ in chiesa “a capanna”, ad aula unica, dedicata a San Marco Evangelista (fig. 2).

²⁴⁷ Sull'argomento cfr. CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto per la conoscenza e la conservazione della chiesa di San Marco d'Alunzio (ex tempio di Ercole) in San Marco d'Alunzio*, Facoltà di Architettura di Palermo, Corso di Laurea in Restauro, Recupero e Riqualificazione dell'Architettura, Laboratorio di restauro architettonico, Prof. Arch. SCADUTO R., A.A. 2008/2009. La dedicazione ad Ercole è stata suggerita dallo studioso aluntino Antonio Meli il quale ha interpretato l'iscrizione in lingua greca, già nota all'erudito Gualtiero nel 1624, di una base rinvenuta nella chiesa e proveniente dalla chiesa, che recitava «*Uncti per Arcontem Templi Herculis*». Anche le monete ritrovate nel territorio riportano la testa di Eracle che verosimilmente era la principale divinità cittadina.

²⁴⁸ Il centro indigeno, in origine chiamato *Halut* (in lingua fenicia “elevato”), subisce un forte processo di ellenizzazione tra V e IV sec. a.C. mutando il nome in *Alontion*. Lo storico siciliano Fazello narra che «l'antica città di Alunzio, [era] detta Alonzio da Cicerone e Tolomeo, Aleunzio da Plinio e Dionisio di Alicarnasso». Nel I secolo a.C. anche *Aluntium*, così come gran parte dei centri abitati siciliani, subisce le devastazioni ed i furti del propretore Gaio Licinio Verre (73-71 a.C.). Sul finire del VI secolo d.C., gli Avari minacciano la Grecia e i Lacedemoni abbandonano la madre patria e giungono anche in Alunzio assegnando alla città la denominazione di Demenna. Successivamente, Roberto il Guiscardo, nel 1061, mutò il nome del piccolo centro in San Marco, in ricordo del santo evangelista e della prima città conquistata dai normanni in Calabria. Sull'argomento cfr. Mauro Longo, *Pietre miliari 8. Il tempio di San Marco d'Alunzio*, 2008.

²⁴⁹ Sull'argomento cfr. anche QUARTARONE C. (a cura di), *Sicilia romana e bizantina*, Officine tipografiche Aiello e Provenzano, Bagheria (PA) 2006, pp. 96 e 351-352.

²⁵⁰ Nel proprio testamento dell'anno 1105, l'abate Gregorio ricorda di aver fondato numerose chiese tra le quali «la chiesa di San Marco, ultimamente fabbricata». Cfr., CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, op.cit., p. 2.

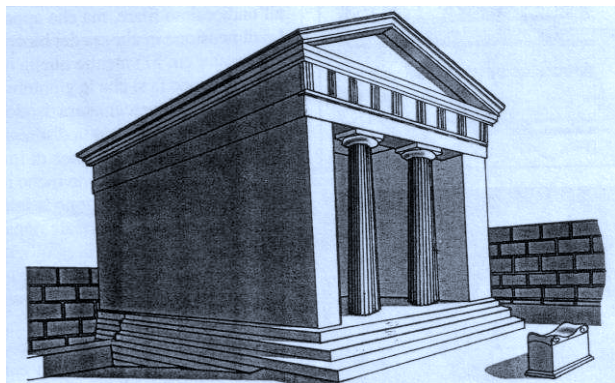


Fig. 1. Antonio Salinas. Ricostruzione del tempio di Ercole in San Marco d'Alunzio (ME).

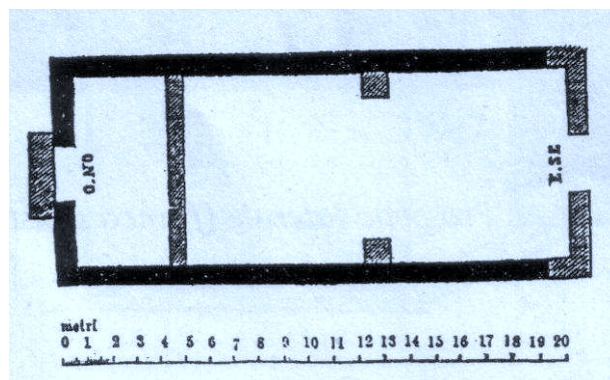


Fig. 2. Antonio Salinas. Tempio di Ercole in San Marco d'Alunzio (ME). Pianta.

Questa chiesa, per l'eccezionalità della conversione, rappresenta un *unicum* di luogo di culto cristiano con ingresso nello stesso versante dell'edificio pagano, nella storia della Chiesa siciliana di età bizantina. Come detto in precedenza, l'ingresso della chiesa fu realizzato, infatti, nel versante sud-orientale del tempio mentre l'abside parallelepipeda, venne realizzata nel lato opposto addossando un alto muro costituito da blocchi squadrati di calcarenite delle dimensioni di circa m. 3,00 x m. 0,90 all'apertura sommontata da un arco a tutto sesto, all'uopo praticata, delle dimensioni di circa m. 2,00 di larghezza e m. 0,60 di profondità (figg. 4,5).

In merito alla trasformazione del tempio di Ercole in chiesa, Antonio Meli, storico locale del XVIII secolo, sostiene che la chiesa edificata sui resti del tempio di Ercole era già esistente, e dedicata a San Marco Evangelista, tra il IX ed il X secolo²⁵¹. A ben vedere, tale tesi non sembra affatto inverosimile. E' certo, infatti, che dal IV secolo d.C. nell'odierna San Marco d'Alunzio si stabilisce una comunità di Lacedemoni che potrebbe aver praticato la conversione del tempio greco in chiesa cristiana, già in quei secoli, dedicandola alla Vergine Maria, coerentemente a quanto avveniva in altre parti della Sicilia, come Agrigento, Erice, Siracusa e Catania, negli anni immediatamente successivi al Concilio di Efeso del 431 d.C.²⁵².

Nei muri laterali e nel muro rivolto a Sud-Est è possibile riscontrare le parti di tempio greco costituite da blocchi isodomi di calcarenite delle dimensioni di m. 0,45x0,70x1,30 circa, posati in opera a secco, ancora esistenti fino al decimo ricorso, nonché le addizioni medioevali in blocchi, per

²⁵¹ Cfr. MELI A., *Istoria antica e moderna della città di San Marco*, Ms (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana (1984), Ed. Società Storia Patria Messina; Sull'argomento cfr., anche CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, op.cit., p. 2.

²⁵² Sull'argomento cfr. TESTA E., *Legislazione ...*, op. cit., p. 320.



Fig. 3.

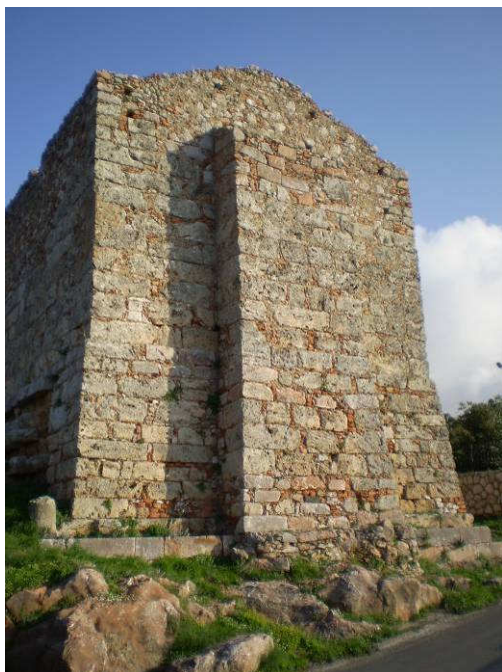


Fig. 4.



Fig. 5.

Fig. 14-15-16. San Marco d'Alunzio (ME). Tempio di Ercole (foto da CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto per la conoscenza e la conservazione della chiesa di San Marco d'Alunzio (ex tempio di Ercole) in San Marco d'Alunzio*, Facoltà di Architettura di Palermo, Corso di Laurea in Restauro, Recupero e Riqualificazione dell'Architettura, Laboratorio di restauro architettonico, Prof. Arch. SCADUTO R., A.A. 2008/2009)

la maggior parte squadrati, di marmo e pietra locale²⁵³, delle dimensioni medie di m. 1,00 x 0,35 x 0,90, legati con malta di colorazione grigio-bruno (figg. 3,7,8). Inoltre, nel muro interno nord-occidentale sono ancora evidenti i fori rettangolari per l'alloggiamento delle travi della copertura a due falde (fig. 5).

Nei primi anni del XVII il portale d'ingresso della chiesa, che ha mantenuto il ruolo di Matrice fino alla fine del XVI secolo, viene arricchito di fregi e decorazioni marmoree in stile barocco (fig. ..) e vengono realizzate le due aperture incorniciate ed arricchite di decorazioni di dichiarato stile seicentesco, ai lati del portale.

La chiesa dedicata al santo evangelista non è sfuggita all'attento occhio dello storico siciliano Tommaso Fazello²⁵⁴ il quale, nel XVI secolo, riferisce che innanzi ad essa erano posti «bei sedili per uomini in onore degli Dèi per i benefici ricevuti da parte loro»²⁵⁵.

Nella prima metà del XVIII secolo si verificano degli eventi sismici che danneggiano il piccolo centro di San Marco d'Alunzio. Da questi anni in avanti, la chiesa cade nell'incuria determinata anche dall'abbandono causato, come altri edifici dell'isola²⁵⁶, anche dalla sua lontananza dal centro abitato. San Marco d'Alunzio, già in quel secolo era, infatti, un centro ricco di chiese più centrali rispetto a quella dedicata al santo evangelista e ciò ne comportò l'abbandono.

Nel secolo successivo il tempio di Ercole è metà dello studioso tedesco Julius Schubring. Nel XIX secolo vengono prelevati molti blocchi dell'edificio per riutilizzarli nella edificazione di moderne costruzioni nelle zone circostanti.

Nel 1880 l'archeologo Antonio Salinas²⁵⁷, su invito del principe Lanza di Scalea²⁵⁸, esegue il rilievo

²⁵³ «calcare rosso scuro attraversato da una fitta rete di venature bianche di calcite spatica e caratterizzata da una fauna fossile costituita da echinodermi, brachiopodi ed ammoniti riferibile al Lias medio-superiore. La pietra presenta talvolta una struttura brecciata con elementi di colore rosso cupo e grigio. La zona di estrazione, tutt'oggi attiva, si trova nei pressi dell'abitato di S. Marco d'Alunzio, lungo la dorsale orientale compresa tra il Torrente Platani ed il Torrente Favara». Cfr., CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, op.cit., p. 11,

²⁵⁴ FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990: «il Castel di San Marco, posto nel colle lontan dalla pianura e dal mare tre miglia, il quale ha preso il nome dalla chiesa antichissima di San Marco, ch'è posta poco di sotto (...) e vi si vedono reliquie di molte rovine».

²⁵⁵ FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *Storia di Sicilia*, a cura di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione Palermo 1990, p. 425.

²⁵⁶ Si pensi alle chiese edificate in templi in aperta campagna o alle chiese divenute rurali in seguito allo spostamento del centro abitato rispetto all'originario nucleo insediativo classico, come è avvenuto nel caso del tempio della Concordia di Agrigento.

²⁵⁷ Antonio Salinas, (1841 – 1914). Professore di Archeologia all'Università di Palermo. Nel 1867 divenne ordinario di

del tempio aluntino (fig. 2) riconosciuto dal Regio Commissariato dei Musei e degli Scavi di Sicilia «costruzione di tempî greci». Nel rilievo Salinas distingue le parti classiche dalle addizioni medioevali realizzate prevalentemente sul lato occidentale, sul lato orientale e nelle parti superiori dei muri meridionale e settentrionale, ricorrendo ad una differente campitura della sezione (fig. 2). In particolare, egli attribuisce ad epoche successive, oltre l'abside ed la facciata, anche il gradino in marmo, verosimilmente di età normanna, che introduceva al presbiterio nonché i due pilastri a pianta quadrata, anch'essi costituiti da blocchi di marmo, presenti nel versante sud-orientale della chiesa.

Nello scorso secolo i pochi resti del recinto sacro²⁵⁹ del tempio sono stati cancellati dagli edifici costruiti in prossimità del tempio-chiesa e dalla strada provinciale che, con andamento curvilineo, che costeggia l'edificio.

Nella seconda metà del XX secolo è stato eseguito, sotto la direzione tecnica di Madelein Cavalier con l'assistenza di Michele Bottaio, il restauro del monumento, già a quel tempo senza la copertura, a cura della Soprintendenza di Siracusa.

Un recente studio universitario, condotto tra il 2008 ed il 2009, ha notevolmente contribuito ad arricchire la conoscenza del monumento attraverso un'attenta analisi storica e la redazione di validi elaborati grafici che consentono un immediata lettura della muratura originaria e delle addizioni medioevali e barocche²⁶⁰ (figg. 6,7,8).

Archeologia e nel 1873 divenne direttore del Museo Archeologico di Palermo. Nel testamento lasciò al museo la sua collezione privata, tra cui i molti libri e circa 6000 monete da lui raccolte. Sull'attività di Antonio Salinas cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma 1994, pp. 61-63.

²⁵⁸ Francesco Lanza Spinelli, principe di Scalea (1834-1919). Presiede la Commissione di Antichità e Belle Arti per pochi mesi fino al suo definitivo scioglimento avvenuto il 5 dicembre del 1875. Nel 1876 viene investito del ruolo di «Commissario speciale» del «Regio Commissariato speciale». Sull'attività di Francesco Lanza Spinelli, principe di Scalea cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., pp. 55-63.

²⁵⁹ In greco τέμενος. Deriva dal verbo τέμνω (tagliare) rappresenta un appezzamento di terreno che viene espropriato ed assegnato a capi o regnanti, oppure riservato al culto di un dio o alla costruzione di un santuario.

²⁶⁰ CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, op.cit., elaborati grafici.

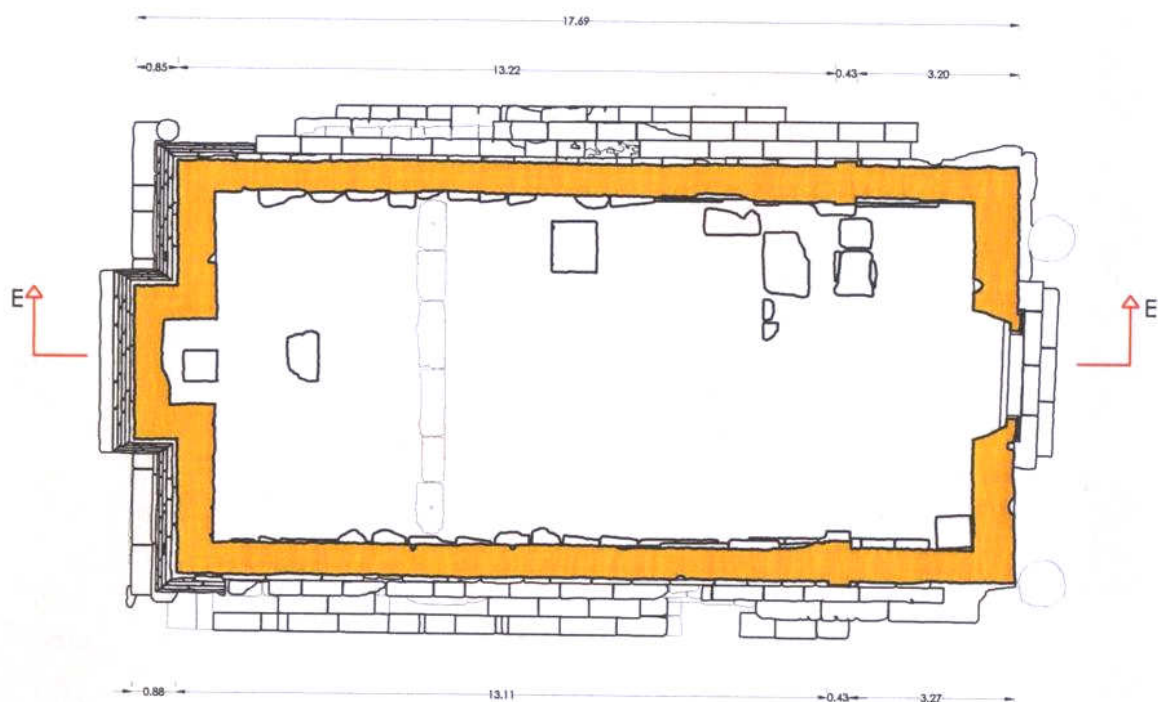


Fig. 6. San Marco d'Alunzio (ME), tempio di Ercole. Pianta (da CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., 2008).

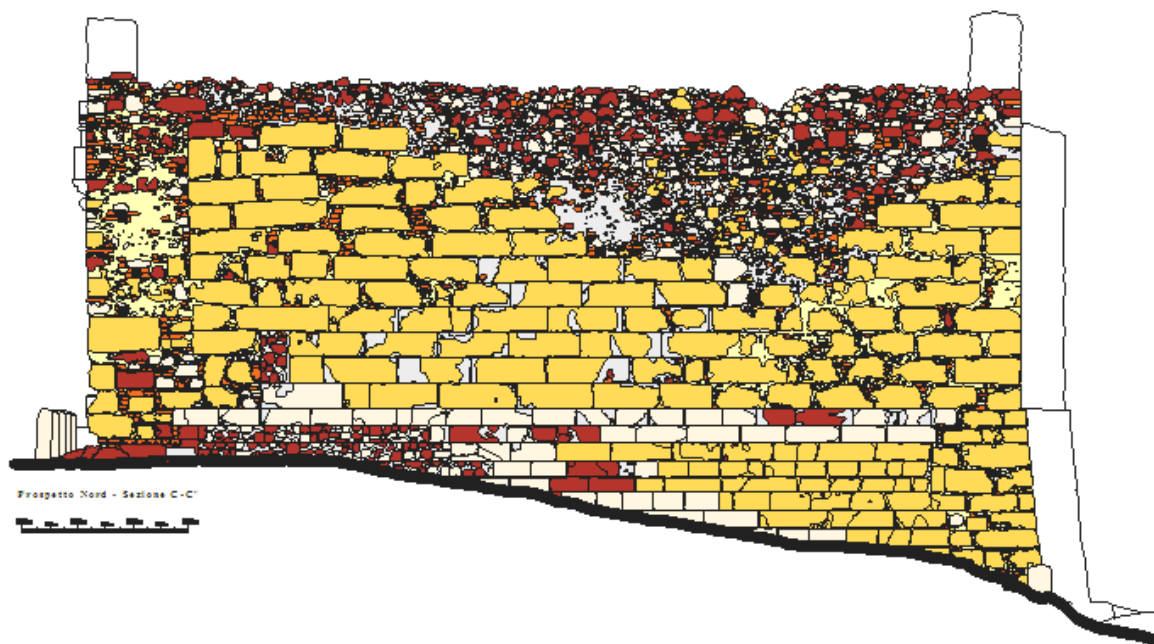


Fig. 7. San Marco d'Alunzio (ME), tempio di Ercole. Rilievo dei materiali (da CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., 2008).



Fig. 8. San Marco d'Alunzio (ME). Tempio di Ercole. Rilievo dei materiali (da CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., 2008).

2.2.4 Il tempio greco in località San Lorenzo Lo Vecchio presso Pachino in Provincia di Siracusa

La conversione di edifici di culto pagano in chiese cristiane interessa anche il tempio greco sito nella odierna contrada San Lorenzo Lo Vecchio, nei pressi di Pachino in provincia di Siracusa. La riscoperta del tempio si deve, nel secolo scorso, allo studioso Giuseppe Agnello il quale, seguendo le indicazioni del Fazello²⁶¹, riconobbe «il celeberrimo e vetusto tempio dedicato al divo Lorenzo»²⁶². Prima di allora, infatti, l'edificio classico inglobato nella chiesa cristiana era sfuggito alle descrizioni dei viaggiatori del XVIII e XIX secolo.

I resti del tempio greco, successivamente accorpati nelle strutture di un'ampia masseria settecentesca non vengono menzionati neanche dal principe di Biscari²⁶³, nel *Plano sullo stato dei*

²⁶¹ Tommaso Fazello (1498-1570). Frate dominicano nativo di Sciacca in provincia di Agrigento. Approfondisce gli studi di teologia a Padova in seguito ai quali diviene insegnante presso il Convento dei Domenicani di Palermo. E' autore della prima grande opera sulla storia di Sicilia intitolata «*De Rebus Siculi Decades Duae*», pubblicata presso la tipografia Maida di Palermo nel 1558.

²⁶² FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990, p. 260: «Dopo la città di Maccara e il suo porto, a quattro miglia, viene Marzameno, un porticciolo di nome saraceno, dove si trovano anche due isole dallo stesso nome. Sopra questo porticciolo, a poca distanza verso occidente, si vedono le rovine di un piccolo centro fortificato e più all'interno, in territorio di Burio, e precisamente nella località che chiamano Misitello, a due miglia dalla costa, molti resti di antiche abitazioni. Dista un lancio di pietra da queste rovine una chiesa costruita con massi di grande dimensione e appoggiata su archi e colonne; oggi è dedicata a S. Andrea. Non lontano da essa si calcano viscere confuse di un centro fortificato in rovina; vicino ad esso, un tempio famosissimo per antichità, cui manca soltanto il tetto e che oggi è consacrato a S. Lorenzo. Sotto ad esso sta una chiesa sotterranea con volta sostenuta da colonne. A questo tempio stanno attaccati i resti ben chiari di una città distrutta dalle fondamenta, su cui oggi si ara senza lasciare spazi. A quasi quattrocento passi da essa si trovano le meravigliose rovine di un altro grande centro fortificato ora distrutto.; in mezzo ad esse c'è anche una chiesa dedicata a S. Pietro. Così tutto questo territorio, che si estende per un'area di quasi quattro miglia, è occupato in massima parte da testimonianze di antiche costruzioni, in parte integre, in parte semidistrutte, e in parte ancora ridotte a ruderi. I resti più degni sono dedicati a S. Lorenzo e a S. Pietro, dopo che si sono abolite le denominazioni degli antichi».

²⁶³ Ignazio Paternò Castello (principe di Biscari). Regio custode delle Antichità del Val di Noto e Val Demone (1779-1786). Sull'attività di Antonio Salinas cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma 1994, pp. 49-52 e p. 212, nota 131, che si trascrive testualmente: «può essere considerato il capostipite dell'archeologia siciliana. Conduce numerose

“Monumenti di antichità” del Val di Noto.

I resti della parte di masseria, crollata nella seconda metà del XX secolo, non consentono ancor oggi di risalire con certezza alla tipologia del tempio. Il primo studioso ad interessarsi con rigore scientifico dell'edificio classico è Giuseppe Agnello il quale, intorno agli anni cinquanta del secolo scorso, sulla base di uno studio comparato con altri templi, ipotizzò che in origine il tempio doveva essere *in antis*. Tuttavia, lo studioso non manca di precisare che «per una sicura determinazione delle sue forme strutturali occorrerebbe una valida opera di controllo, che (...) non è possibile tentare, senza prima demolire tutta la massa degli edifici annessi e senza aver chiesto l'ultima parola al terreno circostante mediante scavi esplorativi»²⁶⁴.

A suo giudizio, infatti, è possibile che il primitivo edificio classico sia stato trasformato in una chiesa a tre navate come il tempio della Concordia di Agrigento e l'*Athenaion* di Siracusa. In particolare, lo studioso fonda tale ipotesi sulla base del rinvenimento di alcune tombe in adiacenza al muro settentrionale della cella²⁶⁵ nonché della presenza, nella parte superiore esterna del muro settentrionale, «di una lunga teoria di buchi quadrati che tagliano, con spiovenza da ovest ad est, le assise superiori del muro greco indubbiamente destinate a sostenere le testate delle travature di un tettuccio spiovente».

I dubbi di Agnello in merito alla tipologia del tempio persistono a tutt'oggi e, assai probabilmente, sarebbero chiariti con un'attenta campagna di scavo. In effetti, analizzando lo stato di fatto dei resti del tempio e della masseria, attraverso la documentazione fornita dallo studioso nel 1948 e quella reperita presso Archivio Fotografico della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, è possibile constatare che il tutto versa oggi in stato di ulteriore abbandono e degrado (figg. 9-17). In particolare si registra il crollo, avvenuto nella seconda metà del secolo scorso, dei locali edificati in corrispondenza della cella nonché dell'edificio padronale soprastante la piccola "Cuba" bizantina, (figg. 4,12,13,14).

A distanza di circa trent'anni dal ritrovamento dei resti del tempio e dagli studi condotti da Giuseppe Agnello, nel 1983 viene apposto il vincolo di tutela al «complesso monumentale di S.

campagne di scavo in molti suoi possedimenti effettuando ritrovamenti di grande interesse a Camarina, Centuripe, Lentini, Gela e Geraci. Nel 1748 ottiene la concessione del Senato di Catania potendo tenere per sé i proventi delle ricerche. I preziosi ritrovamenti degli scavi e molti altri reperti acquistati in tutta l'Italia, andavano formando il suo ricchissimo museo, inaugurato nel 1758 per «*Publicae utilitate, Patriae decori, Studiosorum commodo*». La sua opera più importante rimane la Guida per tutte le antichità di Siciliane del secolo XVIII, Palermo 1804-1827, v. II, da p. 133: MÜNTER F., *Viaggio in Sicilia*, (trad. it. Peranni) Palermo 1823; B. Pace, *Arte e civiltà*, cit. p.28».

²⁶⁴ Cfr. AGNELLO G., *San Lorenzo Vecchiopresso Pachino*, in «Bollettino d'arte», Anno XXXIII, Fasc. I, Gennaio-Marzo 1948 – Serie IV, p. 63.

²⁶⁵ *Ibidem*. Cfr. anche AGNELLO G., *L'architettura ...*, op. cit., p. 136.

Lorenzo Lo Vecchio, sito all'incrocio tra la provinciale Siracusa-Pachino e la Cittadella dei Maccari, costituito da un tempio in antis di età greca e da una chiesetta bizantina, a pianta centrica ad esso giustapposta verso ovest, corrispondente alla trasformazione del tempio in chiesa cristiana in età bizantina»²⁶⁶, da parte dell'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, il vincolo di tutela ai sensi degli artt. 1 e 3 della legge 1/6/1939 n. 1089.

Contestualmente viene istituita una zona di rispetto ai sensi dell'art. 21 della medesima legge. Dell'edificio classico purtroppo rimane in piedi, ad oggi, esclusivamente il muro settentrionale della cella ricoperto sia all'esterno che all'interno, per più di due metri di altezza, da una folta vegetazione che ne impedisce la completa percezione. Lo spazio in origine appartenente alla cella del tempio è, inoltre, ricoperto dal materiale lapideo riversatosi in seguito al crollo dell'edificio padronale adiacente e dei locali sulla stessa edificati (fig. 15).

La cella del tempio misura circa mt. 23 di lunghezza e mt. 10 di larghezza. Non è certo che il tempio facesse parte di un centro abitato o se, piuttosto, venne eretto in onore di qualche divinità autoctona²⁶⁷.

Analogamente ai più ben noti templi di Atena a Siracusa e della Concordia ad Agrigento, anche il tempio greco presso Pachino, tra il VI ed il VII sec. d.C., fu probabilmente trasformato in basilica cristiana a tre navate. Ciò è suggerito dalla presenza di tre archi a tutto sesto nel muro della cella rimasto in piedi, che costituiscono un ulteriore esempio di maestria dei lapidisti bizantini di Sicilia nell'esecuzione di intagli nei consistenti muri di fabbriche classiche (figg. 1-5, 9-11, 15-17). Tuttavia, non si ritiene, invece, che siano identificativi della suddetta trasformazione cristiana del tempio i fori rettangolari presenti nella parte superiore esterna del muro settentrionale della cella. Essi, piuttosto, sono da ricondursi, a nostro avviso, all'incastro di travi di copertura del solaio di un edificio costruito in aderenza al muro del tempio in epoca successiva e, quindi, non necessariamente connessi alla costruzione di navate minori laterali.

In effetti, i fori presenti nella parte esterna del muro nord della cella hanno un'inclinazione in direzione ovest-est. Ciò comporterebbe che la copertura della navata laterale della chiesa doveva avere una marcata pendenza verso oriente, in contrasto con la pendenza della falda settentrionale della navata centrale. In vero, tale soluzione costruttiva crea non poche perplessità sulla possibilità di una simile realizzazione, soprattutto per il discutibile risultato estetico che ne conseguirebbe di cui si poteva non tenere conto nell'edificazione di corpi aggiunti destinati ad usi privati e non certo

²⁶⁶ Decreto Assessoriale, 11 novembre 1983, Regione Siciliana - Assessorato BB. CC. AA. e della P. I.

²⁶⁷ Ivi, p. 63 e segg. Cfr. anche, AGNELLO G., *L'architettura ...*, op. cit., p. 136.

di una chiesa. Inoltre, occorre evidenziare che il tempio e l'annesso edificio cristiano furono inglobati nella complesso architettonico della masseria solamente nel XVIII secolo e che pertanto, prima di allora, l'edificio sacro non necessariamente dovette essere in adiacenza ad altri edifici. Per converso risulta assai più probabile ritenere che in un periodo di mezzo tra la realizzazione della chiesetta bizantina e della masseria, l'edificio sia stato adibito a casale con la conseguente edificazione di corpi in adiacenza, i cui segni sono ancor oggi riscontrabili soprattutto nei fori di cui trattasi, in analogia con quanto avvenuto, ad esempio, nel tempio di Esculapio di Agrigento.

Sulla base di queste considerazioni risulta assai probabile che, come ipotizzato da Agnello, il tempio greco di San Lorenzo sia stato un tempio *in antis*, a nostro avviso, molto probabilmente dotato di *adyton*, al quale siano state aggiunte nel lato settentrionale - e per analogia nel lato meridionale - due navate minori laterali comunicanti con la più ampia navata centrale attraverso gli archi a tutto sesto ancor oggi visibili.

Altra ipotesi da non escludere, anche se meno convincente, è l'adattamento della cella del tempio a sagrato della piccola "Cuba" bizantina realizzata nella parte occidentale del tempio. In effetti, in presenza dell'accesso al sagrato dal lato orientale, attraverso il vano arcuato rilevato da Agnello (fig. 2), non si comprende l'utilità, eventualmente ravvisata dai cristiani, di realizzare ulteriori aperture sui lati maggiori, atteso che una simile realizzazione non trova riscontro in altri edifici religiosi in Sicilia.

A ben vedere, infatti, l'unico caso in cui la cella di un tempio - per di più di tipo periptero - servì da sagrato ad una chiesa si ritrova nel tempio della Concordia di Agrigento, allorquando la piccola chiesa di San Gregorio occupava (fino alla seconda metà del XVIII secolo) una piccola parte della cella, ed in particolare di quella orientale. Lo spazio antistante, dunque, veniva a costituire un ampio sagrato al quale, oltre che dall'ingresso posto in corrispondenza dell'originario opistodomo, sul lato occidentale, si poteva accedere dalle aperture ad arco a tutto sesto presenti nei lati settentrionale e meridionale. Occorre, però, evidenziare che tale situazione derivava dalla presenza della piccola chiesa nella parte orientale della; chiesa la cui consistenza venne ridotta nei secoli in funzione del numero dei fedeli che la frequentavano, essendo divenuta in quel tempo un edificio cristiano di tipo *rurale*²⁶⁸.

Ma il caso agrigentino, sebbene a prima impressione possa presentare delle analogie con quello di San Lorenzo a Pachino, non può essere posto certamente a paragone con quest'ultimo. In realtà, infatti, nella chiesa agrigentina il sagrato, come già detto, fu originato dalla edificazione della chiesa

²⁶⁸ ADCVAG, Reg. 1578-79, p. 342 v.

nella parte orientale della cella e risultava delimitato a sud ed a ovest dai muri che recavano i chiari segni della trasformazione cristiana di età bizantina: gli archi.

Nel caso della chiesa di San Lorenzo lo Vecchio, invece, si dovrebbe accettare l'ipotesi che la cella del tempio sia stata adattata alla funzione di sagrato della piccola "Cuba" bizantina e che essa sia stata forata nei lati settentrionale e meridionale con aperture ad arco a tutto sesto, anch'esse di accesso al sagrato. A tal proposito ci si limita ad osservare che una simile soluzione non trova riscontro nell'architettura ecclesiale della Sicilia cristiana di età bizantina.

Ancor meno probabile, sebbene meritevole di menzione, risulta poi l'ipotesi che il tempio di San Lorenzo lo Vecchio possa essere stato un tempio periptero e che quindi possa avere avuto un peristilio. La presenza di tre soli archi nel lato settentrionale della cella e di un unico arco in quella orientale inducono a non escludere del tutto l'ipotesi che inizialmente il progetto costruttivo prevedeva di trasformare l'edificio greco in basilica a tre navate. Successivamente questo progetto sarebbe stato abbandonato optando per la soluzione di una più modesta chiesetta a pianta centrica edificata sul lato occidentale del tempio.

La costruzione dell'edificio cristiano - sia esso anche con funzione di abside - nel versante ovest del tempio costituisce, invero, un *unicum* nel panorama dell'architettura bizantina in Sicilia. E' noto, infatti, che gli edifici sacri cristiani che sfruttavano gli impianti architettonici dei preesistenti templi greci generalmente mantenevano l'orientamento dei medesimi templi in direzione orientale. Fino al VI secolo, in genere, gli edifici costruiti *ex novo*, invece, osservavano un orientamento, pressochè canonico, verso occidente. E' questo il caso, ad esempio, - per rimanere nell'ambito del territorio in cui ricadono gli edifici oggetto della nostra indagine - della basilichetta paleocristiana sita nel vallone di San Biagio in Agrigento²⁶⁹.

²⁶⁹ La basilica consta di un'aula rettangolare delle dimensioni di metri 9,20 x 6,15. In linea con la prassi edificatoria delle prime basiliche cristiane occidentali, databili tra il IV ed il V sec., come ad esempio la chiesa di San Pietro *intra moenia* di Siracusa (prima fase costruttiva IV-V sec. d.C.), sul lato ovest è presente un'abside semicircolare in funzione della quale Pietro Griffo ritiene che l'edificio, non distante dalle aree cimiteriali del vallone di San Biagio, possa, a differenza, «ritenersi una *basilicula* di evidente tipologia romana». L'ubicazione della piccola cappella funeraria e la presenza al suo interno di due tombe, ha indotto Ernesto De Miro a ritenere che essa rappresenti una *memoria martyrum* dedicata al culto dei martiri Peregrino e Libertino. In considerazione dei ritrovamenti *in situ* e della riconoscibilità di due diverse fasi costruttive alcuni studiosi, nel secolo scorso, hanno individuato una prima fase fondativa risalente all'età costantiniana (IV sec. d.C) ed una successiva fase edificatoria risalente al V sec. d.C. Sull'argomento cfr. DE MIRO E., Basilichetta paleocristiana sul versante occidentale del vallone del fiume Akragas, in «Felix Ravenna», 4ª Serie, fasc. 1-2 (CXIX-CXX), pp. 148 e segg.; GRIFFO P., *Akragas – Agrigento ...*, op. cit., pp. 70-72; idem, *Basilichetta paleocristiana nel Vallone di San Biagio*, in «Fasti Arch.», p.12 (1957), n. 8099; BONACASA CARRA R.M., *Byzantino-Sicula IV: atti del Congresso internazionale della Sicilia bizantina*, Corleone, 28 luglio – 2 agosto 1998, p. 156; Sull'architettura paleocristiana della Sicilia sud-orientale cfr., AGNELLO G., *L'architettura ...*, op. cit.; BUSCEMI F., TOMASELLO F. (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale: il paesaggio di Rosolini*, Palermo: Officina di Studi Medioevali, Palermo 2008.

Sulla base di queste considerazioni l'orientamento occidentale della nostra chiesa di San Lorenzo Lo Vecchio costituisce certamente un'anomalia rispetto ai criteri canonici perchè, pur essendo costruita su un impianto greco preesistente ne ha sovvertito l'orientamento da est ad ovest.

Non rimane che supporre che una simile scelta progettuale sia stata condizionata da mere ragioni di opportunità. Non è da escludere, infatti, che al tempo della edificazione della costruzione bizantina il tempio si presentasse meglio conservato nella sua parte occidentale e che i cristiani, in deroga alla prassi comune, decisero di realizzare la costruzione a completamento dell'edificio religioso proprio in quella parte di tempio con notevole risparmio di energie e di mezzi.

Il problema dell'anomalia dell'orientamento è solo uno dei tanti che richiedono ancor oggi delle risposte le quali, tuttavia, non possono essere fornite se non si procederà ad approfondite indagini conoscitive mirate, ad esempio, ad accertare l'esistenza e la consistenza della «chiesa sotterranea con volta sostenuta da colonne»²⁷⁰ sita sotto il tempio che il Fazello narra di aver visitato. Potrebbe fare un po' di chiarezza anche un serio scavo per portare alla luce «i resti ben chiari [attaccati al tempio] di una città distrutta dalle fondamenta, su cui oggi si ara senza lasciare spazi»²⁷¹ menzionati dallo stesso Fazello.

E tuttavia, pur sorretti dall'opportuno sussidio di sufficienti reperti archeologici, con questo lavoro si è tentato di ricostruire graficamente la consistenza del tempio nelle due distinte tipologie (figg. 8,9,10).

L'edificio bizantino realizzato a ridosso del lato ovest della cella, secondo Agnello e Bonacasa Carra con funzione di abside²⁷², è un esempio di piccola "Cuba" *trichora*²⁷³ con evidenti analogie con la

²⁷⁰ «*aedes subterranea testitudinei operis columnis suffulta*» in FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Libro IV Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *Storia di Sicilia*, a cura di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione Palermo 1990.

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² Cfr. BONACASA CARRA R.B., *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Istituto di Archeologia – Università di Palermo, Litografia Greco, Palermo 1992, p. 69. «Il dato più interessante di questo edificio fatiscente è rappresentato dal muro settentrionale in opera isodoma, nel quale erano state praticate delle aperture ad arco, successivamente tompagnate, che richiamano le soluzioni analoghe adottate nella trasformazione in chiesa dell'Athenaion di Siracusa e del tempio della Concordia di Agrigento. Se ne è dedotto che anche l'edificio di San Lorenzo fosse una chiesa bizantina, che per il presbiterio aveva sfruttato le strutture del monumento funerario e per la navata centrale quelle della cella del tempio greco». Sull'argomento cfr. anche QUARTARONE C. (a cura di), *Sicilia romana e bizantina*, Officine tipografiche Aiello e Provenzano, Bagheria (PA) 2006, pp. 91-106.

²⁷³ La cappella *trichora* rappresenta un'importata tipologia di luogo di culto cristiano di rito bizantino di età prearaba. Nel versante orientale della Sicilia oltre all'edificio religioso di Malvagna si ricordano le tricole di Cittadella Maccari presso Noto, di Dagala Re, di San Salvatore a Catania. Sull'argomento cfr. BONACASA CARRA R.B., *Quattro ...*, op. cit., p. 67-68; PAGELLO E., *La materia e l'idea: significati e simboli nell'architettura antica*, Ed. Guida, 2003; TRAPANI F., *La «Favorita» presso l'Asinaro. A proposito della cristianizzazione del Mediterraneo Occidentale. Alcune considerazioni*, in BONANNO A., *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Alberto Musco Editore, Palermo 2008, pp. 217-

Cuba di Malvagna²⁷⁴ sita presso la valle dell'Alcantara in provincia di Messina.

Il piccolo oratorio bizantino, con carattere prettamente rurale, consiste in un vano cubico sormontato da una copertura voltata con pennacchi agli angoli che si sviluppano su archi a pieno centro sorrette da mensole grossolanamente lavorate che si ripetono ritmicamente. All'interno non vi è traccia di pregevoli decorazioni (figg. 6,7).

Diversamente da altri riadattamenti cristiani di edifici di culto pagano avvenuti in Sicilia nella seconda metà del primo millennio, il tempio di San Lorenzo Lo Vecchio mancò di divenire una chiesa edificata interamente sull'originaria fabbrica classica poichè di essa venne sfruttato solamente il lato minore rivolto ad ovest che servì, dunque, da appoggio per la più modesta e poco illuminata cappella che traeva luce da una piccola finestra posta sul versante settentrionale della cupola.

Nel XVIII secolo i resti del tempio greco e l'oratorietto bizantino vennero inclusi nella masseria edificata nel versante occidentale, impiegando molto probabilmente il materiale diruto dell'edificio classico. In seguito all'edificazione del casale la costruzione bizantina fu ridotta a stalla, deposito di fieno e cantina²⁷⁵.

Come già osservato, il tutto versa oggi in stato di rudere. Secondo quanto narrato da Fazello sotto la chiesa di San Lorenzo Lo Vecchio vi era una cripta della quale egli doveva aver contezza o per visione diretta o per mezzo di notizie pervenutegli da altre fonti ad oggi non conosciute²⁷⁶. Nel secolo scorso, Giuseppe Agnello recatosi sui luoghi riconobbe i segni di un'escavazione con buona probabilità praticata in prossimità dell'ingresso della cripta.

L'esistenza di un ambiente sottostante il tempio è avvalorata dalle testimonianze raccolte sul posto dallo stesso Agnello fornitegli da alcuni contadini i quali gli riferirono della presenza nel terreno a sud del tempio di un ipogeo culminante in un ampio ambiente quadrato. La chiesa rientra nella serie di luoghi di culto edificati nel versante sudorientale della Sicilia e rimase luogo di culto certamente sino alla metà del XVIII secolo. Ciò è testimoniato dalla messa che nel 1768 Monsignor Requicensi, vescovo di Siracusa (1755-1772), celebrò nel piccolo oratorio.

229.

²⁷⁴ La Cuba di Malvagna, sita nel territorio dell'Alcantara, è costituita da blocchi calcarei informi e presenta la pianta quadrata con tre absidi ai lati coperte a mezza calotta.

²⁷⁵ Cfr. AGNELLO G., *San Lorenzo Vecchio ...*, op. cit., p. 66.

²⁷⁶ Ivi, p. 67. Sull'argomento cfr. anche PALERMO D., *La "prostrata urbs": il territorio di Noto nell'opera di Tommaso Fazello*, estratto da «Contributi alla Geografia Storica dell'agro netino, Atti delle "Giornate di Studio", Noto 29,30,31 maggio 1998, p. 140.

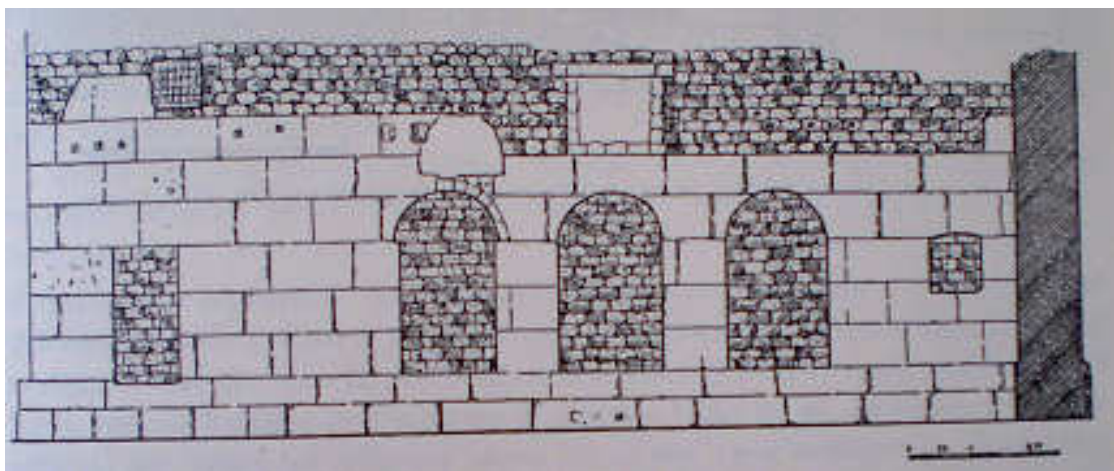


Fig. 1 Pachino (SR). Tempio greco di San Lorenzo Vecchio presso Pachino. Prospetto nord. Dis. Di R. Carta (in *L'architettura bizantina in Sicilia*, in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940).

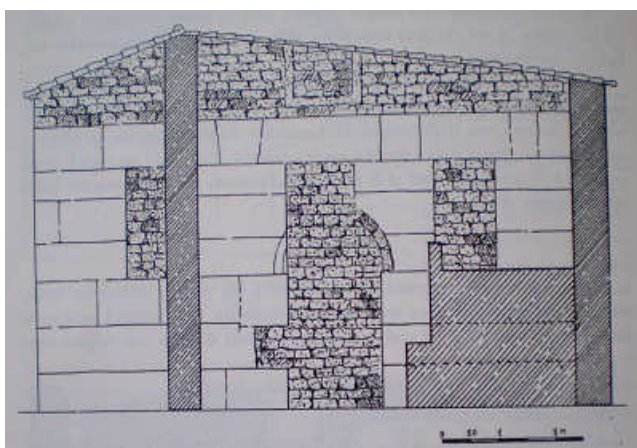


Fig. 2. Pachino (SR). Tempio greco di San Lorenzo Vecchio presso Pachino Prospetto est Dis. Di R. Carta (in *L'architettura bizantina in Sicilia*, in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940).

Fig. 3. Pachino (SR). Tempio greco di San Lorenzo Vecchio presso Pachino Prospetto est Dis. Di R. Carta (in *L'architettura bizantina in Sicilia*, in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940).

Fig. 2.

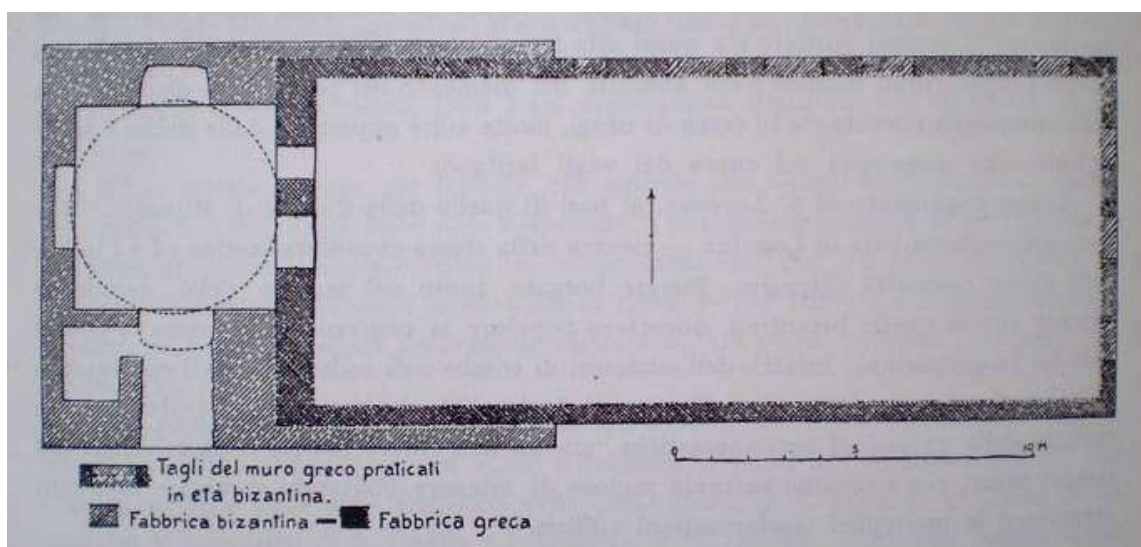
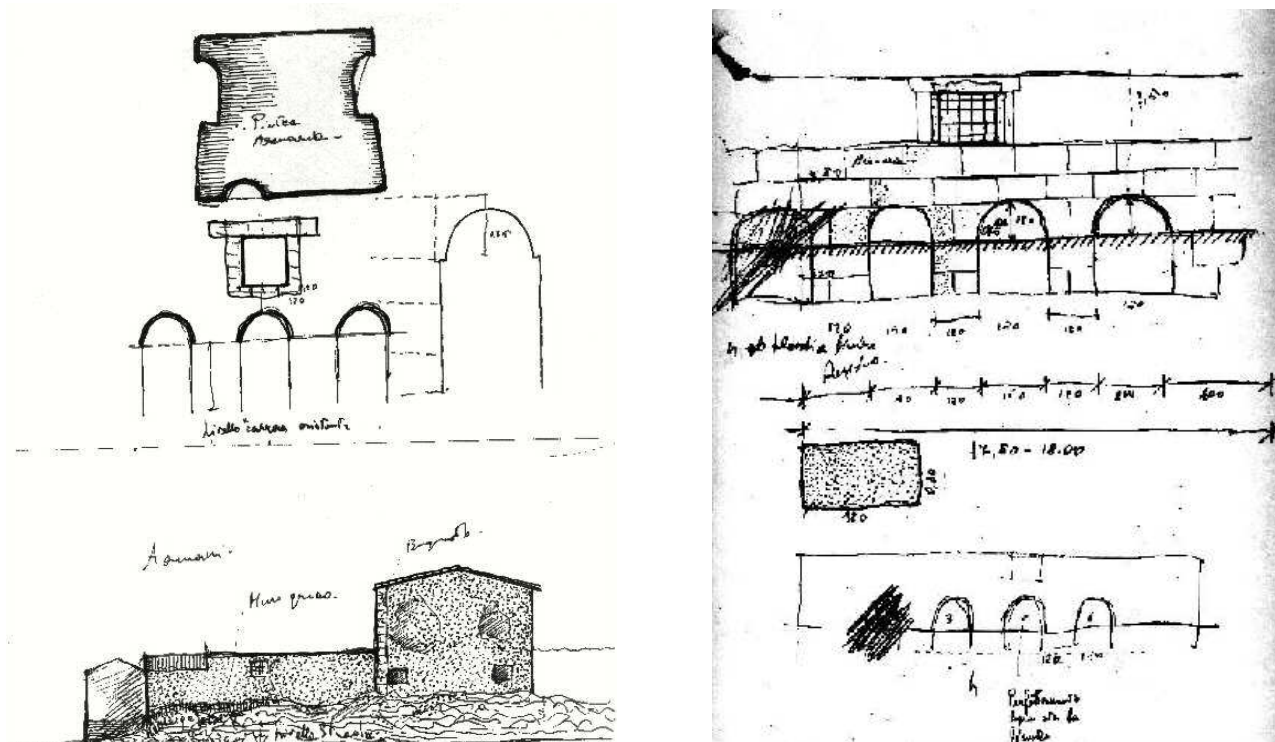


Fig. 3.



Figg 4,5 Pachino (SR). Tempio greco *San Lorenzo Vecchio presso Pachino*. Schizzi a cura dell' Associazione Ingegneri Architetti Noto.



Figg. 6,7. Pachino (SR). Tempio greco di *San Lorenzo Vecchio presso Pachino*. Interno dell' oratorio bizantino, (da: «Bollettino d'arte», Anno XXXIII, Fasc. I, Gennaio-Marzo 1948 – Serie IV, 1948).

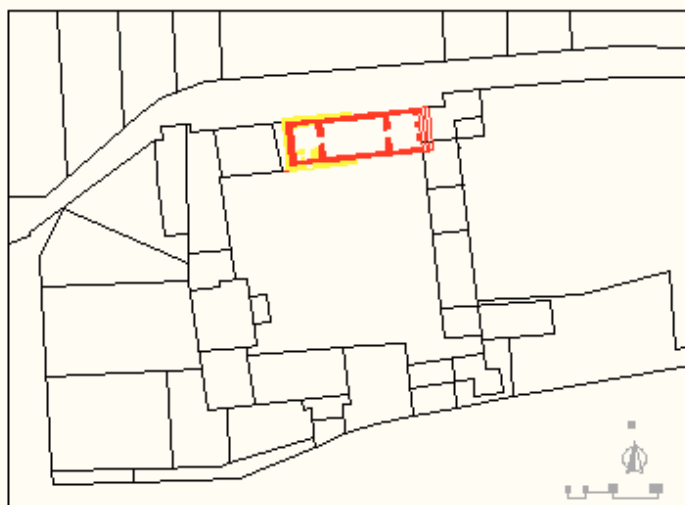


Fig. 8. Pachino (SR). Tempio di San Lorenzo lo Vecchio. Planimetria d'insieme della masseria settecentesca. Ipotesi di ricostruzione grafica planimetrica del tempio greco (Zarbo 2010).



Fig. 9. Pachino (SR). Tempio di San Lorenzo lo Vecchio. Profilo settentrionale della masseria settecentesca. In rosso le parti di tempio visibili (Zarbo 2010).

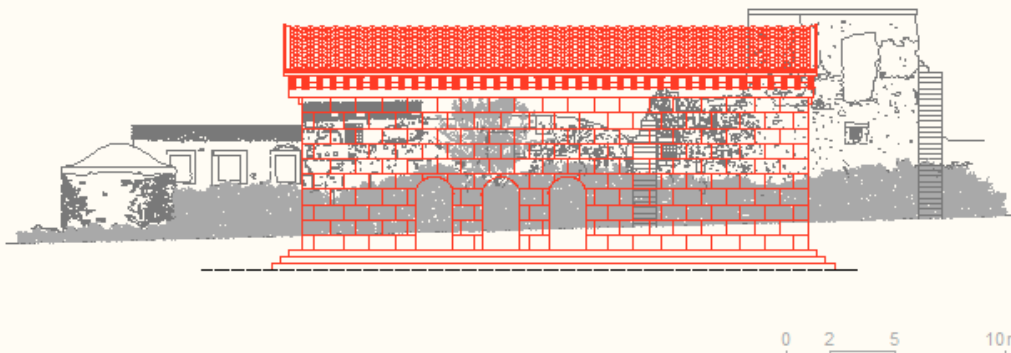


Fig. 10. Pachino (SR). Tempio di San Lorenzo lo Vecchio. Profilo settentrionale della masseria settecentesca. Ipotesi di ricostruzione grafica del tempio (Zarbo 2010).



Fig. 11. Pachino (SR), Muro settentrionale della cella del tempio greco, 1971. (da ASS,BB.CC.AA.-SS,GF, Assessorato BB. CC. AA della Regione Siciliana, Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa - Gabinetto Fotografico).



Fig. 12. Pachino (SR), Muro settentrionale della cella del tempio greco, 1971. (da ASS,BB.CC.AA.-SS,GF, Assessorato BB. CC. AA della Regione Siciliana - Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa, Gabinetto Fotografico).



Fig. 13. Pachino (SR). Stato attuale del lato settentrionale della masseria settecentesca e successive addizioni (Zarbo 2010).



Fig. 14. Pachino (SR). 2010. Stato attuale del lato settentrionale della masseria settecentesca e successive addizioni (Zarbo 2010).



Fig. 15. Pachino (SR). Versante interno del lato settentrionale della cella del tempio greco. Nella parte inferiore del muro sono evidenti le sagome degli archi a tutto sesto realizzati in età bizantina (foto Zarbo 2010).



Fig. 16. Pachino (SR). Versante interno del lato settentrionale della cella del tempio greco. Particolare dell'arco a tutto sesto realizzato in età bizantina (foto Zarbo 2010).

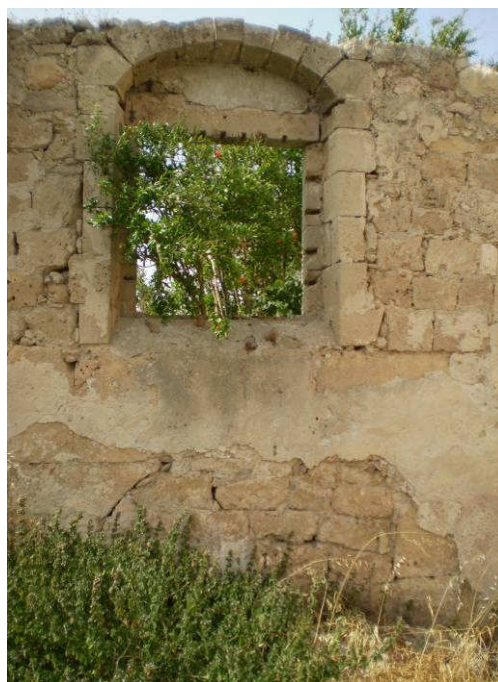


Fig. 17. Pachino (SR). Versante interno del lato settentrionale della cella del tempio greco. Particolare dell'arco a tutto sesto realizzato in età bizantina (foto Zarbo 2010).

2.2.5 Il tempio di Atena a Camarina in provincia di Ragusa)

La trasformazione di edifici religiosi classici in chiese cristiane interessò, in età bizantina, anche l'attuale provincia Ragusa. In particolare sui resti del tempio *in antis*, che si ritiene dedicato alla dea Atena, venne edificata una chiesa, di cui è nota la dedicazione cinquecentesca alla Madonna di Cammarana²⁷⁷. Gli scavi condotti nella prima metà del XIX secolo da Paolo Orsi²⁷⁸ e nella seconda metà del XX secolo da Paola Pelagatti²⁷⁹, hanno consentito di riconoscere la pianta del tempio i cui lati maggiori misurano mt. 39,75 ed i lati minori mt. 15,00. Il tempio, a differenza dei templi *in antis* di Demetra di Agrigento e del tempio M di Selinunte presentava l'*adyton* delle dimensioni di mt. 7,70 x 11,50, analogamente al pronao. Il culto di Atena è largamente attestato dalle monete ritrovate nei secoli XIX e XX con le raffigurazioni di Pegaso e della testa di Atena, risalenti al IV sec. a.C.. Inoltre, è stata ritrovata una statuetta in bronzo di Atena, oggi esposta presso il museo di Siracusa, che riproduce lo schema di Atena delle piccole litre camarinesi²⁸⁰.

L'adattamento del tempio in chiesa cristiana dedicata alla Beata Vergine²⁸¹ può ricodursi, con molta

²⁷⁷ Sul muro meridionale del tempio era scolpita, infatti, l'immagine di una civetta che, com'è noto, identificava la dea Minerva. Tra il V ed il VII sec. d.C. era usuale dedicare al culto della Vergine Maria le chiese edificate sui templi dedicati alla dea Atena, come è avvenuto ad esempio a Siracusa e ad Agrigento.

²⁷⁸ ORSI P., *Camarina*, Roma 1899, pp. 12-14 pp. 22-26; idem, *Appunti inediti su Camarina*, (a cura di P. Pelagatti) in "Archivio Storico Siracusano", XII, 1966, pp. 123-126

²⁷⁹ P. PELAGATTI, *Camarina. Relazione preliminare della campagna di scavi 1961-1962*, in "Bollettino d'Arte", XLVII, 1962, pp. 251-257; Idem, *Scavi e ricerche archeologiche nella provincia di Ragusa 1961-1962*, in «Archivio Storico Siracusano», XII, 1966, pp. 14-19

²⁸⁰ PISANI M., *Camarina: le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e VI secolo a.C.*, L'«ERMA» DI BRETSCHNEIDER, Roma 2008, pp. 159-162.

²⁸¹ Nel 1877, lo storico Salvatore Paternò avanza l'ipotesi della conversione del culto della dea Atena nel culto della Vergine Maria, in analogia con altre dedizioni di chiese edificate in templi, in origine dedicate alla dea greca. Sulla tradizione bizantina della Vergine Maria cfr. TESTA E., *Legislazione ...* op. cit., p. 319-320. Cfr. anche MONELLO P., *La chiesa e il culto della Madonna di Cammarana*, in *La memoria e il futuro* (a cura di), in «Distretto Scolastico n. 53, Vittoria-Comiso-Acate» Poligrafica Editoriale Sprint Grafica, Vittoria (RG) 2001, p. 246-247 «Il ruolo della Madonna nella dottrina cristiana viene elaborato a poco a poco nei secoli I e II d.C. Dal II secolo in poi la riflessione teologica si incentra sul titolo di "Theotokòs", Madre di Dio (la cui icona è la tradizionale Madonna col Bambino in braccio), oltre che sulla "verginità" e sulla "santità" di Maria. Il titolo di "Theotokòs", Madre di Dio, compare nel 325 e sarà trionfalmente sancito nel concilio di Efeso del 431, quando la Madonna stessa fu definita "Protettrice dell'Impero

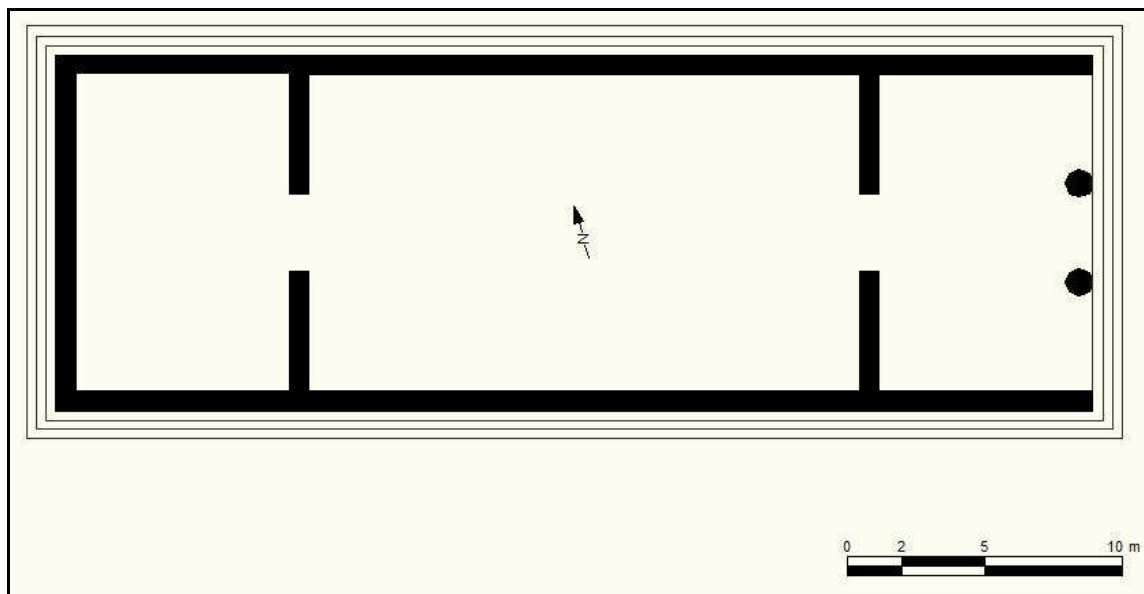


Fig. 1. Camarina (RG). Tempio di Atena. Pianta. Ipotesi di ricostruzione grafica (dis. Giovanni Gatto, Scheda ICCD – Modello “A”, Corso di Storia dell’architettura antica e medioevale, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura – Sede di Agrigento, Prof. E. Sessa, A.A. 2002-2003).

probabilità, ad un periodo compreso tra il VI -VII secolo d.C, ovvero al periodo in cui, anche in Sicilia, soprattutto sotto l'impulso di papa Gregorio Magno, era ormai divenuta prassi ricorrere alle trasformazioni di templi in luoghi di culto cristiani. Ciò sembra, inoltre, confermato dalla presenza di una tomba di età bizantina rinvenuta da Paolo Orsi durante gli scavi eseguiti nella seconda metà del XIX secolo, tra il secondo ed il terzo gradino del lato meridionale del tempio.

Di certo il tempio fu adibito a chiesa fino al 1837, anno della sua distruzione dovuta oltre che allo stato di abbandono assai probabilmente anche a causa di un incendio²⁸². La chiesetta rurale è citata, nel XVI secolo, da Tommaso Fazello e Camillo Camilliani i quali narrano dell'esistenza di una chiesa dedicata alla Vergine Maria, nella «rovinata città»²⁸³ di Camarina dove «ogni anno nella sua

Romano d'Oriente". Sulla verginità di Maria come da dogma scrisse San Gerolamo, mentre Ambrogio e Agostino elaboreranno il concetto di "santità" battendo i dubbi della chiesa greca. Ad Efeso il cammino teologico di questi ultimi concetti avrà la strada spianata, mentre più tortuoso sarà il concetto di "Assunzione". [...] Papa Gregorio Magno (590-604) sembrerebbe a conoscenza della data del 15 agosto (lettera al suddiacono Pietro del 590 su una chiesa di Palermo) per una festività della Madonna»

²⁸² PATERNÒ S., *Storia di Vittoria*, 1877, «Dopo il 1834, in cui cessò di vivere l'ultimo procuratore sac. Giovanni Giambarresi, la chiesa fu abbandonata e cominciò a demolirsi involandone financo le pietre». Cfr. anche MONELLO P., *La chiesa e il culto della Madonna di Cammarana*, vol. misc. Distretto Scolastico n. 53, *La memoria e il futuro*, Ragusa 2000, p. 241.

²⁸³ Cfr., FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, *Storia di Sicilia*, Vol. I, Libro IV,

fešta ci concorre[va] popolo del regno come da fuori perfino da Malta»²⁸⁴. Prima della distruzione della chiesa, la festa era arricchita di un palio. Al suo interno «sopra l'altare era un grande quadro con l'effigie di Maria estinta in mezzo a due angeli ed un apostolo che piangeva»²⁸⁵. Il culto della Beata Vergine, di probabile origine bizantina²⁸⁶, continuò fino al 1834 ed è collegabile alla



Fig. 2. Jean Pierre Laurent HOÜEL, *Reste d'un temple de l'antique Ville de Camarine près le petit port appelle des Scoglitti*, 1776-1780, (da: HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles...*, Paris 1782-87).

tradizione della leggenda del salvataggio e dell'arrivo a Gulfi delle statue della Vergine e del Salvatore che sarebbero state buttate in mare al tempo della persecuzione iconoclastica a

Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990, op. cit., I, p. 169: «al capo della rovinata città, è la chiesa di S. Maria, dove si fa la festa a mezzo del mese di Agosto, con gran concorso di popolo». Cfr. anche AMICO V., *Lexicon Topographicum Siculum*, 1859.

aficum Sicul. b. v. Jhomibum; PATERNÒ S., *Memorie storiche*, 1877, p. 30.

²⁸⁴ Cfr. CAMILLIANI C., in DI MARZO G. (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria*, vol. XXV, pp. 216 e segg., «sopra una rocca, alquanto esposta al mare, si trova la torre di Camerana e per il suo elevato sito resta molto forte. Ci si fa la guardia tutto l'anno...Sopra il colmo del sito si vede una chiesetta antica dedicata alla Vergine Maria, la quale è di grandissima devozione, sicchè ogni anno nella sua festa ci concorre popolo del regno come di fuori. Al piè della torre si vede una cala molto grande, abbracciata da rupi altissime e, per la concavità del luogo e per la profondità del mare ci stanno comodamente quattro galee».

²⁸⁵ MONELLO P., *La chiesa ...*, op. cit., p. 251.

²⁸⁶ Cfr. quanto detto in nota 291.

Costantinopoli nell'VIII secolo d.C. Nella seconda metà del XVIII secolo il pittore francese Jean Hoüel esegue l'unica veduta della chiesa, ancor oggi conosciuta (fig. 2). Da questa emergono evidenti analogie tra l'adattamento cristiano subito dal tempio camarinense e dal tempio di Demetra di Agrigento. Entrambi i templi, infatti, sono stati trasformati in semplici chiese a capanna riutilizzando i resti dei muri della cella, invertendo l'orientamento dell'edificio religioso. Purtroppo la veduta di Hoüel non consente di accertare la presenza, nel lato orientale dell'abside che normalmente veniva realizzata in corrispondenza dell'ingresso alla cella. Tuttavia, nulla osta di ritenere che anche in questo caso la trasformazione sia avvenuta nella piena osservanza della prassi in uso in età bizantina e che quindi nel lato rivolto ad oriente sia stata realizzata un'abside semicircolare o poligonale, analogamente alle altre conversioni di templi greci in Sicilia.

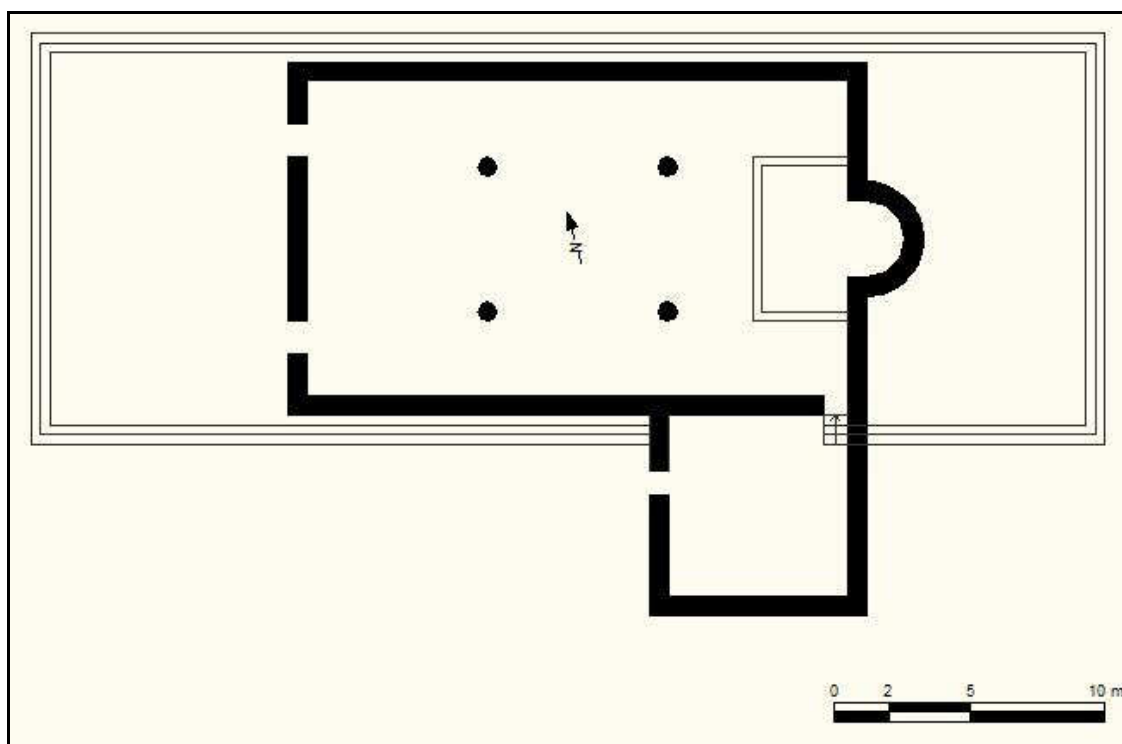


Fig. 3. Camarina (RG). Tempio di Atena. Ricostruzione ideale della pianta della chiesa della Madonna di Cammarana (ZARBO 2010).

Altrettanto importante come la veduta di Hoüel è la testimonianza scritta fornita dall'ufficiale inglese William Henry Smith recatosi in Sicilia tra il 1814 ed il 1816 su incarico del Governo inglese. Nella sua relazione, egli aggiunge ulteriori dettagli relativi allo stato di fatto dell'interno della piccola chiesa. In particolare Smith riferisce che «la piccola chiesa (parte di un tempi greco) è completamente piena di pitture votive e resti di cime dei vascelli che sono stati miracolosamente

salvati, e sulla fonte di acqua santa è posto un teschio con l'esortazione a ricordare la morte»²⁸⁷.

In considerazione della presenza di una simile quantità di *ex voto* lo studioso vittoriese Paolo Monello²⁸⁸, autore di una recente pubblicazione sulla storia della chiesa della Madonna di Cammarana che raccoglie le diverse testimonianze dei viaggiatori e degli studiosi ad iniziare dal XVI secolo²⁸⁹, sostiene che dagli inizi del 1800 alla Vergine Maria cui era intitolata la piccola chiesa diviene protettrice dei marinai e che tale avvenimento comportò la variazione della dedicazione della chiesa in Madonna di Portosalvo²⁹⁰. Nella seconda metà del XIX secolo il principe di Biscari menziona il tempio di Atena osservando che «altro di questo non esiste[va], che porzione delle mura laterali della cella, essendo stato senza portico: e dalla parte anteriore, che guarda il mare, esiste[va] ancora un bel pavimento, dov'era l'entrata, formato di ventiquattro pietre quadrate, tutte uguali, e di gran mole, largo palmi 20, e lungo 30 corrispondente alla larghezza della fabbrica. Gli avanzi di queste mura sono ove più, ove meno alte, e formate di pietre grosse, e riquadrate, su le quali alzato il muro moderno di meschina costruzione, parte [serviva] ora di magazzino per comodo dei Coloni, e parte impiegato in uso di chiesa rurale»²⁹¹. Ma il principe di Biscari riconosce, tuttavia, che proprio grazie al suo riuso l'edificio classico poté salvarsi dalla totale distruzione e che l'adattamento del tempio greco a chiesa cristiana «è stato motivo di non esser annientato»²⁹².

Nel 1927 Biagio Pace narrando della chiesetta «di vecchissima data, che ebbe fama nei dintorni per la festa campestre della Madonna di Cammarana che vi si celebrava il 15 di Agosto»²⁹³, osserva correttamente che la veduta della chiesetta eseguita dal pittore francese Jean Houël «non è stata a

²⁸⁷ SMITH W.H., *La Sicilia e le sue isole*, Giada 1989. Cfr. anche, MONELLO P., *La chiesa ...*, op. cit. p. 243....

²⁸⁸ Paolo Monello. Nato a Vittoria il 22 luglio 1953. Politico e storico vittoriese. E' autore di diverse pubblicazioni.

²⁸⁹ MONELLO P., *La chiesa ...*, op. cit.

²⁹⁰ Ivi, p. 243.

²⁹¹ PATERNÒ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Terza edizione - postuma - Palermo 1817: «Seguitando il cammino su questo litorale, alla distanza di circa otto miglia, s'incontra il sito, ove fu l'antica Camerina. Vedendosi il viaggiatore in un deserto di arena non si sarebbe accorto certamente essere colei in quello stesso sito, che Virgilio fece da lungi vedere ad Enea. Cerchi pur quanto vuole, vestigio alcuno no troverà, che gli possa far sospettare, essere ivi stata una città di sì gran nome. Altro non resta per indizio, che colà fu Camerina, che il conservare il luogo l'antico nome, e la rovina di un tempio di mediocre grandezza. Altro di questo non esiste, che porzione delle mura laterali della cella, essendo stato senza portico: e dalla parte anteriore, che guarda il mare, esiste ancora un bel pavimento, dov'era l'entrata, formato di ventiquattro pietre quadrate, tutte uguali, e di gran mole, largo palmi 20, e lungo 30 corrispondente alla larghezza della fabbrica. Gli avanzi di queste mura sono ove più, ove meno alte, e formate di pietre grosse, e riquadrate, su le quali alzato il muro moderno di meschina costruzione, parte serve ora di magazzino per comodo dei Coloni, e parte impiegato in uso di chiesa rurale: lo che è stato motivo di non esser annientato».

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ PACE B., *I più recenti scavi di Camarina*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Anno XIV, Fasc. I, II, IH, Officine Arti Grafiche, Editore Cav. Vincenzo Giannotta, Catania 1917: «La rovina visibile più importante di Camarina è un' alta ala di muro della collina verso il mare. Fino al 1837, questo rudere era incorporato ad una chiesetta di vecchissima data, che ebbe fama nei dintorni per la festa campestre della Madonna di Cammarana che vi si celebrava il 15 di Agosto (1). In tali condizioni disegnò l'insieme nella seconda metà del '700, il pittore francese Houel, la cui riproduzione, che non è stata a sufficienza sfruttata nelle precedenti ricerche, conserva diversi importanti elementi del tempio antico». Sull'argomento cfr. anche, Idem, *Camarina. Topografia storia archeologia*, 1927.

sufficienza sfruttata nelle precedenti ricerche, conserva diversi importanti elementi del tempio antico»²⁹⁴. In effetti, l'attenta analisi di ogni dettaglio della rappresentazione di Hoüel ha consentito di ipotizzare, in questa sede, la consistenza della chiesa della Madonna di Cammarana sul finire del XVIII secolo. In particolare, dalla veduta è possibile osservare che il muro occidentale della chiesa, ove sono posti due ingressi ad arco a tutto sesto, è arretrato rispetto ai gradini del lato ovest del tempio e coincide con la posizione del muro di separazione tra cella e *adyton*. Del resto la profondità esistente tra il primo gradino del tempio ed il muro occidentale della chiesetta è attestata da un lato dalla presenza di un uomo con un cane al guinzaglio che si spinge in avanti, dall'altro dalle evidenti rientranze e sporgenze presenti nella parte meridionale del basamento del tempio (fig. 3). Infine, a conferma di ciò, basta osservare l'ubicazione del rocchio in primo piano e le luci e le ombre presenti rispettivamente sulle facce rivolte a sud e ad ovest dei blocchi squadrati della fondazione dell'edificio (fig. 3).

²⁹⁴ *Ibidem*.

PARTE TERZA

L'adattamento degli edifici di culto pagani dell'antica Akragas. Analisi delle trasformazioni medioevali e postmedioevali

3.0 *Dai templi alle cattedrali: le trasformazioni degli edifici di culto pagano agrigentini in chiese cristiane tra affermazione e restauratio della "vera" religione.*

Tra il VI ed il V secolo a.C. il territorio agrigentino, così come la maggior parte della Sicilia meridionale, viene colonizzato dai Greci. Nel 581 a.C. i Geloi²⁹⁵, per arginare l'espansione di Selinunte verso oriente, fondarono la subcolonia di Akragas. Ben presto la *chora* di Akragas godette di una florida economia, fondata prevalentemente sull'agricoltura (olio, vino), sull'artigianato (ceramica) e sul commercio. La città così andò affermando la propria egemonia nel vasto territorio costiero compreso tra *Finthias* (Licata) ad est ed Eraclea Minoa ad ovest. Tale egemonia politico - militare si consolidò soprattutto a partire dal 480 a.C., quando Akragas, alleata con Siracusa, inflisse una clamorosa sconfitta ai cartaginesi nella battaglia di Himera²⁹⁶. Testimonianza di questo splendore è un verso di un'ode del poeta Pindaro che nella seconda metà del V secolo a.C. definì Akragas «la più bella città dei mortali»²⁹⁷

Qualche decennio dopo, Empedocle, famoso filosofo akragantino, ebbe a dire che gli akragantini «costruiscono come se non dovessero morire mai e mangiano come se dovessero morire domani». In effetti, subito dopo la vittoria di Himera la città di Agrigento si sviluppò prodigiosamente anche dal punto di vista urbanistico soprattutto per ciò che concerneva l'edilizia pubblica ed ancor più quella sacra. A dare impulso a questo sviluppo fu, appunto, il Tiranno Terone, l'eroe di Himera, il quale poté sfruttare - come nello stesso tempo fece il tiranno Dionisio a Siracusa - le migliaia di prigionieri cartaginesi catturati in quella battaglia. Ma la conservazione di tali monumenti è stata certamente garantita dalla solidità delle costruzioni e soprattutto dal loro riuso.

Le sorti dei templi agrigentini, così come degli altri templi della Sicilia, sono segnate dalla

²⁹⁵ *Geloi*, abitanti di Gela, originari delle isole di Rodi e di Creta.

²⁹⁶ Secondo una diffusa tradizione, la battaglia di Himera fu combattuta negli stessi giorni in cui i Greci sconfiggevano i Persiani a Salamina e a questa coincidenza fu dato un grande significato simbolico perchè le due battaglie segnarono la prevalenza dei Greci sui *barbari* sia in oriente che in occidente.

²⁹⁷ Il poeta Pindaro (518 a.C.- 438 a.C. circa) nel 476 soggiornò ad Agrigento alla corte del tiranno Terone di cui celebrò le vittorie nelle corse con le quadrighe in celebri odi dette, appunto, «epinici». In alcune di esse, ed in particolare nella pitica XII, colse l'occasione per esaltare assieme al tiranno della città, anche la prosperità di Akragas nonché la generosità ed il senso di ospitalità dei suoi abitanti.

trasformazione in basiliche cristiane, iniziata nell'Impero tra il V ed il VI secolo d.C., in ottemperanza al disposto degli editti che ordinavano la conversione degli edifici di culto pagano in edifici religiosi cristiani²⁹⁸.

L'area archeologica agrigentina presenta diverse tipologie di templi, talvolta unici nella struttura. Ad esempio, i templi della Concordia, di Ercole, di Giunone ed il tempio dorico inglobato nella medioevale chiesa di Santa Maria dei Greci, di dubbia intitolazione, rappresentano un *unicum* tipologico di templi peripteri di età coloniale per la presenza, tra pronao e cella, di due torri-scale che conducevano al sottotetto dell'edificio sacro²⁹⁹. Due piloni con scale erano presenti anche nel tempio *in antis* oggi denominato tempio di Esculapio.

E' opinione della maggior parte degli studiosi che i templi agrigentini si sono conservati nella loro magnificenza e nella loro funzione certamente fino all'assedio dell'esercito romano del 262 a.C., nel corso della prima guerra punica, in occasione del quale i consoli Lucio Postumio e Quinto Manlio³⁰⁰, comandanti dell'esercito romano, adibirono il tempio di Esculapio con il suo santuario ad accampamento per le loro truppe in ragione degli ampi spazi che essi offrivano e della preziosa presenza di riserve idriche che insistevano nell'area sacra³⁰¹.

Dopo poco più di un decennio dalla conquista romana di Akragas, i Cartaginesi riconquistarono la città; il condottiero punico Cartalone, ne distrusse le mura e la diede alle fiamme³⁰². Molto probabilmente, a giudizio dello storico agrigentino Giuseppe Picone, la rovina di alcuni templi è da far risalire proprio a questo evento. Alcuni studiosi ritengono, in proposito, che il tempio della Concordia sia stato risparmiato dagli incursori perchè dedicato ad una divinità omologa alla cartaginese³⁰³.

Nel 210 a.C. il console Marco Valerio Levino riconquistò la città cacciando i pochi abitanti ormai ridotti in schiavitù, e la ripopolò con nuovi abitanti deportati da varie parti dell'isola³⁰⁴. Fu proprio in questa occasione che alla città fu data la nuova denominazione di *Agrigentum*.

Il nuovo insediamento urbano, di cui oggi rimane a testimonianza il cosiddetto quartiere ellenistico-romano, si sviluppa nell'area oggi compresa tra le pendici della collina della cosiddetta *Rupe Atenea*

²⁹⁸ CATTANI P., *La distruzione ...*, op. cit., p. 31. Sulla storia della Chiesa in Sicilia in età bizantina cfr., ad esempio, ZITO G., *Storia ...*, op. cit., pp. 29-43.

²⁹⁹ MERTENS D., *Città ...*, op. cit., p. 394.

³⁰⁰ POLIBIO, *Libro I*, XVII. Cfr. anche LIMBLICI V. A., *Agrigento. Dall'apoikía rodio-cretese alla saga dei Chiaramonte*, Pezzino Editore, Palermo 1999, p. 39.

³⁰¹ DE MIRO E., *I santuari extraurbani. Vol. 2: L'Asklepieion*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2003.

³⁰² DIOD., *Fragm.*, XXXII, 31.

³⁰³ Cfr., ad esempio, PCONE G., *Memorie ...*, op. cit., p. 18.

³⁰⁴ T. LIVIO, *Ab urbe condita*, XXVI, 32.

e la collina dei templi, e più precisamente nel poggio San Nicola. In tale contesto i romani edificano importanti sedi di organi di deliberazione come l'*ekklesiastérion* ed il *bouleutérion*³⁰⁵ ma non mancano di edificare anche importanti monumenti come il tempio *in antis* ancor oggi denominato Oratorio di Falaride³⁰⁶, nei secoli successivi convertito anch'esso in luogo di culto cristiano.

Tra il 140 ed il 132 a.C. Agrigento subisce le rappresaglie del ribelle Cleone il quale s'impadronisce della città, ormai ridotta ad un cumulo di cadaveri, dove scarseggiavano le attività produttive, dove venivano «chiusi i templi, muti i cantici dei sacerdoti, e lo squallore successe alle feste ed alle gioie di un popolo fiorentissimo di ricchezze e commerci»³⁰⁷. Tra il 132 ed il 131 a.C. la città, per opera del console romano Publio Rupilio è ricondotta sotto il pieno controllo di Roma.

Le sorti dei templi agrigentini sono, quindi, inevitabilmente connesse con gli eventi bellici susseguitisi nel corso dei secoli, alle incursioni nemiche ed alle occasionali insurrezioni di qualche condottiero ribelle e talvolta anche alla cupidigia di qualche governatore. Nel 70 a.C., ad esempio, Verre³⁰⁸, il famigerato governatore della provincia, saccheggiò il tempio di Esculapio trafugandone la statua di Apollo, opera di Mirone dopo aver tentato di rubare anche la statua di Ercole dall'omonimo vicino tempio sulla collina³⁰⁹.

Ad ogni modo, la vasta e magnifica produzione architettonica espressa dagli agrigentini tra il VI secolo a.C. ed il I secolo a.C., subisce una lunga battuta d'arresto per più di cinque secoli. Occorre giungere, infatti, in età bizantina³¹⁰ per ritrovare i segni di un nuovo fermento artistico. Il consolidarsi della religione cristiana consente, infatti, nella seconda metà del VI secolo d.C., l'esecuzione di importanti interventi di trasformazione di alcuni monumenti classici agrigentini in chiese cristiane.

Questo atteggiamento nei confronti dei templi, come già osservato, affonda le radici nel

³⁰⁵ L'*Ekklesiastérion* era l'edificio per le riunioni dell'assemblea popolare (halia), mentre il *Bouleutérion* ospitava il consiglio della polis (boulà).

³⁰⁶ Oratorio di Falaride, importante esempio di *Heroon* di età romano-repubblicana risalente al II o al I secolo a.C.

³⁰⁷ PICONE G., *Memorie ...*, op. cit., p. 250.

³⁰⁸ Gaio Licinio Verre, (c. 120 a.C – 43 a.C.), politico romano del I secolo. E' governatore della Sicilia dal 73 al 71 a.C. Nel 70 a.C., Cicerone avviò il processo, chiesto dai siciliani, da lui rappresentati. Verre fu ritenuto colpevole di concussione e condannato nonostante le manovre dei suoi avvocati e le intercessioni dei suoi potenti amici politici. Le malefatte di Verre furono descritte puntualmente da Cicerone nelle famose orazioni passate alla storia sotto il titolo di «Le Verrine».

³⁰⁹ CIC., *In Verrem*, IV, 43.

³¹⁰ La Sicilia è conquistata da Belisario nel 535. Successivamente l'imperatore Giustiniano (527-565) dà nuovi impulsi culturali alle attività dello stato e pone le basi per quella che sarà definita "civiltà bizantina", di cui Costantinopoli divenne centro propulsore. Sull'argomento cfr., ad esempio, DE GREGORIO D., *La chiesa agrigentina. Notizie storiche*, vol. I, Agrigento 1996; DE MIRO E., *Agrigento paleocristiana e bizantina*, in «Felix Ravenna» CIX-CXX, 1980, pp. 131-171; BONACASA CARRA R.M., *Agrigento diventa cristiana*, in «Archeologia viva», Anno XXIV – n. 112 nuova serie – Luglio/Agosto 2005, pp. 64-65.

provvedimento emesso del 435 d.C. da Teodosio II e Valentiniano III, i quali, probabilmente, recependo i suggerimenti di qualche oratore illuminato, come Libanio, già alla corte di Teodosio I, ed avvertendo unitamente all'autorità ecclesiale che la politica di distruzione dei templi pagani fino ad allora praticata risultava fallimentare sotto ogni aspetto ed alimentava odio e rancore tra le due religioni, comandano che ogni tempio od altro luogo sacro pagano rimasto sia trasformato in chiesa cristiana³¹¹.

Tanto la Chiesa quanto l'autorità imperiale intuiscono, dunque, che la manifestazione maggiore della supremazia della nuova religione sull'antico culto pagano si palesava, in modo più efficace, non già con la distruzione dei templi ma con la loro conversione in edifici per le pubbliche adunanze delle comunità cristiane. Dal 435 d.C. in poi sono sempre più frequenti, nell'impero, le trasformazioni di edifici di culto pagano in basiliche cristiane. Del resto, a giudizio dei cristiani, il tempio greco ben si presta allo svolgimento del proprio rito ed è in grado di ospitare più fedeli. In particolare il tempio periptero, con alcune modifiche, risulta facilmente convertibile in una sontuosa basilica a tre navate.

La religione cristiana, i cui concetti verranno espressi nel linguaggio dell'architettura ufficiale della Tarda Antichità non prima di Costantino³¹², ha continuato le ierofanie delle antiche civiltà pagane mantenendo alcune motivazioni strategiche nella scelta dei siti o degli edifici in cui realizzare le chiese. Infatti, la cristianità risignificò la dualità di Giano³¹³, divinità pagana, con le date dei Giovanni neotestamentari³¹⁴, consentendo la trasmissione di una vasta casistica di significati simbolici e la loro confluenza dall'architettura pagana a quella cristiana³¹⁵.

In quest'ottica, l'orientamento degli edifici religiosi pagani in direzione Est-Ovest³¹⁶ corrispondeva

³¹¹ C. Th. 16.10. 25, «*Imp. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. ISIDORO PRAEFECTO PRAETORIO. Omnibus sceleratae mentis paganae exsecrandis hostiarum immolationibus damnandisque sacrificiis ceterisque antiquiorum sanctionum auctoritate prohibitis interdiciamus cunctaque eorum fana templa delubra, si qua etiam nunc restant integra, praecepto magistratuum destrui collocationeque venerandae christianae religionis signi expiari praecipimus, scientibus universis, si quem huic legi apud competentem iudicem idoneis probationibus illuisse constiterit, eum morte esse multandum. Dat. XVIII kal. dec. Constantinopoli Theodosio XV et Valentiniano III aa. Conss.*».

³¹² KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Einaudi, Torino 1986, p. 26.

³¹³ Divinità dei *collelegia fabrorum* romani, ovvero figura protettiva delle corporazioni costruttrici del mondo latino. Sull'argomento cfr., ad esempio, BELFIORE A.A., DI BENNARDI A., SCHIRÒ G., SCORDATO C., *Il duomo di Monreale. Architettura di luce e icona*, ABADIR, Bagheria (PA) 2004, pp. 74-75.

³¹⁴ Il 24 giugno giorno del Battista ed il 27 dicembre giorno dell'Evangelista.

³¹⁵ GUÉNON R., *Il Simbolismo solstiziale di Giano*. A proposito dei due san Giovanni, in *I simboli della scienza sacra*, Milano 1997, pp. 211-218. Sull'argomento cfr. anche BELFIORE A.A., DI BENNARDI A., SCHIRÒ G., SCORDATO C., *Il duomo ...*, op. cit., pp. 74-75.

³¹⁶ L'importanza dell'orientamento dei templi greci ed in particolare la posizione dell'ingresso sul lato orientale è testimoniata, ad esempio, dal Partenone. Esso, infatti, è stato edificato lungo l'asse orientato in direzione del sorgere del sole nel giorno delle panatenaiche cosicché i primi raggi illuminassero la statua della dea Atena opera di Fidia. Sull'argomento cfr. BELFIORE A.A., DI BENNARDI A., SCHIRÒ G., SCORDATO C., *Il duomo ...*, op. cit.

alle esigenze progettuali dei cristiani dell'epoca bizantina i quali risignificarono i concetti pagani alla base della costruzione dei templi, in chiave cristiana. Tale orientamento consuetudinario, infatti, di realizzare l'ingresso sul lato occidentale e l'abside sul lato orientale in osservanza alle nuove regole religiose. In tal modo i fedeli, entrati in chiesa, attraverso la porta del paradiso terrestre, percorrevano l'asse longitudinale in direzione del paradiso celeste³¹⁷.

In merito alla costruzione di chiese nei templi, ha destato non poche perplessità l'interpretazione da attribuire al verbo «*destruere*» nel testo del citato editto di Teodosio II. Il verbo nella tarda latinità, oltre al significato proprio di «distruggere» assume anche quello di «abolire, confutare (cfr. CALONGHI F., *Dizionario Latino- Italiano*) e tale senso ha assai probabilmente in questo testo. Di questa opinione è anche E. Testa³¹⁸. Più verisimilmente è possibile che con il verbo «*destruere*», nel testo esaminato si volesse indicare una distruzione del tutto simbolica che veniva formalmente ritualizzata con la collocazione della statua di un santo al posto di quella degli dei pagani. Ovviamente se al termine si dovesse dare il significato più ovvio e più proprio di «distruggere» non avremmo avuto alcun riadattamento ad uso cristiano dei templi pagani.

Fino ai primi anni del IV sec. d.C., le comunità cristiane agrigentine, come del resto quelle della Sicilia, si riunivano in aree cimiteriali sotterranee: le catacombe, di cui è ricco il territorio della provincia di Agrigento e della stessa città. Interessanti ritrovamenti archeologici di età paleocristiana sono stati effettuati, infatti, nell'entroterra agrigentino e più precisamente nei territori di Naro³¹⁹, Palma di Montechiaro³²⁰ - città che dovevano rivestire un importante ruolo nell'ambito della diocesi agrigentina - Favara³²¹, Montaperto, Giardina Gallotti, Racalmuto, Aragona e Cammarata. All'interno del perimetro dell'odierna area archeologica agrigentina si trovano, poi, la catacomba Giambertoni, gli arcosoli realizzati nella cortina muraria meridionale che si estende tra il tempio di Giunone ed il tempio della Concordia³²², le tombe a sud-ovest del suddetto tempio³²³ e la

³¹⁷ Sull'orientamento e la luce delle chiese normanne cfr. BELFIORE A.A., DI BENNARDO A., SCHIRÒ G., SCORDATO C., *Il duomo di Monreale ...*, Bagheria (PA) 2004.

³¹⁸ Cfr. anche TESTA E., *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)*, Pontificia Università Urbaniana - Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem, Roma 1991, pp. 319 «*destrui collocationeque venerandae christianae religionis signi expiari*». È noto che nella bassa latinità il verbo *destruere*, oltre al suo significato tradizionale di distruggere, prese anche quello figurato di rifiutare (l'opposto cioè di *confirmare*, il parallelo del greco *ἀνασκευάζω*, confutare, annullare, violare) che già si trovava in Quintiliano.

³¹⁹ LA LOMIA M.R., *Ricerche archeologiche nel territorio di Naro (AG), Esplorazione e scavo degli ipogei paleocristiani di contrada "Canale" e saggio di scavo in contrada "Paradiso"*, in «Kokalos», XXXII (1986), pp. 333-361.

³²⁰ CASTELLANA G., *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro. Seconda Parte* in "Sicilia Archeologica", Anno XVI, 1983, pag. 145, n. 21-24.

³²¹ Op.cit., p. 527. Cfr. anche FIORENTINI G., «Kokalos», XXVI-XVII, (1980-81), p. 583; BONACASA CARRA R.M., *Agrigento paleocristiana*, Palermo 1987, p. 16.

³²² Sull'argomento cfr., BONACASA CARRA R.M. (a cura di), *Agrigento paleocristiana - Zona archeologica ed*

Grotta Fragapane, databile nella seconda metà del IV secolo³²⁴.

Tuttavia, in quei secoli il patrimonio classico agrigentino non doveva complessivamente versare in buone condizioni di conservazione anche a causa degli eventi bellici dei secoli precedenti. Ciò nondimeno, fino al tempo di Giustiniano, le comunità cristiane con a capo il proprio vescovo, «l'uomo più potente nelle città siciliane (...) che svolgeva una duplice funzione, religiosa e amministrativa»³²⁵, attuarono ugualmente le trasformazioni dei templi, anche se non perfettamente integri.

La trasformazione dei templi agrigentini avviene in linea con il pensiero della Chiesa in quel periodo contenuto nella bolla³²⁶ che, nell'ultimo decennio del VI secolo d.C., papa Gregorio Magno scrive all'abate Mellito³²⁷, in occasione dell'evangelizzazione dell'Inghilterra, invitandolo a non distruggere i templi, se «ben costruiti»³²⁸, bensì a limitarsi all'eliminazione degli idoli presenti al loro interno, indicando finanche le fasi del rituale di purificazione dei luoghi di culto pagano e della successiva consacrazione.

Le indicazioni del papa sono attuate dal vescovo agrigentino Gregorio³²⁹ il quale, sul finire del VI sec. d.C., trasforma il tempio della Concordia in basilica cristiana. Sebbene alcune tradizioni

Antiquarium, Palermo, Assessorato Regionali Beni Culturali Ambientali e P. I., 1997. 1a edizione; ZEGRETTI M., *I cosiddetti "arcosoli bizantini" della necropoli paleocristiana di Agrigento*, Consorzio Universitario Provincia di Agrigento A.A. 2006-07, Relatore Prof.ssa BONACASA CARRA R.M.

³²³ MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 45.

³²⁴ Sull'argomento cfr., ad esempio, GRIFFO P., *Guida per il visitatore delle antichità di Agrigento*, Agrigento 1948; Mercurelli C., *Agrigento paleocristiana*, Roma 1948; De Miro E., *Agrigento paleocristiana e bizantina*, in *Felix Ravenna CIX – CXX*, 1980; BONACASA CARRA R.M., *Agrigento paleocristiana*, op. cit., pp. 50-54; BONACASA CARRA R.M., *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Istituto di Archeologia Università di Palermo, «L'Erma» di Bretschneider – Roma 1995.

³²⁵ Cfr. BONACASA CARRA R.M., *Quattro ...*, op. cit., p. 65.

³²⁶ *Regitrum* XI, 56.

³²⁷ Mellito, († 24 aprile 624), primo vescovo della diocesi di Londra e terzo vescovo di Canterbury. E' venerato come santo dalla Chiesa cattolica e da quella anglicana. Nel 601 d.C. è inviato da papa Gregorio Magno in Inghilterra. Nel 604 è consacrato vescovo di Londra e fonda la cattedrale di San Paolo. Dopo essere stato cacciato dalla città dai figli del re Sebert dell'Essex si reca in Gallia ma Lorenzo di Canterbury lo richiama in Inghilterra. Alla morte del vescovo Lorezo succederà alla guida della diocesi.

³²⁸ Papa Gregorio Magno, *Ep. IX*.

³²⁹ Con legge speciale venne istituita dall'imperatore la *praetura Siciliae* autonoma dall'Esarcato dell'Italia e da quello dell'Africa, sotto il profilo amministrativo. La figura più potente delle città siciliane, già dal tempo di Giustiniano, era il vescovo il quale rivestiva funzioni religiose ed amministrative ed essendo a capo di estese proprietà fondiarie poteva selezionare funzionari ed amministrare la giustizia. Sull'argomento cfr. BONACASA CARRA R.B., *Quattro ...*, op. cit., p. 65. Il buono stato di conservazione del tempio della Concordia è dovuto alla trasformazione dell'edificio classico in chiesa cristiana operata nel 597 d.C. dal vescovo agrigentino Gregorio (559-630). Il tempio fu adibito a luogo di culto cristiano fino alla seconda metà del XVIII secolo, salvandosi dall'incuria e dalla distruzione. Nonostante le trasformazioni subite, in seguito al restauro di liberazione eseguito dal principe di Torremuzza nel 1788, si è potuto constatare l'eccezionale stato di conservazione del tempio. In considerazione di ciò, qualche anno addietro, su richiesta inoltrata dall'architetto Pietro Meli, direttore del Parco Archeologico "Valle dei Templi di Agrigento", all'arcivescovo di Agrigento mons. Carmelo Ferraro, accolta dalla Santa Sede, il vescovo Gregorio è stato proclamato patrono dei conservatori dei beni archeologici d'Italia, cfr. P.M., *San Gregorio vescovo patrono dei conservatori*, in «Archeologia viva», Anno XXIV – n. 112 nuova serie – Luglio/Agosto 2005, p. 67.

popolari inducano a ritenere che altri monumenti classici agrigentini subirono delle trasformazioni in età bizantina, non sussistono fonti certe che lo dimostrino - come nel caso del tempio della Concordia³³⁰. In assenza di questa documentazione, ogni valutazione a riguardo è da effettuarsi in funzione dell'analisi di segni ancor oggi riscontrabili nei monumenti nonostante gli interventi di restauro susseguitisi nel corso dei secoli.

Al periodo bizantino, in cui generalmente è prevalso il criterio di trasformare gli edifici religiosi pagani per adattarli al culto cristiano, seguono circa tre secoli di dominazione musulmana sul quale periodo si hanno poche informazioni in merito all'atteggiamento dei nuovi dominatori rispetto ai templi. Ad eccezione del tempio di Apollo di Siracusa non si hanno testimonianze certe di trasformazioni in moschee di edifici classici in questo periodo. E', invece, probabile che il tempio della Concordia di Agrigento, abbia continuato a svolgere la sua funzione di luogo di culto cristiano. Di questa opinione è convinto Catullo Mercurelli, il quale rileva come la basilica dei santi Pietro e Paolo, ex tempio della Concordia, in questo periodo si sia venuta a trovare *extra moenia* della città che intanto, per ovvi motivi di difesa, si era ritirata sull'antica acropoli³³¹.

Nel 1087 la città di Agrigento viene liberata dai musulmani con a capo Hammud³³² e passa sotto la dominazione normanna. Con la caduta di Noto, nel 1091, si conclude la conquista della Sicilia ad opera dei Normanni, iniziata nel 1072 con la vittoria di Palermo. Roberto d'Altavilla riceve dal papa Nicolò II il mandato apostolico di ricondurre l'Isola nell'ambito della Cristianità, sotto la sovranità della Chiesa romana³³³.

I normanni «con il conte Ruggero, (...) messo in possesso di tutta la Sicilia dalle mani di suo fratello [Roberto]»³³⁴ avviano, dunque, una «politica restauratrice del cristianesimo»³³⁵, tra la seconda metà del XII secolo e la metà XIII, e provvedono alla conversione della maggior parte degli edifici religiosi pagani agrigentini in luoghi di culto cristiano, riaffermando i concetti della

³³⁰ Cfr. TRIZZINO L., *La basilica bizantina di S. Gregorio agrigentino nel tempio della Concordia*, in «Felix Ravenna», IV Serie, fasc. 1/2 (1986), p. 175. La trasformazione del tempio sarebbe iniziata nel 596. Tale data, indicata dal Morcelli in «*De Leontii investigatione*», è stata successivamente accettata dal MERCURELLI in, *Agrigento ...*, op. cit., p. 37

³³¹ MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 37.

³³² Cfr. MODICA F., *Agrigento e il suo centro storico*, Edizione speciale per il 5° Distretto Scolastico di Agrigento, Agrigento 1987, p. 18.

³³³ LIMBLICI V. A., *Agrigento...*, op. cit., p. 103. Sulla storia della Chiesa in Sicilia in età normanna cfr., ad esempio, ZITO G., *Storia ...*, op. cit., p. 43-45.

³³⁴ Ivi, p. 104. Sull'argomento cfr. anche CUCINOTTA G., *Ieri ...*, op. cit., p. 60-62.

³³⁵ Ivi, p. 104. Ruggero ebbe, nel tempo, una sorta di conversione secondo il modello del perfetto re cristiano: «[...] per non sembrare ingrato, cominciò a vivere come uno tutto dato a Dio; ad amare le giuste sentenze, a fare eseguire la giustizia, ad abbracciare la verità, a frequentare le chiese con devozione, ad assistere ai canti sacri, a pagare la decima di tutti i suoi redditi alle chiese, a consolare le vedove e gli orfani», cfr. Salvatore Tramontana, *La monarchia normanna e sveva*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, vol. III della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, Utet, Torino 1983, p. 492.

religione cristiana. Tale azione diretta all'«appropriazione ed al riuso di quei simboli oggettuali del potere, riconvertiti in senso nazionalistico ed autonomistico»³³⁶ viene avviata dai «principi e prelati d'oltralpe [che] cominciano la rifondazione di un regno da ricondurre alla cristianità»³³⁷. Durante questi secoli matura in Sicilia un forte concetto di «nazione siciliana (...) frutto della consapevolezza della preminenza culturale rispetto alle altre realtà politiche del Medio Evo occidentale»³³⁸.

Inoltre, le chiese e le abbazie già esistenti vengono dotate del re. In particolare, ad Agrigento, tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, Ruggero dota l'abbazia di Agrigento, dedicata a San Gregorio, «con molte terre site dentro la città vecchia e che si estendevano dal fiume della città sino al fiume di Naro ed al Casale Gibilaterus»³³⁹. Sul finire del XIII secolo, il tempio dorico in Santa Maria dei Greci, il tempio di Demetra e l'oratorio di Falaride vengono trasformati in chiese cristiane.

Nei secoli successivi la maggior parte delle chiese edificate sugli avanzi dei templi greci, ad eccezione della cattedrale di Siracusa, subiscono per lo più interventi di rifacimento di portali e soffitti unitamente ad interventi di manutenzione che certamente hanno contribuito alla conservazione delle fabbriche classiche. Solo il tempio della Concordia³⁴⁰ subisce una radicale trasformazione, in un periodo ancora non precisato, verosimilmente tra il XIII ed il XV secolo, con la demolizione dell'abbazia normanna e di ciò che rimaneva della basilica bizantina, a vantaggio della costruzione della più modesta chiesa di San Gregorio nella parte orientale della cella.

³³⁶ GUTTILLA M., *Camillo Boito e la cultura della tutela e del restauro nella Sicilia dell'Ottocento*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo 1990, p. 28.

³³⁷ TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma 1994, p. 14. Cfr. anche TOMASELLI F., *L'Istituzione del Servizio di Tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in «Storia Architettura», a VIII, nn. 1-2, 1985; TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma 1994, p. 14.

³³⁸ *Ibidem*.

³³⁹ COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Manfredi Editore, Palermo ..., p. 24. Sul tema cfr. MERCURELLI C., *Agrigento* ..., op. cit., p. 38, con erronea datazione; LICATA P., *La casa* ..., op. cit., p. 37; GARUFI, *L'archivio* ..., op. cit., p. 12.

³⁴⁰ SWINBURNE H., *Travels in the two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779 and 1780*, Vol. 2 stampato da J. Davis, per P. Elmsly, London 1783-85, p. 19.

3.1 *I casi studio*

Nel corso dei secoli, la maggior parte degli edifici religiosi pagani agrigentini, alla stregua di altri templi, furono adibiti a luoghi di culto cristiano. Grazie alle trasformazioni subite, tuttavia, i templi hanno fugato il pericolo di rovinare o di essere distrutti.

In questa parte della tesi si vogliono analizzare le singole trasformazioni e gli usi susseguitisi nel corso dei secoli, con l'obiettivo di aggiungere degli elementi di conoscenza e contestualmente di evidenziare l'importanza dell'analisi dei *segni*, sebbene affievoliti ma ancora interpretabili, delle suddette trasformazioni.

I monumenti presi in esame ricadono nell'area archeologica della "Valle dei templi" di Agrigento e nel centro storico dell'odierna città (fig. 1). In particolare il tempio della Concordia, il tempio di Esculapio e l'oratorio di Falaride sono siti nell'area dell'antico abitato classico compresa tra le mura meridionali ed il quartiere ellenistico-romano.

Il tempio dorico in Santa Maria dei Greci e il tempio di Demetra ricadono, invece, sulla collina dell'antica Acropoli acragantina e più precisamente il primo, i cui resti sono oggi inglobati nella chiesa cristiana ubicata nel cuore del centro storico della città di Agrigento, nella parte occidentale ed il secondo nella parte orientale, a ridosso delle antiche mura.

I templi oggetto del presente studio sono stati realizzati dai coloni greci tra il 480 ed il 420 a.C., con l'esclusione dell'oratorio di Falaride che invece risale invece all'età romana, ed esattamente al I secolo a.C.

Essi appartengono allo stile arcaico maturo siceliota. Alcuni templi presentano agli angoli orientali della cella le caratteristiche torri-scale che conducevano ai sottotetti degli edifici religiosi, in uso nell'architettura templare acragantina del V secolo a.C.

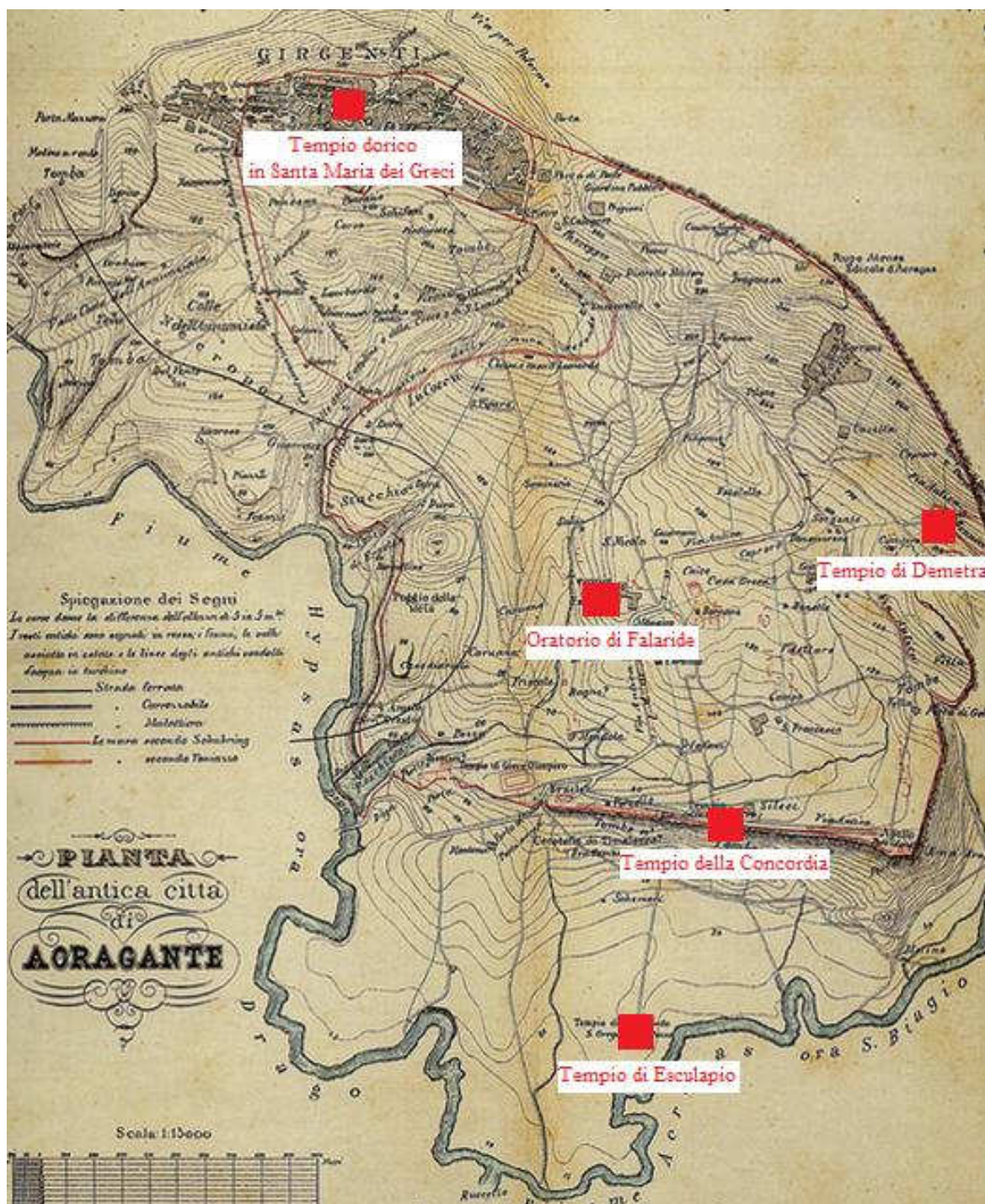


Fig. 1. Inquadramento territoriale casi studio (Supporto grafico Julius Shubring, *Pianta della antica città di Agrigante*, (da SCHUBRING J., *Topografia storica di Agrigento*, 1887).

3.1.1 *Il tempio della Concordia*

Il tempio della Concordia di Agrigento deve la sua denominazione allo storico siciliano Tommaso Fazello il quale, intorno alla metà del XVI secolo, ritrovò nelle vicinanze del medesimo edificio sacro un'iscrizione latina, di età imperiale, dalla quale ricavò che questo tempio fu edificato alla concordia degli agrigentini, sotto il proconsolato di M. Aterio Candido e Lucio Cornelio Marcello propretore³⁴¹, a spese dei Lilibetani. L'edificio, costruito in calcarenite locale, è un tempio in stile dorico periptero, esastilo con sei colonne nei lati minori e tredici colonne nei lati maggiori. Il tempio, ubicato lungo la *via Sacra* che congiunge il tempio di Ercole al tempio di Giunone, a ridosso delle antiche mura della città greca, è stato edificato tra il 440 ed il 430 a.C. ed è orientato in direzione Est-Ovest. Il tempio sorge su un *krepidoma* di quattro gradini che si sviluppano su un basamento delle dimensioni di mt. 39,44 x 16,9³⁴². Le colonne della peristasi, alte mt. 6,72, presentano ognuna venti scanalature alla maniera canonica ed un'*éntasis* fino ad un terzo della loro elevazione dallo stilobate. I restanti due terzi delle colonne si restringono sensibilmente verso la parte superiore del fusto³⁴³. Diversamente dai templi della madrepatria e dagli altri templi siciliani il tempio della Concordia, così come la maggior parte dei templi agrigentini, presenta due torri scalari di separazione tra pronao e cella che conducevano al tetto³⁴⁴. La cella, delle dimensioni di mt. 28,36 x 9,44, è posta ad una quota superiore rispetto ai piani di calpestio del pronao, dell'opistodomo e della peristasi. La continuità materica dei muri maggiori della cella è interrotta dalla presenza di sei archi a tutto sesto, per lato, di età successiva alla fondazione dell'edificio.

³⁴¹ FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990 :«CONCORDIAE AGRIGENTINORUM SACRUM, RESPUBLICA LILYBITANORVM, DEDICANTIBVS M. ATTERIO CANDIDO PRODOS. ET L. CORNELIO MARCELLO Q. PR».

³⁴² MARCONI P., *Agrigento ...*, op. cit., p. 90 e segg.

³⁴³ GRIFFO P., *Akragas – Agrigento. La storia, la Topografia, i Monumenti, gli Scavi*, Legambiente, Tipografia La Commerciale, Agrigento 1988, p. 77-80.

³⁴⁴ MERTENS D., *Città ...*, op. cit., p. 394.

3.1.2 La basilica bizantina

Le prime notizie sulla trasformazione di un tempio agrigentino in luogo di culto cristiano risalgono al VII sec. d.C. Più precisamente, nella biografia di Gregorio, vescovo della diocesi della città di Agrigento, Leonzio³⁴⁵ fa riferimento ad un tempio «davvero bello»³⁴⁶, dedicato alle divinità di *Eber* e *Raps*³⁴⁷, trasformato in basilica cristiana nel 597³⁴⁸, intitolata ai santi principi degli apostoli Pietro e Paolo dal vescovo Gregorio, non appena rientrato ad Agrigento, dopo essere stato assolto dal sinodo dalle accuse mosse da Leucio³⁴⁹ e restituito, così, alla dignità vescovile³⁵⁰.

Dal passo di Leonzio si evince che Gregorio provvide anche a realizzare nel tempio «utili celle nelle

³⁴⁵ Leonzio, (VII sec. d.C.), abate del monastero di San Saba in Roma.

³⁴⁶ «πάνν ὡραῖον». L'aggettivo *bello* (o *mirabile*), a nostro giudizio, è infatti riferito al tempio e non all'adattamento praticato dal vescovo Gregorio, come inteso da alcuni studiosi.

³⁴⁷ Sulle due divinità cfr., ad esempio, DEL FUOCO M.G., *Ubi neque aerugo neque tinea demolitur: Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settantanni*, Liguori Editore, Napoli 2006, pp. 677-678.

³⁴⁸ TRIZZINO L., *La basilica ...*, op. cit., p. 175. La trasformazione del tempio sarebbe iniziata nel 596. Tale data, indicata dal Morcelli in «*De Leontii investigatione*», è stata successivamente accettata dal MERCURELLI, in *Agrigento ...*, op. cit., p. 31.

³⁴⁹ MERCURELLI, in *Agrigento ...*, op. cit., p. 31.

³⁵⁰ Ivi, p. 30: «Οὐ μέντοι ἀνήλθεν ἐν τῷ ἐπισκοπείῳ οὐδὲ ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ, οὔτε τοὺς ὀφθαλμοὺς ἠθέλησεν ἀτενίσαι καὶ ἰδεῖν αὐτὸ; ἀλλ' ἀπελθὼν ἐπηξεν τὴν σκηνὴν αὐτοῦ ἔξωθεν τοῦ ναοῦ τοῦ εἰδολικοῦ τοῦ ὄντος πλησίον τοῦ τείχους ἐπὶ μεσημβρίαν. Καὶ ἦν ἐκεῖ διανυκτερεύων ἀπαύστως ἅμα τῷ λαῷ, ποιήσας ἐκεῖσε ἀντίτυπον τραπέζης ἁγίας κάκεισε ὕψωσεν τὸν τίμιον καὶ ζωοποιὸν σταυρόν. Μετὰ τὰ ταῦτα προσευξάμενος τῷ Θεῷ, ἐφυγάδευσεν τοὺς δαίμονας τοὺς ἐκεῖσε ὄντας τοὺς ἐνφωλεύοντας ἐν τῷ εἰδώλῳ τοῦ Ἑβερ καὶ Ράψ. Καὶ ἀνικοδομήσεν τὸν ναὸν ἐκεῖνον πάνν ὡραῖον, καὶ ἐπωνόμασεν τὸν ἅγιον καὶ κορυφαίων ἀποστόλων Πέτρον καὶ Παύλον». Trad. it.: «Tuttavia non salirono nell'episcopio, non volle nemmeno rivolgere ad esso gli occhi; ma andando via alzò la sua tenda al di fuori del tempio idolatrico che si trovava vicino al muro di fortificazione rivolto a mezzogiorno. Ed era là a trascorrere la notte senza posa assieme alla folla, avendo fatto una celebrazione del sacro banchetto eucaristico; e lì innalzò una veneranda croce vivificatrice. Dopo queste cose avendo pregato Dio, cacciò i demoni che erano nascosti nell'immagine di Eber e Raps. Trasformò il tempio davvero bello e lo intitolò col nome dei santi e principi degli apostoli Pietro e Paolo. Quindi, dopo un anno avendo completato il tempio, lo consacrò e qui compì il rito dei misteri; avendo costruito delle utili celle, nelle quali si trovava a vivere in preghiera egli stesso e quelli che erano con lui». Sull'argomento cfr. FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Cfr. anche TOMM. FAZELLO SICILIANO, *Storia di Sicilia, Deche Due: Tradotte in lingua toscana da Remigio Fiorentino*, Tomo VI, Stamperia dei Soci Pedone e Muratori, Palermo 1832, p. 293. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis* Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990.

quali si trovava a vivere in preghiera egli stesso e quelli che erano con lui»³⁵¹. Alcuni studiosi ritengono, invece, che Gregorio edificò la propria dimora nelle vicinanze del tempio³⁵².

Dalla biografia del vescovo agrigentino, non emergono, tuttavia, informazioni decisive ai fini della esatta individuazione del tempio convertito in basilica cristiana né del luogo dove egli realizzò l'episcopio. In effetti, Leonzio si limita solo a narrare che il tempio convertito in chiesa «si trovava vicino al muro di fortificazione rivolto a mezzogiorno»³⁵³. Ciò nondimeno, è ormai opinione concorde degli studiosi che il tempio trasformato in una sontuosa basilica dal vescovo agrigentino sia proprio il tempio Concordia.

Dopo le notizie fornite dal *bios* di Leonzio, priore egumeno del monastero di San Saba in Roma, nel VII secolo d.C., occorre risalire alla fine del XII secolo per ritrovare notizie sulla basilica bizantina la quale, nel corso dei secoli, sarà dedicata al suo fondatore. Il primo documento che attesta la variazione della iniziale dedicazione della chiesa ai santi Pietro e Paolo, risale al periodo compreso tra il 1090 ed il 1101 e si riferisce alla dote di re Ruggero all'abbazia dedicata a San Gregorio «con molte terre site dentro la città vecchia e che si estendevano dal fiume della città sino al fiume di Naro ed al Casale Gibilaterus»³⁵⁴.

Circa un secolo più tardi, nel mese di dicembre del 1178, Guglielmo II durante il vescovato di *Bartholomeus Ophamilianus* (1172-1191), concede alla diocesi agrigentina «*Ecclesiam S. Gregorii, / sitam extra muros Agrigenti, cum omnibus villanis suis et iustis tenimenti set pertinentis suis*»³⁵⁵.

Intorno alla metà del XVI secolo, anche lo storico siciliano Tommaso Fazello, narra del tempio agrigentino, a suo giudizio «dedicato alla Concordia»³⁵⁶, lontano da quello di Ercole circa cinquecento passi verso oriente (...), convertito al culto di San Gregorio dalle Rape, una volta

³⁵¹ *Ibidem*.

³⁵² Cfr. anche TRIZZINO L., *La basilica ...*, op. cit., p. 174. Già lo SCHUBRING in *Topografia storica di Agrigento*, Torino 1887, aveva definito il tempio di Esculapio «Casa di S. Gregorio». In *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, gli studiosi KOLDEWEY R. - PUCHESTEIN O., presumibilmente basandosi sul toponimo attribuito dallo SCHUBRING e sulle analogie tra le rasformazioni dei due templi, ritengono che il tempio di Esculapio fosse stata sede del convento.

³⁵³ LEONT., *In vita s. Greg.*, § 91. Cfr. MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 30: «ἀλλ' ἀπελθὼν ἐπηξεν τὴν σκηνὴν αὐτοῦ ἔξωθεν τοῦ ναοῦ τοῦ εἰδολικοῦ τοῦ ὄντος πλησίον τοῦ τείχους ἐπὶ μεσημβρίαν». Cfr. anche DE GREGORIO D., MONS., *La chiesa agrigentina: Notizie storiche; I. Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996, p.76-78; DE MIRO E., *I santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003.

³⁵⁴ COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Manfredi Editore, Palermo 1961, p. 24. Sul tema cfr. MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 38, con erronea datazione; LICATA P., *La casa ...*, op. cit., p. 37; GARUFI, *L'archivio ...*, op. cit., p. 12.

³⁵⁵ COLLURA P., *Le più ...*, op. cit., p. 80.

³⁵⁶ Ivi. Lo storico siciliano denomina così il tempio in cui si trovava la chiesa di San Gregorio delle Rape, sulla base del ritrovamento, nei pressi del medesimo tempio, di una lastra in marmo in quel periodo «appesa nel foro della città nuova», attestante la edificazione di un tempio, ad opera degli Agrigentini, a loro spese, in seguito alla vittoria contro i Lilibetani.

vescovo di Agrigento, (...) ancora integro nella sua maggior parte»³⁵⁷.

Sul finire del XVIII secolo, Stefano Antonio Morcelli³⁵⁸, interpretando i nomi delle due divinità *Eber* e *Raps* come la traslitterazione punica dei nomi Ercole e Triptolemo, riconosce nell'odierno tempio di Ercole, l'edificio sacro trasformato da Gregorio in basilica cristiana, nel VI secolo d.C.³⁵⁹.

Nella seconda metà del XIX secolo, lo storico agrigentino Giuseppe Picone³⁶⁰ contesta questa tesi, in considerazione del ritrovamento, nel 1837, della statua di Esculapio, proprio nel tempio indicato da Morcelli, ritenendo inverosimile la permanenza di un simbolo pagano in una chiesa cristiana³⁶¹. Egli, pertanto, nel convincimento di aver riconosciuto le tracce della suddetta trasformazione sosterrà, invece, la tesi oggi riconosciuta la più attendibile dagli studiosi, secondo la quale il tempio adattato a basilica cristiana fosse il tempio della Concordia³⁶².

Minori certezze vi sono, invece, in merito agli interventi effettuati da Gregorio sul tempio. A tal riguardo, infatti, Leonzio non fornisce molte indicazioni, limitandosi a riferire che il vescovo «cacciò i demoni che erano nascosti nelle immagini di *Eber* e *Raps*; riadattò quel tempio «davvero bello»³⁶³ e lo intitolò col nome dei Santi Pietro e Paolo. Quindi, dopo un anno, avendo completato il tempio, lo consacrò e qui compì il rito dei misteri; avendo costruito delle utili celle, nelle quali si trovava a vivere da eremita egli stesso e quelli erano con lui»³⁶⁴.

Dai documenti di archivio dei secoli successivi relativi al tempio, ad iniziare dall'anno mille, non emergono notizie in proposito. Altrettanto insufficienti si sono rivelate, ad oggi, anche le

³⁵⁷ FAZELLI T., *De Rebus* ..., op. cit., Vol. I, Palermo 1817, p. 342. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis* Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990, p. 292.

³⁵⁸ Stefano Antonio Morcelli, (1737-1821). Erudito umanista del XVIII secolo. E' autore di numerose ed importanti opere in campo religioso, della cultura e dell'arte. Tra le sue opere principali ricordiamo.

³⁵⁹ MORCELLI S. A., *De Leontii investigazione*, Fratelli Coleti, Venezia 1971, Cfr. anche la traduzione latina MIGNE, J. P., *Patrologia Graeca*, XCVIII, col. 709, note 17 e 19; MERCURELLI C., *Agrigento* ..., op. cit., p. 31.

³⁶⁰ Giuseppe Picone (1819-1901). Avvocato del Foro di Girgenti, laureatosi a Palermo nel 1842. Negli anni svolse attività politica al Comune ed alla Provincia di Girgenti. Ricoprì anche la carica di Ispettore agli Scavi e dei Monumenti della Provincia di Girgenti intorno alla metà del XIX secolo. Nel 1864 ha costituito il Museo Civico di Girgenti. E' l'autore della pregevolissima storia di Agrigento, redatta con rigore scientifico, intitolata «*Memorie storiche agrigentine*», edito dalla Stamperia Montes, nel 1866, più volte ristampata.

³⁶¹ PICONE G., *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1866, p. 293, nota 1; 2ª ediz., II, Agrigento 1935, p. 370, nota 1.

³⁶² Così denominato dal FAZELLO intorno alla metà del XVI secolo, a seguito del ritrovamento nelle vicinanze del medesimo tempio di un'iscrizione latina «CONCORDIAE AGRIGENTINORUM SACRUM, RESPUBLICA LILYBITANORVM, DEDICANTIBVS M. ATTERIO CANDIDO PRODOS. ET L. CORNELIO MARCELLO Q. PR», FAZELLI T., *De Rebus Siculis* Decades Duae [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990.

³⁶³ «πάνν ὀραῖον».

³⁶⁴ Cfr. nota 356. Sull'esaugurazione dei templi, incluso il tempio della Concordia, confronta MUSCA G., SIVO V. (a cura di), *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel mezzogiorno normanno-svevo*, Edizioni Dedalo, Bari 1995. IVI, p. 274.

informazioni riportate dai viaggiatori del XVIII e XIX secolo nei loro scritti e rappresentazioni grafiche. In particolare dall'analisi della produzione dei viaggiatori del *Grand Tour*, emerge una divergenza di pensiero in ordine all'epoca di trasformazione del tempio ed alle modifiche ad esso apportate dal vescovo agrigentino.

Infatti, diversi studiosi, tra la metà del XVIII secolo e la fine del XIX, ritengono che il tempio della Concordia fu trasformato in chiesa cristiana solamente in età rinascimentale e che subì alcune modifiche in età barocca. Secondo Georges Yver, ad esempio, tale trasformazione fu eseguita da Beato Mattei, vescovo agrigentino, nel 1456, il quale provvide ad eseguire «*malhereusement*» delle inopportune modifiche, come l'imbiancatura delle colonne del peristilio, l'abbattimento del muro di separazione tra cella e postico, l'apertura di dodici finestre arcuate nei muri laterali della cella³⁶⁵.

La trasformazione del tempio della Concordia in chiesa viene attribuita al Beato Mattei, a nostro giudizio erroneamente, anche da Gourbillon, nel 1819³⁶⁶. Il viaggiatore francese non manca di osservare come tale adattamento, a suo giudizio voluto dal «pio barbaro», ancor prima di «avere avuto per scopo la conservazione dello stesso monumento»³⁶⁷ ne cagionò il degrado «nella maniera più barbara»³⁶⁸.

Anche Gonzalve De Nervo³⁶⁹ e Renoüarde De Bussierre³⁷⁰, rispettivamente nel 1833³⁷¹ e nel 1840³⁷²,

³⁶⁵ YVER G., *En Sicilie. Guide du savant et du tourist*, publié sous la direction de OLIVIER L., Paris s. a., p. 624.

³⁶⁶ GOURBILLON ..., *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Paris 1820, p. 263-264, trad. it.: «Io dico che è a Beato Mattei, vescovo di Girgenti, che le arti possono prendersela per il degrado del monumento in questione. In effetti, nell'anno 1620, rincarando sui suoi predecessori, per zelo e per cattivo gusto, non solamente il pio vescovo trovò bene abbattere interamente il tempio antico; ma la costruzione della nave che secondo l'uso degli antichii impediva di guardare tutto l'interno del tempio. Questa costruzione, dico, sembrandogli opporre un ostacolo alle preghiere dei nuovi fedeli alla visuale dei nuovi misteri; il nostro pio barbaro non trovò niente di meglio che aprire sei specie di porte nelle parti laterali dell'antica navata; e, di più, demolire a colpi di picco a sinistra del pronao, cioè dall'entrata orientale del tempio, una specie di nicchia informe per innalzare un nuovo altare, idea veramente strana e tanto più notevole, in quanto questo nuovo altare ostruì interamente una della due scale laterali che conducevano sopra il tempio e di cui parlerò più avanti, di questo primo degrado, io dico, delle sei porte aperte da ogni parte della navata è necessariamente risultato l'effetto più contrario all'effetto primitivo e all'uso dello stesso monumento. Questo degrado gratuito è molto degno, in effetti, dei popoli più barbari, era sfugito fino a questo momento agli antiquari e ai viaggiatori, o piuttosto, gli uni e gli altri l'hanno bonariamente ignorato, dal punto di vista architettonico. Borch e Brydonne non entrano in alcun dettaglio e non parlano nemmeno dell'esistenza delle porte in questione. Dalle due parti dell'entrata orientale della navata, vi erano già due scalette che conducevano in alto del tempio; quello della parte sinistra fu interamente chiuso, all'epoca della costruzione dell'altare, di cui ho già parlato; quello della parte destra esiste, fino a questo momento; i gradini sono formati da pietre enormi, attigue allo stesso muro della nave, e come se fossero cresciuti in questo stesso muro. Il degrado che vi si nota non sarebbe l'effetto del tempo, perchè il tempo non può avere fatto preso su una costruzione di questo genere; e che il corpo del monumento esiste e queste stesse parti devono necessariamente esistere.

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ *Ibidem*.

³⁶⁹ Jean-Baptiste Rosario Gonzalve De Nervo, (1810-1897), letterato francese. Rimane in Sicilia un mese per raccogliere materiale per il suo libro di viaggio. E' il primo viaggiatore che racconta di aver visto sulle strade siciliane dei carretti, le cui fiancate recavano l'immagine della Vergine o di qualche santo, derivata dalla pittura su vetro, molto popolare a quei tempi in Sicilia. Così dice: «Specie di piccoli carri, montati su un asse di legno molto alto; sono quasi tutti dipinti in blu, con l'immagine della Vergine o di qualche santo sui pannelli delle fiancate e il loro cavallo coperto da

sostengono che le arcate dei lati meridionale e settentrionale della cella fossero state realizzate dal vescovo agrigentino Beato Mattei, in occasione della trasformazione del tempio in chiesa cristiana³⁷³ e che allo stesso vescovo fosse da attribuirsi la distruzione dell'antico altare.

Nella prima metà del XIX secolo, il Duca di Serradifalco³⁷⁴, così come Yver, ritiene che la basilica fosse stata edificata intorno alla metà del XV sec. d.C. e dedicata a San Gregorio delle Rape. Egli, inoltre, sostiene che in quell'occasione fu abbattuto il muro che separava l'opistodomo dalla cella³⁷⁵. Alle tesi dei viaggiatori che attribuivano la realizzazione degli archi a tutto sesto della cella del tempio all'epoca rinascimentale o barocca, si oppongono i convincimenti di altri studiosi come, ad esempio, Jean Friedrich D'Ostervald il quale, nel primo ventennio del XIX secolo sostiene che «le finestre che si scorgono nel muro laterale, dietro le colonne, sono state praticate alla fine del sesto secolo da un vescovo di Girgenti per rischiarare la cappella cristiana sistemata nel santuario»³⁷⁶. Tuttavia, le tesi che vogliono far risalire la trasformazione del tempio della Concordia in età rinascimentale non risultano supportate da fonti valide e, talvolta, risultano viziate da palesi

una bardatura, ornata di placche di cuoio e di chiodi dorati, porta sulla testa un pennacchio di colore giallo e rosso». I colori giallo e rosso sono i colori della Sicilia.

³⁷⁰ Marie Théodore Renouard, visconte di Bussiere, (1802-1865), segretario di ambasciata, viaggiatore ed enologo. Appartiene ad una nobile famiglia francese del XVIII secolo. E' autore, tra l'altro, delle *Lettres sur l'Orient, écrites pendant les années 1827-1828*, pubblicato in due volumi a Strasburgo nel 1829 e del *Voyage en Sicile*, pubblicato a Parigi, nel 1840.

³⁷¹ DE NERVO G., *Un tour en Sicile*, II, Paris 1833, p. 31.

³⁷² DE BUSSIERE T. R., *Voyage en Sicile*, Paris, 1840, p. 185.

³⁷³ MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 38.

³⁷⁴ Lo Faso Pietrasanta Domenico, (duca di Serradifalco), Palermo, 21 febbraio 1783 – Firenze, 15 febbraio 1863. Letterato, architetto, studioso dell'archeologia e dell'architettura siciliana formatosi a Milano. Fu Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti con sede in Palermo dal 1840 al 1848. Sull'argomento confronta TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., Roma 1994, p. 205, nota 36; FERRARA M. L., *“Il culto delle ruine”, storia del restauro archeologico in Sicilia*, Flaccovio Editore, Palermo 2009.

³⁷⁵ Lo Faso Pietrasanta D. (duca di Serradifalco), *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1836, p. 40: «Nel grosso del muro orientale ove si apre la porta sono le due scale donde ascendevansi alla soffitta, sulla quale si andava per mezzo di quelle due porte rastremate all'insù, che restano tuttavia nell'alto del muro che sta sopra l'ingresso, e sull'altro che separa il *postico* dal *naos*, e che fu probabilmente distrutto verso la metà del secolo XV, allorquando venne questo tempio convertito in una chiesa, a S. Gregorio delle rape dedicata. Ed allora benanche è da credere, che per funesta ignoranza si aprissero nelle pareti laterali della cella què 12 archi, che tanto ne deturpano la bellezza».

³⁷⁶ D'OSTERVALD J.F., *Voyage pittoresque en Sicile*, Paris 1822-26, Ediz. it., in unico tomo, *Viaggio pittorico in Sicilia*, a cura e con introduzione di DI MATTEO S., trad. it. di VOLPES R., Palermo 1987, p. 215. D'Ostervald non manca di esprimere anche un giudizio critico sulle «finestre» presenti nei muri laterali della cella del tempio della Concordia. Infatti, egli sostiene che «questa modifica nuoce all'effetto dei portici esterni, dei quali interrompe la bella semplicità, e a quello delle colonne, che si trovano inframezzate da queste rientranze invece di staccarsi in tutta l'eleganza del loro profilo su un fondo unito e allineato». Continua D'Ostervald affermando che sebbene questo tempio «prima dell'affermazione del Cristianesimo abbia sofferto danni più lievi di quelli subiti dagli altri monumenti di Agrigento, che intorno al secolo di Augusto, secondo l'affermazione di Diodoro, erano quasi tutti in stato di abbandono o di rovina in seguito agli assedi e alle devastazioni subiti dalla città, primo in ordine di tempo il sacco cartaginese (...) presto consacrato al culto cristiano di San Calogero [a cui erroneamente egli ritiene sia stata dedicata la chiesa crostiana], vescovo di Agrigento, nel 560, il tempio ha dovuto certamente a questa pia destinazione la sorte di sfuggire alle cause di disfacimento che hanno abbattuto i templi vicini.

incongruenze di carattere cronologico³⁷⁷. Anche per questo motivo esse risultano, dunque, meno convincenti delle più recenti conclusioni del Picone, che saranno condivise nel secolo successivo da Catullo Mercurelli. Infatti, lo storico agrigentino ritiene di aver riconosciuto i segni della trasformazione gregoriana, nella realizzazione delle arcate a tutto sesto nei muri meridionale e settentrionale della cella, delle due nicchie³⁷⁸ ricavate nei versanti occidentali dei muri delle due torri.

Alle osservazioni del Picone si aggiungono gli studi del Mercurelli il quale intorno alla metà del secolo scorso sostiene di aver riconosciuto ulteriori tracce della trasformazione bizantina nelle aperture praticate anch'esse sui muri meridionale e settentrionale dei corpi scala recanti al sottotetto, nelle piccole aperture ricavate nella parete di fondo del pronao³⁷⁹, nell'ubicazione dell'ingresso della chiesa sul lato occidentale e nella realizzazione dell'abside³⁸⁰ nel versante orientale della fabbrica classica, e più precisamente, nello spazio tra le due torri³⁸¹, nell'abbattimento del muro originariamente esistente tra cella ed opistodomo in modo da ampliare lo spazio per i fedeli, eseguendo, così, un intervento analogo ad altri effettuati in edifici di culto pagano in Sicilia³⁸². La realizzazione di simili interventi garantiva, dunque, un'efficiente rispondenza degli spazi del tempio alle nuove funzioni liturgiche cristiane.

Minori certezze manifesta, invece, il Mercurelli in merito alla ubicazione dell'abside, pur accettando l'ipotesi del Deichmann. Mercurelli manifesta dei dubbi anche in merito all'epoca di realizzazione delle nicchie sferiche³⁸³ e delle piccole aperture, di forma irregolare, realizzate rispettivamente sui lati occidentali ed orientali delle torri. In particolare, le irregolarità di tali aperture, a confronto con la perfetta esecuzione delle arcate realizzate nei muri perimetrali della cella, consentirono allo studioso di escludere che queste ultime realizzazioni potessero essere fra loro coeve.

³⁷⁷ Il Beato Mattei de Gallo e Gimmarra fu vescovo di Agrigento dal 1442 al 1445 e pertanto a questi non può essere attribuito alcun intervento nella chiesa di San Gregorio in età barocca, come sostenuto da Gourbillon.

³⁷⁸ PICONE G., *Memorie ...*, op. cit., p. 293, nota 1; 2ª ediz., II, Agrigento 1935, p. 370, nota 1. Cfr. anche MERCURELLI C. *Agrigento ...*, op. cit., p.34. Una delle due nicchie è stata chiusa posteriormente.

³⁷⁹ MERCURELLI C. *Agrigento ...*, op. cit., pp. 34-35.

³⁸⁰ Ivi, op. cit., p. 34. Il Mercurelli ha individuato tracce dell'abside, ancor oggi visibili, nell'incavo semicircolare sull'architrave posto sull'originario accesso al tempio e nei tagli dei conci delle pareti laterali, alla quota di imposta dell'arco.

³⁸¹ DEICHMANN F.W., in *Jahrb. arch. Inst.*, Liv, n. 78, 1939, p. 134.

³⁸² MERCURELLI C. *Agrigento ...*, op. cit., p. 34. Sul tema della trasformazione dei templi classici in edifici di culto cristiani vedi CAPGRAVE J., *Ye Solace of Pilgrimes*, in *Codice topografico della città di Roma*, IV, Roma 1953; AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, in Collezione Meridionale diretta da U. Canotti-Bianco, Serie III: Il Mezzogiorno artistico, La Nuova Italia Editrice, Firenze MCMLII; TRIZZINO L., *La basilica bizantina di S.Gregorio agrigentino nel tempio della Concordia*; DE LACHENAL L., *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico in Italia dal III al XVI secolo*, Milano 1995; PICONE R., *Reimpiego ...*, op. cit., in CASIELLO S., *Verso ...*, op. cit., p. 37.

³⁸³ La nicchia della torre-scalare meridionale è stata occlusa durante i lavori di restauro del 1884-85.

Di tutt'altro avviso è, invece, l'architetto Lucio Trizzino il quale, nella seconda metà dello scorso secolo, in occasione del restauro del tempio della Concordia da lui diretto, formula un elenco di interventi che, a suo giudizio, furono effettuati in occasione della trasformazione del tempio pagano in basilica cristiana, ad opera del vescovo Gregorio. Secondo lo studioso, l'adattamento dell'edificio classico in luogo di culto cristiano in età bizantina interessò solo la parte orientale del tempio, utilizzando come sagrato della chiesa la rimanente parte del naos (fig. 1). Egli giunge finanche ad elencare puntualmente i segni che, a suo giudizio, risalgono alla conversione cristiana del tempio ad opera del vescovo agrigentino³⁸⁴. In particolare, Trizzino redige un elenco di 13 punti, che sarà condiviso nella seconda metà del secolo scorso dall'architetto Paolo Licata³⁸⁵. Essi sono:

«1) Intercolumnio centrale fronte orientale: le colonne sono grossolanamente resecate sulle facce interne, in modo da allargare il vano fino a cm. 20, e mostrano all'altezza di c. 315 dal piano dello stilobate doppie e profonde incisioni destinate, con tutta evidenza, all'incastro della ghiera di un arco;

2) Colonne del pronao: grossolani tagli tripli a scaletta eseguibili sul lato est per l'incastro di ghiera di archi ad altezza rispettivamente di cm. 154, 230 e 284; analoghi tagli, però doppi, sui lati sud e nord delle stesse colonne ad altezza rispettivamente di cm. 103 e 215; sul lato occidentale della colonna nord ad altezza di cm. 478, una edicoletta ricavata ad incasso;

3) Muri orientali delle torri: tagli nelle murature in entrambi e verso gli spigoli interni, analoghi e perfettamente corrispondenti agli incastri delle colonne del pronao;

4) Ante del pronao: tagli per incastri di archi corrispondenti a quelli delle colonne del pronao in senso nord-sud; nell'anta di sud-est incastro più piccolo sulla faccia orientale;

5) Muri interni del pronao: sulla parete nord tre serie di incastri per travi da impalcato rispettivamente ad altezza di cm. 252, 336, 445; nella parete sud tre serie analoghe ad altezza di cm. 270, 337 e 450; la serie più bassa con incastri rotondi può essere ritenuta di epoca molto posteriore e attribuibile a piccole tettoie, mentre la serie posta a cm. 316 e 40 sono con tutta evidenza da

³⁸⁴ TRIZZINO L., *La basilica ...*, op. cit., in «Felix Ravenna», 4ª Serie, fasc. 1/2 (1986), pp. 176-178.

³⁸⁵ LICATA P., *La casa nel Tempio: il riuso del Tempio greco in Sicilia*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Rel. De Simone M., A.A. 1987-88, pp. 39-42.

mettere in relazione con solai lignei;

6) Pavimento dello *pteron* orientale: in corrispondenza dell'allineamento nord-sud delle ante del pronao esistono delle incisioni simmetriche quadrate per incastrarvi stipiti di porte nei vani estremi: davanti alle colonne, lato est, le incisioni sono, invece, allungate come per incastrarvi delle tavole di marmo o dei muretti di mattoni disposti ad una testa; nel pavimento tra le torri e le colonne al centro, simmetriche e parallele, due sepolture; il pavimento nello spazio delimitato dalle due torri risulta abbassato;

7) Primo intercolumnio fronte est da destra: il gradino più alto del crepidoma è resecato in modo da ottenere due gradini di alzata più agevole; ai lati due incastri per stipiti di porta;

8) Torri delle scale: nella torre settentrionale è stato aperto un piccolo vano di accesso al primo pianerottolo della scala sul muro nord, ed un vano simile sul quarto pianerottolo nel muro orientale ad altezza corrispondente alla serie mediana dei fori di incastro per solaio ligneo; nella torre meridionale un piccolo vano, più una finestra, nel muro ad altezza leggermente superiore del primo pianerottolo;

9) Secondo intercolumnio fronte sud da destra:

il crepidoma, in atto reintegrato da un vecchio restauro, ha subito asportazioni di materiale per ricavarvi una scaletta concludentesi in alto con un pianerottolo quasi quadrato e più basso dello stilobate di un gradino;

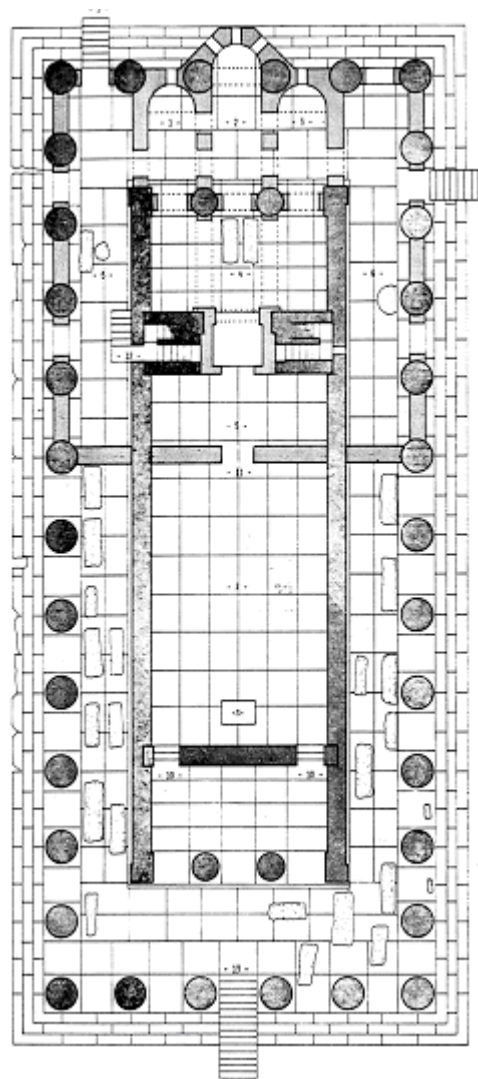


Fig. 1. Lucio Trizzino, tempio della Concordia. Ricostruzione ideale della basilica di S. Gregorio agrigentino nel tempio della Concordia (da TRIZZINO L., *Tempio della Concordia. Studi per il restauro*, Palermo 1984).

10) Intercolumnio centrale del fronte ovest: situazione simile a quella precedente e, però, interessante la intera larghezza dell'intercolumnio; la scalinata doveva in questo caso essere ricavata all'interno del crepidoma ed in pare riportata all'esterno;

11) Muro settentrionale della cella: sul lato intero è conservata una striscia verticale di stucco bianco originale di larghezza circa cm. 50; la conservazione è dovuta molto probabilmente, ad un muro trasversale che vi è rimasto addossato per lungo tempo;

12) Muro occidentale della cella: questo muro manca del tutto, ma è, forse, interessante rilevare che i lastroni del pavimento risultano asportati nei due estremi settentrionale e meridionale; appare probabile, che vi fossero stati praticati due ingressi prima che l'intero muro venisse abbattuto;

13) Sepolture: fatta eccezione soltanto per le due cennate, tutte le altre occupano l'area occidentale dell'edificio compresa in un rettangolo di lati pari a sei colonne per sette; nella cella occupano un'area limitata addossata al muro meridionale e localizzata verso occidente.»

La ricostruzione di Trizzino è, tuttavia, in contrasto con la più convincente tesi di Mercurelli, precedentemente esposta e condivisa, a distanza di qualche anno, anche da Antonio Arancio³⁸⁶ e Pietro Griffo³⁸⁷, secondo la quale la trasformazione dell'edificio classico in basilica, ad opera di

³⁸⁶ ARANCIO A., *Agrigento ...*, op. cit., 1951: «i bizantini quando vennero in Agrigento, avendo bisogno di costruire una chiesa (...), scelsero il tempio dedicato alla dea della pace. I bizantini, prima di procedere alla trasformazione del tempio pagano in cristiano, scrostarono tutto lo stucco delle colonne, distrussero gli affreschi del fregio e dei timpani, per disinfettare tutto quello che poteva rimanere di mitologia "falsa e bugiarda"; costruirono muri tra le colonne chiudendone i lati; sud-est-nord; forarono i muri della cella con dodici archi creando 6 aperture per lato, in modo da trasformare il tempio in tre navate come la basilica romana; e infine invertirono l'abside per cambiare l'ingresso perché i pagani entravano sempre da oriente, mentre i primi cristiani da occidente (vedi il duomo, le chiese di San Giorgio, S. Maria dei Greci, S. Spirito, S. Biagio ecc.)».

³⁸⁷ GRIFFO P., *Akragas – Agrigento. La storia, la topografia, i monumenti, gli scavi*, Agrigento 1997: «per opera del vescovo Gregorio, nei primi del sec. VII fu sistemato a cattedrale il tempio che diciamo della Concordia: una strana cattedrale in zona cimiteriale, che ebbe alcuni ambienti (non sappiamo quali) adattati ad abitazione del vescovo e dei suoi compagni (...). Lo stato eccezionale della sua conservazione, dovuto all'essere stato il tempio nel VI seco d.C. trasformato in chiesa cristiana (S. Gregorio delle Rape) (...) le inserzioni delle travi, visibili sulle pareti della cella e sui blocchi della trabeazione. Le dodici arcate che forano i muri della cella, la nicchia scavata nel pilone di nord e le cavità per sepolture nei pavimenti degli Pteromata (...) sono quanto rimane degli adattamenti subiti dal tempio al momento della sua trasformazione in basilica cristiana. Fu allora invertito l'orientamento dell'edificio; si abbattè il muro che divideva la cella dall'opistodomo; si riempiono gli intercolumni con pareti piene; si diede al tempio la distribuzione in tre navate; si apportarono modifiche al settore orientale, per sistemarvi la sacrestia e gli alloggi del vescovo e dei suoi aiutanti»

Cfr. anche GRIFFO P., *A proposito di restauri dei templi di Agrigento (e di altre cose)*, in «Sicilia Archeologica», Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Provinciale di Trapani, n. 52-53, Anno XVI – 1983, p. 86; già Soprintendente della Sicilia centro-meridionale con sede in Agrigento (1941-1968).

Gregorio, interessò la quasi totalità della fabbrica classica. In effetti, risulta inverosimile ritenere che la basilica bizantina inizialmente occupasse solo la parte orientale del tempio e che l'ampliamento dell'edificio religioso cristiano sia avvenuto nei secoli successivi.

In primo luogo è da escludere, a nostro giudizio, che siano stati eseguiti degli interventi di ampliamento durante la dominazione araba (827-965). Da fonti certe sappiamo che i musulmani usavano stabilire dei «patti» con i credenti di altre religioni privilegiando, così, la sottomissione dei non musulmani piuttosto che la riduzione in schiavitù. Ai cristiani era, così, concesso «lo esercizio del culto nei templi e nelle case; ma si inibiva di far mostra di croci in pubblico, leggere il vangelo sì alto che lo sentissero i Musulmani, ragionare del Messia con costoro, e suonare furiosamente campane o tabelle»³⁸⁸. Inoltre, i musulmani «non si intrometteano né punto né poco nelle materie di domma, culto, o disciplina; e proteggeano ugualmente i sudditi cristiani di qualsivoglia setta»³⁸⁹.

Era, invece, vietato ai cristiani «la costruzione di novelle chiese e monasteri»³⁹⁰ nonché la «ristorazione»³⁹¹ degli edifici esistenti. In vero, nonostante le prescrizioni imposte dal califfo Omar, ai cristiani veniva concesso anche di «ristorare» le chiese.

Tuttavia, a nostro avviso, la libertà riconosciuta dai musulmani alle comunità cristiane non è sufficiente per ritenere che la basilica bizantina edificata da Gregorio sul finire del VII secolo sia stata oggetto di interventi di ampliamento, nei secoli di dominazione araba. A ben vedere, infatti, la chiesa ricadeva ben lontano dal nucleo insediativo della città di *Kerkent*, ormai sviluppatasi sulla collina dell'antica acropoli ed anche la sua attività religiosa, proprio in funzione del suo decentramento, doveva essere limitata ai soli monaci che vi abitavano e agli abitanti dei vicini campi. La condizione periferica della chiesa rispetto al centro abitato non mutò nei secoli successivi, essendosi consolidata l'urbanizzazione del nucleo insediativo collinare. Non a caso, dall'XI secolo in avanti, la chiesa sita nel tempio della Concordia ed i locali annessi faranno parte di un'abbazia dedicata a San Gregorio definita «*extra muros*».

Alla dominazione musulmana segue la conquista della Sicilia da parte dei Normanni iniziata nel 1072 con la vittoria di Palermo e conclusa con la caduta di Noto, nel 1091. Nel 1087 anche la città di Agrigento viene liberata dai musulmani.

Sebbene i normanni possano essere definiti i «restauratori del Cristianesimo», anche nei secoli di dominazione normanna, con molta probabilità, la chiesa gregoriana non dovette subire alcun

³⁸⁸ AMARI M., *Storia dei musulmani in Sicilia*, felice Le Monnier, Firenze 1854, p. 476-477.

³⁸⁹ Ivi, p. 478.

³⁹⁰ Ivi, p. 476.

³⁹¹ Ivi, p. 476, nota 2.

ampliamento che possa aver interessato la cella del tempio dorico. Tale tesi risulta ancor più fondata in considerazione di due elementi: a) il rango di abbazia con la quale la chiesa di San Gregorio viene denominata nel privilegio di re Ruggero della fine del 1090-1101; b) la presenza dei dodici archi a tutto sesto all'interno della cella che, a nostro giudizio, è da ricondurre alla fine del VII secolo d.C.

Il rango di abbazia³⁹² con il quale è denominata la chiesa di San Gregorio nel privilegio del 1090-1101, lascia intendere, come opportunamente osservato da Mercurelli³⁹³ che, già sul finire del XII secolo, il tempio della Concordia ospitasse un complesso sacro dotato non solo una chiesa ma anche di alloggi per i religiosi. In considerazione della differenza di quota esistente tra la peristasi orientale, il pronao e la cella del tempio (fig. ..), risulta difficile credere che la chiesa abbaziale consistesse nella piccola chiesa, che a giudizio di alcuni studiosi fu edificata dal vescovo Gregorio, nella parte orientale del tempio.

In effetti, se da un lato le ipotesi come quelle avanzate da Trizzino, trovano giustificazione in un'attenta distribuzione planimetrica degli ambienti liturgici, dall'altro le stesse risultano meno convincenti in considerazione delle differenze di quota che intercorrono tra i medesimi ambienti. Nella fattispecie, la chiesa edificata dal vescovo Gregorio, oltre a risultare di ridotte dimensioni e poco funzionale, in particolare nella suddivisione tra nartece ed aula, sarebbe stata realizzata con un andamento decrescente in direzione dell'altare, e quindi dell'abside, in evidente contrasto con le regole edificatorie dell'architettura religiosa bizantina.

Anche la presenza degli archi a tutto sesto nella cella, a nostro giudizio, consente di escludere che la basilica gregoriana possa essere stata ampliata in epoche successive. Infatti, lo studio comparato degli edifici di culto cristiano di epoca bizantina ricavati nei templi, non solo in Sicilia, e fuori dalla Sicilia, consente di ritenere che elementi architettonici, come gli archi presenti nella cella del tempio della Concordia, risalgano all'epoca bizantina e nella fattispecie al periodo della trasformazione cristiana operata dal vescovo Gregorio sul finire del VII secolo d.C. Di questo avviso si sono dichiarati anche altri studiosi come Anselmo Prado³⁹⁴ e J. Vaes.

³⁹² Abbazia, dal latino *abatia*, ovvero abate. Inizialmente fu riferito al religioso che reggeva l'edificio. Nei secoli la denominazione viene estesa al complesso di beni si sviluppavano attorno al monastero. A differenza degli altri monasteri l'abbazia è, per il diritto canonico, un ente autonomo. L'edificio sacro, sin dai primi secoli d.C., ha avuto una propria organizzazione interna ed un proprio regolamento. Ogni abbazia ha sempre cercato di produrre gli alimenti dai propri possedimenti ricorrendo, talvolta, allo scambio di merci con altri monasteri o al libero commercio. L'abbazia ha la finalità principale di ricordare la presenza di Dio nella storia degli uomini e attirare l'attenzione verso il messaggio divino. Di norma in un'abbazia vi era un numero minimo di fedeli, comunque non inferiore a dieci.

³⁹³ MERCURELLI C. *Agrigento ...*, op. cit., p. 38.

³⁹⁴ PRADO A., *Agrigento: testimonianze antiche preistoriche, greche, romane e paleocristiane*, Agrigento, edizione "Lo

Il primo, in uno studio condotto nella seconda metà del secolo scorso, ritiene che i lavori compiuti nel tempio in età bizantina furono: 1) il tamponamento con muri a secco della peristasi; 2) la demolizione del muro di separazione tra cella ed opistodomo (allo scopo di formare un unico ambiente); 3) la navata centrale (dalla quale attraverso i dodici varchi, ad arco a tutto sesto, aperti nei vani lunghi della cella, si accedeva alle navate laterali costituite da parti del peristilio); 4) la creazione di due ingressi negli intercolumni centrali dei due frontoni: la porta ad occidente che dava l'accesso alla basilica (quella ad oriente che consentiva il passaggio agli ambienti privati ricavati nel pronao, a sua volta diviso in tre vani mediante aperture ad arco, di cui rimangono gli incavi per l'imposta ad arco, intagliati nelle colonne, nelle ante e nei muri delle scalette. Ed ancora, Prado sostiene che le figure dei Santi Pietro e Paolo furono alloggiate nelle due nicchie realizzate nei muri occidentali delle torri, una delle quali tamponata per ragioni statiche (fig. 2).

Di recente, anche J. Vaes, in uno studio sulla riutilizzazione degli edifici religiosi pagani in chiese cristiane³⁹⁵ ha ritenuto che il tempio della Concordia di Agrigento venne investito nella quasi totalità della fabbrica dalla trasformazione gregoriana di età bizantina. A differenza di Prado egli, però, non riconduce a questa fase la realizzazione delle due nicchie presenti ancor oggi sui lati occidentali delle torri-scalari di separazione tra il pronao e la cella e non affronta il tema della presenza dell'episcopio nel tempio (fig. 3).

L'interessamento della quasi totalità del tempio della Concordia nella trasformazione in chiesa cristiana, ad opera del vescovo Gregorio è dunque, un'opinione ormai largamente condivisa. Riprendendo un tema accennato in precedenza, a nostro giudizio, un'ulteriore prova della trasformazione di gran parte del tempio della Concordia in chiesa alla fine del VI secolo d.C., è data dalla presenza degli archi a tutto sesto nei muri maggiori della cella.

In proposito, come già osservato non può ipotizzarsi un ampliamento della chiesa in epoca normanna né in epoche successive. A ben vedere, infatti, tra il XII e il XV secolo era in uso in Sicilia l'arco gotico e non quello a tutto sesto. In particolare, l'arco acuto³⁹⁶ ebbe ad Agrigento, una larga applicazione anche in edifici situati a breve distanza dal tempio della Concordia, come l'oratorio di Falaride e la vicina chiesa di San Nicola.

Studente", 1992 p.258-263.

³⁹⁵ VAES J., "Nova construere sed amplius vetusta servare: La réutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)", in «Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne», I, 303-321 (Vaes, "Nova construere"). Cfr. anche SGARIGLIA S., *L'Athenaion* ..., op. cit., p. 64.

³⁹⁶ MERCURELLI C., op. cit, p. 38. Sulle origini dell'*arco aguzzo*, confronta TOMASELLI F., *Il ritorno* ..., pp. 21-45.

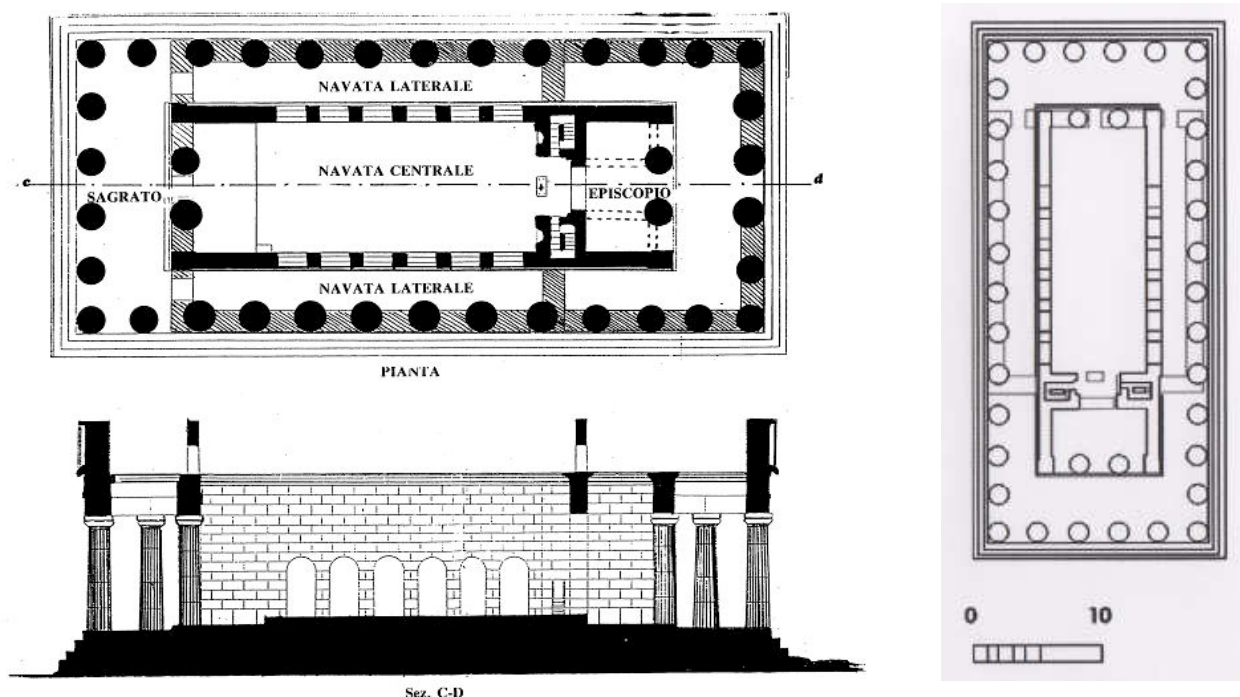


Fig. 2. Anselmo Prado, tempio della Concordia di Agrigento. Ricostruzione della basilica bizantina e Sezione longitudinale dell'edificio classico (da PRADO A., *Agrigento: testimonianze antiche preistoriche, greche, romane e paleocristiane*, Agrigento, edizione "Lo Studente", 1992).

Fig. 3. J. Vaes, Tempio della Concordia di Agrigento Ricostruzione della basilica di età bizantina (da SGARIGLIA S., *L'Athenaion ...*, Siracusa 2009).

Ciò rende ancor meno credibile che, in età normanna, possano essere stati praticati nella chiesa di San Gregorio dei lavori di ampliamento che prevedessero la realizzazione di archi a tutto sesto³⁹⁷, in contrasto con le tecniche costruttive del tempo finalizzata alla realizzazione di un più ampio edificio religioso a tre navate in un'epoca, peraltro, in cui - come più volte osservato - la chiesa di San Gregorio era ben distante dall'insediamento abitativo e non rivestiva più il ruolo di cattedrale. Esaminando più in dettaglio il tema della presenza di archi a tutto sesto nei muri maggiori della cella di templi trasformati in chiese cristiane è possibile constatare, invero, che questa era una tecnica in uso in età bizantina ed in particolare nel VI e nel VII secolo. Infatti, analoghe aperture si riscontrano nel tempio di Atena di Siracusa³⁹⁸ e nel tempio greco a San Lorenzo Lo Vecchio presso

³⁹⁷ Gli archi presenti nella cella del tempio della Concordia sono delle dimensioni di mt. 3,55 di altezza dalla quota di calpestio della cella e mt. 1,77 di larghezza.

³⁹⁸ AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1952, pp. 37-51: «Ma è soprattutto nelle arcate della cella che fu messa a prova l'abilità dei lapicidi bizantini. Occorreva staccare i muri - il cui spessore è superiore ad un metro - con tagli che non ne compromettevano la statica e non turbassero, con tentennamenti stereometrici, il sereno equilibrio della fabbrica greca, formata interamente di grossi squadroni calcarei. Qualunque incertezza, qualunque pentimento non avrebbe potuto trovare una facile correzione». Sulla trasformazione di templi greci in chiese bizantine cfr. anche BONACASA CARRA R.B., *Quattro note ...*, op. cit., pp. 64-65.

Pachino in provincia di Siracusa³⁹⁹ (paragr. 2.2.4, figg. 1-17) trasformati anch'essi in chiese cristiane in quei secoli, sui quali, in seguito, si argomenterà più in dettaglio. Analizzando l'esecuzione degli archi nei muri delle celle dei tre templi emerge la particolare raffinatezza d'esecuzione nei lavori eseguiti nel tempio di Atena di Siracusa e nel tempio della Concordia di Agrigento.



Fig. 4. Pachino (SR). Tempio greco in c.da presso San Lorenzo lo Vecchio. Lato interno del muro settentrionale della cella. Particolare degli archi a tutto sesto realizzati nel muro tra il VI ed il VII secolo d.C. (Zarbo 2010).

Tale maestria costruttiva, invero, non si ritrova nelle arcate realizzate nel tempio pachinese. Ciò nondimeno, il tempio greco di San Lorenzo lo Vecchio rappresenta un ulteriore esempio di realizzazione di aperture ad arco a tutto sesto che si aggiunge, come osservato da Bonacasa Carra⁴⁰⁰, ai ben più noti esempi rappresentati dai templi di Agrigento e Siracusa.

Altri elementi che sembrano risalire alla trasfomazione cristiana si riscontrano nelle parti sommitali dei muri maggiori della cella del tempio della Concordia, e in particolare, lungo le cornici dei muri meridionale e settentrionale (figg. 6-9).

³⁹⁹ AGNELLO G., *San Lorenzo Vecchio ...*, op. cit., p. 63 e segg. Cfr. anche BONACASA CARRA R.B., *Quattro note ...*, op. cit., pp. 64-65.

⁴⁰⁰ BONACASA CARRA R.M., *Quattro ...*, op. cit., p. 69 Cfr. anche Cfr. CUFARO F., TERRAZZINO G., *Contributo alla storia del restauro archeologico: il tempio della Concordia ad Agrigento*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. Cardamone G., Facoltà di Architettura di Palermo, A.A. 1995-96, p. 31.



Fig. 5. Agrigento, tempio della Concordia. Esterno cella - Muro meridionale (Zarbo 2009).

Infatti, lo studio dell'originaria copertura della fabbrica classica non consente di ritenere che gli alloggi delle travi in legno, che interrompono la continuità delle cornici della cella del tempio, possano appartenere all'edificio primitivo.

Già Vitruvio, nella sezione del tempio di Poseidone a Paestum⁴⁰¹, fornì elementi utili per la conoscenza delle tecniche di realizzazione delle coperture dei templi. Dalla rappresentazione si evince, infatti, che le grandi travi lignee di copertura della cella non originavano alcuna soluzione di continuità della cornice della cella del tempio (fig. 12).

Le incisioni, i rilievi e gli studi settecenteschi ed ottocenteschi sul tempio della Concordia, come ad esempio quelli di Salvatore Ettore (1751-1752), Renard/Berthault (1781-86), S. Cavallari (figg. 13,14), Saint-Non (fig. 15) e gli studi di Eugène Viollet Le-Duc e di Jean Jaques Allignou (figg. 10,11), G.B. Basile (1884), consentono anch'essi di affermare che la cornice dei muri maggiori della cella era continua e non presentava alcuna interruzione.

Ciò significa che la struttura di copertura del tempio era impostata sulla parte sommitale dei muri meridionale e settentrionale. In particolare, dall'analisi delle ricostruzioni grafiche del tempio della Concordia eseguite da Saverio Cavallari e Eugène Viollet Le-Duc, si ricava che le travi della

⁴⁰¹ VITRUVIO, *De architettura*, I.



Fig. 6. Agrigento.Tempio della Concordia. Lato interno del muro settentrionale della cella. Particolare degli archi a tutto sesto realizzati nel muro alla fine del VI secolo d.C. (foto Zarbo 2010).



Fig. 7. Agrigento, tempio della Concordia. Interno cella - muro meridionale (foto Zarbo 2009).



Fig. 8. Agrigento, tempio della Concordia. Esterno cella - Muro settentrionale (foto Zarbo 2009).



Fig. 9. Agrigento, tempio della Concordia. Esterno cella - Muro settentrionale (foto Zarbo 2009).

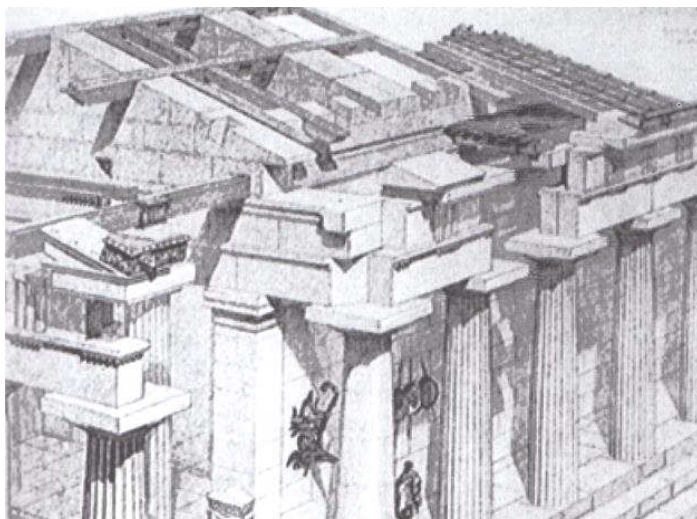


Fig. 10. Eugène Viollet- Le-Duc, Jean Jaques Allignou -1836-37, Agrigento: dettaglio costruttivo del Tempio dorico, di cui si evidenzia il processo logico dei vari elementi (da PIAZZA P.A, *Un progetto per la Valle dei Templi*, Atti Convegno Internazionale, Officina Edizioni, Consigli dell'Ordine degli Architetti Agrigento, 2002).

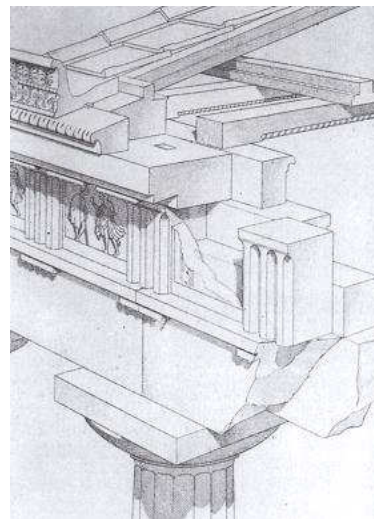


Fig. n.° 11. Eugène Viollet- Le-Duc, Jean Jaques Allignou - 1836 - 37. Ordine dorico (da PIAZZA P.A, *Un progetto per la Valle dei Templi*, 2002).

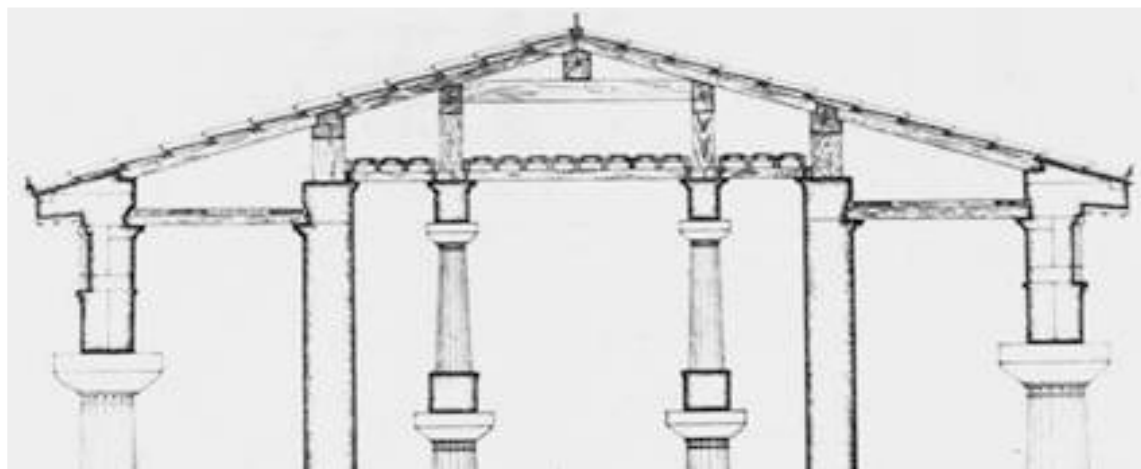


Fig. 12. Paestum, sezione del tempio di Poseidone (da VITRUVIO, *De Architectura*, I).

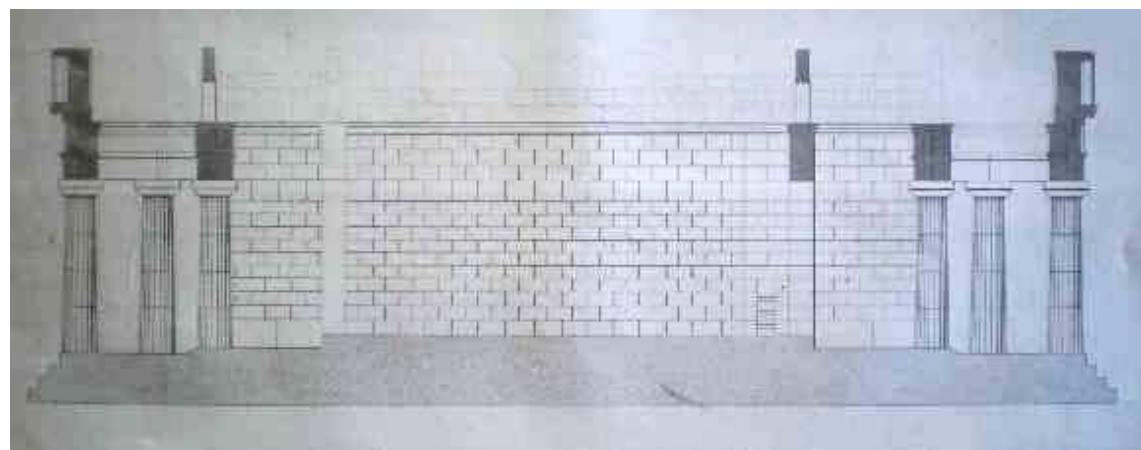


Fig. 13. Agrigento. Tempio della Concordia. S. Cavallari per il Duca di Serradifalco (Serradifalco (da LO FASO PIETRASANTA D. (Duca di Serradifalco), *Le antichità ...*, Palermo 1842).

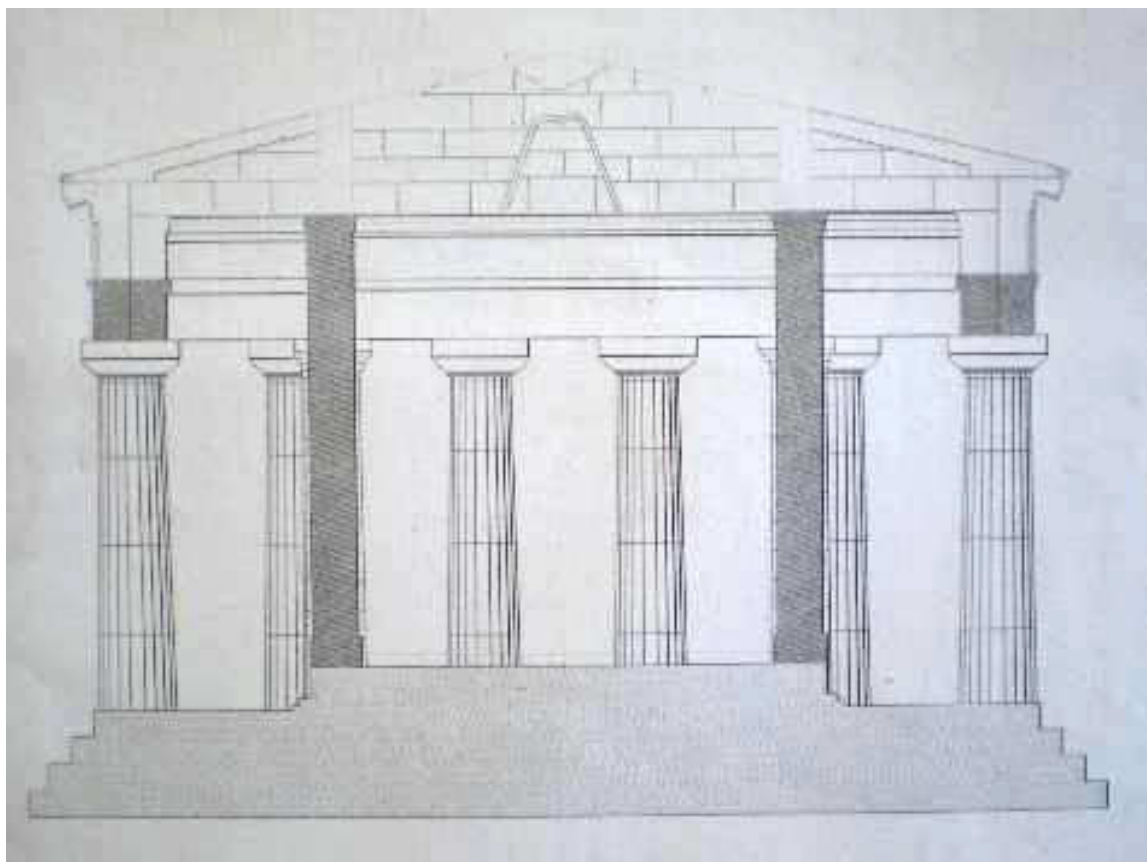


Fig. 14. Agrigento, Tempio della Concordia. Saverio Cavallari per il Duca di Serradifalco (da LO FASO PIETRASANTA D. (Duca di Serradifalco), *Le antichità ...*, Palermo 1842).

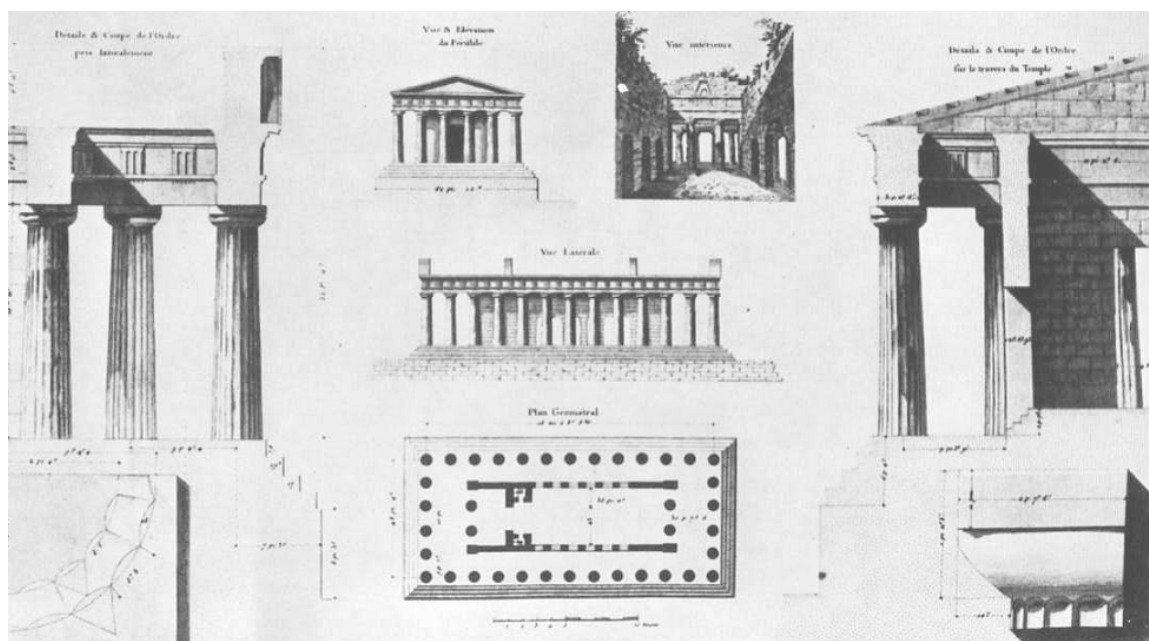


Fig. 15. Saint-Non 1781-86, tempio della Concordia di Agrigento., (da FIORENTINI G, *Introduzione alla valle dei Templi*, Regione Siciliana – Soprintendenza ai B.B.C.C.A.A. di Agrigento, Palermo 1999).

orditura delle falde venivano sorrette da muri realizzati proprio sulla parte sommitale dei muri maggiori della cella (figg. 10,11). Di conseguenza, si desume che le cavità presenti lungo la cornice interna ed esterna della cella del tempio sono stati realizzati in occasione della trasformazione in chiesa dell'edificio religioso pagano e più precisamente, per le motivazioni sopra esposte, a nostro giudizio risalgono all'epoca bizantina, allorquando il vescovo Gregorio adibì il tempio in basilica dedicata ai santi Pietro e Paolo.

Tuttavia, a causa della mancanza della parte superiore della trabeazione dei lati settentrionale e meridionale del tempio, non si hanno certezze in merito all'esatta configurazione della copertura. In effetti, solo l'esame ravvicinato degli alloggiamenti delle travi potrebbe consentire di formulare una corretta ricostruzione della copertura di epoca bizantina. A tal proposito risulta fondamentale indagare le suddette cavità al fine di accertare l'orizzontalità o l'eventuale inclinazione della base di appoggio, in direzione delle architravi dei lati maggiori del tempio. Tale dato consentirebbe di sapere, infatti, se le travi di copertura delle navate laterali erano disposte orizzontalmente e, quindi, incastrate allo stesso modo nella parte superiore della trabeazione, originando, in tal modo un'unica copertura a due falde per l'intera basilica (fig. 18) o, viceversa, se le medesime travi erano inclinate verso l'esterno ed incastrate nei blocchi calcarenitici posti immediatamente sopra la parte inferiore della trabeazione (fig. 19).

La basilica, inoltre, doveva necessariamente presentare delle aperture somiglianti a delle feritoie, attraverso le quali venivano illuminate le navate minori, ed un ingresso secondario dell'episcopio ubicato nel secondo intercolumnio del versante orientale del lato meridionale. L'entrata principale della residenza vescovile e degli alloggi dei religiosi doveva essere posta, invece, nell'intercolumnio centrale del lato orientale. Di essa sono ancor oggi visibili, nelle superfici interne delle colonne, gli intagli arcuati (figg. 16,17) che, con ogni evidenza, dovevano ospitare l'arco a tutto sesto del portale⁴⁰². La presenza dell'episcopio nel tempio sembra anche testimoniata dal *bios* di Leonzio e dai segni riconosciuti dalla maggior parte degli studiosi che hanno affrontato il tema delle trasformazioni subite dal tempio della Concordia nei secoli. Anche la ricostruzione della basilica bizantina, recentemente pubblicata dal Parco Archeologico "Valle dei Templi" di Agrigento, sul proprio sito internet, ipotizza che l'edificio cristiano edificato dal Vescovo Gregorio interessava la totalità del tempio della Concordia (fig. 20).

⁴⁰² Tale è la convinzione dell'architetto Trizzino fatta propria più recentemente dall'architetto Paolo Licata, i quali hanno ritenuto che questi intagli fossero stati realizzati per ospitare l'arco a tutto sesto dell'abside della chiesa bizantina edificata dal vescovo Gregorio edificata nella parte orientale del tempio. Cfr. le opere citate dei due studiosi.



Fig. 16. Agrigento, tempio della Concordia. Fronte orientale (Zarbo 2009).

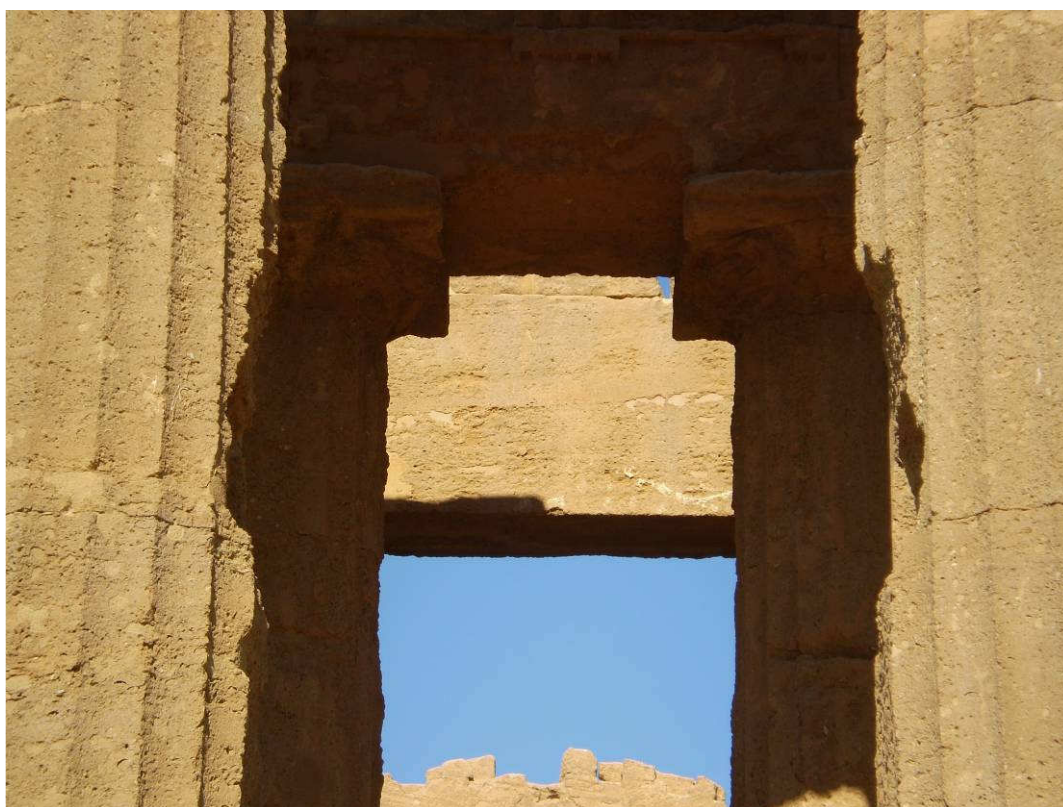


Fig. 17. Agrigento, tempio della Concordia. Particolare dell'intercolumnio centrale del fronte orientale (Zarbo 2009).

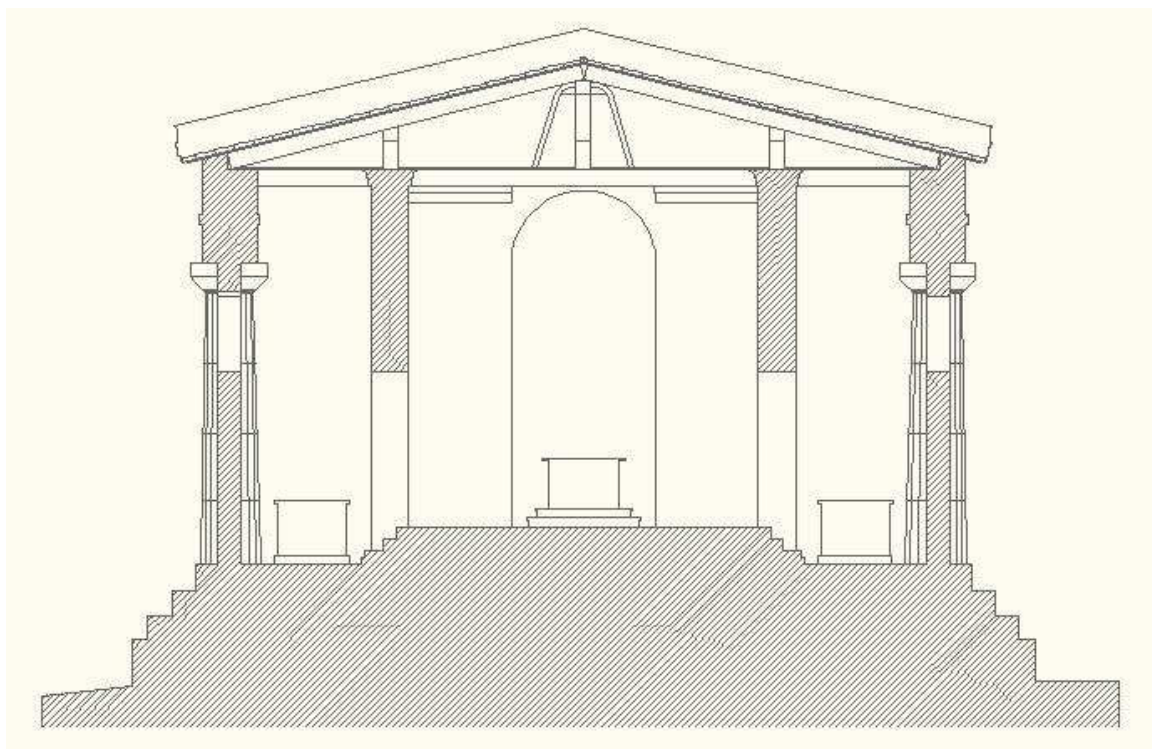


Fig. 18. Agrigento, tempio della Concordia. Ipotesi ricostruttiva della basilica bizantina dei Santi Pietro e Paolo con unica copertura delle navate centrale e laterali (Zarbo 2010).

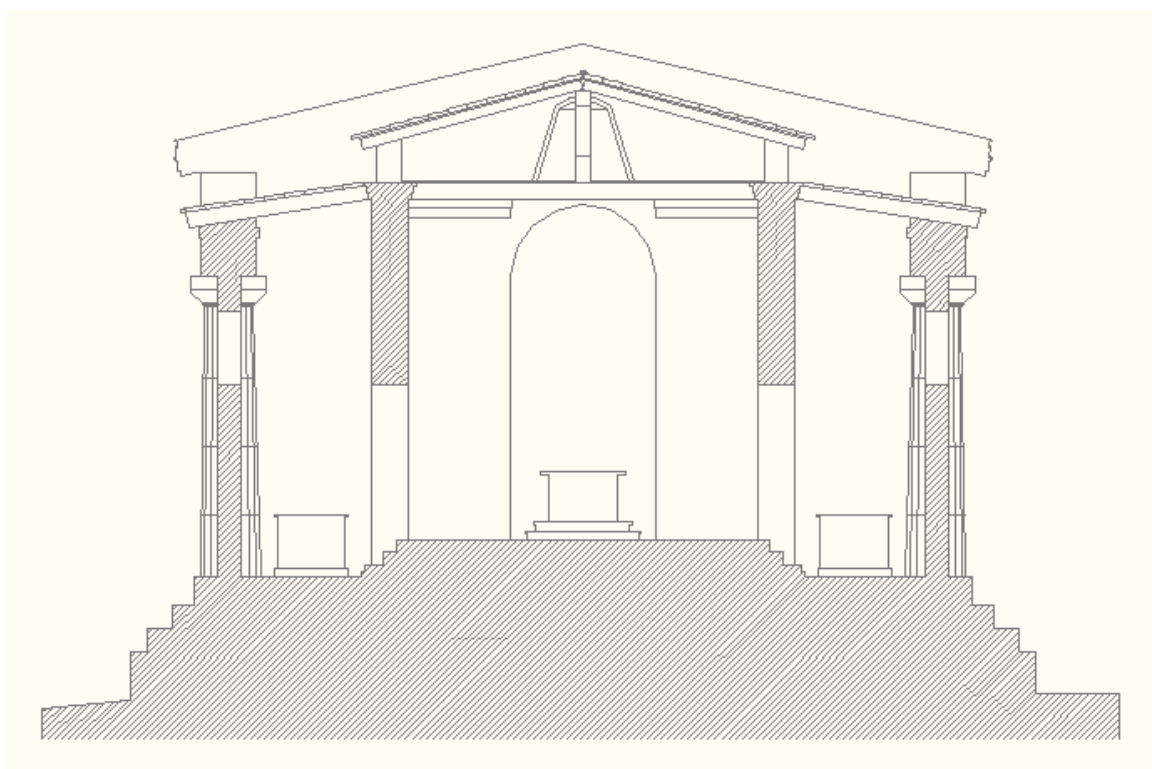


Fig. 19. Agrigento, tempio della Concordia. Ipotesi ricostruttiva della basilica bizantina dei Santi Pietro e Paolo con copertura delle navate indipendente dalla copertura della navata centrale (Zarbo 2010).



Fig. 20. Agrigento, tempio della Concordia. Ricostruzione ideale della basilica bizantina dedicata ai santi Pietro e Paolo (da sito web del Parco Archeologico “Valle dei Templi” di Agrigento).

3.1.3 *La chiesa postmedioevale di San Gregorio nei documenti d'archivio e nelle rappresentazioni dei viaggiatori*

Dalla testimonianza fornita da Leonzio nel VII secolo d.C., per ritrovare notizie sulla chiesa edificata nel tempio della Concordia dal vescovo agrigentino Gregorio nel 597, occorre risalire alla fine del XII secolo. Un documento della fine dell'XI secolo attesta, infatti, la dotazione da parte del re Ruggero dell'«abbazia di San Gregorio con molte terre site dentro la città vecchia e che si estendevano dal fiume della città sino al fiume di Naro ed al Casale Gebilaterus»⁴⁰³.

Dopo quasi un secolo, e più precisamente nel dicembre del 1178 «Guglielmo II, per compensare la Chiesa Agrigentina, che aveva ceduto il castello di Battellaro e i suoi tenimenti al regale monastero di S. Maria di Monreale, dietro petizione del vescovo Bartolomeo e dei suoi canonici, concede in cambio la chiesa di S. Gregorio, sita fuori le mura di Agrigento, con tutti i suoi villani e pertinenze»⁴⁰⁴.

La dedicazione a San Gregorio si ritrova, poi, intorno alla metà del XVI secolo e sarà mantenuta per tutta la restante vita della chiesa fino alla sua demolizione avvenuta nel 1788, in seguito al restauro di liberazione operato dal principe di Torremuzza, Regio Custode per il Val di Mazara.

La costante attività della piccola chiesa edificata nella parte orientale della cella del tempio verismilmete in un arco temporale compreso tra il XIII ed il XVI secolo, è testimoniata, inoltre, dai documenti rinvenuti nel corso delle recenti ricerche svolte presso l'archivio diocesano di Agrigento, in occasione di questo studio.

Dai registri dell'Archivio Diocesano di Agrigento sono emerse, infatti, informazioni riguardanti

⁴⁰³ COLLURA P., *Le più antiche ...*, op. cit., p. 24. Sul tema cfr. MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 38, con erronea datazione; LICATA P., *La casa ...*, op. cit., p. 37; GARUFI, *L'archivio ...*, op. cit., p. 12.

⁴⁰⁴ PIRRI R., *Sicilia Sacra, disquisitionibus et notis illustrata. Con uno scritto di Francesco Giunta sul Pirri*, I, Rist. anast. Arnaldo Forni Editore, 1987, p. 702: «... Ecclesia Agrig. Ecclesiam S. Gregirii cum omnibus villanis suis, justis tenimentis, pertinentiis suis». Cfr. anche COLLURA P., p. 78; GARUFI C. A., *L'archivio ...*, op. cit., p. 126; MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 38.

alcuni benefici della chiesa di San Gregorio concessi nel XVI secolo⁴⁰⁵, nei quali la chiesa continua ad essere definita “*extra moenia*”⁴⁰⁶.

Solamente intorno alla metà del secolo tale definizione viene estesa in “S. Gregorio *extra moenia in la Civita*”⁴⁰⁷, così come risulta dall'elenco delle chiese della diocesi agrigentina stilato dal vescovo Rodolfo Pio De Carpo tra il 1544 ed il 1564⁴⁰⁸.

Nella seconda metà del XVI secolo, lo storico siciliano Tommaso Fazello, nel descrivere il tempio della Concordia, indica questo edificio sacro come il tempio «convertito al culto di San Gregorio delle Rape»⁴⁰⁹. Tuttavia, tale denominazione non compare nel documento del 21 febbraio del 1568 ritrovato dal Mercurelli⁴¹⁰, relativo al beneficio della chiesa.

Secondo Yver, la denominazione «à Rapis» è riconducibile all'ubicazione della chiesa tra i campi⁴¹¹. Secondo il Pirri, invece, la chiesa fu così denominata in quanto dal limitrofo orto si ricavano degli ortaggi⁴¹². L'Holm infine ritenne che tale dedicazione richiamasse la purificazione del tempio pagano dal demone Raps, ad opera del vescovo Gregorio⁴¹³.

Un documento del 15 dicembre del 1578 attesta l'assegnazione del beneficio della «chiesa rurale di San Gregorio *extra moenia*» a Don Carlo de Augustino, chierico *mazariensis*⁴¹⁴. La definizione di «chiesa rurale»⁴¹⁵ consente, quindi, di poter ritenere che nel '500 la chiesa di San Gregorio nel tempio della Concordia era già di ristrette dimensioni.

Ciò conferma la tesi secondo la quale le più consistenti modifiche al tempio per la sua conversione in chiesa cristiana non avvennero certamente intorno alla metà dello scorso millennio, così come invece sostenuto da Serradifalco⁴¹⁶, da Yver⁴¹⁷, da De Bussierre⁴¹⁸ e da Gonzalve De Nervo⁴¹⁹ bensì in

⁴⁰⁵ ADCVAG, *Reg.*, 1510-21, Carpetta n. 1. Beneficio di “San Gregorio *de iure patronatus* di Lichari” in virtù del quale veniva affidato il rettorato della chiesa a don Matteo Guali “con carico di una messa la settimana et rotolo mezzo di cera”.

⁴⁰⁶ ADCVAG, *Visita pastorale di Monsignor Pietro D'Aragona e Tagliavia*, 1540-41.

⁴⁰⁷ Con la denominazione “Civita” si soleva indicare il feudo della valle dei templi.

⁴⁰⁸ ADCVAG, *Reg.* 1544-64.

⁴⁰⁹ «*in Diui Gregorij à Rapis Agrigentini olim episcopi conversum*»; cfr. FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990, p. 292.

⁴¹⁰ *Reg.* 1568, ff. 158v – 161r. Cfr. anche C. MERCURELLI, *Agrigento ...*, op. cit., p. 38.

⁴¹¹ YVER G., *En Sicile. Guide du savant et du tourist*, L. OLIVIER, Paris, s.a., p. 624. Cfr. anche C. MERCURELLI, op. cit., p. 38.

⁴¹² PIRRI R., *Sicilia ...*, op. cit., p. 693: «*quod Rapas ex orto colligerit per miraculum, quarum semina sevisset*».

⁴¹³ HOLM, *Geschichte Sicilien im Alterthum*, III, Leipzig 1898, p.490. Cfr. anche C. MERCURELLI, *Agrigento ...*, op. cit., p. 38.

⁴¹⁴ ADCVAG, *Reg.* 1578-79, pag 342 v.

⁴¹⁵ In quel periodo l'abitato urbano della città di Girgenti si sviluppava prevalentemente sulla collina.

⁴¹⁶ Lo FASO PIETRASANTA D. (duca di Serradifalco), *Le antichità ...*, op. cit., 40.

età bizantina.

Sul finire del XVI secolo, sia a causa della sua ubicazione distante dal centro urbano sia a causa della peste che dilagò per quasi un secolo fino alla prima metà del '600, la piccola chiesa rurale di San Gregorio, la cui attività consisteva ormai in «una missa la simana»⁴²⁰, la cui dotazione era di «un rotolo e mezzo di cera»⁴²¹ e la cui «rendita ogni anno [era] di onze 2»⁴²², va incontro ad un periodo di scarsa frequentazione e proprio per questo motivo forse, il 12 settembre 1596 fu concessa l'«indulgenza plenaria a coloro i quali, confessati e comunicati, visitavano la Chiesa di S. Gregorio nel giorno della festività dello stesso Santo, ovvero il 23 del mese di novembre»⁴²³.

Nel 1707, a distanza di un secolo dalla stesura, viene pubblicata l'opera del gesuita Octavio Cajetani nella quale, tra le chiese edificate in templi pagani in Sicilia, è citata anche la chiesa di San Gregorio episcopo⁴²⁴.

Risalgono alla prima metà del XVIII secolo, invece, e più precisamente al 1717, notizie riguardanti lavori di manutenzione della chiesa. In particolare, con atto stipulato presso il Notaio Cumbo di Girgenti, il 12 settembre di quell'anno, Monsignor Pasquale Zammito faceva eseguire alcuni «repari necessari nella chiesa di San Gregorio, cioè conzare il tetto, e morarci la porta, et il pirtuso di detta chiesa, con tutta (...) e maestria di detto mastro, cavi di gesso, cánni, calcina e tutto quanto sarà necessario per detto servizio bene e magistri. Secondo ricerca l'arte, incominciando detto Servizio da mame innanzi, continuare, e finire, alias.»⁴²⁵.

Qualche decennio in avanti si rese necessario eseguire altri interventi di manutenzione. A tal fine nel mese di novembre del 1741, nella Ven.le Chiesa di S.Gregorio, fu «imbiancheggiat[a] la chiesa, imbiancheggiato il solo, voltato il tetto, fatto li lystoni nuovi, impicciato una porta nova con sua toppa e chiave, fatto un pezzo di tetto novo a mezzo duecentocinquanta canali »⁴²⁶. Alle notizie emerse dagli archivi della diocesi agrigentina e dagli atti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di

⁴¹⁷ Cfr. YVER G., *En Sicile ...*, op. cit., p. 624. Cfr. anche C. MERCURELLI, *Agrigento ...*, op. cit., p. 38. op. cit., p. 624, «L'èvêque de Girgenti y fit malheureusement, en 1456, des modification fâcheuses. Les colonnes du pèristilyle furent badigeonnées, les murs de separation du naos et du posticum abattus, les murailles latérales de la cella percées de 12 fenêtres cintrées».

⁴¹⁸ DE BUSSIERRE T. R., *Voyage ...*, op. cit., p. 185.

⁴¹⁹ DE NERVO G., *Un tour ...*, op. cit., p. 31.

⁴²⁰ ADCVAG, *Reg.*, 1510-21, Carpetta 21.

⁴²¹ ADCVAG, *Reg.* 1596-97, pag 180.

⁴²² *Ibidem*.

⁴²³ ADCVAG, *Reg.* 1596-97, pag 180.

⁴²⁴ CAJETANI O., *Isagoge ad historiam sacram siculam*, Opus Posthumum, Panormi, MDCCVII, apud Vincentium Toscanum Coll. Pan. Soc. Jesu Typographum, p. 414.

⁴²⁵ ASAG, Notaio Cumbo Michele vol. 2209 p. 36.

⁴²⁶ ASAG, Notaio Palumbo Raimondo, *apoca* 1741, vol. 1637 p. 129.

Agrigento, che testimoniano l'attività della chiesa nella prima metà del XVIII secolo si aggiunge la corposa produzione letteraria ed artistica dei viaggiatori del *Gran Tour*.

Com'è noto, a partire dalla prima metà del 1700, con la riscoperta dell'arte e dell'architettura classica, numerosi studiosi italiani e stranieri si recano nel Meridione d'Italia spingendosi fino in Sicilia al fine di studiarne il patrimonio classico. In tale contesto viene prodotta un'ampia documentazione anche dei monumenti agrigentini.

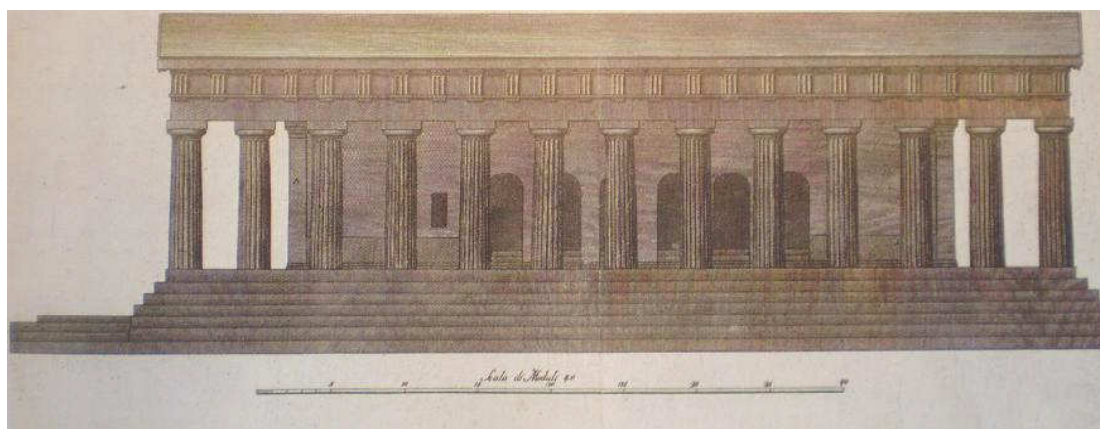


Fig. 1. Agrigento, tempio della Concordia. S. Ettore, Vista da Tramontana del tempio della Concordia (da PANCRAZI G. M., *Antichità siciliane spiegate*, Napoli 1751-52).

Le vedute e i rilievi dei viaggiatori costituiranno un'ulteriore ed importantissima fonte di informazione, ancor oggi utile per l'approfondimento della conoscenza dei singoli monumenti. Nella fattispecie, dall'attenta analisi dell'ampia produzione artistica e letteraria dei viaggiatori è possibile risalire alla reale consistenza della chiesa settecentesca di San Gregorio ricavata nel tempio della Concordia di cui fino alla metà del secolo si avevano solamente notizie scritte. E', tuttavia, da evidenziare che, coerentemente con il pensiero del tempo⁴²⁷, alcuni disegnatori eseguirono rilievi e vedute dei monumenti esaltandone prevalentemente gli elementi classici, ignorando artatamente le addizioni medioevali e barocche⁴²⁸.

E' il caso, ad esempio, di Salvatore Ettore, disegnatore del Pancrazi il quale, nel 1751 eseguì i

⁴²⁷ Sull'argomento confronta SPIRITO F. L., *Vedutismo e Grand Tour. Giovambattista Lusieri e i suoi contemporanei*, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dottorato di ricerca in scienze archeologiche ed artistiche, Indirizzo storico-artistico, XVII ciclo, Coordinatore Prof. Carlo Gasparri, Tutor Prof. Marinetta Picone;

⁴²⁸ Cfr. TRIZZINO L., *La basilica ...*, op. cit., p. 22.

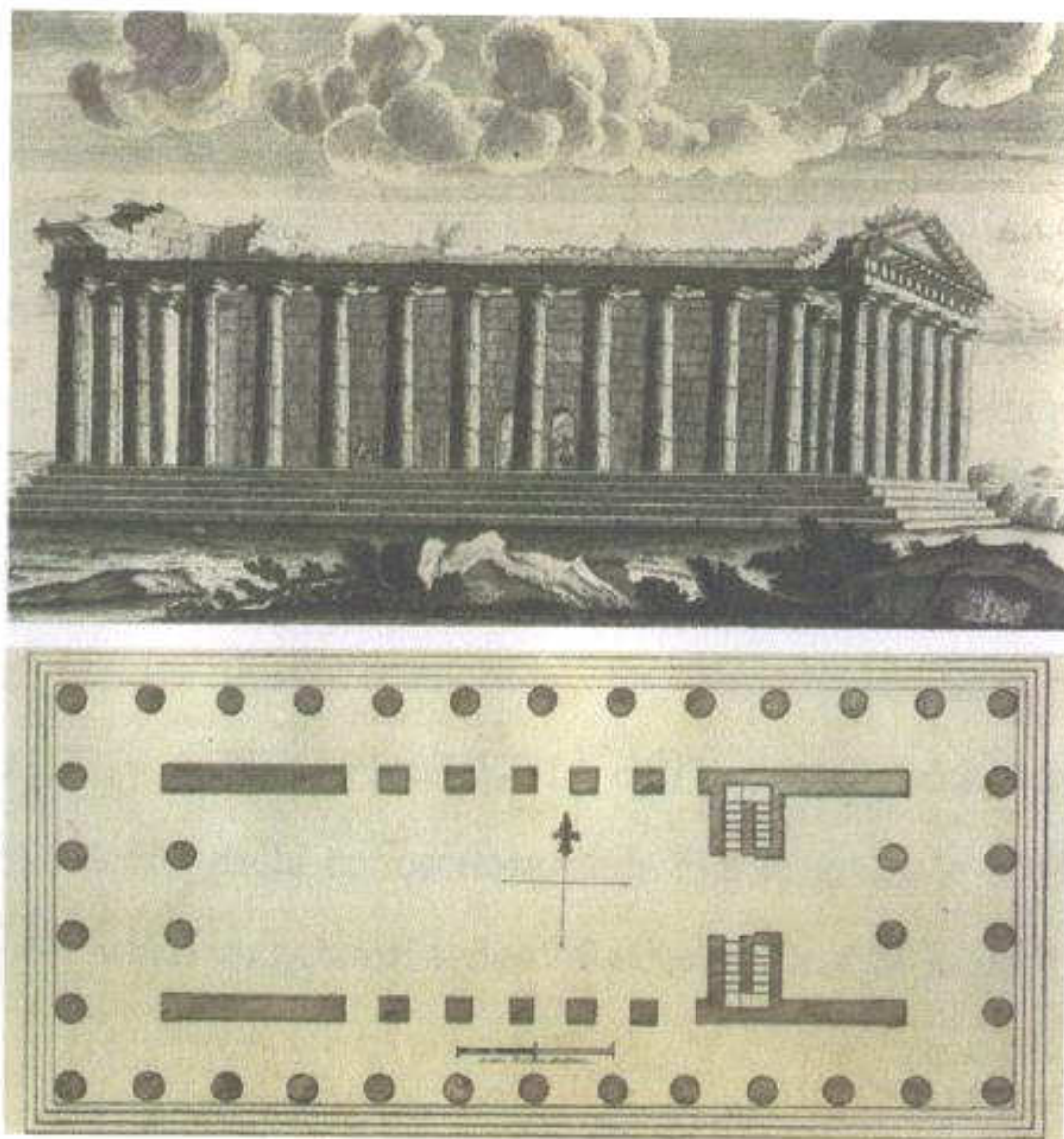


Fig. 2. J.P. D'Orville, Veduta pittorica e pianta del tempio della Concordia di Agrigento (da D'ORVILLE J. P., *Sicula, quibus Siciliane veteris rudera, additis antiquatum tabulis illustrantur et commentarium ad numismata Sicula*. Gerarduna Tielemburg, Amstelodami, 1764).

disegni della pianta e del prospetto settentrionale del tempio della Concordia (fig. n.° 1), nei quali non vi è alcun accenno in ordine alla presenza della piccola chiesa sita nella parte orientale della cella né degli avanzi dei muretti che ancora pur si trovano in alcuni intercolumni del lato nordoccidentale, successivamente raffigurati intorno al 1780 da Jean-Pierre Louis Laurent Hoüel. Alla stregua di Salvatore Ettore, il D'Orville⁴²⁹ (fig. 2), l'ingegnere militare Pigonati⁴³⁰ ed il

⁴²⁹ D'ORVILLE J. PH., Il suo volume *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur* (Orville, Amsterdam 1764, p. 97) uscì postumo a cura di Petrus Burmannus junior, che vi aggiunge appendici

Piranesi⁴³¹ effettuano delle rappresentazioni del tempio mirate alla restituzione grafica della struttura originaria. In particolare, come opportunamente osservato da Michele Campisi, dalle affermazioni del D'Orville⁴³² risulta evidente che questi abbia omesso volutamente di raffigurare le strutture della chiesa cristiana non solo al fine di restituire graficamente i resti dell'originaria fabbrica classica ma soprattutto per formulare «un atto di scomunica verso quelle pietre che avevano osato, nella loro povertà artistica, violare le sembianze della grandiosità»⁴³³.

Tuttavia, i disegnatori non omettono di testimoniare la presenza degli archi a tutto sesto nei lati meridionale e settentrionale della cella del tempio, seppure palesemente non appartenenti al primitivo edificio classico.

La caratteristica presenza delle aperture arcuate nel tempio è rilevata anche da Winckelmann il quale, tuttavia, formulando le proprie osservazioni sui monumenti senza averli mai visti di persona, bensì basandosi sulle lettere inviategli dal Riedesel nel 1767, scrive che le «cinque grandi aperture rotonde in alto, che servono di finestre al tempio di Girgenti, sono state fatte come si conosce visibilmente, in tempi posteriori, e probabilmente dai Saraceni, i quali si sono serviti di questo tempio, com'è noto; imperòchè i tempj quadrati degli antichi generalmente non avevano altra luce che dalla porta»⁴³⁴.

Lo stesso Riedesel, peraltro, invita Wickelmann, sebbene in merito al fonte battesimale custodito presso la cattedrale di Agrigento, a non formulare alcuna osservazione «dietro i disegni che ne danno il D'Orville ed il P. Pancrazio»⁴³⁵, e a stracciare «quelle meschine rappresentazioni di tutto ciò che il bello antico offre di più eccellente»⁴³⁶.

Tali metodi di rappresentazione, come del resto osservato da Mercurelli⁴³⁷, con ogni evidenza, non consentivano agli studiosi di epoca successiva di giungere all'esatta identificazione degli spazi occupati dalla piccola chiesa di San Gregorio né, tanto meno, di riconoscere i *segni* della chiesa di età bizantina edificata dal vescovo agrigentino.

Molte rappresentazioni del tempio, infatti, anche nella seconda metà del XVIII secolo, tendono a

numismatiche ed epigrafiche e un elogio di Orville importante per le informazioni sui rapporti con gli eruditi italiani.

⁴³⁰ PIGONATI

⁴³¹ PIRANESI, *Della Magnificenza de' Romani*, Tav 22, fig. 3,

⁴³² D'ORVILLE J.P., *Sicula ...*, op. cit., p. 97: «*In antica parte sive orientali interstitia columnorum & antarum hodie muro occlusa sunt: sed olim aperta fuerunt intercolumnia: ad usum autem hodierni cultus hae sustructiones modo additae, quare & in schemate nostro has, & quidquid medio aevo additum, omitti jussimus*».

⁴³³ CAMPISI M., *Cultura del restauro e cultura del revival. Il dibattito sulle antichità in sicilia nel contesto della cultura neo-classica europea 1764-1851*, Centro Stampa Facoltà di Ingegneria – Palermo, Palermo 1981, p. 20.

⁴³⁴ WINCKELMANN J.J., *Opere*, Prima edizione completa, Prato 1831, Tomo VI, p. 274, § 13.

⁴³⁵ Ivi, p. 21.

⁴³⁶ *Ibidem*.

⁴³⁷ MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 39.

raffigurare il monumento nel suo aspetto esteriore, nonostante lo stato di degrado, di chiara matrice classica, evitando artatamente di adottare punti di vista che lasciassero intravedere l'interno del tempio e, di conseguenza, la piccola chiesa al suo interno. Coerentemente con lo stile pittorico del tempo, dunque, anche le incisioni degli inglesi Henry Tresham (fig. 3), Charles Gore (Fig. 4), Paul Sandby (Fig. 5), ed ancora quella del francese Richard de Saint Non e del tedesco Maximilian von Verschaffelt mirano ad esaltare gli elementi classici dell'edificio sacro.



Fig. 3. Henry Tresham, Tempio della Concordia di Agrigento, 1773-74.

Nella veduta di Tresham si può osservare, sul lato meridionale del tempio, la presenza di un muro di delimitazione in asse con il lato minore del tempio, rivolto ad occidente. Di questo muro Charles Gore, nel 1777, ritrarrà solamente le macerie. Anche se non vi sono notizie certe sulla cessazione dell'attività della chiesa di San Gregorio⁴³⁸, la veduta eseguita da Paul Sandby nel 1778 consente di ritenere che in quell'anno la chiesa era ancora in funzione.

⁴³⁸ ARANCIO P., *Agrigento: la sua storia, i suoi monumenti. Guida turistica*, Palermo – Roma 1967: [nella chiesa] «vi si officiarono messe fino al 1788, anno in cui il principe di torremuzza, nobile palermitano, chiese al Borbone e lo ottenne il permesso di restituire al tempio la sua forma».



Fig. 4. Charles Gore, Tempio della Concordia di Agrigento, 1777 (da BENNETT M. J., , AARON J., IOZZO M., WHITE B. M., *Magna Grecia: Greek art from south Italy and Sicily*, Cleveland Museum of art, Tampa Museum of Art, 2002



Fig. 5. Paul Sandby, Tempio della Concordia di Agrigento, 1778 (da Burlington Fine Arts Club, London 1884).

La prima testimonianza grafica della piccola chiesa di San Gregorio sembra, invece, essere fornita, nel 1766, dall'abate Michele Vella⁴³⁹ il quale, in una delle tante vedute artistiche del tempio, raffigura la chiesa nella parte orientale della cella ed in particolare la sua copertura a falde (fig. 6).

Tra il 1777 ed il 1780, anche il viaggiatore inglese Henry Swinburne⁴⁴⁰, durante il suo soggiorno in Agrigento, esegue una rappresentazione del tempio della Concordia. In essa, a differenza di altre rappresentazioni del medesimo decennio, il disegnatore da testimonianza della presenza della copertura sovrastante la parte orientale della navata (fig. 7).

In effetti, anche nei suoi scritti, Swinburne riferisce della presenza di una chiesa nel tempio e, in particolare, descrivendo il buono stato di conservazione del monumento agrigentino, precisa che la sua preservazione è da attribuire «alla pietà di qualche Cristiano che ha coperto metà della nave e convertito il tempio in chiesa dedicata a San Gregorio vescovo di Girgenti»⁴⁴¹.

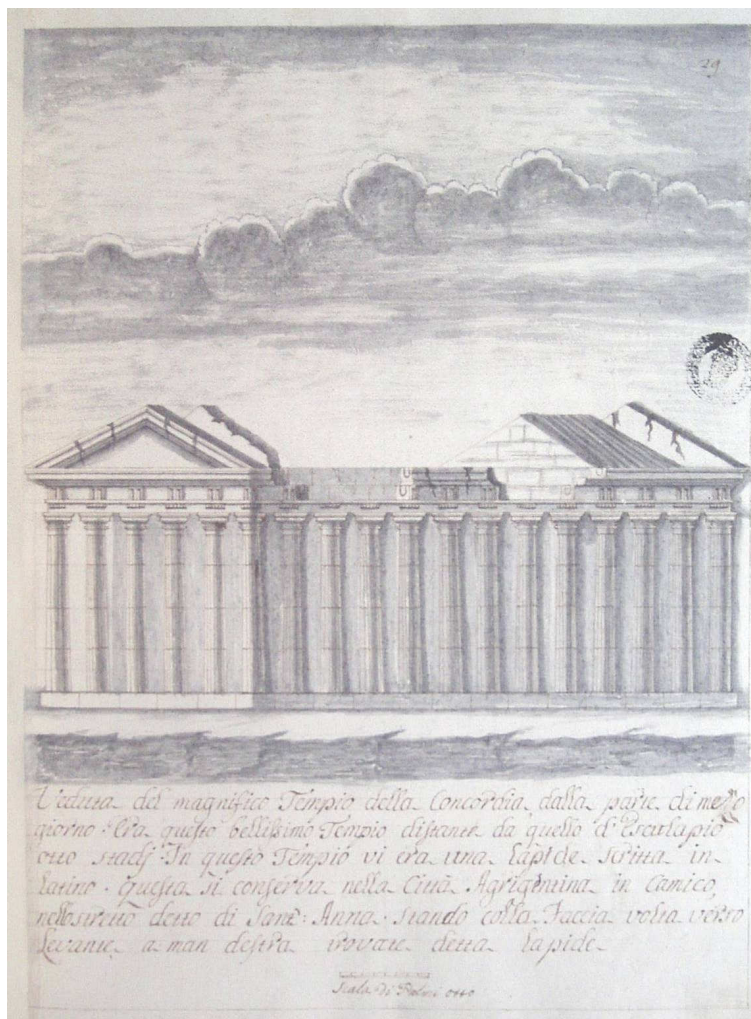


Fig. 6. VELLA M., *Antichità del Magnifico Vetusto Agrigento*, Tomo I, 1766, tav. 29).

⁴³⁹ VELLA M., *Antichità del magnifico vetusto Agrigento*, Tomo I, 1766, tav. 29.

⁴⁴⁰ Henry Swinburne (Bristol, 1743 – Trinidad, 1803). Scrittore e viaggiatore inglese. Compie i suoi studi tra Parigi, Bordeaux e Torino dove studia presso l'Accademia Reale concentrandosi sull'arte e la lingua italiana. Dall'8 al 22 febbraio 1778, accompagnato da un servitore, compie a cavallo, il viaggio nel Regno delle Due Sicilie, dopo aver ereditato il ricco patrimonio familiare.

⁴⁴¹ SWINBURNE H., *Travels in the two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779 and 1780*, Vol. 2 stampato da J. Davis, per P. Elmsly, London 1783-85, p. 19. «it owes its preservation to the piety of some Christian, who have covered half the nave, and converted it into a church consecrated under the invocation of Saint Gregory, bishop of Girgenti». Sull'argomento cfr. anche SCADUTO R., *Villa Palagonia. Storia e restauro*, Eugenio Maria Falcone Editore, Bagheria 2007.

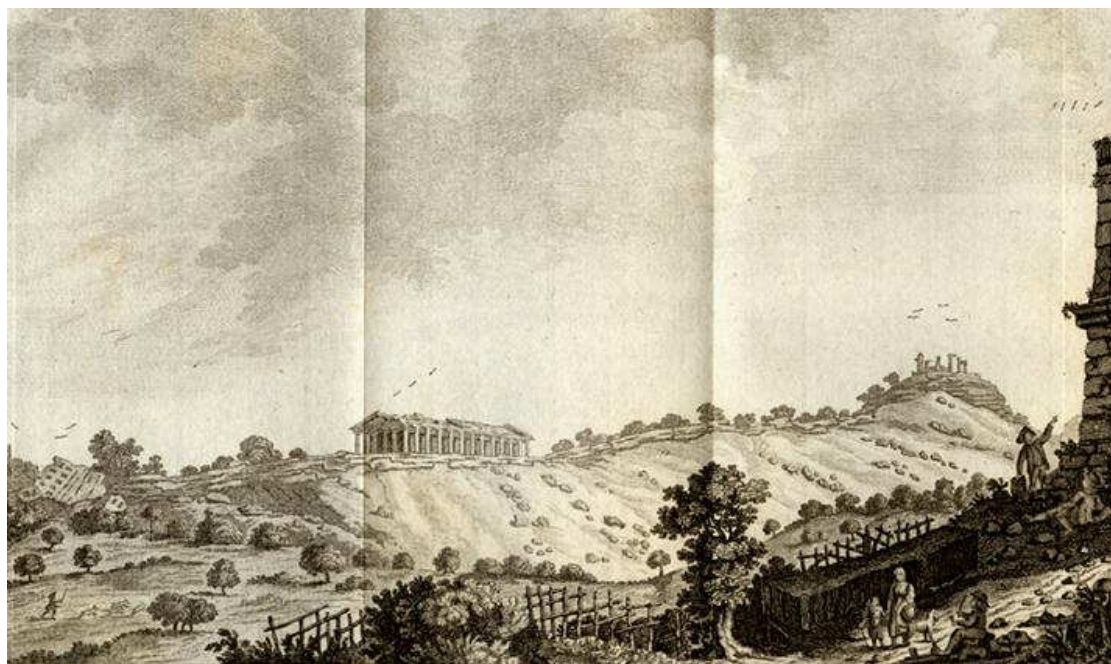


Fig. 7. Henry Swinburne, *Temple de la Concorde de Agrigente* 1777, (da SWINBURNE H., *Travels in the two Sicilies*, London 1783).

La testimonianza fornita da Michele Vella trova riscontro nella veduta di F. L. Cassas⁴⁴², del 1778⁴⁴³. Infatti, rappresentando il tempio di Esculapio, il pittore francese pone sullo sfondo il tempio della Concordia e da testimonianza anch'egli dell'esistenza della chiesetta all'interno della cella, di cui ne raffigura la copertura a falde (fig. 8)⁴⁴⁴. Ed ancora, che la chiesetta all'interno del tempio della Concordia interessasse, nella seconda metà del XVIII secolo, una piccola parte del versante orientale della cella, è confermato anche da una rappresentazione del tempio di Esculapio, eseguita da Luigi Mayer⁴⁴⁵ nel 1780, in cui, sullo sfondo, il disegnatore inglese raffigura anche il tempio della Concordia (fig. 9).

⁴⁴² F. L. Cassas (Azay-le-Ferron 1756 – Versailles 1827). Viaggiatore e disegnatore francese della fine del XVIII secolo. Fu allievo del pittore Joseph Marie Vien (1716-1809). Visita la Sicilia tra il 1779 ed il 1783. Durante il suo soggiorno nell'isola esegue diverse vedute di edifici classici di Agrigento e di Siracusa. Nel 1788 si reca per la prima volta a Roma. Dal 1791, a Parigi, inizia a lavorare alla pubblicazione del suo *voyage pittoresque*. Opera che però non sarà mai completata. Sulla vita e l'attività artistica di F. L. Cassas cfr. BOUVIER B., *L'édition d'architecture à Paris au XIX^e siècle: le maison Bance et Morel et la Presse Architecturale*, Librairie Droz S.A., Genève 2004, pp. 23-25; COMETA M., *Il romanzo ...*, op. cit., pp. 61-65.

⁴⁴³ La veduta di F. L. Cassas – N. Fielding (1779) è stata pubblicata successivamente da J.F. D'Ostervald in *Voyage pittoresque en Sicile*, 2 voll. Paris, 1823. Testo del conte De Forbin. Incisioni di Salathé Réve, Hégui, Egerton, Fielding, Bentley, Bennet, Himely, Legrand, su disegni di Frommel, Cassas, Michalon, Forbin, Cockerell, Huber.

⁴⁴⁴ S. DI MATTEO (a cura di), *Viaggio pittorico in Sicilia*, traduzione dal francese di Roberto Volpes, Giada Stampa, Palermo 1987. Cfr anche E. DE MIRO, *I santuari extraurbani. Vol. 2: L'Asklepieion*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2003, copertina e p. 13.

⁴⁴⁵ Luigi Mayer (1755-1803). Fino al 1780 ha ricoperto la carica di disegnatore al servizio del Principe di Biscari, Regio Custode del Val di Noto. E' autore, tra l'altro, di numerose vedute del patrimonio classico siciliano. Sull'attività di Luigi Mayer cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit. p.50; p. 213, nota 135.

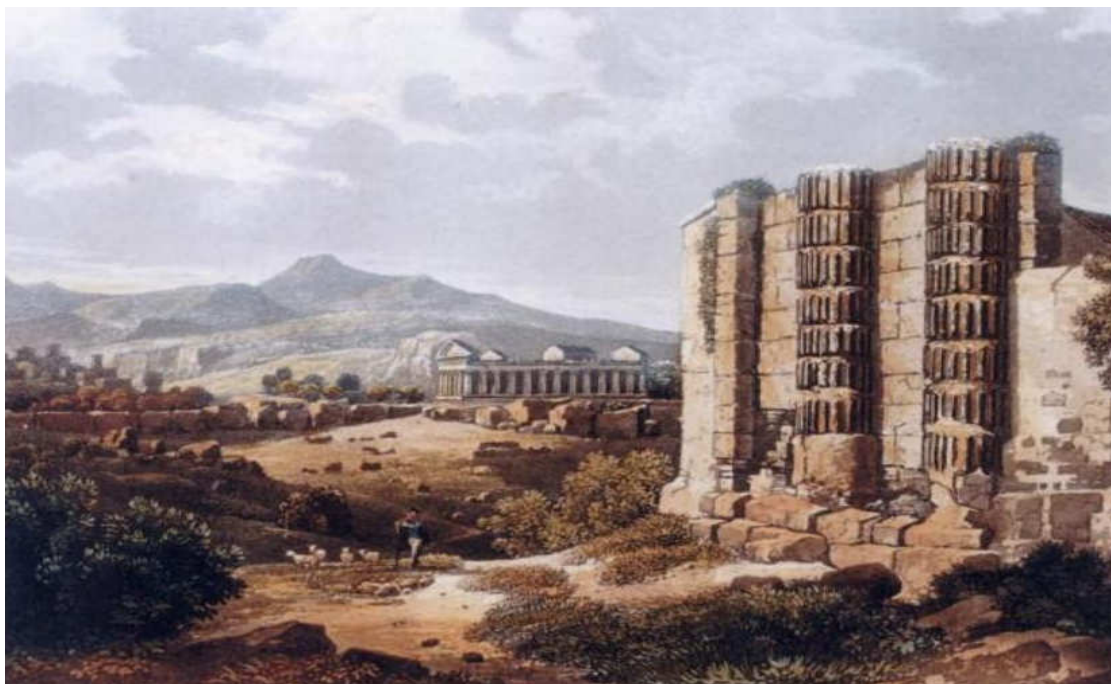


Fig. 8. Villeneuve da uno schizzo di Cassas ; inc. Di Newton Fielding, *Vue Genèrale du temple de la Concorde à Agrigente*, 1778 (da DE MIRO E., *I Santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003).



Fig. 9. Luigi Mayer, *Temple of Esculapius*, 1780, Bridgeman Art Library / Courtesy of the Trustees of Sir John Soane's Museum, London

Un anno prima, nel 1777, il conte de Borch, riferisce che «all'interno del tempio è stata edificata, dopo qualche tempo, una piccola chiesa dedicata a Ssn Gregorio Vescovo [e che] se questa nuova costruzione sfigura un po' la bellezza dell'antica architettura, tutti gli amatori della bella antichità, devono dei ringraziamenti a questo Santo, la cui protezione ha conservato questo superbo tempio, poiché senza il culto che gli si rende nel suo Santuario, il tempio della Concordia avrebbe avuto la stessa sorte degli altri templi»⁴⁴⁶ (fig. 10).

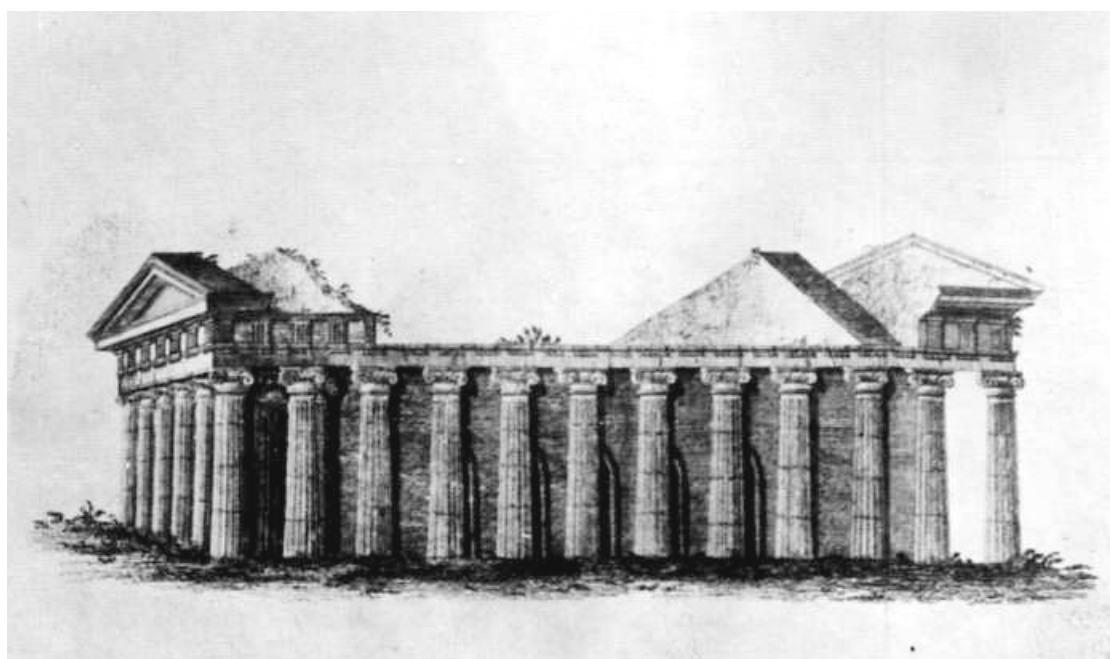


Fig. 10. De Borch, Tempio della Concordia di agrigento, 1782 (da *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe*, Chez le freres Reycends, Turin 1782).

Nel 1785 Friedrich Münter scrive che «la chiesa è assai piccola, perché si limita alla sola parte orientale della cella [e che] essa non è tanto frequentata»⁴⁴⁷. Ma il contributo determinante ai fini conoscenza della esatta consistenza della chiesetta rurale di San Gregorio, fino al 1788, viene fornita dall'architetto parigino Giacomo Barbier de Noisy⁴⁴⁸, nelle Tavole CXCIV n.° 407⁴⁴⁹ (fig. 11)

⁴⁴⁶ BORCH M.- J. P., *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe*, Chez le freres Reycends, Turin 1782, pp. 24-25.

⁴⁴⁷ Cfr. MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 41.

⁴⁴⁸ Giacomo Barbier de Noisy (XVIII-XIX secolo). Architetto parigino. E' autore di numerosi rilievi di fabbriche classiche d'Italia.

⁴⁴⁹ WINCKELMANN J.J. , *Opere*, Prima edizione italiana completa, Tomo XII, Prato 1834, pp.109-110:«Dopo le notizie che ha dato il nostro autore sulla relazione dell'architetto scozzese Mylene intorno al tempio detto della Concordia a Girgenti, riportate nel Tomo VI di queste Opere, non dovrà essere discaro agli eruditi, e ai professori delle belle arti che qui aggiugniamo altra relazione intorno allo stesso tempio, che è molto più esatta ed interessante per le osservazioni, che contiene. Si è compiaciuto di comunicarcela il Signor Giacomo Barbier de Noisy parigino, architetto di molto merito, e buon gusto, e molto esercitato nel disegnare le antiche fabbriche; per ammirare e disegnare le quali ha fatto il

e CXCVII n.° 410, del 1784⁴⁵⁰. Va, tuttavia, osservato che ai fini della corretta interpretazione, in particolar modo della Tavola 407 (fig. 11), si è rivelata chiarificatrice la lettura del testo ad essa relativo, riportato nella prima edizione italiana completa, Tomo XII, delle *Opere* di Winckelmann, stampata a Prato nel 1834. Nella pubblicazione sono, infatti, riportate testualmente le parole dell'architetto parigino, a commento delle medesime Tavole.

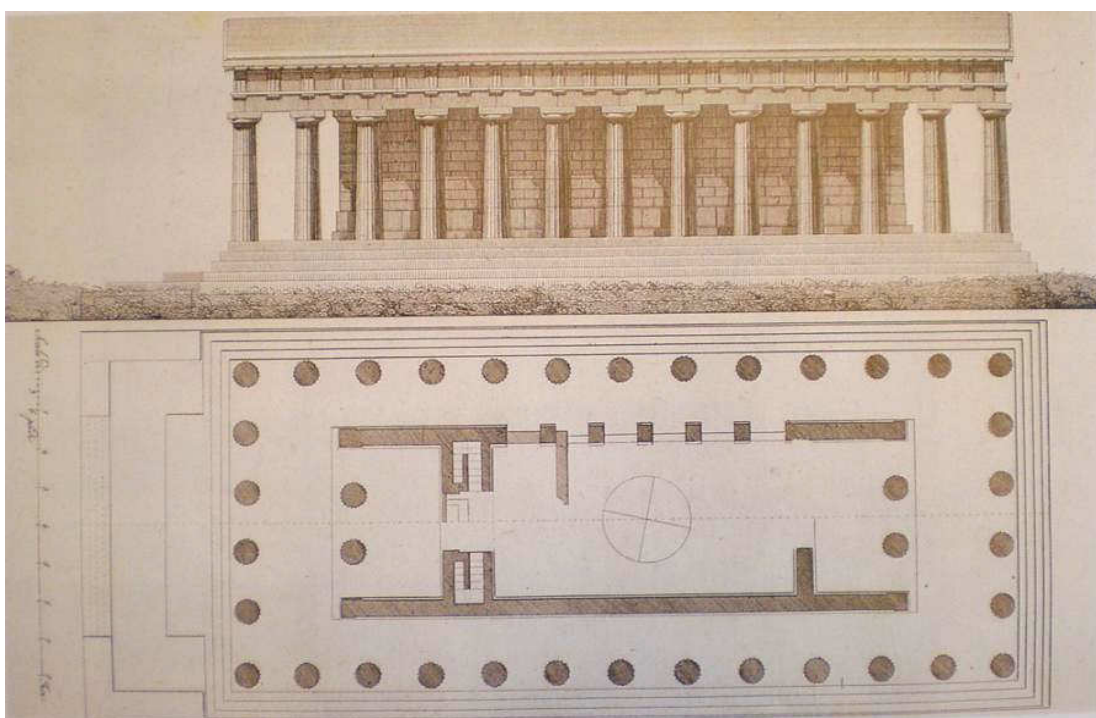


Fig. 11. Giacomo Barbier de Noisy, 1784. Tavola 407. *Temple de la Concorde à Agrigente* (WINCKELMANN J.J. , *Opere*, Prima edizione italiana completa, Tomo XII, Prato 1834. La soprastante immagine è tratta da FIORENTINI G, *Introduzione alla valle dei Templi*, Regione Siciliana – Soprintendenza ai B.B.C.C.A.A. di Agrigento, Palermo 1999).

Più precisamente, Barbier precisa che «la figura inferiore della Tavola CXCIV N.° 407, dà la pianta di questo tempio in due maniere differenti: la metà a sinistra fa vedere la pianta come attualmente esiste; l'altra metà a destra dimostra come era anticamente. Nella Tavola 410, invece, l'architetto parigino disegna i particolari del tempio e ne esegue una sezione longitudinale in cui rappresenta

viaggio a Pesto, e nella Sicilia nel mese di maggio del 1784; e per rendere queste osservazioni più interessanti ci ha favorito anche dei disegni da lui fatti con tanta scrupolosità ed esattezza, da non lasciarci dubitare che siano di gran lunga migliori, e più utili, di quelli dati dal Pancrazi e da altri. Si son divisi in tre consecutivi Tavole; ma però distinti con tre diversi numeri, per descrivere i quali porteremo le parole del Barbier tradotte in italiano sotto la sua revisione. «La figura inferiore della Tavola CXCIV N. 407. dà la pianta di questo tempio in due maniere differenti: la metà a sinistra fa vedere la pianta, come attualmente esiste; l'altra metà a destra dimostra, come era anticamente».

⁴⁵⁰ Cfr. anche FIORENTINI G, *Introduzione alla valle dei Templi*, Regione Siciliana – Soprintendenza ai B.B.C.C.A.A. di Agrigento, Palermo 1999, fig. 97.

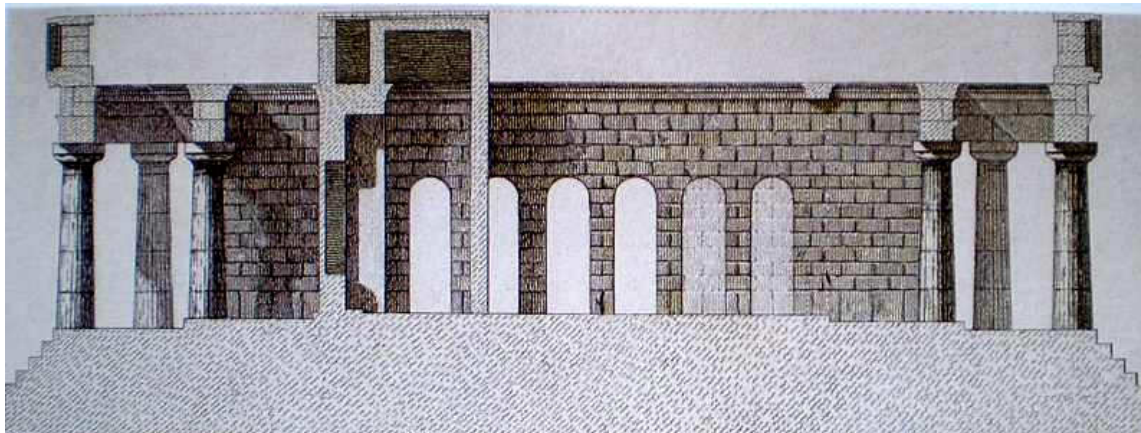


Fig. 12. Giacomo Barbier de Noisy, 1784. Tavola 410. Sezione (WINCKELMANN J.J. , *Opere*, Prima edizione italiana completa, Tomo XII, Prato 1834. La soprastante immagine è tratta da FIORENTINI G, *Introduzione alla valle dei Templi*, Regione Siciliana – Soprintendenza ai B.B.C.C.A.A. di Agrigento, Palermo 1999).

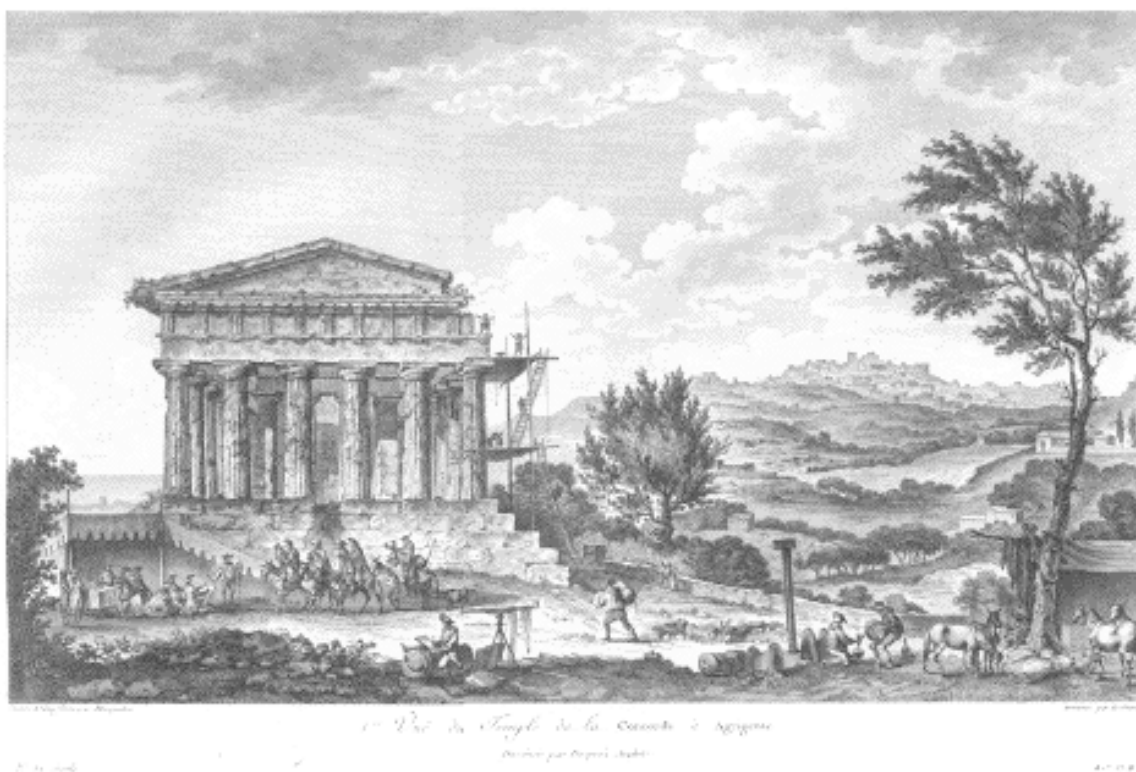


Fig. 13. Richard de Saint-Non (Edit.), Dominique Vivant de Non, *Vue du Temple de la Concorde à Agrigente*, dessiné par Desprez et gravé par Marsquieler (da VIVANT DE NON D., *Voyage pittoresque ou description de Royaume de Naples et de Sicilie*, Vol. IV, Paris 1785).

anche la chiesa di San Gregorio, consentendo così di accertare i limiti del piccolo edificio cristiano che si sviluppava dallo stipite orientale del secondo ordine di archi al muro realizzato nel vano attraverso cui originariamente si accedeva alla cella. La testimonianza della presenza del muro

absidale della piccola chiesa di San Gregorio è fornita anche da Dominique Vivant de Non, nel 1785. A ben vedere, infatti, dall'attenta analisi dell'incisione, lo spazio compreso tra le due torri-scale, ovvero il diaframma d'ingresso della cella, risulta chiuso con un muro sul quale si proiettano le ombre dell'anta meridionale, dell'architrave e della colonna sud del pronao (fig. 13). L'esame ravvicinato della veduta, poi, consente anche di riscontrare ulteriori elementi di conoscenza come la mancanza dell'intonaco di rivestimento e l'affiorare della muratura, in alcune parti di muro.

Altre interessanti testimonianze della presenza nel tempio della Concordia di elementi posteriori alla fondazione classica sono state fornite da Jean-Pierre Louis Laurent Hoüel, giunto in Girgenti nel 1776 e Jean Duplessi-Bertheaux (1781-86). Entrambi i disegnatori, nelle rispettive vedute, documentano l'esistenza di avanzi di resti di muri costituiti da blocchi squadrati calcarenitici, in alcuni intercolumni del lato settentrionale del tempio. Nel 1788, il Principe di Torremuzza, eseguirà il restauro del tempio, rimuovendo ogni elemento della chiesa «modernamente fabbricatavi»⁴⁵¹, inclusi i resti dei muri che occludevano gli intercolumni rappresentati da Hoüel.

Ad eccezione di Barbier, nessun disegnatore si preoccupò di raffigurare né in pianta né in alzato l'interno della piccola chiesa di San Gregorio. L'unica vista dell'interno del tempio, di questo periodo, è stata eseguita da Jean-Pierre Louis Laurent Hoüel; ma la veduta, riguarda la parte occidentale della cella. Dall'esame di essa si ricava, però, che l'ubicazione del punto di vista utilizzato dal disegnatore francese ricade in prossimità del muro occidentale della chiesa.

Anche Hoüel, quindi, coerentemente con il pensiero dei coevi viaggiatori, preferisce dare testimonianza della parte interna del tempio libera da ogni fabbrica moderna, mosso anche dalla volontà di rappresentare la mancanza del piedritto tra il quinto ed il sesto arco del lato meridionale della cella.

A Hoüel si deve anche la significativa ipotesi ricostruttiva della basilica bizantina realizzata da Gregorio, sul finire del VII secolo d.C. (fig. 16). A giudizio del viaggiatore francese, infatti, l'adattamento del tempio in basilica, ad opera del vescovo Gregorio, interessò la quasi totalità del tempio e più precisamente l'intera cella, trasformata in navata maggiore. Ai lati, invece, le peristasi settentrionale e meridionale furono adibite a navate minori laterali, ad una quota inferiore rispetto al piano di calpestio della navata centrale. Nell'ipotesi ricostruttiva della basilica bizantina Hoüel ipotizza anche la tipologia della struttura di copertura e suppone che all'interno l'edificio religioso fosse decorato con pitture parietali soprastanti gli archi e con delle statue (fig. 16)

⁴⁵¹ ASPA, miscellanea II, manoscritto 570, *Lettera del Torremuzza alla Real Segreteria*, Palermo 28 Aprile 1789.

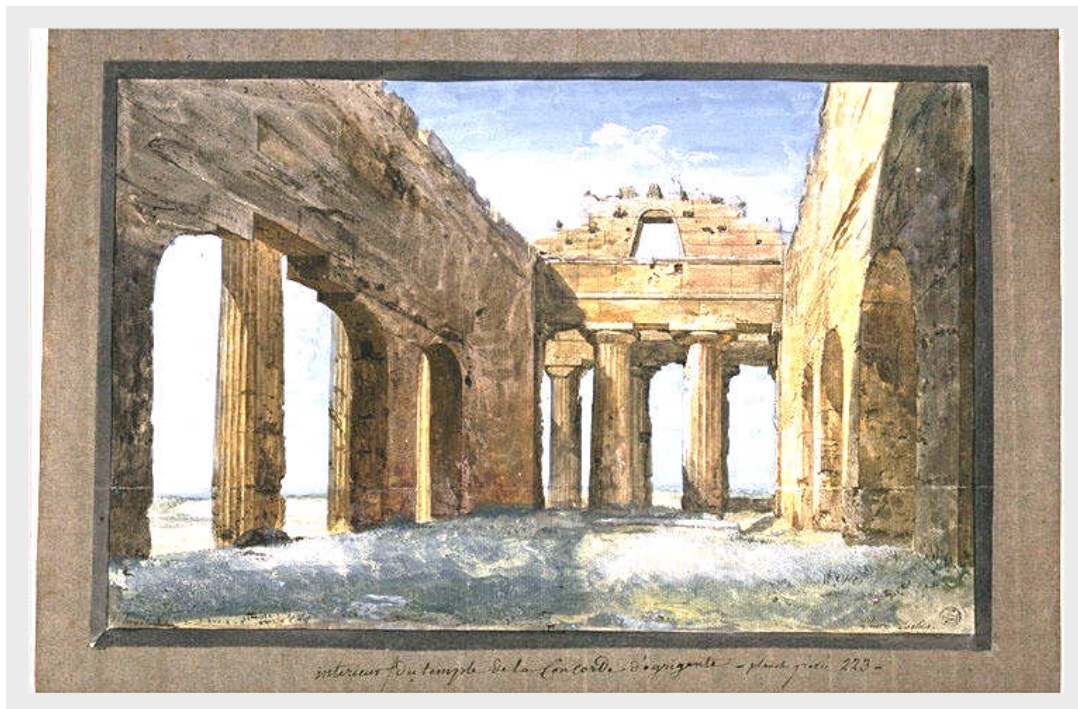


Fig. 14. J.P-L. Hoüel, *Intérieur du temple de la Concorde d'Agrigente*, (da HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles ...*, Paris 1782-87)



Fig. 15. J. P.-L. Hoüel, *Vue général du temple de la Concorde*, (da HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles ...*, Paris 1782-87).

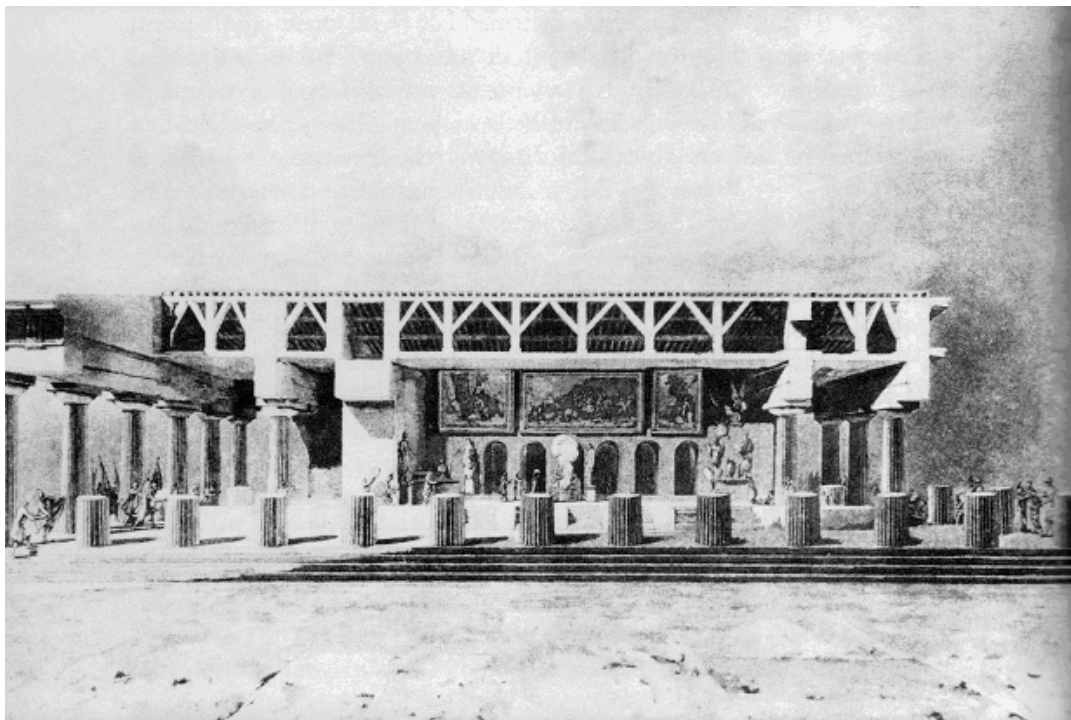


Fig. 16. J. Hoüel, *Spaccato del Tempio della Concordia* (da HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles ...*, Paris 1782-87).

Ma quando e perché l'abbazia venne ridotta alle piccole dimensioni della chiesa rimasta in funzione fino alla seconda metà del XVIII secolo⁴⁵², e successivamente rimossa da Torremuzza nel 1788? Dai documenti di archivio ritrovati in occasione di questo studio è emerso che nel 1510, la chiesa di «San Gregorio episcopo»⁴⁵³ aveva «carrico di una messa la settimana et rotolo mezzo di cera» e «di rendita ogni anno onze 2»⁴⁵⁴. La ridotta attività liturgica della chiesa e delle sue rendite nel XVI secolo è confermata dai benefici del 1540-41⁴⁵⁵. In un documento del 1 novembre 1578, il vicerè Marco Antonio Colonna scrive al Vescovo di Agrigento e a tutti i suoi ufficiali, a nome del Re Filippo II, in merito all'assegnazione della «chiesa rurale di S. Gregorio a don Carlo Agostino»⁴⁵⁶. Il 12 settembre 1596 viene concessa l'«indulgenza plenaria a coloro i quali, confessati e comunicati,

⁴⁵² ARANCIO P., *Agrigento: la sua storia, i suoi monumenti. Guida turistica*, Palermo – Roma 1967: [nella chiesa] «vi si officiarono messe fino al 1788, anno in cui il principe di torremuzza, nobile palermitano, chiese al Borbone e lo ottenne il permesso di restituire al tempio la sua forma». Già nel 1785 Friedric Münter osserva che la chiesa «non è tanto frequentata», cfr. anche MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 41.

⁴⁵³ ADCVAG, *Reg. 1510-21*, Carpetta n. 13.

⁴⁵⁴ *Ibidem*.

⁴⁵⁵ ADCVAG, *Visita pastorale di Monsignor Pietro D'Aragona e Tagliavia*, 1540-41.

⁴⁵⁶ ADCVAG, *Reg. 1578-79*, pag 332. Il 15 dicembre 1578 Il Beneficio e la chiesa rurale di S. Gregorio *extra moenia* sono conferiti a Don Carlo de Augustino, chierico *mazariensis*.

visitavano la Chiesa di S. Gregorio nel giorno della festività dello stesso Santo»⁴⁵⁷, ovvero il 23 novembre. Verisimilmente l'indulgenza plenaria fu concessa per aumentare la devozione del popolo. La ridotta attività e le scarse rendite della chiesa nei primi anni del XVI secolo unitamente alla definizione di «chiesa rurale» giustificano le piccole dimensioni dell'edificio religioso già in questo secolo; dimensioni che indubbiamente si contrappongono a quelle proprie di una chiesa abbaziale, quale era la chiesa di San Gregorio nel XII secolo.

Dunque, i privilegi dei primi due secoli del secondo millennio ed i documenti cinquecenteschi inducono a ritenere che le modifiche della basilica edificata dal vescovo Gregorio siano avvenute in un arco temporale compreso tra il XIII secolo ed il XVI.

Ma perché il complesso religioso bizantino⁴⁵⁸ viene ridotto alla piccola chiesa esistita fino alla seconda metà del XVIII secolo? Una delle ragioni più plausibili è forse da ricercare nell'affermazione degli Ordini dei mendicanti, a partire dal XIII secolo, i quali si contrapponevano alla sempre maggiore ricchezza del clero. Ciò portò ad un nuovo cambiamento nella vita monastica abbaziale. I monaci cominciarono ad abbandonare le abbazie seguendo le idee di Domenico di Guzman e di Francesco d'Assisi fondate sulla povertà e sulla gestione comune dei beni da parte del religioso. Così, i monaci cominciarono ad abbandonare le abbazie e passarono a predicare tra la gente. Il nuovo stile di vita dei monaci provocò, dunque, la drastica riduzione delle comunità religiose e l'impoverimento delle abbazie.

Anche ad Agrigento, nel XIII secolo, si stanziarono i Domenicani e i Francescani; i primi presso le mura sudorientali in una località che già nel 1295 era denominata «*burnus Sancti Francisci in contrata de Tribus lapidibus*»⁴⁵⁹ e i Domenicani nel versante opposto della città.

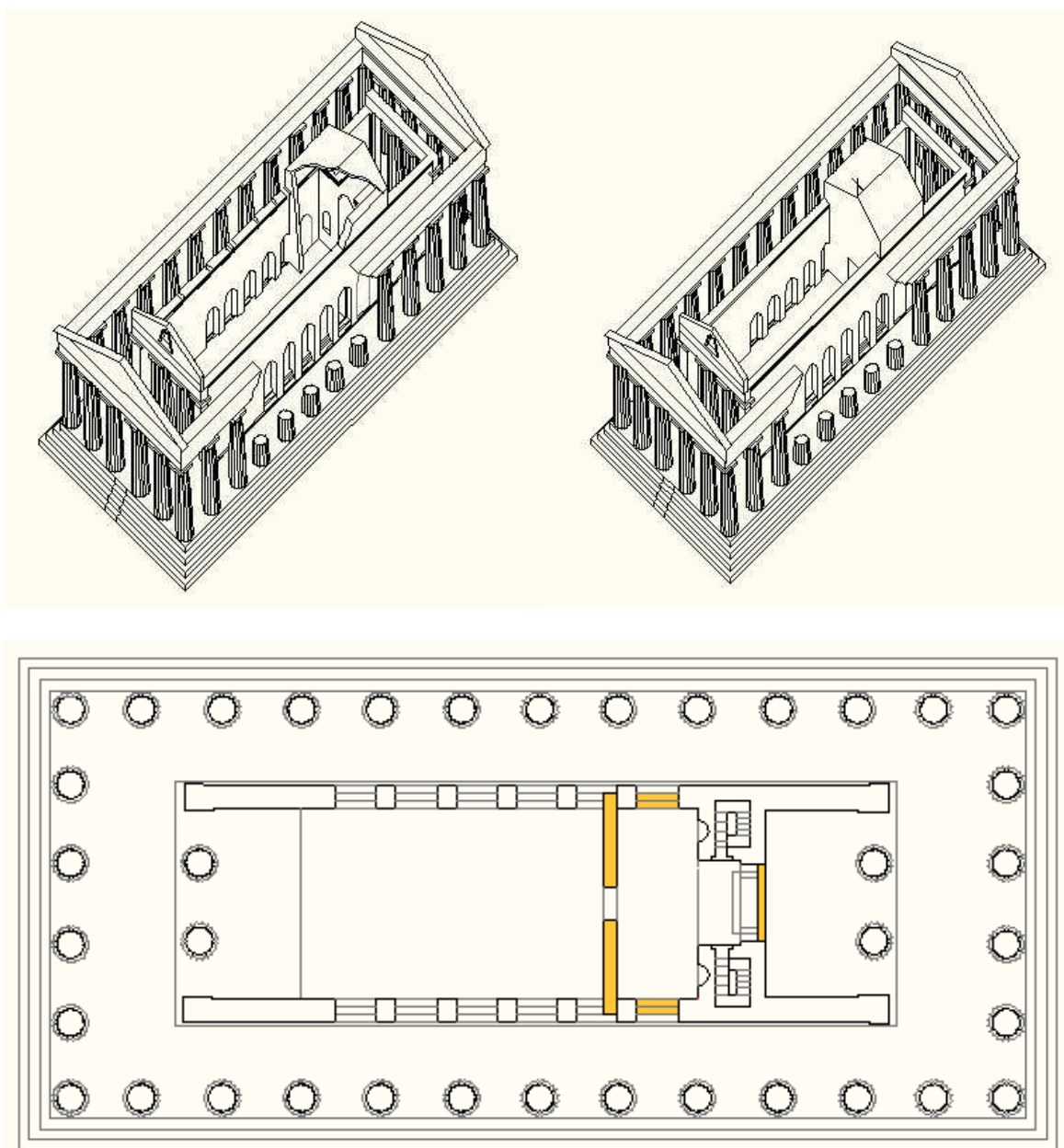
Ma la decadenza dei complessi abbaziali, e tra essi quella dell'abbazia di San Gregorio, sono anche da ricercare oltre che nelle motivazioni di carattere religioso anche nei mutamenti della società e dell'economia verificatisi con la crescita del ruolo delle città le quali attrassero molta gente dalle campagne. Nella fattispecie tra il XIII secolo ed i primi del XIV la città di Agrigento attraversa un periodo di consolidamento dell'insediamento urbano arroccato sulla collina dell'antica acropoli, entro il perimetro delle mura medioevali. In tale contesto, la basilica cristiana di rito bizantino

⁴⁵⁷ ADCAVAG, Reg. 1596-97, pag 180.

⁴⁵⁸ *Libellus de successione Pontificum Agrigenti*, in COLLURA P., Le più antiche ..., op. cit.: «*Predicta ecclesia Sancti Gregori fuit Abbacia Greorum regalis (...) nichil debens episcopo, sed manens semper in controversia multa et contemptione coram rege*». L'abbazia di San Gregorio fu abbazia di rito bizantino autonoma dalla giurisdizione della Chiesa di Agrigento. Cfr. anche LIMBLICI A., *Agrigento* ..., op. cit., p. 120.

⁴⁵⁹ LIMBLICI A., *Agrigento* ..., op. cit., p. 136.

risultava piuttosto periferica e ormai, con molta probabilità, ridotta nel numero di religiosi. Nulla osta di ritenere che proprio per queste ragioni l'abbazia fu ridimensionata e ridotta alla sola parte orientale della cella (fig. 17,18).



Figg. 17,18. Agrigento, Tempio della Concordia. Ricostruzione ideale della chiesa rurale di San Gregorio alla metà del XVIII secolo (Zarbo 2010).

3.1.4 Il “Plano” del p.pe di Torremuzza e gli 'interventi di “liberazione”

Con dispaccio reale dell'1 agosto 1778, il marchese della Sambuca, primo Segretario di Stato della Casa Reale, Affari Stranieri e del Regno di Napoli e di Sicilia, comunica a Cortada y Bruy, Presidente del Regno, le disposizioni reali dirette alla conservazione delle antichità presenti sul territorio, indicando il principe di Torremuzza⁴⁶⁰ ed il principe di Biscari⁴⁶¹ rispettivamente Custodi delle antichità ricadenti nel Val di Mazara e nel Val di Noto e Valdemone.

Il 31 agosto del 1778 il Presidente del Regno comunica, quindi, le disposizioni reali ai diretti interessati, affinché si adoperassero per redigere i rispettivi «Plani»⁴⁶². Dopo aver trasmesso la «Relazione dello stato in cui trovansi monumenti di Antichità esistenti nella Valle di Mazzara una delle tre province del Regno di Sicilia e de' ripari necessarj alla conservazione di essi», nel luglio 1779, Torremuzza passa, quindi, ed eseguire i primi interventi di restauro. Ultimato il «riparo del tempio di Segesta», egli rivolge le sue attenzioni ai monumenti agrigentini «in deteriorazione e che minacciavano anch'esse un'imminente rovina». Tuttavia, a causa della mancanza di fondi, Torremuzza rimanda gli interventi di restauro alla seconda metà degli anni '80 del XVIII secolo.

Nel 1783, il regio Custode ultima un primo intervento di restauro sul tempio della Concordia, diretto da Carlo Chenchi⁴⁶³, che porta alla «liberazione del monumento dalle fabbriche che vi erano

⁴⁶⁰ Gabriele Lancillotto Castello (anche Castelli), principe di Torremuzza. Palermo (1727-1794). Dedicò la sua vita alla numismatica e allo studio delle antichità sciliane, divenendo responsabile per le antichità del val di Mazara dal 1778 al 1792. Sull'argomento confronta BOSCARINO S. - CANGELOSI A., *Il restauro ...*, op. cit.; TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 204, nota 15, p. 212 nota 130; FERRARA M. L., *Il culto ...*, op. cit., pp. 35-39.

⁴⁶¹ Ignazio Paternò Castello (principe di Biscari), (1719-1786). Archeologo e mecenate. Ricopre la carica di regio Custode delle Antichità del Val Demone e del Val di Noto dal 1778. E' tra i fautori della scoperta dell'anfiteatro di Catania. Promuove gli scavi di Camarina, Siracusa, Lentini, Centuripe, Gela, Geraci e Taormina. Sull'argomento cfr. BOSCARINO S. - CANGELOSI A., *Il restauro ...*, op. cit.; TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 204, nota 15; GIUFFRIDA R., *Fonti ...*, op. cit., nota 17; PAGNANO G., *Le antichità* op. cit.; FERRARA M. L., “*Il culto ...*, op. cit., pp. 39-43.

⁴⁶² GIUFFRIDA R., *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia: il «Plano» del Torremuzza sullo stato dei “Monumenti di antichità” del Val di Mazara*, «BCA», n. 1-2-3-4, Palermo, 1983, pp. 187, 188. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., pp. 50-52; PAGNANO G., *Le antichità ...*, op. cit., pp. 35-43.

⁴⁶³ Sul ruolo di Carlo Chenchi nell'attività di tutela in Sicilia cfr. CAMPISI M., *Cultura del restauro e cultura del Revival*.

state aggiunte per riutilizzare l'edificio come chiesa intitolata a San Gregorio delle Rape»⁴⁶⁴.

Con lettera del 28 Aprile 1789, egli comunica alla Real Segreteria l'ultimazione dei lavori di «ristorazione»⁴⁶⁵ del tempio della Concordia di Agrigento, in seguito ai quali fece eseguire nella trabeazione del lato orientale l'incisione: FERDINANDI REGIS AUGUSTISSIMI PROVVIDENTIA RESTITUIT ANNO MDCCLXXXVIII⁴⁶⁶. L'intervento eseguito da Torremuzza, in piena coerenza con il pensiero del tempo - basato essenzialmente sul discorso estetico sul bello e sul sublime teorizzato da Burke a partire dal 1757 - secondo il quale i monumenti classici dovevano essere liberati da ogni addizione di epoca successiva, fu diretto a rimuovere dal monumento le fabbriche non appartenenti all'impianto classico originario⁴⁶⁷.

In particolare, si desume che egli liberò dagli avanzi dei muri della basilica bizantina le colonne del lato orientale del tempio e quelle del pronao; queste ultime ancora occultate da un robusto muro⁴⁶⁸; rimosse la «chiesa modernamente fabbricatavi»⁴⁶⁹ dentro in cui veneravasi l'immagine di S. Gregorio uno degli antichi Vescovi di Girgenti»⁴⁷⁰ disponendo di «far trasportare l'immagine ed il culto del Santo in altra chiesa ivi vicina»⁴⁷¹; ordinò «che si fossero scoperte le occultate Colonne, che si fosse il tutto riattato nella maniera antica, e naturale, com'era formato il Tempio, e che si fossero aggiunte tutte quelle opere, che vi mancavano, in maniera che libero da tutte le fabbriche moderne e dalle macerie di esse far potesse di sé libera mostra nella maniera come anticamente con sorprendente lavoro fu edificato»⁴⁷².

Tuttavia, del restauro eseguito dal Torremuzza, non è pervenuta altra documentazione e risulta, pertanto, difficoltoso elencare dettagliatamente gli interventi effettuati. L'identificazione di tali interventi è resa ancor più difficile dall'assenza di qualsiasi documentazione grafica relativa ai lavori di restauro eseguiti dal regio Custode.

In effetti, Carlo Chenchi, chiamato dal Torremuzza a rivestire il ruolo di architetto per i lavori da eseguirsi sui monumenti del Val di Mazara, dovette limitarsi alla sola direzione dei lavori, poichè

Il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neoclassica europea, 1764-1851, Centro Stampa Facoltà di Ingegneria, Palermo 1981, pp. 9-42; cfr anche TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 50 e p. 212, nota 133.

⁴⁶⁴ ASPA, vers. MAP, *Misc. Arch.* II, N. 570. Cfr anche, TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 52 e p. 214, nota 148.

⁴⁶⁵ Ivi, *Lettera del principe di Torremuzza alla Real Segreteria, 28 Aprile 1789*.

⁴⁶⁶ Russo Giuseppe, 1912: «La targa, nel 1848, in odio ai Borboni fu strappata e distrutta».

⁴⁶⁷ Sull'organizzazione della tutela dei monumenti in Sicilia vedi: F. TOMASELLI, *L'istituzione ...*, op. cit., pp. 149-170.

⁴⁶⁸ CAMPISI M., *Cultura del restauro ...*, op. cit., p. 21.

⁴⁶⁹ ARANCIO P., *Agrigento: la sua storia, i suoi monumenti. Guida turistica*, Palermo – Roma 1967: [nella chiesa] «vi si officiarono messe fino al 1788, anno in cui il principe di torremuzza, nobile palermitano, chiese al Borbone e lo ottenne il permesso di restituire al tempio la sua forma».

⁴⁷⁰ LANCILLOTTO CASTELLO (principe di Torremuzza), *Lettera ...*, op. cit., 1789.

⁴⁷¹ *Ibidem*. A giudizio del Mercurelli la chiesa in cui torremuzza fece trasportare l'altare si trovava in un «abolito convento di frati francescani riformati» presso la chiesa di San Nicola ed era stata adibita a deposito.

⁴⁷² *Ibidem*.

non si ha notizia di elaborati grafici da lui redatti in occasione del restauro.

L'ipotesi che il Chenchi non abbia eseguito alcun disegno di progetto del restauro è avvalorata dalla descrizione che il Regio Custode fa nella relazione del 1779 sullo stato dei monumenti della Provincia del Regno delle due Sicilie e dei lavori necessari alla loro conservazione, indirizzata alla Real Segreteria, in cui egli assume a riferimento «i disegni in Pianta, ed in alzata [del] *D'Orville*, [dell'] Ingegnere Militare *Pigonati*, e [del] *Pancrazi* nel secondo Volume delle Antichità di Sicilia»⁴⁷³.

Ma, come accennato in precedenza, tali rappresentazioni, per la loro soggettività, non consentono di risalire allo stato di fatto del tempio della Concordia, all'anno del restauro del Torremuzza, nè della chiesa ancora esistente nella parte orientale della cella. L'architetto Lucio Trizzino alla fine del scorso secolo⁴⁷⁴ ha ipotizzato che gli interventi eseguiti da Torremuzza siano consistiti: a) nella demolizione del cappellone della chiesa bizantina rimasto in opera in epoca barocca, posto tra le due torri e costituito dalle occlusioni degli accessi alle scale che fungevano da muri di spalla; b) nella demolizione del muro di fondo; c) nella demolizione della volta incannucciata con al di sopra un solaio ligneo e probabilmente una tettoia di legno e tegole; d) demolizione dei muri posti negli intercolumni; e) nella rimozione delle macerie delle strutture barocche.

Per quanto riguarda i lavori di integrazione, invece, Trizzino ritiene che gli interventi siano consistiti: a) nella ripresa degli squarci del crepidoma, nei punti in cui erano state collocate le scalinate, per rendere più comoda la salita, con muratura di grossi conci sbazzati; b) nella «ricostruzione» del secondo pilastro da destra del muro meridionale della cella, a partire da ovest, crollato o più vandalicamente abbattuto; c) nel risarcimento con muratura di conci sbazzati e malta di gesso degli incastri per archi nelle colonne e nelle ante del pronao⁴⁷⁵.

⁴⁷³ LANCILLOTTO CASTELLO (principe di Torremuzza), *Relazione dello stato in cui trovansi monumenti di Antichità esistenti nella Valle di Mazzara una delle tre province del Regno di Sicilia e de' ripari necessari alla conservazione di essi*, scritta per Sovrano Reale Comando, Palermo 3 Luglio, 1779.

⁴⁷⁴ TRIZZINO L., *Tempio ...*, op. cit., pp. 45-46.

⁴⁷⁵ Le tesi di Trizzino sono state successivamente condivise da altri studiosi sul finire del XX secolo. Cfr. CUFARO F., TERRAZZINO G., *Contributo alla storia del restauro archeologico: il tempio della Concordia ad Agrigento*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. Cardamone G., Facoltà di Architettura di Palermo, A.A. 1995-96; PRESCIA R., *Il tempio della Concordia ad Agrigento: dalla utilizzazione degli spazi al restauro dell'ideale greco-classicista*, in Maurizio CAPERNA, G. SPAGNESI (a cura di), *Architettura: processualità e trasformazione*, atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 24-27 novembre 1999), «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Monsignor, Roma 2002, pp. 103-108;



Figg. 1,2. Eugène Sevraste, Tempio della Concordia di Agrigento, 1860.

Tale tecnica di risarcitura fu aspramente criticata da Goethe il quale, visitando il tempio della Concordia il 26 aprile del 1787, contesta la scelta di aver colmato «le lacune con certo gesso di un biancore abbacinante, per cui anche questo monumento si presenta in certo modo una rovina»⁴⁷⁶ ed osserva, invece, che «sarebbe stato facile dare al gesso la tinta della pietra diruta»⁴⁷⁷.

Alcune delle risarciture con malta di gesso bianco eseguite da Torremuzza sono molto probabilmente riscontrabili nelle prime fotografie del tempio della Concordia scattate dal francese Eugène Sevraste, nel 1860 (fig. 1,2). Nonostante le numerose richieste di finanziamento di interventi da effettuarsi sul tempio della Concordia, avanzate dalla Regia Custodia (fino al 1817) e dall'Intendenza del Val di Girgenti (1819-1827), dalla Commissione di Antichità e Belle Arti (1827-1860) l'attività di restauro del monumento agrigentino, in seguito all'intervento di Torremuzza, riguardò, infatti, solamente piccoli interventi di manutenzione⁴⁷⁸.

Nel 1792, dopo aver convinto Airoidi a rinunciare al progetto di riportare il tempio alla *facies* originaria⁴⁷⁹, Dufourny riuscì a far eseguire al regio Custode alcune riparazioni⁴⁸⁰ al «tetto, che cove

⁴⁷⁶ GOETHE J. W., *Viaggio in Italia*, tradotto ed illustrato da E. Zaniboni, Vol. II, p. 117. «Io non mi dorrò se il progetto, per sé lodevole, di conservare questi monumenti è stato eseguito senza alcun gusto, riempiendo le lacune con certo gesso di un biancore abbacinante, per cui anche questo monumento si presenta in certo modo come una rovina. Quanto sarebbe stato facile dare al gesso la tinta della pietra diruta!»

⁴⁷⁷ *Ibidem*.

⁴⁷⁸ Sui restauri del tempio della Concordia di Agrigento cfr. CUFARO F., TERRAZZINO G., *Contributo ...*, op. cit., A.A. 1995-96. Cfr. CAPRARO E., *Tempio della Concordia: il tema delle integrazioni. Storia dei restauri*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Scuola di Specializzazione, Roma 1996.

⁴⁷⁹ DUFOURNY L., *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, introd.

la salita del Tempio»⁴⁸¹.

Nel 1836 lo scultore Valerio Villareale, a distanza di due anni dalla relazione sullo stato delle due colonne del pronao che aveva «trovate coperte alla mettà, con gesso e piccole pietre in gesso, ma senza essere inerenti alle colonne»⁴⁸², riferisce alla Commissione di Antichità e Belle Arti di aver provveduto a riparare «nella scala la causa della rovina (...) con pozzolana, calce ed arena di fiume»⁴⁸³ e manifesta la volontà di voler riparare anche «due altre colonne dal lato di mezzogiorno; dalli Capitelli sino a gran porzione delle stesse sono tutte consumate dalla caduta delle acque»⁴⁸⁴. Inoltre, Villareale realizza degli interventi nelle cavità dei lati settentrionale e meridionale del crepidoma precedentemente risarciti da Torremuzza con gesso e pietra; nell'architrave meridionale deteriorato dalle acque meteoriche; nelle due colonne del pronao i cui incavi realizzati quando «questo Tempio si ridusse a chiesa cristiana per farvi degli architravi»⁴⁸⁵ erano stati integrati dal regio custode «con pietra intagliata ne mancanti pezzi suppliti e riattaccata con calce e pozzolana»⁴⁸⁶; in un capitello ed una colonna del versante meridionale nei quali provvide ad effettuare delle integrazioni in pietra; nell'angolo del tempio che «già minaccia[va] di cadere»⁴⁸⁷.

Dopo gli interventi del Villareale, sul tempio della Concordia, non vengono eseguiti altri interventi

Bautier-Bresc Geneviève, trad. it. di Cannizzo Raimondo A., Palermo 1991, pp. 452-454. La mattina del 22 settembre del 1972, Dufourny si reca presso la biblioteca degli Studi dove trova monsignor Airolti che gli manifesta la volontà di affidargli il restauro del tempio della Concordia di Agrigento. Tuttavia, già in quella sede, egli rifiuta l'incarico ritenuto un «lavoro troppo arduo e pregiudizievole allo studio dell'arte». La mattina del 25 settembre Dufourny si reca a pranzo da mons. Airolti. Al tavolo vi sono anche l'abate Vella ed il cavaliere Lanza. Ancora una volta monsignor Airolti fa presente a Dufourny di voler «segnare il suo commissariato con qualcosa di utile». In particolare Airolti voleva «riportare a poco a poco il tempio allo stato primitivo, cosa delicata e dispendiosa» dalla quale Dufourny lo dissuase sostenendo che «i soli restauri che ci si può permettere di fare ai monumenti antichi, sono quelli assolutamente necessari per prevenire il loro totale degrado; [e che] ricostruire integralmente è un'impresa temeraria e, anche se affidata all'architetto più esperimento nello studio delle antichità e degli scritti degli antichi, egli si troverebbe ben presto bloccato da mille difficoltà che l'obbligherebbero, per venirne fuori, a prendere delle decisioni che non sarebbero forse quelle degli antichi, con il risultato di un edificio mostro antico moderno privo di qualsiasi pregio».

⁴⁸⁰ Oltre alle riparazioni urgenti al tempio della Concordia di Agrigento, Dufourny suggerì di sgomberare il tempio di Giunone Lucina, rialzare alcune delle sue colonne, restaurare alcuni architravi e di provvedere, quindi, ad eseguire degli interventi di riparazione al tempio di Vulcano. Cfr. DUFOURNY L., *Diario ...*, op. cit., p. 50.

⁴⁸¹ Cfr. Ms. del sec. XVIII o XIX, *Lettera del 17 ottobre 1792*, in «Schizzi autografi di relazione al Principe vicario Generale per conto dell'amministrazione economica per gli scavi e i lavori nelle antichità di Girgenti». cfr. CUFARO F., TERRAZZINO G., *Contributo ...*, op. cit., A.A. 1995-96, p. 72.

⁴⁸² ASPA, 1836, a firma di Valerio Villareale, *Componente della Commissione Antichità e Belle Arti*, Estratto del Ministero Luogotenenziale Interno, busta 2067. Lettera del 22 maggio 1836, a firma di Valerio Villareale, *Componente della Commissione Antichità e Belle Arti*.

⁴⁸³ *Ibidem*.

⁴⁸⁴ *Ibidem*.

⁴⁸⁵ *Ibidem*.

⁴⁸⁶ ASPA, *Estratto del Ministero Luogotenenziale Interno*, busta 2067. Lettera del 16 agosto 1836, a firma di Valerio Villareale.

⁴⁸⁷ ASPA, *Estratto del Ministero Luogotenenziale Interno*, busta 2067. Lettera del 22 maggio 1836, a firma di Valerio Villareale.

di restauro fino al 1865⁴⁸⁸.

Dall'«anamnesi»⁴⁸⁹ degli interventi di restauro dai tempi del Torremuzza all'anno in cui Sevraste scatta le prime fotografie al tempio della Concordia sembrerebbe che le parti di colore bianco riscontrabili negli scatti del fotografo francese costituiscano in parte residui dell'intonaco di rivestimento della piccola chiesa di San Gregorio ed in parte le sarciture eseguite con malta di gesso da Torremuzza nell'intervento di restauro ultimato nel 1788; intervento criticato da Goethe nella primavera del 1787.

Nell'intento di «liberare» l'edificio classico dalle moderne fabbriche e di ricondurlo all'originaria unità stilistica, sia Torremuzza che Chenchi, nonchè successivamente anche Airoidi⁴⁹⁰, non provvedono al tamponamento dei vani arcuati presenti nei muri settentrionale e meridionale della cella⁴⁹¹; essi, infatti, decidono di non ricostruire il muro che separava quest'ultima dal postico.

L'elencazione degli interventi eseguiti da Torremuzza nel restauro del tempio della Concordia sono stati successivamente condivisi da altri studiosi come Renata Prescia⁴⁹², secondo la quale il crollo

⁴⁸⁸ Tra il 1865 ed il 1866, sotto la direzione di Cavallari, sono stati restaurati quattro pilastri degli archi della cella, integrando le parti corrose con dei pezzi che imitavano la muratura originaria e furono risarcite cinque colonne. Inoltre, furono eseguiti degli interventi di consolidamento dell'angolo nordoccidentale del crepi doma. Cfr. CAVALLARI F.S., *Relazione del V. Direttore Saverio Cavallari diretta al R. Comissariato dei Musei e degli Scavi di Sicilia sullo stato in cui si trovano i monumenti di Agrigento*, aprile 1883, in «Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine», Palermo 1887, p. 38.

⁴⁸⁹ Cfr. GALBO P. GARUFI R., PATTI M.G., *L'anamnesi dei templi agrigentini per una metodologia di intervento*, Tesi di Laurea in Architettura, Relatore Prof. R. Calandra, Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 1978-79.

⁴⁹⁰ Alfonso Airoidi mons. (1729-1817). Giudice della Regia Monarchia e Regio Custode delle Antichità esistenti nella Val di Mazzara (1792-1817). Sull'argomento cfr. BOSCARINO S. - CANGELOSI A., *Il restauro ...*, op. cit.; TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 52 e p. 213 nota 145; GIUFFRIDA R., *Fonti ...*, op. cit.; PAGNANO G., *Le antichità ...*, op. cit.; FERRARA M. L., *Il culto ...*, op. cit., pp. 35-43.

⁴⁹¹ Durante il sopralluogo della Commissione Lanza presso il tempio della Concordia, del 13 ottobre 1883, Picone e Cavallari si opposero al più condiviso progetto di murare gli archi a tutto sesto presenti nei muri meridionale e settentrionale della cella «con pietra già adoperata nella costruzione dei templi». I più convinti sostenitori della chiusura degli archi erano Basile e Patricolo, di cui condividevano il pensiero Dara e Cognata, componenti della Commissione Conservatrice di Agrigento. Una posizione intermedia fu assunta da Cimino, Direttore del Genio Civile, il quale propose di chiudere gli archi realizzando una muratura sottosquadro così da consentire il facile riconoscimento della trasformazione cristiana. Ma tale tesi venne subito bocciata da Basile e da Patricolo. Nonostante il voto favorevole della maggioranza della Commissione, l'intervento di ripristino dei muri maggiori della cella del tempio non fu mai eseguito, poiché il Ministero non volle finanziarlo. Cfr. *Verbale della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia*, del 13 ottobre 1883. Sull'argomento confronta anche TRIZZINO L., *Tempio ...*, op. cit., p. 59.

La chiusura degli archi della cella del tempio della Concordia di Agrigento fu riproposta negli anni venti del XX secolo da Alexander Hardcastle il quale sottopose la questione a Paolo Orsi, Soprintendente alle Antichità di Siracusa. A sua volta, Orsi sottopose la tesi di Hardcastle al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione chiedendo se risultasse «conveniente togliere ogni traccia della trasformazione del Tempio pagano in chiesa cristiana» o se era più opportuno restituire unità materica «con un muro leggermente rientranti (...) mostrando che dette aperture sono state un tempo praticate alle pareti della cella», *Lettera del 15.1.1929, a firma di Paolo Orsi Soprintendente alle Antichità di Siracusa*. Cfr. CAPRARO E., *Tempio della Concordia: il tema delle integrazioni. Storia dei restauri*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Scuola di Specializzazione, Roma 1996. Cfr. anche CUFARO F., TERRAZZINO G., *Contributo ...*, op. cit., Doc. 46.

⁴⁹² PRESCIA R., *Il tempio ...*, op. cit., pp. 103-108;

delle strutture barocche è avvenuto almeno 60 anni prima dei lavori eseguiti del regio Custode e quello del secondo pilastro da destra del muro meridionale della cella, invece, almeno 15 anni prima.

Invero, la consistenza dell'intervento di rimozione eseguito da Torremuzza è in gran parte ricavabile dalla pianta e dalla sezione disegnate da Giacomo Barbier de Noisy nel 1784. I quali disegni costituiscono, ad oggi, l'unico elaborato grafico redatto dai viaggiatori giunti in Agrigento, raffigurante il tempio della Concordia e la chiesa di San Gregorio delle Rape al suo interno⁴⁹³ (paragr. 3.1.2, figg. 11,12).

Dall'esame del rilievo si ricava che la chiesa ricadeva nella parte orientale della cella, di cui occupava circa un terzo della profondità e che per la sua realizzazione furono tamponati gli archi dei lati settentrionale e meridionale, in prossimità delle torri-scale. Il muro occidentale della chiesa, su cui si trovava l'ingresso, attraversava trasversalmente la cella ed era ammorsato agli stipiti orientali dei archi successivi (paragr. 3.1.3., figg. 17,18).



Fig. 3. Agrigento, tempio della Concordia. Parte della cella che apparteneva alla chiesa di San Gregorio.

⁴⁹³ WINCKELMANN J.J. , *Opere*, op. cit., p.109.

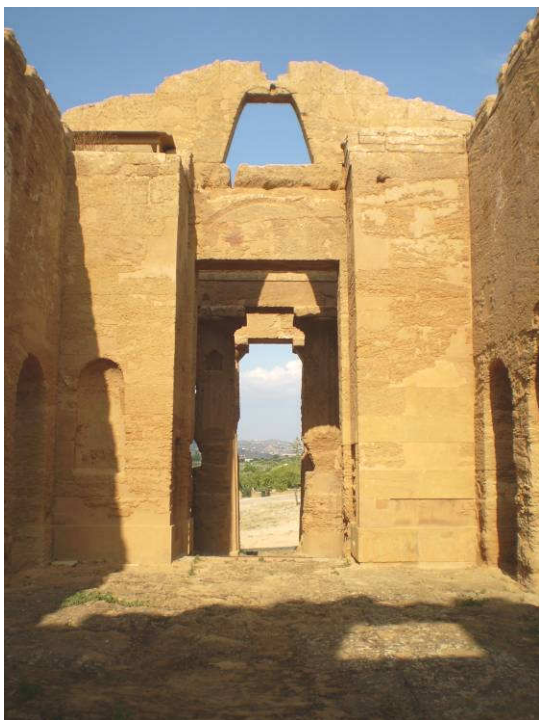


Fig. 5. Agrigento, tempio della Concordia. Spazio della cella in cui fu edificata la chiesa di San Gregorio, esistente fino al 1788.



Fig. 6. Agrigento, tempio della Concordia. Nicchia sormontata da arco a tutto sesto, di certo utilizzo nella chiesa di San Gregorio.

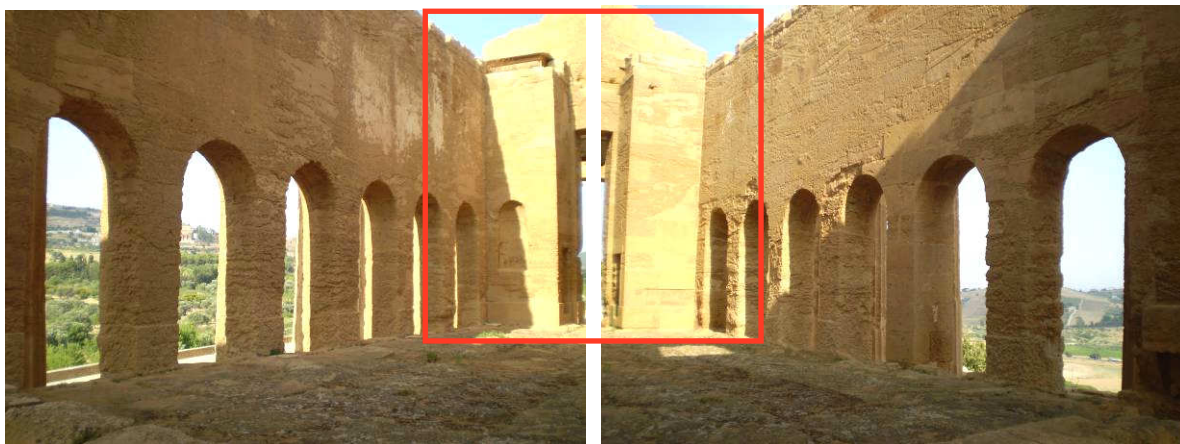


Fig. 7. Agrigento, tempio della Concordia. Limite occidentale della chiesa di San Gregorio.

3.1.5 *Regesto storico (fino al 28 aprile 1789)*

596-97 d.C. Gregorio vescovo della diocesi di Agrigento trasforma il tempio della Concordia in chiesa cristiana

1090 - 1101 Re Ruggero dota l'abbazia di S. Gregorio con molte terre site dentro la città vecchia e che si estendevano dal fiume della città sino al fiume di Naro ed al Casale Gibilaterus

(Cfr. COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Manfredi Editore, Palermo 1961)

Palermo, dicembre 1179 Re Guglielmo II, per compensare la Chiesa agrigentina, che aveva ceduto il Castello di Betellaro e i suoi tenimenti al regale monastero di S. Maria di Morreale, dietro petizione del Vescovo Bartolomeo e dei suoi canonici, concede in cambio la chiesa di S. Gregorio, sita fuori le mura di Agrigento, con tutti i suoi villani e pertinenze

(Cfr. COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Manfredi Editore, Palermo 1961)

Anno 1510-21 Beneficio di San Gregorio episcopo *de iure patronatus* di Lichari in persona di don Matteo Guali con carico di una messa la simana et rotolo mezzo di cera.
Havi di rendita ogni anno onze 2
Beneficio di San Gregorio episcopo in persona di Lichari con carico di una messa la setttimana et rotolo (misura di cera) mezzo di cera.
Havi di rendita ogni anno tareni 12

(ADCVAG, *Reg. 1510-21*, Carpetta n. 13)

Anno 1540-41 Rettorato della Chiesa di S. Gregorio *extra moenia* Beneficio di Santo Gregorio fuori la città.
De mensa episcopale in persona di lo reverendo signor Don Gerardo lo Porto. Havi di rendita unczi chinco (5) et Tarì novi vz (cioè): è tenuto ad una missa la simana et a la colletta et a la dechima vz:
supra la turri cum la chiusa et calcara tarì dudichi
supra lo suo vighali ecsistenti in ditta c.da di S. Grigoli tarì dechi
supra lo vighali di Jacopo Chirco ecsistenti a S. Vennira tarì septi
supra lo vighali di soro Corradina di Circo ecsistenti ... tarì chinco
supra lo territorio chiamato S. Grigoli uno anno per l'altro salmi
chinco di frumento

(ADCVAG, *Visita pastorale di Monsignor Pietro D'Aragona e Tagliavia*)

1544-64

La chiesa di S. Gregorio *extra moenia in la Civita* è citata nell'elenco delle chiese della diocesi agrigentina di quel periodo redatto dal Vescovo Rodolfo Pio De Carpo)

(ADCVAG, Reg. 1544-64)

21 febbraio 1568

Viene conferito dal Vescovo di Agrigento, previo esame dei canonici Francesco D'Albano e Prospero Botta, il Beneficio (custodia e reggenza) della chiesa di S. Gregorio al chierico Giovanni De Cascina che subentra al fu Girolamo Francarda, *cum omnibus et singulis suis iuribus redditibus et aliis ad dictum beneficium [...] spettantibus et pertinentibus*

(ADCVAG, Reg. 1568)

17 novembre 1578

Il Vicerè Marco Antonio Colonna, a nome del Re Filippo II, scrive al Vescovo di Agrigento e a tutti i suoi ufficiali a proposito dell'assegnazione della Chiesa rurale di S. Gregorio a don Carlo Agostino

(ADCVAG, Reg. 1578-79, pag 332)

15 dicembre 1578

Il Beneficio e la chiesa rurale di S. Gregorio *extra moenia* sono conferiti a Don Carlo de Augustino, chierico *mazariensis*. In atti vi è a margine, l'immissione in possesso tramite il procuratore don Alfonso de Uenda

(ADCVAG, Reg. 1578-79, pag 342 v.)

23 dicembre 1580

Bolla del Vicerè Marco Antonio Colonna in ordine al conferimento del Beneficio e della chiesa rurale di S. Gregorio *extra moenia* a don Carlo de Agostino a seguito della morte di don Giovanni Accaxina

(ADCVAG, Reg. 1580, pag ..)

12 settembre 1596

Concessione indulgenza plenaria a coloro i quali, confessati e comunicati, visitavano la Chiesa di S. Gregorio nel giorno della festività dello stesso Santo, ovvero il 23 novembre (forse per aumentare la devozione del popolo)

(ADCAVAG, Reg. 1596-97, pag 180)

1606

Octavio Cajetani cita la chiesa di D. Gregorio Episcopo nell'elenco di chiese edificate nei templi in Sicilia

(CAJETANI O., *Isagoge ad historiam sacram siculam*, , Opus Posthumum, MDCCVII)

- 12 settembre 1717** Vengono eseguiti lavori di manutenzione alla Chiesa di San Gregorio
(ASAG, Notaio Cumbo Michele vol. 2209 p. 36)
- 10 novembre 1741** Vengono eseguiti lavori di manutenzione alla Chiesa di San Gregorio
(ASAG, Notaio Palumbo Raymondus, *apoca* vol. 1637 p. 129)
- 3 luglio 1779** Il P.pe di Torremuzza conclude il *Plano*
(BCP., *ms* "4Qq D43", p.251)
- 27 agosto 1779** Approvazione del Piano del P.pe di Torremuzza
(*Real Segreteria-Dispacci*, reg. 533, cc. 177)
- 28 aprile 1789** Il Torremuzza descrive al Real Segreto lo stato in cui versava il tempio della Concordia, "in parte occultato da moderne fabbriche" e l'intervento di "ristorazione" che effettuò
(ASPA, *Miscellanea Archivistica II*, busta n.° 570)

3.2 *Il tempio di Esculapio*

3.2.1 *L'uso del tempio in età romana e le modifiche gregoriane*

L'edificio classico dedicato ad Esculapio⁴⁹⁴, dio della medicina, rappresenta un raro ed interessante esempio di tempio distilo *in antis* in stile siceliota d'epoca classica, risalente all'ultimo ventennio del V sec. a.C. Come la maggior parte dei templi agrigentini (Giove, Concordia, Giunone, Ercole, Atena) anche il tempio di Esculapio presentava tra pronao e cella due piloni ai lati dell'ingresso⁴⁹⁵, delle dimensioni in pianta di m. 3,05 x 2,08⁴⁹⁶, all'interno dei quali si sviluppava la scaletta d'accesso al sottotetto. Com'è possibile constatare da uno dei due piloni ancor oggi in piedi (fig. 1), l'ingresso alle scale avveniva attraverso una stretta porta di m. 0,54 x 3,20⁴⁹⁷.

La struttura del tempio è costituita da muratura in conci squadrati di biocalcarenite delle dimensioni di m. 1,30 x 0,52 x 0,62⁴⁹⁸. La cella ed il pronao poggiano sullo strato più alto del crepidoma che ha i lati maggiori di m. 22,25 e quelli minori di m. 11,49⁴⁹⁹. Il lato occidentale (fig. 1), ancor oggi in piedi, è caratterizzato dalla presenza di due semicolonne sporgenti rispetto al muro di fondo di m. 0,63⁵⁰⁰.

Coerentemente con la «prassi topografica»⁵⁰¹, il tempio di Esculapio, in considerazione della sua natura di luogo di cura, fu innalzato in un'area salubre ed isolata, ricca di riserve idriche ritenute terapeutiche⁵⁰².

⁴⁹⁴ Adattamento latino del nome greco Asclepios.

⁴⁹⁵ Sull'architettura siceliota ed agrigentina confornta MERTENS D., *Città e monumenti greci d'Occidente*, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, Roma 2006, p. 371; cfr anche DE MIRO E., *I Santuari extraurbani: l'Asclepeion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003, p. 39.

⁴⁹⁶ MARCONI P., *Studi Agrigentini*, Istituto Poligrafico dello Stato mcmxxx, Anno VIII, Roma, in «Riv. del R. Istituto d'Archeologia e storia dell'Arte», Anno 1°, p. 97.

⁴⁹⁷ Ivi, p. 96.

⁴⁹⁸ *Ibidem*.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ *Ibidem*.

⁵⁰¹ *Ibidem*.

⁵⁰² Cfr. anche, FESTO, Libro 98, «*aegroti a medicis aqua maxime sustentur*».

Nella fattispecie il tempio ed il relativo santuario furono edificati nella pianura sottostante le mura della città greca⁵⁰³.

Gli scavi condotti da Ernesto De Miro⁵⁰⁴ nel 1982 hanno consentito, tra l'altro, il rinvenimento di una seconda rampa d'accesso all'edificio sacro, posta sul lato meridionale (figg. 1,2,3,4).

Il tempio faceva parte di un ampio santuario edificato in due distinte fasi⁵⁰⁵; la prima coeva all'epoca di edificazione del tempio, ovvero alla seconda metà del IV secolo a.C. (fig. 3), la seconda risalente alla fine del III secolo a.C. In quest'ultima fase furono ampliati gli ambienti destinati alle cure con la costruzione dell'edificio porticato lungo il lato ovest del recinto sacro (fig. 4).

Secondo le fonti, il tempio e gli edifici del complesso sacro, siti lungo i lati Nord ed Ovest del santuario, furono adibiti ad accampamento dall'esercito romano durante l'assedio alla città di Akragas del 262 a.C. Polibio narra, infatti, che le truppe romane si stanziarono «a circa 8 stadi dalla città, verso mezzogiorno»⁵⁰⁶. Tale ipotesi è suffragata dai ritrovamenti di armi e monete romane databili nel III sec. a.C.

Il tempio ed il santuario, sia per la strategica posizione sia per le riserve idriche ed i comodi ambienti, costituivano indubbiamente, per le truppe romane, un congeniale luogo di stanziamento⁵⁰⁷. In considerazione della scelta dei romani di accamparsi presso gli edifici sacri del santuario si ritiene che questo doveva, dunque, presentarsi in buono stato di conservazione ed in grado di assicurare un ideale ricovero per le truppe⁵⁰⁸.

⁵⁰³ Sull'argomento confronta PLUT. *Rom Quaest.* 94; Vitruvio, I, 2, 7; DE MIRO E., *I Santuari ...*, op. cit., p. 32.

⁵⁰⁴ Ernesto De Miro, già Soprintendente nei ruoli dell'Amministrazione statale alle Antichità e Belle Arti, dal 1968 al 1986 quale Soprintendente ai Beni Archeologici per le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, e nel 1986 anche per le province di Palermo e Trapani. E' stato ordinario dell'insegnamento di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana presso l'Università di Messina dal 1986 al 1998. Direttore dell'Istituto di Studi Micenei ed Egeo Anatolici del Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 1989 al 1992. Direttore della Missione Archeologica dell'Università di Messina in Libia (Leptis Magna) dal 1988 al 1998. Ha al suo attivo una lunga attività di ricerche e studi sulla Sicilia antica, su Agrigento e il suo territorio in particolare, dei cui valori è stato strenuo difensore nella sua attività di Soprintendente, e le cui ricerche ha continuato scientificamente a curare anche durante l'insegnamento universitario.

⁵⁰⁵ DE MIRO E., *I Santuari ...*, op. cit., p. 82.

⁵⁰⁶ POLIBIO, *Libro 1°*, 18 (202-120 a. C.): «La città di Akragas differisce dalla maggior parte delle altre città per le sue fortificazioni e soprattutto per la sua bellezza e la sua architettura. Essa dista 18 stadi dal mare così da non essere esclusa da alcuno dei vantaggi e benefici di esso. Il suo perimetro è munito eccellentemente per natura e per arte; infatti le mura si stendono su una roccia ripidamente intagliata e scoscesa, parte per natura e parte per mano dell'uomo. L'acropoli sovrasta la città dal lato dell'oriente estivo. Sulla cima vi è un santuario di Athena e Giove Atabirio come anche a Rodi. La città poi è magnificamente ornata di templi e di portici. Il tempio di Zeus Olimpico non ha avuto compimento, ma per invenzione e per grandezza non sembra inferiore a quanti sono in Grecia».

⁵⁰⁷ DE MIRO E., *I Santuari ...*, op. cit., p. 82.

⁵⁰⁸ Nel 1836, il sito su cui insisteva il tempio di Esculapio era ancora denominato «campo romano». Cfr. DUMAS A., *Le Speronare*, cap. XVII, 1842: «Trois cents pas plus loin sont deux colonnes enchâssées dans les murs d'une petite cassine: c'est tout ce qui reste du temple d'Esculape. La plaine au milieu de laquelle s'élève cette cassine s'appelle encore il Campo romano. En effet, c'était à cette place que, dans la première guerre punique, campait, au dire de Polybe, une partie de l'armée romaine».

I ritrovamenti *in situ* consentono di ipotizzare che il tempio fu utilizzato come luogo di culto fino al II sec. a.C. Al suo interno, secondo quanto tramandatoci da Cicerone⁵⁰⁹, si trovava una bellissima statua di Apollo realizzata da Mirone la quale successivamente, nel I sec. d.C., fu rubata dai Cartaginesi in seguito all'espugnazione della città. Agli inizi del II sec. a.C, Scipione l'Africano, vittorioso nella campagna d'Africa, restituì la statua agli agrigentini⁵¹⁰.

Dopo un periodo di abbandono causato verosimilmente dalle condizioni di abbandono e degrado del santuario, l'uso dovette interessare, nei secoli successivi e fino al IV secolo d.C., il solo tempio e le risorse idriche limitrofe. Ciò è confermato dai ritrovamenti, in alcune cisterne prossime al tempio, di monete di età postcostantiniana (seconda metà del IV sec. d.C.) e di ceramica di provenienza nordafricana, databile tra il II ed il IV sec. d.C.⁵¹¹.

Minori certezze vi sono, invece, sulla vita del tempio nei secoli successivi. In particolare, alcuni studiosi⁵¹² ipotizzano che il tempio di Esculapio sia stato adattato a cappella cristiana dal vescovo Gregorio, in età bizantina. L'intitolazione della chiesa riportata nel diploma dell'anno 1179, con il quale Guglielmo II, re di Sicilia, concede alla chiesa agrigentina *Ecclesiam S. Gregorii sita extra muros Agrigenti*, ha indotto De Miro ad ipotizzare che nel tempio fosse stata ricavata una cappella dedicata a San Gregorio, «secondaria alla basilica della Concordia»⁵¹³.

L'ipotesi di De Miro muove dalla dualità dell'interpretazione del riferimento topografico presente nel diploma del 1179. In quel periodo la città di Agrigento si era ritirata, già da qualche secolo, sulla collina dell'antica acropoli. La chiesa nel tempio della Concordia rimaneva, dunque, fuori dalle mura della città medioevale. Ciò consente di ritenere che la basilica intitolata ai santi apostoli Pietro e Paolo, edificata dal vescovo Gregorio nel tempio «che si trovava vicino al muro di fortificazione rivolto a mezzogiorno»⁵¹⁴, abbia cambiato intitolazione nel corso dei secoli assumendo la dedizione al vescovo agrigentino.

Tuttavia, dall'esame degli avanzi del tempio di Esculapio non emergono segni evidenti di una

⁵⁰⁹ CICERONE, *Verr.*, IV, 94.

⁵¹⁰ *Ibidem*.

⁵¹¹ DE MIRO E., *I Santuari* ..., op. cit., p. 84.

⁵¹² KOLDEWAY R., POUCHSTEIN O., *Die griechische Tempeln in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, Tafel 27: «Aufserhalb der Mauren von Akragas lag vor der sog. "Porta Aurea" und zwar gerade südlich von der ehemaligen Kathedrale des H. Gregorius, dem sog. Concordiatempel, inmitten des grofsen ebenen Feldes zwischen den beiden Flüssen eine kleine Cella, in deren Reste die "Casa S. Gregorio" (Abb. 163) hineingebaut ist, so wohl davon genannt, dass das Feld einst zu der Kathedrale des Bischofs gehörte (feudo di S. Gregorio, s.S. 171 r). das antike Heiligtum bestand aus einer Cella, die einen Pronaos und einen Pseudopisthodom hatte, vielleicht auch einen Brunnen enthielt». Cfr. anche DE MIRO E., *I Santuari* ..., op. cit., p. 87; LICATA P., *La casa* ..., op. cit., p. 54 e tav 11.

⁵¹³ DE MIRO E., *I Santuari* ..., op. cit., p. 87.

⁵¹⁴ Cfr. MERCURELLI C., op. cit., p. 30: «ἀλλ' ἀπελθὼν ἐπὶ τὴν σκηνὴν αὐτοῦ ἔξωθεν τοῦ ναοῦ τοῦ εἰδολικοῦ τοῦ ὄντος πλησίον τοῦ τείχους ἐπὶ μεσημβρίαν». Cfr. anche DE GREGORIO MONS., *La chiesa agrigentina: Notizie storiche; 1. Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996, p.76-78; DE MIRO E., *I santuari* ..., op. cit., p. 87.

conversione dell'edificio sacro al culto cristiano. Inoltre, nel lato occidentale del tempio, ed in particolare nello pseudointercolumnio compreso tra le due semicolonne (fig. 1), non risulta essere stata praticata alcuna apertura. In considerazione, poi, delle regole costruttive proprie dell'architettura religiosa cristiana di quell'epoca, risulta difficile ipotizzare che l'accesso alla cappella avvenisse unicamente dalla porta d'ingresso posta sul lato meridionale del tempio.

La trasformazione di un edificio di culto pagano in chiesa prevedeva, infatti, oltre alle rituali modifiche, anche l'inversione dell'orientamento del tempio e la conseguente realizzazione di un nuovo ingresso sul fronte occidentale, opposto all'originario ingresso rivolto ad oriente. Ciò, del resto è avvenuto in tutti i templi agrigentini della Concordia, di Falaride, di Atena e di Demetra e risulta, pertanto, difficile credere che il tempio di Esculapio sia sfuggito a tale prassi.

In particolare osservando il tempio di Demetra - su cui si argomenterà in seguito - trasformato in chiesa cristiana in età normanna, è possibile constatare le canoniche modalità di conversione di un edificio di culto pagano della tipologia *in antis*, come il tempio di Esculapio⁵¹⁵.

Il mantenimento dell'originario orientamento del tempio avveniva esclusivamente in presenza di impervie caratteristiche del terreno antistante il fronte occidentale a causa delle quali i cristiani ritenevano inopportuna la realizzazione dell'ingresso della chiesa nel versante rivolto ad Ovest. Ciò è quanto avvenuto, ad esempio, nella edificazione a San Marco d'Alunzio in provincia di Messina della chiesa dedicata a San Marco Evangelista sui resti del tempio di Ercole (330-320 a.C.) il cui versante sud- occidentale è ubicato in prossimità del declivio della collina sulla quale il tempio venne edificato.

Alla luce di quanto sopra esposto, a nostro giudizio, risulta difficile, quindi, ritenere che il tempio di Esculapio sia stato adattato a cappella cristiana. Tuttavia tale tesi non è assolutamente da escludere, anche in considerazione di ragioni meramente pratiche che possono aver indotto i cristiani a derogare gli usuali criteri costruttivi.

⁵¹⁵ Sono, tuttavia, evidenti le differenze planimetriche tra i due templi. In particolare il tempio di Demetra non presenta i due piloni con scale di accesso al sottotetto, presenti invece nel tempio di Esculapio.

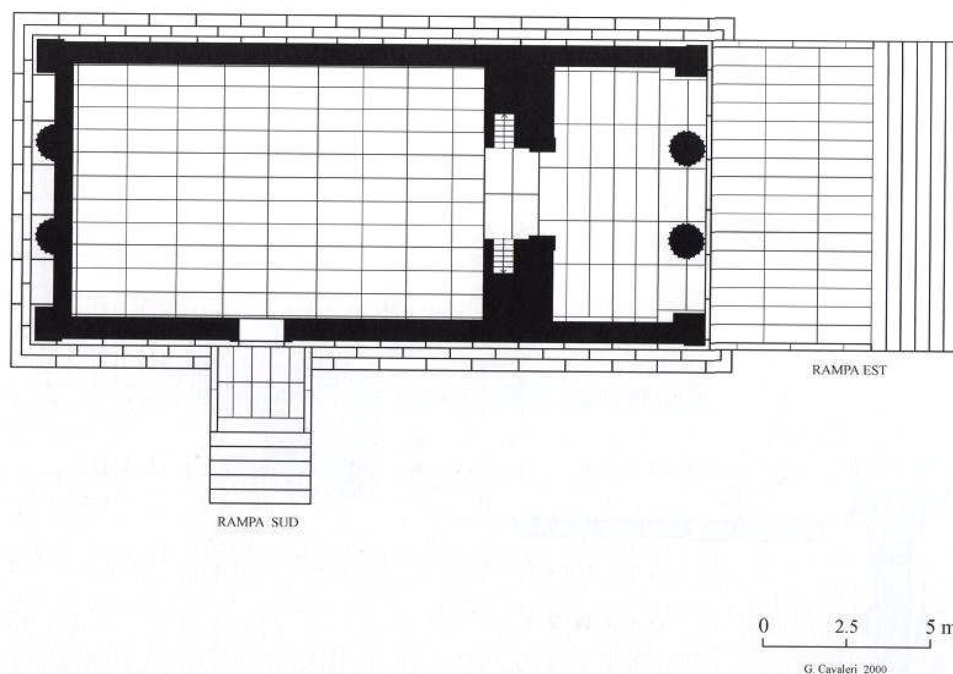


Fig. 1. Planimetria del tempio di Esculapio di Agrigento (da DE MIRO E., *I Santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003).



Fig. 2. Agrigento, tempio di Esculapio. Ricostruzione del Santuario con ipotesi policroma ideale del tempio e del Santuario di Esculapio, A. Carlino 2008 (da sito internet del Parco Archeologico «Valle dei Templi» di Agrigento, 2008).

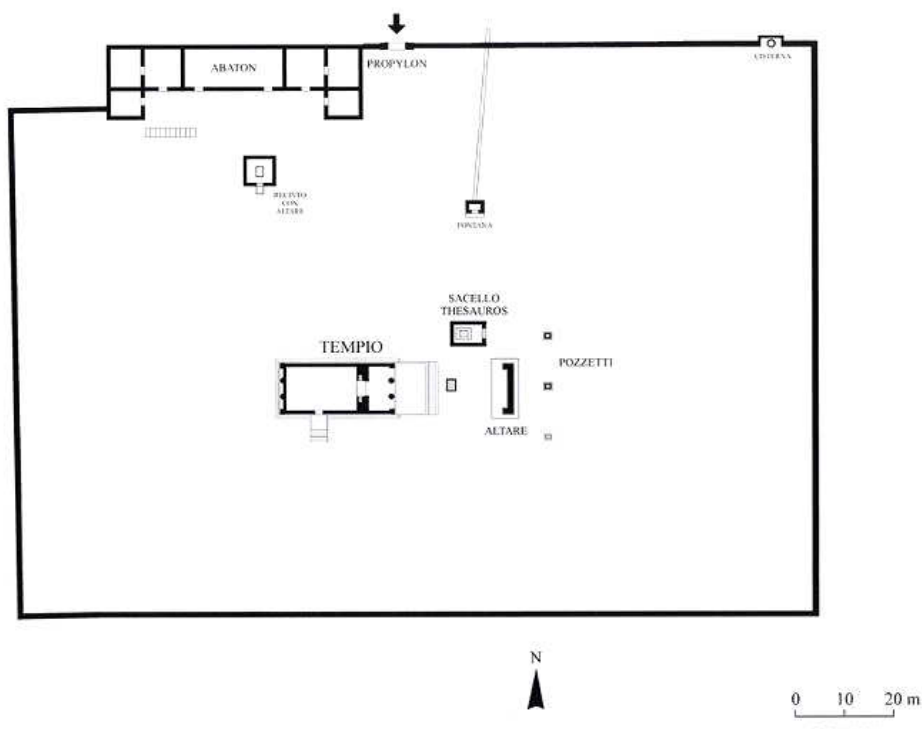


Fig. 3. Agrigento. Il Santuario di Esculapio. Planimetria della Fase 1 - fine IV sec. a.C. (da DE MIRO E., *I Santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003).

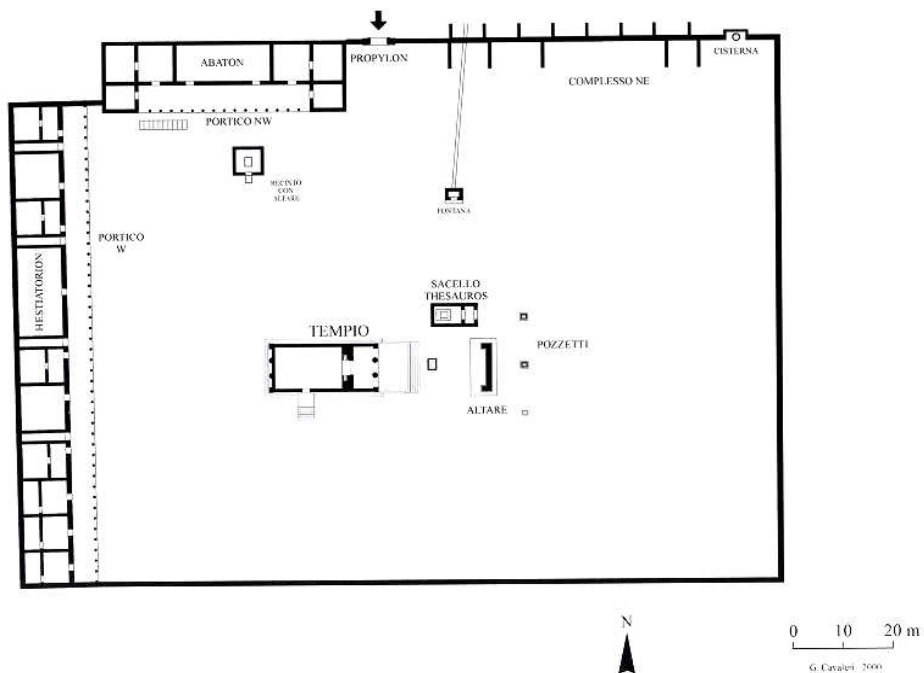


Fig. 4. Agrigento. Il Santuario di Esculapio. Planimetria della Fase 2 - fine III sec. a.C.. (da DE MIRO E., *I Santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003).

3.2.2 *Il riuso del tempio tra XVII e XX secolo attraverso gli scritti e l'iconografia dei viaggiatori*

Le prime notizie sulla vita del tempio di Esculapio, in età postmedievale, sono fornite da Tommaso Fazello intorno alla metà del XVI secolo⁵¹⁶. Lo storico siciliano riferisce che in quel tempo restavano in piedi solo due colonne e che alcune altre erano sparse a terra nella vicina vigna di tale Luigi Portuleva, in prossimità di una capanna di pastori. Nella descrizione del tempio, Fazello non fa alcun riferimento all'esistenza del casale, che due secoli più tardi sarà ampiamente descritto dai viaggiatori. Con molta probabilità, dunque, il tempio doveva versare in stato di abbandono.

Risulta sempre più probabile, pertanto, che le fabbriche edificate sugli avanzi del tempio di Esculapio siano state realizzate nel XVII secolo, come ipotizzato da alcuni studiosi⁵¹⁷. Nel 1609, infatti, i giurati della città di Agrigento, in considerazione della diminuzione della popolazione agrigentina, a causa della peste, chiesero ed ottennero dal vicerè il privilegio di assegnare i «casaleni et edifcy diruti»⁵¹⁸ disseminati nelle campagne fuori dalla città a condizione che gli assegnatari provvedessero alla loro riedificazione.

A distanza di due secoli dalla testimonianza del Fazello, e più precisamente nel 1751, Salvatore Ettore esegue per il teatino Giuseppe Maria Pancrazj una veduta pittorica del tempio nella quale, pur ponendo in primo piano gli avanzi del monumento, raffigura parte delle case su di esso

⁵¹⁶ FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1990.

⁵¹⁷ Sull'argomento confronta DE MIRO E., *I santuari* ..., op. cit., p. 88

⁵¹⁸ Libro Verde, p. 164. Sull'argomento si veda anche G. PICONE, *Memorie* ..., op. cit., p. CX-CXII. Cfr anche DE MIRO E., op. cit., p. 88 e MICCICHE' C., *Le pietre delle meraviglie ... cadute. Osservazioni, note autentiche, documenti editi ed inediti per il recupero del centro storico di Agrigento*, Tipografia ARCIGRAF, Agrigento 2006 p. 71.

edificate⁵¹⁹ (fig. 1). Diversamente Pancrazi fa una semplice descrizione del tempio, non accennando minimamente alle moderne fabbriche. La vita presso il tempio di Esculapio, tra il XVII ed il XX secolo, è documentata, oltre dalle rappresentazioni e dagli scritti dei viaggiatori, anche dai rinvenimenti *in situ* di monete databili in questi tre secoli⁵²⁰.

Qualche decennio più tardi Saint-Non giunto in Agrigento con al seguito Desprèz⁵²¹, scrive che del tempio, simile al tempio di Serapide, non resta più che un pilastro di uno degli angoli del lato occidentale. Dopo aver paragonato il tempio di Esculapio, per la pianta, alla Maison Carrè di Nîmes, egli scrive che sulle rovine del tempio è stata appoggiata una casa di campagna, chiamata «Casa di Favata» e che del tempio esisteva, ancora integra, una scala che, tuttavia, non presentava elementi di interesse se non la sua conservazione⁵²².

Dunque, come opportunamente osservato dal Saint-Non, la conservazione della scala, ma implicitamente la conservazione dei resti del tempio, era stata possibile proprio attraverso il loro riuso; riuso che indubbiamente ha sottratto il monumento all'abbandono ed al degrado (fig. 2).

Nel corso del XVIII secolo, e per tutto il XIX, il casale subisce diverse trasformazioni ma ciò non sembra avere interessato le parti del tempio, che al contrario non registrano alcun danno. Le tante trasformazioni del casale sono testimoniate dalle diverse rappresentazioni grafiche eseguite dai viaggiatori che si recano in Agrigento per studiarne il patrimonio classico⁵²³. In particolare, nella seconda metà del XVIII secolo, Luigi Mayer⁵²⁴ esegue una veduta del tempio di Esculapio che si rivelerà utile anche ai fini dello studio del tempio della Concordia, rappresentato sullo sfondo (fig. n.° 4).

Nella veduta del 1787, Jean-Pierre Louis Laurent Hoüel rappresenta le fasi di rilievo dell'originaria struttura del tempio (fig. n.° 5).

Un anno dopo, il principe di Torremuzza conclude il restauro del tempio della Concordia. Tuttavia, il tempio di Esculapio non rientrò nella campagna di interventi, successivamente eseguiti. In effetti, Torremuzza, nella relazione sullo stato di conservazione dei monumenti della Valle di Mazara, del

⁵¹⁹ PANCRAZI G. M., *Antichità ...*, op. cit., p. 84.

⁵²⁰ DE MIRO E., *I Santuari ...*, op. cit., p. 88.

⁵²¹ Louis Jean Desprèz (1742-1804). Celebre pittore della spedizione del Saint-Non nel Sud Italia avvenuta tra il 1781 ed il 1786.

⁵²² DE SAINT-NON J.C.R., *Voyage pittoresque de Naples et de Sicilie*, vol. ..., Paris 1781-1786. Cfr. anche LAMERS P., *Il viaggio nel Sud dell'abbé de Sain – Non*, Electa, Napoli 1992, p. 275.

⁵²³ FERRARA M. L., *“Il culto ...*, op. cit., p. 14-24; SPIRITO F. L., *Vedutismo ...*, op. cit.

⁵²⁴ Luigi Mayer (1755-1803). Fino al 1780 ha ricoperto la carica di disegnatore al servizio del Principe di Biscari, Regio Custode del Val di Noto. E' autore, tra l'altro, di numerose vedute del patrimonio classico siciliano. Sull'attività di Luigi Mayer cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit. p.50; p. 213, nota 135; Disegnatore di prospettive. Sull'argomento confronta TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit. p. 50.

1779, riferisce al vicerè che «nella Pianura vicino al Fiume *Acragas* si trovano gli avanzi del Tempio di Esculapio, parte del quale è ridotto ad uso di una casa di Campagna» e che «di esso altro non resta, che un pezzo di scalinata con tre gradini, due pezzi di Colonne posate in piano senza base sopra l'ultimo gradino, e porzione della Muraglia interiore del Tempio» che «non hà bisogno di riparo alcuno (...) a causa che le sue fabbriche son ben sode e ben connesse, e solo curar si dovrebbe che non si levassero le pietre, per impiegarle ad altrouso»⁵²⁵.

Nel 1805, il marchese Foresta⁵²⁶, visitati i templi entro le mura dell'antica *Akrágas*, giunge innanzi il tempio di Esculapio, riscontrandone gli avanzi inglobati nei muri di un fienile⁵²⁷.

Nel 1826 Raffaello Politi⁵²⁸, simulando di fungere da Cicerone ad un immaginario viaggiatore in Agrigento, osserva che «sebbene mal concia», del tempio è ancora riconoscibile una delle due scale ed il muro occidentale con le sue due mezze colonne⁵²⁹. Politi esegue, inoltre, la ricostruzione ideale della pianta del tempio⁵³⁰ e la veduta pittorica del casale⁵³¹ in cui si può osservare la presenza del muro di cinta dell'aia, in asse con il muro occidentale del tempio (figg. n.° 6,7).

Lo stato di fatto del casale in quegli anni è testimoniato anche dalla veduta disegnata da Wenzel, pubblicata da Cuciniello e Bianchi nel 1829. Anche in questa veduta si riscontrano l'assenza della copertura nella seconda elevazione della parte del casale edificata sul pronao ed il crollo di parte del muro di cinta ad Ovest. In essa si può osservare, inoltre, che diversamente dalle rappresentazioni grafiche precedenti, l'aia risulta delimitata da una cortina muraria di forma circolare (fig. n.° 8).

Molto più dettagliata della rappresentazione del Politi e di Wenzel è la veduta eseguita, dopo soli

⁵²⁵ LANCILLOTTO CASTELLI G. (p.pe di Torremuzza), *Relazione dello stato in cui trovansi monumenti di Antichità esistenti nella Valle di Mazzara una delle tre province del Regno di Sdicia e de' ripari necessarj alla conservazione di essi, scritta per Sovrano Reale Comando da Gabriele Lancillotto Castello p.pe di Torremuzza*, 1779.

⁵²⁶ Marie J. Foresta, ufficiale di Marina francese, nacque a Marsiglia nel 1783 e morì ad Aix-en-Provence nel 1858. apparteneva a una potente famiglia francese oriunda dell'Alta Italia, che la Rivoluzione privò d'ogni bene. Era dotato di profonda cultura classica e animato da viva passione per le antichità, ma i compiti inerenti alla sua carriera, cui si dedicò con solerte impegno, lo sottrassero ad ogni altro interesse, sì che la descrizione del suo viaggio in Sicilia, compiuto quando aveva solo 22 anni, nel 1805, per la curiosità in lui destata dalle notizie sull'isola avute da un gentiluomo palermitano che gli mostrava una collezione di monete greco-sicule, è la sola opera che abbia prodotta.

⁵²⁷ FORESTA M. J., *Lettres sur la Sicile: écrites pendant l'été de 1805, sur la Sicilie*, Chez Pillet Ainé, Imprimeure – Librairie, Éditeur de la collection des moeurs française, Rue Christine n.°5, Paris 1821, Tome II, p. 174, «Suivons en instant Polybe, non loin de bords de l'Akragas, au milieu de cette même plaine où le romains avaient assis leur camp. Il nous aidera à retrouver les débris d'un temple d'Esculape, dont on m'a montré deux colonnes dorique engagées dans le mure d'une grange».

⁵²⁸ Raffaello Politi, siracusano di nascita, agrigentino d'adozione (.....). Pittore, architetto e archeologo ricopre la carica di Regio Custode per le Antichità nel Val di Girgenti dal negli anni Venti del XIX secolo. Diviene il principale riferimento dei viaggiatori che si recano in Agrigento per studiarne le vestigia classiche. Sull'argomento confronta GIUFFERÉ M, BARBERA P., CIANCIOLO COSENTINO G. (a cura di), *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Palermo 2004, pp. 153-155.

⁵²⁹ POLITI R., *Il viaggiatore in Girgenti e il cicerone di piazza ovvero guida agli avanzi di Agrigento*, Palermo, Tip. Di A Muratori, 1842, p. 30.

⁵³⁰ Ivi, p. 31.

⁵³¹ Ivi, p. 32.

due anni da Settimio Severo Lo Presti⁵³² nella quale si può constatare il completamento dell'edificio (fig. n.° 10).

Nel 1834 il duca di Serradifalco⁵³³ avvia una campagna di rilievi dei monumenti agrigentini ed esegue anche il rilievo degli avanzi del tempio di Esculapio ricostruendone la pianta, i prospetti e le sezioni dell'ipotetico stato originario (figg. nn. figg. nn. 12-13). Egli, inoltre, rappresenta il tempio ed il casale su questo edificato, in una più complessiva veduta pittorica (fig. n.° 11).

Sul finire del XIX secolo, Koldwey⁵³⁴ e Puchstein⁵³⁵ eseguono una veduta che rappresenta il tempio ed il casale nello stato di fatto precedente l'intervento di liberazione che sarà diretto da Pirro Marconi un trentennio più tardi (fig. n.° 16). Il complesso edilizio raffigurato dagli studiosi tedeschi corrisponde sostanzialmente all'impianto della metà del XIX secolo e presenta, in aggiunta, la tettoia rivestita in coppi siciliani, sul versante meridionale. Questa veduta è l'ultima, in ordine cronologico, eseguita dai viaggiatori, ad oggi nota.

Ad essa seguiranno gli elaborati grafici redatti dall'ufficio tecnico della Soprintendenza in occasione dell'esproprio del tempio, delle case addossate e dei terreni adiacenti, al fine di garantirne la conservazione (paragr. 3.2.2., figg. nn. 1,2).

Lo stesso punto di vista adottato da Koldwey e Pouchstein sarà impiegato, nel 1925, in una fotografia del tempio di Esculapio, esistente presso il Gabinetto fotografico del Museo Civico di Agrigento, pubblicata nella seconda metà del secolo scorso⁵³⁶ (paragr. 3.2.3, fig. n.° 2).

⁵³² Ritrattista, litografo e vedutista, disegnatore calligrafo e miniaturista. Girgenti 1795-1867.

⁵³³ Lo Faso Pietrasanta Domenico (duca di Serradifalco). Palermo, 21 febbraio 1783 – Firenze, 15 febbraio 1863. Letterato, architetto, studioso dell'archeologia e dell'architettura siciliana formatosi a Milano. Fu Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti con sede in Palermo dal 1840 al 1848. Sull'argomento confronta TOMASELLI F., *Il ritorno* ..., op. cit., p. 55 e nota Roma 1994, p. 205, nota 36; FERRARA M. L., *Il culto* ..., op. cit., p. 43-57.

⁵³⁴ Robert Johann Koldewey (1855-1925). Archeologo tedesco divenuto famoso per la scoperta dell'antica Babilonia, nell'odierno Iraq. Nel suo soggiorno in Agrigento, negli ultimi anni del XIX secolo, esegue tra gli altri, il rilievo del tempio di Asclepio e alcune vedute pittoriche.

⁵³⁵ Otto Puchstein (1856-1911). Archeologo tedesco.

⁵³⁶ CREMONA A., *Novissima guida di Girgenti*, Montes Editore, Girgenti 1925, p. 73.

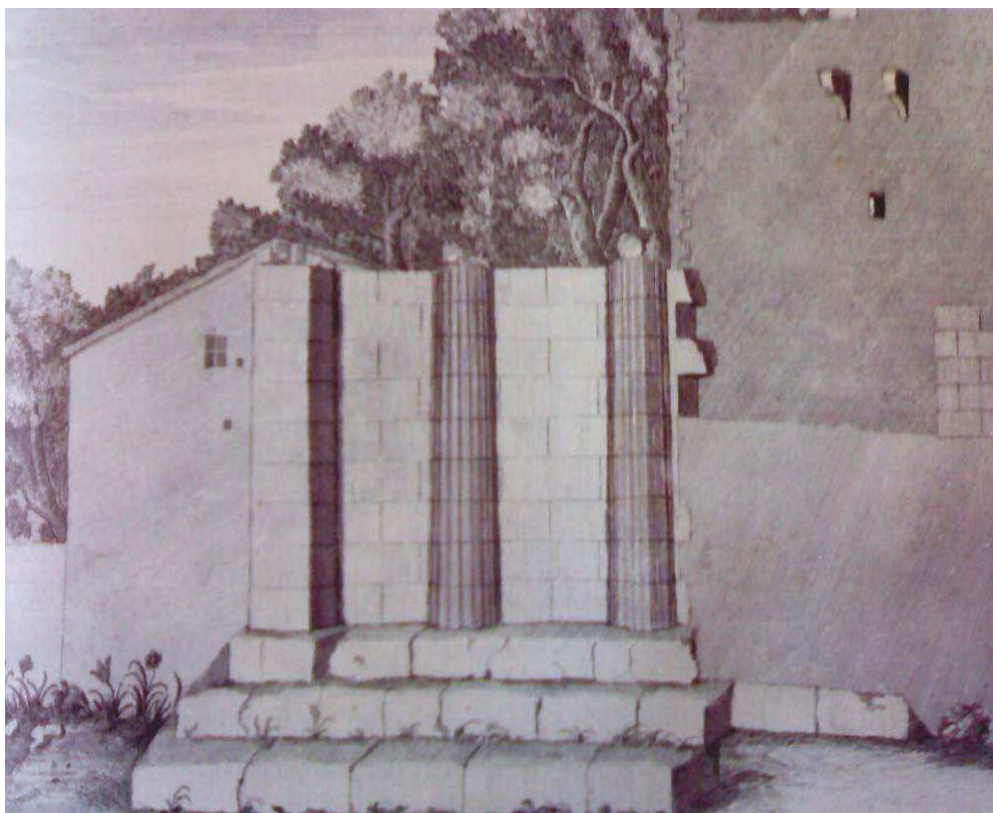


Fig. 1. Inc. Salvatore Ettore (PANCRAZI G. M., *Antichità siciliane spiegate*, Napoli 1751-52)



Fig. 2. Jean Duplessi-Bertheaux per Desprèz. Veduta del tempio di Esculapio, 1781-86

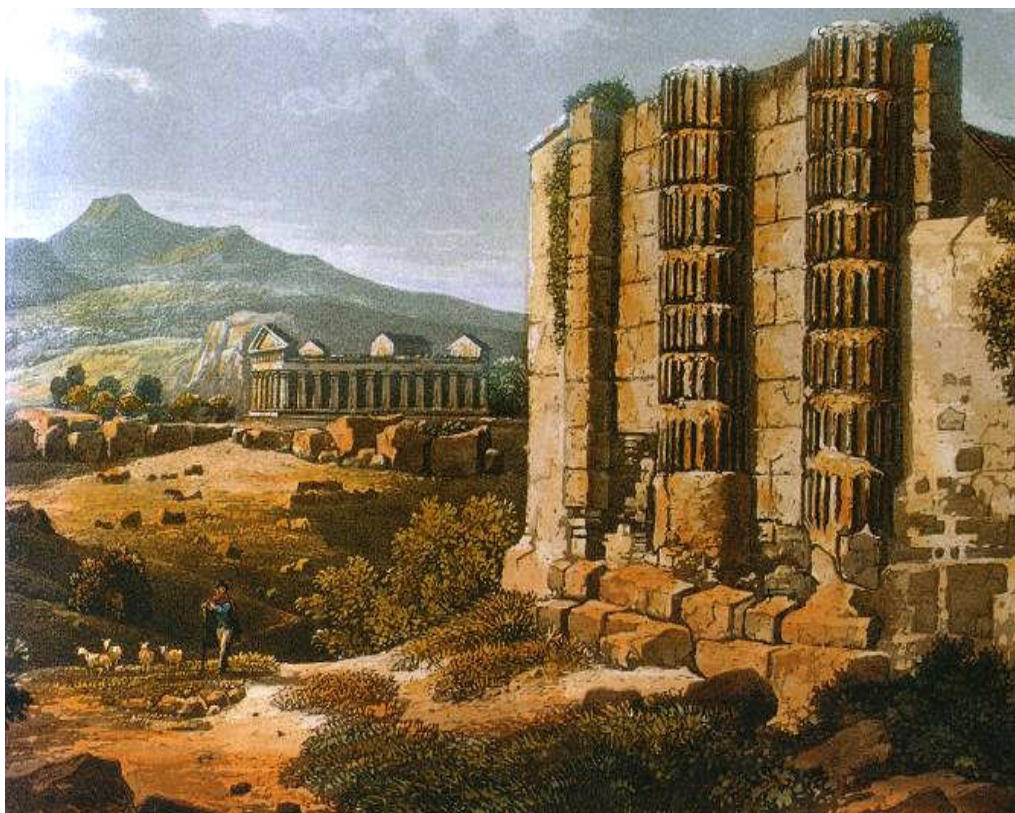


Fig. 3. Villeneuve da uno schizzo di Cassas ; inc. Di Newton Fielding, *Vue Générale du temple de la Concorde à Agrigente*, 1778 (da DE MIRO E., *I Santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003).



Fig. 4. L. Mayer. Veduta del tempio di Esculapio, 1780, Sir John Soane's Museum, Londra.

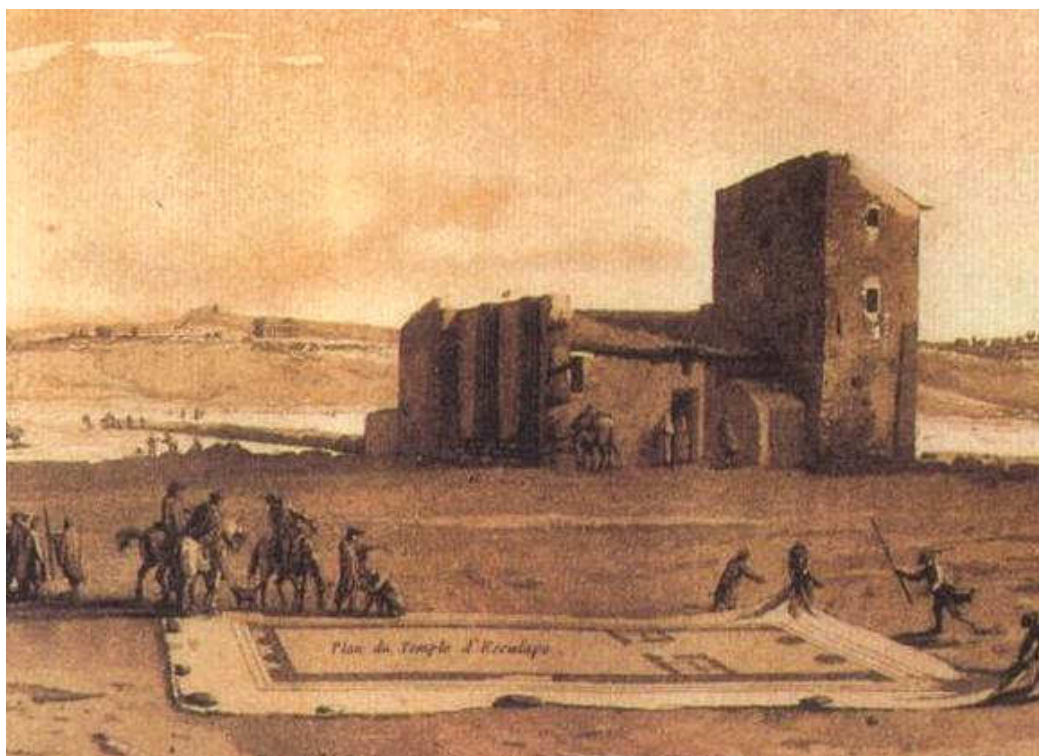
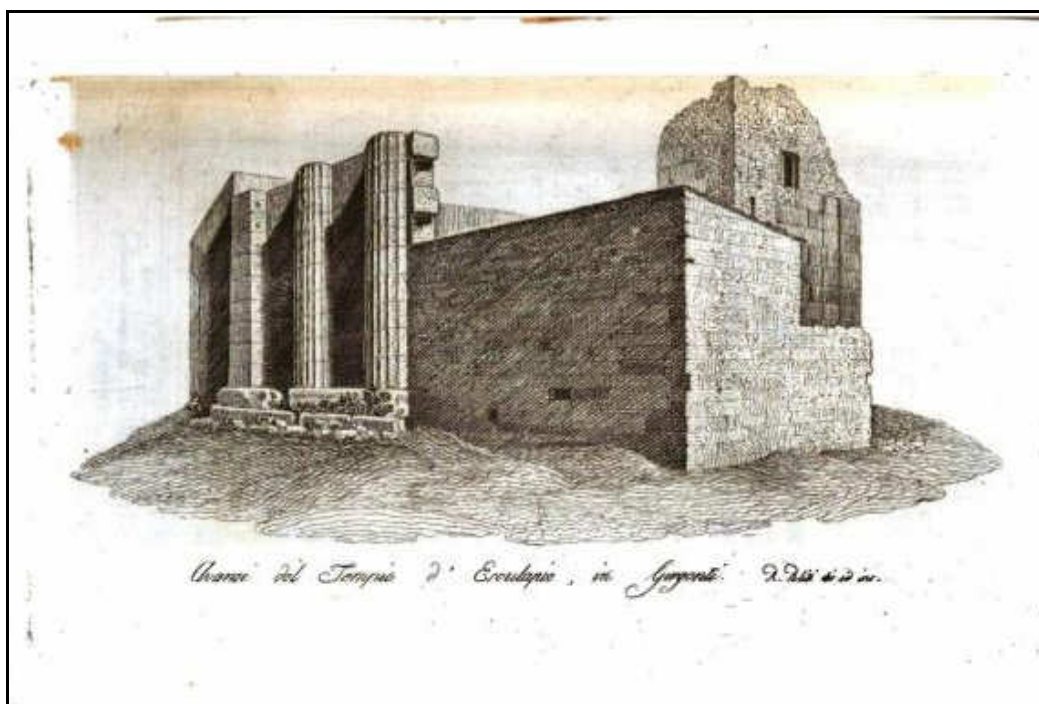


Fig. 5. J.-P. Hoüel. *Vue des restes du temple de Esculape et du lieu qu'occupait l'antique ville d'Agrigente di coté du Midi* (da HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles ...*, Paris 1782-87).



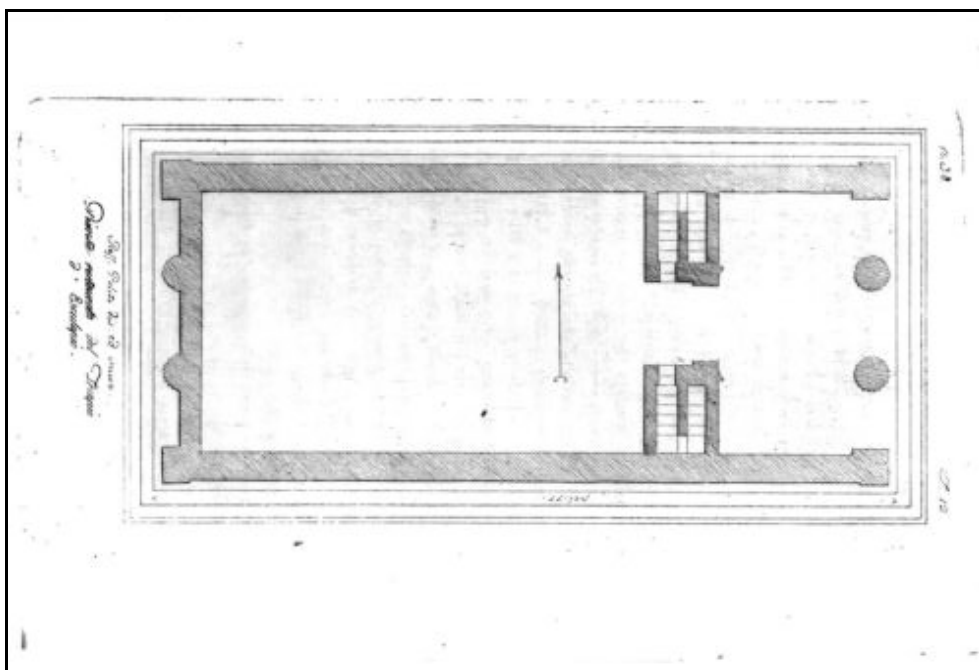


Fig. 7. R. Politi, Pianta restituita delTempio di Esculapio in Girgenti, (da *Il viaggiatore in Girgenti...*, 1826).

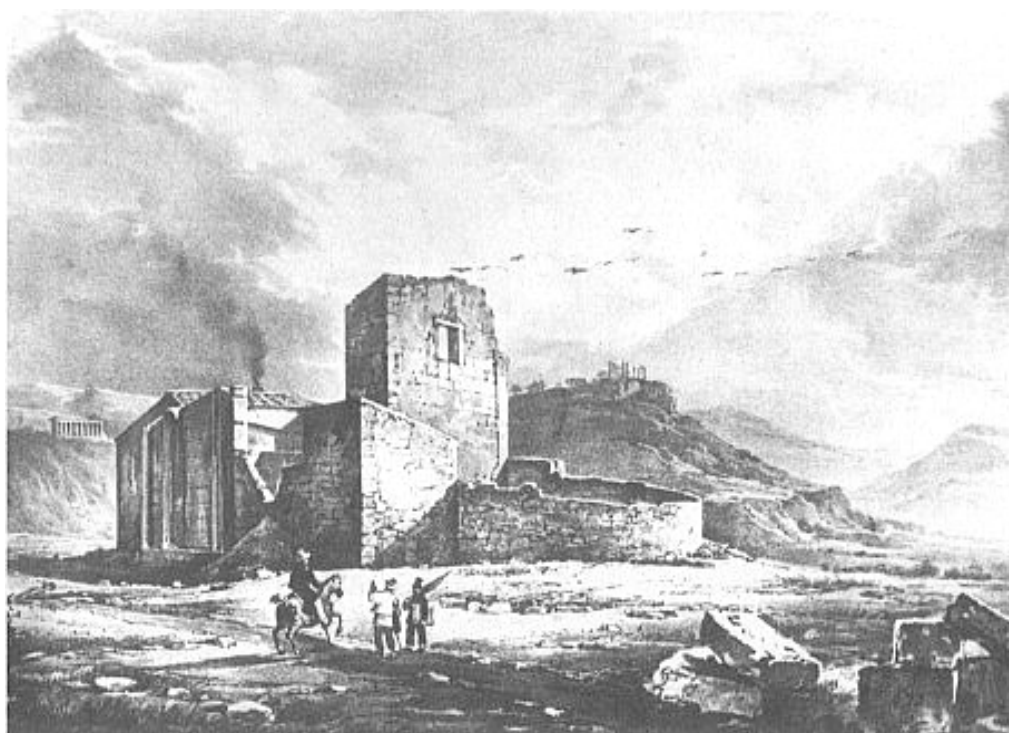


Fig. 8. Wenzel, Veduta del tempio di Esculapio, (da Cuciniello e Bianchi, *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1826).

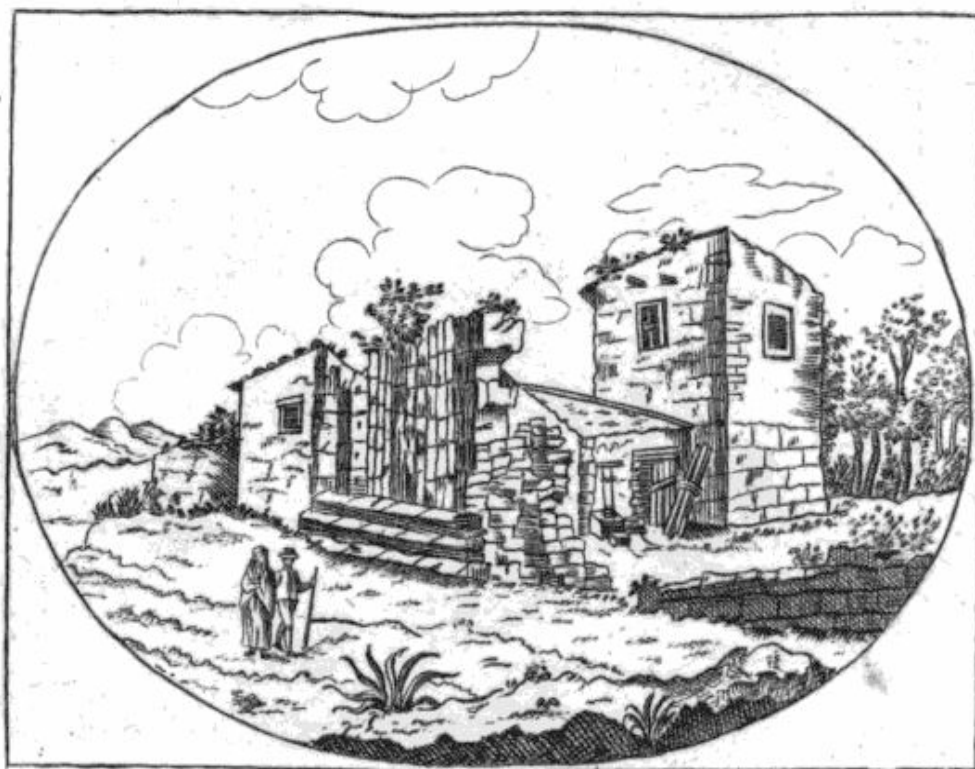


Fig. 9. Ignazio Paternò Castello, Avanzi del tempio di Esculapio a Girgenti in Sicilia (da PATERNÒ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, 1817).

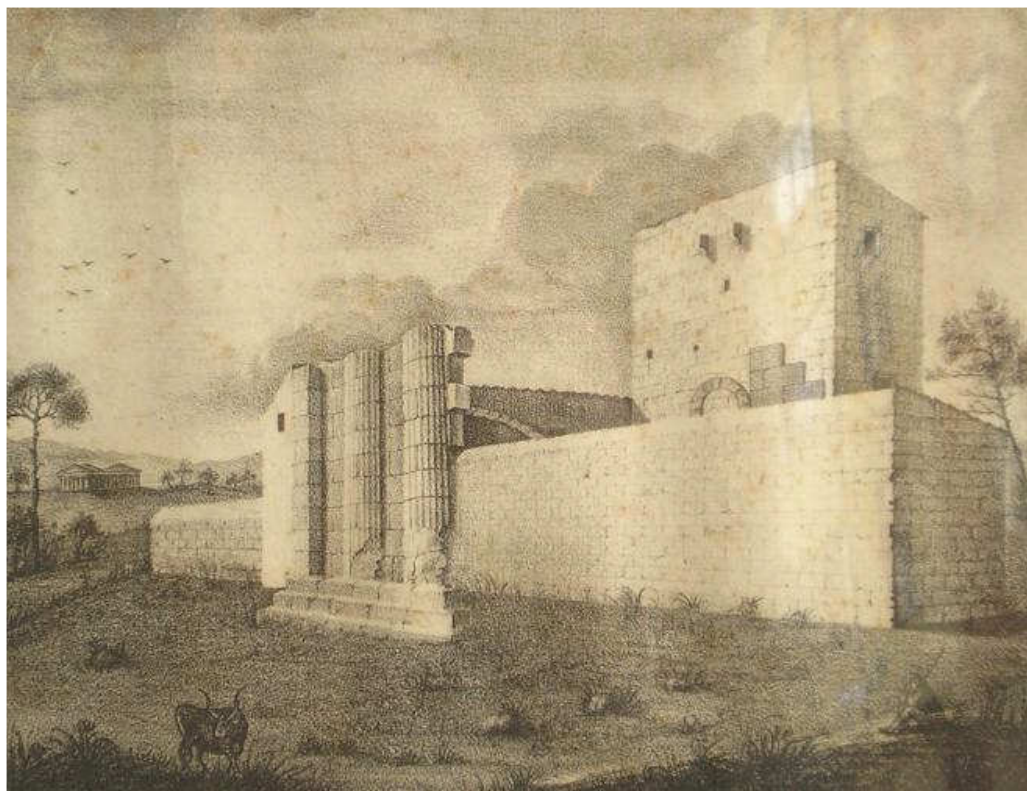


Fig. 10. S. Lopresti. Veduta del tempio di Esculapio, 1828.



Fig. 11. D. Lo Faso Pietrasanta G. (duca di Serradifalco), Tempio di Esculapio (da Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia, su disegni del Duca di Serradifalco, 1834.

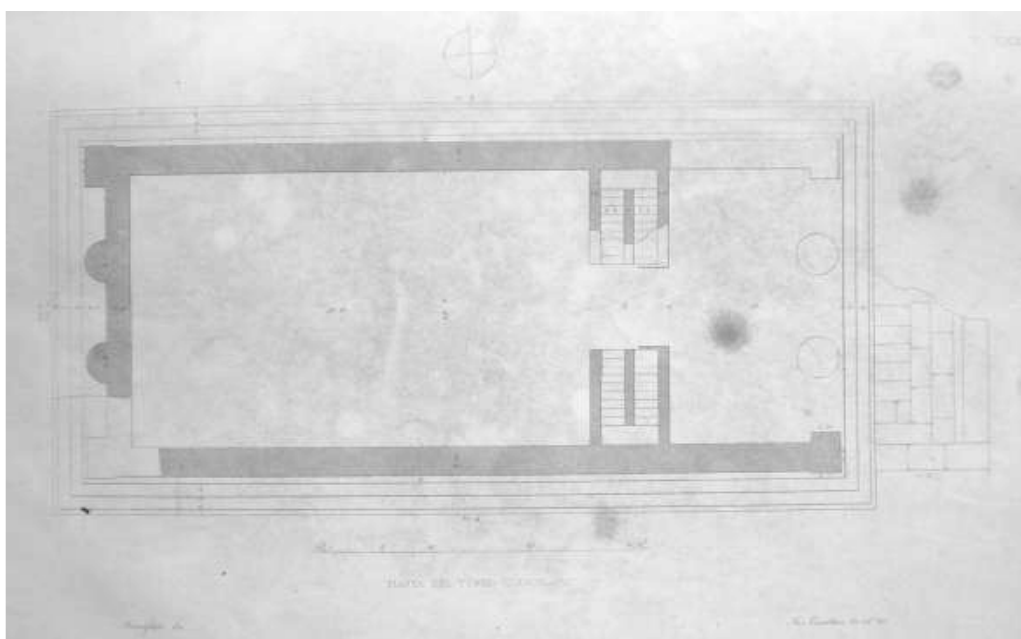


Fig. 12. Lo Faso Pietrasanta G., (duca di Serradifalco). Agrigento. Tempio di Esculapio, 1834.



Fig. 13. Lo Faso Pietrasanta G., (duca di Serradifalco). Agrigento. Tempio di Esculapio, 1834.

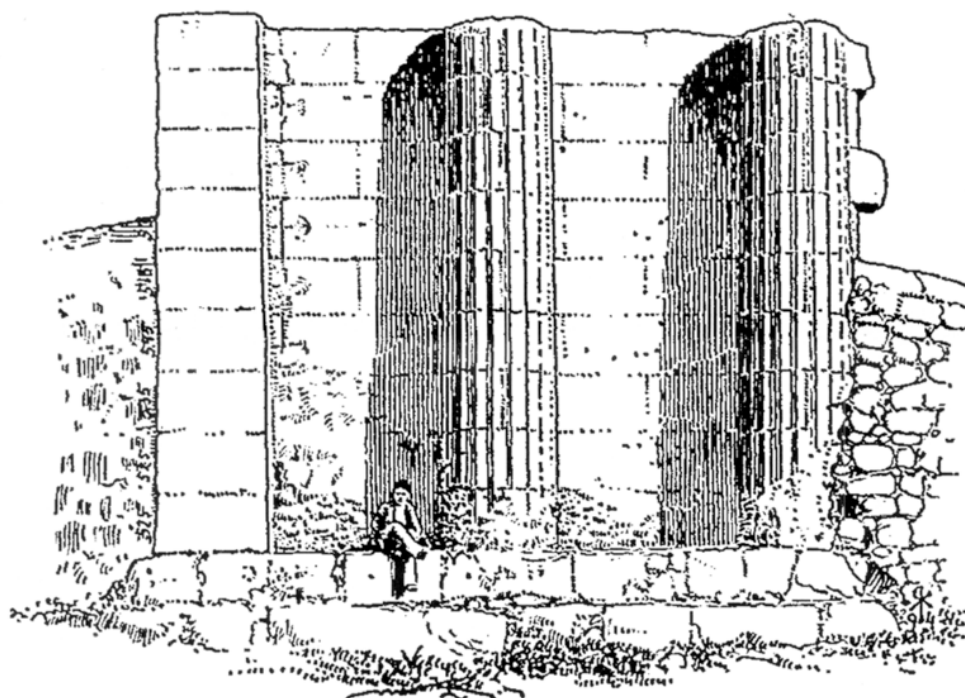


Fig. 14. Koldwey e Pouchstein, *Das Asklepieion bei Akragas* (da KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899).

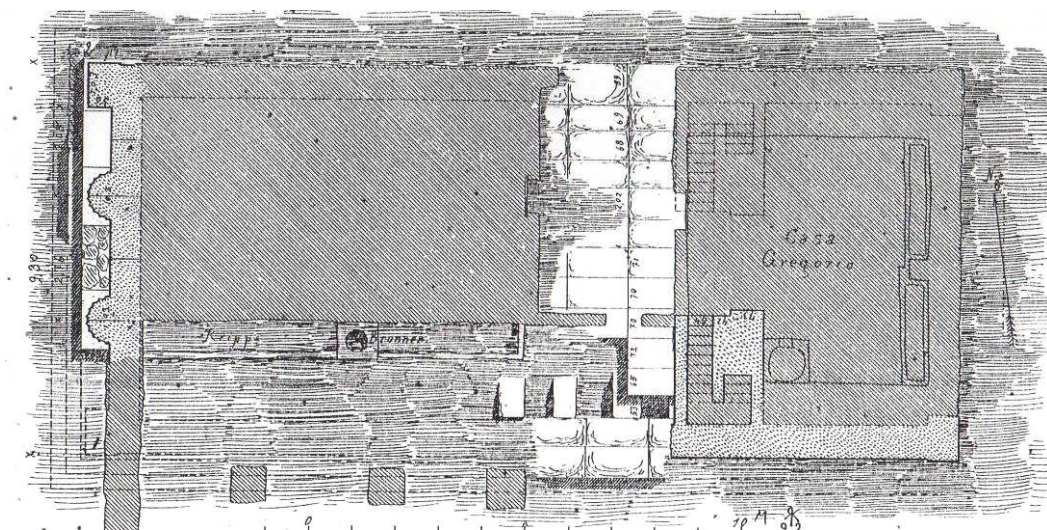


Fig. 15. Koldwey e Pouchstein. *Das Asklepieion bei Akragas* (da KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899).

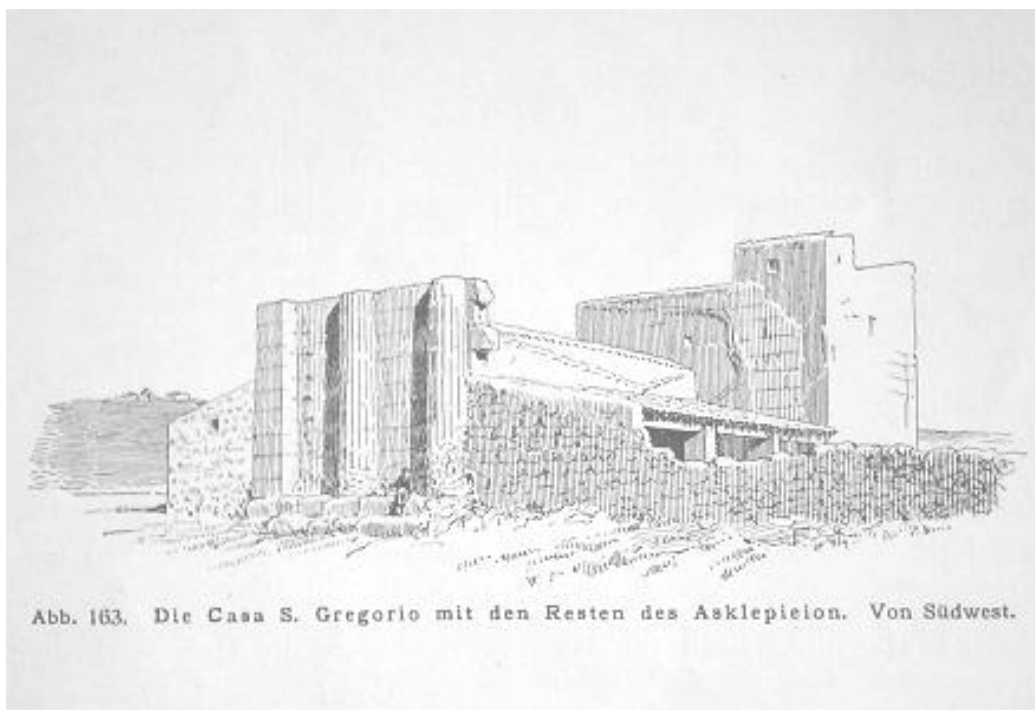


Fig. 16. Koldwey e Pouchstein, *Die Casa S. Gragorio mit den Resten des Asklepieion. Von Südwest* (da KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899).

3.2.3 *L'iter espropriativo*

Il tempio di Esculapio non rientrò tra gli interventi di restauro operati dal principe di Torremuzza⁵³⁷ in Agrigento, nella seconda metà del XVIII secolo. Infatti, nella relazione sulle condizioni dei monumenti agrigentini e sugli interventi da eseguire sugli stessi il Regio Custodenel 1779, comunica al vicerè che il tempio era «ridotto ad uso di una casa di campagna [che] di esso altro non resta, che un pezzo di scalinata con tre gradini, due pezzi di Colonne posate in piano senza base sopra l'ultimo gradino, e porzione della Muraglia interiore del Tempio [e che quest'ultimo] non ha bisogno di riparo alcuno (...), a causa che le sue fabbriche son ben sode e ben connesse»⁵³⁸. In merito poi, alle misure di tutela del monumento, il Torremuzza precisa che «solo curar si dovrebbe che non si levassero le pietre, per impiegarle ad altro uso»⁵³⁹.

Qualche anno più tardi, e più precisamente nel 1801, il re dichiara «di sovrano dominio le antichità e i monumenti di tempi remoti, scoperti e da scoprire» e vieta «ad ogni privato di diroccarli, o pregiudicarli in alcun modo, o alzar fabbriche, o cavar fundamenta»⁵⁴⁰, al fine di evitare di arrecarvi danni.

Alla morte del principe di Torremuzza il vicerè nomina «Custode per il Val di Mazara»⁵⁴¹ monsignor Alfonso Ajroldi⁵⁴². Tuttavia, l'attività di quest'ultimo non interesserà il tempio di Esculapio.

⁵³⁷ Gabriele Lancillotto Castello (anche Castelli), principe di Torremuzza (1727-1792), vedi nota 132.

⁵³⁸ CASTELLO G. L.(p.pe di Torremuzza), *Relazione dello stato in cui trovansi monumenti di Antichità esistenti nella Valle di Mazzara una delle tre province del Regno di Sicilia e de' ripari necessarj alla conservazione di essi, scritta per Sovrano Reale Comando da Gabriele Lancillotto Castello P.pe di Torremuzza, 1779.*

⁵³⁹ *Ibidem.*

⁵⁴⁰ ASPA, *Ministero Luogotenenziale Interno*, busta 1983. Sull'argomento cfr. anche, DI STEFANO G., *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», serie III, vol. VIII, Palermo 1965, pp. 353; GUTTILLA M., *Monumenti...*, op. cit., p. 50; TUSA V., *La legislazione sulle antichità e belle arti in Sicilia prima dell'Unità* in «Cronache parlamentari siciliane» 1969, pp. 665; GUTTILLA M., *Monumenti ...*, op. cit., p. 50.

⁵⁴¹ TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., Roma 1994, p. 50.

⁵⁴² Alfonso Airoldi (1729-1817). Giudice della Regia Monarchia, storico ed antiquario. Successe a Gabriele Lancillotto Castelli (principe di Torremuzza) alla carica di Regio Custode delle Antichità di Sicilia del Val di Mazara, dal 1792 al

Nella prima metà del XIX secolo, parallelamente alla Commissione di Antichità e Belle Arti di Napoli⁵⁴³, viene istituita l'analoga Commissione con sede a Palermo. Questa era supportata dai referenti provinciali di «ciascun luogo ove esistono monumenti antichi»⁵⁴⁴, in sostituzione dei regi custodi. Proprio in questi anni ha inizio il travagliato *iter* espropriativo del tempio di Esculapio, che farà registrare un notevole impulso solamente dopo l'unità d'Italia.

Nel 1834 Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco⁵⁴⁵, esegue i rilievi e le ricostruzioni ideali del tempio (paragr. 3.2.1, figg. 11,12,13).

Il 9 febbraio del 1861 Francesco Di Giovanni⁵⁴⁶, comunica al Prefetto della Commissione di Corrispondenza per le Antichità della Provincia di Agrigento di procedere alla «reintegra» del tempio di Esculapio e, al contempo, di provvedere all'apposizione di «pilieri» per evitare la usurpazione del monumento⁵⁴⁷. Dopo due anni, con nota del 1 settembre 1863, Di Giovanni chiede ragguagli al Prefetto di Girgenti, in merito alla procedura per la demolizione delle fabbriche edificate sul tempio di Esculapio, che «noccono alla conservazione e al decoro» del monumento⁵⁴⁸.

Nello stesso anno la Commissione incarica l'ingegnere Giuseppe Alaimo di redigere un progetto di interventi da eseguirsi sui monumenti agrigentini, ivi incluso il tempio di Esculapio⁵⁴⁹. Il progetto prevede la demolizione delle nuove fabbriche che occultavano gli avanzi dell'antico tempio, lo sgombero dei materiali che impediscono l'ammirazione dei visitatori, e la delimitazione dell'area circostante «con segni stabili e visibili [per un importo dei lavori pari a] 500 onze»⁵⁵⁰. Il progetto viene, quindi, approvato dal Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia in data 8 settembre dello stesso anno.

Il mese successivo, la medesima Commissione stabilisce che «i templi agrigentini con i suoi aggregati sono proprietà dello Stato e che pertanto devono esser sgombrati dagli attuali residenti»⁵⁵¹. Quindi, nel mese di ottobre, il sindaco di Girgenti, dietro invito del prefetto di Girgenti, in data 16

1814. Sull'argomento confronta BOSCARINO S. - CANGELOSI A., *Il restauro ...*, op. cit.; GIUFFRIDA R., *Fonti ...*, op. cit., p. 189; TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 204, nota 17; FERRARA M. L., «*Il culto ...*», op. cit., Palermo 2009.

⁵⁴³ Sull'argomento confronta BOSCARINO S. - CANGELOSI A., *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, in *Restauro Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi*, n. 79, Edizioni Scientifiche Italiane, Arte Tipografica di A. R., Napoli, 1985; TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., Roma 1994, pp. 63-66.

⁵⁴⁴ *Reali Decreti e Rescritti riguardanti le Antichità e le Belle Arti*, in *Archivio Storico Siciliano*. Miscellanea III, n.° 16, Palermo, 1853, pag. 15.

⁵⁴⁵ Si veda nota 221.

⁵⁴⁶ Francesco Di Giovanni (1805-1889). Ricopre la carica di Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Palermo negli anni Sessanta del XIX. Cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 57 e p. 189, nota 215.

⁵⁴⁷ ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51.

⁵⁴⁸ *Ibidem*.

⁵⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁵⁰ *Ibidem*.

⁵⁵¹ *Ibidem*.

ottobre 1863, intima al signor Bonaparte Giuseppe, residente nel casale edificato sul tempio di Esculapio, di «sgomberare l'abitazione entro un mese dal ricevimento della ordinanza»⁵⁵². Tuttavia, le operazioni di sgombero non andranno a buon fine.

Nel mese di luglio dello stesso anno, Francesco Saverio Cavallari⁵⁵³ comunica al Presidente della Commissione di Antichità di Girgenti l'ultimazione dei lavori di collocazione di tredici piastrini di pietra con le lettere M.P. (Monumenti Pubblici) a delimitazione dei terreni appartenenti al Demanio Pubblico⁵⁵⁴.

Il 9 febbraio del 1864, Di Giovanni approva «che si proceda alla reintegra nei modi di legge, ed in via amministrativa»⁵⁵⁵ del monumento agrigentino ed invita il Prefetto di Girgenti a fornire ragguagli in merito alle disposizioni da assumere per la conservazione del medesimo⁵⁵⁶. Nella stessa nota Di Giovanni rappresenta, inoltre, che «mantenendo l'Amministrazione tre custodi presso coteste antichità, le usurpazioni non potrebbero commettersi ove gli stessi adoperassero quella continua e severa sorveglianza che sono obbligati di prestare»⁵⁵⁷.

Il 1° settembre del 1865 il Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia sporge formale querela contro gli usurpatori del tempio di Esculapio e nel mese di luglio dello stesso anno la Commissione delle Antichità agrigentine perviene ad una proposta transattiva con il Sig. Panitteri «per una di costui casa costruita nel Pronao del Tempio di Esculapio che deve demolirsi, [allo scopo di] definire bonariamente questa pendenza», inviando nello stesso giorno il relativo verbale al Presidente della Commissione⁵⁵⁸.

L'iter per l'esproprio del tempio si rivela, quindi, piuttosto lungo e complesso e pertanto, nel giugno del 1883, il Prefetto di Girgenti viene sollecitato da Francesco Lanza Spinelli, (principe di Scalea)⁵⁵⁹, Presidente del Regio Commisariato dei Musi e degli Scavi di Sicilia, a riattivare le

⁵⁵² *Ibidem*.

⁵⁵³ Francesco Saverio Cavallari. (1809-1896). Architetto, archeologo, incisore. Studia a in Italia ed in Germania dove consegue la laurea. Nel 1848 insegna presso il Liceo nazionale di Palermo e dal 1850 insegna architettura decorativa e disegno topografico nella Regia Scuola di Applicazione per architetti ed ingegneri di Palermo e successivamente a Milano presso l'Accademia di Brera. Principale collaboratore del duca di Serradifalco è Direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia dal 1864 al 1876. Sull'argomento confronta MISTRETTA BUTTITTA E., *La vita e le opere di F. S. Cavallari*, in «ASS», n. s., a. L., Palermo 1930, pp. 308-344; TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 208, nota 77; FERRARA M. L., «*Il culto ...*», op. cit., Palermo 2009.

⁵⁵⁴ ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51.

⁵⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁵⁷ *Ibidem*. Ancor oggi sono riscontrabili sulle superfici interne dei muri occidentale e settentrionale (fig. 10-11) i segni dell'incendio che si verificò tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900 e che interessò la cella del tempio, adibita a deposito di paglia e di altre materie infiammabili, di cui riferisce lo storico Antonino Arancio.

⁵⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁵⁹ Francesco Lanza Spinelli principe di Scalea. Palermo 13 settembre 1834 – Palermo 13 maggio 1919. Ricopre la carica di Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Palermo negli anni Ottanta del XIX secolo. Cfr.

procedure per l'isolamento del Tempio di Esculapio dalle fabbriche su di esso edificate, non potendosi tollerare l'occupazione del tempio da parte degli usurpatori.

Il 7 agosto 1884, «affine di presentare il piano di massima necessario agli atti per la pratica di espropria per causa di pubblica utilità di alcuni pezzi di terreno adiacenti ai monumenti antichi di Girgenti»⁵⁶⁰ si rende necessario effettuare anche il sopralluogo dei terreni circostanti il tempio di Esculapio.

In particolare, Francesco Lanza Spinelli, (principe di Scalea) invita il Prefetto di Girgenti ad emanare, ai sensi dell'art. 7 della Legge 25 Giugno 1865⁵⁶¹, apposito decreto affinché gli Ingegneri del Genio Civile e quelli del Regio Commissariato «possano introdursi agevolmente nelle proprietà del signor Vella, ai lati Nord ed Ovest del Tempio di Giunone Lucina, del signor Di Benedetto fra il Tempio della Concordia ed il Tempio di Giunone Lucina, della signora Montana ai lati Nord ed Est del Tempio di Ercole, della signora Sileci a Nord del Tempio della Concordia, del signor Sclafani a Nord del Tempio della Concordia e vicino alla Grotta detta di Fragapane, del signor Panitteri nei pressi della Cappella di Falaride e dei signori Mendola e Giambertoni sottostanti ai Templi di Giunone e Concordia»⁵⁶².

Quindi, il 10 agosto dello stesso anno, il Prefetto di Girgenti decreta che «gli ingegneri ufficiali del Genio Civile di Agrigento e l'ingegnere delegato della Commissione dei Musei e degli Scavi di Sicilia possono adoperarsi per la redazione degli elaborati planimetrici e gli altri lavori preparatori necessari alla formazione del piano di massima di esproprio (ai sensi della legge 25 giugno 1863) dei terreni adiacenti le antiche fabbriche site nella città di Girgenti»⁵⁶³, previa valutazione, sulla qualità dei terreni da espropriare, dei direttori delle Antichità Siciliane⁵⁶⁴ di concerto con il Genio Civile.

TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 65.

⁵⁶⁰ ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51.

⁵⁶¹ Legge 25 Giugno 1865, n. 2359, art. 7: «Gli ingegneri, gli architetti ed i periti incaricati della formazione del progetto di massima, potranno introdursi nelle proprietà private, e procedere alle operazioni planimetriche e ad altri lavori preparatorii dipendenti dal ricevuto incarico, purché siano muniti di un decreto del Prefetto o del Sotto-Prefetto, nella cui Provincia o circondario debbonsi fare le suddette operazioni, e ne sia dato tre giorni prima avviso ai proprietari. I Prefetti ed i Sotto-Prefetti, prima di rilasciare tale decreto, dovranno accertarsi se gli studi furono debitamente autorizzati dall'Autorità competente nei casi in cui ciò è richiesto. L'avviso ai proprietari sarà dato a cura del Sindaco ed a spese di chi ordinò gli studi, e dovrà indicare i nomi delle persone cui è concessa la facoltà di introdursi nelle proprietà private. Se trattasi di luoghi abitati, il Sindaco, sulla istanza delle parti interessate, fisserà il tempo ed il modo con cui la facoltà concessa può essere esercitata. Il Sindaco potrà far assistere a quelle operazioni una persona da lui delegata. Coloro che intraprendono le suddette operazioni saranno obbligati a risarcire qualunque danno recato ai proprietari, e per assicurare il pagamento di questa indennità, potranno i Prefetti e Sotto-Prefetti prescrivere il preventivo deposito di una congrua somma».

⁵⁶² ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51.

⁵⁶³ *Ibidem*.

⁵⁶⁴ Prof. Antonio Salinas e Prof. Giuseppe Patricolo.

Inizia, dunque, la fase conclusiva della procedura di esproprio del tempio e dei terreni adiacenti, pervenuti al signor Pietro Giambertoni dal padre Vincenzo, per atto di vendita in notar Picarella di Agrigento, del 12 ottobre 1895.

L'11 gennaio del 1915 l'ingegnere Giuseppe Rao⁵⁶⁵ riferisce al Direttore Generale delle Belle Arti ed Antichità di Roma in merito allo stato dell'*iter* per l'espropriazione delle case e dei terreni di proprietà dell'avvocato Fiandaca e del signor Giambertoni. Nella relazione, Rao espone la difficoltà di giungere ad un accordo bonario con l'avvocato Fiandaca, «persona molto difficile»⁵⁶⁶ il quale, nonostante l'intervento di «spiccate personalità locali»⁵⁶⁷, continua a vantare il diritto di coltivare il proprio terreno «sino a lambire i muri del tempio stesso»⁵⁶⁸, pretendendo che, in caso di acquisto di parte del suo terreno, l'espropriante deve realizzare «un alto muro di confine in modo da impedire il passaggio alla sua proprietà, non solo agli uomini, ma anche agli animali, compresi i cani»⁵⁶⁹.

Per quanto concerne la proprietà del signor Giambertoni, «persona con la quale si potrebbe trattare»⁵⁷⁰, anche se subisce l'influenza dell'avvocato Fiandaca, l'ingegnere Rao riferisce che essendo stata concessa detta proprietà, in affitto per ventinove anni, il signor Giambertoni non può addivenire ad alcuna trattativa senza il consenso degli affittuari. Quindi, in considerazione di queste difficoltà, l'ingegnere Rao comunica al Direttore Generale delle Belle Arti ed Antichità di Roma che, a suo giudizio, non restava che procedere all'espropriazione forzata.

Il 14 Luglio del 1915 l'Ufficio dell'Intendenza di Finanza di Girgenti trasmette al proprio Ufficio Tecnico le planimetrie del tempio di Esculapio, delle case ad esso addossate e dei terreni da espropriare, redatte dalla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo. Successivamente, con nota del 16 ottobre 1915, la Soprintendenza chiede all'Intendente di Finanza di Agrigento di effettuare la stima dell'immobile e dei terreni da espropriare sulla scorta dei disegni trasmessi.

Con Regio Decreto n.° 296 del 14 gennaio 1917 il Re d'Italia dichiara di pubblica utilità l'espropriazione dei monumentali avanzi del tempio di Esculapio in Girgenti. A distanza di un anno, con Decreto del 3 febbraio 1918 Tommaso di Savoia fissa al 3 febbraio 1919, la data per «l'ultimazione dei lavori di isolamento e di sistemazione»⁵⁷¹ del tempio.

⁵⁶⁵ Giuseppe Rao, (1857-1929), Soprintendente dei Monumenti di Palermo nei primi anni del XX secolo. E' stato il più stretto collaboratore di Patricolo. Sull'attività di Rao cfr. anche TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., pp. 68-75.

⁵⁶⁶ BCPA-FV (11 gennaio 1915). Sul Fondo Valenti confronta C., *Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010.

⁵⁶⁷ *Ibidem.*

⁵⁶⁸ *Ibidem.*

⁵⁶⁹ *Ibidem.*

⁵⁷⁰ *Ibidem.*

⁵⁷¹ BCPA-FV (14 gennaio 1917).

Quindi, l'11 luglio 1918 l'Ufficio di Intendenza di Finanza di Agrigento trasmette alla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo il prospetto di valutazione di case e terreni per l'espropriazione del tempio di Esculapio⁵⁷². Detta stima ammonta a L. 9332,43, e più precisamente, L. 5.658,80 per quanto concerne la proprietà del commendatore Fiandaca, L. 3.489,53 per la proprietà del signor Giambertoni e L. 184,10 per la proprietà della signora Montana⁵⁷³. Per la parte riguardante l'avvocato Fiandaca l'esproprio interessa:

«a) Fabbricato della consistenza di due vani terrani ed uno a primo piano destinato ad uso rurale. Di detti 3 vani uno solo terrano (...) di media ampiezza e di recente costruzione; gli altri due (...) di antica costruzione ed in parte formati dalla muratura dello antico Tempio [confinante] a Nord, Est e Sud con terre dello stesso Fiandaca ed a Ovest con le case del sig. Giambertoni Pietro [iscritto] al catasto rustico di Girgenti a nome di Fiandaca Avv. Nicolò fu Ferdinando all'art. 12847 Sez. K, numeri 1248 e 1241, senza redditi perché ritenuto rurale. [Valore] compreso il suolo occupato dalla costruzione L. 4.000.00.

b) Terreno circostante compresa una porzione della corte, con 5 mandorli giovani e poche piante di opunzie (...) iscritto nel catasto rustico di Girgenti a nome di Fiandaca, all'articolo 12847 Sez. K, con parte del 1242 giardino ordinario, di 2. classe per la estensione di mq. 552.85 pari a salma catastale 0.0316 ed il reddito di L. 5.04. [Valore] L. 0.60 il mq [confinante] a Nord Est ed Ovest con terre dello stesso Fiandaca ed a Sud con lo stesso e con la parte della corte del Sig. Giambertoni Pietro.

c) Altra porzione di corte recinta da mura (a.b.c.d.g.) della estensione di mq. 50,30 pari a salme catastali 0.00029 (...) iscritta nel catasto rustico di Girgenti all'articolo 12847 suddetto Sez. K. con porzione del N. 1242 giardino ordinario di 2. classe col reddito di L. 0.46 [confinante] da tutti i lati con terre dello stesso Fiandaca. [Valore] L. 0.40 il mq.

d) Zona di terreno semicircolare (B.C.E.F.) per innesto della stradella da costruire, di coltura seminario buono con due mandorli giovani ed uno piccolo, ed uno semipiccolo della estensione di mc 600.15 pari a salme catastali 0.0344 (...) iscritta nel catasto rustico di Girgenti all'articolo 12847 Sez. K, N. 1243 col reddito di lire 3.37. [Confinante] da tutti i lati con terre dello stesso Fiandaca. [Valore] L. 0.80 il mq.

e) Zona di terreno ad ovest per l'allargamento della trazzera con quattro mandorli di cui due di media grandezza e due piccoli, della estensione di mq. 125.40 pari a salme catastali 0.0072. (...)

⁵⁷² BCPA-FV (11 luglio 1918).

⁵⁷³ *Ibidem*.

iscritta nel catasto rustico all'articolo 12847 suddetto Sez. K, N. 1243 col reddito di L. 0.70. [Valore] 0.80 il mq. [Confinante] da tutti i lati con terre dello stesso Fiandaca.

f) Zona di terreno ad Est per l'allargamento della trazzera mq. 753.50 pari a salme catastali 0.0431 di terreno seminatorio buono, iscritta all'articolo 12847 suddetto, alla Sez. K. N. 1243 col reddito di L. 4.42. [Confinante] da tutti i lati con terre dello stesso Fiandaca. [Valore] L. 0.40 il mq.

g) Sede della attuale trazzera spettante al Comm. Fiandaca mq. 1062.85 pari a salme catastali 0.0609. Iscritta nel catasto all'articolo 12847 suddetto Sez. K, N. 1243 col reddito di L. 5.96. [Confinante] a nord con la strada Provinciale Girgenti-Palma, ad Est e Sud con terre dello stesso Fiandaca, ad ovest con Montana Rosina e Giambertoni Pietro. [Valore] L. 0.40 il mq»⁵⁷⁴.

Per la parte riguardante il sig. Pietro Giambertoni, invece, l'esproprio interessava:

«a) Fabbricato della consistenza di due vani terrani ampi di vecchia costruzione, in parte costituita dalla muratura del Tempio e di una tettoia di recente costruzione, il tutto adibito ad uso rurale [confinante] ad Est col fabbricato del Comm. Fiandaca, a Sud con lo stesso Giambertoni, ad Ovest e Nord con terre del Comm. Fiandaca (...) iscritto al catasto rustico a nome di Giambertoni Pietro del Cav. Vincenzo allo articolo 13056 Sez. K, N. 1248 senza reddito perché rurale»⁵⁷⁵.

Furono, inoltre, demoliti i muri di cinta dell'aia del casale, a sud del tempio e il corpo di fabbrica ad un livello fuori terra edificato a ridosso dell'anta meridionale del tempio.

b) Porzione della corte adiacente al fabbricato di mq. 64.80 pari a salme catastali 0.0037, confinante a Nord e Sud con lo stesso Giambertoni e ad Est ed Ovest con terre del Comm. Fiandaca. (...) iscritta nel catasto rustico all'articolo 13056 suddetto Sez. K. N. 1246 col reddito di L. 0.40. [Valore] L. 0.40 il mq.

c) Tratto della attuale trazzera mq. 348.00 pari a salme catastali 0.0199. [Confinante] a Nord con terre della sig. Montana Rosina, ad Est e Sud col Comm. Fiandaca, ad Ovest con terre del suddetto Giambertoni. (...) iscritto nel catasto all'articolo 13056 detto Sez. K, N. 1246 col reddito di L. 1.95. [Valore] 0.40 il mq»⁵⁷⁶.

Per la parte riguardante la signora Montana Rosina l'espropriazione interessava:

«a) Tratto della attuale trazzera mq. 460.25 pari a salme catastali 0.0263, [confinante] a Nord con la strada provinciale Girgenti-Palma, ad Est con terre del Comm. Fiandaca, a Sud con terre del Cav. Giambertoni Pietro, ed ovest con terre della stessa Montana. (...) iscritto nel catasto all'articolo 10601 a nome di Mendola Emanuela vedova Montana Antonio usufruttuaria per 1/3 e

⁵⁷⁴ *Ibidem.*

⁵⁷⁵ *Ibidem.*

⁵⁷⁶ *Ibidem.*

Montana Rosina in Cognata e Giuseppina nubile, usufruttuarie dei 2/3 e proprietarie dell'intero, Sez. K, N. 1249 [avente] reddito di L. 2.58. [Valore] L. 0.40 mq»⁵⁷⁷.

Il 24 maggio del 1919 Francesco Valenti⁵⁷⁸ redige la stima delle spese per la valorizzazione dei monumenti agrigentini⁵⁷⁹. In particolare, per il tempio di Esculapio, Valenti conferma l'importo quantificato un anno addietro.

Il 30 maggio 1923, il Soprintendente trasmette alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti con sede in Roma, il prospetto di stima delle fabbriche addossate al tempio e dei terreni da espropriare, allegando le planimetrie redatte qualche anno prima dall'Ufficio Tecnico dell'Intendenza di Finanza di Agrigento, rappresentando la convenienza di provvedere al più presto all'acquisto delle proprietà del cavaliere Giambertoni, in considerazione della somma pattuita.

Il 12 Luglio del 1923 l'Ufficio Tecnico di Finanza di Girgenti nella persona dell'Ingegnere Capo redige nuovamente il prospetto di valutazione di case e terreni per l'espropriazione del tempio detto di Esculapio in contrada San Gregorio nel territorio di Agrigento. Quindi, nel novembre dello stesso anno il signor Giambertoni accetta l'indennità stabilita per l'espropriazione del tempio.

Agli inizi del 1924 viene, quindi, emesso il nulla osta del soprintendente Valenti indirizzato all'Intendenza di Finanza di Agrigento, relativo alla bozza di contratto di vendita da concludere con il signor Giambertoni per l'acquisto del tempio e del terreno adiacente, identificati al Catasto ai numeri 13056, (...) e 1248 nonché delle case addossate al monumento⁵⁸⁰. Così, il 23 febbraio del 1924, viene redatto il relativo atto di acquisto⁵⁸¹. L'Avvocatura Erariale comunica all'Intendenza di Finanza di Girgenti il proprio nulla osta all'approvazione dell'atto di compravendita con il signor Giambertoni, solamente in data 11 Luglio 1925⁵⁸².

Infine, mediante scrittura privata del 7 febbraio del 1926, Antonino e Giuseppe Mendola cedono al mecenate inglese Alexander Hardcastle «ogni diritto di possesso ed uso»⁵⁸³ sulle fabbriche rustiche

⁵⁷⁷ *Ibidem*.

⁵⁷⁸ Francesco Valenti, (1868-1953). Nel 19.. entra far parte dell'organico della Soprintendente ai Monumenti di Palermo. Sulla vita e l'attività di Francesco Valenti cfr. GENOVESE C., *Francesco Valenti ...*, op. cit., Napoli 2010.

⁵⁷⁹ BCPA-FV (12 luglio 1923).

⁵⁸⁰ *Ibidem*.

⁵⁸¹ ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

⁵⁸² Ivi, *Atto di acquisto, del 23 febbraio del 1924*, in notaio Diana di Agrigento.

⁵⁸³ Cfr. GALBO P. GARUFI R., PATTI M.G., *L'anamnesi dei templi agrigentini per una metodologia di intervento*, Tesi di Laurea in Architettura, Relatore Prof. R. Calandra, Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 1978-79, p. 370.

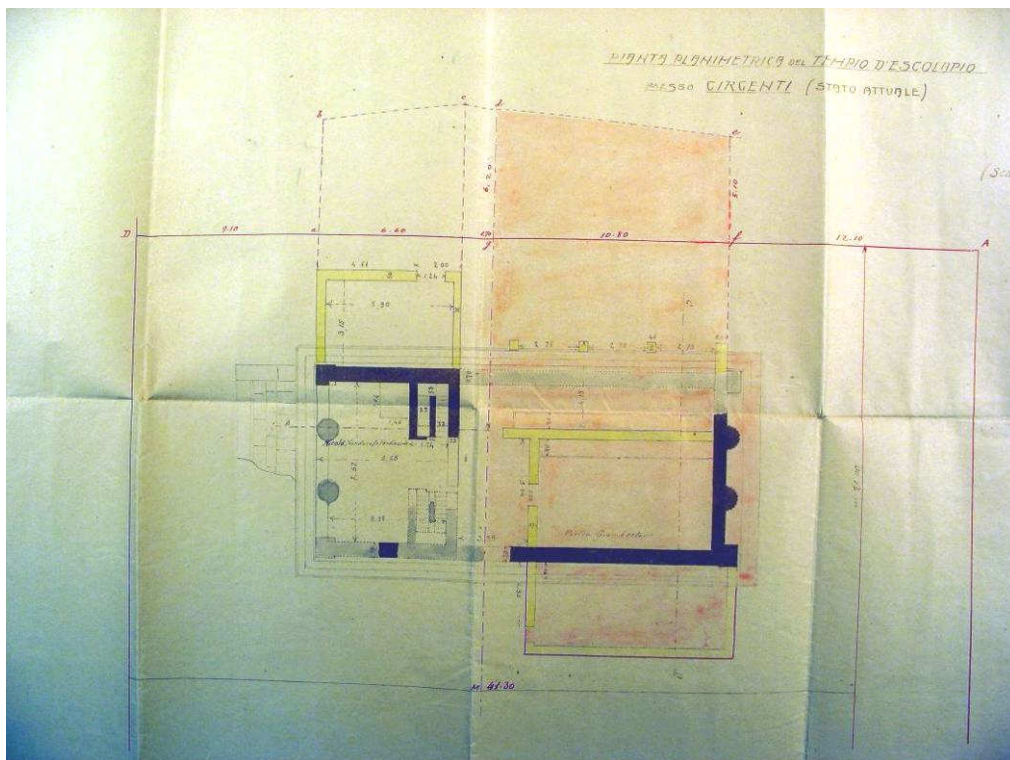


Fig. 1. Agrigento, Tempio di Esculapio. Planimetria e sezioni redatte dalla Soprintendenza ai Monumenti nei primi anni del XX secolo (da Archivio di Stato di Agrigento, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1).

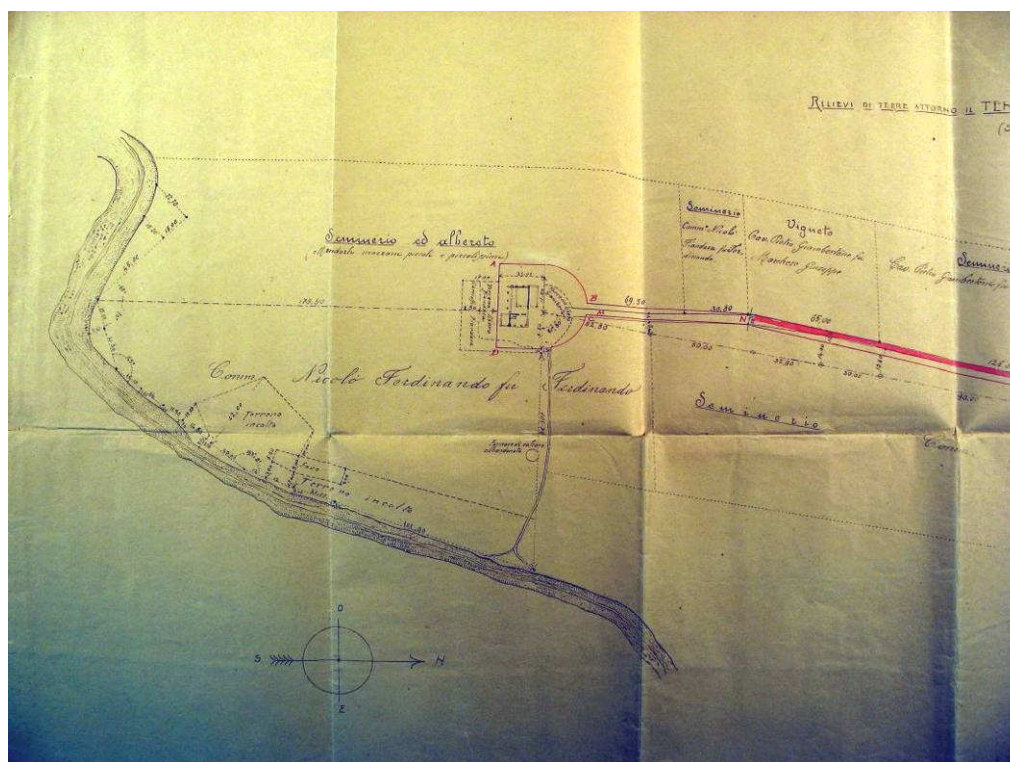


Fig. 2. Agrigento. Tempio di Esculapio. Planimetria redatta dalla Soprintendenza ai Monumenti nei primi anni del XX secolo (da Archivio di Stato di Agrigento, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1)

site nel fondo S. Gregorio e precisamente sul fienile, sulla pagliera e adiacenze (corte, stalla aperta ecc..) posti dentro e ai lati della cella dell'antico tempio di Esculapio»⁵⁸⁴, acquistate dal pietro Giambertoni con atto del 18 giugno 1920, stipulato presso il notaio Fiandaca.

⁵⁸⁴ *Ibidem.*

3.2.4 *Pirro Marconi e il restauro di liberazione del tempio di Esculapio di Agrigento degli anni Venti del XX secolo*

Dopo quasi un secolo dall'avvio dell'*iter* di espropriazione del tempio di Esculapio e dei terreni circostanti, nel mese di aprile del 1926, l'archeologo Pirro Marconi⁵⁸⁵, dopo aver convinto i proprietari ad accettare per una modica somma di danaro la rinuncia ai fabbricati addossati al tempio ed al terreno circostante, diede finalmente inizio al restauro del monumento agrigentino, mai eseguito per questioni burocratiche legate all'esproprio. I lavori furono avviati anche grazie al finanziamento del mecenate inglese Alexander Hardcastle⁵⁸⁶, patrocinatore di altri interventi sui monumenti agrigentini, il quale acquisì ogni diritto di possesso e uso del tempio e delle fabbriche su di esso edificate, con atto del 7 febbraio 1926⁵⁸⁷.

Una relazione sulle condizioni in cui versa il tempio di Esculapio nel mese di febbraio del 1925, evidenzia che «l'antico tempio di Esculapio inglobato in una casa rustica (...), pur non essendo uno dei più insigni (...) è meritevole di attenzione. I blocchi in calcare reperibilissimo inclusi nell'edificio moderno, specie di stalla per cristiani, sono offesi dal fuoco e dal fumo, scrostati e tormentati in ogni modo; quelli del basamento, per passaggio dei cani, consumati. Manca inoltre anche da parte dei più grandi studiosi la conoscenza delle strutture e della decorazione del

⁵⁸⁵ Pirro Marconi (1897-1937) È uno tra gli archeologi più importanti della prima metà del XX secolo. Si laurea in Lettere e in Filosofia presso la Regia Università di Roma. Nel 1925 diviene libero docente di Archeologia. Nel 1926 è nominato ispettore aggiunto nel ruolo dei Monumenti a Padova. L'anno successivo viene trasferito a Palermo presso il Museo Nazionale. Nel 1928 è promosso ispettore e nel 1929 direttore di 2ª classe. Nel 1931 diviene Soprintendente alle Antichità delle Marche. Nel 1933 è nominato professore straordinario di Archeologia presso la regia Università di Cagliari e nel 1935 presso quella di Napoli dove diviene ordinario nel 1937. Nel 1936 è nominato Presidente della Accademia di belle Arti di Napoli e nello stesso anno è a capo della missione archeologica italiana in Albania.

⁵⁸⁶ Alexander Hardcastle (1872-1933). Mecenate inglese, dopo aver preso parte alla guerra anglo-boera, nel 1903 si ritira a Londra per dedicarsi agli studi di archeologia. Nel 1920 si trasferisce in Agrigento dove acquista dalla famiglia Montana Lampo, la Villa Aurea, edificio ottocento sito lungo la via sacra della collina dei templi. Durante il suo soggiorni in Agrigento finanziò i restauri dei templi di Eracle, Esculapio, Demetra, Vulcano.

⁵⁸⁷ Cfr. GALBO P. GARUFI R., PATTI M.G..., *L'anamnesi ...*, op. cit., p. 370.

monumento, che potrebbe facilmente progredire con qualche saggio interno allo stilobate, oggi appena affiorante»⁵⁸⁸.

I primi decenni del XX secolo, sono caratterizzati da un ritrovato interesse verso i monumenti classici che si manifesta attraverso un'intensa attività di scavo anche all'estero. L'esplorazione archeologia italiana, prevalentemente condotta a Roma, oltrepassò i confini italiani ed interessò anche le regioni geografiche dell'antico Impero: in Libia furono scoperti siti prestigiosi quali Sabratha, Leptis Magna, Cirene, ad opera, tra gli altri, di Pietro Romanelli, Renato Bartoccini, Giacomo Caputo. Importanti missioni guidate da Amedeo Maiuri⁵⁸⁹ sono state condotte anche a Rodi⁵⁹⁰, in Anatolia⁵⁹¹, in Albania⁵⁹², a Malta⁵⁹³. In Italia, in seguito alla demolizione di un isolato, fu casualmente rinvenuta dall'archeologo Giuseppe Marchetti Longhi e dall'architetto Antonio Munoz, l'area archeologica di Piazza Argentina che rivelò consistenti resti di quattro templi di età repubblicana, risalenti al IV e al III secolo a.C.

Alle numerose campagne di scavo ed esplorazioni si affianca una vasta serie di restauri di anastilosi⁵⁹⁴ e di restauri⁵⁹⁵ di liberazione di edifici classici dalle costruzioni «artisticamente insignificanti»⁵⁹⁶ che miravano all'isolamento dei monumenti ed alla demolizione delle fabbriche medioevali e moderne che ne compromettevano l'originaria unità stilistica. Tra il 1922 ed il 1926 sono effettuati, tra gli altri, gli interventi di anastilosi e reintegrazione dei templi di Eracle di Agrigento e del tempio C di Selinunte.

In campo archeologico, il restauro di liberazione consiste nell'«analizzare quegli interventi atti a rimuovere le aggiunte posteriori degli edifici che nel tempo hanno nascosto le originarie strutture, che possono riguardare sia applicazioni decorative, che costruzioni ad esse appoggiate o sopraelevate»⁵⁹⁷.

⁵⁸⁸ Cfr. GALBO P. GARUFI R., PATTI M.G., *L'anamnesi ...*, op. cit., p. 370.

⁵⁸⁹ Amedeo Maiuri fu protagonista, anche in Italia, di vaste operazioni di scavo, documentazione e ripristino, in aree archeologiche di eccezionale interesse quali Ercolano, Cuma, Pozzuoli, Baia e, soprattutto *Pompei*, nella quale emersero, oltre ai due teatri e alla via dell'Abbondanza, la *casa dei Vettii* (nella quale furono ripristinate le fontane e il giardino) e la *casa di Menandro* (nella quale furono ricomposti atrio, impluvio e tablinio).

⁵⁹⁰ Amedeo Maiuri condusse operazioni di scavo a Rodi, tra il 1925 e il 1935, affiancato dall'architetto Vittorio Mesturino. Sugli scavi ed i restauri archeologici italiani a Rodi v. SCADUTO R., *Il ritorno dei cavalieri. Aspetti della tutela e del restauro dei monumenti a Rodi tra il 1912 e il 1945*, Eugenio Maria Falcone Editore, Bagheria 2010.

⁵⁹¹ In Anatolia operarono l'archeologo Giulio Jacopi e l'architetto Luigi Crema.

⁵⁹² Luigi Ugolini, in Albania, scoprì tra l'altro il sito di Butrinto.

⁵⁹³ L'architettura dei templi megalitici di Malta fu studiata e documentata da Luigi Ugolini e dall'architetto Carlo Ceschi.

⁵⁹⁴ Sull'argomento cfr. FERRARA M., *Il culto ...*, op. cit., Palermo 2009.

⁵⁹⁵ *Ibidem*. Cfr. anche GENOVESE C., *Francesco Valenti ...*, op. cit., Napoli 2010.

⁵⁹⁶ GAZZOLA P., *La chiesa di S. Maria la Rossa presso la conca fallata*, in *Munera*, raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani, Milano, 1944, pp. 248.

⁵⁹⁷ D'ANGELO D., MORETTI S., (a cura di), *Storia del restauro archeologico: appunti*, Alinea Editrice, Firenze 2004, p.

In quest'ottica, l'intervento di Pirro Marconi sul tempio di Esculapio di Agrigento ben s'inquadra nell'ampia casistica di restauri archeologici di liberazione eseguiti nel secondo ventennio della prima metà del XX secolo. Analoghi interventi vengono eseguiti nello stesso periodo a Pola in Istria dove, tra il 1920 ed il 1925, il tempio di Augusto viene liberato dalle costruzioni edificate in adiacenza e a Roma dove, tra il 1926 ed il 1928, vengono demolite le costruzioni addossate al teatro di Marcello per il suo isolamento.



Fig. 1. Pirro Marconi (da BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi. In memoriam*, Palermo 1938).

Ad Ostia Guido Calza, nella campagna di restauro degli edifici antichi, realizza alcuni interventi di liberazione da quelle che giudica «superfetazioni»⁵⁹⁸ ed elimina «anche i loro abiti più tardi, alla ricerca di un pavimento e del muro più antico di una fase urbanistica privilegiata e cercata in pianta»⁵⁹⁹. Di notevole interesse e quantità è anche l'attività di Pirro Marconi in Sicilia dove, a capo del Museo di Palermo e delle tre province occidentali, dietro affidamento della direzione dei lavori da parte di Paolo Orsi, Soprintendente alle Antichità di Sicilia, esegue numerosi scavi di cui, in

46.

⁵⁹⁸ CALZA G., *Restauri di antichi edifici in Ostia*, in, *Bollettino d'Arte M.P.I.*, 1930, pp. 291-310.

⁵⁹⁹ *Ibidem*.

particolare, ricordiamo quelli agrigentini diretti tra il 1926 ed il 1929, presso il tempio di Demetra, l'oratorio di Falaride, il tempio dei Dioscuri, il tempio di Vulcano ed il suddetto tempio di Esculapio di Agrigento; ed ancora i restauri imeresi, del 1929, durante i quali, tra l'altro, Marconi demolisce l'ampio casale edificato sui resti del tempio della Vittoria di Imera⁶⁰⁰.

Il restauro di liberazione del tempio di Esculapio di Agrigento, dunque, ben sintetizza la concezione archeologica della prima metà del Novecento di cui Marconi è un autorevole esponente. Con la demolizione delle «fabbriche moderne»⁶⁰¹ addossate al monumento agrigentino, l'«archeologo-filosofo»⁶⁰² o, come fu anche definito, l'«archeologo artista»⁶⁰³, applica in pieno i principi ispiratori della sua azione di investigazione e tutela dell'arte classica, con particolare interesse verso quella romana, con l'obiettivo di giungere alla rivelazione degli elementi «sicuri ed originali»⁶⁰⁴ della fabbrica. Qualche anno dopo, anche ad Himera, Marconi provvederà a liberare il tempio della Vittoria, di cui già nel 1820 Nicolò Palmeri aveva intuito l'esistenza presso il sito di Buonfornello, dalle «miserabili soprastrutture»⁶⁰⁵.

L'attività di Pirro Marconi, definita da Paolo Orsi «prodigiosa», si fondava sulla nuova concezione della disciplina archeologica che si differenziava dalle teorie del secolo precedente, secondo le quali il lavoro degli archeologi non poteva essere compreso da altri⁶⁰⁶. Marconi, assieme agli archeologi della prima metà del XX secolo, opera invece con l'intento di «togliere ad esso [al lavoro] il carattere di magia e di miracolo, [e] farne capire l'importanza e il valore umano e generale, così esso attira l'attenzione e l'interesse di tutti ed acquista nella vita culturale della nazione un posto sempre maggiore»⁶⁰⁷.

A differenza degli interventi di anastilosi che, tuttavia, Marconi riteneva «opera perfettamente legittima, perché non si tratta che di ripetere con lo stesso materiale il lavoro già fatto una volta dai costruttori greci»⁶⁰⁸, l'archeologo veneto si schiera contro le «probabilistiche ricostruzioni di artisti

⁶⁰⁰ Cfr. ALLEGRO N., *Imera*, in GRECO E., *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*, Donzelli Editore, Roma 1999, p. 270.

⁶⁰¹ MARCONI P., *Ultime scoperte e ultimi studi nella Sicilia antica*, in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 67.

⁶⁰² BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi. In memoriam*, Palermo 1938, p. 3.

⁶⁰³ *Ibidem*.

⁶⁰⁴ BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 4.

⁶⁰⁵ PACE B., *Pirro Marconi. Commemorazione tenuta nell'Aula De Sanctis per invito della Fac. Di Lettere della regia Università di Napoli*, in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 8.

⁶⁰⁶ Cfr., MARCONI P., *Ultime scoperte e ultimi studi nella Sicilia antica*, in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 497.

⁶⁰⁷ *Ivi*, p. 498.

⁶⁰⁸ *Ivi*, p. 497.

e di opere, di entità scomparse»⁶⁰⁹, in favore della ricerca e dello studio dell'originale, mosso da un forte «desiderio di realtà»⁶¹⁰.

Alla «molteplice passione»⁶¹¹ vissuta innanzi ad un'opera classica, o ad un frammento o ad un rudere, in Marconi si ingenera «la coscienza di un'importanza sostanziale»⁶¹² tale che, a giudizio dell'archeologo, il destino degli antichi si identifica con quello della società degli anni Venti del XX secolo. «Dal godimento estetico, dall'interesse conoscitivo, dagli elementi cioè astratti giunge a toccare (...) l'orgoglio di nazione e di patria»⁶¹³, in un periodo di «esacerbamento nazionale»⁶¹⁴.

La liberazione del tempio di Esculapio dalle fabbriche moderne, ad opera di Marconi è, dunque, perfettamente rappresentativa del pensiero dell'illustre archeologo, ancor più in quanto si tratta di un edificio di età romana. Egli, infatti, riteneva che «una fabbrica romana, per uno straniero è un dato di coltura, è «interessante»; per noi è qualcosa di più, è quasi un'opera nostra, e nell'interesse e nella passione con cui la indaghiamo entrano moventi e impulsi allo straniero ignoti»⁶¹⁵.

Il restauro del monumento agrigentino viene condotto da Marconi in un'epoca di densa di fermenti e contraddizioni che inevitabilmente condizionano la cultura del restauro del primo Novecento⁶¹⁶.

Nei primi decenni del XX secolo in Sicilia, ed in particolare con Francesco Valenti, Soprintendente ai Monumenti dell'isola (1920 al 1935), prosecutore dell'attività del Patricolo⁶¹⁷, vengono eseguiti numerosi interventi volti alla ricerca alla riscoperta dell'architettura siciliana «arabo-normanna».

Pirro Marconi invece mira, come già osservato, alla riscoperta dell'arte classica ritenendo che lo studio e la valorizzazione dell'arte medioevale fosse più di pertinenza, ad esempio, delle popolazioni come quelle croate, le quali riconoscono nelle chiese medioevali «la propria prima espressione di stabilità sociale dopo la traslazione da lontane terre sulle coste Adriatiche»⁶¹⁸. In quest'ottica, Marconi ben comprende come in Dalmazia le popolazioni fossero più appassionate alle architetture religiose medioevali piuttosto che al Palazzo di Diocleziano di Spalato⁶¹⁹.

L'attività di Pirro Marconi, ivi inclusi i lavori di scavo e gli interventi di liberazione condotti in Agrigento, e nel caso specifico nel tempio di Esculapio, manifestano un indirizzo politico

⁶⁰⁹ Ivi, p. 499.

⁶¹⁰ Ivi, p. 500.

⁶¹¹ Ivi, p. 501.

⁶¹² *Ibidem*.

⁶¹³ *Ibidem*.

⁶¹⁴ Cfr., MARCONI P., *Ultime ...*, op. cit., in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 503.

⁶¹⁵ *Ibidem*.

⁶¹⁶ Cfr. GENOVESE C., *Francesco Valenti ...*, op. cit., p. 4.

⁶¹⁷ Sull'attività di Giuseppe Patricolo cfr., TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., Roma, 1994.

⁶¹⁸ Cfr., MARCONI P., *Ultime ...*, op. cit., in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 503.

⁶¹⁹ *Ibidem*.

dell'archeologia; disciplina, quest'ultima, che tende ad «affermare, a valorizzare e a renedere universalmente noto»⁶²⁰, attraverso studi e opere, «quello verso cui l'animo è già istintivamente si è mosso, che si è riconosciuto opera della stessa civiltà, della stessa nazione»⁶²¹.

L'Italia romana è riconosciuta da Marconi come quella società alla quale approda, in sintesi, la poliedrica cultura della Penisola, costituita da regioni con storie e culture diverse⁶²². Marconi ritiene, infatti, che «con Roma si forma la prima fondamentale unificazione cosciente della nazione»⁶²³. Per l'archeologo veneto il campo della archeologia italiana degli anni venti del XX secolo deve dunque divulgare la storia della civiltà italiana, la sua prima affermazione, il suo primo trionfale arrivo in una compiuta forma sociale»⁶²⁴.

Gli interventi di liberazione eseguiti in Roma, dirette alla liberazione ed alla restituzione dei più importanti edifici classici della città, come la demolizione di «vecchie casette e miseri quartieri»⁶²⁵ per l'esibizione del Teatro di Marcello, la restituzione alla luce del Foro di Augusto, la liberazione del tempio protilo della Fortuna Virile e di quello di Vesta, le liberazioni ed i restauri del Pantheon, la ripresa degli scavi di Ercolano in Campania, le ricerche a Pompei, e altri interventi di liberazione e campagne di scavo all'estero, rappresentano per Marconi le più importanti opere di scavo e liberazione di edifici classici di quel periodo.

Di pari dignità Marconi reputa anche i lavori da lui eseguiti in Sicilia come, ad esempio, l'intervento sul tempio di Esculapio, rappresentativo intervento di liberazione dell'«archeologo-filosofo»⁶²⁶, o come fu anche definito dell'«archeologo artista»⁶²⁷.+

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, risulta più chiara la matrice culturale alla base dell'intervento di Marconi mirato alla liberazione delle rovine del tempio agrigentino coperte da «catapecchie e ignobilmente circondate da stalle e letami»⁶²⁸; «catapecchie» alle quali Marconi, tuttavia, riconosce l'«incosciente protezione fatta ai ruderi»⁶²⁹.

⁶²⁰ Cfr., MARCONI P., *Ultime ...*, op. cit., in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 504.

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² *Ibidem*.

⁶²³ Cfr., MARCONI P., *Ultime ...*, op. cit., in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 508.

⁶²⁴ *Ibidem*.

⁶²⁵ Cfr., MARCONI P., *Ultime ...*, op. cit., in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 510.

⁶²⁶ BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi. In memoriam*, Palermo 1938, p. 3.

⁶²⁷ *Ibidem*.

⁶²⁸ MARCONI P., *Studi ...*, op. cit., p. 90.

⁶²⁹ MARCONI P., *Studi ...*, op. cit. p. 94.

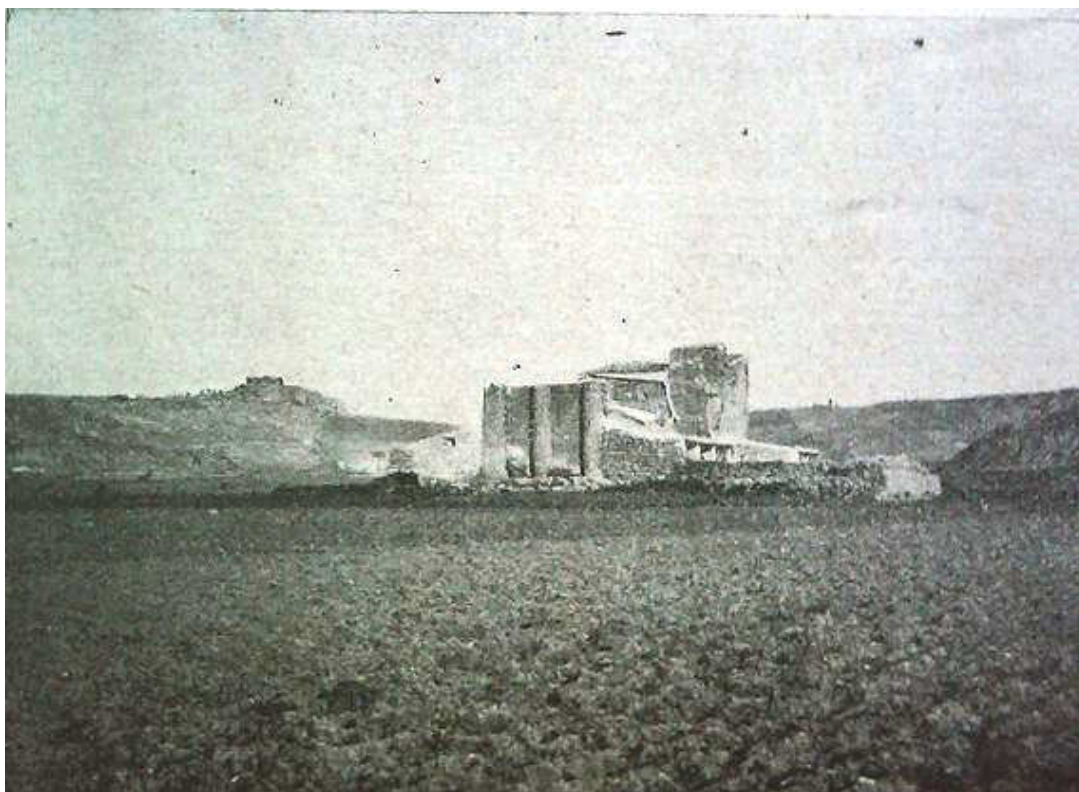


Fig. 2. Agrigento. Tempio di Esculapio, 1925 (Museo Civico di Agrigento – Gabinetto fotografico).



Fig. 3. Agrigento. Tempio di Esculapio, 1927 (da MARCONI P., *Agrigento. Topografia ...*, 1929, p. 91).



Fig. 4. Agrigento. Tempio di Esculapio, 1927 (da MARCONI P., *Agrigento. Topografia ...*, 1929, p. 89)

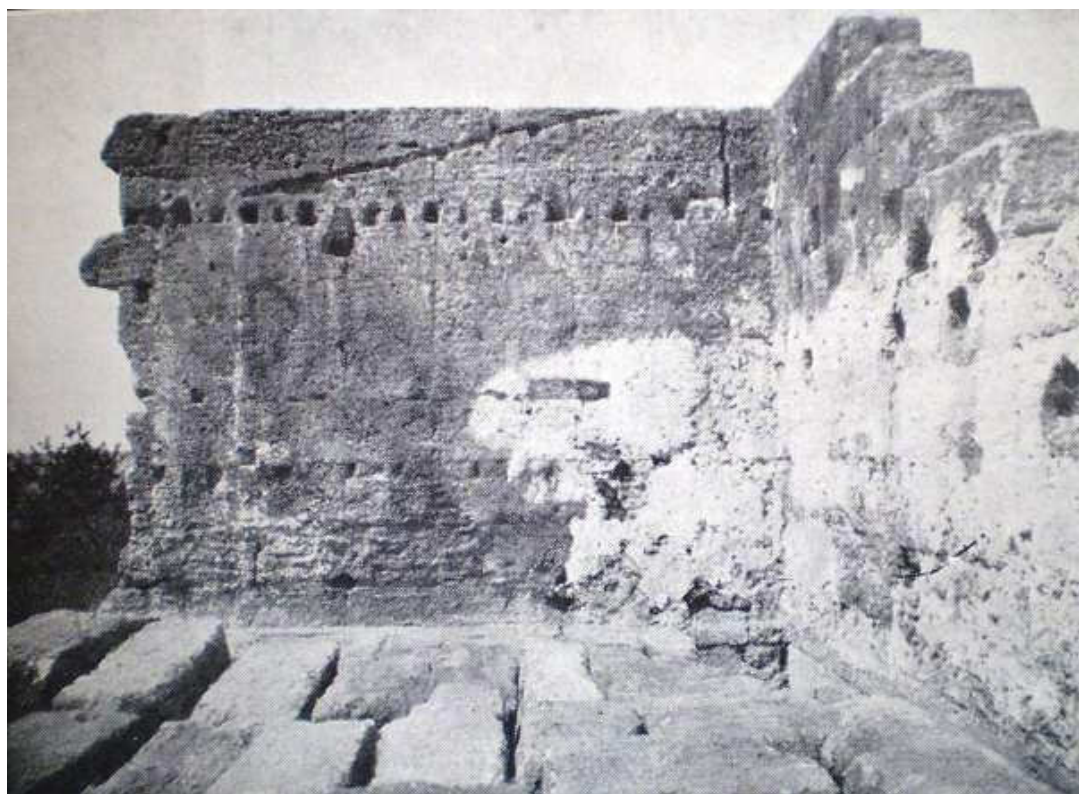


Fig. 5. Agrigento. Tempio di Esculapio, 1927 (da MARCONI P., *Studi agrigentini*, Roma 1929, p. 95)

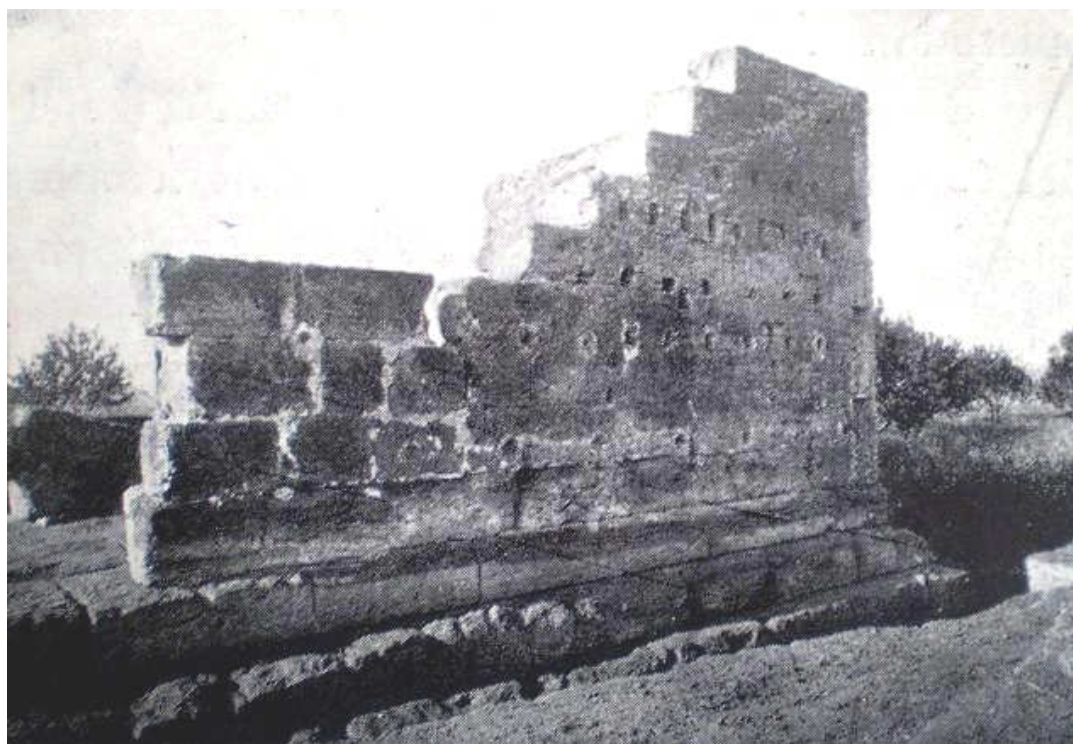


Fig. 6. Agrigento. Tempio di Esculapio, 1927 (da MARCONI P., *Studi agrigentini*, Roma 1929, p. 95)

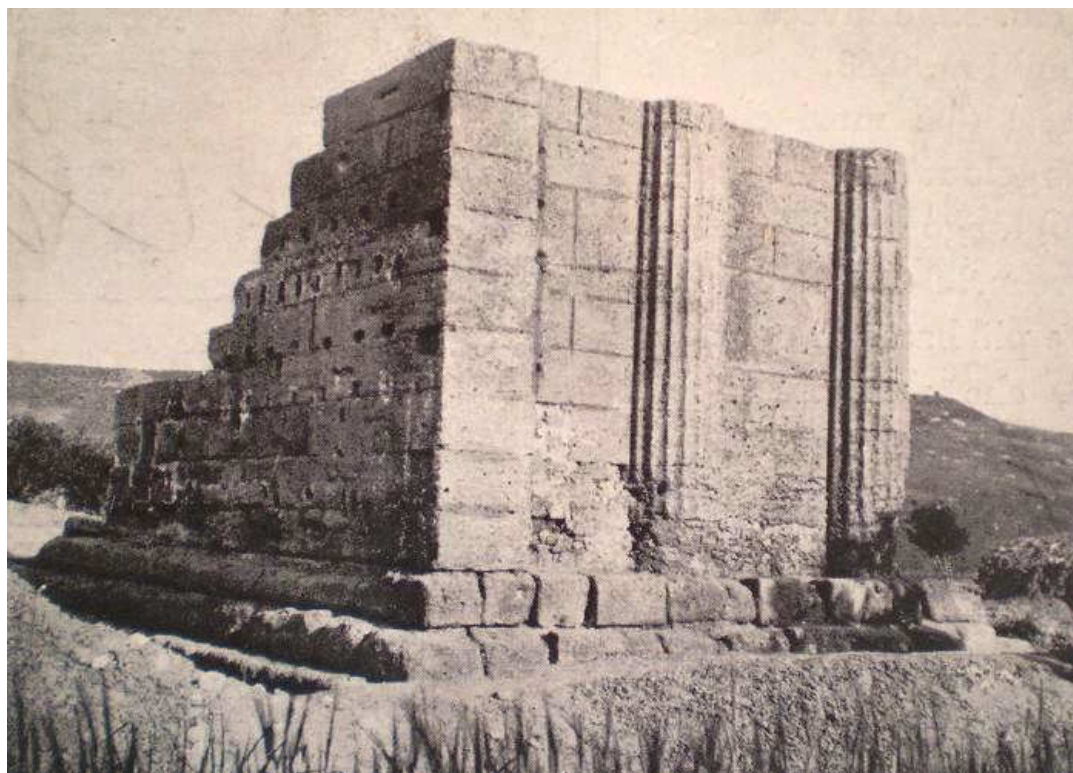


Fig. 7. Agrigento. Tempio di Esculapio, 1927 (da MARCONI P., *Studi agrigentini*, Roma 1929, p. 96)

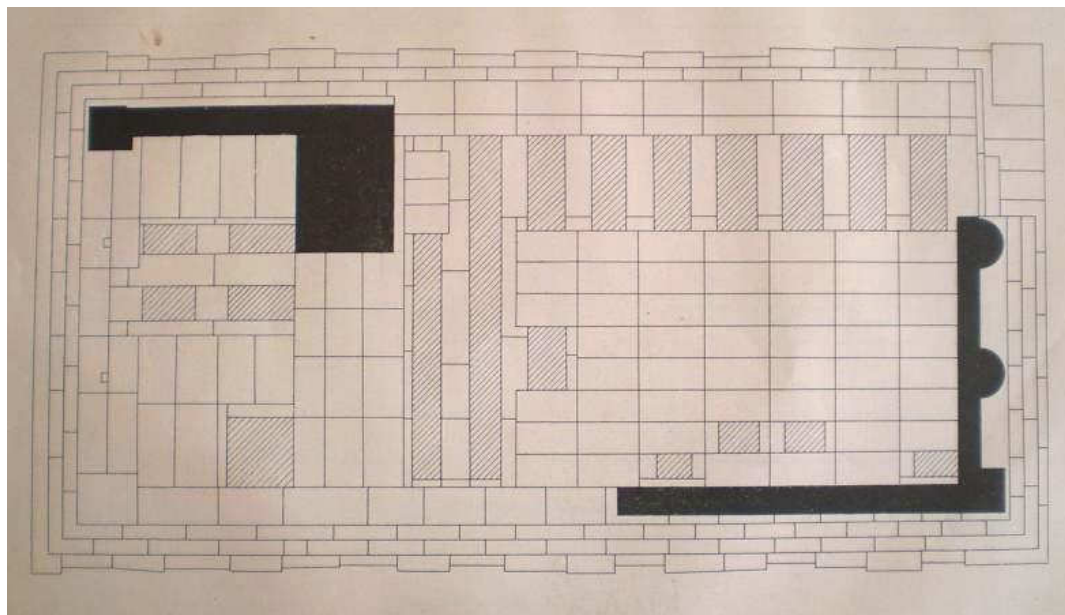


Fig. 8. Pirro Marconi, Il tempio H. La pianta (da MARCONI P., *Studi agrigentini*, Roma 1929).



Fig. 10. Agrigento. Tempio di Esculapio (Zarbo 2009)



Fig. 10. Agrigento. Tempio di Esculapio (Zarbo 2009)

Il contributo di Pirro Marconi per la conoscenza del tempio di Esculapio è notevole, soprattutto in considerazione dello scavo che egli fece nell'area intorno al tempio in seguito al quale, grazie al ritrovamento di elementi architettonici del tempio, come pezzi del *triglyphon*, frammenti di cornici e una testa leonina che decorava la cornice, l'archeologo veneto fornì una scientifica, appassionante ed educativa descrizione del monumento, in linea con la concezione archeologica della prima metà del Novecento.

3.2.5 *Regesto storico*

III sec. a.C. (262 a.C.)

Il tempio e gli edifici del complesso sacro, siti lungo i lati Nord ed Ovest del santuario, furono adibiti ad accampamento dall'esercito romano durante l'assedio alla città di Akragas

II sec. a.C.

Il tempio viene ancora utilizzato come luogo di culto

I sec. d.C.

La bellissima statua di Apollo realizzata da Mirone la quale successivamente, nel I sec. d.C., viene rubata dai Cartaginesi in seguito all'espugnazione della città.

I-IV sec. d.C.

L'uso del tempio interessa il solo tempio e le risorse idriche limitrofe

VI-VII sec. d.C.

Probabile uso abitativo del tempio

XVI secolo

Dalla testimonianza del Fazello il tempio non sembra essere ancora inglobato nel caseggiato rurale

1609

I giurati della città di Agrigento, in considerazione della diminuzione della popolazione agrigentina a causa della peste, chiesero ed ottennero dal vicerè il privilegio di assegnare i «casaleni et edificy diruti» disseminati nelle campagne fuori dalla città a condizione che gli assegnatari provvedessero alla loro riedificazione

1781-86

Per la prima volta è testimoniata l'esistenza di una casa di campagna, chiamata «Casa di Favata», addossata al tempio (Saint-Non)

10 dicembre 1823

Il Segretario Generale Nicolò Mezzasalma, Funzionante da Intendente di Messina, avendo appreso che “si era fatto lecito di devastare i preziosi e venerandi avanzi di antichità della Valle di Girgenti, invita il P.pe di Campofranco (Luogotenente Generale in Sicilia) a richiamare l'attenzione dei funzionari del Vallo di sua amministrazione al fine di vigilare “sulla conservazione degli antichi avanzi”
(ASPA, Min. Luog. Interno, busta 1804)

- 18 dicembre 1834** Il Duca di Serradifalco approva gli interventi da eseguirsi sul tempio di Esculapio per onze 3.25.00, su proposta del P.pe di Campofranco membro della Commissione di Girgenti del 08 dicembre 1834
(ASPA, *Min. Luog. Interno*, busta 1983)
- 9 febbraio 1861** Il Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti, Di Giovanni, comunica al Prefetto della Commissione di Corrispondenza per le Antichità della Provincia di Girgenti di procedere alla «reintegra» del tempio di Esculapio. Contestualmente, in merito alla apposizione di pilieri quale mezzo per evitare la usurpazione del monumento, fa presente che operando sul territorio tre Custodi, tali illecite occupazioni non dovrebbero affatto verificarsi
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 15 maggio 1863** Progetto dell'Ing. Alaimo su alcune opere da farsi sui monumenti agrigentini
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 6 luglio 1863** Saverio Cavallari, Direttore delle Antichità di Sicilia, comunica al Signor Prefetto di "Girgenti", Presidente della locale Commissione di Antichità, di aver collocato n. 13 pilastri in pietra, con incise le iniziali M.P. (Monumenti Pubblici), a delimitazione dell'area circostante il tempio di Esculapio, appartenente al Demanio pubblico. Cavallari comunica, inoltre, che rimane da abbattere la casa edificata dal signor Panitteri nel pronao del medesimo tempio e di aver allegato alla nota il verbale in cui il signor Panitteri avanzò delle proposte al fine di giungere ad un accordo sulla cessione delle costruzioni da questi realizzate
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 8 settembre 1863** Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti comunica al Signor Prefetto Presidente della Commissione di corrispondenza per le antichità della Provincia di Girgenti, le decisioni prese dalla Commissione in ordine ai lavori di cui al progetto dell'ing. Alaimo.
- 30 settembre 1863** La Commissione Centrale delle Antichità e Belle Arti stabilisce che i templi agrigentini con i suoi aggregati sono proprietà dello Stato e che pertanto devono esser sgombrati dagli attuali residenti
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 1 ottobre 1863** Il Prefetto di Girgenti invita il Sindaco di Girgenti ad intimare agli usurpatori dei templi di Esculapio, Ercole e Castore e Polluce lo sgombero entro un mese di suddetti monumenti, rendendo, inoltre, conto in ordine agli esiti della intimazione.
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

- 12 ottobre 1863** Il Vice Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti comunica al Prefetto di Girgenti di attendere con premura i ragguagli in merito alla intimazione fatta agli usurpatori che hanno costruito fabbriche addossate al tempio di Esculapio
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 13 ottobre 1863** Su segnalazione della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia viene intimato, ad opera del Prefetto di Girgenti, ai residenti nelle fabbriche edificate sul tempio di Esculapio di abbandonare dette abitazioni
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 16 ottobre 1863** Il Sindaco di Girgenti dietro invito del Prefetto di Girgenti intima ai Signori Bonaparte Giuseppe, Sferlazza Filippo e Giardina Pietro, rispettivamente residenti nelle fabbriche edificate sui templi di Esculapio, Ercole e Castore e Polluce di sgombrare dette abitazioni entro un mese dal ricevimento della ordinanza
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 9 febbraio 1864** Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, trasmette al Prefetto di “Girgenti”, Presidente della locale Commissione, la polizza relativa al pagamento dei lavori svolti dall’ingegnere Alaimo. Di Giovanni, inoltre, comunica la approvazione da parte della Commissione affinché si proceda alla «reintegra del tempio di Esculapio nei modi di legge». Infine, Di Giovanni rappresenta al Prefetto che le usurpazioni del tempio non avrebbero dovuto verificarsi, operando sul territorio tre Custodi
(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 16 aprile 1864** Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, trasmette al Prefetto di “Girgenti”, Presidente della locale Commissione per rappresentare che il direttore del Museo Reale lamentava il deplorabile stato in cui si trovavano i monumenti agrigentini, con particolare riferimento all’oratorio di Falaride, al tempio di Castore e Polluce, al tempio di Giove olimpico ed al tempio di Esculapio. Di Giovanni invita, dunque, il Prefetto a valutare la sostituzione dei componenti della locale Commissione che non svolgevano compiutamente il proprio ruolo. Il Presidente chiede, inoltre, dei chiarimenti in merito alla coltivazione dei terreni circostanti le antichità ed all’usurpazione del tempio di Esculapio, meravigliandosi che simili deturpazioni venissero fatte sotto gli occhi di ben tre custodi operanti sul territorio. (ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 5 gennaio 1864** Il Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, Francesco Di Giovanni, scrive al Prefetto di “Girgenti”, Presidente della

locale Commissione, per avere ragguagli in merito, tra l'atro, alle pratiche avviate in seguito all'intimazione di sgombero del tempio di Esculapio.

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

13 luglio 1865

La Commissione delle antichità agrigentine, alla presenza del Direttore delle Antichità di Sicilia, F. Saverio Cavallari, determina all'unanimità di inviare al Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia il verbale di transazione del Sig. Panitteri "per una di costui casa costruita nel Pronao del Tempio di Esculapio che deve demolirsi, acciò sia disposto l'occorrente per definirsi bonariamente a scanzo di (...) questa pendenza"

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

1 settembre 1865

Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, propone formale querela contro gli usurpatori del tempio di Esculapio di "Girgenti", ai sensi dell'art. 4 del Decreto 13 maggio 1822, dell'art. 4 del Decreto del 16 settembre 1839 e dell'art. 304 del codice penale in vigore. Egli, al fine di rappresentare l'entità delle devastazioni compiute ai danni della proprietà pubblica, cita a riferimento le Tavole 32 e 33 dell'opera del Duca di Serradifalco sulle antichità siciliane, dalle quali si evincono le pessime condizioni in cui versa il monumento

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

8 giugno 1869

La Commissione di Corrispondenza di Antichità e Belle Arti di Sicilia, presieduta dal Sig. Prefetto di Corrispondenza, principe Tomasi (?), avente quali componenti Sig. Giuseppe Mirabile, Sindaco di Girgenti, Dr. Giuseppe Cognata deputato del Parlamento Italiano, Cav Vittorio Cipollina, Li Bay (?) Ingegnere Capo del Genio Civile, il Regio Custode delle Antichità di Girgenti Raffaello Politi, il Direttore delle Antichità di Sicilia Dr. Saverio Cavallari, l'Avv. Giuseppe Picone e l'Ingegnere Giuseppe Alaimo, si reca presso i templi di Ercole, Castore e Polluce ed Esculapio. Sui luoghi si trovano, perché intimati, i proprietari dei terreni adiacenti ai monumenti, ovvero i signori Giuseppe Panitteri nel tempio di Esculapio, il signor Filippo Sferlazza nel tempio di Ercole ed il signor Pietro Giardina nel tempio di Castore e Polluce. Don Giuseppe Panitteri ritiene di aver costruito la casetta nel pronao del tempio di Esculapio nel pieno diritto. Di fronte all'opposizione della Commissione che non tollera una simile deturpazione, Panitteri propone di pervenire ad un accordo sulla demolizione della costruzione chiedendo però di poter edificare con i materiali che si ricaveranno dalla demolizione una casa ad uso agricolo nei terreni di sua proprietà circostanti il tempio

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

29 ottobre 1877

Francesco Lanza di Scalea, Commissario Speciale per gli Scavi e per i Musei dell'isola di Sicilia invita il Prefetto di Girgenti a diramare le dovute istruzioni per impedire le demolizioni della più piccola parte dei monumenti classici

dell'Isola (ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

5 aprile 1877

Il Prefetto di Girgenti rassicura il Commissario Speciale per gli Scavi e per Musei dell'isola di Sicilia in merito all'osservanza delle leggi dirette alla tutela dei monumenti

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

31 marzo 1879

Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione alla Commissione delle Antichità e all' Ing. Capo del Genio Civile in merito alla protezione dei monumenti dai colpi di fulmine

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

23 aprile 1879

L'Ing. Capo del Corpo Reale del Genio Civile della Provincia di Girgenti invita il Consiglio Scolastico della Provincia di Girgenti ad attivare la Commissione Conservatrice affinché si individuino i monumenti soggetti a colpi di fulmine

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

15 giugno 1883

Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia invita il Prefetto di "Girgenti" a riattivare le pratiche finalizzate allo sgombero delle fabbriche addossate al tempio di Esculapio, già avviate nel 1863.

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

3 luglio 1883

Il Ministro della Pubblica Istruzione invita il Sig. Prefetto di Girgenti a comunicare ai Sindaci dei comuni della provincia il divieto di servirsi dei monumenti antichi per le pubbliche adunanze in occasione di festività

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

7 agosto 1884

Il R. Commissario dei Musei e degli Scavi dell'isola di Sicilia, al fine di poter effettuare i sopralluoghi presso le proprietà da espropriare, invita il Prefetto di Girgenti ad emanare il decreto di esproprio dei terreni adiacenti i monumenti agrigentini

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

10 agosto 1884

Il Prefetto di Girgenti decreta che gli ingegneri ufficiali del Genio Civile di Girgenti e l'ing.delegato della Commissione dei Musei e degli Scavi di Sicilia possono adoperarsi per la redazione degli elaborati planimetrici ed agli altri lavori preparatori necessari alla formazione del piano di massima di esproprio (ai sensi della legge del 25 giugno 1863) dei terreni adiacenti le antiche fabbriche site nella città di Girgenti

(ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)

- 13 agosto 1884** Il R. Commissario dei Musei e degli Scavi dell'isola di Sicilia comunica al Prefetto di Girgenti la decisione di provvedere all'esproprio dei terreni adiacenti ai monumenti agrigentini (ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 27 Aprile 1885** Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia scrive al Prefetto di "Girgenti" per comunicargli di avere incaricato il Prof. Patricolo di recarsi a Girgenti al fine di indicare a R. Corpo del Genio Civile i terreni da espropriare circostanti i monumenti. Lanza di Scalea comunica, altresì, che il Prof. Patricolo sarà a Girgenti tra qualche giorno (ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 14 luglio 1915** L'Intendente di Finanza trasmette all'Ufficio Tecnico la planimetria del tempio di Esculapio e delle case ad esso addossate nonché quella del terreno da espropriare attorno il Tempio per la realizzazione di una strada d'accesso, al fine di quantificare i costi dell'esproprio. L'Intendente avverte l'Ufficio che, in considerazione dell'opposizione dei proprietari all'esproprio, per accedere senza difficoltà nei fondi, il tecnico incaricato del sopralluogo doveva essere munito dell'apposito decreto prefettizio (ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51)
- 16 ottobre 1915** Il Soprintendente ai Monumenti di Palermo, vista l'urgenza di provvedere all'esproprio del tempio di Esculapio e delle costruzioni ad esso addossate, scrive all'Intendente di Finanza di Girgenti per sollecitare la redazione della stima di tali fabbriche (ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2ª Serie, busta n. 1, fasc. 1)
- 12 Luglio 1923** L'Ing. Capo dell'ufficio Tecnico dell'Intendenza di Finanza redige il *Prospetto di valutazione di case e terreni per l'espropriazione del tempio detto di Esculapio in C.^{da} S. Gregorio, territorio di Girgenti* richiesto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo (ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2ª Serie, busta n. 1, fasc. 1)
- 14 gennaio 1924** Francesco Valenti, Soprintendente ai Monumenti di Palermo, presa visione della bozza di contratto di vendita con il Cav. Giambertoni Pietro, comunica all'Intendenza di Finanza Girgenti il nulla osta della Soprintendenza in merito alla stipula della scrittura privata (ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2ª Serie, busta n. 1, fasc. 1)
- 23 febbraio 1924** Con atto stipulato in Girgenti, presso il notaio Giuseppe Diana, Benedetto Comparetti, Reggente dell'Ufficio del Demanio di Girgenti, nella qualità di rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, compra dal Cav. Pietro Giambertoni gli immobili, siti in contrada S. Gregorio, nel territorio di Girgenti, edificati sul tempio di Esculapio, nonché un tratto di *trazzera* che conduce al monumento. (ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2ª Serie, busta n. 1, fasc. 1)

- 11 Luglio 1925** L'intendente di Finanza scrive alla R. Avvocatura erariale di Palermo per rappresentare che i beni da espropriare, edificati sui resti del tempio di Esculapio, di proprietà del Cav. Pietro Giambertoni risultavano liberi da ogni iscrizione e trascrizione e di legittima proprietà del venditore.
(ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1)
- 7 febbraio 1926** Antonino e Giuseppe Mendola cedono al mecenate inglese Alexander Hardcastle «ogni diritto di possesso ed uso» sulle fabbriche rustiche
(Cfr. GALBO P. GARUFI R., PATTI M.G., *L'anamnesi dei templi agrigentini per una metodologia di intervento*, Tesi di Laurea in Architettura, Relatore Prof. R. Calandra, Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A., 1978-79)
- Aprile/Maggio 1926** L'archeologo Pirro Marconi, in sei settimane, libera il tempio dalle fabbriche moderne
(cfr. MARCONI P., *Studi Agrigentini*, Istituto Poligrafico dello Stato, MCMXXX, Anno VIII, Roma, p. 90)

3.3 *L'Oratorio di Falaride*

3.3.1 L'edificio classico

Oltre i ben più noti e maestosi templi della Concordia, di Demetra e di Atena, nel corso dei secoli, fu trasformato in chiesa cristiana anche il piccolo oratorio di Falaride, sito nel centro della città classica e nord est dell'Agorà.

Fino agli scavi condotti da Pirro Marconi negli anni Venti del XX secolo, il monumento era considerato un tempio risalente al IV o al III secolo a.C.

I saggi dell'«archeologo-filosofo»⁶³⁰, o dell'«archeologo artista»⁶³¹, consentirono a Marconi di riconoscere l'esatta tipologia dell'edificio classico in un *heroon* romano, di età repubblicana, databile nel I secolo a.C., la cui edificazione avvenne in sostituzione dell'*ekklesiastérion*⁶³².

Il monumento era un tempio prostilo tetrastilo, su podio rettangolare, preceduto da una gradinata, larga m. 7,15 e composta da 10 gradini⁶³³ al quale si accedeva attraverso una porta rivolta ad oriente.

All'interno era la camera sepolcrale mentre il tempietto soprastante verisimilmente presentava una iscrizione latina arcaica che attesterebbe la sepoltura

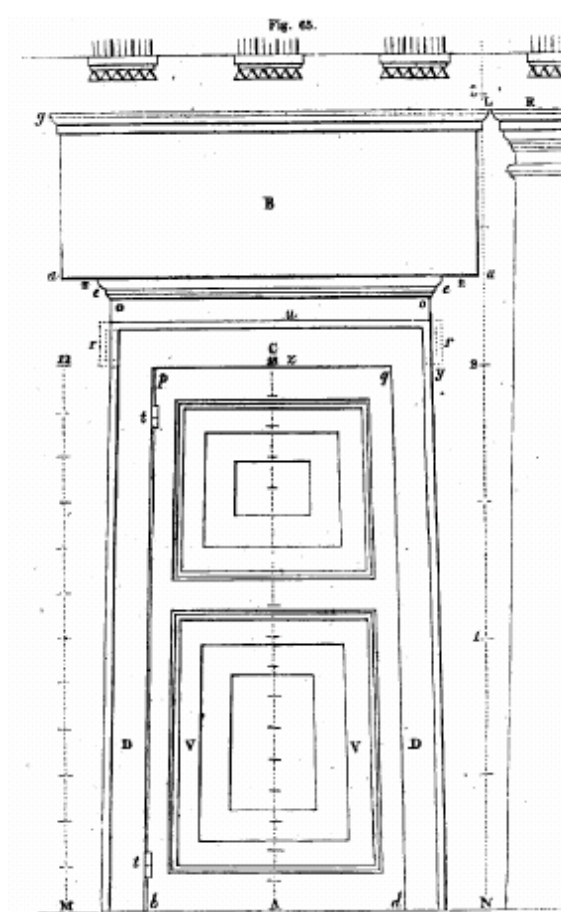


Fig. 1. Vitruvio, *De architectura*, Libro IV. Tipologia di porta di ordine dorico avente analogie con le porte in uso presso gli antichi Egizi.

⁶³⁰ BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi. In memoriam*, Palermo 1938, p. 3.

⁶³¹ *Ibidem*.

⁶³² Edificio di riunione dell'*ekklesia* (assemblea del popolo).

⁶³³ Cfr. MARCONI P., *Agrigento ...*, op. cit., p. 124; GRIFFO P., *Akragas ...*, op.cit.,p. 157.

di una matrona romana nella parte inferiore dell'edificio⁶³⁴. Rispetto agli altri templi agrigentini, l'oratorio di Falaride presentava la porta d'ingresso più larga alla base rispetto alla sommità. La rarità di questa tipologia di porta è rilevata da Vitruvio⁶³⁵ nelle pagine in cui si occupa dell'ordine dorico⁶³⁶. Secondo Winckelmann tale tipologia di porta non è propria esclusivamente dell'ordine dorico ma è paragonabile a quelle isiache in uso presso gli Egizi e, pertanto, molto più antica. All'interno del tempio era la camera sepolcrale che ospitava il defunto, che, a giudizio di alcuni studiosi, era verosimilmente una nobile matrona romana.

⁶³⁴ Cfr., MARCONI P., *Agrigento. Topografia e arte*, Vallecchi Editore, Firenze 1929, p. 123.

⁶³⁵ VITRUVIO, Libro IV, cap. 6. Sull'argomento cfr. anche WINCKELMANN J. J., *Opere*, Prato, Per i fratelli Giacchetti, 1831, p. 275.

⁶³⁶ VITRUVIO M. P., *De Architettura*, Libro IV., Cfr. anche DE BIOUL, *L'architecture de Vitruve*, Chéz Adolph Stapleaux, Librairie, Bruxelles 1816, p. 169.

3.3.2 La trasformazione in chiesa cristiana: notizie e testimonianze scritte ed iconografiche

Sebbene non vi siano fonti che attestino un uso cristiano del tempio nel basso Medioevo, lo stato di conservazione del monumento, resistito nei secoli ai numerosi eventi bellici ed agli agenti atmosferici, consente di non escludere che il piccolo *heroon* ellenistico-romano abbia potuto conoscere una fase cristiana sin dalla metà del primo millennio, con molta probabilità in coincidenza con le trasformazioni di altri templi in Sicilia ed in particolare ad Agrigento.

In proposito Francesco Aprile⁶³⁷, nel 1725, ritiene che l'oratorio di Falaride, unitamente al tempio di Venere sul monte Erice, ai templi di Saturno e Venere di Messina, al tempio di Vulcano presso l'Etna, al Pantheon di Catania, al tempio di Cerere ed al Sepolcro di Stesicoro, sia uno dei templi trasformati in chiese cristiane dedicate alla Madonna, in seguito al Concilio di Efeso del 431 d.C.⁶³⁸. Sull'uso cristiano dell'oratorio di Falaride già in età bizantina, Catullo Mercurelli osserva, tuttavia, di non sapere «su quale fonte letteraria o tradizione locale si appoggino coloro che hanno parlato di

⁶³⁷ APRILE F., *Della Cronologia universale della Sicilia*, Stamperia di Gaspare Bayona, Palermo 1725, p. 602. Cfr. anche MARANGONI G., *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle chiese*, Stamperia di Niccolò e Marco Pagliarini, Roma 1744, p. 282, GIAMPALLARI L., *Diritto ecclesiastico sicolo*, Vol. III, presso Lorenzo Dato, Palermo 1828, p. 184. MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 43. TESTA E., *Legislazione contro il Paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV – VI)*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1991, p. 320.

⁶³⁸ Cfr. testi di cui alla nota precedente; cfr, inoltre, OZANAM F., *La civilisation au cinquième siècle: introduction à une histoire de la civilisation aux temps barbares*, Jacques Lecoq et C^{IE}, Éditeur, Paris 1862, p. 164, «après le concile de Éphèse, quand le culte de la Mère de Dieu se présente aux hommes avec un éclat nouveau et charmant, les Siciliens se rendirent. La douce main de la Vierge ouvrit plus de temples que n'avait fait la main de César. Le mausolée de Phalaris fut consacré à Notre-Dame de la Miséricorde». MONELLO P., *La chiesa e il culto della Madonna di Cammarana*, in *La memoria e il futuro* (a cura di), in «Distretto Scolastico n. 53, Vittoria-Comiso-Acate» Poligrafica Editoriale Sprint Grafica, Vittoria (RG) 2001, p. 246-247 «Il ruolo della Madonna nella dottrina cristiana viene elaborato a poco a poco nei secoli I e II d.C. Dal II secolo in poi la riflessione teologica si incentra sul titolo di "Theotokòs", Madre di Dio (la cui icona è la tradizionale Madonna col Bambino in braccio), oltre che sulla "verginità" e sulla "santità" di Maria. Il titolo di "Theotokòs", Madre di Dio, compare nel 325 e sarà trionfalmente sancito nel concilio di Efeso del 431, quando la Madonna stessa fu definita "Proteptrice dell'Impero Romano d'Oriente". Sulla verginità di Maria come da dogma scrisse San Gerolamo, mentre Ambrogio e Agostino elaboreranno il concetto di "santità" battendo i dubbi della chiesa greca. Ad Efeso il cammino teologico di questi ultimi concetti avrà la strada spianata, mentre più tortuoso sarà il concetto di "Assunzione". [...] Papa Gregorio Magno (590-604) sembrerebbe a conoscenza della data del 15 agosto (lettera al suddiacono Pietro del 590 su una chiesa di Palermo) per una festività della Madonna».

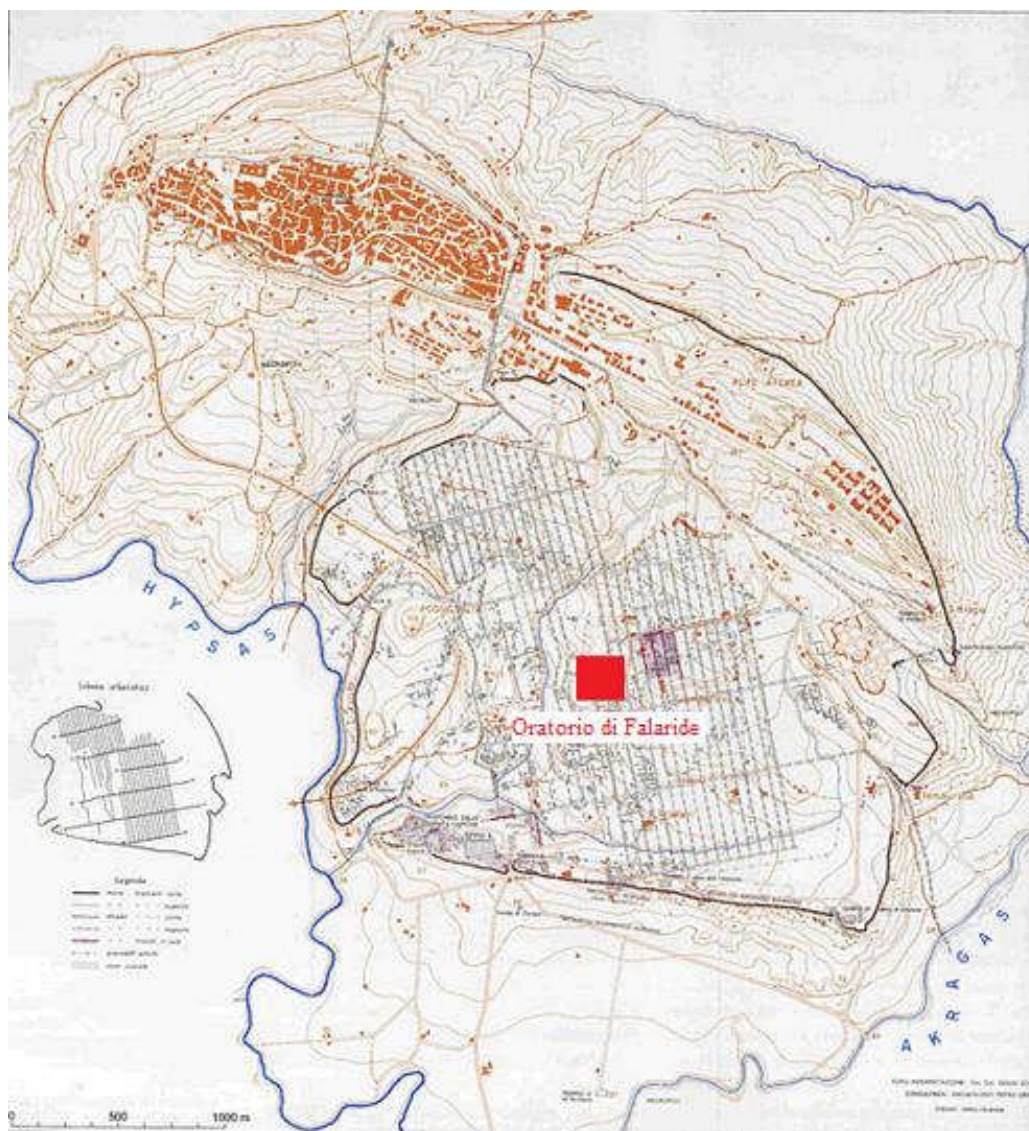


Fig. 1. Agrigento. Planimetria del quartiere ellenistico-romano con localizzazione dell'oratorio di Falaride (Supporto grafico sito web del Parco Archeologico "Valle dei Templi di Agrigento").

una dedica di esso a N. S. della Misericordia come immediata conseguenza del concilio efesino»⁶³⁹. Tuttavia, la centralità della posizione dell'edificio classico nel centro abitato romano, mantenutosi nella valle fino alla ripresa delle incursioni arabe della seconda metà del VII secolo, inducono a non escludere che l'oratorio di Falaride sia stato anch'esso convertito in edificio di culto cristiano, conformemente con la consolidata prassi del tempo (fig. 1).

Qualche dubbio sussiste anche sull'uso musulmano del piccolo *heroon* ellenistico-romano nel periodo di dominazione araba. In merito, Apelle Politi sostiene che «il sesto acuto, che deturpa la

⁶³⁹ MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 43.

porta greca, risale circa all'829-30 d.C., epoca in cui gli arabi vi cominciarono ad adorare Maometto»⁶⁴⁰. Nonostante il Politi non corredi la sua tesi con opportuni riferimenti storici, indicando addirittura una precisa cronologia, neanche questa possibilità è del tutto da escludere. Verisimilmente il Politi, pur disponendo di testimonianze storiche non le ha indicate, così come anche nel caso della datazione della porta del lato occidentale dell'oratorio, a suo giudizio risalente al XII secolo «epoca in cui i Normanni vi solennizzavano un culto a Maria Santissima»⁶⁴¹.

In vero, la datazione della porta del lato occidentale dell'oratorio di Falaride al XII secolo da parte di Politi, risulta attendibile in considerazione dell'epoca in cui, come si apprende dal Pirri, Ursone, vescovo di Agrigento, nel gennaio del 1219, cedette a frà Peregrino Priore di Santa Maria di Rifesì dell'Ordine dei Cistercensi, la chiesa di San Nicola «*extra moenia*» con le sue terre ed il tempio di Falaride⁶⁴².

Fu proprio nella prima metà del XIII secolo, dunque, che molto probabilmente i cistercensi apportarono le trasformazioni all'*heroon* ellenistico-romano, adattandolo a cappella cristiana. Le analogie stilistiche con altre coeve architetture cistercensi del XIII secolo, consentono certamente di ipotizzare, ad esempio, che la porta a sesto acuto del lato occidentale risalga al XIII secolo⁶⁴³ (fig. 2). Nel 1828 il viaggiatore inglese Richard Duppa, facendo riferimento anche all'oratorio di Falaride, afferma che in Girgenti vi sono parecchi esempi di architettura gotica paragonabili allo stile «Saxon»⁶⁴⁴ presente in Inghilterra.

Nel 1920, nella relazione per il progetto di consolidamento dell'oratorio, Francesco Valenti ipotizza che «l'interno subì modifiche nel medio-evo»⁶⁴⁵, e colloca il periodo dell'intervento nel XIV

⁶⁴⁰ POLITI A., *La tomba di Terone e la supposta cappella di Falaride in Agrigento*, in POLITI A., *Raffaello Politi. Scritti vari*, Estratto dal «Politecnico», n. 11, 1935, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, Milano 1935, p. 9.

⁶⁴¹ *Ibidem*.

⁶⁴² PIRRI R., *Sicilia ...*, op. cit., p. 732: «*Franciscana familia ab Observantia duo habet Agrigenti cenobia: aliud D. Nicolao Episc. Sacrum, antiquissimum in urbe veteri à nova 1000. p. recedens, in Palatio Phalaris Tyranni, cujus jacent ruina, quod templum cum terris, aliisque juribus Urso Episcopus Agrig. an. 1219 mense Jan. Concesserat F. peregrino Priori s. Maria de Adriano ord. Cistercensis*». Sull'argomento cfr. anche, RUSSO C.C., *La chiesa di S. Nicolò in Girgenti*, in *Miscellanea di: Archeologia – Monumenti et Opere d'Arte – Storia – Tradizioni Popolari e Varie* (Raccolte a cura del Prof. Zirretta – Direttore del Museo), Anni 1927-1960, fasc. 11, scheda n.° I. GIULIANA ALAJMO A., *La chiesa di S. Nicola dei Cistercensi*, in *Miscellanea di: Archeologia ...*, fasc. 9, Scheda IV.

⁶⁴³ Cfr. BELLAFIORE G., *Architettura Sveva in Sicilia 1194-1266*, Palermo 1993. Sull'impiego dell'arco aguto in Sicilia cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 25-32.

⁶⁴⁴ DUPPA R., *Travels on the continent, Sicily, and the Lipari island*, Printed by W. Nicol, Cleweland-Row, Paternoster Row 1829: «*Within the walls of the ancient city is another square building, called oratory of Phalaris, but nothing is known of its origin or purpose, and father Pancrazi, a learned antiquary who has written upon it, has not succeeded in giving us any information. In Girgenti are many examples of early Gothic architecture, and they have this singularity, that all the mouldings of the pointed arches are ornamented in the same style as those circular arches, which in England we call Saxon*».

⁶⁴⁵ BCPA-FV, *Progetto per lavori di consolidamento occorrenti alle parti pericolanti della zona basamentale dell'oratorio di Falaride nell'antica Agrigento*, Francesco Valenti, Palermo 9 settembre 1920.

secolo⁶⁴⁶.

La vita dell'oratorio di Falaride è inevitabilmente legata all'uso del vicino convento di San Nicola, sede di comunità religiose sin dal XII secolo. Un documento della fine del XII secolo⁶⁴⁷ attesta che la chiesa, prossima all'edificio classico, esisteva già nel 1181⁶⁴⁸.

Nel 1322, l'oratorio di Falaride, la chiesa di San Nicola e le terre annesse furono concesse da Bertoldo De Labro, vescovo di Agrigento, all'ordine dei benedettini con a capo frate Pietro, il quale ricostruì gli alloggi del convento e la chiesa distrutti dai monaci cistercensi⁶⁴⁹.

A distanza di due secoli, e più precisamente nel 1428, frate Matteo de Gallo (e de Gimmarra)⁶⁵⁰, dell'Ordine dei minori osservanti di Santa Maria del Gesù, dietro concessione di papa Martino V, fonda in Agrigento il convento sotto il titolo di San Nicola, e ricostruisce le antiche fabbriche cistercensi presenti nell'omonimo fondo.

In considerazione delle fasi fondative del complesso conventuale di San Nicola, succedutesi tra la prima metà del XIII secolo e la prima metà del XV, non si può escludere che, in particolare, la copertura a volta a crociera dell'oratorio di Falaride possa essere stata realizzata, quindi, in un periodo successivo alla dominazione sveva, così come ritenuto da Valenti nel 1920.

Le ricerche svolte presso l'archivio diocesano di Agrigento in occasione di questo studio hanno consentito di risalire alla esatta intitolazione della piccola chiesa ricavata presso l'oratorio, sul finire del XVI secolo. In essa, infatti, si praticava il culto mariano e la chiesa era dedicata a Santa Maria del Gesù. Tale dedicazione è, però, certamente più antica del 1598-99, anno a cui risale il documento di archivio ritrovato e, a nostro giudizio, venne assegnata alla piccola chiesa proprio dal Beato Matteo dell'Ordine dei minori dell'osservanza di Santa Maria del Gesù nella prima metà del XV secolo, ovvero ai tempi della costruzione del convento.

La bolla vescovile rinvenuta, risalente all'anno 1598-99 attesta, infatti, la concessione dell'indulgenza, per un periodo di quaranta giorni, per coloro i quali visitavano «la Cappella sotto il Titolo S. Maria di Gesù *intra clausuram conventus sub titulo Sancti Nicolai ordinis reformatorum Santi Francisci de observantia extra moenia*»⁶⁵¹. E certo, dunque, che il vescovo Matteo votò la chiesetta alla Vergine Maria, e si dedicò alla realizzazione del convento. Nessuna notizia è, invece,

⁶⁴⁶ *Ibidem*.

⁶⁴⁷ PIRRI R., *Sicilia Sacra*, I c. p. 702.

⁶⁴⁸ Ivi, p. 702: «Ann. 1181. mense Aug. Ind. 14. Will Regis ann. 14. Bartholomeus Joanni viro suae neptis Joannae, eiusque haeredibus concedit quasdam terras incultas in territorio S. Nicolai ad plantandam vineam, duomodo singulis annis decimam de fructibus Ecclesia S. Nicolai in eius sesto duas libras cera nomine census».

⁶⁴⁹ Cfr. BELLAFFIORE G., *Architettura in Sicilia* ..., op. cit., Palermo 1994.

⁶⁵⁰ Matteo de Gallo e Gimmarra (1376- 1450), vescovo di Agrigento dal 1442 al 1449.

⁶⁵¹ ADCAVAG, *Reg.*, 1598-99, p. 519

pervenuta in merito a lavori fatti eseguire dal vescovo all'oratorio di Falaride.

La testimonianza della presenza della chiesa presso l'edificio classico è fornita, nella seconda metà del XVI secolo, anche da Valerio Rosso⁶⁵² il quale, al rientro del viaggio in Terra Santa, si reca in Agrigento dove visita il convento di San Nicola «de' frati minori osservanti riformati»⁶⁵³. Durante il sopralluogo Rosso osserva che le pietre del palazzo del tiranno Falaride sono servite per la costruzione della chiesa del convento e che «d'intero altro non resta eccetto una stanza di grosse pietre congiunte senza calce che oggi serve per oratorio de' padri»⁶⁵⁴.

Anche il gesuita Ottavio Cajetani fa riferimento alla piccola chiesa allorquando, nei primi del XVII secolo, elencando le chiese siciliane ospitate in edifici di culto pagano, riportandone le rispettive denominazioni, cita una chiesetta ubicata nell'oratorio di Falaride, dedicata alla Vergine Maria⁶⁵⁵ (fig. 5).

Intorno alla metà del XIX secolo anche il Picone, senza però citare la fonte, elenca la chiesa tra i luoghi di culto cristiano nati dal riuso di preesistenti templi, sostenendo che in essa era praticato il culto mariano⁶⁵⁶.

La dedicazione della chiesa presso l'oratorio di Falaride alla Vergine Maria, nei secoli, è dunque sostenuta dalla quasi totalità degli studiosi con la sola eccezione di Mercurelli. Non è da escludere, pertanto, a prescindere dalla esistenza di fonti certe, che la sicura dedicazione mariana della piccola chiesa del XV secolo possa rappresentare la naturale continuità dell'intitolazione alla Beata Vergine Maria dell'età bizantina.

Intorno alla metà del XVIII secolo, il disegnatore Salvatore Ettore esegue, per il teatino Pancrazi, la prima veduta pittorica dell'oratorio. Coerentemente con il metodo di rappresentazione del tempo, il disegnatore omette di rappresentare ogni elemento non appartenente alla struttura originaria. In particolare, Salvatore Ettore ricorre artatamente alla giustapposizione di un albero innanzi all'abside semicircolare presente sul lato orientale della chiesa (fig. n.º 6); quest'ultima all'epoca ancora esistente ed appartenente ai Padri dell'Ordine dei Minori di Osservanza.

⁶⁵² Valerio Rosso, (1572-1602), medico ed erudito. Sul finire del XVI secolo intraprende un viaggio in Terra Santa. Di questo viaggio il Rosso scrive un Diario, poi accorpato con quelle peregrinazioni archeologiche fatte in Girgenti (Agrigento) nel 1597, sulle orme di Tommaso Fazello. La fortuna storiografica di Valerio Rosso è legata essenzialmente alla descrizione di tutti i luoghi sacri della felice città di Palermo, manoscritto del 1590 custodito nella Biblioteca di questa città. Sull'argomento confronta DI LUCA E., *Personaggi illustri nelle terre del Gattopardo*, 7 giugno 2007.

⁶⁵³ PISANI P., *Osservazioni sulle antichità di Selinunte*, Poligrafica Fiesolana, 1825, p. 43.

⁶⁵⁴ *Ibidem*.

⁶⁵⁵ CAJETANI I. P., *Isagoge* ..., op. cit., p. 414, «Agrigenti. D. Virginis Mariae. Sacellum in palatio Phalaris tyranni, quod in hortis Coenobii Fratrum observantium reformatum».

⁶⁵⁶ PICONE G., *Memorie* ..., op. cit., 1866.



Fig. 2. Agrigento. Oratorio di Falaride. Vista nord-ovest del tempio (foto Zarbo 2009).

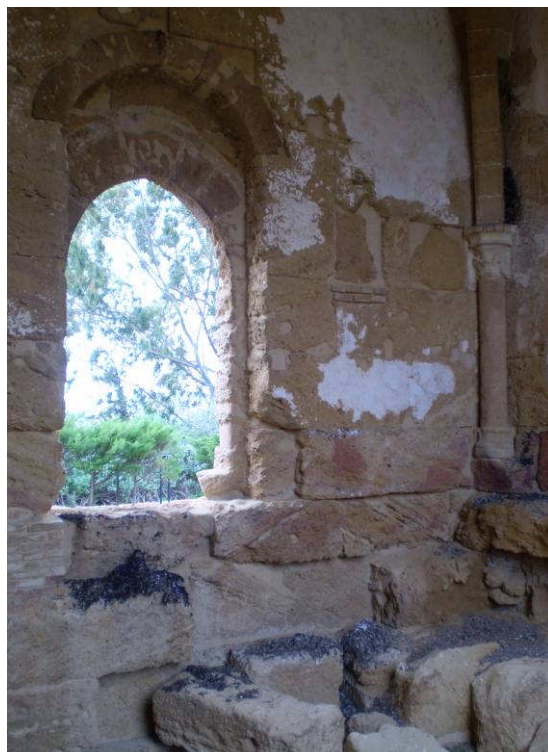


Fig. 3. Agrigento. Oratorio di Falaride. Interno del tempio, (foto Zarbo 2009).



Fig. 4. Agrigento. Oratorio di Falaride. Fronte orientale del tempio prospiciente l'ekklesiaterion, (foto Zarbo 2009).

424 ISAGOGÆ AD HISTORIAM	
ENNÆ	
Ceræris	Deiparæ Virginis.
MESSANÆ	
Castoris, & Pollucis Saturni, an Veneris? Herculis Mantici, & Heii sacrarium	D. Philippi Agyrensis. D. Virginis Annunciatae. Archangeli Michæelis, & D. Joannis Baptistæ.
TYNDARIS	
Vetus arx Tyndaritana	D. Mariæ.
SEGESTÆ	
Vetus fanum N.	D. Joannis.
IN ERYCE	
Veneris Erycinæ	S. Mariæ ad nives.
LILYBOEI	
Ara Apollinis, & Sepul- chrum Sybillæ.	D. Joannis Baptistæ.
AGRIGENTI	
Concordiæ Sacellum in palatio Pha- laris tyranni, quod in hortis Cornobii Fratrum observantium reforma- torum.	D. Gregorii Episc. Agrig. D. Virginis Mariæ.
Vulcani in proximo colle Vulcanio	D. Mariæ a Monte ferra- to.
MACHARÆ	
Vetus prostratae urbis fa- nam N.	D. Joannis.

Fig. 5. Cajetani O., Elenco delle chiese edificate in templi siciliani (da *Isagoge ad historiam sacram siculam*, Panormi MDCCVII).

Neanche il Pancrazi, nella descrizione del tempio, fa riferimento all'uso del monumento in quegli anni, né ad elementi architettonici relativi alla trasformazione in chiesa cristiana⁶⁵⁷. Di ciò, qualche anno più tardi, si farà meraviglia Winckelmann affermando di non sapere perché «il Disegnatore del P. Pancrazi ha nascosto questa porta nella sua Tavola, ponendole avanti un albero; cosicché non può

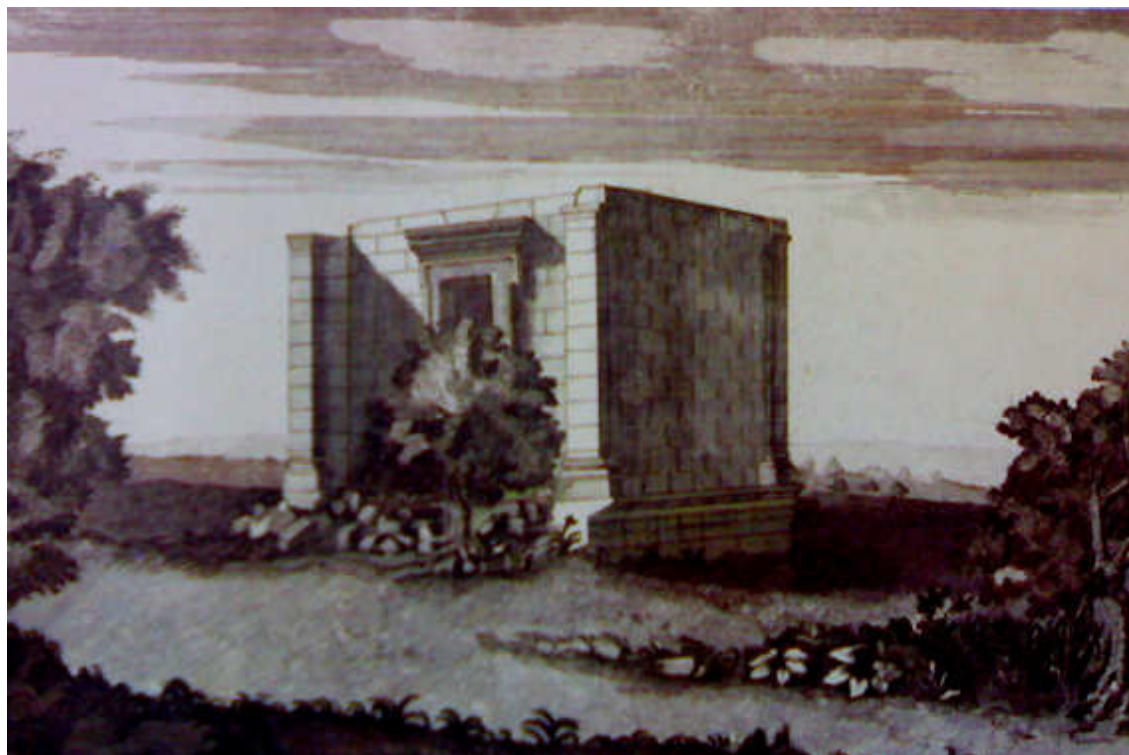


Fig. 6. Agrigento. Oratorio di Falaride. (da PANCRAZI G. M., *Antichità Siciliane Spiegate*, 1751).

vedersene la forma»⁶⁵⁸ sostenendo, inoltre, che questa «è stata murata dai monaci che ne hanno fatta aprire un'altra dalla parte opposta, ove non era, per poter collocare l'altare verso quel punto del cielo»⁶⁵⁹.

⁶⁵⁷ PANCRAZI G. M., *Antichità ... op. cit.*, p. 93. «Accennammo di sopra, che dentro il Convento di San Nicola, si osserva un piccolo tempietto, dal Volgo creduto l'Oratorio di Fallari, ed ora noi esponiamo nella Tavola susseguente la figura del medesimo, il quale secondo ognuno potrà ravvisare, tutto che sia una piccola Fabbrica, ad ogni modo è formato con bellissima Architettura: a chi veramente fosse dedicato questo Tempietto, non lo sappiamo, né abbiamo trovato indizio, e congettura veruna, che determinare ci avesse potuto a dir qualche nostro sentimento. I gran pezzi di massi, che si vedono attorno tutto il compreso di questo Convento, e quelli, dei quali ne fu fondata la presente Chiesa di Santo Nicola, e le Vestigia d'alcuni grossi pezzi di Fondamenta, ci danno chiarissimi indizi, esser questi avanzi di qualche magnifica Fabbrica, cioè, o del Foro, o piuttosto di qualche Palazzo dei Tiranni d'Agrigento, o del Pretore, e che l'espressovi Tempietto servisse d'Oratorio privato per quelli, che in questa gran Fabbrica abitavano».

⁶⁵⁸ WINCKELMANN G. G., *Opere di G. Winckelmann*, Prima edizione italiana completa, Tomo VI, Prato 1831, p. 274.

⁶⁵⁹ *Ibidem*.

Nel 1766 l'antiquario agrigentino Michele Vella inserisce la veduta della porta descritta da Winckelmann, in una più ampia rappresentazione che costituisce l'unica raffigurazione, ad oggi conosciuta, del versante occidentale del monumento⁶⁶⁰ (figg. 7-8). In merito a questa porta Vella sostiene, inoltre, «non essere antica, come quella di Oriente»⁶⁶¹ la quale, invece, costituiva «l'entrata del Tempio»⁶⁶². Tuttavia Vella, così come Pancrazi, non fa riferimento alcuno all'uso del tempio in quel periodo.

Poco più di un decennio più tardi, Ignazio Paternò Castello⁶⁶³, in una breve descrizione della Cappella di Falaride, riferisce della presenza di un'abside sul lato orientale dichiarando, tuttavia, di non sapere «indovinare il motivo per cui chiusero l'antica porta con una Tribuna, e ruppero il muro di Ponente per aprirne una nuova»⁶⁶⁴. Ed ancora, il regio Custode, constatando lo stato di abbandono della fabbrica osserva che questa era «esposta agli insulti delle stagioni, e mezza ricoperta di vespri, e di spine»⁶⁶⁵.

La piccola chiesa nell'oratorio di Falaride non sfugge alla descrizione del conte De Borch il quale nell'ammirare la solidità del tempio sito nel giardino dei Padri Riformati di San Nicola scrive che i padroni del terreno ne hanno fatto una cappella consacrata alla gloria del vero Dio⁶⁶⁶.

Nel 1779, il principe Torremuzza, nella relazione sullo stato in cui si trovavano i monumenti esistenti nella Valle di Mazara inviata al sua maestà, si limita a comunicare che «dentro la Selva del Convento di Santo Nicola de' Frati Riformati di S. Francesco in Agrigento (...) vi è una piccola sì, ma solida fabbrica in quadro di bellissima architettura cò Pilastrì nelli Angoli, e Porta nel mezzo adornata di Fregio, e Cornice (...). Il disegno di questa fabbrica è riportato da Pancrazj nel Secondo Tomo delle Antichità Siciliane; è essa tuttavia ben conservata, e solo per ridurla in migliore stato vi si potrebbero rimettere alcune pietre dalla parte superiore cascade a Terra»⁶⁶⁷. Torremuzza, dunque,

⁶⁶⁰ VELLA M., *Antichità del Magnifico Vetusto Agrigento*, Tomo I, 1766, p. 38.

⁶⁶¹ *Ibidem*.

⁶⁶² *Ibidem*.

⁶⁶³ Ignazio Paternò Castello (principe di Biscari) (1719-1786). Archeologo, dal 1778 è regio Custode delle Antichità del Val Demone e del Val di Noto. Cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., p. 49-55 e p. 205, nota 37.

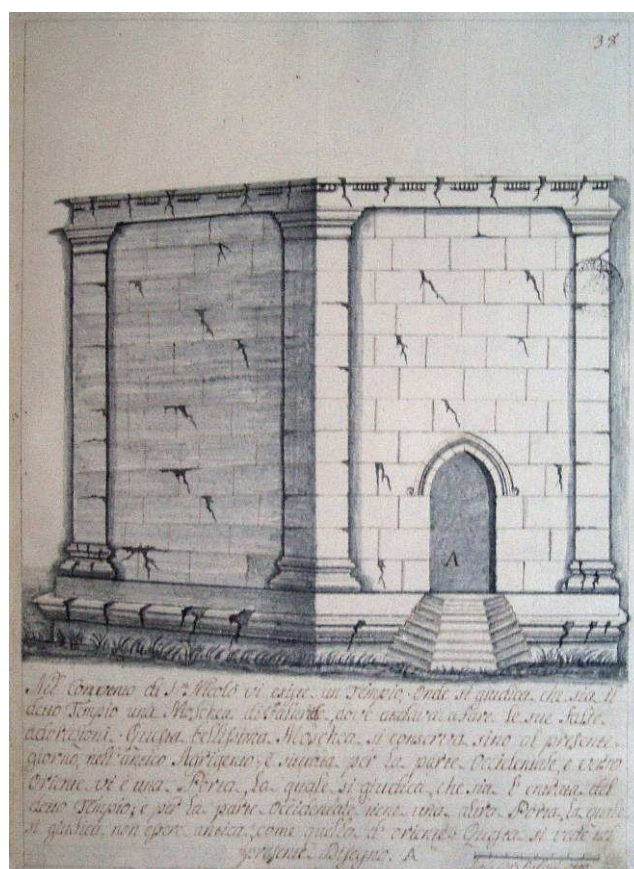
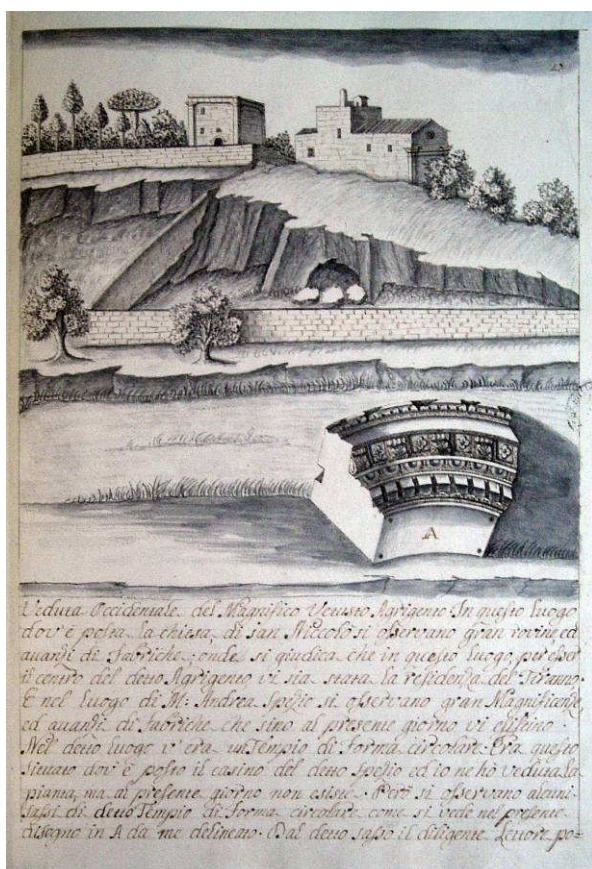
⁶⁶⁴ PATERNÒ CASTELLO I., (principe di Biscari), *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli 1781, p. 137, Ristampa 1817, p. 175, «Il Padre Pancrazi, ragionando di questa fabbrica, crede che sia stato un tempietto particolare, e pertinenza di grande fabbrica (a). Posteriormente fu questo Edificio impiegato in uso di chiesa, né saprei indovinare il motivo, per cui chiusero l'antica porta con una Tribuna, e ruppero il muro di Ponente per aprirne una nuova. Oggi questa fabbrica si troverà dal viaggiatore abbandonata, ed esposta agli insulti delle stagioni, e mezza ricoperta di vespri, e di spine».

⁶⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶⁶ COMTE DE BORCHE, *Lettres ...*, op. cit., p. 25, «Dans le jardin des R. P. Réformés de St. Nicolas, c'est une Chappelle quarré batie en grosses pierres de taille. Mais sans aucun ornement d'architecture. Cette Cellule est entiere, & les maîtres de ce terrain en on fait unec Chapelle consacrée à la gloire du vrai Dieu».

⁶⁶⁷ LANCILLOTTO CASTELLO G. (p.pe di Torremuzza), *Relazione ...*, op. cit., 1779.

come la maggior parte degli studiosi della metà del XVIII secolo, nel descrivere l'oratorio di Falaride non fa riferimento alla presenza della piccola chiesa la quale, in quel periodo, era ancora esistente ed utilizzata per un altro decennio dai frati minori dell'osservanza. Tuttavia, il restauro di questo monumento, proprio in virtù del buono stato di conservazione riscontrato dal regio custode, non rientrò tra gli interventi eseguiti dallo stesso in Agrigento.



Figg. 7-8. M. Vella. Veduta del tempio di Falaride (da VELLA M., *Antichità del magnifico vetusto Agrigento*, 1766).

La presenza dell'abside semicircolare addossata alla originaria porta d'ingresso del tempio è documentata anche da Luigi Mayer (fig. 9) e da Jean-Pierre Hoüel (fig. 10) nelle rispettive vedute pittoriche eseguite a distanza di qualche anno l'una dall'altra, negli anni '80 del XVIII secolo. In particolare, nella veduta di Mayer è testimoniato lo stato di degrado in cui versava il monumento, già descritto dal principe di Biscari qualche anno prima. Nella veduta si può osservare,

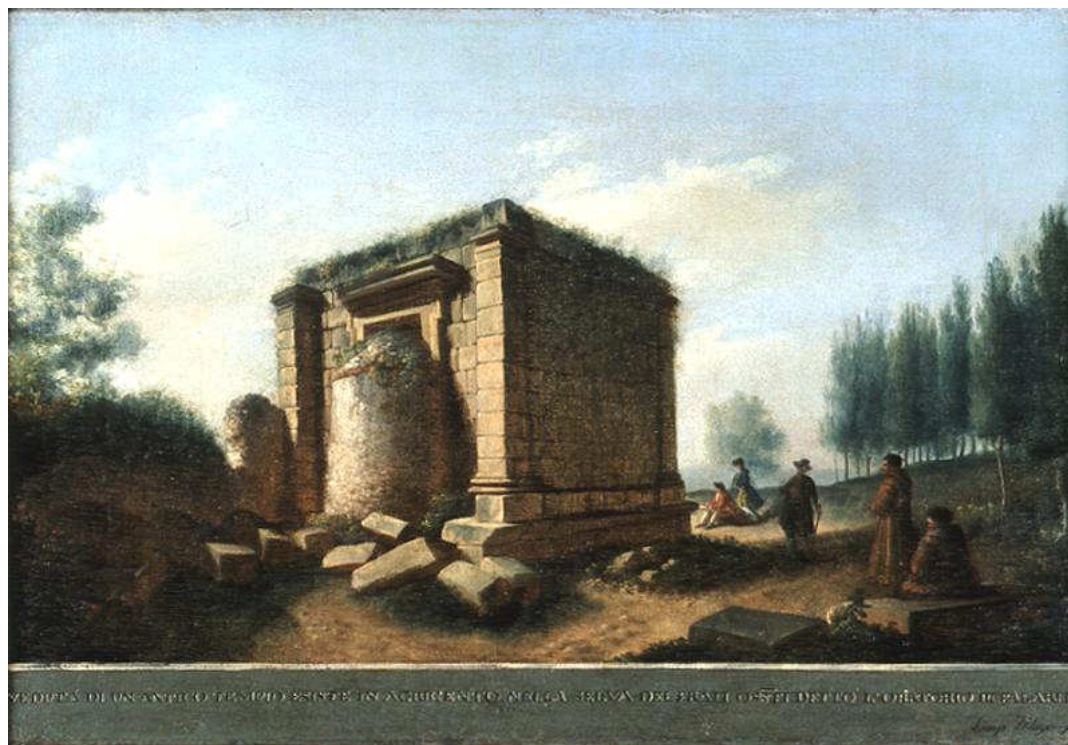


Fig. 9. Luigi Mayer, Veduta di un antico tempio esistente in Agrigento nella selva die frati di Gesù detto l'Oratorio di Falaride, 1780



Fig. 10. Jean Hoüel, *Le petit temple d'Agrigente qui est situé dans le Convent S. Nicolas*, (da HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles ...*, Paris 1782-87)

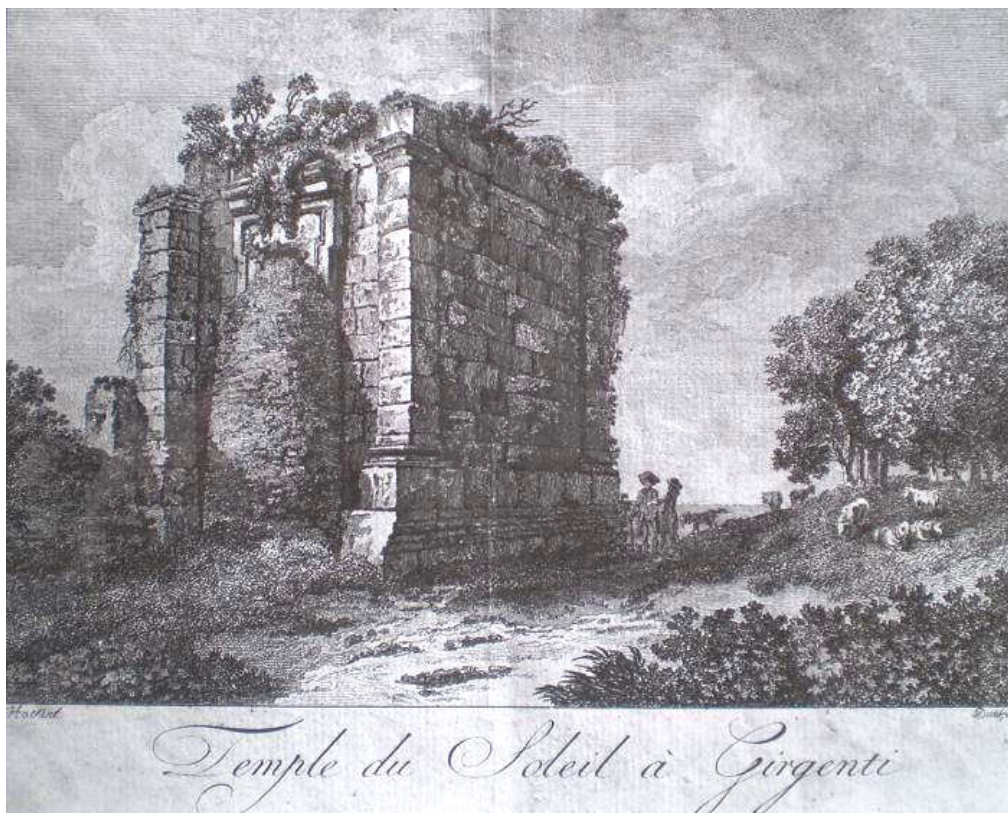


Fig. 11. Duncker per J. P. Hackert, 1789.

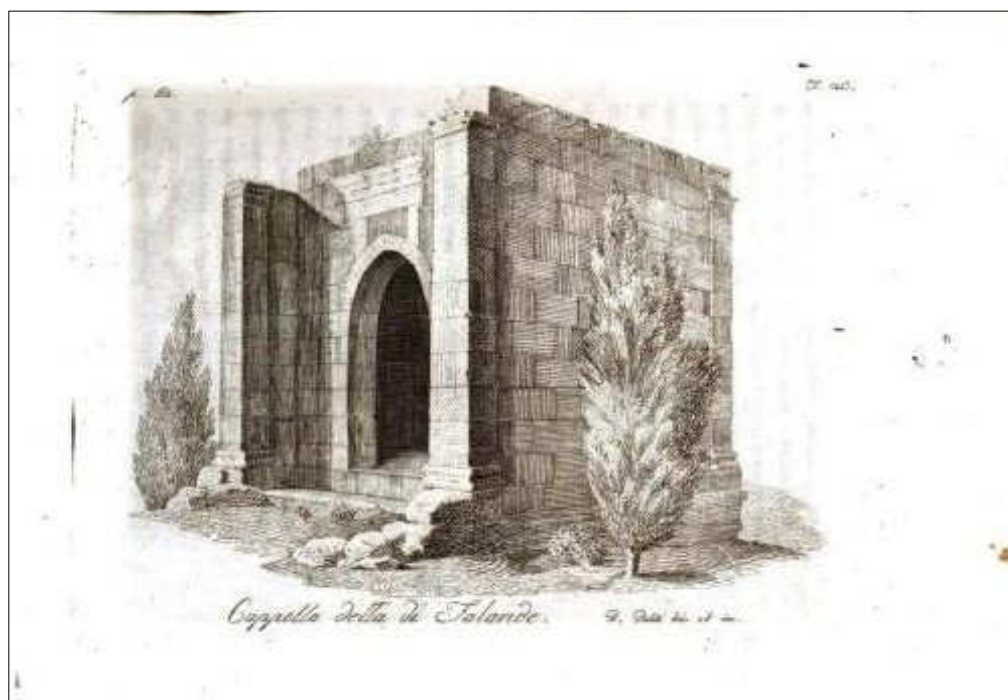


Fig. 12. Raffaello Politi. *Cappella detta di Falaride* (da POLITI R., *Il viaggiatore in Girgenti* ..., 1826)

infatti, la diffusa presenza di vegetazione sulla copertura e sulle cornici d'attico dell'edificio nonché sull'abside rivolta ad oriente. La presenza di alcuni frati nelle vicinanze del lato settentrionale del monumento conferma, inoltre, l'attività della chiesa in quegli anni; attività che cesserà nel primo decennio del secolo successivo.

La piena funzione della piccola chiesa è testimoniata anche da Vivant Denon il quale scrive che i padri francescani avevano fatto del tempio una cappella mettendo il moderno santo sul lato opposto della antica divinità, occludendo la porta di levante e aprendone una rivolta al tramonto sormontata da un arco di forma gotica con una villana scala a coda che snaturava questo lato dell'edificio⁶⁶⁸.

A distanza di un ventennio, e più precisamente nel 1805, il marchese Foresta, descrivendo il tempio osserva che la cappella è dotata di una sola porta e che solamente una modesta croce cristiana, l'immagine di un santo pontefice e l'umile preghiera di qualche povero cenobita la difendevano dalla distruzione⁶⁶⁹.

La presenza dell'abside nel lato orientale dell'oratorio ancora nel 1820 è testimoniata da Auguste de Sayve il quale, nel descrivere il tempio, osserva che ad esso è stata aggiunta, in tempi moderni, una piccola torre rotonda, in corrispondenza dell'originaria porta d'ingresso, poiché ne avevano fatto una cappella. Egli, infine, rappresenta il complessivo stato di degrado ed abbandono in cui versava il tempio⁶⁷⁰.

Nello stesso anno, dopo De Sayve, visita l'oratorio di Falaride il viaggiatore inglese Aguste Hare il quale nei suoi scritti riferisce che l'edificio di epoca romana, usato come chiesa dai Normanni, era

⁶⁶⁸ VIVANT DENON, *Voyage en Sicilie*, Imprimerie de Didot l'Aîné, Paris 1788, p. 134: «*De là nous allâmes droit au centre de la vieille cité, où est couvent de réformés de S. François appelé saint Nicolo, bâti de débris d'anciennes édifices (on dit du Forum). Il y a dans le jardin un petite édifice quarré-long, avec des pilastres aux angles, qui pouvoit bien avoir été un petit temple particulier, appartenent à un grand palais qui se seroit trouvé très avantageusement placé au milieu de la ville et sur une éminence qui la dominoit. On prétend qu'il étoit dans l'enceinte du palais de Phalaris. Mais cet édifice, par son architecture, devoit être postérieur à Phalaris et à tous les grands temples. C'est un ordre doric, avec des bases attiques; et la moulure du chambranle de la porte n'est pas du tout du genre des autres édifices. Celui-ci pourroit bien avoir été le temple des dieux pénates de quelque préteur romain. On en a fait une chapelle, en mettant le saint moderne ° rebours de la divinité antique. En conséquence on a masqué la porte du levant, et on en a ouvert une autre au couchant, avec une cintre à ogive de forme gothique, avec un vilain escalier à pans, qui dénature tout l'édifice de ce côté. Les pilastres saillants du côté de l'entrée semblent appeler des colonnes et un péristyle qui pourroient bien avoir détruits. Les bons peres, pour lesquels nous avons une lettre de recommandation, nous régalerent fort bien, et nous firent manger les meilleures figues que j'aie mangées de ma vie.*»

⁶⁶⁹ FORESTA M. J., *Lettres ...*, op. cit., p. 175: «*l'on arrive à l'oratoire du tyran Phalaris, petite chapelle parfaitement conservée, et d'une construction évidemment romaine, c'est-à-dire fort postérieure au règne de Phalaris. Elle est de forme carrée, ornée d'une pilastre à chaque angle, et percée d'une seule porte. Son extrême solidité a su la préserver jusqu'ici des outrages du temps; la modeste croix, des chrétiens, l'image d'un saint pontife, et l'humble prière de quelques pauvres cenobites, la protégeront désormais contre les atteintes d'un être bien autrement dévastateur.*»

⁶⁷⁰ DE SAYVE A., *Voyage en Sicilie fait en 1820 et 1821*, Bertrand, Libraire rue Hautefeuille, Paris 1822, Tome I, p. 196: «*Dans le jardin du convente, son le fondemens d'un très-petit temple antique, de la forme d'un carré long, orné de pilastres; cette sale sutteraine, connu dans le pays sous le nom singulière d'Oratoire de Phalaris, n'est pas d'une bien bon style. On a ajouté, dans le temps modernes, une petite tour ronde contre l'ancienne entrée, parce qu'on avoit fait une chapelle; mais le tout tombe en ruine maintenant.*»

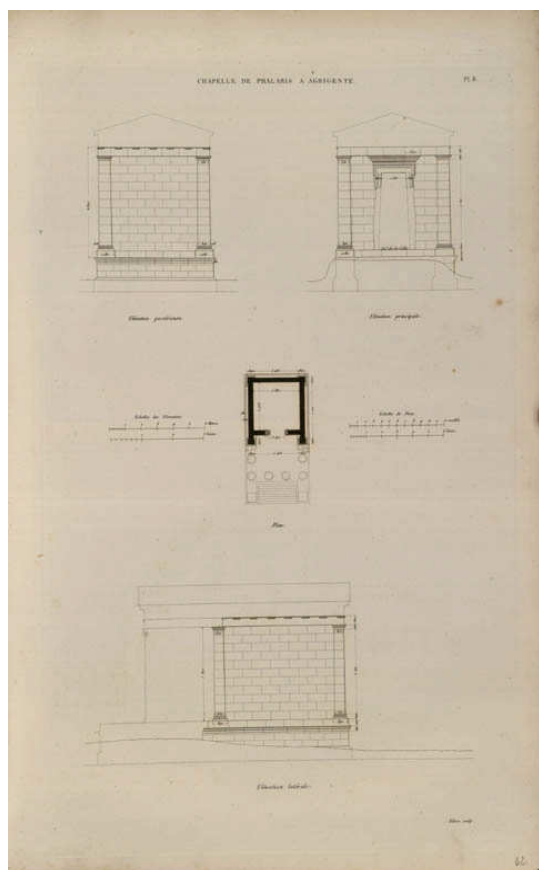


Fig. 13. Debret F., *Chapelle de Phalaris à Agrigente*, 1832 (da *Le voyage en Italie de François Debret*, Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Paris).

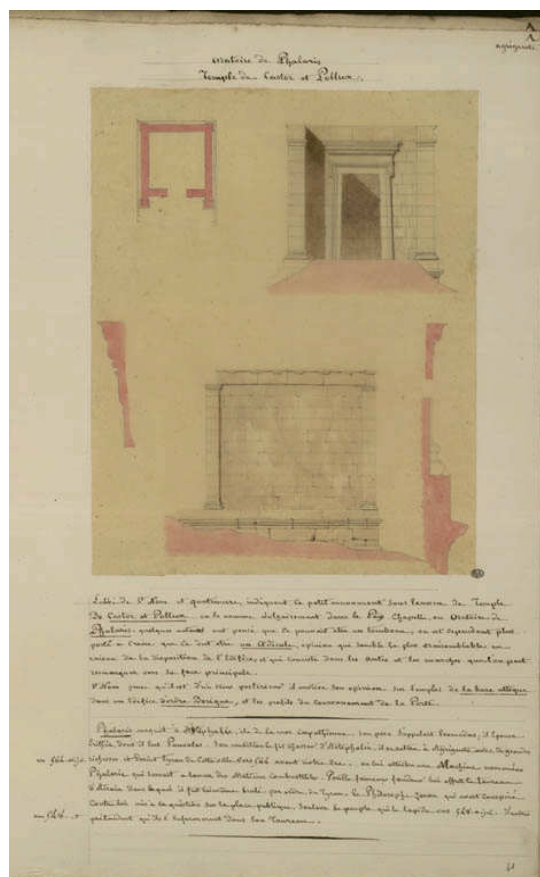


Fig. 14. Debret F., *Oratoire de Phalaris*, 1832 (da *Le voyage en Italie de François Debret*, Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Paris).

stato trasformato in una casa estiva⁶⁷¹. Nel 1826 Raffaello Politi esegue una veduta del versante nordorientale del monumento nel quale però non compare l'abside raffigurata dai precedenti disegnatori sul finire del XVIII secolo (fig. 12). Politi, immaginando ironicamente di far da cicerone ad un viaggiatore in Girgenti spiega che il tempio era così denominato in nome del «tiranno d'Agrigento al tempo di Pitagora Samio, e di Tarquinio il superbo, come attestano Livio, Gellio, ed Eusebio»⁶⁷² e che il tiranno che aveva qui il palazzo nei pressi del tempio, «per non incomodarsi di

⁶⁷¹ HARE A. J. C., *Cities of Southern Italy and Sicily*, 1820, p. 466: «Returnig to the main road, which winds down the hill through hedges of roses and scarlet geranium, we find on the right amongst groups of noble stones pines and cypresses, the deserted church of san Nicola with a norman portal. Artist will not fail to come here and sketch amidst the exquisite combination of the arched bridge, sculptured terrace, huge vases, and pines and aloes, in the ancient garden, in one corner of wich is a courious roman building, used as a chapel in Norman times, and now a summer-house, know by the natives as Oratorio di Falaride».

⁶⁷² POLITI R., *Il viaggiatore in Girgenti*, 1826 p.52, 53.

troppo nei giorni di Domenica veniva in questa Cappella ad udir la santa Messa»⁶⁷³ suscitando inevitabilmente l'ira del viaggiatore. Ed ancora, Politi, la cui avversione nei confronti dello stile gotico è dichiarata in più scritti, sostiene che la «porta [sul lato orientale] è stata malmenata da' gotici che ve ne iscrissero una alla loro maniera, di sesto acuto; e vi costrussero nell'interno una volta a crociera»⁶⁷⁴.

Nel 1832 l'architetto francese François Debret⁶⁷⁵, esegue il rilievo della sola fabbrica classica, e di ogni particolare decorativo del monumento, ipotizzando la ricostruzione ideale dello stato originario del tempio (figg. 13-14).

Nel 1833, viene pubblicata la relazione dei monumenti agrigentini⁶⁷⁶ di Niccolò Palmeri⁶⁷⁷ in cui l'aristoscratico siciliano definisce l'oratorio di Falaride «una fabbrica assai meschina, in cui le moderne riforme, consistenti nella porta a sesto acuto, e nella volta a croce, hanno alterato parte del bello, e del antico che vi si scorgeva»⁶⁷⁸.

Nel 1836, il Duca di Serradifalco, divenuto da qualche anno prima Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti con sede a Palermo, commissiona a Saverio Cavallari il rilievo e la ricostruzione ideale dell'Oratorio di Falaride»⁶⁷⁹ (figg. 16-17). In particolare egli, dopo aver descritto geometricamente la fabbrica afferma che il monumento è paragonabile ai templi «di Ercole in Cora, della Fortuna Virile in Roma, della Sibilla in Tivoli, di Roma e d'Augusto in Pola, di Esculapio, di Iside e di Mercurio in Pompei»⁶⁸⁰ e a tanti altri che però, per brevità, non menziona.

Nei primi decenni del XIX secolo si era consolidata la prassi di restaurare i monumenti riproponendone artatamente la configurazione originaria. Gli anni in cui il duca di Serradifalco commissiona a Saverio Cavallari il rilievo dell'oratorio di Falaride seguono di un decennio i restauri del Colosseo e dell'Arco di Tito a Roma ultimati da Valadier. Lo scopo principale dei restauri di questo periodo è, dunque, quello di riportare allo stato originario i monumenti attraverso l'impiego

⁶⁷³ Ivi, p. 52.

⁶⁷⁴ *Ibidem*.

⁶⁷⁵ François Debret, (1777-1850), architetto francese. E' nominato architetto capo della città di Parigi e ispettore generale degli edifici civili. Si occupa della manutenzione e del rifacimento della basilica di Saint Denis. Nel 1825 viene eletto membro dell'Accadémie des Beaux-Arts de l'Institut de France. Tra i principali lavori si ricordano il restauro di diversi teatri e dell'École des Beaux-Arts, la realizzazione dell'Opéra e del Conservatorio della musica di Parigi.

⁶⁷⁶ *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, Tomo V, Anno II, Gennaio, Febbraio e Marzo, Tipografia Filippo Solli, Palermo 1833, p. 218.

⁶⁷⁷ Niccolò Palmeri, (1778-1837), aristocratico siciliano nato a Temini Imerese. Autore, tra l'altro, delle *Memorie sulle antichità agrigentine* edito nel 1832. E' protagonista dell'appassionato dibattito sui monumenti agrigentini insieme a Raffaello Politi, al marchese di Hauss, al Cianfro Panitteri ed al Lo Presti.

⁶⁷⁸ *Effemeridi ...*, op. cit. p. 218.

⁶⁷⁹ LO FASO PIETRASANTA (duca di Serradifalco), *Le antichità ...*, op. cit., p. 84.

⁶⁸⁰ *Ibidem*.

di materiali poveri. In questo contesto culturale si colloca il progetto di restauro dell'Oratorio di Falaride concepito dal Duca di Serradifalco, mai realizzato. Il progetto è chiaramente illustrato dallo stesso Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti, a corredo degli elaborati grafici realizzati dal Cavallari. Nella figura n. 1 egli rappresenta la pianta del tempio, e più precisamente, «la metà con lettera B, lo stato in che trovasi attualmente: l'altra segnata dalla lettera A, la sua restaurazione in quelle parti solamente che non sono ombreggiate»⁶⁸¹. Nella figura due della medesima Tavola egli rappresenta l'alzato dell'edificio ed in particolare alla «lettera D il suo prospetto attuale»⁶⁸² e alla «lettera C la ristaurazione da noi immaginata»⁶⁸³.

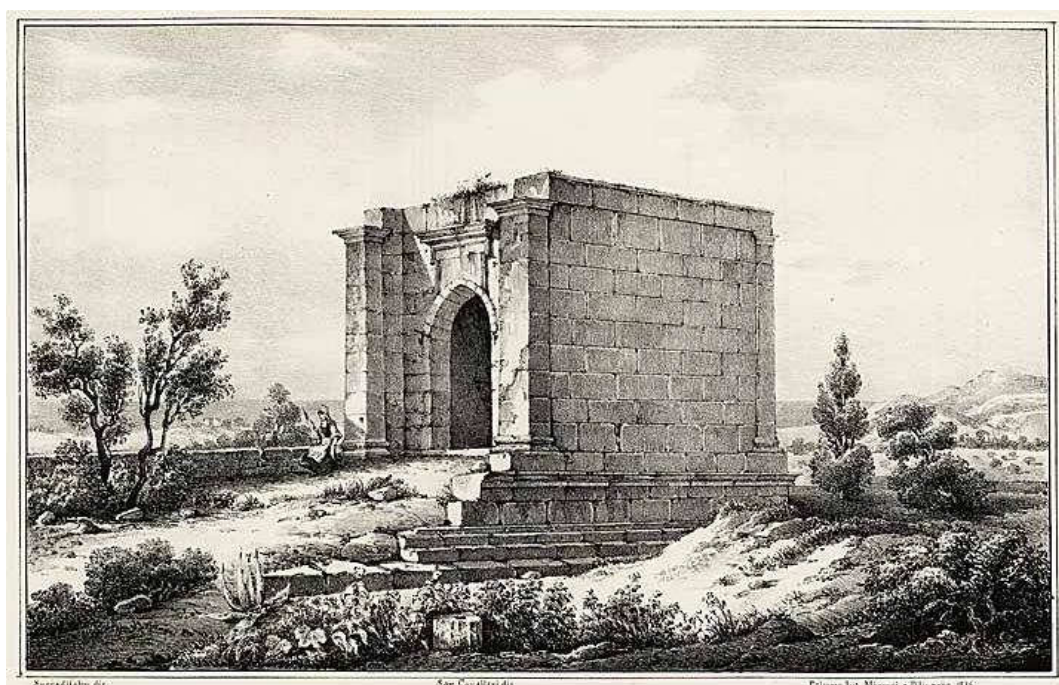


Fig. 15. Francesco Saverio Cavallari, Veduta pittorica del tempio dell'Oratorio di Falaride nella Valle dei templi di Agrigento, 1836.

Il Serradifalco non manca di formulare anche osservazioni in merito alla presenza nel monumento di trasformazioni effettuate nel corso dei secoli. In particolare egli nota che «Allorquando i monaci convertiron questo tempietto ad uso di cappella, fu tagliato nella porta un arco a sesto acuto, ed una volta a croce servì di tetto all'edificio»⁶⁸⁴. In merito, poi, alla datazione del monumento, il Serradifalco non mostra alcuna incertezza sostenendo che esso «debba riferirsi all'epoca de' Romani»⁶⁸⁵.

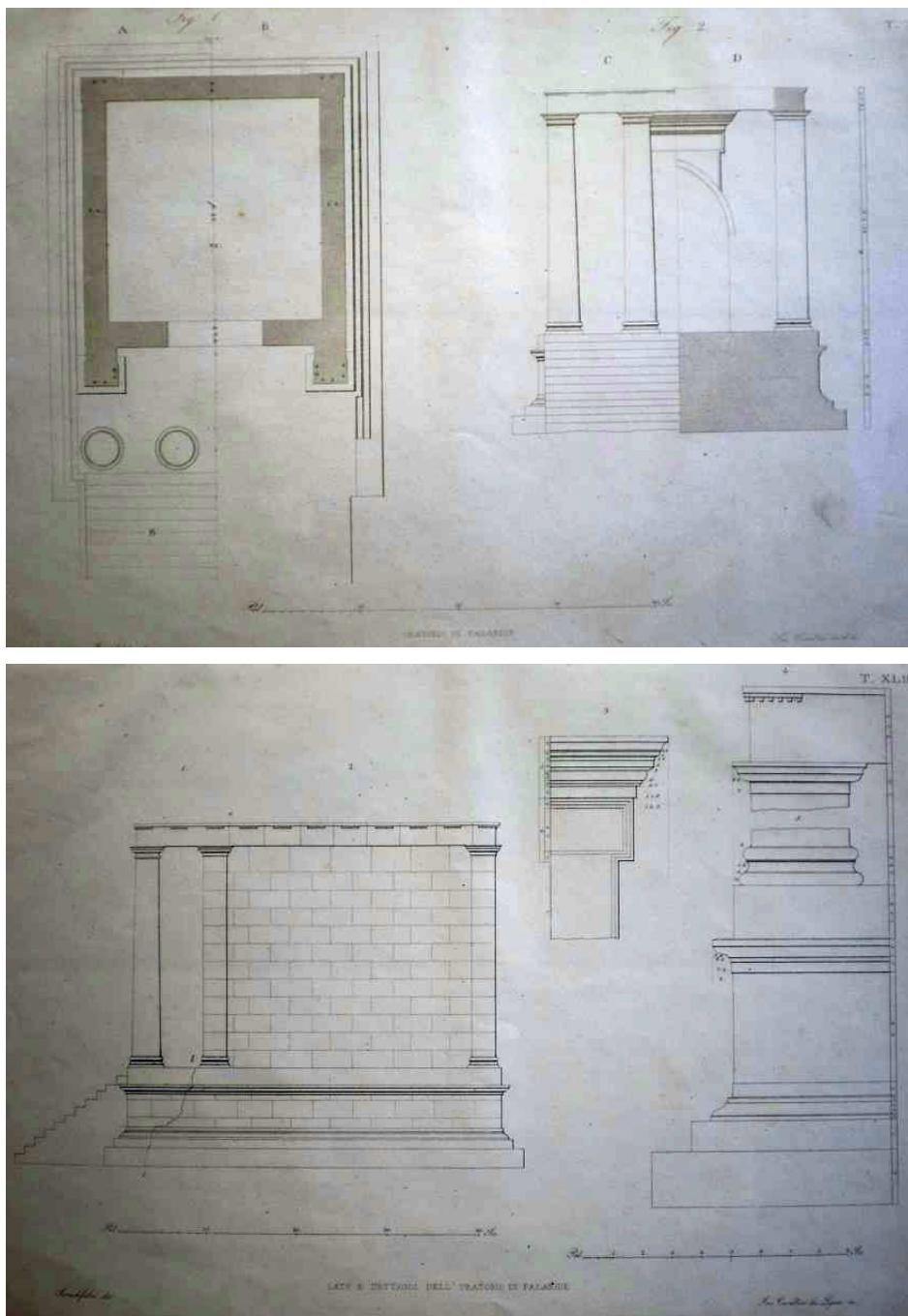
681 *Ibidem.*

682 *Ibidem.*

683 *Ibidem.*

684 *Ibidem.*

⁶⁸⁵ *Ibidem*: «Che poi il nostro monumento debba riferirsi all'epoca de' Romani, agevolmente ricavasi dallo stilobate



Figg. 16-17. Saverio Cavallari per il Duca di Serradifalco, Rilievo e progetto di restauro dell'Oratorio di Falaride di Agrigento, (da LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO, *Le antichità della ...*, 1842).

ornato di base e di cornice, cosa di cui non havvi esempio negli edifici della Grecia libera, ma che di frequente osserviamo nelle opere dell'arte romana; dalla proporzione de' pilastri che nella loro altezza superano sei diametri $1 \frac{1}{2}$; dalle basi attiche, sottoposte all'ordine dorico (238); dalla forma de' capitelli e de' pilastri, che lungi di avere il consueto profilo a becco di civetta, sono qui ornati profusamente di ovoli, di listelli e di tondini, e finalmente dalla leggerezza dell'architrave, che i Greci nell'ordine dorico facevan sempre pesante. Noi non crediamo dunque dilungarci dal vero, supponendo che questo monumento abbia fatto parte di un edificio più vasto innalzato nell'epoca in che i Romani signoreggiavano la Sicilia; e gli avanzi delle fabbriche, di che è tutto compreso il circostante terreno, giovano a rafforzar maggiormente la nostra congettura (239)».

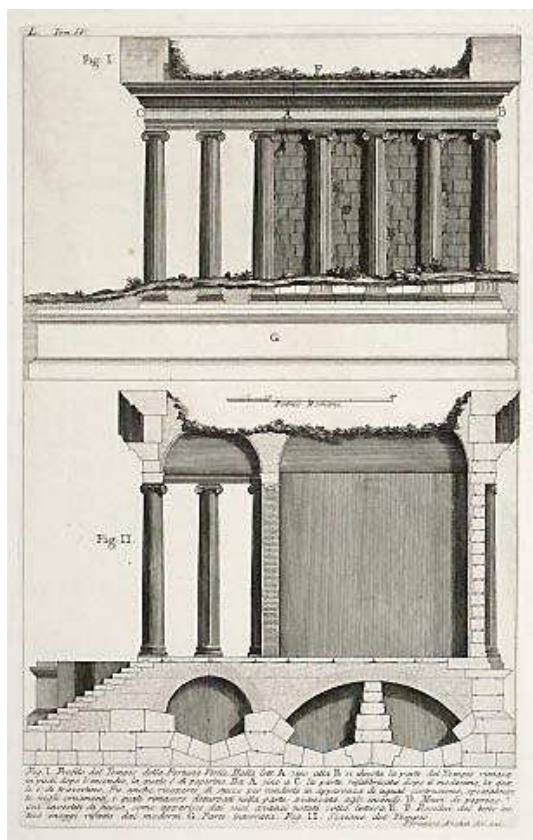


Fig. 18. G.B. Piranesi. Roma. Tempio della Fortuna Virile (da PIRANESI, *Le Antichità Romane*, 4-XLIX, 1784).



Fig. 19. G.B. Piranesi. Roma. Tempio della Fortuna Virile (da PIRANESI, *Le Antichità Romane*, 4-XLIX, 1784).

Nel 1837 il duca di Ragusa⁶⁸⁶, nel saggio sulla Sicilia, scrive che l'oratorio di Falaride si vede convertito in chiesa cattolica⁶⁸⁷. E' opportuno evidenziare, però, che tale affermazione risulta in contrasto con le testimonianze grafiche e scritte di altri viaggiatori e studiosi. L'oratorio di Falaride è ampiamente descritto, nel 1835, anche alla voce «Oratory»⁶⁸⁸ da Pierre Claude François Daunou, Pierre Antoine Lebrun, Charles Giraud, e Barthelémy Hauréau. A conferma dell'interesse suscitato dagli studiosi sin dai tempi di Vitruvio, l'oratorio di Falaride è assunto a riferimento anche alla voce "Oratoire"⁶⁸⁹ del *Dictionnaire of the Architecture and Archeology of the Middle Age*.

⁶⁸⁶ Auguste Frédéric Louis Viesse de Marmont (duc de Raguse), (1774-1852), nobile e marasciallo di Francia. Nel 1775 diviene aiutante capo di Napoleone seguendolo nella spedizione in Egitto. Mandato in Dalmazia occupò la Repubblica di Ragusa conseguendo il titolo di duca nel 1808.

⁶⁸⁷ VIESSE DE MARMONT A. F. L., *Voyage du duc de Raguse en Sicilie*, Chèz Ladvocat Librairie DE S. A. R. M. Le duc D'Orléans, Place du Palais Royale, 241, Tome cinquième, Paris 1838, p. 144, «Dans l'intérieur, dans la ville, on voit converti en chapelle catholique le tombeau de Phalaris, ce Tyranne d'Agrigente si célèbre par sa cruauté, qui persécute et accabla de supplices le patriciens, mais qui protégea les savans et les gents de lettres».

⁶⁸⁸ DAUNOU P. C. F., LEBRUN P. A., GIRAUD C., HAURÉAU B., *Journal des Savant*, Paris 1835, De l'Imprimerie Royale M D CCC XXX V, p. 301.

⁶⁸⁹ BRITTON J., LE KEUX J., GODWIN G., *A Dictionnaire of the Architecture and Archeology of the Middle Age*, Longman,

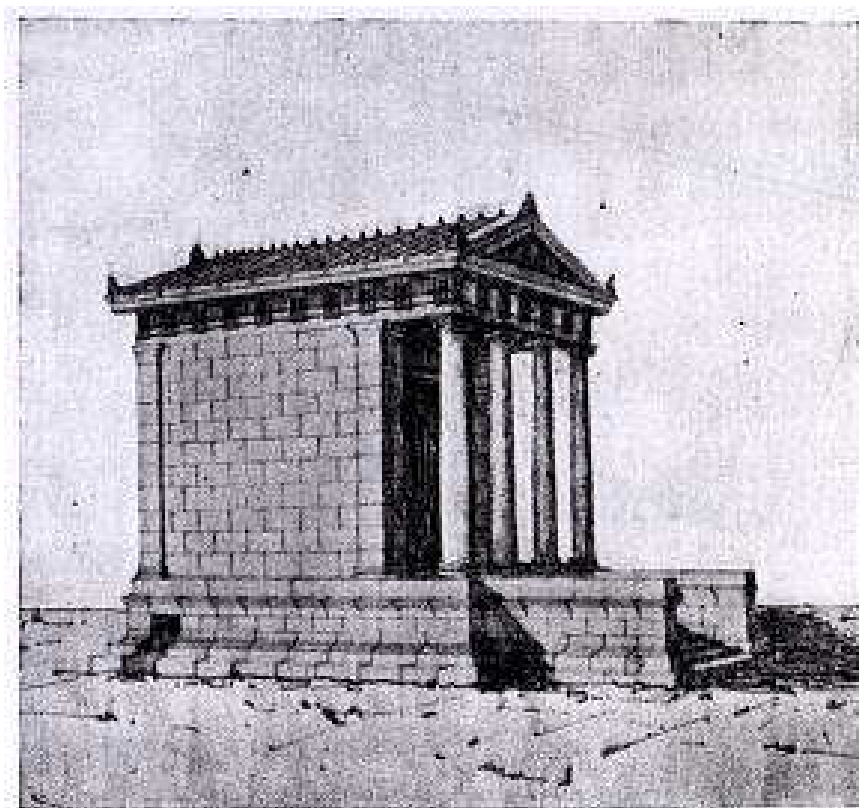


Fig. 20. Pirro Marconi, ricostruzione ideale dell'oratorio di Falaride di Agrigento (da MARCONI P., *Agrigento. Topografia e arte*, 1929).

Sul finire del XX secolo, ovvero un ventennio prima dello scavo condotto da Pirro Marconi, anche i tedeschi Koldewey e Puchstein visitano l'oratorio di Falaride ma nella loro descrizione gli studiosi si limitano a ribadire le informazioni già note in ordine alla storia del monumento, ampiamente citate dai viaggiatori della XVIII e XIX secolo⁶⁹⁰.

Orme, Brown, Green and Longmans Paternoster Row, London 1838, p. 332, «*The remains of a small Doric edifice, at Girgenti, the ancient Agrigentum, are called the Oratory of Phalaris. In the early ages of Christianity, the term appears to have been applied indefinitely to any small church which had not obtained parochial privileges; but its most usual application, and that to which it afterwards became confined, was to an apartment in a castle, or mansion (usually near a bedroom – Froissart), fitted up an altar, crucifix & c.*».

⁶⁹⁰ KOLDWEY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, Tafel 27: «*der jetzige greift auf dem Stylobat durch die modern erweiterte Thüröffnung hindurch, es ist ein Estrich aus kleinen Ziegelbrocken auf einer "festucatio" von Steinen der mit der gewölbten Decke, einem auf gothischen Ecksäulen ruhenden Kreuzgewölbe mit quadratischen Rippen zusammengehört, angelegt, als die Cellaruine für moderne Zwecke benutzbar gemacht wurde. Damals hat man auch die antike Tür verbreitert und spitzbogig überwölbt und in die Westwand ein spitzbogiges, dann wieder zugemauertes Balconfenster gebrochen (Abb. 161); so mag im Mittelalter die Cella auch einmal als ein hübsches Gartenhäuschen gedient haben, es soll aber die erste Capelle der Mutter Gottes gewesen sein (Picone, Guida per Girgenti, 50)*».

3.3.3 *La dismissione della chiesa di Santa Maria del Gesù e l'iter espropriativo del monumento*

Con la Bolla *Instaurandae regularis disciplinae* papa Innocenzo X decreta la soppressione dei conventi con meno di sei soggetti: il ridotto numero di frati e l'esiguità delle rendite, non consentivano, a giudizio della Chiesa, di praticare la regolare disciplina.

Anche il convento di San Nicolò subisce tale destino e viene soppresso nel 1786⁶⁹¹. Sia la selva che le fabbriche insistenti sul fondo dei Padri Riformati di San Francesco, sotto il titolo di Convento di San Nicolò, vengono concesse dalla Giunta dei Conventi aboliti, nel canone di onze 14, al vescovo Antonino Cavaleri⁶⁹². Egli, infatti, con lettera del 14 gennaio 1789, aveva chiesto al re di poter ottenere a titolo di vendita o di censo, «le fabbriche in rovina (...) e tumuli nove di terre nello stato in cui attualmente si trova»⁶⁹³ dove poter coltivare erbe medicinali per la popolazione agrigentina, impegnandosi a realizzare ogni opera necessaria per provvedere all'irrigazione dell'orto botanico da realizzare dietro la consulenza di un perito proveniente da Palermo⁶⁹⁴.

Con testamento del 10 dicembre 1791, in notar Marsala Baldassarre⁶⁹⁵, il vescovo Cavaleri lega detti beni, per i quali aveva impiegato molti danari per dotare le fabbriche di acqua e trasformare parte della selva in giardino, al nipote Don Gaetano Belmonte, con l'obbligo di affrancare il canone ed imporne un altro di onze 10 a favore della Cattedrale in occasione del suo funerale.

Con atto del 2 aprile 1804, stipulato presso il notaio Piscopo Vincenzo⁶⁹⁶, il convento e la selva circostante sono concessi da Don Gaetano Belmonte a Don Giuseppe Indelicato per onze 14, di cui onze 10 alla Cattedrale per il suo funerale ed onze 4 a se stesso.

Tuttavia, come sopra detto, ancora per qualche anno, la piccola chiesa ospitata nell'oratorio di

⁶⁹¹ PICONE G., *Memorie ...*, op. cit., p. 581.

⁶⁹² Ivi, p. 581.

⁶⁹³ Ivi, documento LXXX., p. CXXXVI.

⁶⁹⁴ Ivi., p. CXXXVII.

⁶⁹⁵ ASAG, Notaio Marsala Baldassarre, N. Reg. 1423, p. 37 e segg.

⁶⁹⁶ ASAG, Notaio Piscopo Vincenzo, N. Reg. 6318, p. 805 e segg.

Falaride, come testimoniato dal Foresta, rimarrà in vita grazie alle preghiere di qualche cenobita⁶⁹⁷. Successivamente, venute meno le riserve idriche per il fondo⁶⁹⁸, con atto del 2 novembre del 1810, in notar Alaimo Calogero⁶⁹⁹, Don Giuseppe Indelicato trasferì detti stabili alla Cattedrale, che successivamente, con atto del 30 novembre dello stesso anno stipulato presso il notaio Fasulo⁷⁰⁰, li concede a censo perpetuo al ciantro Panitteri⁷⁰¹ per onze 10 annue fino all'estinzione.

Le ultime notizie della piccola chiesa esistente presso l'oratorio di Falaride sono fornite, nel 1820, dal sopra citato Auguste De Sayve il quale vede la piccola torre rotonda aggiunta all'edificio classico, in tempi moderni, in corrispondenza dell'originaria porta d'ingresso, essendo stato convertito il tempio in cappella, ormai ridotta in stato di degrado e abbandono⁷⁰².

Nel 1826 Raffaello Politi esegue una veduta dell'oratorio di Falaride in cui non rappresenta l'abside. Egli non menziona l'abside, pur vista pochi anni addietro da De Sayve, neanche nell'illustrazione del monumento romano al virtuale «viaggiatore in Girgenti»⁷⁰³, allorquando dice che la «porta (...) è stata malmenata da' gotici che ve ne iscrissero una alla loro maniera, di sesto acuto»⁷⁰⁴. Dalle parole del Politi s'intende che il portale del lato orientale dell'oratorio doveva già essere liberato dall'abside.

È, dunque, verisimile che il restauro di liberazione dell'oratorio di Falaride sia avvenuto nei primi anni degli anni Venti del XIX secolo, ovvero in un arco temporale compreso tra la testimonianza di Auguste de Sayve il quale, nel 1820, vede ancora la «*tour ronde*» e la veduta pittorica del Politi, del 1826 in cui non compare l'abside.

In questo periodo i monumenti agrigentini versavano in avanzato stato di degrado e abbandono e dall'Erario non pervenivano le somme preventivate per i restauri. Gli anni Venti del XIX secolo sono caratterizzati da una situazione politica instabile venutasi a creare con la ribellione scoppiata a Palermo nel 1820 che sfociò in guerra civile⁷⁰⁵. A Girgenti furono assaltati e saccheggiati gli uffici

⁶⁹⁷ FORESTA M. J., *Lettres* ..., op. cit., p. 175.

⁶⁹⁸ Cfr. BRAG-AZ.

⁶⁹⁹ ASAG, Notaio Alaimo Stefano, N. Reg. 1753, p. 30 e segg. Con detto atto Giuseppe Indelicato dimise alla Cattedrale «il Giardino dell'abolito Convento di San Nicolò in unione delle terre della Selva, (...) con una Casina grande innanzi il Chiostro di San Nicolò e tutt'altro in esso esisteva»

⁷⁰⁰ ASAG, Fasulo Vincenzo, N. Reg. 112, p. 107 e segg.

⁷⁰¹ Giuseppe Panitteri, (1767-1829), canonico, vicario generale del vescovo di Agrigento e ciantro della Cattedrale dal 1808. Dagli inizi del XIX secolo colleziona una vasta serie di reperti archeologici descritti dai viaggiatori nelle rispettive opere, successivamente acquistata da Leo von Klenze per Ludwig I di Baviera. Risiede nel casale presso il convento San Nicola dove ospita gli studiosi che giungono in città per ammirare le testimonianze dell'età classica. Sull'argomento confronta GIUFFRÈ M., BARBERA P., CIANCIOLO COSENTINO G., (a cura di), *The time* ..., op. cit. p. 153.

⁷⁰² DE SAYVE A., *Voyage* ..., op. cit., p. 196.

⁷⁰³ POLITI R., *Il viaggiatore* ..., op. cit., p. 53.

⁷⁰⁴ *Ibidem*.

⁷⁰⁵ MACK SMITH D., *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Bari 1971, p. 462.

dell'Intendenza e molti «gentiluomini»⁷⁰⁶ tra cui Giuseppe Lo Presti, incaricato della cura dei monumenti agrigentini, si diedero alla fuga.

Le cattive condizioni dei monumenti agrigentini sono ben illustrate dal duca di Serradifalco nella lettera inviata al Ministro il 23 ottobre del 1823 nella quale, il futuro Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti⁷⁰⁷, rappresenta che «[i monumenti] essendo privi di custodia, or sono involati dall'avarizia dei fabbricatori, e convertiti ad uso di vili muraglie, ed ora da profana e scostumata mano per passatempo, e trastullo sfigurati, ed infranti»⁷⁰⁸. Verisimilmente, dalla lettera del Serradifalco al Ministro si deduce che tra i restauri eseguiti dall'Airoidi, non fu praticato alcun intervento di restauro sull'oratorio di Falaride.

La testimonianza di De Sayve, conferma, peraltro, che l'oratorio non poté certamente essere stato restaurato dal regio Custode, morto nel 1817, poiché cappella ed abside risultano essere ancora esistenti nel 1820.

Sembra molto più verisimile che l'intervento di liberazione del piccolo *heroon* ellenistico-romano sia stato praticato proprio dal Serradifalco tra il 1823 ed il 1826, molto probabilmente in seguito all'autorizzazione del Ministro di eseguire di alcuni restauri dei monumenti agrigentini, anche alla luce della modestia dell'intervento. Di certo, come attestano gli scritti e la veduta pittorica di Politi, nel 1826 l'oratorio non presentava più l'abside.

In effetti, la costruzione semicilindrica a ridosso dell'antica porta d'ingresso al tempio non è presente neanche nel rilievo del monumento che, nel 1836, il duca di Serradifalco commissiona a Saverio Cavallari, il quale ne esegue anche una veduta pittorica (fig. ..). In entrambe le rappresentazioni grafiche non vi è traccia dell'abside. Nella descrizione dell'oratorio, a corredo degli elaborati di rilievo (figg. 16,17), il Serradifalco scrive, poi, che «la figura I presenta la pianta del tempietto: la metà con lettera B, lo stato in che trovasi attualmente: l'altra segnata dalla lettera A, la sua restaurazione in quelle parti solamente che non sono ombreggiate»⁷⁰⁹.

Dunque, della cappella presso l'oratorio di Falaride non vi è più notizia dall'anno in cui il De Sayve vide l'*heroon* romano ancora adibito in piccolo luogo di culto cristiano.

Dal Politi apprendiamo anche che, nell'anno in cui egli esegue la veduta pittorica, ovvero nel 1826, l'oratorio di Falaride ricadeva «nella villa del signor Panitteri»⁷¹⁰.

⁷⁰⁶ Cfr. CUFARO e TERRAZINO, *Contributo ...*, op. cit., p. 80.

⁷⁰⁷ Cfr. TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit., pp. 52-55.

⁷⁰⁸ ASPA, *Ministero Luogotenenziale Interno*, busta 1804.

⁷⁰⁹ LO FASO PIETRASANTA ..., *Antichità ...*, op. cit., p. 84.

⁷¹⁰ POLITI R., *Il viaggiatore ...*, op. cit., p. 96.

Nel 1842, con atto stipulato in data 25 luglio presso il notaio Diana, convento e selva, unitamente all'oratorio di Falaride, vengono venduti alla signora Bianconcini, contro la quale in data 10 marzo 1846 è pronunciata sentenza di devoluzione.

Quindi, nel 1862, i beni divengono proprietà di Don Saverio Imbornone per ritornare di proprietà dei signori Panitteri, dopo solo qualche anno. I nuovi proprietari però, con atto dell'8 giugno 1888, stipulato presso il notaio Diana, vendono ai signori Vella, comprendendo nella vendita anche la chiesa di San Nicola, della quale essi prendono possesso. Nonostante le richieste di restituzione avanzate da Mons. Blandini, i signori Vella non vogliono restituire la chiesa alla diocesi. In preda alla confusione monsignor La Gumina, vescovo di Agrigento, chiede l'intercessione di una persona di fiducia⁷¹¹, grazie al quale i signori Vella decidono di restituire la chiesa alla diocesi agrigentina. Quindi, il vescovo da incarico di prendere possesso dell'edificio religioso e di murare la porta che i signori Vella avevano realizzato nel muro occidentale della chiesa collegandola, così, alla loro abitazione⁷¹² (fig. ..). Nella seconda metà del XIX secolo l'oratorio di Falaride versa in avanzato stato di degrado ed abbandono al punto che un artigiano vi insedia la propria attività⁷¹³. Tale usurpazione non sfugge, a Pasquale Rizzo Penna, Custode delle Antichità di Girgenti⁷¹⁴, il quale con nota del 4 Agosto 1863 comunica al Prefetto, in qualità di Presidente delle Antichità di Girgenti⁷¹⁵, che «la Cappella antica di Falaride è occupata da un certo Bettoliere, ponendo dentro, tavolino per smerciare dei generi, sedie, naia per allevare i fanciulli, ed altro e quello che più fa inorridire aver

⁷¹¹ BRAG-AZ, *Monumenti agrigentini: Chiesa di S. Nicolò*, in «Miscellanea di: Archeologia – Monumenti et opere d'arte - Storia – Tradizioni Popolari e Varie (Raccolte a cura del Prof. Giovanni Zirretta – Direttore del Museo)» – Anni 1927 – 1960, Scheda n.° I, fasc. 1°.

⁷¹² *Ibidem*.

⁷¹³ ASAG, *Intendenza e Atti della Prefettura di Agrigento, Anni 1860-1863*: «Signor Prefetto, il sottoscritto qual Custode degli Antichità Girgentini col più sentito rispetto si onora manifestarle alla S.V. Ill.ma che avendo fatto la solita perlustrazione, sotto il giorno 3 del corrente mese, per osservare se qualche guasto andasse prodotta coll'opera della mano dell'uomo, ignorando per (...) quei preziosi avanzi, a qualche bramiale di campagna, tentasse voler devastare qualche oggetto che mai tenuto tanto e prezioso, degli antichità e quindi viene manifestando che con massima sorpresa ha osservato che la Cappella antica di Falaride viene occupata da un certo Bettoliere, ponendo dentro, tavolino per smerciare dei generi, sedie, naia per allevare i fanciulli, ed altro e quello che più fa inorridire aver piazzato una addubata cucina con varj focolaj, che à affumicato tutte le parete, le volte di quella Cappella, senza più conoscersi all'interno vestigi alcuni di antichità. Signore quegli avanzi da noi tutti son tenuti anzeche preziosi e cari che gli fanno ricordare di migliaia di suoli, e dei nostri antichi Greci Girgentini, per cui prego la S.V. Ill.ma a volersi compiacere dare quelle misure necessarie all'uopo purchè siano dei più energici per finirla una volta con le persone ignare. Comunico tutto ciò alla S.V. Ill.ma in adempimento al mio onere e incarico. Il Custode degli Antichità, Pasquale Rizzo Penna».

⁷¹⁴ Sull'attività dei Custodi delle Antichità in Sicilia cfr., TOMASELLI F., *Il ritorno ...*, op. cit. pp.55-63.

⁷¹⁵ Con decreto regio del 3 maggio 1863, Michele Amari, in qualità di Ministro della Pubblica Istruzione, ottenne l'approvazione per la costituzione della Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia, costituita da cinque membri dei quali tre storici o antiquari e due disegnatori eletti dal Sovrano ogni tre anni. La Commissione operò dal 1864 al 1873. Ad essa successe la Direzione nazionale degli scavi e dei musei del Regno.



Fig. 1. Agrigento. Chiesa di San Nicola. Sul lato occidentale è addossata la fabbrica demolita nel XX secolo (da Museo Civico di Agrigento - Gabinetto Fotografico).

piazzato una addubata cucina con varj focolaj, che à affumicato tutte le pareti, le volte di quella Cappella, senza più conoscersi all'interno vestiggi alcuni di antichità»⁷¹⁶, esortandolo ad assumere i dovuti provvedimenti a tutela del monumento. Dunque, la porta del lato occidentale dell'oratorio, in quel tempo, era chiusa così come si evince dal rilievo di Cavallari del 1836 (fig. 16) e come testimoniato dai viaggiatori inglesi Georges Dennis e John Murray nel 1864⁷¹⁷.

La vigilanza sui monumenti classici agrigentini, in questo periodo, era in linea con l'attenzione maturata in Sicilia nei confronti delle testimonianze archeologiche, dopo l'Unità d'Italia. Nei primi anni del 1860, la disciplina archeologica e successivamente l'arte medioevale sono, infatti, al centro di un dibattito avviato da un ristretto numero di intellettuali e restauratori, tra i quali Francesco Saverio Cavallari, Giuseppe Patricolo, Antonio Salinas, Vincenzo Di Giovanni, Giuseppe Pitrè,

⁷¹⁶ ASAG, Inv. 32, *Atti finanziari e di P.S. - Antichità e Belle Art*, vol. 51, Girgenti, 4 Agosto 1863.

⁷¹⁷ DENNIS G., MURRAY J., *A handbook for travellers in Sicily*, John Murray, Albemarle Street, 1864: «It is a small structure hardly 20 ft., square internally, and has been used as a church in Norman times for it has a pointed doorway in front, another at the back, now blocked up, and a groined roof within. The original doorway, cut into the modern arch».

Salvatore Salamone Marino, Michele Amari e Francesco Lanza di Scalea⁷¹⁸.

Nel mese di giugno del 1883 proprio Francesco Lanza di Scalea, in qualità di Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia scrive al Ministro per la Pubblica Istruzione - Direzione Generale di Antichità e Belle Arti per rappresentare che dalla relazione redatta dal Cavallari⁷¹⁹ sullo stato dei monumenti agrigentini emergeva la necessità di ultimare gli espropri dei terreni adiacenti i medesimi monumenti e, in particolare, per «ottenere che i signori Panettieri permettano che questa amministrazione possa rimettere alla luce i resti di fabbriche esistenti avanti la cosiddetta Cappella di Falaride; resti importanti a determinare l'antica forma di quell'edicola»⁷²⁰.

Un anno dopo, il 7 agosto del 1884, il regio Commissario comunica al Prefetto di Girgenti che «affine di presentare il piano di massima necessario agli atti per la pratica di espropria per causa di pubblica utilità di alcuni pezzi di terreno adiacenti ai monumenti antichi di Girgenti»⁷²¹ è necessario che egli emani «prima di ogni altro, giusta il deposito dell'art. 7 della Legge 25 Giugno 1865, il Decreto che gl'Ingegneri del Genio Civile, e quello di questo R. Commissariato possano introdursi» tra gli altri anche nella proprietà del «Signor Girolamo Panitteri, adiacente alla cosiddetta Cappella di Falaride»⁷²².

Quindi, con lettera del 27 Aprile 1885, il Regio Commissario comunica al Prefetto di Girgenti che nei giorni successivi il professore Patricolo si sarebbe recato in Girgenti «per indicare a Codesto R. Corpo del Genio Civile le zone di terreno che converrà espropriare attorno le antichità»⁷²³.

In seguito al rifiuto del compenso determinato dal regio Commissariato per l'espropriazione per causa di pubblica utilità ai sensi del D.R. del 25 giugno 1865, da parte della Signora Vella che, nel 1888, aveva acquistato i terreni circostanti l'oratorio di Falaride dai signori Panitteri, nasce un contenzioso tra le parti.

Quindi, con sentenza del 30 Luglio 1889 il Tribunale di Agrigento conferisce all'Ing. Picone l'incarico di effettuare la stima per la quantificazione della somma da corrispondere alla proprietaria per l'esproprio del terreno. L'importo quantificato in sede di perizia venne, tuttavia, rifiutato e si rende, dunque, necessario eseguire una nuova perizia di stima ben più articolata.

⁷¹⁸ Cfr. BOSCARINO S., CANGELOSI A., *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, in *Restauro Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi*, n. 79, Edizioni Scientifiche Italiane, Arte Tipografica di A. R., Napoli, 1985; TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni*, p. 55-66; GUTTILLA M., *Camillo Boito ...*, op. cit., p. 56.

⁷¹⁹ Sull'attività di F. S. Cavallari cfr. MISTRETTA BUTTITTA E., *La vita e le opere di F.S. Cavallari*, in «ass», n. s., a L., Palermo 1930, pp. 308-344.

⁷²⁰ ASAG, *Atti finanziari e di P.S.*, busta 50.

⁷²¹ *Ibidem*.

⁷²² *Ibidem*.

⁷²³ *Ibidem*.

Con sentenza del 30 luglio 1890, l'incarico viene affidato all'ing. Eugenio Lo Presti, di Agrigento, il quale fornisce una dettagliata descrizione dei luoghi ed una planimetria (fig. n.° ..) che costituisce un importante documento per la conoscenza del sito prima degli scavi eseguiti nel secolo successivo e della costruzione del museo archeologico regionale di Agrigento realizzato su progetto di Franco Minissi⁷²⁴, negli '60 del XX secolo.

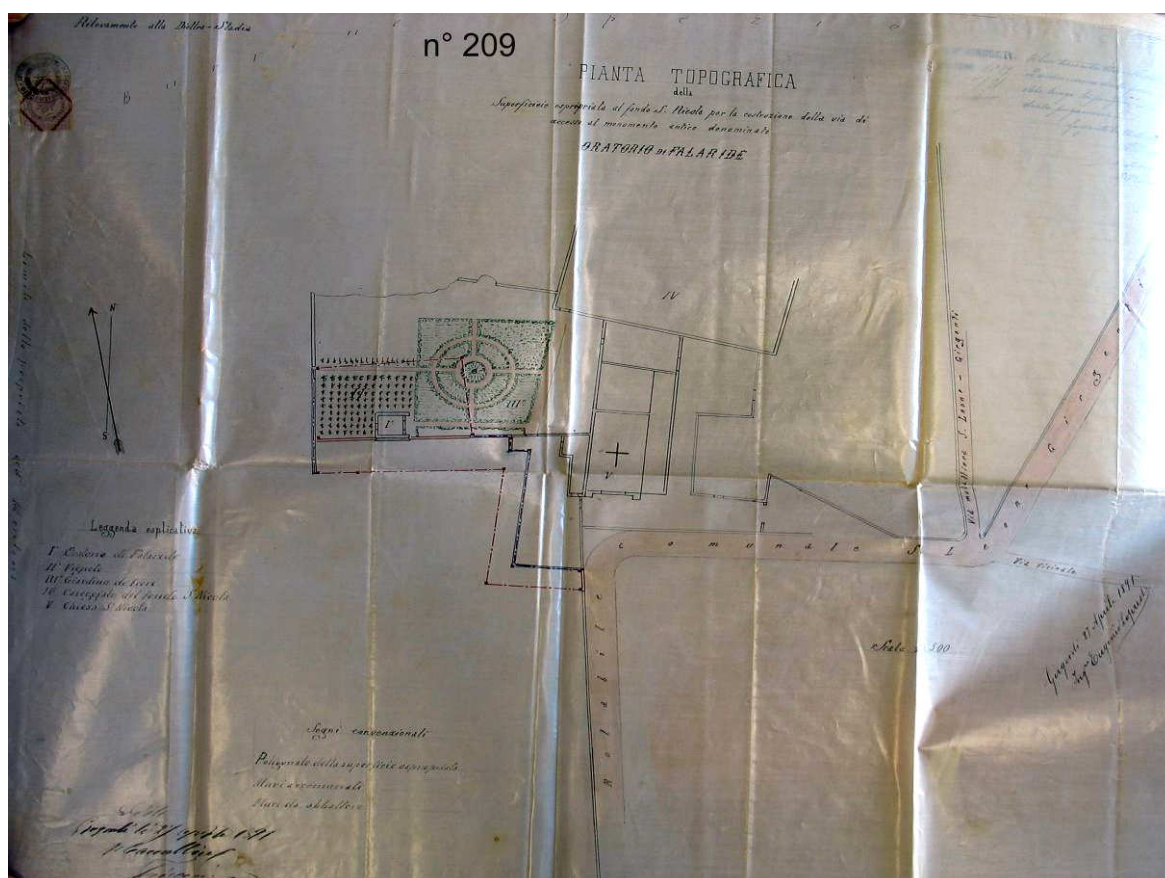


Fig. 2. Planimetria del “Fondo San Nicola”, redatta dall'ingegnere Eugenio Lo Presti, nel 1890, su incarico del Tribunale di Agrigento, nel contenzioso tra Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia e la signora Vella, relativo alla quantificazione dell'indennità di esproprio dei terreni circostanti l'oratorio di Falaride (ASAG - Archivio di Stato di Agrigento - Atti finanziari di P.S., busta 50).

Del tempietto, invece, fornisce nel 1889 la testimonianza fotografica del lato occidentale lo studioso tedesco Koldewey⁷²⁵. Lo stato di fatto del terreno circostante l'oratorio di Falaride, rappresentato in planimetria dall'ing. Lo Presti, si conservò fino alla metà del XX secolo ad eccezione della

⁷²⁴ Sull'argomento cfr. ALAGNA A., *Restauro e musealizzazione dei siti archeologici in Sicilia*, Tesi di Dottorato di Ricerca, XXI ciclo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Coordinatore prof. S. Casiello, Tutor Prof. F. Tomaselli.

⁷²⁵ KOLDWEY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische ...*, op. cit., Tafel 27.

trasformazione del vigneto in giardino di fiori.

Nel 1919 il Soprintendente Francesco Valenti richiede al Ministero della Pubblica Istruzione L. 20.000 per l'«esproprie di terreno nelle proprietà Vella per porre in evidenza resti di monumenti classici e sterramenti»⁷²⁶. In occasione dei lavori di costruzione del museo regionale, edificato utilizzando la struttura dell'antico convento dei frati cappuccini, ormai diruto, fu quindi portato alla luce l'*ekklesiasterion* risalente al VI secolo a.C., capace di ospitare fino a 2.000 persone, ubicato tra il tempio classico e la medioevale chiesa di San Nicola nell'area adibita a giardino dal Vescovo Cavaleri sul finire del XVIII secolo⁷²⁷



Fig. 3. Agrigento. Stato di fatto del "Fondo san Nicola" prima della realizzazione del Museo Regionale, su progetto di Franco Minissi

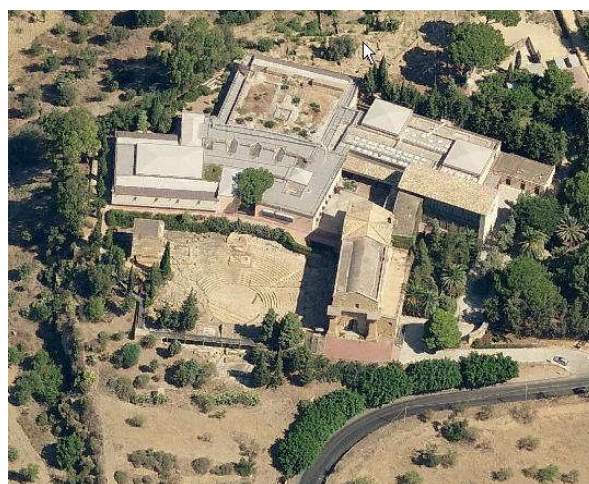


Fig. 4. Agrigento. Stato di fatto del "Fondo san Nicola" prima negli '90 del XX secolo.

⁷²⁶ BCPA-FV., Francesco Valenti, *Relazione Fabbisogno di spesa per la valorizzazione dei monumenti agrigentini*, 1919.

⁷²⁷ ASAG, Notaio Marsala Baldassarre, N. Reg. 1423, p. 38.

3.4 *Tempio dorico in Santa Maria dei Greci*

3.4.1 L'edificio classico

Nella seconda metà del V sec. a.C.⁷²⁸, e più precisamente tra il 480 ed il 460 a.C., i coloni greci edificarono nel cuore dell'acropoli dell'antica Akragas, il tempio dorico su cui oggi insiste la chiesa di Santa Maria dei Greci.

Le proporzioni e le rastremazioni delle colonne nonché i dati relativi al *geison* ed al *kymation*, consentono di ritrovare delle analogie con il tempio di Himera e con l'*Athenaion* di Siracusa. Alcuni studiosi, hanno ritenuto che il tempio, presumibilmente eretto dal tiranno Terone, fosse dedicato alla dea Atena.

La questione legata alla intitolazione del tempio non sembra, ad oggi, del tutto risolta. Dal XVIII secolo ad oggi, infatti, il tempio fu attribuito ora alla dea *Athena* ora a Giove Polieo⁷²⁹. Alcuni studiosi ritengono tutt'oggi che il tempio di *Athena*, unitamente a quello di Zeus Atabirio, si trovasse sul colle della odierna *Rupe Atenea*, ritenuta anch'essa parte dell'antica acropoli greca.

Recenti studi, risalenti alla metà del secolo scorso, hanno consentito di individuare le fondamentali caratteristiche geometriche del tempio.

⁷²⁸ POLIBIO (VI, 51). «l'Acropoli è posta sopra la città verso il punto dove sorge il sole d'estate ed è limitata all'esterno da un inaccessibile burrone, nella parte interna una sola porta immette alla città. Sulla cima fu eretto il *Santuario di Athena* (la prediletta figlia di Giove, una delle divinità importanti del Pantheon agrigentino, dea della scienza, delle arti e personificazione della sapienza ed anche divinità guerriera) e quello di *Giove Atabirio* (che significa Tabor cioè monte); come presso i Rodii; poiché questa divinità ha ragionevolmente lo stesso soprannome che essi le diedero».

⁷²⁹ Cfr. AMICO V., *Dizionario ...*, op. cit., p.15; CASTELLO G. L. (principe di Torremuzza), *Relazione sullo stato in cui trovansi i monumenti di antichità esistenti nella Valle di Mazara, una delle tre Province del Regno di Sicilia e de' ripari necessari alla conservazione di essi, scritta per sovrano reale comando, Palermo, 3 luglio 1779*; HOÜEL J.P., *Voyage pittoresque ...*, Edizione «Storia di Napoli e della Sicilia», società editrice, Palermo-Napoli 1977, p. 119; VIVANT DENON D. – SAINT NON R., *Voyage ...*, op. cit., p. 276; LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO, *Le antichità ...*, op. cit., p. 85; POLITI R., *Il viaggiatore ...*, op. cit., p. 57; PICONE G., op. cit., 1866; CAVALLARI S., *Relazione sullo stato delle Antichità in Sicilia*, in «Bollettino della Commissione di AA. E BB. AA. In Sicilia», Biblioteca Comunale di Palermo (BCP), 64, n.° 16; SALINAS A., *Relazione ...*, op. cit., 4 giugno 1883; LANZA DI SCALEA F., *Relazione ...*, op. cit., 9 giugno 1883; CHIESI G., *La Sicilia illustrata*, Eduardo Sonzogno Editore, Milano 1892, p. 185; KOLDEWAY R., POUCHSTEIN O., *Die griechische Tempeln ...*, op. cit., 1899; VALENTI F., *Relazione sui lavori effettuati sul tempio e la Chiesa*, 1921; MARCONI P., *Agrigento ...*, op. cit., p. 77; PACE B., *Arte e civiltà della Sicilia antica*, s.a.e. Dante Alighieri, Milano, Genova, Roma, Napoli 1938, p. 236; MERCURELLI C., *Agrigento ...*, p. 43; GRIFFO P., *Scavi e scoperte*, in «Fasti archeologici Ref. 1957 XII, Sansone editore, Firenze 1959, p. 119; DE MIRO E., *La valle dei templi*, Sellerio Editore, Palermo 1994, p. 32; BONACASA CARRA R.M., *Agrigento paleocristiana ...*, op. cit., Palermo 1987.

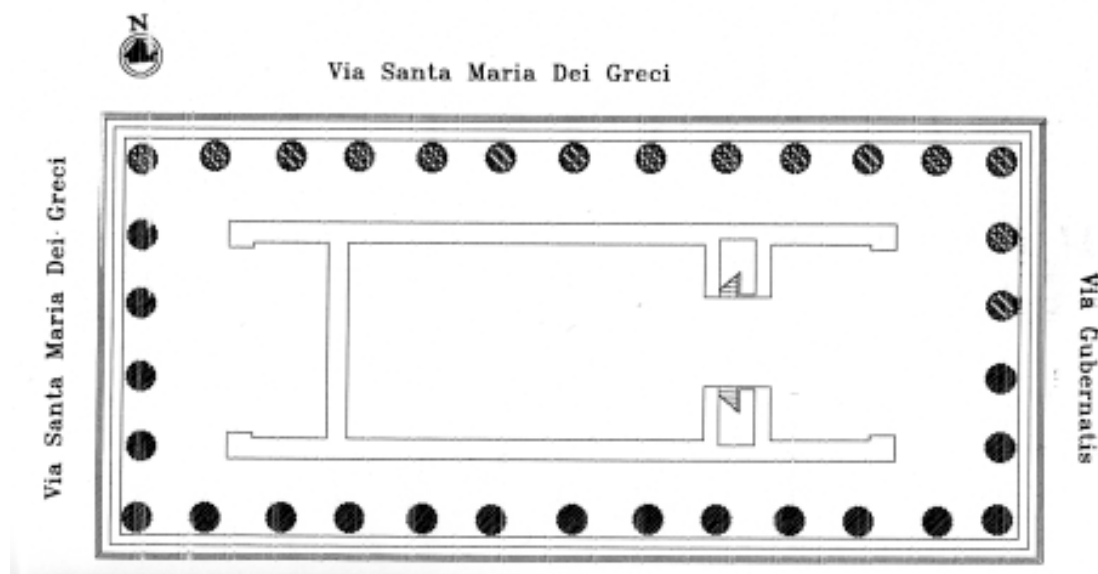


Fig. 1. Agrigento, tempio dorico in Santa Maria dei Greci. (da RUSSO M.T., *Santa Maria dei Greci* ..., Tesi di Laurea in Architettura, A.A. 2000/2001, p. 86).

Esso era del tipo periptero esastilo, con pronao ed opistodomo, alla stregua del tempio della Concordia, con un numero pari a 13 colonne sui lati maggiori, rivolti rispettivamente a nord ed a sud, estesi m. 34,50 e 6 colonne nei lati minori rivolti ad est ed a ovest, lunghi ciascuno m. 15,00. Le misure di ogni parte del tempio furono minuziosamente rilevate da Schubring nel 1887⁷³⁰. L'accesso alla cella avveniva attraverso un diaframma generato dalle due torri scalari⁷³¹, tipiche dell'architettura sacra acragantina dello stile arcaico maturo, che conducevano al sottotetto del tempio (fig. ..)⁷³².

La dedicazione della chiesa alla Vergine Maria verosimilmente, come nel caso del Partenone, in sostituzione del culto della Vergine Atena⁷³³. L'intitolazione alla Madonna in età paleocristiana era, in effetti, un avvenimento piuttosto frequente.

Ad oggi sono ancora riscontrabili *in situ* parte del crepidoma costituito da 3 (tre) gradini, dello stilobate, per un tratto di circa m. 22,50, e i tamburi delle 6 (sei) colonne del lato nord del tempio (Fig. ..), inglobate nel muro perimetrale della odierna chiesa.

⁷³⁰ SCHUBRING G., *Topografia* ..., op. cit., p. 85.

⁷³¹ GRIFFO P., *Scavi* ..., op. cit., p. 119.

⁷³² MARCONI P., *Il tempio di Esculapio*, p. 103.

⁷³³ MERCURELLI C., *Agrigento* ..., op. cit., Tav. II. Cfr anche PICONE G., *Memorie* ..., op. cit., 1866; LICATA P., *La casa* ..., op. cit., p. 46.

3.4.2 *La chiesa cristiana*

Le fonti storiografiche relative al tempio dorico in Santa Maria dei Greci non consentono di risalire con esattezza né alla committenza né all'epoca della trasformazione dell'edificio classico in chiesa cristiana. Secondo Catullo Mercurelli l'appellativo ancor oggi in uso e alcune analogie della conversione del tempio con quelle dei templi di Atena di Siracusa e della Concordia di Agrigento, non costituiscono una «ragione sufficiente per farci ritenere la chiesa anteriore all'età normanna cui viene riportata dalla sua forma attuale»⁷³⁴.

Una radicata tradizione popolare vuole che la chiesa di Santa Maria dei Greci fu la prima cattedrale di Agrigento edificata dal protomartire San Libertino⁷³⁵, primo vescovo agrigentino, martirizzato sotto Decio, tra il 251 e il 259, il quale si ritiene che portò dalla Grecia una statua della Vergine Maria⁷³⁶, coerentemente alla tradizione bizantina di dedicare alla Vergine Maria gli edifici religiosi pagani originariamente intitolati alla dea Atena, diffusasi in seguito al Concilio di Efeso del 431 d.C.

Accettando questa tesi, la cattedrale edificata dal vescovo Libertino coinciderebbe con quella profanata da Leucio nella quale, secondo la narrazione di Leonzio, il vescovo Gregorio tornato da Roma, assolto dal sinodo, si rifiutò di entrare recandosi, invece, presso il tempio della Concordia

⁷³⁴ MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 43.

⁷³⁵ Cfr. DE GREGORIO D., *La chiesa ...*, op. cit. Tale tesi è condivisa da Paolo Licata nel 1987-88, cfr. LICATA P. *La casa nel tempio (il riuso del tempio greco in Sicilia)*, Tesi di laurea, Relatori Arch. Prof. De Simone M. e Arch. Prof. Terranova F., Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 1987-88, p. 48. Cfr. anche GALBO P. GARUFI R., PATTI M.G., *L'anamnesi dei templi agrigentini per una metodologia di intervento*, Tesi di Laurea in Architettura, Relatore Prof. R. Calandra, Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 1978-79, p. 363.

⁷³⁶ LAURICELLA A., *Racconto storico popolare di S. Gerlando, vescovo di Girgenti*. Cfr. anche LICATA P., *La casa ...*, op. cit., p. 46; RUSSO M.T., *Santa Maria dei Greci ad Agrigento tra mito e storia. Studi per la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione*, Tesi di Laurea in Architettura, Relatore: Prof. Arch. A. Cangelosi, Relatore esterno: Prof. Dott. R. M. Bonacasa Carra – Facoltà di Lettere, Istituto di Archeologia di Palermo, Correlatori: Prof. Arch. G. Cardamone, Arch. E. Capraro, Specialista in Restauro dei Monumenti, Università degli Studi di Palermo- Facoltà di Architettura, A.A. 2000/2001, cap. 4.2, p. 95.

ove, cacciati i demoni di Eber e Raps, edificò la nuova cattedrale.

In merito all'ipotesi della trasformazione del tempio in edificio di culto cristiano in età bizantina è anche da considerare che l'allocazione di una nuova chiesa episcopale in sostituzione della cattedrale edificata dal vescovo Gregorio presso il tempio della Concordia, a valle, era in contrasto con l'orientamento dell'espansione urbana di quell'epoca. Infatti, tra il VI e VII secolo d.C., a causa della paura di incursioni musulmane, la popolazione agrigentina si spostò nuovamente nell'antica e più sicura acropoli sita proprio sulla collina dove si trovava il tempio dorico.

Nell'826 gli arabi conquistarono la città di Agrigento ed il centro urbano fu dapprima devastato e poi ricostruito. Ne sono testimonianza il fitto tessuto urbano dell'attuale centro storico e gli innumerevoli archi che in esso si ritrovano. In considerazione della presenza dei musulmani ad Agrigento per circa tre secoli, alcuni studiosi ritengono che l'attuale chiesa di Santa Maria dei greci fu edificata dai normanni in sostituzione di una preesistente moschea. Tale tesi risulta però, ancor oggi, priva di riscontri oggettivi.

Ma, oltre a ragioni di carattere storico, alcune considerazioni di carattere puramente tecnico-costruttivo inducono a ritenere che la chiesa cristiana fu edificata sulle rovine del tempio. A ben vedere, in effetti, diversamente dal tempio della Concordia, riutilizzato nella sua struttura, l'edificazione della chiesa cristiana in questo tempio è avvenuta secondo una differente metodologia. Al suo interno la chiesa non presenta, infatti, elementi in alzato (come ad esempio le torri scalari originariamente poste tra pronao e cella) riconducibili all'originaria fabbrica classica, ad eccezione delle parti inferiori di alcune colonne inglobate nei muri settentrionale e meridionale. Detti resti, unitamente alle strutture di fondazione ed al crepidoma del tempio costituiscono ciò che si è utilizzato e conservato del tempio. Certamente, dunque, all'atto della edificazione della chiesa normanna, il tempio doveva presentarsi in stato di rovina, così come il tempio di Demetra su cui venne realizzata, anch'essa in età normanna, la chiesa di San Biagio.

In proposito lo studioso inglese Bartlett ritiene che il tempio fu probabilmente incendiato durante un assedio cartaginese e che in esso «il nobile ed ospitale Gellia, (...) si era rifugiato con la sua famiglia e il suo tesoro dentro il tempio di Minerva, nella speranza che i Cartaginesi avessero rispetto del suo asilo. [Tuttavia] vedendo che gli altri templi stavano per essere saccheggianti da loro, egli appiccò il fuoco a quello in cui era e morì»⁷³⁷.

I resti delle colonne del lato nord, rilevate dal Serradifalco nella prima metà del XIX secolo⁷³⁸, e le

⁷³⁷ BARTLETT ..., *Pictures from Sicily*, Arthur Hall, Virtue, & CO, London 1853, p. 137.

⁷³⁸ LO FASO PIETRASANTA D. (duca di Serradifalco), *Antichità ...*, op. cit., p. 86.

colonne del lato sud riportate alla luce nello scorso secolo⁷³⁹ (paragr. 3.4.3, fig. 4), nonostante il loro stato di rovina, dovettero certamente rappresentare un'importante risorsa materiale per l'edificazione della chiesa di età normanna⁷⁴⁰.

Oltre al carattere meramente utilitaristico del riuso delle rovine del tempi, la costruzione della chiesa, anche sui resti dell'edificio religioso pagano, ha rivestito anche una grande motivazione simbolica. Per la religione cristiana, infatti, la conversione di un edificio di culto pagano rappresentava una forte valenza simbolica diretta alla manifestazione della *Ecclesia triumphans*⁷⁴¹.

Per tali ragioni appare, dunque, meno convincente ipotizzare l'integrità del tempio all'epoca della edificazione della chiesa normanna. Del resto non si comprenderebbe la scelta da parte dei costruttori di preservare ed utilizzare solamente i rocchi inferiori delle colonne, con ogni evidenza di altezza minore rispetto ai muri laterali della chiesa. L'esistenza dei muri della cella e delle torri scalari avrebbe agevolmente consentito, inoltre, l'edificazione di una chiesa a tre navate come nel tempio della Concordia e del tempio di Atena di Siracusa.

Invero, non è neanche da escludere che per ragioni di carattere economico si preferì demolire il tempio per ricavarne comunque del materiale da costruzione. La trasformazione di un tempio chiesa episcopale richiedeva certamente l'impiego di eccellenti maestranze e di notevoli somme. L'entità dei lavori per la realizzazione di archi a tutto sesto di collegamento tra le navate laterali e la navata centrale, come nel caso del tempio della Concordia, può essere stata anch'essa una valida motivazione che può avere indotto la committenza a preferire la più economica demolizione della fabbrica ai fini del riutilizzo dei materiali del tempio per l'edificazione di una chiesa *ex novo*.

Tuttavia, nonostante le credenze e la tentazione di ipotizzare che la trasformazione del tempio in chiesa cristiana sia avvenuta già intorno alla metà del primo millennio, come osservato da Mercurelli, il chiaro impianto normanno dell'attuale chiesa non consente di sostenere con vigore ogni diversa ipotesi.

La chiesa di Santa Maria dei Greci è a croce greca ed è ripartita in tre navate da due filari di colonne sormontate da archi a sesto acuto. Ogni navata presenta sul lato orientale una propria abside. Il piano di calpestio è posto ad una quota inferiore rispetto a quella del tempio greco di circa 75 cm⁷⁴². La copertura *a capanna* della navata centrale è posta ad una quota superiore rispetto alle falde

⁷³⁹ Già Koldewey e Pouchstein avevano rinvenuto una colonna del lato meridionale.

⁷⁴⁰ Cfr. COLLURA P., *Le più ...*, op.cit., p. 15. Un documento del 1092 riguardante una nomina canonica presso la chiesa di «Santa Maria» sembra riferirsi proprio alla chiesa di Santa Maria dei Greci.

⁷⁴¹ Cfr. DEICHMANN F., *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümern*, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 54 (1939), p.114.

⁷⁴² MARCONI P., *Agrigento...*, op. cit., p. 77.

spioventi delle due navate minori laterali. Nel corso dei secoli la chiesa ha subito alcune modifiche che hanno originato la configurazione novecentesca, sebbene l'impianto della chiesa sia rimasto sostanzialmente invariato.

Sembrano risalire all'età normanna: il portale d'ingresso, il tetto a capriate e gli affreschi della parete della navata meridionale. Lo stemma giustapposto nel concio di chiave del portale d'ingresso fu realizzato nei primi anni del XVI secolo dalla nobile famiglia dei Pugiades.

La veduta del versante nord-orientale della chiesa eseguita da Raffaello Politi consente di risalire alla configurazione della chiesa nella prima metà del XIX secolo, ovvero nell'epoca antecedente la sistemazione urbana dell'area circostante. In particolare, al posto dell'abside centrale vi era una struttura prismatica sormontata da un campanile a doppia torre, affiancata sul lato settentrionale da un costruzione cilindrica che ospitava la scala di accesso al campanile (paragr. 3.4.3, fig. 3).

Determinati elementi per la determinazione della posizione della chiesa medioevale in rapporto al tempio sono forniti da Pietro Griffo con la campagna di scavo della metà del secolo scorso. Infatti, Griffo riporta alla luce «le fondazioni del colonnato dei lati nord e sud, le fondazioni di entrambi i lati della cella; quella di un'ampia piattaforma che avrà segnato il passaggio tra la cella e il pronao; le fondazioni laterali del vespaio su cui insisteva il pavimento della cella»⁷⁴³ (fig. 1).

In tempi più recenti alcuni studiosi hanno redatto delle elaborazioni grafiche in cui si ipotizza l'esatta collocazione della chiesa rispetto all'edificio classico.

In particolare, l'architetto Paolo Licata ritiene che la chiesa sia stata edificata in corrispondenza della cella del tempio e delle parti di peristilio ad essa adiacenti; che la posizione del muro occidentale coincida con quella del muro divisorio tra cella ed opistodomo; che l'abside maggiore e le due absidi minori siano ubicate rispettivamente nell'originario pronao e nelle parti di peristilio in asse con l'ingresso della cella.

L'architetto Maria Teresa Russo⁷⁴⁴ ritiene, invece, che la chiesa sia stata realizzata nella parte orientale del tempio e più precisamente che le absidi occupino il peristilio orientale e che il muro occidentale della chiesa sia disposto trasversalmente al tempio, lungo l'asse nord-sud in

⁷⁴³ GRIFFO P., *Scavi e scoperte*, in «Fasti Archeologici», ref. 1957 XII, 1959, p. 119.

⁷⁴⁴ RUSSO M.T., *Santa Maria dei Greci ...*, op. cit., Tav. 4, *Pianta della chiesa con l'isolato*.



Fig. 3. Agrigento, tempio dorico in Santa Maria dei Greci (da MCA-GF, Museo Civico di Agrigento – Gabinetto Fotografico).



Fig. 4. Agrigento, Tempio dorico in Santa Maria dei Greci. Stato attuale dopo il recente restauro.



Fig. 5. Agrigento, tempio dorico in Santa Maria dei Greci (da sito internet della Regione Siciliana – Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana).

corrispondenza delle seste colonne computate dal versante occidentale (fig. ..). A ben vedere, in considerazione della posizione delle fondazioni delle due torri-scale, rilevata da Griffo (fig. 1), sembrerebbe che le absidi della chiesa siano state realizzate in corrispondenza dell'asse su cui originariamente doveva essere ubicato l'ingresso della cella, come intuito dall'architetto Licata.

3.4.3 Il tempio negli scritti e nell'iconografia dei viaggiatori del XVIII e XIX secolo

Dall'età greco-romana in poi non si hanno più notizie sul tempio. Occorre risalire alla metà del XVIII secolo perché il chierico teatino Pancrazi, sulla scorta della narrazione di Polieno e delle indicazioni fornite dagli abitanti del luogo, riuscisse a trovare gli avanzi del tempio che lo storico greco riteneva ubicato nella «Fortezza degli Agrigentini»⁷⁴⁵. Sebbene i resti del tempio, a giudizio del Pancrazi, non meritassero di essere disegnati egli commissionò a Salvatore Ettore il disegno della parte settentrionale del crepidoma, all'epoca unica parte di tempio riconoscibile⁷⁴⁶. Tuttavia il disegno di Ettore non evidenziò la presenza dei rocchi inferiori delle colonne successivamente scoperte. Da allora, i resti del tempio furono meta dei diversi viaggiatori stranieri che si recarono in Agrigento, sebbene di essi, a differenza degli altri monumenti agrigentini, solamente alcuni si premurarono di eseguirne il rilievo.

Dopo qualche decennio, e più precisamente nel 1779, il principe di Torremuzza, regio custode delle antichità del Val di Mazara, comunicò al vicerè che «la fabbrica (...) per la solidità, e fortezza, con la quale fù fabbricata, (...) non hà bisogno di alcun riparo»⁷⁴⁷.

Intorno alla metà degli anni Ottanta del XVIII secolo il viaggiatore francese Jean-Pierre Louis Laurent Hoüel si limita solo a riferire che «aldilà della linea che indicava la sommità della montagna, si scorgeva la città di Girgenti in cui si ergeva la fortezza di Cocalo; più giù si ergeva il

⁷⁴⁵ POLIENO, VI, 51.

⁷⁴⁶ PANCRAZI G.M., *Antichità...*, op. cit., 1751.

⁷⁴⁷ LANCILLOTTO CASTELLO G. (principe di Torremuzza), *Relazione ...*, op. cit., «Racconta Polieno, che Falaride col pretesto di fabbricare dentro la Fortezza di Agrigento un Tempio a Giove, dopo raccolto il materiale, e cominciata la fabbrica, fingendo di voler custodire il novello Edificio, fece munire di gente armata la Fortezza, e dare anche l'armi alli operarj da esso condotti per la fabbrica del Tempio, gli riuscì occupare in tal maniera il dominio di quella Città. Fattasi la ricerca nel sito indicato da Polieno, si è trovata la fabbrica di questo Tempio, e su di essa fù posteriormente inalzata la Chiesa oggi detta di Santa Maria delli Greci. Di questa fabbrica, che è una delle più antiche, che si vedono inn Sicilia ne riporta il disegno in alzata il Pancrazi, nel Volume Secondo; sorge essa sopra un basamento di tre alti scalini, e su di esso vi è una grossa muraglia di riquadrate Pietre, che per la solidità, e fortezza, con la quale fù fabbricata, secondo mi si perviene nella Relazione del Segreto di Girgenti non hà bisogno di alcun riparo».

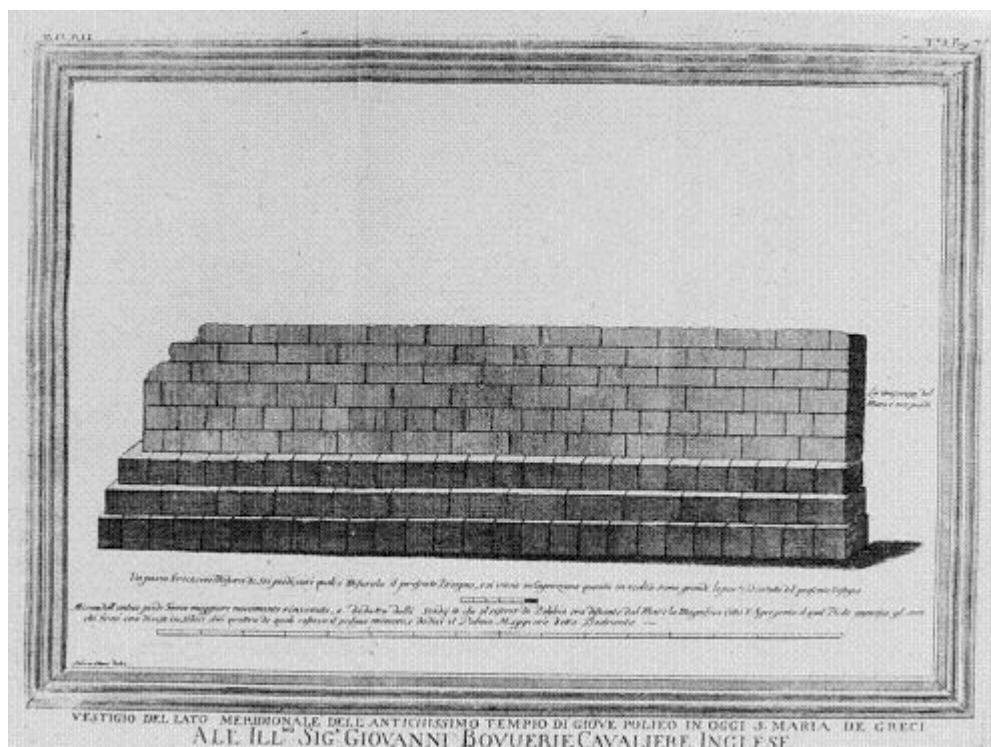


Fig. 1 Agrigento, tempio dorico in Santa Maria dei Greci. Dis. Salvatore Ettore per G.M. Pancrazi, (da PANCRAZI G.M., *Antichità...*, 1751)

tempio di Giove Polieo»⁷⁴⁸. Dominique Vivant Denon nel suo soggiorno in Agrigento si reca a «visitare le rovine del tempio [che servivano] da fondazione alla Chiesa di Santa Maria dei Greci» osservando che tale «costruzione (...) è il solo edificio antico che esista nella città moderna; e, del resto, ne rimane così poca che bisogna guardare da molto vicino per scoprire alcune assise di un grande edificio che, oggi, la città moderna ha ricoperto o alterato l'antica»⁷⁴⁹.

Nel 1803 il pittore Pietro Martorana esegue la veduta dei ruderi di un tempio dorico (fig. 2) identificabile, a suo giudizio, con il tempio di Giove Polieo⁷⁵⁰.

A commento della rappresentazione Martorana sostiene di aver «disegnato, e fedelmente dipinto sopra la natura»⁷⁵¹ ciò che esisteva. In realtà quanto raffigurato dal vedutista non doveva trovare, a quel tempo, alcun riscontro nel cuore della città di Agrigento; né detti ruderi potevano appartenere al tempio dorico sottostante la chiesa di Santa Maria dei Greci.

⁷⁴⁸ HOÜEL J.-P., *Voyage ...*, op. cit., 119. Cfr. anche VICARI N., *L'enigma del tempio di Giove Polieo di Agrigento*, Università degli Studi di Palermo – Dipartimento di Progetto e costruzione edilizia, Palermo 1998, p. 36.

⁷⁴⁹ VIVANT DENON D. – SAINT NON R., *Voyage ...*, op. cit., p. 276. Cfr. anche VICARI N., *L'enigma ...*, op. cit. p. 36.

⁷⁵⁰ Sull'argomento cfr. anche VICARI N., *L'enigma ...*, op. cit.

⁷⁵¹ Cfr. VICARI N., *L'enigma ...*, op. cit., p. 21.

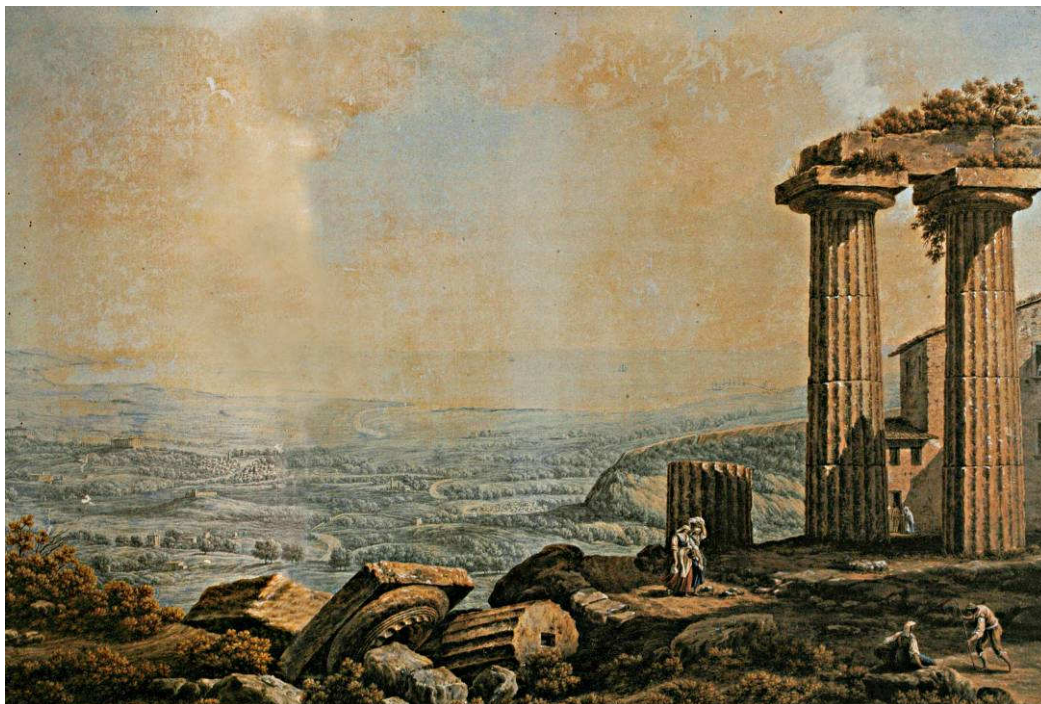


Fig. 2. Agrigento, tempio dorico in Santa Maria dei Greci. Dipinto di Pietro Martorana, 1803 (da VICARI N., *L'enigma di Giove Polieo di Agrigento*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto, 1994).

In quegli anni, come dimostrano i racconti dei viaggiatori e come testimoniato da Pancrazi, del tempio era, infatti, percepibile soltanto il lato settentrionale del crepidoma. Ciò significa che, in assenza di ulteriori templi greci nel centro storico della città di Agrigento, la veduta del Martorana è del tutto fantasiosa.

Nel 1826, Raffaello Politi esegue una veduta dei lati nord ed est della chiesa nella quale sono rappresentati alla base i rocchi inferiori del tempio, inglobati nel muro laterale settentrionale dell'edificio cristiano (fig. 3).

Questa rappresentazione è di notevole interesse perché testimonia lo stato di fatto della via Santa Maria dei Greci e della via Gubernatis prima degli interventi ottocenteschi di modifica delle sezioni stradali nonché la differente configurazione del lato orientatale della chiesa. Nella prima metà del XIX secolo, infatti, la chiesa presentava l'abside maggiore di forma pressoché parallelepipedica; l'abside settentrionale era di modeste dimensioni e corrispondeva in pianta ad un quarto di cerchi; l'abside meridionale si presentava, invece, più grande della settentrionale ed aveva una forma semicircolare.

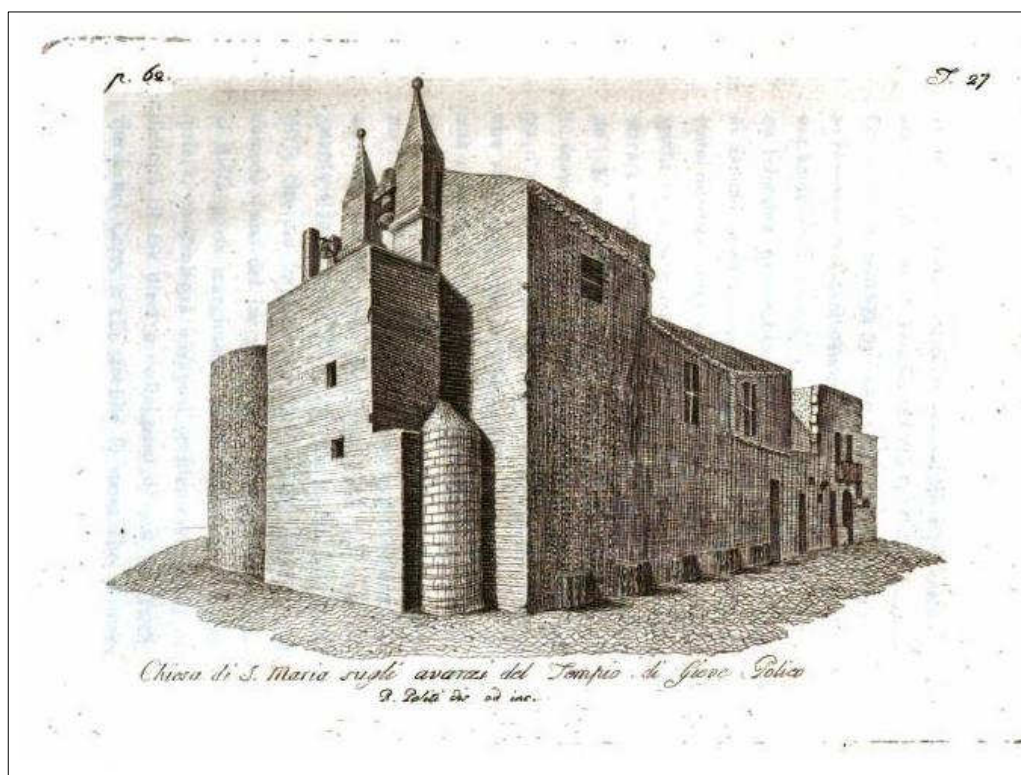


Fig. 3. Raffaello Politi, *Chiesa di S. Maria sugli avanzi del Tempio di Giove Polieo* (da POLITI R., *Il viaggiatore in Girgenti ...*, 1826).

Il campanile era, inoltre, costituito da due torri al centro delle quali era collocata la campana (fig. 3). Negli anni '30 del XIX secolo, il duca di Serradifalco rileva i «tronchi dimezzati di 8 colonne con canali a spigoli, il cui diametro è di pal, 4, 10, 6, e l'intercolumnio palmi 6, 0, 4, e (...) una parte dello stilobate meridionale»⁷⁵² (fig. 4). Grazie agli scavi effettuati il Serradifalco poté riconoscere la forma del tempio e la sua estensione in larghezza. Egli ne individuò anche la tipologia rivelatasi analoga a quella dei templi a valle esastili, peripteri⁷⁵³.

Nel 1869 Schubring esegue un dettagliato rilievo dei resti del tempio, fornendo le misure di ogni elemento architettonico⁷⁵⁴. Nella seconda metà del XIX secolo la Commissione per la conservazione e il restauro dei monumenti dell'antica Agrigento propose al regio Ministero di «adoperare la sua influenza presso l'autorità municipale di Girgenti, onde concedendo alla confraternita di Santa Maria dei Greci un'altra sede, la chiesa da essa posseduta potesse entrare nel dominio delle

⁷⁵² LO FASO PIETRASANTA D. (duca di Serradifalco), *Antichità della Sicilia*, vol III, Tipografia e Legatoria Roberti, Palermo 1836, p. 85.

⁷⁵³ LO FASO PIETRASANTA D. (duca di Serradifalco), *Vedute pittoresche degli antichi monumenti della Sicilia su disegni del duca di Serradifalco*, p. 41. Cfr anche VICARIN., *L'enigma ...*, op. cit., p. 38.

⁷⁵⁴ SCHUBRING I., *Topografia storica di Agrigento*, pp. 85.

pubbliche autorità, e così si possa essere in grado di fare i saggi necessari per iniziare un serio ed accurato studio da condurre al totale scoprimento del tempio di Giove Polieo»⁷⁵⁵. Tale progetto però non andò a buon fine per l'opposizione delle Autorità locali. L'illustre storico agrigentino Giuseppe Picone, sostiene intorno alla metà del XIX secolo che «i templi di Cerere e Proserpina, e di

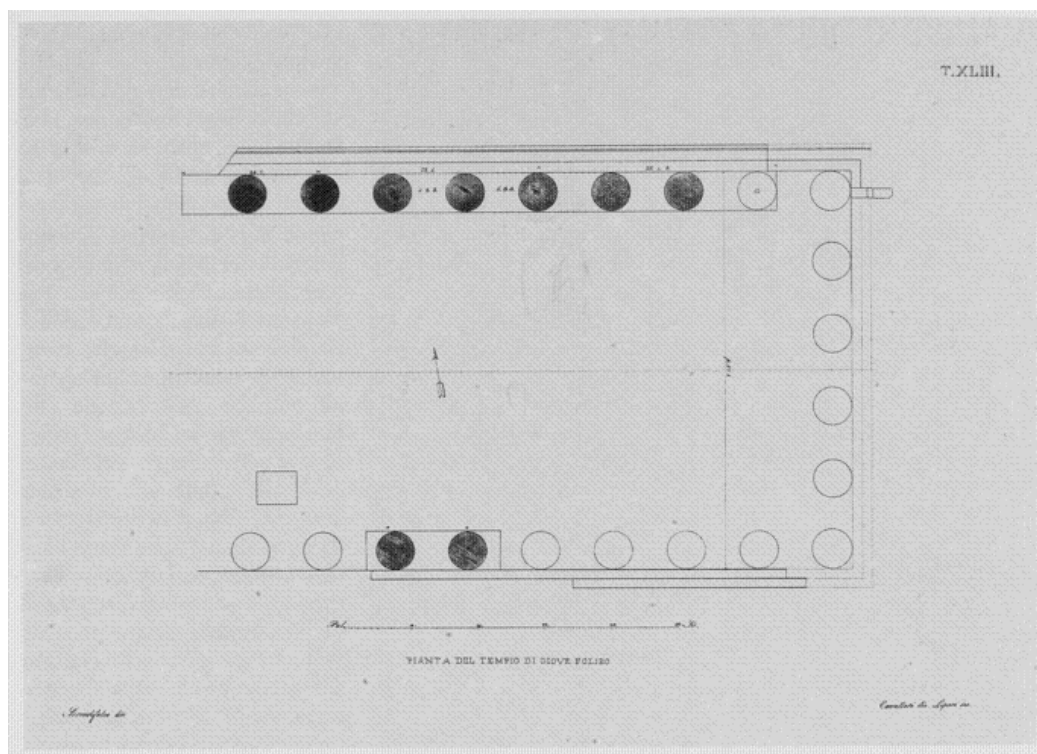


Fig. 4. Agrigento, *Pianta del Tempio di Giove Polieo*. Dis. di S. Cavallari diretto dal Duca di Serradifalco (da LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo, 1842, tav. XLIII)

Giove Atabirio abbattuti servirono poi di base, il primo alla chiesetta di S. Biagio ed il secondo a quella di Santa Maria dei Greci»⁷⁵⁶.

Nel 1899 gli archeologi tedeschi Koldewey e Pouchstein eseguono un accurato rilievo dei resti del tempio e della pianta della chiesa sovrastante (fig. 5). Nel rilievo gli studiosi hanno rappresentato, in sezione, anche il cunicolo che conteneva il lato settentrionale del tempio e la parte inferiore dei rocchi delle colonne.

⁷⁵⁵ COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE ED IL RESTAURO DEI MONUMENTI DI AGRIGENTO, *Verbale ...*, 16 Ottobre 1883.

⁷⁵⁶ PICONE G., *Memorie ...*, op. cit., 1866.

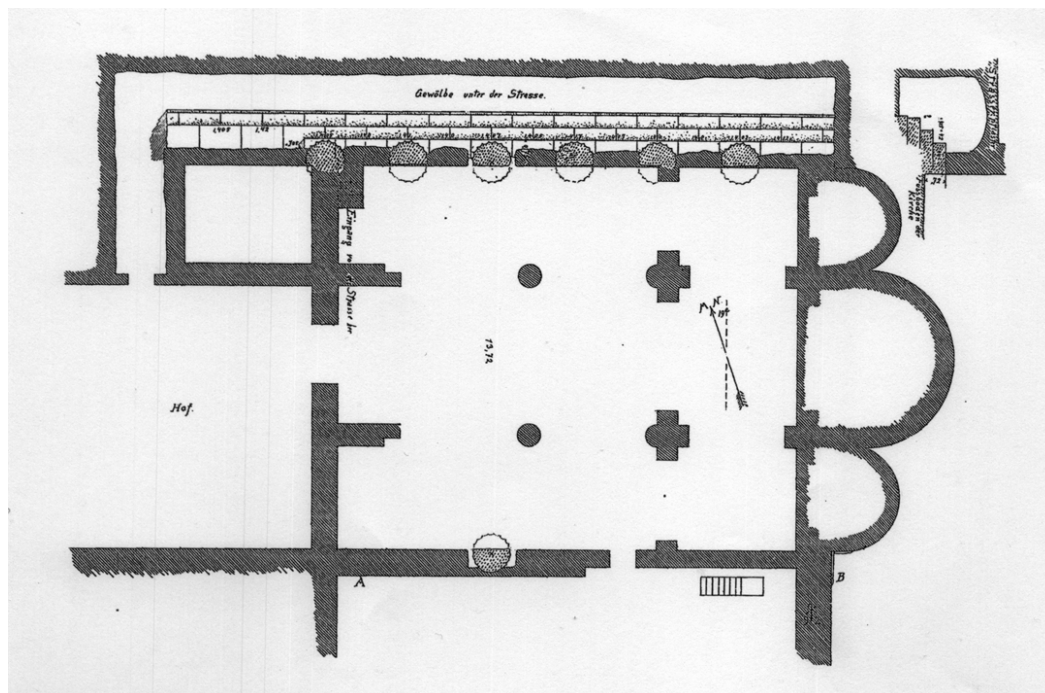


Fig. 5. Koldewey e Pouchstein, *Der Tempeln in Santa Maria dei Greci zu Akragas* (da KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische ...*, Berlin 1899).

3.4.4 *I progetti di liberazione del tempio dalle fabbriche medioevali e barocche tra Ottocento e Novecento*

Con nota N. 2458, del 29 novembre 1871, il Prefetto di “Girgenti”, Presidente della Commissione di Corrispondenza, comunica Ingegnere Capo del Genio Civile Governativo che la Commissione Centrale di Antichità e Belle Arti ha approvato su proposta della Commissione Provinciale di «procedere all’acquisto ed all’espropria forzata di talune casette ad essa Chiesa attaccate dal lato meridionale»⁷⁵⁷. Al contempo il Prefetto invita «a far redigere l’analoga relazione di apprezzamento delle dette casette; ben inteso che le med.^{me} debbonsi indicare con tutta la precisione dal Direttore delle Antichità D.^f Cavallaro Francesco Saverio il quale fra giorni sarà in Girgenti incaricato di taluni lavori da farsi nel Tempio della Concordia»⁷⁵⁸.

Nel 1872 Saverio Cavallari, effettua il sopralluogo presso il tempio e comunica la scoperta di una'altra porzione della gradinata e di due altre colonne settentrionale del tempio. Tuttavia, egli lamenta «che la chiesa di santa Maria de' Greci edificata su questo tempio, impedi e impedirà sempre, che si ponga in luce altra parte di un monumento che si annovera tra i più vetusti di Agrigento»⁷⁵⁹.

Con nota del 14 maggio 1881 il Regio Commissario degli Scavi Francesco Lanza di Scalea, scrive al Prefetto di “Girgenti”, Presidente della Commissione Conservatrice dei Monumenti Medioevali della Provincia di Girgenti, per sapere quali fondi i Consigli Provinciale e Comunale locali avessero assegnato per le attività di scavo da effettuarsi presso il tempio di Giove Polieo, finalizzate a rimettere in luce gli avanzi dell’edificio classico⁷⁶⁰.

Ed ancora nell’aprile del 1883 Cavallari nella *Relazione al Regio Commissario degli Scavi* scrive

⁷⁵⁷ ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 50.

⁷⁵⁸ *Ibidem*.

⁷⁵⁹ CAVALLARI S., *Relazione sullo stato delle Antichità in Sicilia*, in «Bollettino della Commissione di AA. E BB. AA. In Sicilia», Biblioteca Comunale di Palermo (BCP), 64, n.° 16. Cfr anche VICARI N., *L'enigma ...*, op. cit., Regesto n. 12.

⁷⁶⁰ ASAG, *Atti finanziari di P.S.*, busta 50

che sin dai tempi del Villareale l'amministrazione delle Antichità di Sicilia, si era attivata per provvedere all'esproprio per causa di pubblica utilità del tempio, della chiesa di Santa Maria de' Greci e delle misere case ad essa addossate. Cavallari rappresenta però che ogni tentativo in tale direzione fallì a causa degli «ostacoli frapposti da privati interessi»⁷⁶¹

Nello stesso anno, nel mese di giugno Antonio Salinas ritiene che «occorrerebbe scoprire il tempio detto di Giove Polieo, liberandolo dalla sovrastante chiesa di Santa Maria dei Greci, il cui soffitto dipinto sarebbe da conservare nel museo di Girgenti»⁷⁶².

Nel giugno del 1883 il Regio Commissario degli Scavi, Francesco Lanza di Scalea, scrive al Ministro per la Pubblica Istruzione presso la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, lamentando il mancato coinvolgimento dell'Ufficio da lui diretto da parte della Commissione Conservatrice di Girgenti. In particolare, in merito ai lavori di scavo e liberazione del tempio di Giove Polieo, Lanza di Scalea rappresenta al Ministro che «si darebbe subito mano al lavoro (...) qualora le autorità agrigentine ottenessero la demolizione della Chiesa di S. Maria dei Greci (conservando al Museo Comunale, i pezzi dipinti del soffitto) la quale chiesa sorge sull'antico tempio di Giove Polieo»⁷⁶³.

Dopo qualche mese, e in particolare nell'ottobre del 1883, la Commissione per la conservazione ed il restauro dei monumenti dell'Antica Agrigento, recatasi presso il "tempio di Giove Polieo" richiede al Regio Ministero di attivarsi presso l'Autorità comunale della città di Agrigento affinché venisse fornita altra sede alla confraternita della Chiesa di santa Maria dei Greci, insistente sul tempio dorico, per poter iniziare, così, ad eseguire i saggi che dovevano portare alla completa liberazione dei resti dell'edificio classico⁷⁶⁴.

Nonostante i provvedimenti intrapresi dalle Autorità competenti, la demolizione della chiesa di Santa Maria dei Greci non fu mai portata a compimento e ad oggi sono stati compiuti solamente interventi di manutenzione, come quelli eseguiti nella seconda metà del XIX secolo, riguardanti la volta del cunicolo in cui si trova il crepi doma settentrionale del tempio, o lavori di restauro come quello ultimato nei primi anni del XXI secolo che ha interessato l'intero complesso monumentale.

Intorno alla metà del secolo scorso, Franco Minissi redasse un progetto che mirava a riportare alla luce i gradini del versante nord del tempio attraverso la demolizione del cunicolo voltato e la

⁷⁶¹ Cfr. GALBO P. GARUFI R., PATTI M.G., *L'anamnesi ...*, 1978-79, p., 364. Cfr. anche VICARI N., *L'enigma ...*, op. cit., Regesto n. 14.

⁷⁶² *Ibidem*. Cfr. anche VICARI N., *L'enigma ...*, op. cit., Regesto n. 15.

⁷⁶³ ASAG., *Atti finanziari di P.S.*, busta 50. Cfr. anche VICARI N., *L'enigma ...*, op. cit., Regesto n. 16.

⁷⁶⁴ COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE ED IL RESTAURO DEI MONUMENTI DI AGRIGENTO, *Verbale ...*, 16 Ottobre 1883.

realizzazione di un fossato che consentisse di osservare il crepidoma e i rocchi del tempio dalla via Santa Maria dei Greci; ma il progetto non venne realizzato anche in considerazione del notevole restringimento della via e della prossimità di edifici di civile abitazione.

Ad oggi la parte di tempio che Minissi intendeva rendere fruibile ai visitatori senza accedere al Sagrato della chiesa è ancora inglobato nel cunicolo ed è protetto all'esterno da una copertura costituita da assi di legno inclinati.

3.5 *Il tempio di Demetra*

3.5.1 L'edificio classico

Sulla collina orientale della odierna città di Agrigento, denominata “Rupe Atenea”, in prossimità del santuario proto ellenico dedicato alle stesse divinità, fu realizzato dai coloni greci (480 – 470 a.C.) il cosiddetto tempio di Demetra⁷⁶⁵.

Di ordine dorico, in pieno stile arcaico maturo, esso sorge su un'area ove ancor prima della sua edificazione era praticato il culto delle divinità ctonie, nelle grotte che si addentravano per una notevole profondità nella collina denominata “Rupe Atenea”. Negli anni trenta del secolo scorso furono, infatti, rinvenute, ad opera del Marconi e del Cultrera, numerosi *ex voto* datati tra la prima metà del V secolo a.C. e la fin del VI, riconducibili al culto delle medesime divinità⁷⁶⁶.

L'edificio classico era un tempio *in antis* il cui basamento misurava metri 30,20 x 13,30⁷⁶⁷. A differenza del tempio di Esculapio, esso non aveva al suo interno le torri scalari che determinavano un diaframma più profondo tra pronao e cella ma, come il tempio dedicato al dio della medicina così come altri templi agrigentini, gli elevati della cella sono arretrati di qualche centimetro rispetto al basamento in modo da esaltare la struttura

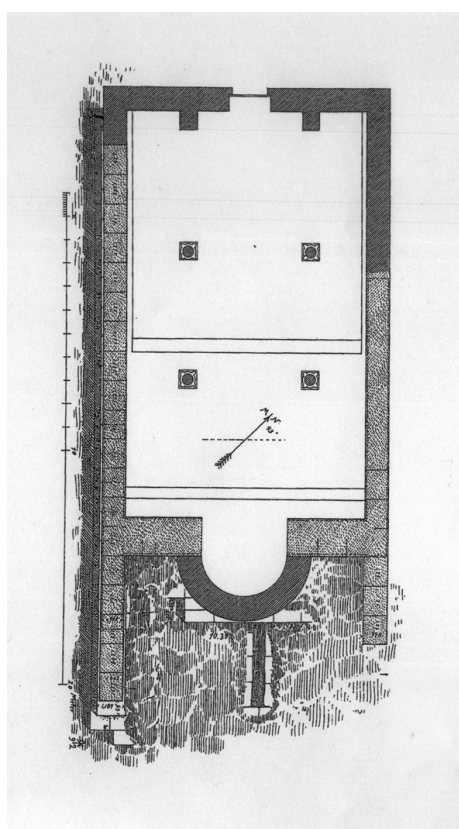


Fig. 1. Agrigento. Tempio di Demetra, tratta da KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899).

⁷⁶⁵ PINDARO, *Pyth*, XII. L'attribuzione del tempio alle divinità Eleusine di Demetra e Persefone, già intuita da Serradifalco e dallo Schubring è stata confermata, nello scorso secolo, da Rizzo sulla scorta dai ritrovamenti di numerosi *kèrnoi*, vasi rituali delle divinità; di frammenti di grandi busti fittili, raffiguranti con certezza le due divinità e di due altari rotondi dichiaratamente riconducibili, anche nell'agrigentino, alle divinità ctonie. Sull'argomento cfr. RIZZO, *Busti fittili di Agrigento*, in *Jahreshefte d. Oesterr. Instit.*, XIII, p. 63 e segg.; PACE B., *Arte e artisti della Sicilia*, in *Memorie Dell'accademia dei Lincei*, serie v, anno 1917, p. 538 e segg.; ORSI P., *Terranova*, in *Mon. Licei*, VII, spec. p. 247 e segg.; MARCONI P., *Agrigento ...*, op. cit., p. 71.

⁷⁶⁶ MARCONI P., in «*Notizie degli Scavi*», 1926, pp. 118 e segg.

⁷⁶⁷ GRIFFO P., *Akragas – Agrigento. La storia, la topografia, i monumenti, gli scavi*, Legambiente 1995, p. 62.



Fig. 2. Selinunte, Tempio M. Ricostruzione ideale (da POMPEO L., *Il complesso architettonico del tempio M di Selinunte*, 1999).

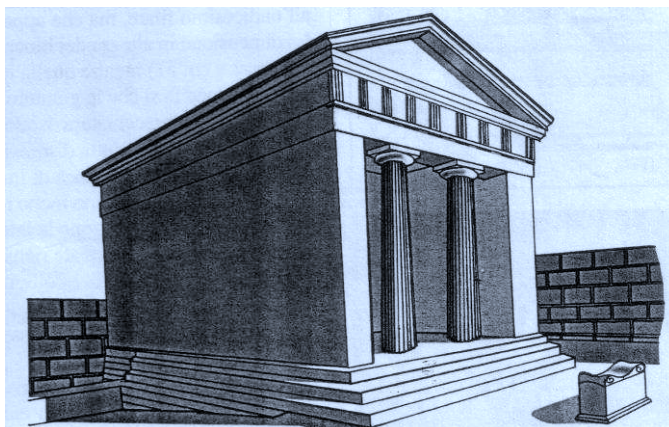


Fig. 3. San Marco d'Alunzio (ME). Tempio di Ercole, ricostruzione ideale del tempio all'epoca della fondazione (Da LO CASTRO N., 2002).

costituita dagli ortostati e dai conci di minore dimensione⁷⁶⁸. I resti del tempio su cui, in età normanna, è stata edificata la chiesa di San Biagio sono stati raffigurati in prospettiva “a volo d'uccello” da Pirro Marconi nel 1926, in occasione dei rilievi eseguiti per la campagna di scavo che ha riportato alla luce il basamento del tempio.

L'edificio sacro è sito nel versante orientale della Rupe Atenea ai piedi della quale scorre il fiume San Biagio (già fiume Akràgas) ed è prossimo alle mura dell'antica città akragantina e più precisamente alla Porta I.

Gli studi condotti nello scorso secolo hanno consentito di riconoscere qualche frammento di trabeazione costituita da un *gheison* regolare con mutuli e due file di sei gocce ed alcuni elementi di sima⁷⁶⁹ in pietra con gronde a testa leonina, oggi esposte presso il Museo Archeologico Regionale di Agrigento⁷⁷⁰.

Dieter Mertens paragona il tempio agrigentino al tempio M di Selinunte⁷⁷¹ (fig. 2). Ma il tempio di Demetra presenta evidenti analogie tipologiche anche con il tempio di Ercole di San Marco d'Alunzio (330-320 a.C.) in Provincia di Messina (fig. 3), nel versante orientale della Sicilia.

⁷⁶⁸ Cfr. MARCONI P., *Il tempio* ..., op. cit., p. 125.

⁷⁶⁹ Pirro Marconi ha evidenziato le analogie tra la sima del tempio di Demetra e Persefone e quelle del tempio di Athena di Siracusa, cfr. MARCONI P. *Agrigento* ..., p. 68.

⁷⁷⁰ Cfr. MARCONI P., *Agrigento* ..., op. cit., p. 69; GRIFFO P., *Akragas* ..., op. cit. p.62.

⁷⁷¹ MERTENS D., *Città* ..., op. cit., p. 239.

3.5.2 *La trasformazione del tempio in chiesa cristiana*

E' opinione concorde degli studiosi far risalire la trasformazione del tempio di Demetra in chiesa cristiana dedicata a San Biagio⁷⁷² nella seconda metà del XII secolo⁷⁷³, ovvero al periodo in cui alcuni edifici classici agrigentini sono trasformati in edifici di culto cristiano ad opera dei Normanni i quali attuano la restaurazione del cristianesimo.

Molto probabilmente la conversione del tempio di Demetra è avvenute per opera di Bartolomeo, fratello dell'arcivescovo di Palermo, consacrato vescovo di Agrigento nel 1175. La figura del nuovo capo della diocesi agrigentina è di notevole importanza nell'analisi delle vicende storiche dei templi agrigentini. Infatti, egli attua negli anni un'intensa attività di diffusione del cristianesimo che lo porterà a divenire arcivescovo di Palermo nel 1191.

Grazie alla sua azione a tutela degli interessi della diocesi agrigentina, in seguito alla costruzione dell'abbazia arcivescovile di Santa Maria la Nuova a Monreale, egli tramite l'intercessione del potente fratello Gualtiero, nel 1178, ottiene da Guglielmo II, «in scambio e permuta ... l'abbazia di San Gregorio fuori le mura di Agrigento con tutti i suoi villani, terreni e pertinenze»⁷⁷⁴.

Le prime notizie riguardanti la chiesa di San Biagio sono riportate nella pergamena 116 del Tabulario della Magione⁷⁷⁵ e risalgono all'aprile 1267, anno in cui termina la dominazione sveva ad Agrigento (1194-1267) ed inizia la dominazione angioina (1267-1282).

⁷⁷² Secondo lo storico Gustavo Chiesi la chiesa edificata sui resti del tempio di Demetra di Agrigento fu dedicata a san Biagio, «santo protettore dell'ugola umana», cfr. CHIESI G., *La Sicilia ...*, op. cit., p.185.

⁷⁷³ Sull'argomento confronta MARCONI P., *Il tempio di Demetra*, in Girgenti – Ricerche ed esplorazioni, in Notizie degli scavi, Dott. Giovanni Bardi Tipografo della R. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1926, p. 122; MERCURELLI C., *Agrigento ...*, op. cit., p. 43.

⁷⁷⁴ COLLURA P., *Le più antiche ...*, op. cit., p. 78.

⁷⁷⁵ DI GIOVANNI G., *Agrigento medioevale "città magnifica". Ambiente e storia 1087-1492*, Edizioni ZeroNove25, p. 78.

Anche in questo caso, come per gli altri templi agrigentini, la conversione dell'edificio classico è avvenuta secondo la rituale inversione dell'orientamento dell'edificio sacro, realizzando sul lato orientale un'abside a pianta semicircolare a ridosso dell'originaria porta d'ingresso al tempio. All'interno lo spazio liturgico ha subito alcune modifiche. Tra il XV ed il XVI secolo⁷⁷⁶ l'interno è stato suddiviso in tre parti da due setti trasversali ognuno dei quali costituito da due colonne di ordine tuscanico poste a quote differenti, con basi decorate, sormontate da archi a tutto sesto, i maggiori dei quali posti nella campata centrale ed i minori in corrispondenza delle pseudonavate laterali (figg. 4,5).

Sul portale a sesto acuto della facciata è stata realizzata un'apertura circolare inscritta in una più ampia cornice ad arco a tutto sesto. Ai lati, invece, sono state realizzate due finestre con arco a sesto acuto sormontate da una cornice in rilievo, somigliante alla porta d'ingresso del lato occidentale dell'Oratorio di Falaride. Sul lato meridionale sono state praticate, a mezza altezza, delle strette aperture di forma rettangolare allungata in direzione verticale, strombate verso l'interno.

I rilievi eseguiti nel 1926 da Pirro Marconi in occasione dello scavo che ha consentito la messa in luce del basamento del tempio e delle sue fondazioni, mostrano gli avanzi della fabbrica classica su cui nel Medioevo è stata edificata la chiesa cristiana e consentono l'immediato riconoscimento delle addizioni (paragr. 3.5.4, fig. 3-6).

La facciata della chiesa è stata edificata interamente diversamente dai muri laterali che sono stati costruiti integrando i resti del tempio, in maggior misura presenti nei versanti orientali dei lati maggiori, e più precisamente in prossimità del muro di separazione tra cella e pronao.

Fino alla seconda metà del XIX secolo la chiesa di San Biagio si raggiungeva percorrendo l'antica via che conduceva al tempio. Nel 1883 l'avvocato Picone segnala al regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia l'indebita chiusura della strada da parte del proprietario del fondo. E' verosimile che da quel periodo in avanti la chiesa si raggiungeva attraverso l'attuale tortuoso sentiero che conduce all'area antistante all'abside della chiesa ed alle fondazioni del pronao⁷⁷⁷.

Nell'edificazione della chiesa i cristiani si sono ispirati al tema della capanna realizzando una

⁷⁷⁶ Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento, *Chiesa di S. Biagio – Agrigento. Progetto di manutenzione e consolidamento, 1986-1987*, in «12 interventi di restauro nella Provincia di Agrigento», Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento, Mostra Grafica e Fotografica – Sciacca – Convento di S. Francesco, 7 giugno 1990, Tipografia Ingoglia, Sciacca (AG) 1990, p. 21-23.

⁷⁷⁷ Ivi, p.119. Con nota n.° 1903 del 17 dicembre del 1883 Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia, su segnalazione dell'avv. Picone, Ispettore delle Antichità di Girgenti, invita il Prefetto di Agrigento a far riaprire la strada «indebitamente chiusa» che conduceva direttamente innanzi la parte occidentale del monumento, cfr. ASAG, *Inv. 32, Atti finanziari e di P.S. - Antichità e Belle Art*, vol. 51.

semplice copertura a due falde. Ciò allo scopo di avvicinare ancor più la religione cristiana ai fedeli e divulgarla tra le masse richiamando le umili origini di Gesù, nato in una semplice mangiatoia. La chiesa di San Biagio rientra, infatti, nella vasta serie di chiese con copertura a capanna edificate tra la seconda metà del XII e la seconda metà del XIII secolo come la chiesa di Santa Maria di Rifesi di Burgio, in provincia di Agrigento (fig. 1)



Fig. 1. Burgio. Chiesa di Santa Maria di Rifesi (da sito internet del Comune di Burgio)

Con la realizzazione di una semplice architettura religiosa, la Diocesi agrigentina ha inteso elevare la semplice chiesa di San Biagio a «monumento simbolo di nuovi ideali e di nuove forme di vita che si radicano sulle antiche pietre di Akragas la grande»⁷⁷⁸.

I resti degli edifici di culto pagano dell'antica città greca ben si prestavano, come già osservato, alla trasformazione in chiese cristiane. In particolare, la cella del tempio *in antis* di Demetra risultava agevolmente convertibile in una chiesa ripartita in tre pseudonavate con semplice copertura a falde con abside ed altare sul lato orientale, così come ancora prescriveva la religione cristiana⁷⁷⁹.

⁷⁷⁸ LIMBLICI V. A., Agrigento ..., op. cit., pp. 124.

⁷⁷⁹ La chiesa di san Biagio ospitava l'altare nell'abside, in osservanza alle regole liturgiche cristiane che ancora in età normanna imponevano la recita della preghiera liturgica da parte del celebrante verso oriente laddove «il Sole (...) sorge» (Lc, 1,78) nonché verso i luoghi nati del Signore e della sua Resurrezione. Sull'argomento cfr. LANG U. M.,



Fig. 2. Agrigento. Tempio di Demetra, in San Biagio. Prospetto occidentale della chiesa medioevale edificata sul tempio (Zarbo 2009).



Fig. 3. Agrigento. Tempio di Demetra, in San Biagio. Prospetto occidentale della chiesa medioevale edificata sul tempio (Zarbo 2009).

Turning towards the Lord, Orientation in liturgical prayer, Ignatius Press, San Francisco 2004, *Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica*, con Prefazione di Josef Ratzinger, trad. it., di TASSO L., Ed. Cantagalli, Siena 2008, p. 31. Sull'argomento cfr. anche RATZINGER J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.



Fig. 4. Agrigento. Tempio di Demetra, in San Biagio. Interno (da *Com'era*, Provincia Regionale di Agrigento 2006).



Fig. 5. Agrigento. Tempio di Demetra, in San Biagio. Interno (Zarbo 2009).

Tuttavia, non è da escludere che nella trasformazione normanna possa essere stata realizzata una semplice chiesa ad aula unica con copertura a capriate.

Analoga sorte non sembra invece aver subito il tempio *in antis* agrigentino dedicato ad Esculapio, dio della medicina. In effetti, pur essendo questo tempio una congeniale struttura su cui edificare una chiesa, occorre evidenziare che in esso non compaiono chiare testimonianze di conversione cristiana.

Infatti, sul lato occidentale del tempio di Esculapio non vi sono segni di realizzazione del portale d'ingresso alla chiesa, così come avveniva abitualmente nelle conversioni di templi in edifici religiosi cristiani, come dimostrano il tempio di Demetra e l'oratorio di Falaride.

L'assenza del portale d'ingresso nel muro occidentale del tempio di Esculapio, ed in particolare nella muratura compresa nello pseudointercolumnio, anche in considerazione dell'inesistenza di difficoltà costruttive legate a caratteristiche morfologiche del sito, induce a ritenere che l'edificio classico non abbia subito la conversione in chiesa.

In effetti la realizzazione del portale d'ingresso alla chiesa edificata sui resti di un tempio era determinata, in via del tutto eccezionale, ad esempio, dalla sfavorevole ubicazione del lato occidentale dell'edificio sacro, a causa delle difficili caratteristiche morfologiche del terreno.

In altri casi, come è avvenuto nella trasformazione cristiana del tempio di Iside a Taormina in provincia di Messina (fig. 6), la realizzazione dell'ingresso della chiesa sul lato occidentale è stato, invece, determinato dalle modifiche apportate alla liturgia cristiana nel XVI secolo, in base alle quali non si riteneva più necessario invertire l'orientamento della chiesa da realizzare in rapporto all'originaria direzione sacra dell'edificio di culto pagano⁷⁸⁰.

⁷⁸⁰ Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), e in particolar modo in età barocca, l'architettura sacra diventa occasione di "spregiudicate sperimentazioni architettoniche", ed il linguaggio classicista del Rinascimento viene reinterpretato con fantasia e vigore, applicando all'architettura forme geometriche, come ellissi, concavità e convessità, diverse da quelle ad angolo retto o basate su circonferenze perfette del Rinascimento. Negli anni in cui Keplero teorizza il movimento ellittico dei corpi celesti il modello ellittico affascina l'artista barocco. Piazza San Pietro, ad esempio, è costruita secondo questo principio: le braccia ellittiche del doppio colonnato non chiudono lo spazio e il loro perimetro a doppia focalizzazione permette diversi punti di vista sulla basilica, la cui facciata appare straordinariamente avvicinata dallo spazio trapezoidale antistante la chiesa. Anche la liturgia risente di alcuni cambiamenti. Viene sempre meno rispettata, infatti, la regola che per tutto il Medioevo imponeva la recita della preghiera liturgica da parte del sacerdote *ad orientem*, verso i luoghi nati del Signore e della sua Risurrezione, ovvero verso «il Sole che sorge» (Lc, 1,78) in attesa del suo ritorno escatologico. Dalla seconda metà del XVI secolo l'orientamento delle chiese non rappresenta più un'ineludibile regola progettuale. Secondo la moderna concezione della liturgia cristiana, infatti, «non vi è bisogno di guardare verso oriente e verso la croce, dal momento che quando il sacerdote e i fedeli si guardano reciprocamente, essi vedono nell'uomo l'immagine di Dio; di conseguenza, il giusto orientamento della preghiera è quello in cui ci si rivolge gli uni verso gli altri» cfr. BOUYER L., *Architettura e Liturgia*, Qiqiaion (Bose) 1994. Ancor prima dell'orientamento di un edificio sacro, in età barocca viene affrontato il problema spaziale e del rapporto tra l'edificio medesimo, la sua facciata e lo spazio circostante (sull'argomento cfr. NORBERG-SCHULZ C., *Architettura Barocca*, Electa, Milano 1971, rist. 2001). Coerentemente al pensiero moderno, anche in Sicilia si verificano alcune trasformazioni di templi in chiese

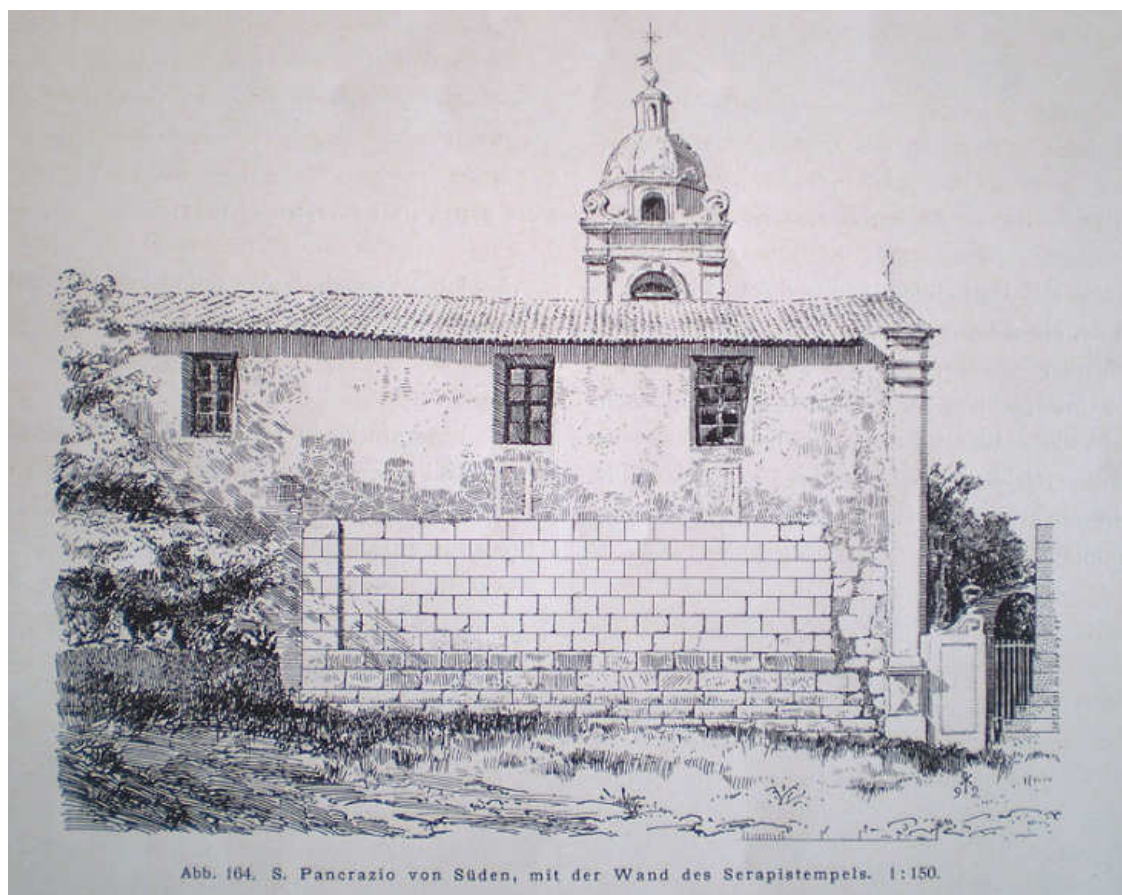


Fig. 6. Taormina (ME). Koldewey e Puchstein, *S. Pancrazio von Süden, mit der des Seraistempels* (da KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische ...*, Berlin 1899).

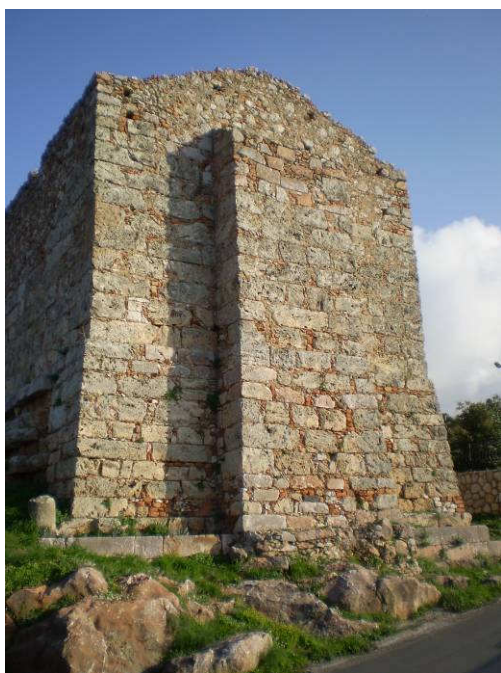
La sfavorevole ubicazione del lato occidentale del tempio ha determinato, ad esempio, la realizzazione del portale d'ingresso della chiesa sul lato sudorientale del tempio *in antis* dedicato ad Ercole⁷⁸¹ (330-320 a.C.), sito nell'odierna San Marco d'Alunzio⁷⁸² nella provincia di Messina.

cristiane nel rispetto dell'originario orientamento dell'edificio sacro. Ciò è avvenuto, ad esempio, nel tempio greco di Taormina dedicato a Giove Serapide (V sec. a.C.), trasformato in chiesa intitolata a San Pancrazio nella seconda metà del XVII secolo. La chiesa presenta, infatti, l'ingresso in direzione sud-est e l'altare ubicato nel versante nord-ovest. Sulla chiesa di San Pancrazio cfr. LICATA P., *La casa nel Tempio: il riuso del Tempio greco in Sicilia*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Rel. De Simone M., A.A. 1987-88, pp. 91-95.

(sull'architettura barocca in Sicilia cfr. GIUFFRÈ M., *Barocco in Sicilia*, 2008; NOBILE M.R., *Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, 2007).

⁷⁸¹ Sull'argomento cfr. CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto per la conoscenza e la conservazione della chiesa di San Marco d'Alunzio (ex tempio di Ercole) in San Marco d'Alunzio*, Facoltà di Architettura di Palermo, Corso di Laurea in Restauro, Recupero e Riqualificazione dell'Architettura, Laboratorio di restauro architettonico, Prof. Arch. SCADUTO R., A.A. 2008/2009. La dedicazione ad Ercole è stata suggerita dallo studioso aluntino Antonio Meli il quale ha interpretato l'iscrizione in lingua greca di una base rinvenuta nella chiesa. Anche le monete ritrovate nel territorio riportano la testa di Eracle che verosimilmente era la principale divinità cittadina.

⁷⁸² Il centro indigeno, in origine chiamato *Halut* (in lingua fenicia "elevato"), subisce un forte processo di ellenizzazione tra V e IV sec. a.C. mutando il nome in *Alontion*. Lo storico siciliano Fazello narra che «l'antica città di Alunzio, [era] detta Alonzio da Cicerone e Tolomeo, Aleunzio Aleunzio da Plinio e Dionisio di Alicarnasso». Nel I secolo a.C. anche



Figg. 7-8-9. San Marco d'Alunzio (ME). Tempio di Ercole (da CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, Laboratorio di Restauro architettonico, Prof. Arch. SCADUTO R., Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 2008/2009

Aluntium, così come gran parte dei centri abitati siciliani, subisce le devastazioni ed i furti del propretore Gaio Licinio Verre (73-71 a.C.). Sul finire del VI secolo d.C., gli Avari minacciano la Grecia e i Lacedemoni abbandonano la madre patria e giungono anche in Alunzio assegnando alla città la denominazione di Demenna. Successivamente, Roberto il Guiscardo, nel 1061, mutò il nome del piccolo centro in San Marco, in ricordo del santo evangelista e della prima città conquistata dai normanni in Calabria. Sull'argomento cfr. Mauro Longo, *Pietre miliari* 8. *Il tempio di San Marco d'Alunzio*, 2008.

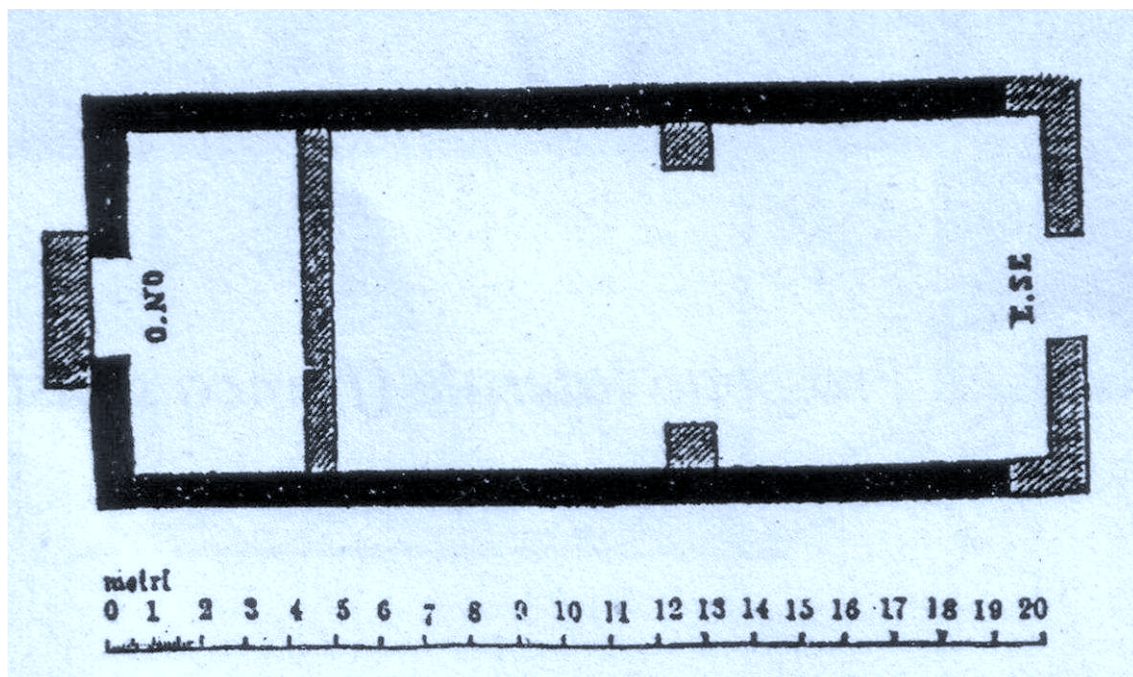


Fig. 10. Antonio Salinas, Tempio di Ercole in San Marco d'Alunzio (ME) (da CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, Laboratorio di Restauro architettonico, Prof. Arch. SCADUTO R., Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 2008/2009)



Fig. 11. San Marco d'Alunzio (ME). Tempio di Ercole, Rilievo dei materiali (da CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, Laboratorio di Restauro architettonico, Prof. Arch. SCADUTO R., Università degli Studi di Palermo – Facoltà di Architettura, A.A. 2008/2009).

Diversamente dal tempio agrigentino dedicato alle divinità eleusine, nella seconda metà dell'XI secolo, il tempio aluntino costituito da una struttura a pianta rettangolare su podio viene trasformato in chiesa a capanna consacrata a San Marco Evangelista dall'abate Gregorio⁷⁸³ mantenendo l'originario orientamento in direzione ovest.nordovest – est.sudest (fig. 10).

L'ubicazione del lato occidentale dell'edificio classico in prossimità del costone roccioso del colle su cui era stato edificato il tempio ha indotto i cristiani a praticare la conversione in chiesa realizzando l'ingresso nel versante sudorientale della fabbrica prospiciente su un ampio spazio e realizzando l'abside nel lato opposto rivolto ad nordoccidente addossando al vano ricavato uno spesso muro costituito di blocchi di calcarenite.

Come la chiesa dedicata alla Vergine Maria nell'oratorio di Falaride e la chiesa di San Gregorio nel tempio della concordia anche la chiesa edificata sulle rovine del tempio di Ercole a San Marco d'Alunzio compare nell'elenco redatto nei primi anni del XVII secolo dal gesuita Cajetani, sotto l'intitolazione a San Michele Arcangelo e Giovanni Battista⁷⁸⁴. Già nel secolo precedente anche lo storico siciliano Fazello aveva menzionato la chiesa edificata sugli avanzi del tempio di Ercole innanzi alla quale erano posti «bei sedili per uomini in onore degli Dèi per i benefici ricevuti da parte loro»⁷⁸⁵.

Nel 1880 l'archeologo Antonio Salinas⁷⁸⁶, su invito del Regio Commisario Lanza di Scalea, esegue il rilievo del tempio aluntino riconosciuto dal Regio Commissariato dei Musei e degli Scavi di Sicilia come «costruzione di tempî greci». Analizzando il rilievo del Salinas ed i prospetti dei lati del tempio di recente esecuzione è possibile distinguere le parti originarie dalle addizioni medioevali realizzate prevalentemente sul lato occidentale, sul lato orientale e nelle parti superiori dei muri meridionale e settentrionale.

⁷⁸³ Antonio Meli, erudito locale del XVIII secolo, sostiene che la chiesa era già esistente e dedicata a San Marco Evangelista tra il IX e X secolo. Sull'argomento cfr. MELI A., *Istoria antica e moderna della città di San Marco*, Ms (sec. XVIII) della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana (1984), Ed. Società Storia Patria Messina; CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, op.cit., p. 2.

⁷⁸⁴ CAJETANI I. P., *Isagoge ...*, op. cit., p. 414.

⁷⁸⁵ FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *Storia di Sicilia*, a cura di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione Palermo 1990.

⁷⁸⁶ Antonio Salinas. Vedi nota 263.

3.5.3 La chiesa di San Biagio negli scritti e nell'iconografia storica

Le prime notizie riguardanti la chiesa di San Biagio risalgono all'aprile 1267 e sono riportate nella pergamena 116 del Tabulario della Magione⁷⁸⁷. Nella seconda metà del XVI secolo, Tommaso Fazello elenca tra i templi agrigentini anche il tempio dedicato a Proserpina⁷⁸⁸, in età classica, centro di tante manifestazioni religiose che gli Agrigentini tenevano nel massimo rispetto.

L'ipotesi che il tempio su cui è stata edificata la chiesa di San Biagio era dedicato a Proserpina e contestualmente a Cerere, sua madre, è avanzata a metà del XVIII secolo da Pancrazi. Egli, pur riconoscendo che dalla lettura del testo di Vitruvio⁷⁸⁹ non può ricavarsi dove è situato il tempio dedicato a Cerere, interpretando la descrizione di Fazello, conclude che «il settimo tempio»⁷⁹⁰ citato

⁷⁸⁷ DI GIOVANNI G., *Agrigento medioevale "città magnifica". Ambiente e storia 1087-1492*, Edizioni ZeroNove25, p. 78.

⁷⁸⁸ Pindaro nelle *Olimpiche* definisce Agrigento sede di Proserpina.

⁷⁸⁹ VITRUVIO, L. 1.c. 7. Cfr. PANCRAZI G.M., *Antichità ...*, op. cit., 1752, *Tomo II*, p. 69: « (...) anzi dicendo Polieno in raccontarci il modo, ed i mezzi praticati da Fallari nell'usurparsi il comando, che il Popolo Agrigentino fu sorpreso dal Tiranno in tempo, che stava celebrando le Feste a Cerere, ci fa comprendere, che questi avessero già fabbricato un Tempio a tale Deità. Dove veramente si fosse situato quello Tempio, noi non possiamo ricavarlo da Vitruvio (L. 1.c. 7) cioè a dire in quel luogo, che nella nostra Tavola Corografica è seganto al numero 11, e quivi appunto esistono le Vestigia di un Tempio assai magnifico, e ben grande: gli Avanzi del quale tali, e quali presentemente esistono, noi porriamo sotto degli occhi del Lettore nella retro espressa Tavola. Se poi questo Tempio, che al parer di Vitruvio, si può credere fosse consacrato a Cerere, sia quello stesso, che si suppone essere stato ai tempi di Fallari, e conseguentemente ne' primi tempi della fondazione d'Agrigento, non sappiamo, né possiamo determinarlo. Di esso non fa menzione veruna il Fazello, nomina bensì quello di Proserpina dicendo: «Il Settimo Tempio, che era in Agrigento era quello di Proserpina, religiosissimo veramente, e visitato dagli Agrigentini con gran frequenza di popolo, e con grandissima devozione, per cagione del quale, Pindaro nelle sue *Olimpie*, chiamò la Città d'Agrigento, stanza, e seggio di Proserpina, e vi si celebravano le Feste, dette Anacalitterie, e le Teogamie, e quelle erano celebrate, perchè dopo tre giorni, che Proserpina fu rubbata, si seppe dove ella era, e da chi era stata tolta, e e queste si facevano perchè dopo molti stenti, e disagi, essendo stata trovata da Cerere (siccome scrive Esichio) credevano che ella fosse stata assunta in cielo, estasse lassù appresso Giove» (Fazello, Decimo I libro 6, Cap. I). Dove fosse poi questo Tempio di Proserpina, non avendo potuto rinvenire, crediamo secondo l'insegnamento di Vitruvio, che quello Tempio detto di San Biagio oltre a Cerere, fosse anche a Proserpina di lei figlia consacrato.

⁷⁹⁰ FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *De Rebus Siculis*, Decade I, lib. IV, Storia di Sicilia, Vol. I, Libro IV, Introduzione, traduzione e note di DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della

dallo storico siciliano altro non è che il tempio di Cerere (fig. 1).

Questa tesi sarà aspramente criticata nel 1826 da Raffaello Politi il quale riterrà «straordinario come questo buon padre ci vuol provare la certezza del tempio di Cerere, in san Biagio, citando il primo libro di Vitruvio, al capo settimo, ove non si parla affatto di Agrigento, ma della situazione dei Tempj in generale, e ove soltanto ricavasi che a Marte, a Venere, a Vulcano, e a Cerere si edificavano i Tempj fuori l'abitato; lo che niente prova sul proposito»⁷⁹¹. Politi coglie l'occasione per criticare la veduta del tempio pubblicata da Pancrazi e tutti i disegni del padre teatino, in precedenza valutati negativamente anche da Riedesel.



Fig. 1. Salvatore Ettore per G. M. Pancrazi, Tempio di Cerere (da PANCRAZI G.M., *Antichità ...*, Napoli 1751-52).

In particolare, egli ritiene «straordinario [osservare] fra la batteria di tanti orribili, monotone ed insignificanti stampacce, una al vol. I, pag. 54, lunga palmi 4, con il mare inclinato e non parallelo alla linea del piano; ed altra similmente col mare inclinato, ancora alla pagina 77, e convergente al piano verso la dritta del riguardante: ma quello ancora che più sorprende si è la nota di rinforzo alla pagina 57; non meno che la facilità di piantar le cinque città che componevano Agrigento, nei vicini

Pubblica Istruzione, Palermo 1990, p. 293-291.

⁷⁹¹ POLITI R.; *Il viaggiatore ...*, op. cit., p. 86.

colli, ove nullo avanzo vi rimane che ne additi le tracce»⁷⁹². A distanza di poco più di un decennio, e più precisamente nel 1766, Michele Vella esegue una veduta del «tempio di Cerere e Proserpina, detto “Piede tondo” (2), dalla parte di mezzogiorno»⁷⁹³. Sia la veduta di Pancrazi che quella di Vella consentono di riconoscere, seppur sommariamente, alcuni dei resti dell'edificio classico e le addizioni medioevali della chiesa di San Biagio. Nella relazione, del 1779, sullo stato in cui si trovavano i monumenti esistenti nella Valle di Mazara, il principe Torremuzza comunica al re che del tempio fecero menzione il Fazello e Vitruvio.

Diversamente dall'oratorio di Falaride, in cui tuttavia era ancora presente la chiesa dei frati dei minori dell'Osservanza di Gesù, il Regio Custode riferisce altresì che il tempio risulta convertito in chiesa dedicata a San

Biagio Vescovo e che non richiede alcun intervento⁷⁹⁴. In effetti, il tempio grazie alla trasformazione cristiana è stato oggetto nei secoli di costante manutenzione. Qualche decennio prima della ispezione del principe Torremuzza, e più precisamente nel 1741 nella chiesa vengono effettuati i lavori per la sostituzione delle assi di legno in copertura, la tinteggiatura delle pareti interne, il rifacimento del pavimento⁷⁹⁵.

Come si osserva nei disegni di Pancrazi e di Vella al tempio si giungeva attraverso la via che ripercorreva l'antico percorso, ormai interrato, che in origine conduceva al santuario pagano. Su di

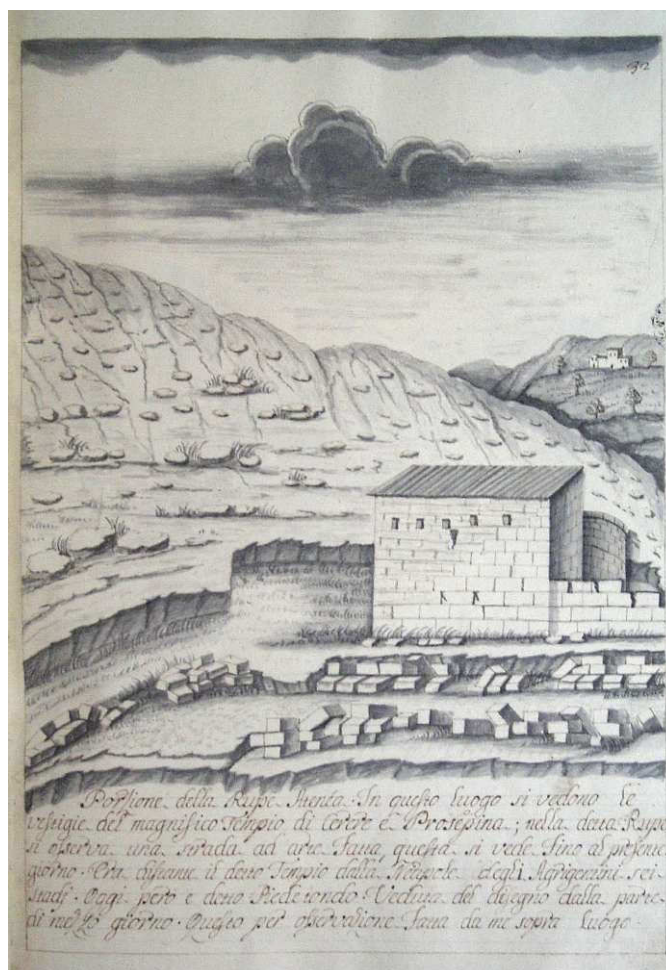


Fig. 1. Michele Vella, *Vestigie del Magnifico Tempio di Cerere e Proserpina*, (da VELLA M., *Antichità del vetusto Girgenti*, 1766).

⁷⁹² *Ibidem*.

⁷⁹³ VELLA M., *Antichità del Magnifico Vetusto Agrigento*, Tomo I, 1766, p. 32.

⁷⁹⁴ LANCILLOTTO CASTELLO G. (principe di Torremuzza), *Relazione ...*, op. cit.

⁷⁹⁵ ASAG, Notaio Palumbo Raimondo, *apoca* 1741, vol. 1637 p. 129: «(...) 25:9 per haver imbiancheggiato detta chiesa di gesso e calcina, fattoci tutto il piedamento, voltatoci il tetto, fattoci li listoni nuovi, messoci 250 canali, e per avervi messo un fonte».

essa si sofferma nei suoi scritti Johan Hermann Riedesel il quale definisce «rimarchevole (...) la via intagliata nella rocca che conduceva dalla città a questo tempio, e [dove] si veggono ancora le ruotaje, dietro a cui può determinarsi il cammino degli antichi cocchi»⁷⁹⁶. L'antico tracciato stradale che in origine conduceva al tempio di Demetra non sfugge all'attento occhio del francese Vivant Denon, giunto in Agrigento tra il 1781 ed il 1786, il quale fornisce una dettagliata descrizione della fabbrica classica. Lo scrittore e storico dell'arte transalpino osservando le rotaie che affioravano nel terreno ritiene che l'antica via non dovette essere stata più utilizzata dopo la distruzione del tempio. Continua Denon osservando che il tempio fu edificato prima di tutti gli altri dal tiranno Terone e che per la sua costruzione fu tagliata la roccia. Egli constata il buono stato di conservazione dei gradini del basamento del tempio, dei resti dei muri maggiori della cella e del muro orientale, ormai inglobati nella moderna chiesa di San Biagio. Correttamente Denon esclude che il tempio fosse circondato da colonne ai lati. Egli, infatti, ritiene il tempio troppo vicino alla roccia a nord e a poca distanza dal declivio a meridione. Di contro Denon ritiene che l'edificio classico presentava solamente delle colonne sul lato orientale, non più esistenti, ubicate innanzi il vano di accesso alla cella a ridosso del quale i cristiani edificarono l'abside della chiesa⁷⁹⁷.

Durante il suo soggiorno ad Agrigento, Jean-Pierre Louis Laurent Hoüel esegue una veduta della chiesa di San Biagio dal versante orientale della collina della *Rupe Atenea*. Nella rappresentazione del pittore francese non emergono, però, particolari elementi di conoscenza del tempio. Essa è, infatti, una veduta panoramica che ben contestualizza l'edificio sacro in rapporto al centro abitato ed alla valle (fig. 3).

⁷⁹⁶ RIEDESEL H. J., *Voyage en Sicilie et dans la Grèce adressé par l'auteur a son ami Mr. Winckelmann*, Chez Franç. Grassez & Comp., Lausanne 1773, trad. it., SCLAFANI G., Tipografia di Francesco Abbate, Palermo 1821, p. 36.

⁷⁹⁷ VIVANT DENON, *Voyage en Sicilie*, Imprimerie de Didot l'Aîné, Paris 1788, p. 139: «De là, un chemin à mi-côte, taillé dans le rocher, conduisoit au temple de Cérès et Proserpine. On peut croire ce chemin antique, puisqu'il n'a pu être d'aucun usage depuis la destruction de cet édifice. On y voit la trace des roues des chariots qui avoient apparemment porté les matériaux dont il fut bâti. La voie en est étroite, mais n'a rien d'extraordinaire. Ce temple fut bâti avant tous les autres par Théron, qui se servit de la même occasion et des même moyen que Phalaris pour parvenir à la tyrannie; mais il fit en bien autre usage du pouvoir souverain, et il fut autant aimé de son peuple que l'autre en aoit été abhorré. On avoit entaillé la rocher pour asseoir le temple, et lui faire deux large plates-formes. Son plane étoit simple, mais noble. Et s'il étoit moins magnifique que ce que l'on fit depuis, il n'étoit pas moins bien bâti. Ses gradins, les murs de ca nef et ceux de l'avance de son péristyle, son en bon état, et servent maintenat à la construction de l'église moderne de S. Blaz dont le fond masque la porte antique, et dont le péristyle, fut, suivant toute apparence, décoré d'un fronton portés par des colonnes qui n'existent plus. Deux raison font croire, avec certe certitude, que ce temple n'étoit point entouré de colonnes: premièrement, parcequ'il n'en reste aucun vestige; secondement, c'est que les gradins existants portent immédiatement les murs de la nef, ce qui ne seroit pas ainsi s'il y eût eu galerie tournante; une troisieme raison, ce que le mur du temple est trop près du rocher pour laisser penser qu'il eût pu exister une galerie dans cet espace. Sa plate-forme alloit jousqu'à l'angle du mur; et, suivant toute apparence, une grande rampe en gradins, à la partie méridionale, descendoit de ce temple dans la ville, et couroit ce qui reste de l'escarpement rapide de la montagne. On distingue très bien encore l'arête de la plate-forme de ce côté, et quelques vestiges de cette rampe, mais assez conservé pour assurer si c'étoit seulement un revertissement ou des gradins».

Anche Gourbillon nel suo soggiorno in Agrigento visita il tempio di Cerere e Proserpina, del quale riferisce che esistono solamente le fondazioni su cui è stata fabbricata una moderna chiesa dedicata a San Biagio⁷⁹⁸. Citando Plinio⁷⁹⁹, Gourbillon sostiene che il tempio greco era certamente dedicato a queste due divinità e che venne edificato in tempi anteriori al tiranno Falaride⁸⁰⁰. In merito all'edificio classico egli ritiene che nello stato in cui si trova il tempio non è possibile riconoscere con certezza la tipologia del tempio, sebbene riferisce che è opinione concorde dei viaggiatori ritenere che questo fosse di forma quadrata e senza colonne⁸⁰¹.

Il tempio di Demetra è visitato anche da Auguste De Sayve nel 1821. Tuttavia, lo studioso francese, dovendosi recare a Siracusa, non si sofferma molto tempo ad osservare il tempio trasformato in chiesa dedicata a San Biagio⁸⁰².

La veduta di Ignazio Paternò Castello nel 1817 fornisce, invece, alcuni particolari relativi all'abside semicircolare realizzata in corrispondenza dell'originario ingresso del tempio (. Confrontando questa raffigurazione con quella del Politi del 1826, si evince che, in questo arco di tempo, le cornici della piccola apertura praticata nell'abside al fine di consentire un mistico ingresso della luce, vengono rimosse, così come la parasta meridionale, delle due centrali, posta nella parte inferiore dell'abside.

Koldeway⁸⁰³ nel 1899 esegue il rilievo della pianta e del prospetto orientale del tempio, in cui è possibile riconoscere le addizioni medioevali relative alla chiesa cristiana. In particolare, lo studioso tedesco rappresenta le parti aggiunte con un tratteggio più intenso. Come si evince dal rilievo esse sono prevalentemente concentrate nel lato rivolto ad ovest e nei versanti occidentali dei lati settentrionale e meridionale del tempio. Sono correttamente ricondotte all'età medioevale anche l'abside posta nello spazio originariamente identificato dal pronao e le colonne presenti all'interno

⁷⁹⁸ GURBILLON J. A., *Voyage ...*, op. cit., p. 256: «la personne qui me sert ici de guide (...) s'arrête, ainsi que moi, devant une petit fabrique moderne, qui, sous le nom de Chapelle de Saint-Blaise, recouvre entièrement aujourd'hui les ruines du fameux temple de Cérès et de Proserpine. L'antiquité du monument, dont les fondements seuls existent, nous report à une époque antérieure au règne de Phalaris».

⁷⁹⁹ PLINIO, *Lib. 39*, cap 9.

⁸⁰⁰ GURBILLON J. A., *Voyage ...*, op. cit., p. 256.

⁸⁰¹ *Ibidem*: «On prétend que ce temple était de figure carrée, et sans colonnes; dans son état actuel, l'imagination peut lui donner une forme quelconque; car tout ce qui en reste se borne, comme je vien de le dire, à ses énorme fondements».

⁸⁰² DE SAYVE A., *Voyage en Sicille fait en 1820 et 1821*, Bertrand, Libraire rue Hautefeuille, Paris 1822, Tome I, p. 176, «enfin, en sortant de la ville moderne, pour aller à Siracuse, le premier objet qui frappe la vue, est une petite chapelle nommé Sainte Blaise, sous les murailles de laquelle on voit des bases des murs antiques que l'on rapporte au temple de Cérès et Proserpine, qui existait avant le temps de Phalaris».

⁸⁰³ KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische ...*, op. cit., Tafel 20: «Die alte Cella, deren Trümmer wolh erst nach der Vertreibung der saracen zu einer Kirche ausgebaut worden sind, war recht ansehnlich; sie hatte die Dimensionen der Cella des grofsen Herculestempels in Akragas. Antik ist von der Kircke besonders das Ostwand, d.h.die einstige Cellathürwand. An diese schliest jetzt die Apsis an, die Wie alle modernen Teile der Kircke aus kleinen Quadern gut und sorgfältig ausgebaut ist. Das Westende der antiken Cella ist nicht mehr zu bestimmen».



Fig. 3. J. P.-L. Houel, *Murs restant du temple de Ceres* (da HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque ...*, Paris 1782-87).

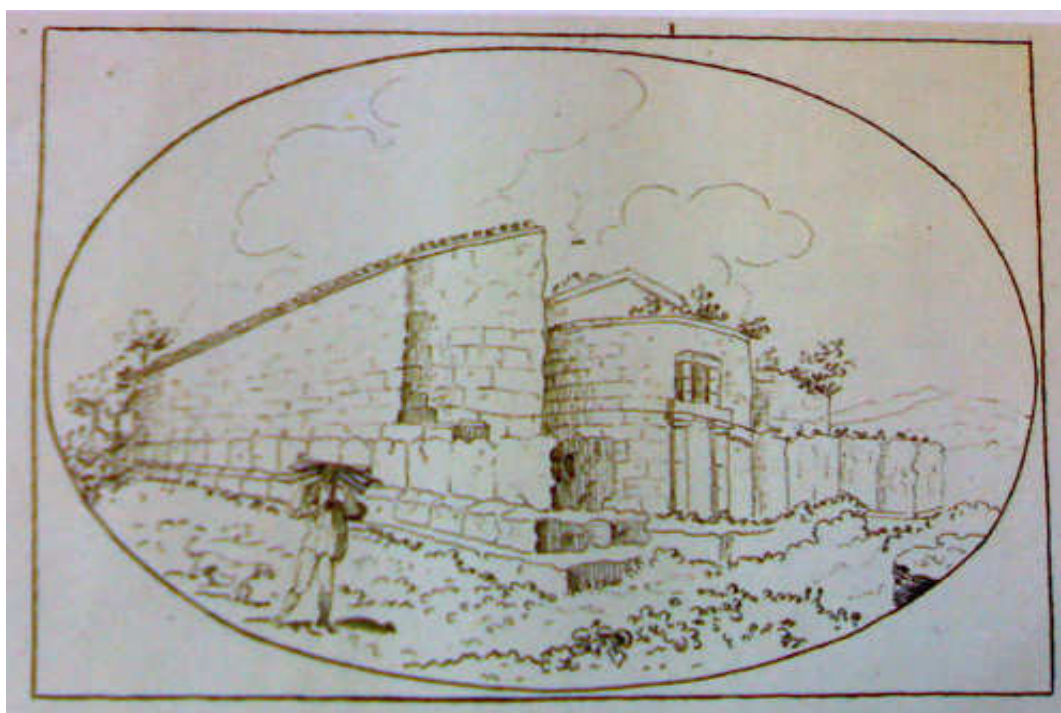


Fig. 4. J. P.-L. I. Paternò Castello, *tempio di demetra a Girgenti* (da PATERNO' CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia, descritto da Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari e dedicato a sua Eccellenza Giuseppe Bologni Beccatelli Marchese della Sambuca, Cavaliere dell'Insigne Real Ordine di S. Gennaro, e Primo Segretario di Stato, e degli Affari Esteri del Re Ferdinando III*, Napoli, 1781)

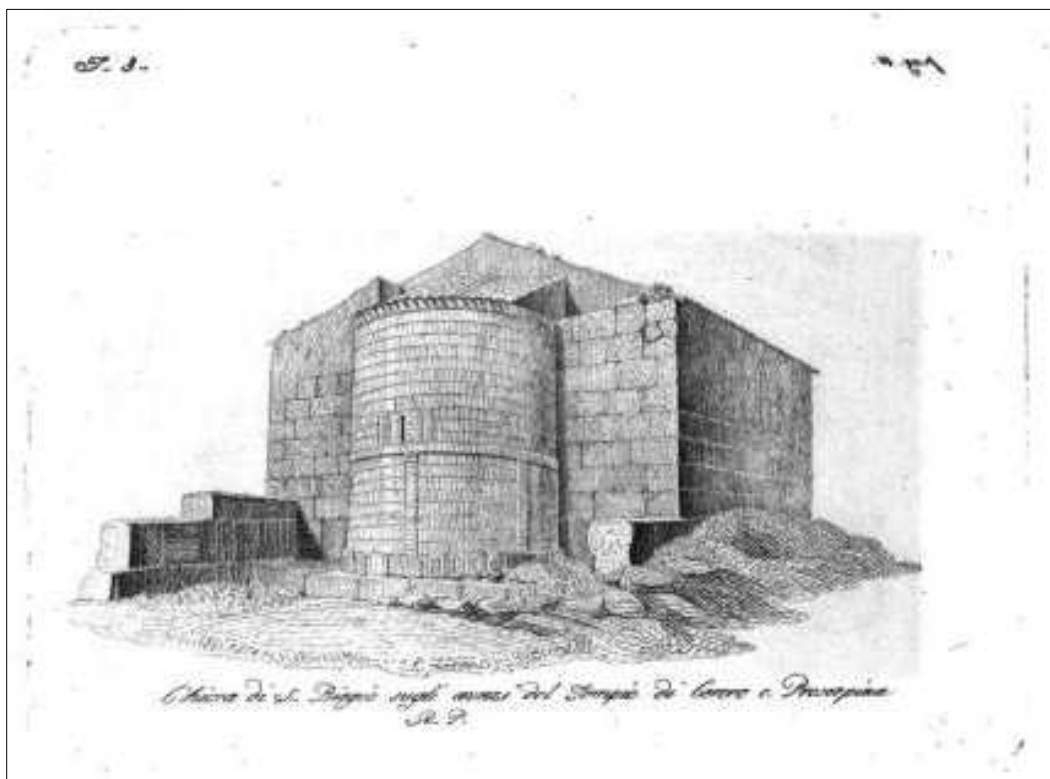


Fig. 5. R. Politi, *Chiesa di San Biagio sugli avanzi del tempio di Cerere e Proserpina* (da POLITI R., in *Il viaggiatore in Girgenti ...*, 1826).



Fig. 6. Domenico Lo Faso Pietrasanta (duca di Serradifalco), 1834.

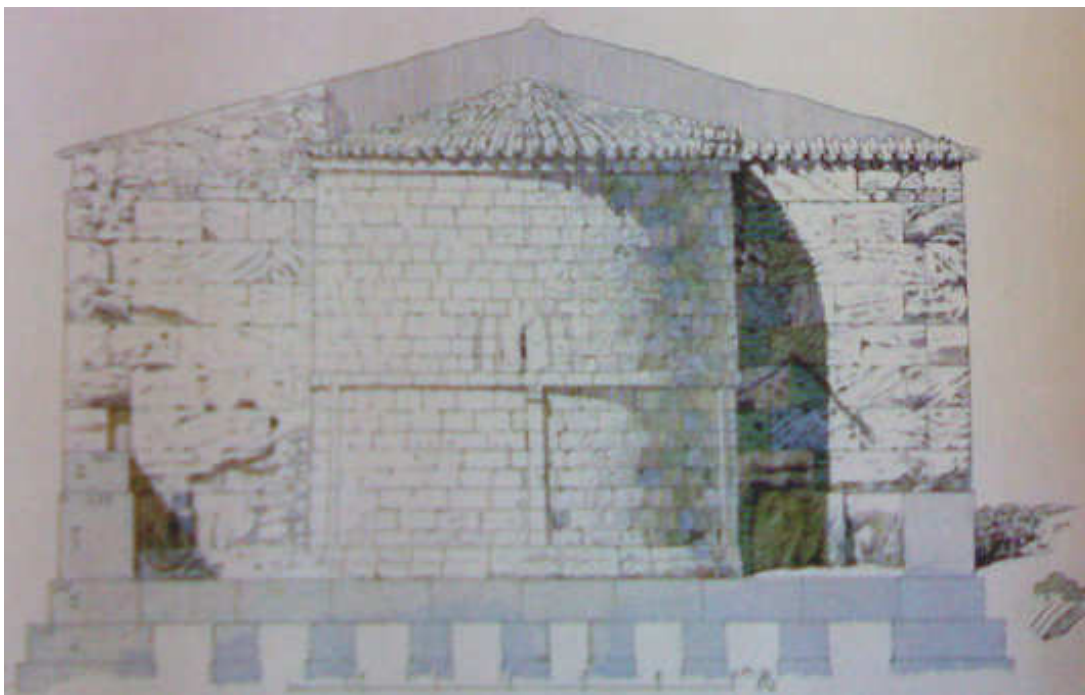


Fig. 7. Koldway, (da *Die griechische Tempeln* ..., Berlin 1899).

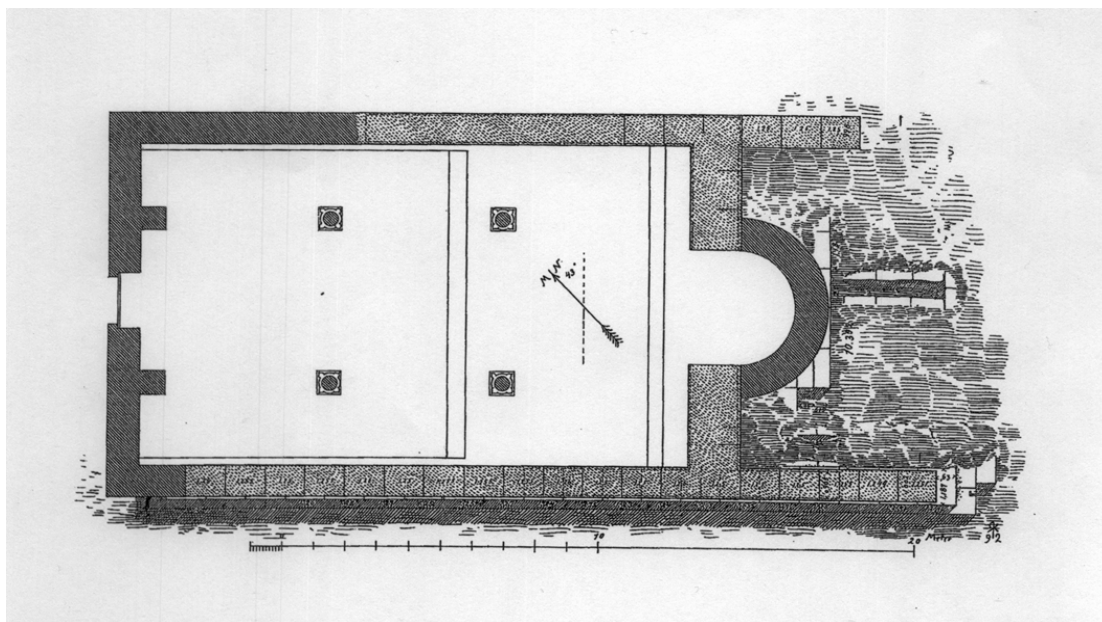


Fig. 8. Koldway, Agrigento. Tempio di Demetra (da KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln* ..., Berlin 1899).

della chiesa. E' interessante osservare come Koldeway, sulla scorta di una ridotta porzione di struttura riscontrabile anche nel rilievo, disegni con straordinaria precisione i blocchi degli ortostati⁸⁰⁴ e la griglia di fondazione del tempio relativa al pronao (fig. 8); fondazione che Pirro Marconi un trentennio più tardi, e più precisamente nella primavera del 1926, riporterà alla luce.

La fondazione del tempio su cui insiste la cella sarà invece parzialmente liberata dalla pavimentazione in cotto (datata nel XVI secolo) e dallo strato di battuto di calce sottostante il più recente piano di calpestio, costituito in maggior misura da terra battuta, ad opera della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento, nel 1975, in occasione di intervento di manutenzione e consolidamento della chiesa di San Biagio⁸⁰⁵. Il rilievo pubblicato nel 1899 riporta con precisione anche le lastre del sottopavimento dell'edificio classico, su cui nel XII secolo fu elevata l'abside (fig. 8). Il grado di dettaglio del rilievo è attestato dalla quantità di misure riportate e dalla indicazione del grado di angolazione dell'edificio sacro in relazione al Nord, misurato in 43°. La pianta riporta, inoltre, le tre differenti quote di calpestio presenti nella chiesa⁸⁰⁶: la prima, corrispondente a poco più di metà della profondità dell'aula, compresa tra la porta d'ingresso e il secondo ordine di colonne disposte parallelamente ai muri di separazione della cella e del pronao del tempio, la seconda, a seguire la prima e fino ai muri orientali del tempio e la terza relativa allo spazio absidale.

⁸⁰⁴ Con nota n.° 1903 del 17 dicembre del 1883 Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia, su segnalazione dell'avv. Picone, Ispettore delle Antichità di Girgenti, invita il Prefetto di Agrigento ad impedire l'asportazione di pietre dal tempio di Cerere e Proserpina, cfr. ASAG, *Inv. 32, Atti finanziari e di P.S. - Antichità e Belle Art*, vol. 51.

⁸⁰⁵ Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento, *Chiesa di S. Biagio – Agrigento. Progetto di manutenzione e consolidamento, 1986-1987*, in «12 interventi di restauro nella Provincia di Agrigento», Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento, Mostra Grafica e Fotografica – Sciacca – Convento di S. Francesco, 7 giugno 1990, Tipografia Ingoglia, Sciacca (AG) 1990, p. 21-23.

⁸⁰⁶ Analoga suddivisione si riscontra nella chiesa di San Marco Evangelista edificata sul tempio di Ercole a San Marco d'Alunzio in provincia di Messina.



Fig. 9. Pianta topografica dell'ex feudo di San Biaggio, di proprietà del Seminario die Chierici di Girgenti, 1864 (ASAG – Archivio di Stato di Agrigento).

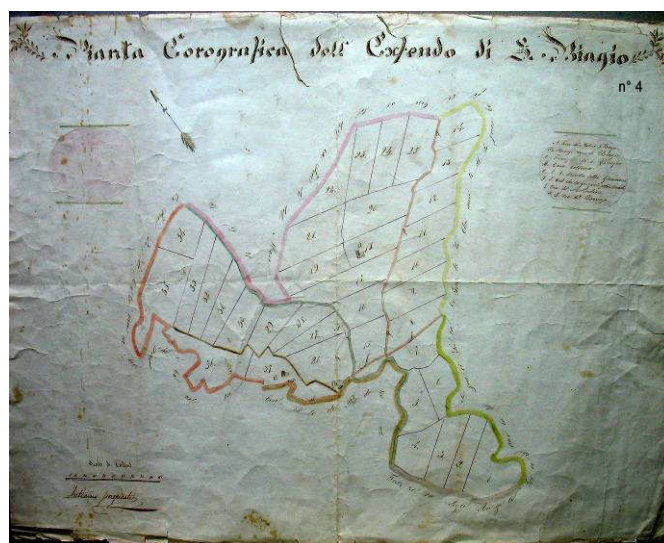


Fig. 9. Pianta Corografica dell'ex feudo di san Biaggio, 1864 (ASAG – Archivio di Stato di Agrigento).

3.5.4 *La campagna di scavo di Pirro Marconi (1926) e gli ulteriori conoscenza del tempio di Demetra*

Durante la seconda campagna di scavi agrigentina, nel 1926, grazie anche al finanziamento del mecenate inglese Alexander Hardcastle ed alla disponibilità del barone Giovanni Celauro di Sant'Alberta⁸⁰⁷, proprietario del fondo su cui insisteva il tempio di Demetra, viene eseguito dall'archeologo veneto Pirro Marconi lo scavo dell'area circostante il monumento agrigentino. Lo scavo ha determinato l'asportazione di circa 600 mc di terreno⁸⁰⁸ che ricopriva il basamento dell'edificio sacro nel versante settentrionale.

La tecnica dello scavo archeologico in uso nella prima metà del XX secolo, di cui Marconi fu un illustre esponente, consentì all'«archeologo-filosofo»⁸⁰⁹, o «archeologo artista»⁸¹⁰, come egli era, altresì, definito di approfondire la conoscenza dell'edificio classico e del prossimo santuario di Demetra e Persefone.

I lavori di Marconi non si limitarono esclusivamente allo scavo dell'area circostante il tempio. Egli, infatti, eseguì anche il rilievo delle parti originarie della fabbrica greca su cui, in età normanna, venne edificata la chiesa dedicata a San Biagio.

⁸⁰⁷ Cfr. MARCONI P., *Il tempio di Demetra*, in «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi di Antichità», Estratto dal volume II, Serie VI, fascicoli 1°, 2° e 3°, pp. 118-150.

All'udienza del nove agosto del 1864, presso il Tribunale di Agrigento, viene effettuata l'aggiudicazione definitiva delle quote del feudo San Biagio, già di proprietà del Seminario dei Chierici di Agrigento, già formate il 3 febbraio 1864. Nella relazione illustrativa corredo del prospetto di frazionamento i due architetti annotano che nel fondo «sorge il tempio di ben solida e vetusta costruzione allora dedicato dagli idolatri a Proserpina, oggi convertito al culto della nostra sacrosanta religione dedicato al vescovo S. Biagio, ove si solennizza la festa annuale a spese del Copo morale che possiede l'ex feudo suddetto» cfr. ASAG, *Notizie sull'ex feudo S. Biaggio di pertinenza del Seminario de' Chierici della Diocesi di Girgenti*, Inv. n.° 3, Censimento Beni Ecclesiastici, 1820-1864, vol. 1.

La quota in cui rientra la chiesa di San Biagio è aggiudicata a Pasquale Vaccaro (fig. ..). Successivamente il fondo perviene a Don Antonio Celauro il quale donerà i terreni con l'annessa chiesa al Barone Giovanni Celauro. La famiglia Celauro rimarrà proprietaria dei terreni e della chiesa di San Biagio fino al 1938, anno in cui Elena, ultima proprietaria della famiglia Celauro, con atto n. 625 del 29 agosto rogato presso il notaio Sciascia, vende a Montana Raimondo, cfr. ASAG, Nuovo Catasto, articolo 4939.

⁸⁰⁸ Ivi, p. 122.

⁸⁰⁹ BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi. In memoriam*, Palermo 1938, p. 3.

⁸¹⁰ *Ibidem*.

Invero, già nella seconda metà del XIX secolo prima Schubring e poi Koldewey eseguirono il rilievo delle parti di tempio visibili. In particolare Schubring, come nel caso del tempio dorico in Santa Maria dei Greci nel centro dell'attuale città di Agrigento, provvide a redigere una tabella in cui riportò, in dettaglio, le singole dimensioni dell'edificio classico, al tempo riscontrabili⁸¹¹.

Come si può osservare nei disegni di Pirro Marconi, all'atto dell'edificazione della chiesa normanna dovevano risultare esistenti alcune parti del tempio: lo stilobate, gli ortostati dei lati settentrionale, meridionale ed orientale, ognuno dei quali costituiti da blocchi squadrati di biocalcareniti collocati in opera isodoma, delle dimensioni di m. 1,25 x 1,25 x 0,90⁸¹² sui quali erano disposti a scacchiera strati di conci comuni.

Il versante orientale del tempio doveva risultare quasi del tutto integro diversamente dai lati maggiori nei quali si trovavano gli avanzi dei paramenti murari in prossimità del pronao (figg. 1-6). L'abside venne realizzata in corrispondenza dell'antica porta d'ingresso del tempio sull'originario pavimento (paragr. 3.5.4, fig. 8 – figg. 1-6) Le dimensioni del tempio e l'altezza dei muri del lato orientale, completati in occasione della edificazione della chiesa normanna, lasciano intendere che il tempio doveva essere più alto dell'attuale edificio sacro⁸¹³.

Osservando il lato orientale del tempio è possibile riconoscere le modifiche apportate alla chiesa in copertura. Nello scorso secolo, infatti, è stata demolita la parte della falda meridionale edificata in corrispondenza dello spesso muro di separazione tra cella e pronao ed è stata sostituita la copertura

⁸¹¹ SCHUBRING G., *Topografia storica di Agrigento*, Ermanno Loescher, 1887, pag. 133: «Il tempio è *in antis*. Il suo orientamento invece di essere da 90° a 270° è da 110° a 290°. Rimangono ancora i gradini del lato sud, quasi tutto il muro della cella e il muro del pronao, ma sono completamente scomparse le ante e le colonne. I lati sud e nord conservano nella metà orientale sette corsi di pietre a faccia rettangolare; nella metà occidentale sono quadrate, la qual cosa accenna a ristaurio. Serradifalco dà una conservata altezza di metri 7,28. Nel pronao, dove ora trovasi l'abside della nuova chiesa, si vedono delle fondamenta. Ora diamo le dimensioni. I tre gradini sono tra loro assai differenti; il primo e il terzo non sono che leggeri rialzi.

Larghezza del gradino più basso	m. 0,132
Idem del secondo	» 0,294
Idem del più alto	» 0,110
Spessore del muro	» 0,852
Lunghezza presuntiva del pronao	» 7,00
Larghezza del pronao senza muri	» 10,40
Larghezza dell'apertura della porta non si può stabilire	
Lunghezza della cella senza muri	» 20,06
Larghezza	» 10,40
Presuntiva lunghezza totale del tempio senza i gradini . . .	» 27,66
Larghezza totale senza gradini	» 12,10».

⁸¹² Nel lato orientale la fila di ortostati è alternata da conci di m. 0,62 x 0,55 x 0,65 disposti a scacchiera.

⁸¹³ Ivi, p. 127.



Fig. 1. Agrigento, Tempio .. (di Demetra). Stato di fatto antecedente alla campagna di scavo di Pirro Marconi del 1926 (da Museo Civico di Agrigento – Gabinetto Fotografico).

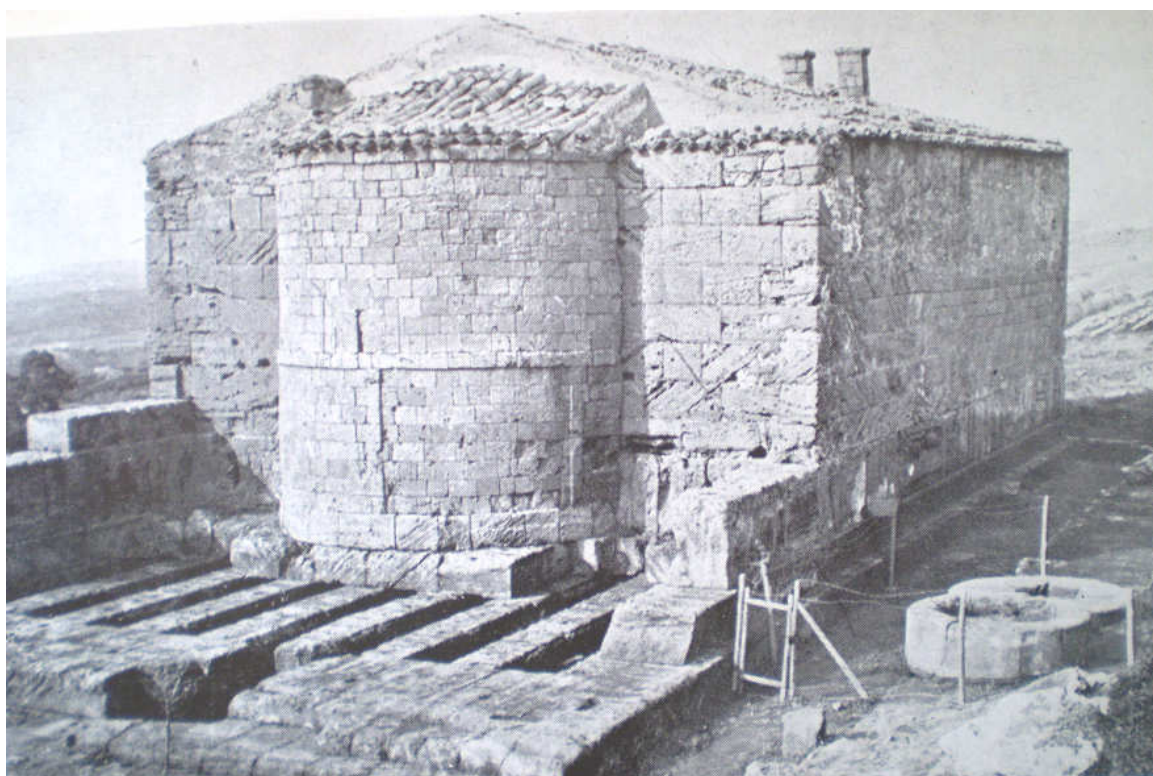


Fig. 2. Agrigento, Tempio .. (di Demetra). Stato di fatto successivo alla campagna di scavo di Pirro Marconi del 1926, in seguito alla quale è stato messo in luce il basamento del tempio (da Museo Civico di Agrigento – Gabinetto Fotografico).

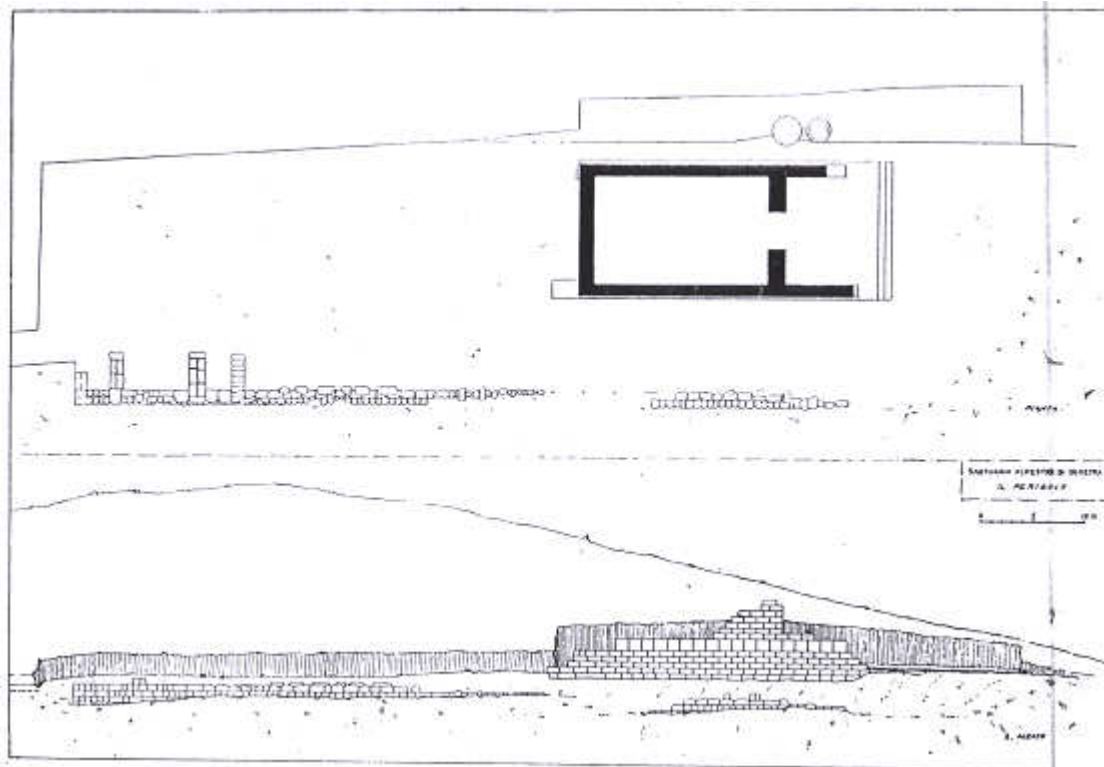


Fig. 3. Agrigento. Tempio C (di Demetra). Rilevo dell'elevato orientale dell'edificio classico (da MARCONI P., *Il tempio di Demetra*, in «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi di Antichità», Estratto dal volume II, Serie VI).

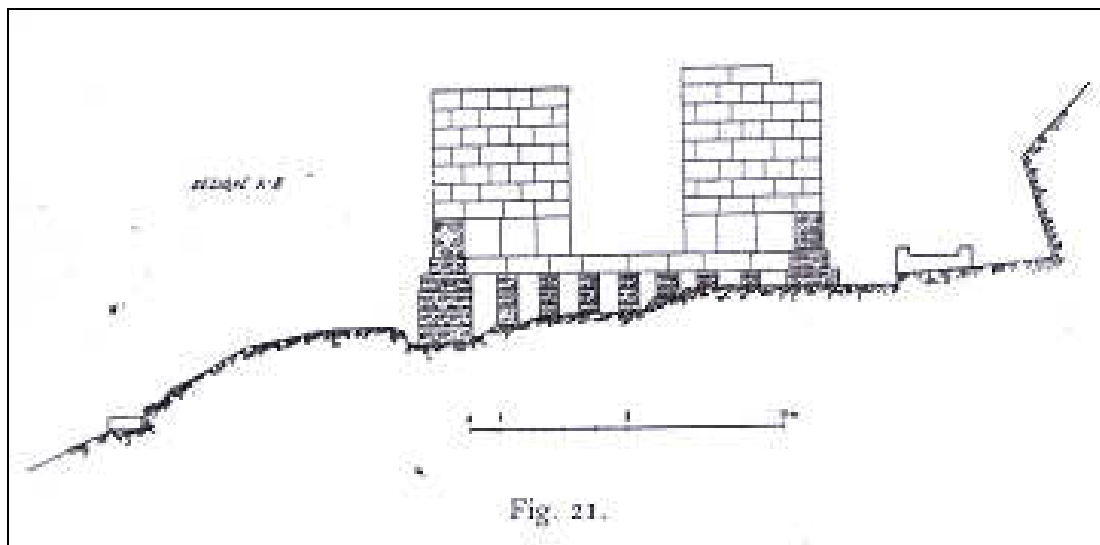


Fig. 4. Agrigento. Tempio C (di Demetra). Rilevo Pianta e prospetto meridionale dell'edificio classico. (da MARCONI P., *Il tempio di Demetra*, in «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi di Antichità», Estratto dal volume II, Serie VI).

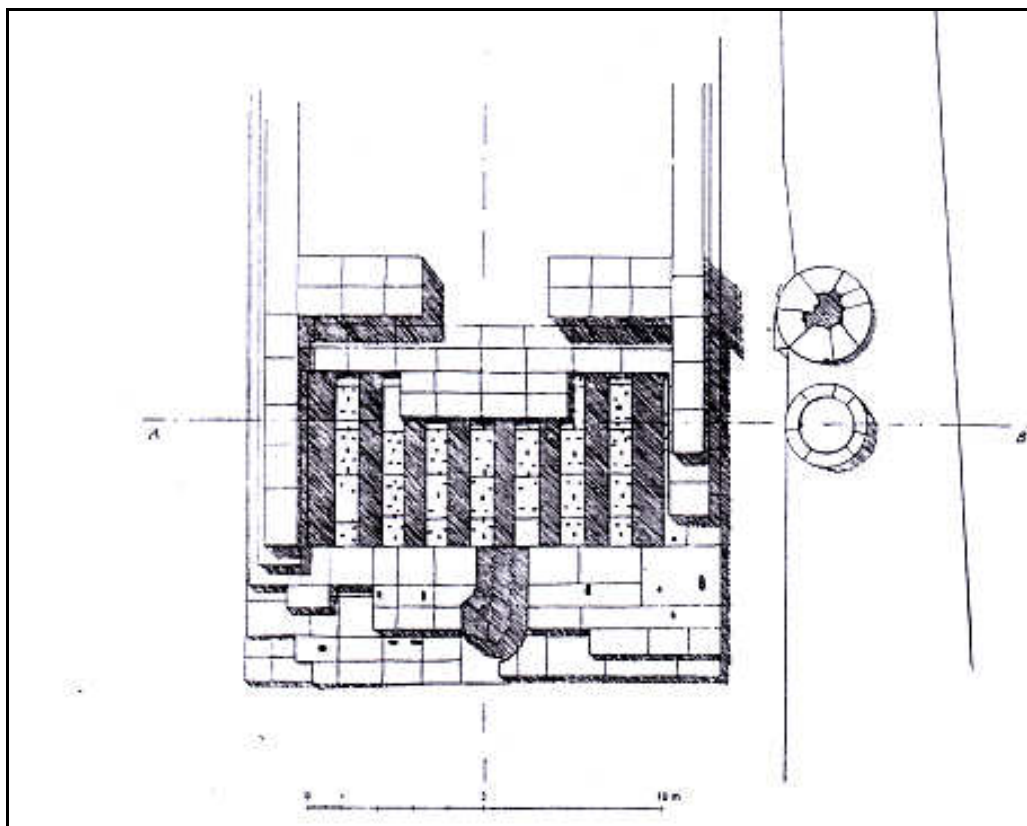


Fig. 5. Agrigento. Tempio C (di Demetra). Rilievo griglia di fondazione (da MARCONI P., *Il tempio di Demetra*, in «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi di Antichità», Estratto dal volume II, Serie VI).

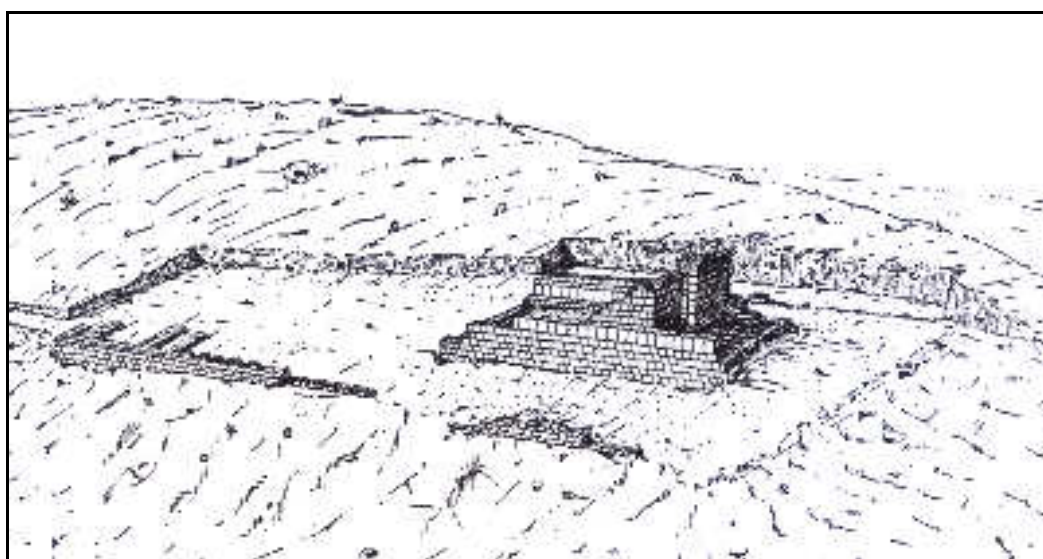


Fig. 6. Agrigento. Tempio C (di Demetra). Rilievo dell'elevato orientale dell'edificio classico. (da *Il tempio di Demetra*, in «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi di Antichità», Estratto dal volume II, Serie VI).

dell'abside; infine è stato rimosso il campanile ubicato sulla sommità del prospetto occidentale della chiesa (figg. .. e ..).

I lavori di scavo hanno consentito a Marconi di fornire ulteriori e precisi elementi di conoscenza del tempio. Raffrontando, infatti, le descrizioni dell'edificio classico fornite dai viaggiatori e dagli studiosi neoclassici, con la descrizione dell'archeologo veneto, è apprezzabile, in quest'ultima, la maggiore precisione descrittiva di ogni singolo elemento costruttivo e decorativo dell'edificio.

Negli scavi condotti nella sua breve attività professionale, tra cui in quelli agrigentini, Marconi sintetizza alla perfezione il suo pensiero che gli valse la definizione di *archeologo-filosofo* al pari di quella di *archeologo-artista*. Egli, infatti, diversamente dallo studio e dalla conoscenza delle opere classiche degli studiosi della seconda metà del XVIII secolo, ben riassunte dal pensiero winckelmanniano, operò rifiutando di ritenere un'opera d'arte «come una qualsiasi creatura biologica nasce, cresce, decade e muore, superstiti ancora assai vivi e tenaci nel linguaggio comune e in quello della cultura, in un mondo spirituale ormai totalmente lontano dalle loro premesse dottrinarie»⁸¹⁴. A giudizio di Marconi, la storia dell'arte per l'antichità doveva mirare ad «accertare i valori del divino tra i fenomeni dello spirito che è la creazione artistica»⁸¹⁵ e, quindi, occorreva che gli archeologi si distaccassero dalla «concezione di un cammino dell'arte greca considerato come una sorta di graduale acquisto di nozione tecnica, attraverso cui ogni artista era sicuro di pervenire ad un risultato e l'uno superava l'altro con un meccanismo felice e inderogabile»⁸¹⁶.

Marconi, infatti, riversò «nell'indagine archeologica la sensibilità dell'artista e la profondità di pensiero del filosofo»⁸¹⁷ e rapportandosi con ogni monumento con «atteggiamento spirituale che lo spinse, fin dai primi studi di archeologia a Roma e ad Atene, a investigare, a penetrare la profonda sostanza dell'arte con un metodo personalissimo, e a crearsi, coniando talvolta le parole, una forma perfettamente aderente al Suo pensiero»⁸¹⁸.

⁸¹⁴ PACE B., *Pirro Marconi. Commemorazione tenuta nell'Aula De Sanctis per invito della Fac. Di Lettere della regia Università di Napoli*, in BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi ...*, op. cit., p. 7.

⁸¹⁵ *Ibidem*.

⁸¹⁶ *Ibidem*.

⁸¹⁷ BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi. In memoriam*, Palermo 1938, p. 3.

⁸¹⁸ *Ibidem*.

Conclusioni

L'analisi delle trasformazioni subite nei secoli dagli edifici religiosi pagani, al pari di altri edifici civili, consente di affermare, dunque, che il riuso ne ha determinato la sopravvivenza. La trasformazione di templi in chiese cristiane, praticata massicciamente dopo l'editto di Teodosio II del 435, è certamente la principale motivazione della salvezza di molti edifici di culto pagano dell'impero romano. In particolare il tempio di Efesto, l'Eretteo ed il Partenone di Atene, assieme al Pantheon e ad altri templi romani come il tempio di Antonio e Faustina, rappresentano dei significativi esempi di "conservazione" di templi avvenuta proprio grazie al loro riuso in chiave cristiana.

Ma la consuetudine di ricorrere all'adattamento di edifici religiosi politeisti in luoghi di culto votati al "vero Dio" si diffuse con qualche decennio di ritardo anche nelle province dell'impero divenendo una prassi consolidata anche in Sicilia, in particolare tra il V ed il VII secolo. Significativi esempi in tal senso sono certamente le trasformazioni in sontuose cattedrali cristiane del tempio di Atena di Siracusa (VI-VII sec. d.C.) e del tempio della Concordia di Agrigento (fine VI sec. d.C.).

Osservando le strutture originarie di questi due edifici classici se ne può apprezzare ancora la grandiosità ed è, inoltre, possibile coglierne l'organizzazione spaziale primitiva. In particolare, a differenza del tempio di Atena di Siracusa, il tempio della Concordia, il quale nei secoli ha subito consistenti trasformazioni fino ad ospitare all'interno della sua cella, nel XVIII secolo, una modesta "chiesa rurale" si presenta oggi nella sua struttura originaria, sebbene siano riconoscibili i segni delle passate trasformazioni. L'attuale consistenza del tempio della Concordia è frutto, infatti, dell'intervento di restauro degli anni Ottanta del XVIII secolo eseguito dal principe Torremuzza, il quale provvide a "liberare il tempio dalle fabbriche modernamente fabbricatevi".

Eppure, furono proprio le trasformazioni succedutesi nei secoli a salvare il tempio dall'assai probabile rovina, verisimilmente a causa del degrado causato dallo stato di abbandono, di eventi sismici o di eventi bellici.

Molti templi, come ad esempio quelli selinuntini ed imeresi furono, infatti, distrutti negli assedi

Cartaginesi eromani. Anche i templi agrigentini, subirono la medesima sorte o adattamenti a nuovi usi.

In effetti, la rovina del tempio della Concordia, in assenza delle attenzioni di cui l'edificio sacro ha beneficiato dalle comunità cristiane, sarebbe stata una sorte certa, anche alla luce del destino analoga a quella di altri templi agrigentini come il tempio di Ercole, di Giunone, di Vulcano e di Castore e Polluce. L'attuale stato di fatto di questi templi è frutto, infatti, dei restauri di anastilosi e di reintegrazione eseguiti tra la fine del XVIII secolo e il XIX⁸¹⁹.

In particolare, il tempio di Ercole «prima dei lavori di restauro eseguiti nel XX secolo, si presentava come un grande cumulo di rovine contraddistinto da una sola porzione di colonna, rimasta in piedi sull'angolo nord-ovest dello stilobate»⁸²⁰.

Anche il tempio di Giunone, nei secoli, si ridusse in rovina. Nella prima metà del XVIII secolo il D'Orville rappresenta in una veduta ciò che rimaneva del tempio, sebbene intorno alla metà dello stesso secolo Pancrazi testimonia più dettagliatamente lo stato di abbandono e di degrado in cui versava l'edificio classico. I lavori di ricomposizione «tale quale esisteva», delle colonne del prospetto settentrionale con l'architrave e tre elementi del fregio e di alcune colonne del lato meridionale e orientale si concludono nel 1795⁸²¹.

Allo stesso modo, ciò che oggi esiste del tempio di Castore e Polluce, così come nel caso dei templi di Ercole e Giunone, è frutto della ricomposizione secondo le indicazioni della Commissione di Antichità e Belle Arti che nel 1835 dà inizio ai lavori di scavo nell'area templare⁸²².

⁸¹⁹ Sui restauri dei templi di Giunone (1790-1796; 1883), Castore e Polluce (1835-1836; 1838) ed Ercole (1922-1924) cfr. FERRARA M. L., *Anastilosi e reintegrazioni nei monumenti archeologici della Sicilia (secoli XVIII -XX) Tesi di dottorato di ricerca in conservazione dei beni architettonici-XVII ciclo*, Dipartimento di storia dell'architettura e restauro, Palazzo Gravina, Via Monteoliveto 3 – 80134 Napoli, Tutor Prof. Arch. Franco Tomaselli. Cfr. anche FERRARA M. L. «Il culto ...», *op. cit.*

⁸²⁰ FERRARA M. L., *Anastilosi ...*, *op. cit.*, p. 176. L'intervento di restauro condotto e diretto da Francesco Valenti è consistito nell'innalzamento delle colonne del lato meridionale, nella ricollocazione dei capitelli su quattro colonne. «Nel rialzare gli elementi di ciascuna colonna, che rimanevano ancora al posto della caduta, ed in stato tale da non essere necessaria un'opera di restauro molto avanzata; tanto vero che alcune parti superiori di colonna si preferì di lasciarle per terra, essendo assai malandate e ridotte in frammenti».

⁸²¹ Successivamente Mons. Ajroldi non accoglie la proposta dei due vice-custodi agrigentini, Lo Presti e Salvatore Raimondi, di completare i lavori di ricostruzione del tempio e più precisamente dei lati meridionale, occidentale e orientale e della cella con materiale non originale, ritenendo inammissibile l'esecuzione di un falso che certamente non sarebbe stato apprezzato dai viaggiatori «intenditori», cfr. FERRARA M. L., *Anastilosi ...*, *op. cit.*, p. 176

⁸²² Nel mese di maggio dell'agosto del 1836, in seguito agli scavi eseguiti dal Villareale, Francesco e Domenico Saverio Cavallari, oltre a rilevare la pianta del tempio, realizzano l'anastilosi di alcuni elementi dell'edificio classico «essendovi scoperti vari materiali rimarchevoli che componevano l'ordine dello edificio». Si «rialzano» tre colonne dell'angolo nord-ovest, con il sovrastante tratto di architrave, fregio e cornice «adorna di teste di leoni assai bene lavorati». I vari frammenti individuati tra i ruderi del tempio di Castore e Polluce, non presentarono un elevato stato di degrado e pertanto «per la buona conservazione e per la piccolezza di essi, si poterono a misura che si facevano gli scavi, innalzare, senza rifarli a nuovo». Sebbene, nelle operazioni di scavo del tempio, fossero stati individuati molti frammenti, di essi se ne ricomposero soltanto tre colonne, con la relativa trabeazione, giungendo a ricostruire l'angolo

Ma oltre alle distruzioni ed alla rovina, i templi, sono stati oggetto di spoliazioni ed utilizzo dei loro avanzi. Sin dall'antichità, infatti, molti edifici sacri o venivano spesso spoliati e alcuni pezzi reimpiegati nella costruzione di nuovi edifici pubblici. Questo atteggiamento si ripeterà nei secoli fino all'affermarsi delle moderne teorie del restauro.

In particolare, gli avanzi di alcuni templi agrigentini sono stati impiegati, ad esempio, per la costruzione di altri edifici religiosi, in epoca normanna. Nel *Libellus de successione pontificum Agrigenti* si narra, infatti, che per la costruzione della torre sul lato orientale della cattedrale il vescovo Gualtiero «comprati molti bufali, fece trasportare molte pietre grandi della città antica».

I grandi blocchi calcarenitici del tempio di Giove, sono stati utilizzati, invece, per la costruzione del molo del Caricatore agrigentino di Porto Empedocle, fatto edificare dal re di Spagna nel XVIII secolo dietro invito del vescovo Gioeni.

La “ruina” si rivela, dunque, la più probabile sorte a cui i templi andavano incontro, né si può supporre che se non fosse stata apportata alcuna trasformazione, gli stessi si sarebbero potuti salvare dal degrado e dall'abbandono per giungere a nostri giorni in condizioni di perfetta integrità.

Il riuso più o meno rispettoso delle strutture originarie degli edifici ha rappresentato, pertanto, già nell'antichità la condizione necessaria per la sopravvivenza dei templi nonché di altre tipologie architettoniche. A tal proposito sono numenose le affermazioni di diversi viaggiatori e studiosi che riconoscono al riuso in chiave cristiana il merito di aver salvaguardato i templi. Nei primi decenni del XIX secolo, ad esempio, Ignazio Paternò Castello, in ordine al tempio di Atena di Camarina affermava che “parte [del tempio è] impiegato in uso di chiesa rurale: lo che è stato motivo di non esser annientato”.

Indubbiamente, il riuso praticato nel corso dei secoli fino all'età moderna, era un riuso prevalentemente di carattere “utilitaristico”, che mirava essenzialmente all'adattamento dell'edificio alle nuove esigenze, nella fattispecie culturali.

Tuttavia, anche in età antica la sensibilità di alcuni intellettuali alla corte degli imperatori, come Libanio, contribuirono all'ingenerarsi della nuova tendenza di riutilizzare i templi piuttosto che distruggerli per motivi ideologico-religiosi, mostrando una straordinaria modernità di pensiero nell'esortare tanto le autorità imperiali quanto quelle ecclesiastiche a mantenere in piedi i templi,

nord-occidentale del tempio, trovando il Villareale la netta negazione a ripristinare la quarta colonna del tempio con elementi di incerta provenienza. Dopo soli due anni i fratelli Cavallari eressero la quarta colonna con i rocchi rinvenuti *in situ* «tra le rovine». Quindi, nel 1877 Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissariato speciale pei Musei e Scavi della Sicilia, ritenendo di grande importanza la ricostituzione dell'immagine definita dei monumenti ai fini della maggiore notorietà della Sicilia, della propone di ricomporre le parti di tempio ritrovate nell'area del tempio. Ma questa proposta non venne accolta a causa della scarsità dei resti del tempio.

“costati tanto lavoro e tempo e moltitudine di operai e quantità di denaro (...) occhi delle città [e] cosa più importante dopo la maestà del palazzo imperiale”.

Libanio pur di non vedere distrutti i templi, ancor più che per il valore di testimonianza del culto pagano, per il «valore storico- artistico da essi rappresentato»⁸²³ in quanto “edifici che un tempo con grande zelo furono elevati fino al cielo, e il cui completamento fu festeggiato dai sovrani di allora” e a cui certamente bisognava “estendere l'attenzione [poichè] facenti parte integrante della città”, invitò Teodosio I a non “distruggere ciò di cui si può fare altro uso”.

Dunque, l'intellettuale pagano accetta finanche di veder trasformati i luoghi di culto della propria religione in edifici in cui si sarebbe pregato il Dio cristiano, pur di salvarli dalle distruzioni condotte “avidamente dai monaci”.

Nei decenni successivi alle parole pronunciate da Libanio muta, di fatto, l'atteggiamento degli imperatori e della Chiesa verso i templi i quali verranno trasformati in chiese cristiane piuttosto che distrutti. Significative, in tale direzione, sono le indicazioni fornite da Gregorio Magno, agli inizi del VII secolo, all'abate Mellito in occasione della evangelizzazione dell'Inghilterra; indicazioni con le quali il papa raccomanda all'abate di non distruggere alcun tempio bensì di provvedere al loro adattamento in chiese.

Nell'effettuare queste trasformazioni, i cristiani furono piuttosto abili e la loro maestria è tutt'oggi riscontrabile, ad esempio, nel tempio di Efesto ad Atene o in chiese ancor oggi in funzione come il duomo di Siracusa. L'adattamento di templi in chiese non è certamente avvenuto senza sacrificio di materia degli originari edifici, ma è tuttavia mirabile la natura degli interventi finalizzati all'adattamento delle fabbriche primitive alle nuove esigenze.

Già nel IV secolo d.C. Libanio intuì che la salvezza dei templi risiedeva nella loro trasformazione in edifici di uso pubblico e, seppure rudimentale e carente di una metodologia di interventi finalizzata alla “conservazione” degli edifici sacri, il pensiero dell'intellettuale pagano del IV secolo presenta certamente degli aspetti di straordinaria modernità.

Tuttavia, occorreranno chiaramente diversi secoli perché sia formulata un'organica teorizzazione della indispensabilità del riuso degli edifici quale condizione necessaria a “mantenere in vita il monumento-documento”. Nel 1883, sarà Camillo Boito, al Congresso degli Ingegneri e Architetti, ad affermare che per la conservazione degli edifici era necessario assicurargli un uso con il minimo consumo.

⁸²³ Cfr. FALLA CASTELFRANCHI, *Continuità dall'antico: la basilica di San Leucio a Canosa. Nuove acquisizioni*, in «*Vetera christianorum*», n. 22, fasc. 2, 1895, 1985, p. 390; DE BERNARDI FERRERO D., *Edilizia ...*, op. cit., 1987; ROMEO E., *Interventi ...*, op. cit., p. 15.

“Utilizzazione” e “adattamento”, dal Congresso del 1883, sono a fondamento del documento redatto dalla Conferenza Internazionale del 1931, dalla Carta di Venezia del 1931, dalla Carta Italiana del Restauro del 1972, dalla Dichiarazione di Amsterdam del 1975, dalla Convenzione di Granada del 1985.

Il dibattito sul tema del riuso degli edifici, tenutosi negli anni Settanta ed Ottanta dello scorso secolo, ha visto nel pensiero di Boscarino la massima teorizzazione. Boscarino ritenne, infatti, che per un edificio la necessaria «nuova utilizzazione che consente le sua fruizione»⁸²⁴ doveva avvenire attraverso il restauro che, analogamente alle altre esperienze progettuali dell'architettura, «deve essere in grado di giungere alla sintesi dei «dati di partenza che sono storici, linguistici, tecnologici e scientifici di una fabbrica»⁸²⁵.

Per un'ampia serie di ragioni nonché per disposizioni legislative, il riuso che persegue la finalità di conservare i templi attraverso il loro adattamento a nuove funzioni non è oggi ipotizzabile. Tuttavia, il medesimo riuso degli edifici classici, oggi non più attuabile, ha rappresentato per molti di questi monumenti edifici la salvezza. Ancor oggi, infatti, nelle città di Agrigento e Siracusa è possibile apprezzare, ad esempio, gli avanzi di templi dorici in edifici religiosi cristiani, i quali si sono conservati proprio grazie al loro riuso.

Talvolta, però, come in precedenza osservato, del riuso degli edifici restano soltanto i “segni” i quali, seppur affievoliti sono nella maggior parte dei casi ancora interpretabili. A tal proposito, è necessario evidenziare il rilevante ruolo di una disciplina piuttosto recente che consente di approfondire la storiografia di un monumento: la stratigrafia.

Tale disciplina può considerarsi come un «dispositivo in sé analitico e non distruttivo»⁸²⁶ attraverso il quale è possibile pervenire ad un arricchimento della conoscenza storiografica della fabbrica⁸²⁷ nonché al riconoscimento, in essa, di «unità costruttive omogenee, [de]i relativi rapporti logici e topologici (precedenza, successione, sovrapposizione, taglio...) elabora[ti] mediante la matrice di Harris, per ricostruire le vicende passate del manufatto»⁸²⁸.

L'importanza dell'indagine stratigrafica è evidenziata, di recente, dalla maggior parte delle scuole italiane di restauro le quali sostengono «l'opportunità di praticare una conservazione intesa come

⁸²⁴ Cfr. BOSCARINO S., *Il restauro ...*, op. cit., p. 25.

⁸²⁵ *Ibidem*.

⁸²⁶ PETROT G., TRECCANI G.P., *Mentalità stratigrafica e progetti per la conoscenza e per la conservazione*, in «Arqueologia de la Architectura», 1, 2002, pág. 134.

⁸²⁷ V. MUSSO S. F., *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Genova: EPC 2004, 37.

⁸²⁸ *Ibidem*.

gestione del mutamento e della trasformazione di un manufatto (...) privilegiando il rispetto rigoroso e la tutela del dato materiale così come di quello immateriale»⁸²⁹.

Questo importante ed innovativo metodo di indagine oltre a rivelarsi, dunque, di grande "importanza nel processo cognitivo di ciascun monumento finalizzato alla progettazione dell'intervento di restauro", potrebbe trovare applicazione anche ai fini di una più esaustiva fruizione dei monumenti sotto il profilo della conoscenza storica di ognuno di essi, anche da parte di semplici utenti, non competenti nel settore disciplinare della conservazione.

In tale ottica, in questo studio si auspica il miglioramento dei mezzi di informazione in ordine alla comunicazione dei dati relativi a ciascun monumento, ad esempio, attraverso la collocazione di idonei pannelli didascalici di divulgazione culturale *in situ*.

Un ulteriore aspetto che si vuole evidenziare in conclusione del presente studio è la opportunità/necessità di provvedere al pronto inserimento dei monumenti non fruibili dai visitatori talvolta per carenza di personale di custodia, talvolta per la chiusura al pubblico in attesa che venga effettuato il restauro.

Le suddette ragioni, infatti, non giustificano l'esclusione di alcuni monumenti da un sistema archeologico integrato caratterizzato da più emergenze. In quest'ottica si auspica la pronta riapertura, ad esempio, del tempio di Esculapio e del tempio di Demetra di Agrigento, così come il restauro del tempio greco in località San Lorenzo Lo Vecchio presso Pachino, in modo da rendere tali monumenti visitabili, arricchendo l'offerta culturale delle rispettive aree archeologiche.

Infine, per una migliore azione di tutela dei beni culturali, è doveroso ribadire la necessità che le Istituzioni provvedano all'incremento degli stanziamenti economici unitamente all'aumento di fondi per la ricerca e l'innovazione delle attuali tecniche di indagine e di intervento.

⁸²⁹ PETROT G., TRECCANI G.P., ..., pág. 134.

BIBLIOGRAFIA TEMATICA

BIBLIOGRAFIA SUI TEMPLI GRECI

- BECATTI G., *L'arte dell'età classica*, in *Storia dell'arte classica e italiana*, diretta da ARGAN G.C., Firenze, Sansoni, 1978-1988, vol. 1
- BERVE H., GRUBEN G., HIRMER H., *I templi greci*, Firenze 1962
- BIANCHI BANDINELLI R., *L'arte classica: arte greca*, Editori riuniti, Roma 1984
- BIANCHI BANDINELLI R.- PARIBENI E., *L'arte dell'antichità classica. Grecia*, UTET Libreria, Torino 1992
- DINSMOOR W.B., *The Architecture of Ancient Greece*, B.T. Batsford LTD, London – New York – Toronto – Sydney, Second Edition, 1927.
- GIULIANO A., *Storia dell'arte greca*, Carocci, Roma 1998
- GRUBEN G., *Il tempio*, in SETTIS S. (a cura di) *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*. 2.1, Einaudi ed., Torino 1996
- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Bruno Mondadori, Milano 2007
- MARTIN R., *Architettura greca*, Electa ed., Milano 1980
- MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma : L'«Erma» di Bretschneider, 2006
- MÜLLER W., VOGEL G., *Atlante di architettura*, Hoepli, Milano 1992
- RICHTER G., *L'arte greca*, Einaudi, Torino 1976
- WATKIN D., *Storia dell'architettura occidentale*, Zanichelli, Bologna 1999

BIBLIOGRAFIA SUI MONUMENTI DELLA VALLE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO

- AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, in Collezione Meridionale diretta da U. Canotti-Bianco, Serie III: Il Mezzogiorno artistico, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1952
- AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia*, Trad. e annot. Da Gioacchino Di Marzo, Rist. Palermo 1956
- ARANCIO A., *La tecnica costruttiva dei templi agrigentini*, Tipografia Dimora & C., Agrigento 1958
- ARANCIO P., *Agrigento. La sua storia, i suoi monumenti*, II edizione, Edizioni Mori, Palermo-Roma 1967
- BASILE G. B., *Curvatura delle linee dell'architettura antica con un metodo per lo studio dei monumenti. Epoca dorico-sicula*, Tipografia del Giornale "Lo Statuto", Palermo 1884
- BECATTINI M., *I templi di Agrigento*, Firenze, Arsuna 1977
- BIONDI S., *L'età gioenina e la presenza redentorista in Agrigento*, Agrigento 1983
- BONACASA N., *I quaderno di studi e materiali*, Roma 1975

BONFIGLIO S., *Su l'acropoli agrigentina*, Girgenti 1987

BONFIGLIO S., *Nuove scoperte sulla Rupe Atenea*, in *Not. Scavi* 1902, pp. 387 e segg.

BONELLI R., *Ricostruzione dei monumenti*, in *Architettura e restauro*, Venezia 1959

BONELLI R., voce *Restauro (Il Restauro architettonico)*, in *Enciclopedia Universale dell'arte*, vol. IX, Venezia-Roma, 1963, p. 348

BOSCARINO S. – CANGELOSI A., *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, in «*Restauro*», n. 79, Italiane, 1985

CARRA BONACASA R. M., *Agrigento Paleocristiana. Zona Archeologica ed Antiquarium*, Palermo 1987

CAVALLARI F.S., *Akragas: sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti*, Palermo 1882

COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, U. Manfredi Editore, «Società Siciliana di Storia Patria. Documenti per servire alla storia della Sicilia, Serie I», Palermo 1961

CUFARO F., TERRAZZINO G., *Contributo alla storia del restauro archeologico: il tempio della Concordia ad Agrigento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Rel. Prof. Cardamone G., A.A. 1995-96

DE GREGORIO MONS., *La chiesa agrigentina: Notizie storiche; I. Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996

DE MIRO E., LOMBARDO M., «*Agrigento*», in *Bibliografia e topografia della colonizzazione greca in Italia e nelle isole Tirreniche*, III, Pisa-Roma, 1984, a pag. 64; fino al 1985 in FIORENTINI G., *Introduzione alla valle dei Templi*, Palermo 1996

DE MIRO, *La valle dei templi di Agrigento*, Edizione Sellerio, Palermo 1993

DI GIOVANNI G., *Agrigento La valle dei templi il museo Regionale*, Edizioni Di Giovanni, Alcamo 1979

DI FEDE M. S., *Agrigento nell'età moderna: identità urbana e culto dell'antico. Dalle decades di Tommaso Fazello ai manoscritti di Michele Vella*, Caracol, Palermo 2005

DI GIOVANNI G., *Agrigento città greca, governi, economia, forme di vita (581-406° C.)*, I volume, Editrice Atenea, Agrigento 1991

FAZELLI T., *De Rebus Siculis Decades Duae* [sic], Maida, Palermo 1558 (rist. 1560, 1568 e Francoforte, Wechel 1579; rist. anast., Palermo 1990). La traduzione voluta dall'autore, di Remigio Fiorentino, fu pubblicata a Venezia, Guerra, 1573. Vedi ora FAZELLO T., *Storia di Sicilia*, a cura di

DE ROSALIA A., NUZZO G., Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione Palermo 1990

FIORENTINI G., *Introduzione alla valle dei Templi*, Regione Siciliana – Soprintendenza ai B.B.C.C.A.A. di Agrigento, Palermo 1999

GIUFFRIDA R., *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia*, in «*BCA*», n. 1, 1995

GRIFFO P., *Akragas Agrigento, la storia, la topografia, i monumenti, gli scavi*, Legambiente 1993

- GRIFFO P., *A proposito di restauri dei templi di Agrigento (e di altre cose)*, in *Sicilia Archeologica*, Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Provinciale di Trapani, n. 52-53, Anno XVI – 1983
- KRÖNIG W., *Monumenti d'arte in Sicilia*, Palermo 1987
- GULLI' D., *La valle dei templi di Agrigento*, in «ΑΝΑΓΚΗ», n. 26, Alinea Editrice 1999
- KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln in Unteritalien und Sicilien*, Asher, Berlin 1899
- LICATA P., *La casa nel Tempio: il riuso del Tempio greco in Sicilia*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Rel. De Simone M., A.A. 1987-88
- LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1836;
- LO PRESTI G., *Dissertazione apologetica su materie architettoniche, e di storia*, Girgenti 1827
- MARCONI P., *Studi Agrigentini*, Ist. Poligrafico dello Stato mcmxxx, Anno VIII, Roma (Dalla Riv. Del R. Istituto d'Archeologia e storia dell'Arte, Anno 1°
- MARCONI P., *Agrigento*, Opere V, 1929
- MERCURELLI C., *Agrigento Paleocristiana – Memorie storiche e monumentali*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Agrigento 1948
- MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2006
- MIGNE, J. P., *Patrologia Graeca*, XCVIII, col. 709, note 17 e 19
- PACE B., *Il Tempio di Giove Olimpico ad Agrigento*, in M. A.L. XXVIII
- PANCRAZI G. M., *Antichità siciliane spiegate*, Tomo I e II, Napoli 1751-52
- PANE R., *Attualità dell'ambiente antico*, Firenze 1967
- PATRICOLO G., *Tempio della Concordia in Girgenti*, Relazione al Regio Commissario dei musei e scavi di Sicilia intorno ai lavori eseguiti nelle Antichità di Girgenti negli anni 1884 e 1885, Tipografia dello “Statuto”, Palermo 1887
- PICONE G., *Memorie storiche agrigentine*, Stamperia Provinciale – Commerciale di Salvatore Montes, Agrigento 1866
- POLITI R., *Corrispondenza*, «La Concordia, Giornale Siciliano», Anno Primo, Palermo 1840;
- POLITI R., *Lettera al Cianuro Panitteri*, pag. 7, Lorenzo Dato, Palermo MDCCCXIV;
- POLITI R., *Il viaggiatore in Girgenti e il cicerone di piazza ovvero guida agli avanzi di Agrigento*, Palermo, Tip. Di A Muratori, 1842
- PIRRI R., «*Sicilia Sacra*», Palermo 1733
- PRADO A., *Agrigento: testimonianze antiche, preistoriche, greco-romane e paleocristiane*, Edizioni d'Arte T. Sarcuto, Agrigento 1991
- PRESCIA R., *Il tempio della Concordia ad Agrigento: dalla utilizzazione degli spazi al restauro dell'ideale greco-classicista*, in Maurizio CAPERNA, G. SPAGNESI (a cura di), *Architettura:*

processualità e trasformazione, atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 24-27 novembre 1999), «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Monsignor, Roma 2002, pp. 103-108

SCHUBRING G., *Topografia storica di Agrigento*, Ermanno Loescher (Ma Girgenti, S. Montes), 1887

TRIZZINO L., *Il restauro del tempio della Concordia*,

TRIZZINO L., *La basilica bizantina di S.Gregorio agrigentino nel tempio della Concordia*; in «Felix Ravenna», 119-120, 1980, pp. 172-188

TRIZZINO L., *Tempio della Concordia. Studi per il restauro*, Flaccovio, Palermo 1984

VICARI N., *L'enigma del tempio di Giove Polieo di Agrigento*, Palermo 1998

BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALLA LEGISLAZIONE IMPERIALE SUGLI EDIFICI DI CULTO PAGANO

BEATRICE P.F., (a cura di), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani (Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche*, XI, 3), Edizioni Dehoniane, Bologna 1990

BOCCHI F., *La formazione dei caratteri originali delle città italiane: l'eredità del mondo antico*, Bologna 2001

CATTANI P., *La distruzione delle vestigia pagane nella legislazione imperiale tra IV e V secolo*, in *Il senso delle rovine*, (a cura di) Cupperi W, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2004

DE BERNARDI FERRERO D., *Edilizia e legislazione: edifici pagani, edifici cristiani*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e restauro*, Istituto Enciclopedia italiana, Roma 1987

FLETCHER R., *La conversione dell'Europa. Dal paganesimo al cristianesimo 371-1386 d. C.*, Corbaccio, Milano 2000

ROMEO E., *Interventi sulle fabbriche antiche dall'età classica alla tarda età imperiale*, in CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., Città di Castello (PG) 2008

TESTA E., *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)*, in *Liber Annuus*, 41, 1991

BIBLIOGRAFIA SUGLI EDIFICI RELIGIOSI PAGANI DELLA SICILIA SUD-ORIENTALE

AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1952

AGNELLO G., *San Lorenzo Vecchio presso Pachino*, in «Bollettino d'arte», Anno XXXIII, Fasc. I, Gennaio-Marzo 1948 – Serie IV

CARRA BONACASA R.B., *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Istituto di Archeologia – Università di Palermo, Litografia Greco, Palermo 1992

CAVALLARI F.S., *Topografia archeologica di Siracusa*, in "Archivio storico siciliano", 6 (1881), fasc. 3-4, 1843

MARGARET G., *Siracusa Guida storico pratica ai suoi principali monumenti ed ai luoghi d'interesse*, Marchese, Siracusa 1960

ORSI P., *Sicila bizantina*, a cura di G. Agnello, Tivoli 1942

SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Lettera Ventidue Edizioni S.r.l., Siracusa 2009

BIBLIOGRAFIA SUL RIUSO DEGLI EDIFICI RELIGIOSI PAGANI NELLA TARDA ANTICHITÀ

BIANCHI BANDINELLI R., *Introduzione all'archeologia come storia dell'arte antica*, Laterza, Bari 1976

CASCAU B., *Sacred landscape*, in BOWERSOCK G. W., BROWN P., GRABAR O., *Late antiquity: a guide to the postclassical world*, The Belknap Press of Harvard University, Cambridge Mass. & London 2000

CAGIANO DE AZEVEDO M., *Conservazione e restauro presso i greci e i romani*, in «Bollettino I.C.R.», IX-X, 1952

CALVANI A., *Guida alla conservazione dei beni culturali*, UTET, Roma 1995

CATTANI P., *La distruzione delle vestigia pagane nella legislazione imperiale tra IV e V secolo*, in CUPPERI W., (a cura di), *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Pisa 2002

CASSIODORO, *Varie*, III, 9, in *Monumenta Germaniae Historica, Auctorum Antiquissimorum*, XII Codice Teodosiano, Cap. XVI

DE BERNARDI FERRERO D., *Edilizia e legislazione: edifici pagani, edifici cristiani*, in SPAGNESI G. (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e restauro*, Istituto Enciclopedico Italiano, vol. I., Roma 1987

DRAKE H.A., *Violence in late antiquity: perceptions and practices*. Hampshire: Ashgate Publishing Limited, 2006

FALLA CASTELFRANCHI M., *Continuità dall'antico: la basilica di San Leucio a Canosa. Nuove acquisizioni*, in «Vetera christianorum», n. 22, fasc. 2, 1895, pp. 387-395

FALCONE N.A., *Il Codice delle belle arti ed antichità*, Bubbolo, Firenze 1913

FOERSTER R., *Libanii opera*, Vol. III, *Orazione XXX*, In Aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1906

MANCUSO S., *Per una metodologia della valorizzazione dei beni culturali: analisi e prospettive in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004

MARASOVIĆ T., *Ristrutturazione delle città sulla costa orientale adriatica nell'era paleocristiana*, in «Actes du XI Congrès International d'archéologie Chrétienne», Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986pp. 327-344

MELUCCO VACCARO A., *Archeologia e restauro. Tradizione e attualità*, Viella, Roma 2000

ROMEO E., *Interventi sulle fabbriche antiche dall'età classica alla tarda età imperiale*, in CASIELLO S. (a cura di) *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., Città di Castello (PG) 2008

TESTA F., *Aspetti della politica di tutela architettonica nella legislazione romana tardo-imperiale*, in «Esiti», Quaderni del Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei beni Architettonici e ambientali, Celid editore, Torino 1995

BIBLIOGRAFIA SUL RIUSO DEGLI EDIFICI NEL MEDIOEVO

QUILICI GIGLI S., *Città e monumenti nell'antica Italia*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1999

CAPGRAVE J., *Ye Solace of Pilgrimes*, in *Codice topografico della città di Roma*, IV, Roma 1953

DE LACHENAL L., *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico in Italia dal III al XVI secolo*, Milano 1995

IORE F.P., *Alberti e l'eminenza dell'architetto*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento*, studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich, atti del Convegno internazionale (Mantova, 29-31 ottobre 1998), a cura di Chiavoni L., Ferlisi G., Grassi M.V., Olschki, Firenze 2001

FO D., *Gli antichi ci copiano sempre*, in «ANAFKH», Trimestrale di cultura storia e tecniche della conservazione, Dicembre 1998, pp. 48-71

KRAUTHEIMER R., *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Edizioni di Comunità, Torino 2002

GIAMMINELLI R., *Il Duomo di Pozzuoli. Evoluzione del tempio augusteo in chiesa cristiana "episcopium sancti proci"*, Diocesi di Pozzuoli, 2000

MANIERI ELIA M., *L'uso del passato dal classico al neoclassico*, in CURCIO G., MANIERI ELIA M., *Storia e uso dei modelli architettonici*, Roma-Bari 1982

MENEGHINI R., *Edilizia pubblica e riuso dei monumenti classici a Roma nell'alto medioevo: l'area dei templi di apollo sosiano e bellona e la diaconia di s. angelo in pescheria*, in Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Pisa, 29-31 maggio 1997), Gelichi sauro (a cura di)

PANE R., *Ornato romano e ornato romanico*, in *Il canto dei tamburi di pietra*, Napoli 1980

PICONE R., *Reimpiego, riuso, memoria dell'antico nel medioevo*, in CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., 2008

TAFURI M., *Ricerca del Rinascimento: principi, città, architetti*, Einaudi 1992

PANOFSKY E., SAXL F., *Classical Mithology in Medioeval Art*, in «Metropolitan Museum Studies» IV, 1933, cit. in SETTIS S., *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in ID, (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte*

ROMEO E., *Instaurare, reficere, renovare. Tutela, conservazione, restauro e riuso prima delle codificazioni ottocentesche*, Celid 2007

VALENTI M. (tesi di laurea di), *Trasformazione dell'edilizia privata e pubblica in edifici di culto cristiani a Roma tra IV e IX secolo*, Relatore Ch.mo Prof. Mario D'Onofrio Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Facoltà di Lettere e Filosofia Anno Accademico 2002-2003

BIBLIOGRAFIA SUL RIUSO DEGLI EDIFICI NEL RINASCIMENTO

BENEVOLO L., *Storia dell'architettura del Rinascimento*, Laterza, Bari 1968

CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., 2008

FANCELLI P., *Le rovine tra "spolia" e restauri*, in FIORE F.P., NESSELRATH A., (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'anticonella città del Quattrocento*, Skira, Milano 2005

FIORE F.P., (a cura di) *Storia dell'architettura italiana, Il Quattrocento*, Electa, Milano 2007

MAGNAGO LAMPUGNANI V., (a cura di) *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, La rappresentazione dell'architettura, Bompiani, Milano 1994

MURRAY P., *The Architecture of the italian Reinessance*, Thames and Hudson, London 1969, trad. it. *L'architettura del Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1977, 2005

BIBLIOGRAFIA SUL RIUSO DEGLI EDIFICI IN ETÀ BAROCCA

BORDINI S., *Bernini e il Pantheon. Note su classicismo berniniano*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XIV, 1967

KRAUTHEIMER R., *The Rome of Alexander VII, 1655-1667*, Princeton 1985 (trad. it. *Roma di Alessandro VII, 1655-1667*, Ed. Dell'Enfante, Roma 1987

RUSSO V., *Architettura nelle preesistenze tra Controriforma e barocco*, in CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., 2008

PANE R., *Bernini architetto*, Neri Pozza Editore, Venezia 1953

BIBLIOGRAFIA SUL RIUSO DEI MONUMENTI IN ETÀ CONTEMPORANEA

AVETA A., *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005

AVETA C., *Piero Gazzola. Restauro dei monumenti e tutela ambientale*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007

BOSCARINO S., *Cultura e scienza del restauro dei monumenti*, in «Restauro», July – Dec, 1981, pp. 166-171

BOSCARINO S., *La progettazione nel restauro architettonico tra analisi, invenzione e conservazione*, in «Palladio, Rivista di storia dell'architettura e restauro», N. 14, Luglio-Dicembre, 1994, pp.299-310

BOSCARINO S., *Il restauro architettonico e il tema della rifunzionalizzazione degli edifici*, in «Storia Architettura», Anno XI, N.1-2 Gennaio – Dicembre 1988

BRUNO A., *Oltre il Restauro: architetture tra conservazione e riuso*, Milano 1996

CORTESE W., *Il patrimonio culturale: profili normativi*, Cedam 2007

CRUCIANI FABOZZI G., *Progetto di conservazione e progetto di riuso. Le difficoltà (storiche) di una integrazione necessaria*, in G. Guarisco (a cura di), *Architetture lombarde dimenticate: studi per il riuso*, "A-LETHEIA", n. 2, Alinea, Firenze

CUPPERI W., *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Pisa 2002

DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: punto e da capo*, Ex Fabrica – Franco Angeli, Milano 1991

DEZZI BARDESCHI M., *Il ri-uso necessario*, in «A-LETHEIA», n. 2, Alinea, Firenze

DEZZI BARDESCHI M., *“Conservare, non restaurare”* (Hugo, Ruskin, Boito Dehio e dintorni). Breve storia e suggerimenti per la conservazione in questo nuovo millennio, in «ΑΝΑΓΚΗ», Trimestrale di cultura storia e tecniche della conservazione, N. 35-36, Settembre – Dicembre 2002, pp. 2-32

DEZZI BARDESCHI M., *Il restauro: una nuova definizione per un'antica (ambigua) disciplina*, in «ΑΝΑΓΚΗ», Trimestrale di cultura storia e tecniche della conservazione, N. 41, Marzo 2004, pp.2-10

DI STEFANO R., *Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche*, in «Restauro», anno 1987, n. 89, pp. 95-100

DI STEFANO R. – AVETA A., *Regioni: beni culturali e territorio*. 2°, in «Restauro», anno 1975, n. 17

GUARISCO G. (a cura di), *Conservazione e riuso del costruito esistente*, Alinea, Firenze, 2008

MIARELLI MARIANI G., *Aspetti della conservazione fra restauro e progettazione*, in «Restauro», anno 1977, n. 33-34, p. 68

TARTAGLIA F., *Il riuso come occasione per conservare*, in «A-LETHEIA», n. 2, Firenze, Alinea, 1991

VASSALLO E., *Università, Conservazione e progetto*, in «ΑΝΑΓΚΗ», Trimestrale di cultura storia e tecniche della conservazione, Giugno 2004, pp. 40-45

BIBLIOGRAFIA SULLA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN SICILIA

CUCINOTTA G., *Ieri e oggi Sicilia: storia, cultura, problemi*, Pellegrini Editore, Cosenza 1996

CARRA BONACASA R.M., *La Sicilia*, in PH Pergola (Ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Città del Vaticano

CARRA BONACASA R.M., *La Sicilia cristiana tra Tardoantico e Altomedioevo. Brevi riflessioni sul territorio ibleo*, in F.P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, in «Atti del Convegno Internazionale, Ragusa–Siracusa 3-5 aprile 2003», in «SEIA 8-9, 2003-2004», Pisa–Roma 2005, pp. 141-149

CARRA BONACASA R.M., VITALE E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo*, Ed. Saladino, 2007

DE GREGORIO D., *La chiesa agrigentina*, Agrigento 1996

FINLEY M.I., MACK SMITH D., DUGGAN C.J.H., *Breve storia della Sicilia*, Traduzione di Giovanna Codignola, Edizioni Laterza, Bari 1987

Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno, Atti Convegno di Caltanissetta, Caltanissetta 1987, (=Il Cristianesimo in Sicilia)

Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità, Atti Convegno di Catania, Soveria Mannelli 1988 (=Storia della Sicilia)

TESTA E., *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)*, Pontificia Università Urbaniana- Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem, Roma 1991

BIBLIOGRAFIA SULLA BASILICA E SULLA LITURGIA CRISTIANA NEL MEDIOEVO

FASOLI G., *Sul patrimonio della chiesa di Ravenna in Sicilia*, in Felix Ravenna, *Rivista di antichità ravennati, cristiane, bizantine*, Quarta Serie – Fasc. 1-1979 (CXVII), Edizioni Del Girasole, pp. 69-75

KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Einaudi, Torino 1986

MANGO C., *Architettura Bizantina*, Electa, Prima edizione Milano 1977, Seconda edizione 1999

LANG U. M., *Turning ...*, op. cit., p. 31. Sull'argomento cfr. anche RATZINGER J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005

MANGO C., *Architettura bizantina*, Milano, Mondadori Electa, 1978

MALECHA P., *Edifici di culto nella legislazione canonica: studio sulle chiese-edifici*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002

PIVA P. (a cura di), *L'arte medioevale nel contesto: 300-1300: funzioni, iconografia, tecniche*, Editoriale Jaca Book S.p.A., Milano 2006;

LANG U. M., *Turning towards the Lord, Orientation in liturgical prayer*, Ignatius Press, San Francisco 2004, *Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica*, con Prefazione di Josef Ratzinger, trad. it., di TASSO L., Ed. Cantagalli, Siena 2008

VOGEL C., *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au moyen âge*, Spoleto 1966, Ed. cons. *Meioeval Liturgy: An Introduction to the Sources*,

JUNGSMANN J.A., *Christian Prayer Through the Centuries*, Paulist Press 1978

BIBLIOGRAFIA SULLA TUTELA DEI MONUMENTI IN SICILIA

BOSCARINO S. - CANGELOSI A., *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, in «Restauro Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», n. 79, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, Arte Tipografica di A. R., 1985

DELLA NEGRA R., *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di «vigilanza» dalla restaurazione ai governi provvisori (1815-1859)*, in BENCIVENNI M., DELLA NEGRA R., GRIFONI P., *Monumenti Istituzioni*, parte I (1860-1880), Firenze 1987

DI STEFANO R., *La tutela dei beni culturali in Italia*, «Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», n. 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, Arte Tipografica di A. R., 1972

FERRARA M. L., *“Il culto delle ruine”, storia del restauro archeologico in Sicilia*, Flaccovio Editore, Palermo 2009

GENOVESE C., *Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Edizioni Scientifiche Ita, 2010

GIUFFRIDA R., *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia: il «Plano» del Torremuzza sullo stato dei “Monumenti di antichità” del Val di Mazara*, «BCA», n. 1-2-3-4, Palermo, 1983

GREGORIO R., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Palermo, 3^a ed. 1845, ristampa edizioni della Regione Siciliana, 1972

LANCILLOTTO CASTELLI G., *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia proposta ai letterati siciliani amanti delle antiche memorie della patria*, Palermo 1763

PACE B., *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Città di Castello 1935, Vol I

PATERNÒ CASTELLO I., *Guida per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781

REALI DECRETI E RESCRITTI RIGUARDANTI LE ANTICHITÀ E BELLE ARTI, in *Archivio Storico Siciliano. Miscellanea III n. 16*, Palermo, 1853

SALMERI G., D'AGATA A.L., *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, Catania, Ed. Maimone, 1998

TOMASELLI F., *Il ritorno dei Normanni*, Officina Edizioni, Roma, 1994

TOMASELLI F., *L'Istituzione del Servizio di Tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in «Storia Architettura», a VIII, nn. 1-2, 1985

TRECCANI G. P. (a cura di), *Archeologie, restauro, conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito*, Milano 2000

TUSA V., *La legislazione sulle antichità e belle arti in Sicilia prima dell'Unità d'Italia*, in «Cronache Palermitane Siciliane», giugno 1969

BIBLIOGRAFIA SUI VIAGGI IN SICILIA DEL XVIII E XIX SECOLO

BORCH M-J, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe*, Torino 1782

COMETA M., J. I. Hittorf, *Viaggio in Sicilia*, Messina. Edizione Sicania, 1993

CUCINIELLO D., BIANCHI L., *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, 3 voll., Napoli, 1828

D'ORVILLE J. P., *Sicula, quibus Siciliane veteris rudera, additis antiquatum tabulis illustrantur et commentarium ad numismata Sicula*. Gerarduna Tielemburg, Amstelodami, 1764

D'OSTERVALD J.F., *Voyage pittoresque en Sicile*, 2 voll. Paris, 1823. Testo del conte di Forbin. Incisioni di Salathé Réve, Hégui, Egerton, Fielding, Bentley, Bennet, Himely, Legrand, su disegni di Frommel, Cassas, Michalon, Forbin, Cockerell, Huber

D'OSTERVALD J.F., *Voyage pittoresque en Sicile dédié a son altesse Royale Madame la Duchesse de Berry*, Paris 1826

DE BUSSIÈRE T. R., *Voyage en Sicile*, Paris, 1840

DE NERVO G., *Un tour en Sicile 1833*, Paris, Chez le Marchand de Nouveautés, 1834, 2 voll.

DENON D.V., *Settecento siciliano. Traduzione del voyage en Sicile di Dominique Vivant Denon. Illustrato da centotrenta tavole tratte dal Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile di R. de Sain-Non*, Palermo-Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia, 1979

DE SAYVE A., *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, 3 voll., Antoine Bertrand, Paris, 1822

DUMAS A., *Impressions de Voyage. Le Speronaire*, Paris, Imprimerie de Walder, 1855

GIGAULT DE LA SALLE A. È, *Voyage pittoresque en Sicile*, Paris, de l'imprimerie de P. Didot l'ainé, 1822-26, 2 voll.

GOETHE W., *Viaggio in Sicilia (1786-1788)*, Firenze, 1959

GOURBILLON J.A, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Parigi 1820

HITTORFF J.I., *Mémoire sur mon voyage en Sicile, lu à l'Académie des Beaux-Arts de l'Institut avec l'extrait du procès-verbal de la séance du 24 Juillet 1824*, Paris, 1824; HITTORFF J.I., *Architecture antique de la Sicile, ou Recueil des plus intéressants monuments d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne mesurés et dessinés*, Paris, 1829

HOÜEL J.P., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux phénomènes que la nature y offre; du costume des habitants, & de quelques usages*, Paris. 1782

FORESTA M. J., *Lettres sur la Sicile écrites pendant l'été de 1805*, 2 voll. Paris, Pillet Aîné, 1821

LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo, 1842

LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO, *Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia su disegni del Duca di Serradifalco*, Palermo, 1843

PATERNÒ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia, descritto da Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari e dedicato a sua Eccellenza Giuseppe Bologni Beccatelli Marchese della Sambuca, Cavaliere dell'Insigne Real Ordine di S. Gennaro, e Primo Segretario di Stato, e*

degli Affari Esteri del Re Ferdinando III, Napoli, 1781

PATRYC B., *Voyage en Sicile et à Malthe*, Amsterdam, 1775

RIEDESEL H. J., *Voyage en Sicilie et dans la Grèce adressé par l'auteur à son ami Mr. Winckelmann*, Chez Franç. Grassez & Comp., Lausanne 1773

SCADUTO R., *Villa Palagonia. Storia e restauro*, Eugenio Maria Falcone Editore, Bagheria 2007

SAINT-NON J.C.R. , *Voyage pittoresque de Naples et de Sicilie*, 5 voll., Paris,.1781-1786

SIMOND L., *Voyage en Italie et en Sicile*, 1828

SWINBURNE H., *Travels in the two Sicilies*, London 1783

TOMASELLI F., *Il viaggio di Gorthe tra idillio, classicità e mostruosità nella Sicilia della fine del Settecento*, in «Storia Architettura», 1-2 Gennaio-Dicembre 1986, Architetture di Sicilia, Multigrafica Editrice

VIOLLET LE DUC E., *Lettres d'Italie 1836-1837, adressées à sa famille, annotées par Geneviève Viollet Le Duc*, L. Laget, Paris, 1971

VIVANT DENON D., *Voyage en Sicile*, Paris 1788

WINCKELMANN G.G., *Opere*, prima edizione italiana completa. Prato, Per i Fratelli Giachetti, 1830-34

BIBLIOGRAFIA SULLA STRATIGRAFIA

AA.VV., *Archeologia e restauro dei monumenti*, Ed. all'insegna del Giglio, Firenze 1988

ALAGNA A., *Stratigrafia per il restauro architettonico. Il metodo dell'analisi stratigrafica delle superfici murarie per la conoscenza e la conservazione del costruito storico*, Aracne Editrice S.r.l., Roma 2008.

BELLINI A., *A proposito di alcuni equivoci sulla conservazione*, in «Tema», n. 1, 1996

BONELLI R., *Archeologia stratigrafica e Storia dell'architettura*, in «Architettura. Storia e documenti». I, 1986, 2, pp. 5-10

FRANCOVICH R., *Restauro architettonico e archeologia stratigrafica*, in PIETRAMELLARA C. MARINO L. (a cura di), *Contributi sul restauro archeologico*, Firenze 1982, pp. 64-65.

HARRIS E.C., *Principles of archaeological Stratigraphy*, Academic Press: London 1979, trad. it., *Principi di stratigrafia archeologica*, Carocci, Urbino-Roma 1983

MUSSO S. F., *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Genova: EPC 2004

TORSELLO B. P., *La fabbrica e i segni: metodi analitici per l'architettura*, in «Tema - Tempo, materia, restauro», n. 3, 1993

TORSELLO B. P., *Avventure stratigrafiche*, «Tema- Tempo, materia, restauro», n. 3, 1994

TORSELLO B. P., *Archeologia dell'elevato e restauro architettonico*, in CUCUZZA N., MEDRI M. (a cura di), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, EDPUGLIA, 2006

TRECCANI G.P., 1997, *Sull'utilità (e il danno) della stratigrafia archeologica nel progetto di conservazione e di riuso*, «ANAGKH», 17-18, pp. 197-201.

TRECCANI G.P., (a cura di) 2000, *Archeologie, restauro, conservazione*, Milano

TRECCANI G.P., *Sull'attualità del connubio fra archeologia e restauro dell'architettura*, in CUCUZZA N., MEDRI M. (a cura di), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, EDPUGLIA, 2006

TURCO , *Architettura: processualità e trasformazione*, in «QUADERNI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA» vol. ns, 34-39 (1999-2002) pp. 109-114 ISSN: 0485-4152 atti del convegno: (Roma, 24-27 novembre 1999), a cura di G. Spagnesi e M. Caperna

REFERENZE DELLE IMMAGINI

INTRODUZIONE

Fig. 1: CASIELLO S., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo ottocento*, Alinea Editrice s.r.l., 2008

Fig. 2: TRAVLOS J., *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Berlin 1971

Fig. 3: Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1999

PARTE PRIMA

Paragrafo 1.3.1

Figg. 1,2,3: TRAVLOS J., *Bildlexikon ...*, Berlin 1971

Fig. 4 : WILTON A. and BIGNAMINI I. (eds.), *Grand Tour: the lure of Italy*, London 1996

Fig. 5: STUART J., *The Antiquities of Athens*, vol. 2, London 1816

Paragrafo 1.3.2

Fig. 1 : TRAVLOS J., *Bildlexikon zur ...*, Berlin 1971

Paragrafo 1.3.3

Fig. 1 : SPERLING G., *The «Quadivium» in the Pantheon of Rome*, Fuldata 2000

Paragrafo 1.3.4

Fig. 1: La stampa originale si trova presso il Library of Teylers Museum

Paragrafo 1.3.5

Fig. 1: D'AMBROSIO GIAMMINELLI A., *Il duomo di Pozzuoli. Storia e documenti inediti*, D'Oriano, Pozzuoli 1973

Fig. 2: RUSSO V., *Architettura nelle preesistenze tra Controriforma e Barocco*, in CASIELLO S., *Verso ...*, 2008

Fig. 3: RUSSO V., *Architettura nelle preesistenze tra Controriforma e Barocco*, in CASIELLO S., *Verso ...*, 2008

Figg. 4, 5: Bimestrale dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, Anno XL, Luglio/Agosto 2005, n. 60/05

PARTE SECONDA

Paragrafo 2.1

Fig. 1: CARRA BONACASA, *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica e Antiquarium*, 1987

Paragrafo 2.2.1

Figg. 2, 3, 4: Foto ZARBO 2009

Fig. 5, 6: SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Siracusa 2009

Paragrafo 2.2.2

Fig. 1: BERVE H. – GRUBEN G., *I templi greci*, Firenze 1962

Figg. 2,3,4: Foto ZARBO 2009

Fig. 5: ACS, DGABA, b. 491, fasc. 5346

Paragrafo 2.2.3

Fig. 1: CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto per la conoscenza e la conservazione della chiesa di San Marco d'Alunzio (ex tempio di Ercole) in San Marco d'Alunzio*, Facoltà di Architettura di Palermo, Corso di Laurea in Restauro, Recupero e Riqualficazione dell'Architettura, Laboratorio di restauro architettonico, Prof. Arch. SCADUTO R., A.A. 2008/2009

Fig. 2: CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, op. cit.

Figg. 3-8 CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, op. cit.

Paragrafo 2.2.4

Fig. 1,2,3: *L'architettura bizantina in Sicilia*, in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini», Roma 1940. p. 135

Figg. 4,5: Associazione Ingegneri Architetti Noto

Figg. 6,7: «Bollettino d'arte», Anno XXXIII, Fasc. I, Gennaio-Marzo 1948 – Serie IV, p. 65, 1948

Fig. 8,9,10: ZARBO 2010

Figg. 11,12: SBB.CC.AA.S, AF

Figg. 13-17: ZARBO 2010

Paragrafo 2.2.5

Fig. 1: GATTO G., Scheda ICCD – Modello “A”, Corso di Storia dell'architettura antica e medioevale, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura – Sede di Agrigento, Prof. E. Sessa, A.A. 2002-2003

Fig. 2: HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles...*, Paris 1782-87

Fig. 3: ZARBO 2010

PARTE SECONDA

Paragrafo 3.1

Fig. 1: SCHUBRING J., *Topografia storica di Agrigento*, 1887

Paragrafo 3.1.1

Fig. 1: TRIZZINO L., *Tempio della Concordia. Studi per il restauro*, Palermo 1984

Fig. 2: PRADO A., *Agrigento: testimonianze antiche preistoriche, greche, romane e paleocristiane*, Agrigento, edizione “Lo Studente”, 1992

Fig. 3: VAES J., in SGARIGLIA S., *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Siracusa 2009

Fig. 4: ZARBO 2010

Fig. 5-9: ZARBO 2009

Fig. 10,11: PIAZZA P.A., *Un progetto per la Valle dei Templi*, Atti Convegno Internazionale, Officina Edizioni, Consigli dell'Ordine degli Architetti Agrigento, 2002

Fig. 12: VITRUVIO, *De Architectura*, I

Fig. 13,14: LO FASO PIETRASANTA D. (Duca di Serradifalco), *Le antichità ...*, Palermo 1842

Fig. 15: FIORENTINI G, *Introduzione alla valle dei Templi*, Regione Siciliana – Soprintendenza ai B.B.C.C.A.A. di Agrigento, Palermo 1999

Fig. 16-19: ZARBO 2009

Fig. 20 : Sito internet del Parco Archeologico “Valle dei Templi di Agrigento”

Paragrafo 3.1.2

Fig. 1: PANCRAZI G. M., *Antichità siciliane spiegate*, Napoli 1751-52

Fig. 2: D'ORVILLE J. P., *Sicula, quibus Siciliane veteris rudera, additis antiquatum tabulis illustrantur et commentarium ad numismata Sicula*, Amstelodami, 1764

Fig. 3: TRESHAM H., (...) 1774.

Fig.4: BENNETT M. J., , AARON J., IOZZO M., WHITE B. M., *Magna Grecia: Greek art from south Italy and Sicily*, Cleveland Museum of art,Tampa Museum of Art, 2002

Fig. 5: Burlington Fine Arts Club, *Exhibition of drawings of architectural subjects by deceased British artists*, London 1884

Fig. 6: VELLA M., *Antichità del Magnifico Vetusto Agrigento*, Tomo I, 1766

Fig. 7: SWINBURNE H., *Travels in the two Sicilies*, London 1783

Fig. 8: DE MIRO E., *I Santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2003

Fig. 9: MAYER L., Bridgeman Art Library / Courtesy of the Trustees of Sir John Soane's Museum, London

Fig. 10: BORCH M-J, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe*, Torino 1782

Fig. 11, 12: WINCKELMANN J. J., *Opere*, Prima edizione italiana completa, Tomo XII, Prato 1834

Fig. 13: VIVANT DE NON D., *Voyage pittoresque ou description de Royaume de Naples et de Sicilie*, Vol. IV, Paris 1785

Fig. 14, 15: HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles...*, Paris 1782-87

Paragrafo 3.1.3

Fig. 1-2: SEVRAISTE E. (...) 1860

Fig. 3-7: ZARBO 2009

Paragrafo 3.2.1

Fig. 1: DE MIRO E., *I Santuari ...*, 2003

Fig. 2: Parco Archeologico « Valle dei Templi » di Agrigento, 2008

Fig. 3-4: DE MIRO E., *I Santuari ...*, 2003

Paragrafo 3.2.2

Fig. 1: PANCRAZI G. M., *Antichità siciliane spiegate*, Napoli 1751-52

Fig. 2: DUPLESSI-BERTHEAUX J. per DESPRÈZ

Fig. 3: DE MIRO E., *I Santuari ...*, 2003

Fig. 4 : MAYER L.,1780, Sir John Soane's Museum, Londra

Fig. 5: HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles...*, Paris 1782-87

Fig. 6, 7: POLITI R., in *Il viaggiatore in Girgenti ...*, 1826

Fig. 8: CUCINIELLO E BIANCHI, *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1826/1826

Fig. 9: PATERNÓ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, 1817

Fig. 10: Accademia Militare Italiana, 1828

Figg. 11-13: LO FASO PIETRASANTA D. (Duca di Serradifalco), *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1842

Fig. 14-16: KOLDWEY ..., POUCHSTEIN O., KOLDWEY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899

Paragrafo 3.2.3

Figg. 1, 2: ASAG (Archivio di Stato di Agrigento), *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2ª Serie, busta n. 1, fasc. 1

Paragrafo 3.2.4

Fig. 1: BOVIO MARCONI J., *Pirro Marconi. In memoriam*, Palermo 1938

Fig. 2: MCAG-GF (Museo Civico di Agrigento – Gabinetto Fotografico)

Figg. 3, 4: MARCONI P., *Topografia e arte*, Firenze 1929

Figg. 5-9: MARCONI P., *Studi agrigentini*, Roma 1930

Figg. 10, 11: ZARBO 2009

Paragrafo 3.3.1

Fig. 1: VITRUVIO, *De architectura*, Libro IV

Paragrafo 3.3.2

Fig. 1: Sito web del Parco Archeologico “Valle dei Templi di Agrigento”

Fig. 2-4: ZARBO 2009

Fig. 5: CAJETANI O., *Isagoge ad historiam sacram siculam*, Panormi MDCCVII

Fig. 6: PANCRAZI G. M., *Antichità Siciliane Spiegate*, 1751

Fig. 7, 8: VELLA M., *Antichità ...*, 1766

Fig. 9: MAYER L., 1780, Sir John Soane's Museum, Londra

Fig. 10: HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque des isles...*, Paris 1782-87

Fig. 11: DUNCKER per J. P. Hackert, 1789

Fig. 12: POLITI R., *Il viaggiatore in Girgenti*, 1826

Fig. 13,14: *Le voyage en Italie de François Debret*, Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Paris

Fig. 15: F. S. CAVALLARI, disegno di Wenzel, Napoli, Lit. Militare, 1836

Fig. 16, 17: LO FASO PIETRASANTA D. (Duca di Serradifalco), *Le antichità ...*, Palermo 1842

Fig. 18: PIRANESI G.B., *Le Antichità Romane*, 4-XLIX, 1784

Fig. 19: MARCONI P., *Agrigento. Topografia e arte* 1929

Paragrafo 3.3.3

Fig. 1: Museo Civico di Agrigento - Gabinetto Fotografico

Fig. 2: ASAG - Archivio di Stato di Agrigento - *Atti finanziari di P.S.*, busta 50

Fig. 3-4: Areonautica Militare Italiana

Paragrafo 3.4.1

Fig. 1: RUSSO M.T., *Santa Maria dei Greci ...*, Tesi di Laurea in Architettura, A.A. 2000/2001

Paragrafo 3.4.2

Fig. 1: VICARI N., *L'enigma del tempio di Giove Polieo di Agrigento*, Università degli Studi di Palermo – Dipartimento di Progetto e costruzione edilizia, Palermo 1998

Fig. 2: DE MIRO E., *Relazione archeologica*, in «Progetto per il restauro statico e conservativo della chiesa “Santa Maria dei Greci” e dei locali annessi sul tempio di Zeus Polieo nel centro storico di Agrigento», Progettisti Arch. Gerlando Sanzo, ing. Giulio Saieva, 1999»

Fig. 3: MCA-GF, Museo Civico di Agrigento – Gabinetto Fotografico

Paragrafo 3.4.3

Fig. 1: PANCRAZI G.M., *Antichità...*, 1751

Fig. 2: VICARI N., *L'enigma di Giove Polieo di Agrigento*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto, 1994

Fig. 3: POLITI R., *Il viaggiatore in Girgenti ...*, 1826

Fig. 4: LO FASO PIETRASANTA D. DUCA DI SERRADIFALCO, *Le antichità ...*, Palermo, 1842

Fig. 5: KOLDWAY R. – PUCHSTEIN G., *Die griechische ...*, Berlin 1899

Paragrafo 3.5.1

Fig. 1: KOLDWEY ..., POUCHSTEIN O., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899

Fig. 2: POMPEO L., *Il complesso architettonico del tempio M di Selinunte*, 1999

Fig. 3: CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, A.A. 2008/2009

Fig. 4: Sito internet della Regione Siciliana – Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana

Paragrafo 3.5.2

Fig. 1: Sito internet del Comune di Burgio

Fig. 2,3: ZARBO 2009

Fig. 4: *Com'era*, Provincia Regionale di Agrigento, 2006

Fig. 5: ZARBO 2009

Fig. 6: KOLDWEY ..., POUCHSTEIN O., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899

Fig. 7,8,9: CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, A.A. 2008/2009

Fig. 10: CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, A.A. 2008/2009

Fig. 11: CAMMARERI F., COLLETTI I., FRUSTERI A., *Progetto ...*, A.A. 2008/2009

Paragrafo 3.5.3

Fig. 1: PANCRAZI G. M., *Antichità Siciliane Spiegate*, 1751

Fig. 2: VELLA M., *Antichità ...*, 1766

Fig. 3: HOÜEL J.P.L., *Voyage pittoresque ...*, Paris 1782-87

Fig. 4: PATERNÒ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia, descritto da Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari e dedicato a sua Eccellenza Giuseppe Bologni Beccatelli Marchese della Sambuca, Cavaliere dell'Insigne Real Ordine di S. Gennaro, e Primo Segretario di Stato, e degli Affari Esteri del Re Ferdinando III*, Napoli, 1781

Fig. 5: POLITI R., in *Il viaggiatore in Girgenti*, 1826

Fig. 6: LO FASO PIETRASANTA D. (Duca di Serradifalco), *Le antichità...*, Palermo 1842

Figg. 7, 8: KOLDWEY ..., POUCHSTEIN O., *Die griechische Tempeln ...*, Berlin 1899

Fig. 9: ASAG, Fondo Piante Topografiche

Paragrafo 3.5.4

Fig. 1,2: Museo Civico di Agrigento – Gabinetto Fotografico

Fig. 2-6: MARCONI P., *Il tempio di Demetra*, in «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi di Antichità», Estratto dal volume II, Serie VI

APPENDICE

L'elenco raccoglie parte del materiale consultato nell'archivio centrale di Stato di Roma e nella soprintendenza e negli archivi locali. I documenti, per una più facile consultazione, sono stati elencati in ordine cronologico.

Documenti relativi alla Parte Prima

Documento n.° 1

Collocazione: Università degli Studi di Palermo – Biblioteca Centrale Facoltà di Lettere, CL 66 LIB 1/3

Titolo: *ORATIO XXX*, in *Libanii opera*, Vol. III, *ORATIONES XXVI-L*, pp. 80-118

Luogo e Data: Lipsiae, MCMVI

Sintesi del contenuto:

L'*Orazione XXX*, altrimenti nota come *Pro Templis*, scritta dall'oratore pagano Libanio nella seconda metà del IV secolo d.C., è indirizzata all'imperatore Teodosio I e costituisce certamente un'importante testimonianza dell'azione di certi intellettuali pagani diretta a scongiurare la distruzione dei templi. Libanio, descrivendo gli scempi perpetrati da alcuni prefetti e dalle comunità cristiane ai danni dei templi, come quelli di Edessa e di Alessandria, esorta l'imperatore a risparmiare gli edifici sacri, in quanto patrimonio imperiale di valore artistico «costati tanto lavoro e tempo e moltitudine di operai e quantità di denaro», invitando Teodosio a farne «altro uso», piuttosto che distruggerli.

Testo:

BIBLIOTHECA
SCRIPTORUM GRAECORUM ET ROMANORUM
TEUBNERIANA

LIBANII OPERA

RECENSUIT

RICHARDUS FOERSTER

VOL. III

ORATIONES XXVI—L



MCMVI

LIPSIAE

IN AEDIBUS B. G. TEUBNERI

XXX (XXVIII R).

ΠΡΟΣ ΘΕΟΔΟΣΙΟΝ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΑ ΤΗΕΡ
ΤΩΝ ΙΕΡΩΝ.

1. Ἐπὶ πολλῶν πρότερον συμβουλῶν, ὧ βα- R II 155
σιλεῦ, δόξας σοι τοῦ προσήκοντος τετυχηκέναι καὶ τῶν
τάναντία καὶ βουλομένων καὶ λεγόντων τῷ βελτίῳ 3
παραινεῖν κεκρατηκώς | ἤκω ταῦτό καὶ νῦν ποιή- R II 156
σων ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἐλπίδος. σὺ δὲ μάλιστα μὲν καὶ
νῦν πεισθείης· εἰ δὲ μή, μήτοι νομίσης τοῖς σοῖς ἐχ-
θρὸν εἶναι πράγμασι τὸν εἰρηκότα λογιζόμενος μὲν
ἄνευ τῶν ἄλλων τὸ μέγεθος τῆς τιμῆς ἧς με τετίμη- 10

C = codex Chisianus

A = Monacensis (olim Augustanus) 483

P = Palatinus gr. 282

U = Urbinas gr. 126

V = Vindobonensis phil. gr. XCIII

I = Marcianus append. XCI 2

B = Barberinus II 41

M = Marcianus gr. 437

8 cf. t. II 237, 5 sq. R 10 cf. t. II 439, 9. 511, 14 R. t. I
241, 13. Eunap. vit. t. I 7, 23 sq.

1 Πρὸς — βασιλέα scripsi om CA edd πρὸς βασιλέα P
Macar fol. 89^v (vide ad p. 88, 11 sq.) πρὸς τὸν βασιλέα B πρὸς
τὸν βασιλέα Θεοδοσίον M πρὸς αὐτὸν U εἰς τὸν βασιλέα Θεο-
δόσιον I sed post ἱερῶν τοῦ αὐτοῦ λόγος V ἰ ante ὑπὲρ A.
13 in marg B rubr εἰροσπότης πρῶτος post ἱερῶν V rubr, μί-
α-
ρῶν ἱερῶν αὐτοῦ Macar 5 καὶ (1) om I 6 ταῦτό καὶ νῦν]
καὶ νῦν ταῦτό I ταῦτόν B 7 μὲν] νῦν Got 9 πράγμασιν
Got 10 τὸ μέγεθος P sed ο μ in ras m²

κας, ἐνθυμούμενος δέ, ὥς οὐκ εἰκὸς μὴ σφόδρα τὸν
εὖ παθόντα φιλεῖν τὸν εὖ πεποιηκότα. τοῦτ' αὐτὸ γάρ
ἐστι καὶ δι' ὃ συμβουλεύειν οἶμαι δεῖν περὶ ὧν ἂν
ἡγῶμαι χρηστόν τι λέξειν. ἄλλως μὲν γὰρ οὐκ ἂν τῷ
5 βασιλεῖ δυναμίην ἀποδοῦναι χάριτας, λόγοις δ' ἂν
ἴσως μόνοις καὶ τοῖς ἀπὸ τῶν λόγων.

2. Δόξω μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοις κίνδυνον πολὺν ἔχου-
σιν ἐπιχειρεῖν ὑπὲρ ἱερῶν σοὶ καὶ τοῦ μὴ δεῖν κακῶς
αὐτὰ πάσχειν ἥπερ νῦν, μέλλων διαλέγεσθαι, δοκοῦσι δέ
R II 157 μοι πλείστον ἁμαρτάνειν τῆς σῆς φύσεως | οἱ
11 τοῦτο τὸ δέος ἔχοντες. ὀργίλου μὲν γὰρ οἶμαι καὶ
χαλεποῦ τὸ εἶ τι λέγοιτο τῶν οὐκ ἀρεσκόντων αὐτῷ,
χωρεῖν εὐθέως ἐπὶ τὴν τῶν εἰρημένων δίκην, ἡπίου
δὲ καὶ φιλανθρώπου καὶ πρᾶου, ταῦτα δὴ τὰ σά. τὸ
15 μὴ δέχεσθαι μόνον τὴν οὐκ ἐπαινουμένην ὑφ' ἑαυτοῦ
συμβουλὴν. οὗ γὰρ τοῦ πεισθῆναι τε καὶ μὴ κύριος
ὁ τῶν λόγων ἀκροώμενος, οὔτε φεύγειν τὴν ἀκρό-
ασιν ἄξιον οὐκ οὔσης βλάβης ἐντεῦθεν οὐδεμιᾶς
οὔτ' εἰ μὴ κατὰ νοῦν εἶη τὰ λεγόμενα, χαλεπαίνειν
20 τε καὶ τιμωρίαν ζητεῖν, εἴ τις ἂ βέλτιστα ἔχειν
ὑπελάμβανε, ταῦτα ἐθάρρησεν εἰπεῖν. 3. δέομαι οὖν
εἰς ἐμέ τε τείνειν τὸν λέγοντα τὴν ὕψιν, ὦ βασιλεῦ,

14 cf. t. II 393. 2. 428, 9 sq.

3 διὸ I sed in δι' ὃ corr m². BM 4 λέγειν Got
5 δέ Got 8 δεῖν B sed ἔν in ras m² 9 ἥπερ Got
11 τὸ om PU 11 ὀργίλου - 16 συμβουλὴν citat praemissis
verbis τοῦ πρὸς βασιλέα ὑπὲρ τῶν μαρῶν ἱερῶν αὐτοῦ Macar
fol. 89^v 11 γὰρ om Macar 12 τὸ om I 13 ἡπίου AP
14 πρᾶου PIBM Got | ταῦτα — σά om Macar τὸ om Got
15 ὑφ' Re ὑφ' libri excepto U qui om, Macar Got 16 τοῦ
I sed ὃ in ras m² et supra o eras 18 οὐδὲ μιᾶς A
19 οὐδ' Got 20 τὰ Got 21 ὑπελάμβανε AP | ταῦτ'
V 22 σε Sintenis | τείναι V | τὴν ὕψιν ὦ βασιλεῦ τὸν
λέγοντα V

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

89

καὶ μὴ τοῖς διὰ πολλῶν ἐκκρούειν καὶ σὲ καὶ με βου-
 λησομένοις διδόναι τοὺς ὀφθαλμούς. ὥς πολλάκις γε
 νευμάτων δυνάμεις πλέον τῆς ἀπὸ τῶν ἀληθῶν ἰσχύος
 ἠνέγκατο. φημί δὲ δεῖν καί κείνους ἐάσαντάς με καθ'
 ἡσυχίαν τε καὶ χωρὶς ἐπηρείας διεξελθεῖν τὸν λόγον 5
 ὕστερον αὖ πειρασθῆναι καὶ αὐτοὺς λόγῳ κρατῆσαι τῶν
 ἡμῖν εἰρημένων.

4. Οἱ πρῶτοι φανέντες ἐπὶ γῆς, ὦ βασιλεῦ, τὰ
 μετέωρα καταλαμβάνοντες | σπηλαίοις τε καὶ καλύβαις R II 158
 αὐτοὺς διασώζοντες θεῶν εὐθύς εὐνοίαν λαβόντες καὶ 10
 γνόντες ὁπόσον ἡ κείνων εὐνοία τοῖς ἀνθρώποις, ἱερὰ
 τε οἷα εἰκὸς τοὺς πρῶτους φύντας, καὶ ἀγάλματα
 σφίσιν αὐτοῖς ἐποίησαν. τῶν πραγμάτων δὲ εἰς πόλεις
 προελθόντων ἤδη τῆς περὶ ταῦτα τέχνης εἰς τοῦτο
 ἀποχρώσεως πολλὰ μὲν ἐν ὑπορείαις, πολλὰ δὲ ἐν 15
 πεδίοις ἐφάνησαν. ἐν ἑκάστη δὲ μετὰ τὸ τεῖχος ἀρχὴ
 τοῦ λοιποῦ σώματος | ἱερὰ καὶ νεώ. παρὰ γὰρ R II 159
 δὴ τῶν τοιούτων κυβερνητῶν ἡγοῦντο μεγίστην αὐτοῖς
 καὶ τὴν ἀσφάλειαν ἐσεσθαι. 5. καὶ ἐπέλθης τὴν γῆν
 ἅπασαν ἣν οἱ Ῥωμαῖοι νέμονται, πανταχοῦ τοῦτο εὐ- 20
 ρήσεις, ἐπεὶ καὶ τῇ μετὰ τὴν μεγίστην πρώτη νεώ
 τινες ἔτ' εἰσιν, εἰ καὶ τῶν τιμῶν ἐστέρονται, ὀλίγοι
 μὲν ἐκ πάντων πολλῶν, οὐ μὴν ἐξῆλθέ γε ἅπαν ἐξ αὐ-

1 Dem. de fals. leg. p. 348, 14 10 Dem. ep. ad Phil.
 p. 157, 17 21 Constantinopoli cf. t. II 209, 15

1 καὶ σε Re | βουλομένοις Re 6 λόγων M 8 Οἱ —
 9 μετέωρα om Got post εἰρημένων καταλαμβάνοντες, lacuna indi-
 cata 10 αὐτοῖς Got | εὐνοίαν I sed ἐν in ras m² εὐνοίαν
 Got 11 ἡ κείνων I sed ἡ' ex s corr m² ἡ κείνων Got
 ἡ ἐκείνων Re 13 <παρὰ> σφίσιν? 14 προελθόντων Got
 17 νεώ IBMV Got 18 αὐτοῖς Re αὐτοῖς U αὐτοῖς reliqui
 libri Got 21 νεώ O4 νεώ UIBMV

τῆς τοῦτο. καὶ μετὰ τῆς τῶν θεῶν τουτωνὶ συμμαχίας
ἐπιόντες Ῥωμαῖοι τοῖς ἐναντίοις μαχόμενοί τε ἐνίκων
καὶ νενικηκότες βελτίω τοῖς ἡττημένοις τοῦ πρὸ τῆς
R II 160 ἡττης | τὸν ἐπ' αὐτῇ χρόνον ἐποιοῦν φόβους τε
5 ἀφελόντες καὶ πολιτείας τῆς αὐτῶν μεταδόντες.

6. Παίδων τοίνυν ἡμῶν ὄντων καθαιρεῖ μὲν τὸν
περιυβρίσκοντα τὴν Ῥώμην ὁ Γαλατῶν ἐπ' αὐτὸν ἀγα-
γὼν στρατόπεδον, οἱ θεοὶς ἐπῆλθον πρότερον εὐξά-
R II 161 μενοι, κρατήσας δὲ καὶ ἀνδρὸς | ἐπ' ἐκείνῳ ταῖς
10 πόλεσιν ἀνθεῖν παρσεχηκός ἡγησάμενος αὐτῷ λυσι-
τελεῖν ἕτερόν τινα νομίζειν θεὸν εἰς μὲν τὴν τῆς πό-
R II 162 λεως περὶ ἣν ἐσπούδασε ποιήσιν | τοῖς ἱεροῖς
ἐχρήσατο χρήμασι, τῆς κατὰ νόμους δὲ θεραπείας ἐκί-
νησεν οὐδὲ ἐν, ἀλλ' ἦν μὲν ἐν τοῖς ἱεροῖς πανία,
15 παρῆν δὲ ὁρᾶν ἅπαντα τᾶλλα πληρούμενα. 7. κατα-
βάσης δὲ τῆς ἀρχῆς ἐπὶ τὸν ἐξ ἐκείνου, μᾶλλον δὲ τοῦ
R II 163 σχήματος, | ὥς τό γε κρατεῖν ἑτέρων ἦν, οἷς ἡ ἐξ
ἀρχῆς παιδαγωγία καὶ τὸ μέγροι παντὸς ἴσον δύνασθαι
παρέσχεν, οὗτος οὖν ἐν τῷ κελεύεσθαι παρ' αὐτῶν
20 βασιλεύων ἄλλα τε οὐ καλὰ πείθεται καὶ μηκέτ' εἶναι

6 Maxentium. cf. Zos. II 16 9 Licinii. cf. Zos. II 23. Iul.
Conv. p. 328 D sq. 12 cf. or. LXV t. III 436, 17 sq. R 20 Cod.
Theod. XVI 10, 2. 4. 5. 6

16 Κωνσταντίον λέγει τὸν τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου υἱόν P³

1 τοῦτων M 2 οἱ Ῥωμαῖοι B 4 μετ' αὐτὴν V
5 αὐτῶν I Got 7 Ῥώμην Got | αὐτοῦ V 9 ἐκείνῳ I sed
εἶνω ex εἶνω corr m³ ἐκείνῳ B sed ' et ~ et ω add m²
10 αὐτῷ P sed ' in ras m³ αὐτῷ IV Got αὐτῷ U 13 χρή-
μασιν A 14 οὐδὲν ἐν Got 15 ὁρᾶν om B | τᾶλλα A
16 ἐξεκείνου B 17 ἡ inser I³ | ἐξαρχῆς BV 18 ἴσον] εἶναι B
19 οὖν inser I³

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

91

θυσίας. ταύτας ὁ κείνου μὲν ἀνεψιός, ἀρετὴν δὲ
 ἅπασαν κτησάμενος ἐπανάγει καὶ τεθνεώτος ἐν Πέρ-
 σαις, ὃ τι δεδρακώς ἢ μέλλων, ἀφίημι νῦν, μένει
 μὲν τινα τὸ θύειν ἱερεῖα χρόνον, νεωτέρων δὲ τινων
 συμβάντων ἐκωλύθη παρὰ τοῖν ἀδελφοῖν, ἀλλ' οὐ τὸ 5
 λιβανωτόν. ἀλλὰ τοῦτό γε καὶ ὁ σὸς ἐβεβαίωσε νόμος,
 ὥστε μὴ μᾶλλον ἀλγεῖν ἡμᾶς | οἷς ἀφηρέθημεν ἢ R II 164
 χάριν εἰδέναι τῶν συγκεχωρημένων. 8. σὺ μὲν οὖν
 οὐδ' ἱερὰ κεκλεισθαι (ἐκέλευσας) οὔτε μηδὲνα προσιέναι
 οὔτε πῦρ οὔτε λιβανωτόν οὔτε τὰς ἀπὸ τῶν ἄλλων 10
 θυμιαμάτων τιμὰς ἐξήλασας τῶν νεῶν οὐδὲ τῶν βω-
 μῶν, οἳ δὲ μελανειμονοῦντες οὗτοι καὶ πλείω μὲν τῶν
 ἐλεφάντων ἐσθίοντες, πόνον δὲ παρέχοντες τῇ πλήθει
 τῶν ἐκπωμάτων | τοῖς δι' ἁσμάτων αὐτοῖς παρα- R II 165
 πέμπουσι τὸ ποτόν, συγκρούπτοντες δὲ ταῦτα ὠχρότητι 15
 τῇ διὰ τέχνης αὐτοῖς πεπορισμένη μένοντος, ὦ βασιλεῦ,
 καὶ κρατοῦντος τοῦ νόμου θεοῦσιν ἐφ' ἱερὰ ξύλα φέ-
 ροντες καὶ | λίθους καὶ σίδηρον, οἳ δὲ καὶ ἄνευ R II 166
 τούτων χεῖρας καὶ πόδας. ἔπειτα Μυσῶν λεία καθαί-

3 cf. t. II 371, 1 5 cf. t. II 391, 5; 133, 1; 518, 16 6 Dion.
 Cass. LVI 31, 3 | Cod. Theod. XVI 10, 7. cf. p. 80 not. 3 19 cf.
 t. I 476, 6. t. II 22, 12

1 Ἰουλιανὸν λέγει P³ 3 ὁ κείνου. ὃ τι δεδρακώς P³
 9 κεκλεισθαι] τὸ σχῆμα ἀτελές. λείπει τὸ ἐκέλευσας C^f
 12 σημειῶσαι περὶ μοναχῶν τι φησιν ὁ χρονόληγος CA περὶ
 τῶν μοναχῶν ὁ λόγος P³

1 κείνου I sed inser m³ ἐκείνου B κείνου edd 3 ὃ τι
 (ὃς) δεδρακώς ἢ μέλλων (ἀπέθανεν), ἀφίημι coni Re | μένειν
 μὲν τινα I 4 τινων inser I³ om M 9 ἐκέλευσας inserui
 auctore Re cf. schol. 12 μελανειμονοῦντες I 17 τοῦ om U

ρουμένων ὀροφῶν, κατασκαπτομένων τοίχων, κατασπω-
 μένων ἀγαλιάτων, ἀνασπωμένον βωμῶν, τοὺς ἱερεῖς δὲ ἢ
 σιγᾶν ἢ τεθνάναι δεῖ· τῶν πρώτων δὲ κειμένων δρόμος
 ἐπὶ τὰ δεύτερα καὶ τρίτα, καὶ τροπαια τροπαίοις ἐναντία
 5 τῷ νόμῳ συνείρεται. 8 τολμᾶται μὲν οὖν κἂν ταῖς πό-
 λεσι, τὸ πολὺ δὲ ἐν τοῖς ἀγροῖς. καὶ πολλοὶ μὲν οἱ καθ'
 R II 167 ἕκαστον πολέμιοι, | ἐπὶ δὲ μυρίοις κακοῖς τὸ διε-
 σπαρμένον τοῦτ' ἀθροίζεται καὶ λόγον ἀλλήλους ἀπαι-
 τοῦσι τῶν εἰρηασμένων καὶ αἰσχύνῃ τὸ μὴ μέγιστα
 10 ἠδίκηκέναι. χωροῦσι τοίνυν διὰ τῶν ἀγρῶν ὥσπερ
 χεῖμαρροι κατασύροντες διὰ τῶν ἱερῶν τοὺς ἀγρούς.
 ὅτου γὰρ ἂν ἱερὸν ἐκκόψωσιν ἀγροῦ, οὗτος τετύφλω-
 ταί τε καὶ κεῖται καὶ τέθνηκε. ψυχὴ γάρ, ὦ βασιλεῦ,
 τοῖς ἀγροῖς τὰ ἱερὰ προοίμια τῆς ἐν τοῖς ἀγροῖς κτί-
 15 σεως γεγενημένα καὶ διὰ πολλῶν γενεῶν εἰς τοὺς νῦν
 ὄντας ἀφικμένα. 10. καὶ τοῖς γεωργοῦσιν ἐν αὐτοῖς
 αἱ ἐλπίδες ὅσαι περὶ τε ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν καὶ
 τέκνων καὶ βοῶν καὶ τῆς σπειρομένης γῆς καὶ τῆς
 πεφυτευμένης. ὁ δὲ τοῦτο πεπονθὼς ἀγρὸς ἀπολώ-
 20 λεκε καὶ τῶν γεωργῶν μετὰ τῶν ἐλπίδων τὸ πρόθυ-
 μον· μάτην γὰρ ἠγοῦνται ποιήσιν τῶν εἰς δέον τοὺς
 πόνοὺς ἀρόντων ἐστερημένοι θεῶν. τῆς γῆς δὲ οὐκέθ'
 R II 168 ὁμοίων | πόνων ἀπολαυούσης οὐδ' ἂν ἴσος ὁ τόκος

1 κατασκαπτομένων I sed σκαπτο in ras 3—4 litt m²
 5 ταῦτα post οὖν inser conl Re 9 τὰ ante μέγιστα inser
 conl Re 11 χεῖμαρροι in χεῖμαρροι corr V² (cf. schol. Ven. A
 ad II. 8 452) 12 οὗτος scripsi cum Re Anim et Cobeto Coll.
 126 πνέτω PU edd τοῦτο reliqui libri, sed τοῦτω supraser
 V², in τοῦτω corr 13 ψυχῇ. post τέθνηκε inser Re, quod
 improbaverunt Cobet et Monnier | κτίσεως O sed ι in η corr f
 κτήσεως IBMV 17 τε I sed s in ras m² 19 ὅδε Got
 22 τῆς γῆς — 93, 1 ἀπαντρή citat Plan fol. 104 22 δ' Plan
 23 ἴσος P sed ~ in ~ corr m², Plan ἴσως Got

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

93

τῷ πρὶν ἀπαντῶν. τούτου δὲ ὄντος τοιούτου πενέστε-
ρος μὲν ὁ γεωργός, ἐν βλάβῃ δὲ ὁ φόρος. καὶ γὰρ
ἂν σφόδρα ἐθέλη τις, τό γε μὴ δύνασθαι κωλύει.

11. Οὕτως ἐπὶ τὰ μέγιστα τῶν πραγμάτων βαδίζει
τὰ διὰ τὴν τούτων ἀσέλγειαν κατὰ τῶν ἐργῶν τολ- 3
μώμενα, οἱ φασὶ μὲν τοῖς ἱεροῖς πολεμεῖν, ἔστι δὲ
οὗτος ὁ πόλεμος πόρος τῶν μὲν τοῖς ναοῖς ἐγκειμένων,
τῶν δὲ τὰ ὄντα τοῖς τελαιπώροις ἀρπαζόντων τὰ τε
καίμενα αὐτοῖς ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ἃ τρέφουσιν. ὥστ'
ἀπέρχονται φέροντες οἱ ἐπελθόντες τὰ τῶν ἐκπεπο- 10
λιορημένων. τοῖς δὲ οὐκ ἀρκεῖ ταῦτα, ἀλλὰ καὶ γῆν
σφρατερίζονται τὴν τοῦ δαίμονος ἱερὰν εἶναι λέγοντες.¹
καὶ πολλοὶ τῶν πατρῶων ἐστέρηνται δι' ὀνόματος R II 169
οὐκ ἀληθοῦς. οἱ δ' ἐκ τῶν ἐτέρων τρυφῶσι κακῶν οἱ
τῷ πεινῇ, ὥς φασι, τὸν αὐτῶν θεραπεύοντες θεόν. 15
ἦν δ' οἱ πεπορημένοι παρὰ τὸν ἐν ἄστει ποιμένα,
καλοῦσι γὰρ οὕτως ἄνδρα οὐ πάνυ χρηστόν, ἦν οὖν
ἐλθόντες ὀδύρωνται λέγοντες ἃ ἠδίκηνται, ὁ ποιμὴν
οὗτος τοὺς μὲν ἐπήνεσε, τοὺς δὲ ἀπήλασεν ὥς ἐν τῷ
μὴ μείζω πεπονθέναι κεκερδακότης. 12. καίτοι τῆς 20
μὲν σῆς ἀρχῆς, ὦ βασιλεῦ, καὶ οὗτοι, τοσοῦτον δὲ χρη-
σιμώτεροι τῶν ἀδικούντων αὐτούς. ὅσῳ τῶν ἀργούν-
των οἱ ἐργαζόμενοι. οἱ μὲν γὰρ ταῖς μελίτταις, οἱ δὲ

7 cf. E. I 248, 22 sq. 11 Zos. V 23

2 ἐν βλάβῃ | ἐπὶ βλάβῃ V | φόρος B sed ρ in marg m. rec.
5 ἐστὶ Re 7 λαοῖς Got 11 δ' Re 13 πολὺν L | πατρῶων
PIB 14 οἱ A οἱ P sed ' in ras m², IBMV | δὲ Re
15 τὸν αὐτῶν om Got τὸν V sed ὃν in ras ex ὡν ut videtur
corr m² αὐτῶν I sed ' ex ' corr m² αὐτῶν V 16 ἦν | οἱ B
| δὲ Re 17 ἦν οὖν om V 18 ἐπελθόντες V 20 κεκερ-
δακότης A sed post α (1) ras 1 litt κεκερδακότης B 21 σῆς
I sed σ ο ἰ corr m²

R II 170 τοῖς κηφῆσιν εἰόκασιν. καὶ | ἀκούσωσιν ἀγρόν
 ἔχειν τι τῶν ἀρπασθῆναι δυναμένων, εὐθύς οὗτος ἐν
 θυσίαις τέ ἐστι καὶ δεινὰ ποιεῖ καὶ δεῖ στρατείας ἐπ'
 αὐτὸν καὶ πάρεσιν οἱ σωφρονισταί, τοῦτο γὰρ ὄνομα
 5 τίθενται ταῖς ληστείαις, εἰ μὴ καὶ μικρὸν εἶπον. οἱ
 μὲν γε πειρῶνται λαμβάνειν καὶ ἂ τολμῶσιν ἀρνοῦνται,
 R II 171 | καὶ καλέσῃς ληστήν, ὕβρισας, οἱ δὲ φιλοτι-
 μοῦνται καὶ σεμνύνονται καὶ τοὺς ἀγνοοῦντας διδά-
 σκουσι καὶ γερῶν ἀξιόους εἶναί φασιν αὐτούς. 13. καί-
 10 τοι τοῦτο τί ἕτερόν ἐστιν ἢ ἐν εἰρήνῃ πολεμεῖσθαι
 τοὺς γεωργούς; οὐδὲν γὰρ αὐτοῖς ἐλάπτους ποιεῖ τὰς
 συμφορὰς τὸ παρὰ τῶν οἰκείων πάσχειν κακῶς, εἰ μὴ
 καὶ δεινότερον τὸ οὖς εἰκότως ἂν ἐν ταραχαῖς εἶχον
 συμμάχους, ὑπὸ τούτων ἐν ἡσυχίᾳ καιρῷ πάσχειν οἷα
 15 διηλθον.

14. Καίτοι τί μαθὼν, ὦ βασιλεῦ, τὰς δυνάμεις
 συνέχεις καὶ ὅπλα κατασκευάζῃ καὶ στρατηγοῖς κοινο-
 λογῇ καὶ τοὺς μὲν ἐκπέμπεις οἱ συμφέρει, τοῖς δὲ
 ἐπιστέλλεις ὑπὲρ τῶν ἐπειγόντων, τοῖς δὲ ἀντεπιστέλ-
 20 λεις ὑπὲρ ὧν ἐρωτῶσι; τὰ δὲ τείχῃ ταῦτα τὰ καινὰ
 R II 172 καὶ οἱ θερινοὶ πόνοι τί βούλεται ταυτὶ | πάντα
 καὶ ποῖ βλέπει; καὶ τί προξενεῖ ταῖς τε πόλεσι καὶ
 τοῖς ἀγροῖς τὸ ζῆν τε ἐν ἀδείᾳ καὶ καθεύδειν ἀκρι-

1 ἀκούσωσιν I sed v add m³ | ἀγρόν I sed ὁ in ras m³
 2 τί BV 3 στρατείας IBM 4 τοῖς λησταῖς? | καὶ inserui
 e V om reliqui libri edd 7 οἱ Got 9 γεωργῶν Got, γρ
 γεωργῶν in notis p. 49 | αὐτούς IMV Got 11 ante τοὺς ras
 3 litt M | αὐτούς I sed ὁ in i corr m³ 13 καὶ inser I³ |
 τὸ] τοὺς M 16 τί — 17 κατασκευάζῃ praemisso Λιβάνιος
 citat Thom. M. s. v. κατασκευάζω p. 215, 1 R 17 κοινολογῇ I
 sed η ex εἰ corr m³ 18 πέμπεις B | οἱς Got 18 τοῖς —
 19 ἐπειγόντων om Got 19 ἐπιστέλλεις I sed στέλλεις in marg³
 | ὑπὲρ τῶν ἐπειγόντων in marg I³ 22 τε om IBMV 23 τε
 om M

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

95

βῶς καὶ μὴ θορυβεῖσθαι ταῖς ἀπὸ τῶν πολέμων ἐλπί-
 σιν, ἀλλ' εὖ εἰδέναι πάντας, ὅτι καὶ ἐπὶ τις λαβὼν
 τι κακὸν μᾶλλον ἢ λυπήσας ἄπεισιν; ὅταν οὖν σοῦ
 τοὺς ἔξωθεν πολεμίους ἀνείργοντος τῶν ὑπὸ σοὶ τινες
 ἐπὶ τινες τῶν ὑπὸ σοὶ φέρωνται τῶν κοινῶν ἀγαθῶν
 οὐκ ἔωντες μετέχειν, πῶς οὐ τὴν σὴν πρόνοιαν καὶ
 φροντίδας καὶ πόνους ἀδικοῦσιν, ὦ βασιλεῦ; πῶς δὲ
 οὐκ ἐν οἷς πράττουσι καὶ τῇ σῇ γνώμῃ πολεμοῦσι;

15. Παραβαίνοντας γάρ φησι τὸν οὐκ ἔωντα
 θύειν νόμον καὶ θύοντας ἐτιμωρούμεθα. ψεύ- 10
 δονται, ταῦτα ὅταν λέγωσιν, ὦ βασιλεῦ. οὐδεὶς γάρ
 οὕτω θρασὺς τούτων δὴ τῶν τῆς ἀγορᾶς ἀπείρων, ὥς
 ἄξιον εἶναι κυριώτερος νόμου, νόμον δὲ ὅταν εἴπω,
 τὸν τεθεικότα λέγω. πιστεύεις οὖν, ὥς οἱ μὴδὲ τὴν 14
 τοῦ πράκτορος | χλαμύδα φέροντες οὗτοι βασι- R II 173
 λείας ἂν κατεφρόνουν; ταυτὶ δὲ τὰ παρὰ τούτων ἐλέ-
 γετο μὲν καὶ παρὰ Φλαβιανῷ πολλάκις, ἡλέγχθη δὲ
 οὐδεπώποτε. οὐδὲ | γὰρ νῦν. 16. ἰδοὺ γὰρ δὴ R II 174
 προκαλοῦμαι τοὺς κηδεμόνας τοῦδε τοῦ νόμου· τίς
 εἶδὲ τινες τούτων τῶν ἀναστάτων ὑφ' ὑμῶν γενομένων 20
 τεθυκότας ἐπὶ τῶν βωμῶν, ὥς ὁ νόμος οὐκ ἔα; τίς
 νέος, τίς πρεσβύτερος. τίς ἀνὴρ, τίς γυνή, τίς τῶν τὸν

17 cf. t. II 398, 1

2 πάντας om B τίς V 3 σοῦ P sed ~ add m² 4 πο-
 λεμίους scripsi πολέμους libri edd | τῶν Got sed πῶς in marg

8 πράττουσιν A Got | σοὶ ante καὶ inser Cobet Coll. 126

14 τὸν τεθεικότα Got. sed τὸν εἰς τεθυκότα in marg | μὴ δὲ
 PIBMV 15 χλαμύδας Got sed γο χλαμύδα in marg et not.

p. 50 16 τὰ cancellavit Cobet l. l. 17 φλαβιανῷ Got

18 οὐδὲ πώποτε APIBM Got 19 προκαλοῦμαι V 20 εἶδε

scripsi cum M οἶδς reliqui libri edd ἀναστάτων O sed ν (2)
 eras | ὑφ' P sed ~ ex ~ corr et υ in ras m², L sed ὁ ex ε corr m³

ἐφ' CAMV

αὐτὸν οἰκούντων ἀγρὸν οὐ συμφερόμενος τοῖς θύσασιν
τὰ περὶ τοὺς θεοὺς, τίς τῶν ἐν τοῖς πλησίον; πολλὰ
δ' ἂν καὶ δυσμένεια καὶ φθόνος ἐμποιήσῃς γείτοσιν,
ἀφ' ὧν ἔλθοι τις ἂν ἡδέως ἐπ' ἔλεγχον, ἀλλ' ὅμως
5 οὔτε τούτων οὔτε ἐκείνων οὐδεὶς ἤκεν, ἀλλ' οὐδὲ ἥξει
δεδιώς ἐπιτορκίαν, ἵνα μὴ πληγὰς λέγω. τίς οὖν ἢ
πίστις τῆς αἰτίας ἢ τὸ λέγειν τούτους, ὥς ἄπερ οὐκ
ἔξην ἔθυσαν; ἀλλ' οὐκ ἀρκέσει τοῦτο τῷ βασιλεῖ.

17. Οὐκ ἔθυσαν οὖν; ἐρήσεται τις. πάνυ γε,
R II 175 ἀλλ' ἐπὶ θοίνῃ καὶ ἀρίστῳ καὶ εὐωχίᾳ τῶν | βοῶν
11 ἀλλαχοῦ σφαττομένων, βομοῦ δὲ οὐδενὸς τὸ αἶμα
δεχομένου οὐδὲ μέρους οὐδενὸς καομένου οὐδὲ οὐλῶν
ἡγουμένων οὐδὲ σπονδῆς ἀκολουθούσης. εἰ δέ τινες
συνελθόντες εἰς τι φαιδρὸν χωρίον μόσχον ἢ πρόβα-
15 τον ἢ ἄμφω θύσαντες τὰ μὲν ἐψήσαντες, τὰ δὲ ὀπτή-
σαντες κατακλιθέντες ἐπὶ τῆς γῆς ἔφαγον, οὐκ οἶδ' εἰ
τινας οὗτοι παρέβαινον τῶν νόμων. 18. οὐδὲ γὰρ κε-
κώλυκας ταῦτα, ὦ βασιλεῦ, νόμῳ, ἀλλ' ἐν εἰπὼν δεῖν
μὴ ποιεῖν τᾶλλα πάντα ἀφῆκας. ὥστ' εἰ καὶ μετὰ πέν-
20 των θυμιαμάτων συνέπινον, οὐ παρέβαινον νόμον
οὐδέ γε εἰ πάντες ἐν ταῖς φιλοτησίαις ἡδὸν τε καὶ
ἐκάλουν θεοὺς, εἰ μὴ καὶ τὴν οἴκοι δίαιταν γιγνομένην

6 ἀντίθεσις ἀντεργληματική A² V² 9 ἢ λύσις μεταληπτική
ἀπὸ τοῦ τρόπου A² V² 18 ἐν] οἶον τὸ θύειν V²

4 ἔλθοι I sed oi ex η corr m² | ἂν inserui e V om reliqui
libri edd. 5 οὔτ' (2) Re | οὐδ' Re 6 ἐπιτορκίαν C sed v
add s 7 ὥς om Got 12 καομένου V Re καομένου Got
14 φαιδρὸν — 15 τὰ μὲν praemisso κείμενον in marg I²
16 κατακλιθέντες in marg I³ 17 τινες V | τὸν νόμον IV
19 num θύειν? | ἐφῆκας Cobet Misc. 142 at cf. t. II 129, 23;
355, 20 20 θυμιαμάτων B sed ω supra α (1) ser m²
21 πάντες P sed ες in ras m² 22 οἰκοδίαταν Got

LIBANI ORATIO PRO TEMPLIS

97

ἐκάστῳ συνοφαντήσεις. 19. ἦν ἔθος πολλοὺς ἀγρότας
 εἰς | τοὺς γνωριμωτέρους συνιόντας ἐν ταῖς ἐορ- R II 176
 ταῖς θύσαντας εἶτα εὐωχεῖσθαι. τοῦθ' ἡνίκα ἐξῆν
 ποιεῖν, ἐποιοῦν. μετὰ ταῦτα πλὴν τοῦ θύειν ἢ περὶ
 τᾶλλα ἔμεινεν ἐξουσία. καλούσης τοίνυν τῆς εἰωθυίας 5
 ἡμέρας ὑπήκουον καὶ οἷς ἀκίνδυνον ἐτίμων αὐτήν τε
 καὶ τὸ ἔθος. ὅτι δὲ καὶ θύειν ἄξιον, οὐδεὶς οὐτ' εἶπεν
 οὐτ' ἤκουσεν οὐτ' ἐπεισεν οὐτ' ἐπέισθη. οὐδ' ἄν εἴποι
 τις τῶν ἐκείνοις ἐχθρῶν, ὥς ἢ αὐτόπτης θυσίας γέγο-
 νεν ἢ ὥς ἔχει τὸν μεμνηνκότα. εἰ δ' ἦν ταῦτα ἢ τὸ 10
 ἕτερόν γε, τίς ἄν ἤνεγκε τούτους ἔλκοντας καὶ βοῶντας
 καὶ κατηγοροῦντας οὐκ ἐν τῷ Φλαβιανοῦ δικαστηρίῳ,
 ἀλλ' ἐν τοῖς ὡς ἀληθῶς δικαστηρίοις; οὕτω γὰρ μᾶλ-
 λον ᾔφοντο ἄν ἀναιρήσειν τὸ θύειν ἀνελόντες τῶν τε-
 θυνοτάτων τινάς. 20. ἀλλ' οὐκ αὐτῶν ταῦτα εἶναι 15
 φήσουσι παραδιδόναι τοῖς ἀποκτενοῦσιν ἄνθρωπον,
 οὐδ' ἦν τὰ δεινότατα εἰργασμένος ἦ. ἐγὼ δὲ ὅσους
 μὲν ἐν στάσεσιν ἀπεκτόνασιν οὐδὲ τὴν τῆς προσηγο-

12 cf. p. 95, 17

1 ἦν Re ἦν libri Got | ἀγρότας scripsi cum BM ἀγροῦς
 reliqui libri sed ἀγρότας in marg C^f. edd 4 μεταταῦτα IB
 MV 7 ἔθος AP Got ἔθος coni Orelli at cf. t. I 160, 18;
 t. II 290, 2 | ἄξιον Got sed ἡξιούν in marg 8 οὐτε (3) Got
 9 ἐξείνης B 10 ἔχει voce desinit fol. 140 in A; excidit folium
 unum quo continebantur verba τὸν μεμνηνκότα usque ad
 101, 20 πλημυσεῖν. εἰ (cf. p. 83), quae omissa in Got Re (qui
 lacunam indicavit) in lucem protraxerunt e codice P simul in-
 spectis U et Urb. 125 Vat. 81. 939 Angelus Mai in appendice
 editionis alterius Frontonis Romae 1823 p. 422—424, ex apo-
 grapho Barberini a I. Leopardi facto Ludovicus de Sinner, ex
 apographo codicis V a Gasda facto Maur. Schmidt Philol. XXII
 p. 175—177 11 ἤνεγκε] ἀνείχε Monnier | καὶ βοῶντας bis M
 sed alterum dei m² 12 φλαβιανῷ I 17 ὅσους I sed vs in
 ras m²

ρίας αἰσχυρόμενοι κοινωνίαν, παρίημι, μή τις εἰς τὸ
ἀπερίσκεπτον τὰ τοιαῦτα ἀνενέγκῃ· ἀλλ' ἐν οἷς ἐξη-
λάσατε τοὺς ταῖς αὐτῶν ἐπιμελείαις πενία βοηθοῦντας
ἐν τε γρανσί καὶ πρεσβύταις οὔσῃ καὶ παιδίοις ὀρφά-
5 νοῖς καὶ τούτων τοῖς πλείοσι τὰ πολλὰ πεπηρωμένοις
τοῦ σώματος, ταῦτα οὐ φόνος; ταῦτα οὐ θάνατος;
ταῦτα οὐκ ἔστιν ἀποκτείνειν καὶ μικροτάτῳ γε θανάτῳ,
διὰ τοῦ λιμοῦ; τοῦ τρέφεσθαι γὰρ αὐτοῖς ἀπολωλότες
τοῦτ' ἐλείπετο δήπου. εἴτ' ἐκείνους μὲν ἀπολλύντες
10 οὐδὲν αἰτιαθέντας ἀπώλλυτε. τούτους δ' ἂν παραβεβη-
κότας νόμον <οὔ>; οὕτω τὸ <τὰ> δικαστήρια φυνγεῖν τὸν
τοῦ μὴ τεθνέειν τοὺς ἀνθρώπους ἐλεγχον ἔχει. οὕτως
οὕς ἔκτειναν οὐ κρίναντες τὸ μηδ' ἀφορμῆς εἰς τὸ κρί-
νειν εὐπορεῖν ὁμολογήκασιν.

15 21. Εἰ δέ μοι γράμματα λέγουσιν ἀπὸ βίβλων αἷς
φασιν ἐμμένειν, ἐγὼ τὰ πράγματα ἀντιθήσω τὰ παρὰ
φαῦλον ἐκείνοις πεποιημένα. εἰ δὲ μὴ τοῦτο ποιοῦτον
ἦν, οὐδ' ἂν ἐτρώφω. νῦν δ' ἴσμεν αὐτοὺς καὶ ὅπως
χρῶνται μὲν ταῖς ἡμέραις, χρῶνται δὲ ταῖς νυξίν.
20 οὐκ οὖν ἦν εἰκὸς τοὺς οὐκ ὀκνοῦντας ἐκείνα τοῦτο

2 ἂν ἐνέγκῃ *I* sed ἂν praepos *m*³ ἐνέγκῃ *BM* 3 αὐτῶν
P sed ^ε in ras *m*² αὐτῶν *IMV* | ἐπιμελείαις *I* sed *ς* add *m*³
4 οὔσῃ *I* sed *η* in ras *m*³, *V* sed τῇ πενία suprascr *m*² | ὀρφα-
ροῖς *I* sed *ι* in ras *m*³ 7 μικροτάτῳ scripsi μικροτέρῳ libri
edd | γε om *BM* 8 τοῦ om *V* 9 εἴτ' — 14 ὁμολογήκασιν
citāt Plan fol. 104 9 ἐκείνους μὲν *I* sed ους μὲν in ras *m*³

10 αἰτιαθέντας *CI* sed *ς* (2) in *α* corr *O*² *I*³, *B* | ἀπώλλυτε *M*
Plan 11 οὐ inserui cum Monnerio om libri Plan | τὸ om
Plan | τὰ inserui cum Plan om libri edd 13 ἔκτειναν scripsi
coll. 101, 3 ἔκτειναν libri Plan edd | οὐ] ^ε *I* | μὴ δ' libri Plan
| ἀφορμῆν Mai Monnier 14 εὐπορεῖν *I* sed εὐ in ras *m*² | ὁμο-
λογήκασιν *I* 15 εἰ *M* sed *ς* et ^ε in ras *m*² | βίβλων *ς* βιβλίων
corr *I*³ 16 παραφαῦλον *CU* 17 φαύλων Mai Sinner | ἐκείνοις
scripsi ἐκείνα libri sed ἐκείνοις in marg *M*² 19 τοῖς (2) *B* |
νυξί *I* 20 οὐκ οὖν *I* sed in οὐκ οὖν corr *m*², *B* Monnier | ταῦτα Mai

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

99

φυλάξασθαι; ἀλλ' ἐξήρηται τοσαῦτα τοσούτων ἀγρῶν
 ἱερὰ ὕβρει καὶ παροινία καὶ κέρδει καὶ τῷ μὴ βούλε-
 σθαι κατέχειν αὐτούς. 22. τεκμήριον δέ, ἦν ἄγαλμα
 ἐν Βεροία τῇ πόλει χαλκοῦν, Ἀσκληπιὸς ἐν εἶδει τοῦ
 Κλεινίου παιδὸς τοῦ καλοῦ καὶ ἡ τέχνη τὴν φύσιν
 ἐμιμεῖτο, τοσούτον δὲ ἦν τὸ τῆς ὥρας, ὥστε καὶ οἷς
 ὑπῆρχεν αὐτὸν καθ' ἡμέραν ὁρᾶν, εἶναι τῆς θεᾶς ὅμως
 ἐπιθυμίαν. τούτῳ θύεσθαι θυσίας οὐδεὶς οὕτως ἀναι-
 δῆς, ὥς εἰπεῖν ἂν τολμῆσαι. τοῦτο τοίνυν, ὦ βασιλεῦ,
 τὸ τοιοῦτον πολλῷ μὲν, ὥς εἰκός, πόνῳ, λαμπρᾷ δὲ 10
 ἠκριβωμένον ψυχῇ κατακέκοπται καὶ οἷχεται, καὶ τὰς
 Φειδίου χεῖρας πολλὰ διενείμαντο. διὰ ποῖον αἷμα;
 διὰ ποῖαν μάχαιραν; διὰ ποῖαν ἔξω τῶν νόμων θερα-
 πείαν; 23. ὥσπερ οὖν ἐνταῦθα καίτοι θυσίαν οὐδεμίαν
 εἰπεῖν ἔχοντες ὅμως πολλὰ μέρη τὸν Ἀλκιβιάδην, μᾶλ- 15
 λον δὲ τὸν Ἀσκληπιὸν ἔτεμνον ἀποκοσμοῦντες τὴν
 πόλιν τοῖς περὶ τὸ ἄγαλμα, οὕτω χορὴ νομίζειν αὐτοῖς
 καὶ τὰ περὶ τοὺς ἀγροὺς ἐσχηκέναι. τέθυκε μὲν ἱερεῖον
 οὐδεὶς, ἐν οἷς δὲ καμόντες αὐτοὺς ἀνέπαυον ἱεροῖς.
 ταῦτα ἀνῆρηται μείζω τε ὁμοίως καὶ ἐλάττω. καὶ νε- 20
 ναναγηκόσιν οἱ ταῦτα παθόντες εἰκόασιν ἀνθρώποις
 ἐκπεσοῦσι τῶν νεῶν ἐφ' ὧν ἔπλεον.

16 [Aristid.] Rhod. t. I 812, 14 D. t. II 82, 32 K

5 ἦτοι τοῦ Ἀλκιβιάδου P³ I cf. Helbig Ann. d. I. t. 38 (1866)
 p. 228 sq. Mon. d. I. VIII 25. Arndt Stren. Helbig. 10 sq.

2 παροινία scripsi ex LMV παρανοία reliqui libri edd
 3 αὐτούς V 4 βεροία LMV cf. p. 50, 13 6 τὸ inser I²
 7 αὐτοῦ B Monnier | καθ' ἡμέραν V 8 ἂν οὕτως I 9 τολ-
 μήσαι M 10 λαμπρᾷ P sed e' corr m² 11 ἠκριβωμένῳ I
 | τὰ Φειδίου χεῖρας Monnier 12 πολλοὶ? 17 οὕτως CPIM
 Mai 19 καμόντες scripsi κάμνοντες libri edd | αὐτοὺς V

24. Πότεροι τοίνυν τῶν δίκην ὀφειλόντων εἰσίν, οἱ τετηρηκότες τοὺς νόμους ἢ οἱ τὴν αὐτῶν βούλησιν ἀντ' ἐκείνων πεποιημένοι; εἰ γὰρ δεινὸν μὲν, ὃ βασιλεὺς, τὸ τοῖς ὑπὸ σοῦ γραφεῖσιν ἀπειθεῖν, φαίνονται
 5 δὲ πεισθέντες μὲν οἱ μὴ τεθυκότες, ἐναντία δὲ πεποιηκότες οἱ διαφθείραντες ἃ μένειν τοῖς ἔχουσιν ἐδέδοκτό σοι, οἱ δίκην εἰληφότες ἐν αὐτῷ τῷ λαβεῖν ὀφείλουσιν· ἦν γὰρ οὐ προσῆκεν ἔλαβον ζῆν μὲν ἑάσαντες οἷς ἐνεκάλουν, ἃ δ' οὐκ ἦν αἰτιάσασθαι τῶν
 10 γε ἀψύχων ὄντα κατεσκαφότες.

25. Καὶ μὴν εἰ καὶ σφόδρα τοῦτο ἦν ἀδίκημα, τὸ μὲν ἀξιόους δεῖξαι δίκης ἐκείνους τούτων ἦν, τὸ δὲ ἐπιθεῖναι τὴν δίκην τοῦ δικαστοῦ. δικαστοῦ δὲ οὐκ ἦν ἀπορῆσαι τῶν ἐθνῶν ὑπ' αὐτοῖς ὄντων ἀπάντων.
 15 οὕτω καὶ τοὺς φονέας οἱ τῶν ἀπεσφαγμένων οἰκεῖοι τιμωροῦνται λόγοις μὲν τοῖς παρ' ἑαυτῶν, ψήφῳ δὲ τῇ τῶν δικαζόντων. οὐδεὶς δὲ ἀρπάσας ἐπὶ τὸν ἀνδροφόνον ξίφος προστίθῃσιν αὐτὸ τῷ ῥαίνου <τραχήλῳ> χορησάμενος ἀντὶ τοῦ δικαστηρίου τῇ χειρὶ, οὐδὲ γὰρ ἐπὶ
 20 τυμβωρύχον οὐδὲ προδότην οὐδὲ τῶν τὰ ἄλλα ἀδικούντων οὐδένα οὔτε πρότερον οὔθ' ὕστερον, ἀλλ' ἀντὶ τῶν ξιφῶν εἰσαγγεῖλαι καὶ γραφαὶ καὶ δίκαι. 26. καὶ τὸ δι' ὧν ὁ νόμος βούλεται γενέσθαι τὴν τιμωρίαν

19 οὐδὲ γὰρ τυμβωρύχον οἱ οἰκεῖοι τῶν παθόντων δηλονότι τιμωροῦνται V²

2 αὐτῶν IV 3 εἰ] καὶ M | μὲν om V 5 τεθυκότες Mai
 11 τοῦτ' V 13 ἐπιθεῖναι U 16 μὲν inser I² 18 αὐτὸ
 τῷ V sed αὐτὸ τὸ ξίφος τῷ ῥαίνου τραχήλῳ in marg m² αὐτῷ
 τὸ M αὐτῷ τὸ Monnier | τραχήλῳ inserui coll. Eur. Iph. T. 1460
 19 ἐπὶ U et inser P³ om reliqui libri 20 τυμβωρύχον M
 | οὐδὲ τὸν προδότην I | τὰλλα BM 22 εἰσαγγεῖλαι I sed ' et
 ι in ras m³

LIBANI ORATIO PRO TEMPLIS

101

ἀρκοῦν οἶμαι τῷ δικάζοντι. ἀλλ' οὗτοι μόνοι τῶν
 ἀπάντων περὶ ὧν κατηγοροῦν ἐδίκαζον καὶ δικάσαντες
 αὐτοὶ τὰ τῶν δημίων ἐποίουν. τί δὴ ζητοῦντες; εἰργο-
 μένους ἐντεῦθεν τοὺς τὰ τῶν θεῶν τιμῶντας ἐπὶ τὰ-
 κείνων ἐνεχθῆναι. τουτὶ δ' ἐστὶ πάντων εὐηθέστατον. 5
 τίς γὰρ οὐκ οἶδεν, ὥς αὐτοῖς οἷς ἔπαθον μᾶλλον ἢ
 πρὶν ἐν οἷς ἦσαν ταῦτα τεθυμάκασιν; ὥσπερ οἱ τῶν
 σωματίων ἐρῶντες ἐκ τοῦ κωλύεσθαι μὴ τοῦτο ποιεῖν
 μᾶλλον τοῦτο ποιοῦσι καὶ γίνονται τῶν αὐτῶν ἐρα-
 σταὶ σφοδρότεροι. 27. εἰ δὲ ταῖς κατασκαφαῖς ἐγί- 10
 γνοντο τῆς γνώμης αἱ περὶ ταῦτα μεταβολαί, πάλαι
 ἂν σῇ ψήφῳ τὰ ἱερὰ κατέσκαπτο· πάλαι γὰρ ἂν ἡδέως
 ταύτην εἶδες τὴν μεταβολήν. ἀλλ' ἤδεις οὐ δυνησό-
 μενος. διὰ τοῦτ' ἀπέσχου τῶν ἱερῶν τούτων. τού-
 τους δ', εἰ καὶ τι τοιοῦτον προσεδόκων, μετὰ σοῦ προσ- 15
 ἦκεν ἐλθεῖν ἐπ' αὐτὸ καὶ μεταδοῦναι τῷ κρατοῦντι
 τῆς φιλοτιμίας. ἦν δέ, οἶμαι, μηδὲν ἁμαρτάνοντας
 κατορθοῦν ἄπερ ἤθελον κάλλιον ἢ μετὰ τοῦ πλημ-
 μελεῖν.

28. Εἰ δέ σοι φήσουσί τινας ἑτέρους ὑπὸ τούτων 20
 γεγενῆσθαι τῶν ἔργων καὶ μετ' αὐτῶν εἶναι τῇ περὶ
 τοῦ θείου δόξῃ, μὴ σε λανθανέτωσαν δοκοῦντας. οὐ
 γεγενημένους λέγοντες. ἀφροσύνη μὲν γὰρ οὐδὲν μάλ-

17 ἡ ἀντίθεσις ἀντιστατική V²
 χριστιανούσ supraser M

23 γεγενημένους] ἦτοι

2 δικάζοντες V 3 δὲ Sinner 4 τὰ 'κείνων MV τὰ
 κείνων I Monnier 5 ἐνεχθῆναι I sed εἰ in ras m³ | δὲ ἐστὶ M
 γὰρ ἐστὶ B 10 ἐρίνοντο V 14 διατοῦτ' PIM | ἀπέσχου
 OUI sed in hoc in ἀπέσχου corr m³ | τούτοις U 15 τοιοῦτο
 PMV edd | μετασοῦ P 16 μετὰ δοῦναι O 17 τῆς om O
 18 ἥπερ B | πλημελεῖν CPUIM 20 δέ σοι verbis rursus
 incipit A (fol. 141) Got Re 23 ἦττον P sed ἦττ in ras m²
 et μᾶλλον in marg m³, BU

R II 177 λον | αὐτῶν, φασὶ δέ. τοῦτο δὲ ἐστὶν οὐκ ἐκεί-
 νους ἕτερα τιμᾶν ἀνθ' ἑτέρων, ἀλλὰ τούτους πεφρα-
 κίσθαι. ἔρχονται μὲν γὰρ ἐπὶ τὰ φαινόμενα <καὶ> τὸν
 τούτων ὄχλον καὶ διὰ τῶν ἄλλων ὧν οὗτοι πορεύου-
 3 ται, καταστάντες δὲ εἰς σχῆμα τὸ τῶν εὐχομένων ἢ
 οὐδέν· καλοῦσιν ἢ τοὺς θεούς, οὐ καλῶς μὲν ἐκ τοῦ
 τοιούτου χωρίου, καλοῦσι δ' οὖν. ὥσπερ οὖν ἐν ταῖς
 τραγωδίαις ὁ τὸν τύραννον εἰσιὼν οὐκ ἔστι τύραννος,
 ἀλλ' ὅπερ ἦν πρὸ τοῦ προσωπείου, οὕτω καὶ ἐκείνων
 10 ἕκαστος τηρεῖ μὲν αὐτὸν ἀκίνητον, δοκεῖ δὲ τούτοις
 κεκινῆσθαι. 29. καίτοι τί τὸ πρᾶγμα αὐτοῖς γεγένηται
 R II 178 | βέλτιον, ὅταν λόγος μὲν ἢ τὰ ἐκείνων, τὸ δὲ
 ἔργον ἀπῇ; δεῖ γὰρ δὴ τὰ γε τοιαῦτα πείθειν, οὐ
 11 προσαναγκάζειν. εἰ δ' ὁ μὴ τοῦτο δυνάμενος ἐκείνῳ
 R II 179 χρήσεται. εἰργασται | μὲν οὐδέν, οἶεται δέ [τουτὶ
 ἀσθενές]. λόγος δὲ μὴδ' ἐν τοῖς τούτων αὐτῶν τοῦτο
 ἐνεῖναι νόμοις, ἀλλ' εὐδοκιμεῖν μὲν τὸ πείθειν, κακῶς
 δὲ ἀκούειν τὴν ἀνάγκην. τί οὖν μαίνεσθε κατὰ τῶν

3 Dem. de fals. leg. p. 418, 14. cf. Lib. t. III 376, 7 R. Choric.
 Spart. § 30 (Arch. Jahrb. IX 180, 1) 11 sq. cf. t. II 287, 19 sq.

14 τοῦτο] τὸ πείθειν et ἐκείνῳ] τῷ ἀναγκάζειν supraser V²

1 αὐτῶν AP sed in hoc ' in ' corr m², IBMV Got 3 ἐπὶ
 V sed om corrector (m²) qui verba inde ab ἔρχονται — 4 ἄλλων
 in marg praebet. om U et del P² | ἐπὶ τὸν UB es corrector (m²)
 in marg V, inser P² | καὶ inserui αὐξάνοντας vel simile aliquid
 excidisse coni Re 8 ἔτι Got 9 τοῦ om Got 10 αὐτὸν I
 12 τῶν ἐκείνων B | ἐκείνων I | δ' M 14 ἐκείνου Got
 15 τουτὶ ἀσθενές inter δὲ et λόγος libri Got quod Re Anim in
 τουτὶ δὲ τὸ ἀσθενές (id quod leve et infirmum est) mutavit, ut
 emblemata lectoris recte cancellavit in editione, verbo antece-
 denti οἶεται in ὁ ἵεται mutato male servavit Monnerius 16 μὴ
 δ' PIBMV μὴ Got | αὐτῶν Got | τοῦτο inser A om CM
 17 μὲν om I 18 δ' Re

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

103

ἱερῶν, εἰ τὸ πείθειν μὲν οὐκ ἔστι, βιάζεσθαι δὲ <δεῖ>;
σαφῶς γὰρ οὕτως καὶ τοὺς ὑμετέρους ἂν αὐτῶν παρα-
βαίνοιτε νόμους.

30. Ἀλλὰ τὸ μὴδ' εἶναί φασιν ἱερὰ χρήσιμον εἶναι
τῇ γῇ καὶ τοῖς ἐπ' αὐτῆς ἀνθρώποις. ἐνταῦθα τοίνυν 5
δεῖ μὲν μοι πολλῆς, ὧ βασιλεῦ, τῆς παρρησίας, δέδοικα
δὲ μὴ τινα λυπήσω τῶν ἐμαντοῦ κρειττόνων. χωρεῖτω
δ' οὖν ὅμως ὁ λόγος ἐν τοῦτο ἀπαιτούμενος, τὴν ἀλή-
θειαν.

31. Εἰπάτω γάρ μοι | τις τῶν τὰς μὲν πυρά- R II 180
γρας καὶ σφύρας καὶ ἄκμονας ἀφέντων, περὶ δὲ 11
οὐρανοῦ καὶ τῶν τὸν οὐρανὸν ἐχόντων ἀξιούντων
διαλέγεσθαι, ποτέροις ἀκολουθοῦντες οἱ τὰ μέγιστα
ἀπὸ μικρῶν καὶ φαύλων τῶν πρώτων ἀφορμῶν Ῥω-
μαῖοι δυνηθέντες ἐδυνήθησαν, τῷ <θεῷ> τούτων ἢ 15
οἷς ἱερὰ καὶ βωμοὶ <καὶ> παρ' ὧν ὅ τι χρὴ ποιεῖν ἢ μὴ
ποιεῖν, ἤκουον διὰ τῶν μάντεων; Ἀγαμέμνονα δὲ τὸ
πανταχοῦ τεθυκέναι πλέοντα ἐπ' Ἴλιον αἰσχροῦς ἐπαν-
ήγαγεν ἢ νενικηκότα τῆς Ἀθηνᾶς αὐτῷ τὸ τέλος εὖ-

11 Od. γ 434 17 Aesch. Ag. 211sq. Od. γ 144 19 Od.
α 327. II. η 26 et 30

4 τοῦτό ἐστι τὸ συμφέρον κεφάλαιον A¹V

1 ἔστιν Got | βιάζεσθαι scripsi e PBU, ut etiam Monnerius
coni, perperam tamen explicans: „si quidem illud non suadere,
sed vim usurpare est“ βιάζεσθαι reliqui libri, sed s. 2) in ras
M, edd | δεῖ inserui auctore Re 2 γὰρ B sed γ et ρ
in ras m² | οὕτως U sed s eras οὕτω B | αὐτῶν Got | παραβαί-
νετε Got 4 μὴ δ' PIBMV Got 5 πολλῆς om Got
8 δ' οὖν] δὲ B 10 μοι τίς IBMV Got 12 τὸν om IB
15 θεῷ inserui om libri sed θεῷ δὴ supra τῷ ser V², edd
cf. p. 116, 13 16 καὶ om B | <καὶ> inserui | ὅτι IM | χρὴ Got

ρούσης; Ἡρακλέα δὲ τὸν πρὸ τούτου τὴν αὐτὴν καθε-
 λόντα πόλιν οὐ θυσίαις ἴσμεν τῶν θεῶν προσλαβόντα
 τὴν ῥοπήν; 32. ἔτι τοίνυν λαμπρὸς μὲν ὁ Μαραθῶν
 οὐ διὰ τοὺς μυρίους μᾶλλον Ἀθηναίων ἢ διὰ τὸν
 5 Ἡρακλέα καὶ Πᾶνα, θεία δὲ ἡ Σαλαμὶς οὐ διὰ τὰς <τρια-
 κοσίας> τῶν Ἑλλήνων μᾶλλον ναῦς ἢ τοὺς ἐξ Ἐλευσίνος
 συμμάχους, οἳ μετ' ᾠδῆς τῆς αὐτῶν ἐπὶ τὴν ναυμαχίαν
 ἦγον. μυρίους <δ'> ἂν τις ἔχοι λέγειν πολέμους τῇ τῶν
 θεῶν εὐνοίᾳ κυβερνηθέντας καί, νῆ Δία γε, καὶ εἰρή-
 10 νης καὶ ἡσυχίας χρόνους.

33. Τὸ δὲ μέγιστον, οἱ μάλιστα τοῦτο τὸ μέρος
 ἀτιμάσαι δοκοῦντες καὶ ἄκοντες τετιμῆκασι. τίνας οὗ-
 τοι; οἱ τὴν Ῥώμην τοῦ θύειν οὐ τολμήσαντες ἀφελέ-
 R II 181 σθαι. καίτοι | εἰ μὲν μάταιον ἅπαν τοῦτο τὸ
 15 περὶ τὰς θυσίας, τί μὴ τὸ μάταιον ἐκωλύθῃ; εἰ δὲ
 καὶ βλαβερόν, πῶς οὐ ταύτῃ γε μᾶλλον; εἰ δ' ἐν ταῖς
 ἐκεῖ θυσίαις κεῖται τὸ βέβαιον τῆς ἀρχῆς, ἅπανταχοῦ
 δεῖ νομίζειν λυσιτελεῖν τὸ θύειν καὶ διδόναι τοὺς μὲν

1 Paus. V 14, 2. VIII 15, 5 4 cf. ad t. II 264, 13 5 cf.
 ad t. II 135, 12 7 Polem. decl. I § 35. II § 41 | Her. VIII 65.
 Plut. Them. 15 13 cf. Cod. Theod. XVI 10, 10 cum nota
 Gothofredi t. VI p. 272

6 Λήμητραν καὶ Πελοποννησὶν P²IV²

5 καὶ τὸν πᾶνα M | τριακοσίας (i. e. τ') inserendum con-
 ieci Mus. Rhen. XXXII 92 coll. t. II 26, 7. Aesch. Pers. 337.
 Her. VIII 48 et 82 7 αὐτῶν IV Got 8 δ' inserui | λέγειν
 om B 12 δοκοῦντες C sed τας add s 13 οἱ C sed i ex
 v corr s | τοῦ] τὸ V 16 καὶ om V | „mallem γε καὶ μᾶλλον“
 Re 18 τελεῖν Got | καὶ μὴ διδόναι P sed μὴ inser m² et
 καὶ διδόναι in marg scr m², BU | καὶ διδόναι τοῖς μὲν ἐν ῥώμῃ
 δαίμοσι. καὶ τοῖς ἐν τοῖς ἀγροῖς οὕτω συντακτέον in marg V²

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

105

ἐν Ῥώμῃ δαίμονας τὰ μείζω, τοὺς δ' ἐν τοῖς ἀγροῖς
ἢ καὶ τοῖς ἄλλοις ἄστεσιν ἐλάττω, δέξαιτο δ' ἂν τις
εὖ φρονῶν καὶ τὰ τηλικαῦτα. 34. καὶ γὰρ ἐν τοῖς
στρατεύμασιν οὐκ ἴσον μὲν τὸ παρ' ἐκάστου, φέρει δέ
τι τῇ μάχῃ τὸ παρ' ἐκάστου. οἶον δὴ τι καὶ ταῖς εἰ- 5
ρεσίαις· οὐκ ἴσοι μὲν ἅπαντες οἱ βραχίονες, συντελεῖ
δέ τι καὶ ὁ τοῦ πρώτου λειπόμενος. ὁ μὲν τις τῷ
σκήπτρῳ τῷ τῆς Ῥώμης συναγωνίζεται, ὁ δέ<τις> ταύτῃ
σώζει πόλιν ὑπήκοον, ὁ δέ τις ἀγρὸν ἀνέχει παρέχων
εὖ πράττειν. ἔστω τοίνυν ἱερὰ πανταχοῦ ἢ ὁμολογούν- 10
των οὗτοι δυσμενῶς ὑμᾶς πρὸς τὴν Ῥώμην ἔχειν δόν-
τας αὐτῇ ποιεῖν ἀφ' ὧν ζημιώσεται.

35. Οὐ τοίνυν τῇ Ῥώμῃ μόνον ἐφυλάχθη τὸ θύειν,
ἀλλὰ καὶ τῇ τοῦ Σαράπιδος | τῇ πολλῇ τε καὶ R II 182
μεγάλῃ καὶ πλῆθος κεκτημένῃ νεῶν, δι' ὧν κοινήν 15
ἀπάντων ἀνθρώπων ποιεῖ τὴν τῆς Αἰγύπτου φορὰν.
αὐτὴ δὲ ἔργον τοῦ Νείλου, τὸν Νεῖλον δὲ ἐστιάματά

14 cf. Eunap. vit. soph. p. 73 sq. Expos. tot. mund. § 35 sq.

3 τὰ τηλικαῦτα | τὰ ἐλάττω V² 7 τις | ἀπὸ τῶν θεῶν V²
12 ποιεῖν | τὰς θυσίας V²

1 δαίμονας U sed va eras 2 „post ἐλάττω addi celim
μὲν“ Re 3 καὶ γὰρ — 7 λειπόμενος citat Plan fol. 104
4 ἴσον P sed ' in ras m². I sed ' ex ~ corr m² ἴσον Plan
5 καὶ ante τῇ A sed punctis suprapos del, edd delevi | καὶ τὸ
Plan | εἰρεσίαις A sed i (1) inser m² εἰρεσίαις Plan ἐρεσίαις Got
6 ἴσοι P sed ' in ras m² ἴσοι Plan 7 τε Got quod in γε
corr Re Anim 8 τις inserui | ταύτῃ | ταύτῃ πόλει V 10 ὁμο-
λογούντων V sed ὁμολογεῖσθαι in marg 12 ζημιώσεται Re
ζημιώσετε libri Got Monnier 15 νεῶν V 16 ἀνθρώπων om V
17 ἐστιάματά ἐστιν scripsi coll p. 106, 5. Heliod. Aeth. IX 10.
Aristid. t. II 303, 6 K. Cosm. Hieros. ad Greg. Naz. carm. 64 ed.
Mai Spicil. Rom. II 179, 5 sq. Endoc. Viol. p. 305 Vill. 698 Fl.).
Sen. nat. quaest. IV 2, 7. Dittenb. Orient. Graec. inser. sel. 168, 5

ἔστιν ἀναβαίνειν ἐπὶ τὰς ἀρούρας πείθοντα, ὧν οὐ
 ποιουμένων ὅτε τε χορὴ καὶ παρ' ὧν, οὐδ' ἂν αὐτὸς
 ἐθελήσειεν. ἃ μοι δοκοῦσιν εἰδότες οἱ καὶ ταῦτα ἂν
 ἠδέως ἀνελόντες οὐκ ἀνελεῖν, ἀλλ' ἀφείναι τὸν ποτα-
 5 μὸν εὐωχεῖσθαι τοῖς παλαιοῖς νομίμοις ἐπὶ μισθῷ τῷ
 εἰωθότι. 36. τί οὖν; ἐπεὶ μὴ ποταμός ἐστι καθ' ἑκα-
 στον ἄγρον τὰ τοῦ Νείλου τῇ γῇ παρέχων, οὐδ' εἶναι
 τὰν τούτοις ἱερὰ δεῖ, ἀλλ' ὅ τι δόξειε τοῖς γενναίοις
 τουτοισὶ πάσχειν; οὓς ἠδέως ἐκείνο ἂν ἐροίμην, εἰ
 10 τολμήσουσι παρελθόντες γνώμην εἰπεῖν πεπαῦσθαι
 R II 183 μὲν τὰ γιννόμενα τῷ Νείλῳ, μὴ μετέχειν δὲ αὐ-
 τοῦ τὴν γῆν μηδὲ σπείρεσθαι μηδὲ ἀμᾶσθαι μηδὲ δι-
 δόναι πυροὺς μηδ' ὅσα δίδωσι μηδ' ἀνάγεσθαι γῆν
 ἐπὶ πᾶσαν ἃ νῦν. εἰ δ' οὐκ ἂν ἐπὶ τούτοις διάραιεν
 15 τὸ στόμα, οἷς οὐ λέγουσι διελέγχουσιν ἃ λέγουσιν. οἱ
 γὰρ οὐκ ἂν εἰπόντες δεῖν τῶν τιμῶν ἀποστρεφίσθαι
 τὸν Νεῖλον ὁμολογοῦσι τοῖς ἀνθρώποις συμφέρειν τὰς
 τῶν ἱερῶν τιμὰς.

14 Dem. p. 375, 14. 405, 26; 536, 18

8 τοῖς μελαινειμονοῦσι (corr μελανειμονοῦσι) I² cf. p. 91, 12

et 10 sq. (cf. Wilcken Arch. Pap. III 323) ἔστια libri (ἔστιαι A)
 sed in ἔστιν & οἶδαμεν corr O^s et ἔστιν & (?) μεν (ante μεν
 nonnullae litterae perierunt) in marg P³, edd ἱερὰ ἐστὶ τὰ
 Cobet Mnem. II 406 (Coll. crit. 127) 1 πείθουσα Re et com-
 ma post ἔστια ponens Sintenis 5 νόμοις I 8 ἱερὰ χορ-
 ματα (χορματ in ras) in marg I | δείξεις I 9 ἂν ἐκείνο B
 11 γινόμενα V 12 et 13 μὴ δὲ PIBM 12 ἀμᾶσθαι CAPU
 Got Re cf. ad t. I 153, 24; II 259, 6 15 δεῖν scripsi cum Got
 e P sed ν add m². M sed ν add m³ et γὰρ ὥς δεῖ in marg m¹,
 BV δεῖ reliqui libri edd 18 ἱερῶν I sed ἱε in ras m³

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

107

37. Ὅταν τοίνυν καὶ τοῦ σεσυληκότος μνημονεύωσι, τὸ μὲν ὥς οὐκ ἐπὶ τὰς θυσίας προῆλθε, παρείσθω, ἀλλὰ τίς | οὕτω μεγάλην τῶν περὶ τὰ ἱερὰ χρή- R II 184
ματα δέδωκε δίκην τὰ μὲν αὐτὸς αὐτὸν μετιών, τὰ δ' ἤδη καὶ τεθνεῶς πάσχων ἐπ' ἀλλήλους τε ἰόντων τῶν 5
ἐκ τοῦ γένους καὶ λελειμμένου μηδενός; καίτοι πολὺ βέλτιον ἦν αὐτῷ τῶν ἀπ' ἐκείνου τινὰς ἄρχειν ἢ τὴν ἐπώνυμον αὐτῷ τοῖς οἰκοδομήμασιν αὐξέσθαι πόλιν, δι' ἣν καὶ αὐτὴν πλὴν τῶν ἐκεῖ κακῶς τρουφώντων ἅπαντας ἀνθρώπους ἔχει καταρωμένους | τῇ σφῶν R II 185
αὐτῶν ἀπορίᾳ τὴν εὐπορίαν ἐκείνη παρέχοντας. 11

38. Καὶ ὅταν τοίνυν μετ' ἐκείνον τὸν ἐκείνου λέ-
γωσι καὶ ὥς καθεῖλε νεῶς οὐκ ἐλάττω περὶ τοῦτο
πονησάντων τῶν καθαιρούντων ἢ τῶν οἰκοδομησάντων,
— οὕτως οὐκ ἦν ῥάδιον ἀλλήλων διαζευξαι τοὺς λί- 15
θους δεσμοῖς ἰσχυροτέτοις εἰσενηνεγμένους, — ὅταν
οὖν ταῦτα λέγωσιν, ἐγὼ μείζον τι προστίθηναι. ὅτι

4 Zos. II 29 9 cf. E I 202, 12

1 τοῦ σεσυληκότος] τὸν μέγαν Κωνσταντῖνον αἰνύσσεται V²
1 sq. σημειῶσαι ἃ φησὶ περὶ τῶν μοναχῶν Κωνσταντίνου ὁ ἄνο-
μος καὶ παμβέβηλος καὶ ὄντως ἄνομος κενετριζόμενος (?) καὶ
πάσας αἰωνίους τὰς δίκας ὀφείλων ὧν περὶ τὸ ἀληθὲς σέβας
ἐξέβρισε A^f ὧ τλήμων λιβάνιε, πόθεν ὁ διάβολος ἐνοίκησεν ἐπὶ
σοὶ καὶ διὰ σοῦ βλάσφημεῖ τὰ παράνομα; ὧ φέσις ἀθλιωτάτη,
οἷα ληρεῖς κατὰ τὴν ἐλευθερίαν καὶ ἀνέπλασιν τῆς ἀνθρωπίνης
φύσεως. ἔλεῶ σε, ταλαίπορε διὰ τὴν ἐλευθερίαν τῆς φιλοσοφίας
A^p 12 ἐκείνου] οἶδον supraser V²

1 μνημονεύουσιν I 3 χρήματα om I „addendum videtur
aut ἡσεβηκότων aut potius ἡσεβημένων“ Re 5 τ' Re
10 καταρωμένους C sed inter α et ρ ras 1 litt 11 αὐτῶν
om Got 12 τῶν I 16 εἰς ἐν συνηγμένους (συνηνεγμένους
Anim) coni Re εἰσεληγμένους coni Orelli num συνενεγμένους?
17 ἐγὼ om Got μείζον τι IB

ἐκεῖνός γε καὶ δῶρα ναοὺς τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἐδίδον
 R II 186 καθάπερ ἵππον ἢ ἀνδράποδον | ἢ κύνα ἢ φιάλην
 χρυσήν, κακὰ δὲ ἀμφοῖν τὰ δῶρα τοῖς τε δοῦσι τοῖς
 τε λαβοῦσιν. ὁ μὲν γὰρ ἐν τῷ τρέμειν καὶ δεδιέναι
 5 Πέρσας ἅπαντα τὸν βίον ἐβίω φοβούμενος ἕα ἕκαστον
 ἔξοδον ἔχον, ὥσπερ τὰ παῖδια τὰς Μορμόνας, τῶν δὲ
 οἱ μὲν ἄπαιδες καὶ πρὸ διαθηκῶν ἀπῆλθον οἱ δυσ-
 τυχεῖς, τοῖς δ' ἦν ἄμεινον μὴ παιδοποιήσασθαι. 39. τοι-
 αῦταις μὲν ἀδοξίαις, τοσούτῳ δὲ πολέμῳ τῷ πρὸς
 10 ἀλλήλους συζῶσιν οἱ ἀπὸ τούτων ἐν μέσῳ τῶν ἀπὸ
 R II 187 τῶν | ἱερῶν κίωνων στρεφόμενοι, δι' οὓς, οἶμαι,
 ταῦτα. τοιαῦτας τοῖς τέκνοις εἰς εὐδαιμονίαν ἀφορμὰς
 οἱ πλουτεῖν εἰδότες ἐκεῖνοι παρέδωκαν. καὶ νῦν οὓς
 ἄγρι μὲν εἰς Κιλικίαν νοσήματα τῆς τοῦ Ἀσκληπιοῦ
 15 χρήζοντα χειρός, αἱ δὲ περὶ τὸν τόπον ὕβρεις ἀπρά-
 R II 188 κτους ἀποπέμπουσι, πῶς ἔνεστι | μὴ κακῶς τὸν
 τούτων αἴτιον λέγοντας ἀναστρέφειν;

40. Βασιλεῖ δὲ τοιαῦτα ἔστω τὰ βεβιωμένα, ὥστε
 τοῖς ἐπαίνους ζῆν καὶ τετελευτηκότα, οἷον γενόμενον

1 cf. t. II 210, 5 4 cf. t. I 375, 12 sq. 5 cf. t. II 275, 17;
 326, 14 sq. 6 cf. t. II 265, 13 R. Xen. Hell. IV 4, 17 10 cf.
 t. II 290, 3. t. I 376, 2 14 Philostr. vit. Apollon. I 7 et 8 et 9
 p. 6, 18 et 8, 1 sq. et 9, 11 sq. K; vit. soph. II 4 p. 74, 32 sq. Sozom.
 h. e. II 5 p. 51

1 ὑφ' αὐτῶν I | αὐτὸν A 3 δ' Re | διδοῦσι V 4 λαμ-
 βάνουσιν V 5 φοβούμενος ἕα scripsi auctore Re collato
 t. II 326, 14 στρατεύμα ἄγων καθ' ἕκαστον ἔτος ἀρχομένου θέρους
 ἅμα ἤρι κτλ. φοβούμενος. ἕα OAP sed in hoc φοβούμενος.
 ἕκαστον in marg m³, IBU edd (ἕρ' Got Monnier) φοβούμενος
 παρ' M φοβούμενος cum lacuna 4—5 litt V 6 ἐξόδων
 Monnier | ἔχον scripsi auctore Re ἔχων libri edd (ἤχον Monnier)
 8 τοσαύταις? 11 ἱερῶν ἐκείνων κίωνων B 15 χρήζοντα
 PIBM Got (qui χρήζονται in marg habet) 18 Βασιλεῖ —
 19 τετελευτηκότα citat Macar l. l. fol. 89^v 18 δὲ om Macar

LIBANI ORATIO PRO TEMPLIS

109

ἴσμεν <περὶ> τὸν τὴν μὲν ἀρχὴν ἐκδεξάμενον τὴν ἐκείνου, τὴν Περσῶν δὲ καθελόντα ἄν, εἰ μὴ προδοσία τὸ πέρας ἐκώλυσε. μέγας δὲ ἐστὶν ὅμως καὶ τεθνεώς. δόλω μὲν γὰρ ἀπέθανεν, ὥσπερ Ἀχιλλεύς, ἐκ δὲ τῶν πρὸ τοῦ θανάτου πεπραγμένων, ὥς ἐκείνος, ἕδεται. 41. καὶ 5 ταῦτα τούτῳ παρὰ τῶν θεῶν οἷς ἀπέδωκεν ἱερὰ καὶ τιμὰς καὶ τεμένη καὶ βωμοὺς καὶ αἶμα. παρ' ὧν ἀκούσας, ὥς τὸ τῶν Περσῶν αὔχημα ταπεινώσας εἴτα ἀποθανεῖται, τῆς ψυχῆς ἐπρίετο τὸ κλέος πολλὰς μὲν πόλεις ἐλὼν, πολλὴν δὲ γῆν δηρώσας, παιδεύσας δὲ 10 τοὺς διώκοντας φεύγειν, μέλλων δέ, ὥς ἅπαντες ἴσασι, δέξασθαι πρεσβείαν κομίζουσας τῶν πολεμίων δουλείαν. τοίγαροῦν ἡσπάζετό τε τὸ | τραῦμα καὶ R II 189 βλέπων ἠγάλλετο καὶ μὴ δακρύων αὐτὸς τοῖς τούτο δρωσιν ἐπετίμα, εἰ μὴ νομίζοιεν αὐτῷ παντὸς ἀμείνω 15 γήρως εἶναι τὴν πληγὴν. καὶ αἱ πρεσβεῖαι τοίνυν αἱ πολλαὶ αἱ μετ' ἐκείνον ἐκείνου πᾶσαι καὶ τὸ λόγοις

2 cf. t. II 523, 11 sq. 4 Philostr. Her. XIX 11 p. 204, 23 sq. K. cf. Herm. XVII 200 sq. 5 Socr. hist. eccl. III 21 p. 198 A | Od. ω 93 sq. 7 Eunap. fr. 26 (Mueller Fr. hist. IV 25) 9 Xen. Cyr. III 1, 36 10 cf. t. II 325, 11 sq. 12 cf. t. II 353, 9 sq. 15 cf. t. II 355, 11

3 τᾶλλα τῆς ἀληθείας, ὥς εἰώθεις, καταφευδόμενος, Διβάνιε, ἐνταῦθα τάληθες εἶρηκας, ὅτι μέγας Ἰουλιανὸς ἐπὶ κακίᾳ καὶ μετὰ θάνατον περιάδεται χριστιανῶν διώκτης πειρηνώς, Περσίς δὲ μᾶλλον ἔδειξεν, ὥς οὐ δόλω, ἀλλὰ θεόθεν καίριον πληγὴ βλήθεις ἀπέροηξε τὴν βέβηλον ψυχὴν στήλην ὄβριος ἀδιαλείπτου κεκοιμημένος V²

1 <περὶ> inserui | μὲν τὴν VB 2 πέρας] πέρας C 3 δ' edd 6 τούτων CP sed in utroque v. eras, I sed γο τῶν in marg, I | τῶν om PIBUV Got 8 τὸ om I 11 μέλλων e μεγάλων corr I² 12 δέξασθαι IM | πολεμίων I sed ω in ras M² 13 πρᾶγμα I 17 αἱ om Re | λόγους Got

ἀνθ' ὀπλῶν χρῆσθαι τοὺς Ἀχαιμενίδας ἐκείνου τοῦ δέ-
ους αὐτῶν ἐγκατατεθειμένου ταῖς ψυχαῖς. τοιοῦτος ἡμῖν
ὁ τὰ ἱερὰ τοῖς θεοῖς ἀνιστάς, κρείττω μὲν ἔργα λήθης
ἐργασάμενος, κρείττων δὲ λήθης γεγεννημένος.

5 42 Ἐγὼ δὲ ἡξίουں τὸν πρὸ τοῦδε τὰ μὲν τῶν
ἐναντίων καθαιρεῖν καὶ κατασκάπτειν καὶ κατακάειν,
ἐπειδὴ περ ἐγνώκει τῶν θεῶν καταφρονεῖν, εἰ καὶ ἱερῶν
γε καὶ ὁ τῶν ὄντων τοῖς πολεμίοις φειδόμενος ἀμείνων,
οἰκείων μέντοι ναῶν πόνῳ καὶ χρόνῳ καὶ πολυχειρίᾳ
10 καὶ πολλοῖς ταλάντοις κατεσκευασμένων καὶ προκιν-
R II 190 δυνεύειν ἄξιον. | εἰ γὰρ πανταχόθεν μὲν σωστέον
τὰς πόλεις, λάμπουσι δὲ τούτοις μᾶλλον ἢ τοῖς ἄλλοις
αἱ πόλεις καὶ οὗτοι τῶν ἐν αὐταῖς μετὰ γε τὰ κάλλη
τῶν βασιλείων κεφάλαιον, πῶς οὐ καὶ τούτοις μετα-
15 ὁτέον προνοίας καὶ ὅπως ἐν τῷ σώματι τῶν πόλεων
εἶεν σπουδαστέον; πάντως δέ εἰσιν οἰκοδομήματα καὶ
εἰ μὴ νεῶ γε. δεῖ δέ, οἶμαι, τῷ φόρῳ τῶν δεξομένων.
δεχέσθω τοίνυν ἐστῶς, ἀλλὰ μὴ καταφερέσθω. μηδὲ
τὸ χεῖρα μὲν ἀποκόπτειν ἀνθρώπου δεινὸν ἡγώμεθα,
20 πόλεων δὲ ὀφθαλμοὺς ἐξορύττειν μέτριον μηδ' ἐν μὲν

1 cf. t. II 219, 18

2 cf. t. II 531, 10

17 cf. t. I 249, 1

1 τοῦ δέους B sed v in δέους eras τὸ δέος Re Anim („τοῦ
δός αὐτὸ τὸ δέος leg.“) et Cobet Misc. 164 τοῦ δέος coni Re
in edit 5 πρὸ e πρὸς corr I³ 6 κατακάειν AP sed
in utroque e (1) eras, IU edd 7 εἰ καὶ scripsi cum Monnerio
ἐπεὶ libri edd 8 γε e τε corr I³ | ὁτῶν Got qui βουῶν καὶ
βουῶν vel ὁ τῶν coni 11 ἄξιον „mallem abesse“ Re et delen-
dum censet Cobet Misc. 163 ἡξίουں coni Got 17 νεῶ scripsi
ex A coll. p. 89, 17 et 21: 111, 3 νεῶ reliqui libri edd | δ' Re
18 ἐστῶτ Monnier 20 μὴ δ' APIBMV Got μηδὲ Re |
μὲν om I

LIBANII GRATIO PRO TEMPLIS

111

τοῖς σεισμοῖς τὸ πίπτειν ὀδυρόμεθα, σεισμῶν δὲ οὐκ
 ὄντων οὐδὲ βλαπτόντων αὐτοὶ τὸ κείνων ποιῶμεν.
 43. | οὐκοῦν τῶν μὲν βασιλέων οἱ νεῶ κτήματα, R II 191
 καθάπερ καὶ τὰ ἄλλα, τὸ δὲ τὰ αὐτῶν καταποντίζειν
 ὄρα εἰ σωφρονούντων. ἀλλ' ὁ μὲν βαλάντιον ῥίπτων 5
 εἰς τὴν θάλατταν οὐχ ὑγιαίνει οὐδ' εἴ τις κυβερνήτης
 τέμνοι κάλων οὐδ' εἰ τις πλοῖον, καὶ ναύτην δὲ εἰ κε-
 λεύσεις τῇ θαλάττῃ τὴν κώπην ἀφεῖναι, δεινὰ ἂν
 δοκοῖ ποιεῖν· πόλιν δὲ εἴ τις ἄρχων ποιοῖ μέρει τη-
 λικούτῳ χεῖρωνα, τὰ μέγιστα ὦνησε; τί γὰρ δεῖ δια- 10
 φθείρειν, οὐ τὴν χρεῖαν ἐν μεταποιῆσαι; πῶς δὲ οὐκ
 αἰσχροὺν στρατόπεδον πολεμεῖν λίθοις | οἰκείοις R II 192
 καὶ στρατηγὸν ἐφεσθηκότα παρακαλεῖν κατὰ τῶν πάλαι
 πολλῇ σπουδῇ πρὸς ὕψος ἀναβάντων, ὧν τὸ πέρας
 ἐορτὴν τοῖς τότε βασιλεῦσιν ἔθηκε; 15

14. Καὶ μηδεὶς οἰέσθω σὴν ταῦτ' εἶναι κατηγορίαν,
 ὧ βασιλεῦ. κεῖται μὲν γὰρ πρὸς τοῖς ὀρίοις Περσῶν
 νεῶς ὧ παραπλήσιον | οὐδέν, ὥς ἔστιν ἀπάντων R II 193

17 Edessa. cf. t. II 433, 20 sq. Cod. Theod. XVI 10, 3 cum
 nota Gothofredi

7 κάλως τὸ σχοιρίον· ὁ κάλως τοῦ κάλου· τὸν κάλων. κά-
 λων δὲ τὸ ξέλον. οὐδέτερον V² cf. t. II 474, 3 et scholl. ad t. II
 423, 8

1 πίπτει cf. Et. M. s. v. (Drac. de metr. p. 52, 14 Herm.) 2
 ὀδυρόμεθα I 2 κείνων I edd 3 νεῶ A νεῶ reliqui libri
 5 ὁ — 10 ὦνησε citat Macar l. l. 5 βαλάντιον cf. t. I 296, 3;
 358, 20; II 173, 2 6 θαλάσσαν Macar 7 τέμνει IBMV
 Macar | κεύσεις Par Re κεύσεις reliqui libri sed s eras C,
 Macar Got 9 δοκοῖ P sed i in rus m³ δοκεῖ U sed i eras
 δοκῆς Got | πάλιν Macar | ποιεῖ IBMV Macar | μέρει τη-
 λικούτῳ om Macar 10 τὰ μέγιστα ὦνησε] μικρὰ ἠδίκησεν Macar
 om Got | ταμέγιστα V 11 δ' Re 12 πολεμεῖν λίθοις]
 πολεμεῖσθαι τοῖς B 13 παραγγέλλειν?

τῶν τεθεαμένων ἀκούειν. οὕτω μέγιστος μεγίστοις
 ἐγεγόνει τοῖς λίθοις, τοσοῦτον ἐπέχων τῆς γῆς ὅποσον
 καὶ ἡ πόλις. ἤρκει γοῦν ἐν τοῖς ἐκ τῶν πολέμων
 φόβοις τοῖς οἰκοῦσι τὴν πόλιν μηδὲν εἶναι πλεόν τοῖς
 5 ἐλοῦσι τὴν πόλιν οὐκ ἔχουσι κἀκεῖνον προσεξελεῖν τῆς
 ἰσχύος τοῦ περιβόλου πᾶν ἐλεγχούσης μηχανήμα. ἦν
 δὲ δὴ καὶ ἐπὶ τὸ τέγος ἀναβᾶσι πλείστον ὅσον τῆς
 πολεμίας ὁρᾶν, οὐ μικρὸν πολεμουμένοις πλεονέκτημα
 ἀνθρώποις. ἤκουσα δὲ καὶ ἐριζόντων τινῶν, ἐν ὅπο-
 R II 194 τέρω τὸ θαῦμα μείζον | ἱερῶ, τῶ μηκέτ' ὄντι
 11 τοῦτω ἢ ὃ μήποτε πάθοι ταῦτόν, ἐν ᾧπερ ὁ Σάραπις.
 45. ἀλλὰ τοῦτο μὲν τὸ τοιοῦτο καὶ τοσοῦτον ἱερὸν,
 ἵν' ὑπερβῶ τὰ τῆς ὀροφῆς ἀπόρρητα καὶ ὅσα ἀγάλματα
 σιδηροῦ πεποιημένα κέκρυπτο τῶ σκότῳ διαφεύγοντα
 15 τὸν ἥλιον, οἵχεται καὶ ἀπόλωλε, θρηῆνος μὲν τοῖς ἰδοῦ-
 σιν, ἡδονὴ δὲ τοῖς οὐχ ἐωρακόσιν, οὐ γὰρ ἴσον ἐν
 τοῖς τοιούτοις ὀφθαλμοί τε καὶ ὄτα, μᾶλλον δὲ τοῖς
 οὐκ ἰδοῦσιν ἄμφω, καὶ λύπη καὶ ἡδονή, τὸ μὲν ἐκ τοῦ
 πτώματος, τὸ δ' ὅτιπερ οὐ τεθέανται. 46. ἀλλ' ὅμως
 20 εἴ τις ἀκριβῶς σκοπήσειεν, οὐ σὸν τοῦτο, τοῦ δὲ ἡπα-
 τηκότος ἀνθρώπου μικροῦ καὶ θεοῖς ἐχθροῦ καὶ δει-
 R II 195 λοῦ καὶ φιλοχορημάτου | καὶ τῇ τικτόμενον αὐτὸν

19 Thuc. IV 14, 2 20 De Cōnegio praefecto praetorio,
 postea etiam de Proclo comite Orientis cogitavit Gothofredus
 ad Cod. Theod. XVI 10, 8 t. VI p. 269. cf. p. 80 not. 3

1 μεγίστοις om Got 2 ἐπέχων Got 3 γ' οὐν A |
 τῶν om I 4 ὅσως ante μηδὲν inser coni Monnier 5 προσ-
 ξελεῖν cum ras 1 litt ante ξ U 6 ἦν C sed v add m²
 13 ὑπερβῶ Re 14 num χορσοῦ? Σαβήρου, χορσοῦ coni Re
 Anim | κέκρυπται V 16 ἐωρακόσιν cum ras 1 litt post ε U
 ἴσον P | μὲν Got 19 δὲ Re 20 „ὑπατευκότος legendum
 quis putet“ Got cf. p. 80 not. 3

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

113

δεξαμένη γῇ δυσμενεστάτου, ἀλογίας μὲν ἀπολελευ-
 κότης τύχης, κακῶς δὲ χρωμένου τῇ τύχῃ δουλεύοντος
 τῇ γυναικί, πάντα ἐκείνη χαριζομένου, πάντα ἐκείνην
 ἡγουμένου. τῇ δ' ἀνάγκῃ πάνθ' ὑπηρετεῖν τοῖς ταῦτα
 ἐπιτάττουσιν, ὧν τῆς ἀρετῆς ἀπόδειξις τὸ ζῆν ἐν ἰα- 5
 τίοις πενθούτων καὶ μείζων γε ταύτης τὸ ἐν ἐκείνοις
 ὧν οἱ καὶ τῶν σάκκων ὑφάνται. 47. | τοιοῦτον R II 196
 ἐργαστήριον ἠπάτησέ σε, ἐφενάκισεν. ὑπηγάγετο, παρ-
 εκρούσατο. πολλοὺς δὲ καὶ θεοὺς παρὰ τῶν <παιδῶν
 τῶν> θεῶν μαθόντες ἴσμεν ἀπατηθέντας. ὥς γὰρ δὴ 10
 καὶ θνόντων ἱερεῖα καὶ οὕτως ἐγγύς, ὥς ἐπὶ τὰς ἐκεί-
 νων ῥίνας τὸν καπνὸν εἰστρέχειν, καὶ ὥς ἀπειλούντων
 καὶ μείζω μικροῖς ἐπαγόντων καὶ κομπούντων R II 197
 καὶ πεπιστευκότων μηδὲν ἂν αὐτῶν ποτε φανῆναι
 δυνατώτερον, τοιοῦτοις πλάσμασι καὶ τέχναις καὶ ῥή- 15
 μασι μεμηχανημένοις δεινοῖς ἐμβαλεῖν ὁργὴν τὸν προ-
 ὄτατον | βασιλέων ἐξηγαγόν πῶς αὐτοῦ, ἐπεὶ τὰ R II 198

3 de Achantia cogitavit Sievers p. 266 cf. p. 80 not. 3
 8 Dem. p. 995, s. 1010, 24 9 II. o 31sq.

1 ἀλόγως coni Orelli 3 πάντα — 4 ἡγουμένου om I
 5 ἐκείνη Re ἐκείνης ἡττημένου coni Orelli | ἡγούμενον M |
 δὲ Re | ἀνάγκῃ A sed i del m¹ ἀνάγκῃ Got | ὑπηρετῶν Got,
 ὑπηρετοῦντος in marg 6 μείζων Re μείζον libri Got | ἐκεί-
 νοις ὧν οἱ | ἐρήμοις εἶναι Io. Fred. Gronovius in epistula ad Io.
 Meursium (1638) (Meursii opp. XI 624) 7 οἱ καὶ | καὶ οἱ M |
 ὑφάντας Gronovius 8 ἠπάτησέ σε scripsi auctoribus Re et
 Cobeto Coll. 127 ἠπάτησαν libri sed om I 9 παρεκρούσατό σε
 Gronovius | παιδῶν τῶν inserui coll. Plat. Rep. p. 366 B
 10 θεῶν | ποιητῶν Cobetus l. l. coll. t. II 568, 18 11 ἱερῶν
 Got | εἰς? 12 ἀπειλούντων M sed εἰλ in ras m² et εἶχον
 ἀπλούντων, οἶμαι δὲ ἢ ἀπολούντων ἢ ἀπειλούντων θέλει in marg
 m³, et Re ἀπλούντων reliqui libri Got 14 αὐτῶν Re | ποτε
 inser A om C (et Par) Got 16 πρῶτατον PIMV πατέρα
 πρᾶτατον Got 17 βασιλέων Got sed γο βασιλέων in marg
 | αὐτοῦ IM

LIBANIUS ed. Foerster. III.

8

γε ὄντως αὐτοῦ φιλανθρωπία, ἔλεος, οἴκτος, ἡμερότης,
ἐπιείκεια, τὸ σῶζειν μᾶλλον ἢ ἀπολλύναι. ἀλλ' ὄντων
R II 199 τῶν τὰ δικαιότερα | λεγόντων, ὅτι, εἶπερ τι τοι-
οῦτον εἶη, δίκην μὲν δεῖ τοῦ τολμηματος λαβεῖν,
5 τούτῳ δὲ αὐτῷ προνοηθῆναι τοῦ μέλλοντος ὃ τὴν Κα-
δμείαν νικῆσαι νίκην οἰόμενος δεῖν πανταχόθεν
ἐνίκησεν.

48. Ἔδει δὲ αὐτὸν <μὴ> μετὰ τὰς οἰκείας ἡδονὰς
τὰ σαυτοῦ θεραπεύειν μηδ' <ὀρᾶν> ὅπως μέγας εἶναι δόξη
10 τοῖς τὴν μὲν γεωργίαν ἀποδράσιν, ὁμιλεῖν δὲ ἐν τοῖς
ὄρεσι λέγουσι τῷ τῶν ὅλων ποιητῇ, ἀλλ' ὥς τὰ σὰ [καὶ]
καλὰ καὶ ἐπαίνων ἄξια παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις δοκοῖ.
νῦν δὲ μέχρι μὲν τοῦ λαβεῖν καὶ κενῶσαί σοι τοὺς
θησαυροὺς πολλοὶ φίλοι καὶ ἐπιτήδριοι καὶ πρὸ τῶν
15 ψυχῶν αὐτοῖς ἡ σὴ βασιλεία, καιροῦ δὲ ἤκοντος καὶ
βουλῆς παρούσης εὐνοίαν ἀπαιτούσης ταυτὶ μὲν ἡμέ-
R II 200 ληται, | τὰ δὲ ἰδιά σφισιν ἐσπούδασται. 49. κἂν
προσελθὼν τις αὐτοῖς τί ταῦτα; ἐρηται, τὸ μὲν αὐ-
τῶν ἔξω τῆς αἰτίας ποιοῦσι, καὶ ὅτι πεποιθήκασιν ἀπο-
20 κρίνονται ἅ γε τῷ βασιλεῖ ἔδοξε καὶ ἐκείνον τὴν ἀπολο-
γίαν ὀφείλειν καὶ τοιαῦτα λέγουσιν. οἱ δ' ὀφείλοντες

5 cf. p. 55, 3

11 Plat. Tim. p. 28 C

1 ὄντος IB (et Par, sed in hoc ἴσως ὄντως in marg m²).
5 τοῦτο I 6 νίκην νικῆσαι I 8 μὴ inserui cum Monnerio
9 τὰ scripsi τὰς libri edd (τοῖς Got) | αὐτοῦ V αὐτοῦ
cum ras 1 litt ante α. U αὐτοῦ Got | μὴ δ' libri | ὀρᾶν inserui
„aut hic interponendum ἐπιμελεῖσθαι aut paulo post addendum
σκοπεῖν“ Re | εἶναι μέγας I | δόξει? 10 τὴν om V 11 καὶ
cancellavi 12 δοκῇ? 16 εὐνοίαν B Got 17 σφισιν
scripsi τισὶν libri edd 18 „malim αὐτοὺς“ Re | αὐτῶν M
19 ἀποκρίνονται Re ἀποκρύπτονται libri Got Monnier
20 γε scripsi δὲ VU et inser P²M om reliqui libri edd
21 δὲ edd

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

115

ἦσαν οὗτοι οἱ οὐδέποτε λόγον ἔχοντες οὐδένα ὑπὲρ τῶν πεπραγμένων· τίς γὰρ ἂν ὑπὲρ τοιούτων κακῶν γίνοιτο λόγος; οἱ δὲ πρὸς μὲν τοὺς ἄλλους ἀρνοῦνται μὴ σφῶν εἶναι τοῦτο τὸ ἔργον, ἐντυγχάνοντες δὲ σοὶ καταμόνας δι' οὐθενὸς ἄλλου τὸν σὸν οἶκον οὕτως εὖ πεποιημέναι φασίν. ὦν τὸν σὸν ἀπαλλάξειαν οἶκον οἱ γῆ τε καὶ θαλάττῃ τὴν σὴν ἐπιστήσαντες κεφαλὴν· ὥς οὐκ ἔσθ' ὅ τι μείζον ἂν παρ' αὐτῶν λάβοις. οἱ γὰρ ἐν φίλων ὀνόματι καὶ κηδεμόνων ἀφ' ὧν ἂν βλάβαιεν λέγοντες τῷ πιστεύεσθαι πρὸς τὴν βλάβην ἀφορμῇ χρώμενοι ῥαδίως ἐξημίωσαν.

50. Ἀλλ' ἐπὶ τούσδε μέτειμι τῆς ἀδικίας αὐτῶν τὴν ἀπόδειξιν ἐκ τῶν νῦν εἰρημένων ποιησόμενος.

| Φέρε γάρ, διὰ τί φάτε κατασκαφῆναι τὸ μέγα R II 201 τοῦθ' ἱερόν; οὐ διὰ τὸ δόξαι τῷ βασιλεῖ; καλῶς. οὐκ- οὖν οἱ καθαιροῦντες οὐκ ἠδίκουν τῷ τὰ δοκοῦντα τῷ βασιλεῖ ποιεῖν. ὅστις οὖν τὰ μὴ δοκοῦντα τῷ βασιλεῖ πεποίηκεν, ἀδικεῖ; οὐκοῦν ὑμεῖς οὗτοι γέ ἐστε οἷς οὐδὲν ἔνι τοιούτον εἰπεῖν ὑπὲρ ὧν δεδράκατε.

5 ὅρα καὶ τὸ καταμόνας. ὁ ἐγὼ οὐποτ' ἂν ἐπεπίσημην τοῦτον ἀξιῶσαι ἐρμηνείας τῆς αὐτοῦ V cf. t. II 486, 8

1 οὐδένα ἔχοντες V 2 „post πεπραγμένων videtur ἀπο-
 διδόναι vel tale quid deesse“ Re 4 εἶναι τοῦτο scripsi e V
 τοῦτο εἶναι reliqui libri edd 5 δέ σοι libri edd | κατὰ μόνας
 PBU Re 6 οὕτως V | πεποιημένοι coni Re 14 διατί
 APIMV 15 οὐ — καλῶς] „aut delendum cō et interroga-
 tionis signum detrahendum aut serrato huic interroga-
 tionis signum subiicienda responsio conveniens. interrogat Libanius οὐ διὰ τὸ
 δόξαι τῷ βασιλεῖ; respondent adversarii διὰ τὸ δόξαι τῷ βασιλεῖ.
 huic responsioni subiicit tum Libanius suam καλῶς.“ Re | βασι-
 λεῖ καλῶς; AV βασιλεῖ καλόν; I sed; ex · corr m², BM
 17 οὖν] δέ U et in ras P² 18 ἀδικεῖ V

51. εἰπέ μοι, διὰ τί τὸ τῆς Τύχης τοῦτο σῶν ἐστὶν
 ἱερὸν καὶ τὸ τοῦ Διὸς καὶ τὸ τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τὸ τοῦ
 Διονύσου; ἄρ' ὅτι βούλοισθ' ἂν αὐτὰ μένειν; οὐ, ἀλλ'
 ὅτι μηδεὶς τὴν ἐπ' αὐτὰ δέδωκεν ὑμῖν ἐξουσίαν. εἰλή-
 5 φατε δὲ τὴν κατ' ἐκείνων ἃ διεφθάρκατε; <οὐ.> πῶς οὖν
 R II 202 οὐκ ὀφείλετε δίκην; ἢ πῶς ἃ δεδράκατε | καλεῖτε
 δίκην τῶν πεπονθότων οὐδὲν ἐν οὐδενὶ πεποιηκότων
 ὃ δέχοιτ' ἂν αἰτίαν;

52. Ἦν σοι, βασιλεῦ, κηρύξαι· μηδεὶς τῶν ὑπ'
 10 ἐμοὶ νομιζέτω θεοὺς μηδὲ τιμάτω μηδὲ αἰ-
 τείτω τι παρ' αὐτῶν μήθ' ἐαυτῷ μήτε παισὶν
 ἀγαθὸν πλὴν εἰ σιγῇ τε καὶ λανθάνων, ἅπας δὲ
 εἴπω τοῦ παρ' ἐμοὶ τιμίου καὶ βαδιζέτω μεθέ-
 15 ξων τῶν ἐκείνῳ θρωμένων καὶ τάς τε εὐχὰς
 ἥπερ ἐκείνῳ ποιείσθω καὶ τὴν αὐτοῦ κεφαλὴν
 ὑπαγέτω τῇ τοῦ τὸν λεῶν ἀρμοττομένου χειρὶ.
 τὸν δ' ἀπειθοῦντα πᾶσα ἀνάγκη τεθνάναι.
 53. ταῦτ' ἦν μὲν σοι κηρύξαι ῥάδιον, οὐ μὴν ἡξιώσας

1 sq. Iul. Misop. p. 346 B. C. 2 cf. t. I 141, 19. t. II 152,
 10 sq. ep. 767 3 cf. Malal. X p. 234 ed. Bonn. 16 Pind.
 Nem. VIII 20

1 διατί APIBMV | τὸ τῆς Τύχης om I 2 καὶ — Διὸς
 om M | τὸ (3) om I 4 δέδωκε cum ras 2 litt U | οὐμῖν om U
 5 οὐ. inserui auctore Re 6 ὀφείλετε CAP Got 7 ἐν
 om M 9 κηρύξαι P sed ~ in ras m³, Sinner Monnier, fortasse
 recte at cf. l. 18 et t. II 28, 19; 258, 2 | δὲ post μηδεὶς CA, sed
 in hoc del. Got Re, delendum censuit Cobetus Coll. 127 δὲ
 Orelli Sinner Monnier 10 (bis) μὴ δὲ APIMV 11 τί
 APIBMV Got | τοῖς post μήτε inser Re deleui 12 ἢ V et
 supra εἰ A² 13 τιμίου <θεοῦ>? cf. p. 103, 15 14 τε om I
 15 ἐκείνῳ scripsi ἐκείνος P in quo s ex i corr. BUV ἐκείνοι
 reliqui libri edd 15 αὐτοῦ IBM Got 17 τόνδ' V | δὲ Re
 18 κηρύξαι P sed ~ in ras m³, Sinner Monnier cf. ad l. 9

LIBANII ORATIO PRO TEMPLIS

117

γε οὐδ' ἐπέθηκας ζυγὸν ἐνταῦθα ταῖς τῶν ἀνθρώπων
 ψυχαῖς, ἀλλ' οἶει μὲν τοῦτ' ἐκείνου βέλτιον εἶναι, οὐ
 μὴν ἀσέβημά γε ἐκείνο οὐδ' ἐφ' ᾧ τις ἂν δικαίως [καὶ]
 κολασθεῖη. ἀλλ' οὐδὲ τῶν τιμῶν τοὺς γε τοιούτους +
 ἀπέκλεισας, | ἀλλὰ καὶ ἀρχὰς ἔδωκας καὶ συσσί- R II 203
 τοὺς ἐποιήσω καὶ τοῦτό γε πολλάκις καὶ προὔπιες καὶ
 νῦν πρὸς ἄλλοις τισὶ παρέξενξας σεαυτῷ συμφέρειν
 τῇ βασιλείᾳ νομίσας ἄνδρα ὁμνύντα θεοὺς πρὸς τε
 τοὺς ἄλλους καὶ σὲ καὶ οὐκ ἀγανακτεῖς οὐδ' ἀδικεῖσθαι
 τοῖς τοιούτοις ὑπολαμβάνεις ὅρκους οὐδ' εἶναι πάντως 10
 κακὸν τὸν ἐν τοῖς θεοῖς ἔχοντα τὰς βελτίους ἐλπίδας.

54. Σοῦ τοίνυν οὐκ ἐλαύνοντος ἡμᾶς, ὥσπερ οὐδ'
 ὁ τοὺς Πέρσας ἐκείνος μεθ' ὀπλῶν ἐληλακὼς τοὺς
 ἐναντίως ταύτῃ τῶν ὑπηκόων πρὸς ἑαυτὸν ἔχοντας,
 πῶς ἐλαύνουσιν οὗτοι; κατὰ τί δὲ δίκαιον ποιοῦνται 15
 τὰς ἐφόδους; πῶς δ' ἀλλοτριῶν ἔπιονται μετ' ὀργῆς
 ἀγρῶν; πῶς δὲ τὰ μὲν καταφέρουσι, τὰ δὲ ἀράμενοι
 φέρουσιν ὕβρει τῇ τοῦ τὰ τοιαῦτα ποιεῖν προστιθέντες
 ὕβριν τὴν ἐκ τοῦ καλλύνεσθαι τοῖς πεπραγμένοις;

55. Ἡμεῖς, ὦ βασιλεῦ, σοῦ μὲν ταῦτα καὶ ἐπαι- 20
 νοῦντος καὶ ἐπιτρέποντος οἴσομεν οὐκ ἄνευ μὲν λύπης,

7 cf. t. II 43, 10; 215, 11 8 Richomerem consulem anni
 384? cf. p. 81. De Tatiano cogitaverunt Gothofredus p. 39 et
 Sievers p. 192 9 Od. § 331 19 Plat. Apol. p. 20 C

1 οὐδὲ BM | ἐπέθηκας scripsi ἐπέστηκας libri edd 3 τε
 I sed τ in γ corr m³, BM (lot) | καὶ om V cancellavi 5 ἔδω-
 κας scripsi δέδωκας libri edd 9 πρὸς ante σέ inser Re
 deleui | οὐδ' scripsi οὐτ' libri edd 10 ὑπολαμβάνεις U
 15 κατὰ τί δέ] καὶ κατὰ (sed κα inser m³) τί I 17 καταφεί-
 ρουσι Cobet Coll. 127 at cf. t. II 27, 2 | δ' edd 18 ὕβρει I
 sed in ὕβριν ὕβρει corr m³ | τῇ et τὰ om B | ταῦτα B | προστι-
 θέντος B 19 ὕβριν om I 20 καὶ om V

R II 204 δείξομεν δ' ὥς | ἄρχεσθαι μεμαθήκαμεν. εἰ δ'
 οὐχὶ καὶ σοῦ διδόντος οἶδε ἥξουσιν ἢ ἐπὶ τὸ διαπε-
 φευγὸς αὐτοὺς ἢ διὰ τάχους ἀναστάν, ἴσθι τοὺς τῶν
 ἀγρῶν δεσπότας καὶ αὐτοῖς καὶ τῷ νόμῳ βοηθήσοντας.

1 δὲ Re 2 σὺ I | οἶδε A οἱ δὲ I 3 διατάχους AMV
 | ἀνιστάν I 4 αὐτοῖς B | ὑπὲρ τῶν ἱερῶν subser A, πρὸς
 βασιλέα cum ras 8 litt ὑπὲρ τῶν ἱερῶν P, πρὸς τὸν βασιλέα
 ὑπὲρ τῶν ἱερῶν U, ὑπὲρ τῶν ἱερῶν πρὸς τὸν βασιλέα Θεοδόσιον I

Documenti relativi al tempio della Concordia

Documento n.° 1

Collocazione: Archivio Diocesano di Agrigento, *Reg. 1510-21, Carpetta n. 13*

Titolo: *Benefizio di San Gregorio episcopo*

Luogo e Data: Girgenti, 1510-21

Sintesi del contenuto:

Il documento attesta il conferimento del beneficio di *San Gregorio episcopo de iure patronatus* di tale Lichari a don Matteo Guali. Il beneficio consiste in una messa alla settimana e mezzo rotolo di cera e una rendita annuale di 2 onze e 12 tarenì.

Testo:

Benefizio di San Gregorio episcopo

Benefizio di San Gregorio episcopo *de iure patronatus* di Lichari in persona di don Matteo Guali con carico di una messa la settimana et rotolo mezzo di cera.

Havi di rendita ogni anno onze 2

Havi di rendita ogni anno tarenì 12

Documento n.° 2

Collocazione: Archivio Diocesano di Agrigento, *Visite pastorali anno 1540-41*, p. 38 recto

Titolo: *Visita pastorale di Monsignor Pietro D'Aragona e Tagliavia*

Luogo e Data: Girgenti, 1540-41

Sintesi del contenuto:

Il documento concerne il conferimento del beneficio di *Santo Gregorio fuori la città* al reverendo Don Gerardo Lo Porto, consistente in una rendita di 5 onze e nove tarì, in una messa alla settimana e nella decima.

Testo:

Benefizio di Santo Gregorio fuori la città.

De mensa episcopale (dipende dal vescovo) in persona di lo reverendo signor Don Gerardo lo Porto.

Havi di rendita unczi chinco (5) et Tarì novi vz (cioè): è tenuto ad una missa la simana et a la colletta et a la dechima vz:

supra la turri cum la chiusa et calcara	tarì dudichi
supra lo suo vighali ecsistenti in ditta contrata di Santo Grigoli	tarì dechi
supra lo vighali di Jacopo Chirco ecsistenti a Santa Vennira	tarì septi
supra lo vighali di soro Corradina di Circo ecsistenti ...	tarì chinco
supra lo territorio chiamato Santo Grigoli uno anno per l'altro salmi chinco di frumento	

Documento n.° 3

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Notaio Cumbo Michele, Atti pubblici 1717-18, vol. 2209 p. 8*

Titolo: *Atto notarile*

Luogo e Data: Girgenti, 12 settembre 1717

Sintesi del contenuto:

Monsignor Pasquale Zammito, con atto stipulato presso il notaio Cumbo Michele in data, si impegna con il Notaio Pietro Buscemi, procuratore del Venerabile Seminario dei Chierici di Agrigento, a far eseguire alcuni interventi di manutenzione nelle chiese di San Leone e San Gregorio.

Testo:

Notaio Cumbo Michele di Agrigento

Die Duodecimo Septembrys

Mille Septcentum decimo Septimo

Mons. Pasquale Zammito mihi notaro noto se promisit et se obligavit et obligat Notaio Pietro Buscemi uti Procuratori Ven. ly Seminarij Clericorum huius Civ. ty (...) ut dicitur fare alcuni reperi e co.. necessarij nella Chiesa di Santo Leone (...) come ancora fare li reperi necessari nella chiesa di San Gregorio, cioè conzare il tetto, e morarci la porta, et il pirtuso di detta chiesa, con tutta (...) e maestria di detto mastro, cavi di gisso, canni, calcina e tutto quello e quanto sarà necessario per detto Servizio bene, e magistralmente. Secondo ricerca l'arte, incominciando detto Servizio da (...), innanzi, continuare, e finire, alias.

Per Accordo cioè lo Servizio suddetto che si dovrà fare per la Chiesa di San Gregorio (...) quattordecim, giusta (...) fatta da Onofrio M. Bonaventura al detto di Zammito.

Documento n.° 4

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Notaio Palumbo Calogero, Inv. n.° 6, Atti pubblici originali, Vol. 1637, p. 129, 130*

Titolo: *Atto notarile*

Luogo e Data: Girgenti, 12 novembre 1741

Sintesi del contenuto:

Testo:

Notaio Palumbo Raymundus

Die Duodecimo Nov. Millesettecentoquarantasette

Rag. Jacobus (...) e Rag. Stephanus Zirafa (...)

[...]

Servono onze 3:15 per haveri imbiacheggiato la Chiesa, imbiacheggiatoci il solo, voltato il tetto, fatto li lystoni nuovi, impicciato una porta nova con sua toppa, e chiave, fatto un pezzo di tetto novo a mezzo duecentocinquanta canali nella Ven.le Chiesa di San Gregorio; 9 LA:25:9 spesi nella Ven.le Chiesa di San Biaggio per haver imbiacheggiato detta Chiesa di gesso, e calcina, fattoci tutto il pedamento, voltatoci il tetto, fattoci li lystoni nuovi, messoci di 250 canali e per averci messo un fonte.

Not. Raimundus Palumbo

Documento n.° 5

Collocazione: Archivio di Stato di Palermo, miscellanea II, manoscritto 570

Titolo: *Lettera del Torremuzza alla Real Segreteria*

Luogo e Data: Palermo 28 Aprile 1789

Sintesi del contenuto:

Ultimati i restauri dei monumenti agrigentini, il principe di Torremuzza, Regio Custode per le Antichità del Val di Mazara, in data 28 aprile 1789, scrive a Sua Eccellenza il re per descrivere i lavori eseguiti. In particolare, Torremuzza descrive gli interventi sul sepolcro di Terone, sul tempio di Giunone e sul tempio della Concordia, in merito al quale riferisce che esso era alterato ed in parte occultato «da una chiesa modernamente fabbricatavi» in cui si venerava il culto del vescovo agrigentino Gregorio. Torremuzza riferisce ancora di aver trasferito l'altare della chiesa in un altro edificio religioso nei dintorni, di aver provveduto a liberare il tempio dalle fabbriche moderne e di aver inciso sull'architrave un'iscrizione in cui erano riportati il nome del re e la data del restauro.

Testo :

Ecc.mo Signore,

Terminati i lavori delle riparazioni e riattazione degli antichi monumenti che esistono presso la città di Girgenti credo mio distinto dovere darne conto A S.E. acciocché quanto così le giudichi (...) la Sovrana intelligenza.

L'antica fabbrica detta volgarmente sepolcro di Terone minaccia rovina dalle sua fondamenta, io disposi che queste fossero fortificate con introdurre in quei già infranti e patiti (...) pezzi di grosse pietre intagliate così fu eseguito onde resta (...) la fermezza di tale antico celebre Monumento.

Del Tempio detto di Giunone un intiero lato con le sue Colonne ed Architrave era già fin da tempi lontani andato a terra con irreparabili rovine, dall'altro lato erano però ii piedi varie colonne co quei Capitelli e sovrapposto Architrave; ma questo minacciava ancora prossima rovina, dunque prestati gli opportuni ripari per rassodare e fermare questo pezzo di antica fabbrica onde restasse in piedi come esisteva senza pericolo di ulteriore rovina.

Il Tempio detto della Concordia era tutto in piedi colle sue Colonne, Architrave, Fregio, ma stravisato, ed in parte occultato da una chiesa modernamente fabbricatavi dentro in cui veneratasi l'immagine di S. Gregorio uno degli antichi Vescovi di Girgenti. Io m'ingegnai per mezzo del Segreto di questa città Barone Mendola far trasportare l'immagine ed il culto del Santo in altra chiesa ivi vicina lorchè ottenuto disposi che si fossero tolte via dapprima dal tempio le fabbriche che formavano la moderna chiesa, che si fossero scoperte le occultate Colonne, che si fosse il tutto riattato nella maniera antica, e naturale, com'era formato il Tempio, e che si fossero aggiunte tutte quelle opere, che vi mancavano, in maniera che libero da tutte le fabbriche moderne e dalle macerie di esse far potesse di sé libera mostra nella maniera come anticamente con sorprendente lavoro fu edificato. Adempitosi il tutto perché si perpetuasse la memoria della Sovrana Real Munificenza nell'avere ordinato la ristorazione di tal celebre monumento ch'è uno dei più intieri e ben conservati della Sicilia, feci nell'Architrave del lato ove è l'accesso principale al Tempio porvi la seguente iscrizione incisa in marmo con Lettere Cubitali affinché in lontananza potesse da tutti esser letta

FERDINADI REGIS AUGUSTISSIMI PROVIDENTIA

RESTITUIT ANNO MDCCCLXXXVIII

Dato in questa maniera termine al riparo delle Antichità che esistono presso la città di Girgenti e compite ancora quelle del Tempio di Se gesta, e delle antiche catacombe scoperte presso questa

Capitale, sicchè diedi conto A.S.E. con mie rappresentanze del 23 novembre 1781 e del 20 Agosto 1788 penso ora a rivolgere le mie cure a rimettere per quanto fosse possibile qualche pezzo dell'antico sorprendente Tempio che era nella città di Selinunte, le cui macerie sono con stupore riguardate per una meraviglia dell'antichità per la sterminata mole delle Colonne, Architravi ed altri pezzi che giacciono in terra.

Se giudica S. E. impegnare questa mia (...) Rappresentanza alla Sovrana Reale intelligenza ...per tale effetto il duplicato e nell'atto di protestare i più umili riverenti ossequi devotamente mi soscrivo.

Palermo 28 Aprile 1789

Documenti relativi al tempio di Esculapio

Documento n.° 1

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: (...)

Luogo e Data: Palermo, 16 Marzo 1863

Sintesi del contenuto:

Testo:

COMMISSIONE
DI
ANTICHITA' E BELLE ARTI

Palermo 26 Marzo 1863

Signore

Mi è pervenuto rapporto di cotesta Commissione di corrispondenza per loe antichità, dalla quale la S.V. di diritto e Presidente con tal rapporto deplorano lo stato affliggente delle antichità Agrigentine, per con ad uno dei villini costruiti entro il tempio di Esculapio, per alberi piantati, e per animali pascolanti entro il tempio di Giove Olimpico, e di Ercole, per ennesime porte, finestre, tegole, e lastri della cucina per uso dei viaggiatori, e finalmente per non esserci compiuta l'entrata dell'ipogeo e non più sgomberato l'interno.

I danni deplorati è da osservarsi, che gli animali pascolano nel perimetro dei Tempi, per la negligenza dei custodi, che son pagati dallo Stato per custodire i monumenti, e la S. V. si dovrà la pena di chiarimenti, per prevenirli che se un tal caso si riprodurrà, questa Commissione si vedrà costretta, non verso loro, misure di rigore, perché adempiano agli obblighi inerenti all'impiego, che esercitano, in quanto agli alberi poi, certo che non ci (...), e (...) in un giorno, quindi la colpa è di cotesta Commissione, che o non volle o non seppe impedire la piantaggione, o dopo lo sveltimento, ad ogni modo dopo il fatto non resta altro, che andare al rimedio, i Tempi, e le cose si debbano riparare, gli alberi si dovranno sveltire, gli animali non dovranno più

pascolare nelle periferie delle antichità, ed io col mio foglio del 7 cadente di n. 20, la pregava a darsi la pena dirmi quali di costeste antichità meritavano a preferenza urgenti riparazioni, facendone redigere le analoghe relazioni, quindi non mi resta, che sollecitare la S. V. pregandola inoltre a far ciò che la Commessione, che chiamerà, riunendo in seduta, e dopo sarà cortese farmi pervenire estratto della deliberazione

Pel Presidente l'anziano
Girolamo Valenza

Documento n.° 2

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: *Progetto della spesa per talune opere a farsi nei monumenti agrigentini*

Luogo e Data: Girgenti, 15 maggio 1863

Sintesi del contenuto:

In seguito all'incarico conferitogli in data 7 Aprile 1863 dal Prefetto della Provincia di "Girgenti", Presidente della Commissione di corrispondenza e dalla Commissione di Antichità di Girgenti, l'ingegnere Giuseppe Alaimo, il 15 Maggio 1863, redige la relazione sulla «spesa per talune opere da farsi nei monumenti agrigentini». In particolare, Alaimo descrive gli interventi da eseguire nella casina dei viaggiatori «contigua» al tempio di Giove, sul medesimo tempio, sul tempio di Ercole, sul tempio di Giove Polieo, nel portale d'ingresso dell'ipogeo sito in centro città e sul tempio di Esculapio. Riguardo a quest'ultimo tempio, Alaimo prevede la demolizione delle «nuove fabbriche appiccatevi impunemente» che formavano una casa rurale ed un ovile e «profana[va]no la grandezza, l'imponenza di quell'antichità». Al contempo Alaimo rappresentava la necessità di perimetrale l'area circostante il tempio, al fine di garantirne una maggiore tutela.

Testo :

Progetto

Della spesa per talune opere a farsi nei monumenti agrigentini

Ragione delle opere

Gli avanzi dei celebri monumenti eretti dalla greca civiltà cinque secoli e mezzo avanti Cristo esistenti nell'agro Agrigentino trovansi nel bisogno della più energica guarentigia del Governo onde non venir del tutto distrutti dagli ignoranti perturbatori laonde giusti reclami sonosi avanzati da chi ne comprende l'importanza per i quali cospicui viaggiatori vengono d'oltre monti e d'oltre mare a contemplare il sapere di quei popoli e meravigliati dell'imponenza di quelle moli, colpiti d'ammirazione dimenticano i luoghi e faticosi viaggi e beandosi nella storia di un popolo generoso, che seppe sviluppare tanto genio sul bello artistico in sì grandi e maestosi edifici.

Quindi che il meretissimo Sig. Prefetto di questa Provincia Presidente della Commissione di corrispondenza nonché l'intiera zelantissima Commissione con ufficio del dì 7 Aprile 1863 diedero a me sottoscritto Ingegnere Civile l'incarico di verificare e riferire i guasti con relatarne la spesa bisognevole.

Descrizione delle opere bisognevoli

----- Esercizio 1863 -----

Il dì diciotto Aprile milleottocentosessantatre,

io sottoscritto Ingegnere adempiendo all'anzidetto incarico assistito dal Custode D. Michele Pancucci mi son recato__

1” Nella casina per comodo dei viaggiatori contigua al Tempio di Giove Olimpico, la quale per rendersi abitabile ha bisogno delle seguenti riparazioni.

Rifare parte della volta e del copertino delle stanze in gran parte disfatte__ riaprire la finestra della stanza della sala attualmente murata con pietra a secco e riporvi l'imposta conservata dal Custode.

2” nel tempio di Giove Olimpico fa mestieri rimettersi il capitello del pilastro a fianco del Gigante

su di un solido sostegno per non essere altra fiata abbattuto. Situare e rimettere parte della testa e di una gamba della stessa Cariatide cadente e scostate per mancanza di sostegno; e però tali riparazioni non potranno garantirla dagli insulti dei capricciosi ignoranti, quindi sarebbe miglior cosa erigere il suddetto Gigante incastrando i vari pezzi che lo compongono in un apposito pilastro da elevarsi per ispalleggiarlo né ciò costerebbe molta spesa. Perocchè potrebbonsi all'uopo impiegare le pietre ivi esistenti che non presentano alcuna modanatura e si otterrebbe così il vamntaggio di osservarlo nella giusta sua posizione.

3?. Nel tempio di Esculapio purchè i vestigi si osservano di quel singolarissimo monumento essendo quasi dell'intutto occupato da nuove rustiche fabbriche, che congiunte alle antiche formano una casa rurale ed un ovile, che occultano e barbaramente profanano la grandezza, l'imponenza di quell'antichità. Bisogna adunque si demoliscano le nuove fabbriche appiccatevi impunemente, sgombrare per intero l'interessantissimo delubro dai materiali che lo cuoprano agli sguardi degli ammiratori, ed apporvi un limite con segni stabili e visibili e lasciar libero il perimetro ed aja appartenente al monumento.

4?. Gli imponenti e colossali rovine del tempio consacrato ad Ercole trovansi occupate da varie novelle piante ed in alcuni luoghi seminati, Cose che deturpano ciò che avvi di bello, e di ammirevole agli occhi degli amanti delle cose antiche, quindi fa d'uopo sbarbiare tutta sorta le piante di fresco piantatevi e proibire d' ivi seminare assegnando i limiti come nel tempio di Esculapio.

5?. In Giove Polieo l'entrata appositamente costruita coverta per mezzo della quale si comunicava nel vuoto fatto eseguire per isufruire i primi ranghi delle colonne, i gradini e stilobate, trovasi del tutto caduta nonché parte della volta del vuoto stesso e senza il pronto riparo cadrà intiramente, ed il medesimo vuoto trovasi ricolmo di materiali, quindi fa mestieri evacuarlo e ricostruire nuovamente per come prima trovavasi.

6?. Il prospetto dell'Ipogeo e mancante dei due gradiniche fan base alle colonne del (...) e rivestimento dell'intaglio e di una ferrata dietro il Leone soprastante alla porta d'ingresso.

Lo sgombro interno di quel vasto ed interessantissimo sotterraneo è utile non solo per mettere in comunicazione le varie ripartizioni dello stesso divisi dal materiale caduto per le continue scosse e da quello buttatovi per talune comunicazioni particolari che dovrebbero chiudersi ma si bene perchè vi si potrebbero rinvenire importantissimi monumenti.

Numero Progresso	Indicazione e valutazione delle opere a farsi	Quantità	Prezzo	Importo	Somma Totale	
Art. 1	Nella casina dei viaggiatori, avanti Giove Olimpico					
	1?. Rifare la volta della stanza a mezzo di della sala simile a lla rimanente con listoni ... intonacata con malta di calce e sabia ...tutto considerato quadrati	M. 3,00	4,00	12,00		
	2?. Idem del copertuccio simile al rimanente con listoni e tegole	M. 3,00	3,00	9,00		
	3?. Risarcimento dell'intero copertino con supporto di 200 tegole tutto considerato	“	“	“	20,00	
	4?. Risarcire i mattonati delle stanze con un supplemento di mattoni posti con malta di calce tutto compreso, quadrati	M. 12,00	4,00	48,00		
	5?. Riaprire la finestra ad occidente della stanza ad occidente della sala e porvi l'imposta con gesso e gaffe di ferro, per tutto si considera	“	“	“	4,00	
	6?. Innesto di tavola castagno nella porta d'ingresso per rammentarla ed apporvi il serramento	“	“	“	6,00	
	7?. Somma che si considera per opere imprevedute	“	“	“	<u>11,00</u>	
	In uno sommano lire	“	“	“	110,00 110,00	
Art. 2	- In Giove Olimpico -					
	1?. Per situare il capitello del pilastro nel punto ove era prima su di un solido sostegno si considera approssimativamente	“	“	“	“	30,00
	2?. Per situare e rimettere le parti cadute della testa e di una gamba della Cariatide con solidi sostegni si considera	“	“	“	“	70,00
Art. 3	- In Esculapio -					
	1?. Per demolire le novelle fabbriche, sgombrare per intiero l'occultato monumento e per apporvi i con pilastrini si considera come sopra	“	“	“	“	500,00

Art. 4	- In Ercole -					
1?	Per sbarbierare le novelle piante ed assegnarvi limiti come sopra si considerano	“	“	“	“	200,00
2?	Per assegnare e stabilire come sopra i limiti in Castore e Polluce in Vulcano ed in altri che vi bisognano si considerano	“	“	“	“	400,00
	Da riportarsi	“	“	“	“	1.310,00
	Riporto	“	“	“	“	“
Art 5	- In Giove Polieo -					
1?	Sgombramento delle immondizie e sfabricinio che cuoprano il fosso ivi compreso il trasporto pel volume di cubici	M.	15,00	2,00	30,00	
2?	Fabbrica di pietra e gesso del muretto ad oriente per la formazione dell'ingresso rizaffato ed intonacato dalla parte esterna con malta di calce e sabbia. Metri 3 x 3 x 0,40 fa	M.	3.600	10,00	36,00	
3?	Volta rampante per coprire la parte inclinata della entrata da costruire con pietrisco in malta di gesso metri 2 x 1,50 fa quadrati	M.	3,00	5,00	15,00	
4?	Detta sull'entrata da eseguirsi a piano inclinato per essere inaccessibile M. 2 x 1,50 a quadrati	M.	3,00	5,00	15,00	
5?	Intonaco delle superficie esterne di dette due volte con calce e mattone che presto servirà di copertura alle stesse quadrati	M.	6,00	2,00	12,00	
6?	Imposta per l'ingresso di legname abete con telaio e (...) posta in opera M. 2 x 0,50 = ..	M.	1,60	10,00	16,00	
7?	Risarcimento della volta del fosso con pietra e gesso	“	“	“	“	4,00
8?	per spese impreviste si considera	“	“	“	“	12,00
	Sommano dette opere	“	“	“	?	140,00 140,00

Art. 6 - Nell'Ipogeo -

1?. Numero due gradini sotto le colonne del prospetto di pietra calcarea compatta 6,60 + .. 80 x 0,40 x 0,15	0,244	20,00	14,58	
2?. Per (...) e rivestimento dell' intaglio si considera	" "	" "	50,00	
3?. Ferrata dietro il Leone murata con gesso da formarsi con bastoni vetriati posti alla distanza di M. 0,10 e terminati a punta di lancia che Da riportarsi	" "	" ?	64 88	1.450,00
Riporto	" "	" ?	64 88	1.450,00
saranno sostenuti da 4 sbarre di ferro riettone si considera il peso approssimativamente di chilogrammi	250,00	0,50	125,00	
4?. Per lo sgombro interno, trasporto a spalla ed i noli con carrtti dei materiali non potendosi in atto conoscere né la quantità né la distanza si stabilisce la somma di lire 33 60, 12 che nella esecuzione si adotteranno a nalisi che avrà per base la tariffa per le spese pubbliche di questa Provincia	" "	" "	<u>3360,12</u>	
Sono	" "	" "	3550,00	3550,00
Assieme sommano lire cinquemille				5000,00

Girgenti lì 15 Maggio 1863

L'Ingegnere incaricato

D. Giuseppe Alaimo

Documento n.° 3

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: *Collocazione dei limiti appartenenti al Pubblico Demanio*

Luogo e Data: Girgenti 6 luglio 1863

Sintesi del contenuto:

In data 6 giugno 1863, Saverio Cavallari, Direttore delle Antichità di Sicilia, comunica al Signor Prefetto di “Girgenti”, Presidente della locale Commissione di Antichità, di aver collocato n. 13 pilastrini in pietra, con incise le iniziali M.P. (Monumenti Pubblici), a delimitazione dell’area circostante il tempio di Esculapio, appartenente al Demanio pubblico. Cavallari comunica, inoltre, che rimane da abbattere la casa edificata dal signor Panitteri nel pronao del medesimo tempio e di aver allegato alla nota il verbale in cui il signor Panitteri avanzò delle proposte al fine di giungere ad un accordo sulla cessione delle costruzioni da questi realizzate.

Testo:

DIREZIONE
DELLE
ANTICHITÀ DI SICILIA

Num. 36

Oggetto

Collocazione dei limiti appartenenti al
Pubblico Demanio

Al Signor Prefetto e Presidente della
Commissione di Antichità di Girgenti

Girgenti 6 luglio 1863

Signor Prefetto Presidente

avendo terminato la collocazione dei segnali nei luoghi indicati nel verbale redatto dalla Commissione di Antichità di Girgenti, e da me con la qualità di Direttore delle Antichità di Sicilia, ad oggetto di fissare i limiti dei terreni appartenenti a Demanio pubblico, fece apporre in n.° 13 pilastrini di pietra appositamente fatte la iniziale M.P. (Monumenti Pubblici).

Manca solamente la demolizione della casetta che faceva ultimamente costruire il Signor Panitteri nel Pronao del Tempio di Esculapio, e tuttocchè nel verbale una tale deturpazione, il Signor Panitteri promise talune proposte, le quali se venissero accettate dalla Commissione centrale di Antichità di Sicilia, si potrebbe terminare questo affare.

In conseguenza acchiudo a S.V. il cennato verbale e la proposta del Panitteri perchè Ella si compiaccia spedirla originalmente di Ufficio a Palermo, e nel medesimo tempo partecipare alla sopra detta Commissione delle Antichità di Sicilia le operazioni fatte.

[...]

Il Direttore delle Antichità di Sicilia
Saverio Cavallari

Documento n.° 4

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: *Antichità Agrigentine*

Luogo e Data: Palermo, 8 settembre 1863

Sintesi del contenuto:

Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti comunica al Signor Prefetto Presidente della Commissione di corrispondenza per le antichità della Provincia di Girgenti, le decisioni prese dalla Commissione in ordine ai lavori di cui al progetto dell'ing. Alaimo.

Testo :

COMMISSIONE
DI
ANTICHITA' E BELLE ARTI

N. 168

Oggetto

(...)

Al Signor Prefetto Presidente della
Commissione di corrispondenza per le
antichità della Provincia di
Girgenti

Palermo, 8 Settembre 1863

N. 10880

D. 4: 12 Febbraio

Signore

rispondendo alla di Lei nota del 31 agosto N.° 10360, debbo manifestarle che in data del 7 luglio ultimo N.° 77, indirizzavasi da me a Cotesta Commissione di Corrispondenza la lettera seguente.

“Questa Commmissione dopo di aver posto ad esame il progetto presentato dall'Ing. Sig. Alaimo, trasmesso da Cotesta Prefettura con ufficio del 6 dello scorso giugno N.° 7261 intorno alle restaurazioni necessarie nei monumenti agrigentini, ha preso le seguenti deliberazioni.

1°. che nella casetta per comodo dei viaggiatori si facciano le opere ed i rifacimenti proposti, previo appalto in unica sessione d'incanti, o anche ad economia, purchè si ottenga il maggior possibile risparmio nella spesa presunta di £ cento.....

2°. che per la ricollocazione del capitello ed il restauro di una cariatide nel Tempio di Giove rimanga approvato quanto si propone, ma senza appalto: bene inteso che la esecuzione dei lavori valutati per £ cento, debba commettersi ad uno fra i migliori (...); ritenendo la Commissione che siano più

venerabili le rovine anziché un monumento restaurato in modo che lo deturpi.

3°. che essendo gli antichi monumenti una proprietà inalienabile dello Stato e dovendo perciò riguardarsi come usurpazioni le costruzioni fattevi intorno in qualunque tempio le quali mentre noccono alla conservazione ed al decoro di quelli, vietano che possano essere contemplati nella vetustà delle loro forme e proporzioni; rimane stabilito che debbono demolirsi le costruzioni che ingombrano il Tempio di Esculapio. A procedere bensì legalmente provvederà cotesta Commissione che siano intimati gli usurpatori ad abbattere in un termine conveniente e sotto la sorveglianza della medesima le fabbriche innalzatevi, trasportandone altrove i materiali, ben inteso che trascorso quel termine la Commissione procederebbe essa medesima a farle demolire ed in questo caso il prezzo dei materiali servirebbe ad indennizzarle della spesa che a tal uopo dovrà sostenere.

4°. In quanto poi alla delimitazione tanto del detto Tempio quanto degli altri monumenti indicati nel N.° 4 della relazione, come circa il bisogno di tenerli sgombri da ogni vegetazione spontanea ed impedire che vi si facciano germinazioni all'intorno abbraccerebbe volentieri l'idea di condursi all'ingiro dei monumenti predetti un fossato della larghezza e della profondità capace di

difenderli dagli insulti degli uomini e degli animali. Determinerebbe quindi, che le S.S. L.L. vogliano studiare l'argomento da questo lato e siffacendo il (...) per ognuno dei monumenti indicare la spesa che sarebbe necessaria tanto nel cavamento dei fossati, come per l'acquisto del terreno che fosse necessario, laddove sia di privata proprietà.

Rimarrebbe poi a trattare coi proprietari per tale acquisto e negandosi a (...) l'espropriazione per causa di pubblica utilità.

5°. che si proceda come si è detto al N.° 1 ad un appalto a breve termine o anche in economia per la ricostruzione e lo sgombero della coverta nel Tempio di Giove Polio, raccomandandosi ben ogni possibile economia nell'estimo di £ 14 a.

6°. Ipogeo (...)

Dopo siffatte comunicazione cotesto R. Custode della Antichità Sig. Politi, tornava a sollecitare in data del 20 luglio gli opportuni provvedimenti, ond'io in data del 26 dello stesso mese scrivea alla Commissione suddetta altra lettera nei seguenti sensi.

(...)

Il Presidente

F. Di Giovanni

Documento n.° 5

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: *Antichità Agrigentine*

Luogo e Data: Girgenti, 1 ottobre 1863

Sintesi del contenuto:

Con deliberazione del 30 settembre 1863, la Commissione delle Antichità di “Girgenti” stabiliva che ogni costruzione edificata sui resti dei templi era abusiva, in quanto realizzata su proprietà dello Stato. Facendo seguito a tale deliberazione, il Prefetto di “Girgenti”, nella qualità di Presidente della locale Commissione delle Antichità, con nota del 1 ottobre 1863, invita il Sindaco della città ad intimare ai fautori delle deturpazioni dei templi di Esculapio, Ercole e Castore e Polluce, di sgomberare e, quindi, restituire i monumenti allo Stato. In caso di opposizioni il Prefetto dispone che si proceda allo sgombero dei monumenti ed alla applicazione delle sanzioni come previsto dalla legge.

Testo :

PREFETTURA DI GIRGENTI

Divis. 4 N. 10880

Girgenti addì 1° ottobre 1863

Oggetto

Antichità Agrigentine

Al Signor Sindaco di Girgenti

Dietro inviti della Commissione Centrale di Palermo di Antichità e Belle Arti, giusta Commissione delle Antichità Agrigentine con deliberazione del 30 Settembre stabiliva, che essendo questi templi coi suoi aggregati una proprietà dello Stato, e perciò inalienabile, qualunque occupazione o ingombro negli stessi è illegale e abusiva, e quindi è mestieri che si sgombrino detti avanzi, e si reintegri detta Proprietà dello Stato; e conoscendo detta Commissione, che le usurpazioni attorno ai Templi di Esculapio, Ercole, e Castore e Polluce addebitati ai Sig.ri Bonaparte Pasquale, Sferlazza Filippo, e Giardina Pietro fargli intima legale ai detti individui perchè nel termine di un mese dal dì dell'intima sgombrino, e restituiscano libera la proprietà allo Stato, e nel caso di attardo si procedersi contro gli stessi come per legge. Il sottoscritto quindi prega S.V. Ill.mo perchè al più presto fare intimare legalmente detti individui dandomi conto dei risultati pel dippiù a praticare.

Il Prefetto

Bosi

Documento n.° 6

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: Ordinanza di sgombero

Luogo e Data: Girgenti, 16 ottobre 1863

Sintesi del contenuto:

Giuseppe Mirabile, Sindaco della città di Girgenti, su invito del Prefetto, Presidente della locale Commissione di Antichità e Belle Arti, del 10 ottobre 1863, ordina a signori Giuseppe Bonaparte, Filippo Sferlazza e Pietro Giardina di «sgombrare e restituire libera la proprietà dello Stato da essi usurpata nel termine di un mese, scorso il quale, sarà contro di loro proceduto come per legge».

Testo :

Ordinanza di sgombero

Girgenti, 16 ottobre 1863

L'anno milleottocentosessantatre, il giorno sei di ottobre in Girgenti

Noi D^f Giuseppe Mirabile Sindaco vista la ufficiale di questo signor Prefetto del 10 ottobre 1863 Divisione 4^a N. 10880 così concepita

“Dietro invito della Commissione Centrale di Palermo di Antichità e Belle Arti, questa Commissione delle Antichità agrigentine con deliberazione del 30 settembre stabiliva, che essendo questi templi coi suoi aggregati una proprietà dello Stato, e perciò inalienabile, qualunque occupazione o ingombro negli stessi è illegale e abusiva, e quindi è mestieri che si sgombrino detti avanzi, e si riegrintegri detta Proprietà dello Stato; e conoscendo detta Commissione, che le usurpazioni attorno ai Templi Di Esculapio, Ercole, e Castore e Polluce addebitati ai Sig.ri Bonaparte Pasquale, Sferlazza Filippo, e Giardina Pietro ne deliberava “fargli intima legale ai detti individui perchè nel termine di un mese dal dì della intima sgombrino e restituiscano libera la proprietà dello Stato e nel caso di altro si procederà contro gli stessi come per legge. Il sottoscritto quindi prega la S.V. Ill.ma perchè al più presto farvi intimare legalmente detti individui dandomi conto dei risultati pel dippiù a praticare.

Il Prefetto, Bosi.

Ordiniamo

pel ministero dell'uscere Comunale Signor D Calogero Mazza fossero intimati i sudetti Giuseppe Bonaparte, Filippo Sferlazza e Pietro Giardina a sgombrare e restituire libera la proprietà dello Stato da essi usurpata nel termine di un mese, scorso il quale, sarà contro di loro proceduto come per legge. Fatto nel secondo di mese ed anno

Il Sindaco G. Mirabile

Il sottoscritto certifica di aver rilasciato copia della predetta ordinanza ai già detti Sig.^{ri} Giuseppe Bonaparte, Tornabene inteso, Filippo Sferlazza e Pietro Giardina parlando con li medesimi, ed il Tornabene ha risposto di non avere né possedere terre limitrofe lle antichità ma sin dall'anno scorso fu fittajuolo di un tenimento di terre di proprietà del Sig.^r Giuseppe Panitteri, le quali ignora chi al presente le tiene in affitto. Questa è stata la sua risposta, e richiesto a firmare ha detto non sapere firmare.

A Girgenti li 16 ottobre 1863

Calogero Mazza Us.^{re} Comunale

Documento n.° 7

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: (...)

Luogo e Data: Palermo, 5 gennaio 1864

Sintesi del contenuto:

In data 5 gennaio 1864, il Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, Francesco Di Giovanni, scrive al Prefetto di “Girgenti”, Presidente della locale Commissione, per avere ragguagli in merito, tra l'atro, alle pratiche avviate in seguito all'intimazione di sgombero del tempio di Esculapio.

Testo:

COMMISSIONE
DI
ANTICHITA' E BELLE ARTI

Palermo 5 Gennaio 1864

N. 1

N.° 119

dI 4:7 Gennaio '64

Signore

Oggetto

Dopo il di Lei gentil foglio del 9 Novembre ultimo, con cui trasmettevami il duplicato della polizza £ 350, costà spedita per ispendergli nei lavori occorrenti nella casa dei viaggiatori e nei Templi di Giove Olimpico e Giove Polieo, non mi è pervenuta altra notizia sull'accomodamento dei lavori medesimi, che a quest'ora debbo presupporre compiuti.

Mi rivolgo quindi alla cortesia della S.V. Pregandola che mi compiaccia rendendomi consapevole dello stato, in cui si trovano le cose, e manifestarmi al tempo stesso quali pratiche ulteriori siansi fatte dopo l'intimazione agli usurpatori di demolire le costruzioni addossate al tempio di Esculapio, in quanto colle quali, annunziavami Ella sin dal 15 Ottobre che sarebbero state sgombrate.

All' Ill.mo Signor
Prefetto della Provincia
di
Girgenti

Il Presidente
F. Di Giovanni

Documento n.° 8

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: (...)

Luogo e Data: Palermo, 9 febbraio 1864

Sintesi del contenuto:

Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, trasmette al Prefetto di “ Girgenti”, Presidente della locale Commissione, la polizza relativa al pagamento dei lavori svolti dall'ingegnere Alaimo. Di Giovanni, inoltre, comunica la approvazione da parte della Commissione affinché si proceda alla «reintegra del tempio di Esculapio nei modi di legge». Infine, Di Giovanni rappresenta al Prefetto che le usurpazioni del tempio non avrebbero dovuto verificarsi, operando sul territorio tre Custodi.

Testo :

COMMISSIONE
DI
ANTICHITA' E BELLE ARTI

N. 58

Oggetto

(...)

Al Signor Prefetto Presidente della
Commissione di corrispondenza per le
antichità della Provincia di
Girgenti

Palermo 9 Febbraio 1864

N. 1268

D. 4: 12 Febbraio

Signore

Trasmetto alla S.V. una polizza notata fede di
£ 87.90 a compimento di £ 437.80 stante £
350. rimesse precedentemente, totale importo
delle spese eseguite in coteste antichità, giusta
il verbale di consegna finale redatto
dall'ingegnere Alaimo.

In quanto alle usurpazioni commesse nel
tempio di Esculapio, questa Commissione
approva, che si proceda tanto alla reintegra
nei modi di legge, ed in via amministrativa, e
la prego far conoscere le disposizioni che sarà
per dare in questo importantissimo oggetto.

In quanto poi alla apposizione dei pilieri come
mezzo di impedire simili usurpazioni, la S.V.
è pregata di osservare, che mantenendo
l'amministrazione tra custodi presso coteste
antichità, le usurpazioni non potrebbero
commettersi ove gli stessi adoperassero quella
continua e severa sorveglianza che sono
obbligati di prestare.

Il Presidente
F. Di Giovanni

Documento n.° 9

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 50

Titolo: *Riservato*

Luogo e Data: Palermo, 16 aprile 1864

Sintesi del contenuto:

Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia, trasmette al Prefetto di “Girgenti”, Presidente della locale Commissione per rappresentare che il direttore del Museo Reale lamentava il deplorabile stato in cui si trovavano i monumenti agrigentini, con particolare riferimento all’oratorio di Falaride, al tempio di Castore e Polluce, al tempio di Giove olimpico ed al tempio di Esculapio. Di Giovanni invita, dunque, il Prefetto a valutare la sostituzione dei componenti della locale Commissione che non svolgevano compiutamente il proprio ruolo. Il Presidente chiede, inoltre, dei chiarimenti in merito alla coltivazione dei terreni circostanti le antichità ed all’usurpazione del tempio di Esculapio, meravigliandosi che simili deturpazioni venissero fatte sotto gli occhi di ben tre custodi operanti sul territorio.

Testo:

COMMISSIONE
DI
ANTICHITA' E BELLE ARTI

Palermo 16 aprile 1864

N. 161

Oggetto

Riservato

Al Signor Prefetto della Provincia di
Girgenti

Il Direttore di questo Museo Reale dopo aver visitato negli scorsi giorni cotesti antichi monumenti mi fa giungere una deplorabile descrizione dello stato in cui si trovano, lo stilobate dell'oratorio di Falaride, coperto di terra, il tempio di Castore e Polluce, e quello di Giove olimpico, ingombri di piante che vi si coltivano, l'altro tempio di Esculapio deformato da costruzioni recenti, che per maggior vergogna sono abitate, e finalmente la casa dei viaggiatori, restaurata or sono pochi anni con una spesa maggiore di quella prevista, trovansi mancante di vetri con imposte sdrucite ed ingombra di immondezze. Io ebbi l'altra volta l'occasione di manifestarle che così gravi inconvenienti derivano dalla inerzia di cotesta Commissione i componenti della quale non prestano alla S.V. quella efficace ed assidua cooperazione che pur dovrebbero per lo adempimento dei loro doveri.

Torno dunque a pregarla come fu con la mia lettera del 14 Sett. 1863, N. 210, perché proponga immantinentemente in surrogato di quelle

altre persone che Ella giudicherà meglio adatte ai bisogni porte interessantissima del pubblico servizio.

Al tempo stesso la prego di manifestarmi come avviene che sotto gli occhi di tre custodi di coteste antichità si ci può mettere a coltivare il terreno che circonda i monumenti, e come sin'ora non abbia avuto effetto il procedimento per la reintegra delle usurpazioni commesse nel tempio di Esculapio, malgrado che dal 17 dello andato febbraio, N 1268, mi fosse stato da lei annunziato esserci state le disposizioni opportune.

L'interesse che deve ispirare in tutti la conservazione dei monumenti mi obbliga a richiedere dalla di lui cortesia una pronta categorica risposta.

Il Presidente

F. Di Giovanni

Documento n.° 10

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti Finanziari e di P.S.*, busta 50

Titolo: *Querela a carico degli autori e complici dei guasti arrecati al tempio di Esculapio*

Luogo e Data: Palermo, 1 settembre 1865

Sintesi del contenuto:

Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, propone formale querela contro gli usurpatori del tempio di Esculapio di "Girgenti", ai sensi dell'art. 4 del Decreto 13 maggio 1822, dell'art. 4 del Decreto del 16 settembre 1839 e dell'art. 304 del codice penale in vigore. Egli, al fine di rappresentare l'entità delle devastazioni compiute ai danni della proprietà pubblica, cita a riferimento le Tavole 32 e 33 dell'opera del Duca di Serradifalco sulle antichità siciliane, dalle quali si evincono le pessime condizioni in cui versa il monumento.

Testo:

Al Procuratore del re presso il tribunale circoscrizionale di Girgenti

Nella campagna sottoposta alla città di Girgenti nel feudo chiamato Chiesa del Porto, esistono gli avanzi di un antico tempio che fra tutti quelli sparsi nelle vicinanze è ottimo dal lato meridionale. Questo tempio è inteso sotto il nome di tempio di Esculapio.

Ora, malgrado che le disposizioni legislative ed anche le disposizioni dei magistrati abbiano consacrato la massima che le opere di antichità e belle arti, ed il modo in cui si trovano (...), siano di proprietà pubblica inalienabile ed imprescrittibile, perché fosse commercio, il tempio predetto è stato sottoposto di recente alle più barbare devastazioni.

Basta osservare le Tavole 32 e 33 annesse al 3° vol. dell'opera del Duca di Serradifalco sulle antichità di Sicilia, pubblicato nel 1836, per conoscere quali erano le parti di monumento che in quel tempo persistevano intiere ed osservare col compianto quel che oggi rimane, quante demolizioni, quante deturpazioni, siano state vandalicamente commesse.

Second'anche questo mezzo di confronto mancasse la stessa occupazione della proprietà pubblica, l'età delle nuove costruzioni addossate alle antiche, i materiali antichi impiegati nelle fabbriche recenti, le greggie degli animali appoggiate alle mura del tempio, queste mura foracchiate per piantarvi pinoli da legarvi le bestie, l'area del monumento ingombra di miseri abitati rurali, tutto insomma dovrebbe a comprendere, quale sia stata l'opera di deturpazione, che ha ridotto un vetusto nobilissimo edificio, in una condizione così vergognosa e deprecabile.

In questo stato di cose, visto l'art. 4 del Decreto del 13 maggio 1822, in forza del quale è

«vietato di demolire ed in qualsiasi modo degradare anche nei fondi privati le antiche costruzioni di pubblici edifizii come sono i templi, le basiliche, i teatri, gli anfiteatri, i ginnasi, del pari che le mura di città distrutte, gli acquedotti, i mausolei di nobile architettura, ed altro».

Visto l'art. 4 dell'altro Decreto del 16 settembre 1839, il quale prescrive che ogni «contravvenzione sarà considerata come violazione dei monumenti pubblici e come tale punita a tenor di legge».

Visto l'art. 304 del codice penale in vigore.

Il sottoscritto nella sua qualità di Presidente della Commissione di Antichità e belle Arti in Sicilia, propone la presente formale querela a carico degli autori e complici dei guasti arrecati al tempio di Esculapio in Girgenti, affinché siano i medesimi sottoposti alle pene prescritte dalla legge, ed obbligati a restituire nello stato in cui si trovavano prima delle commesse occupazione e devastazione.

Palermo 1 settembre 1865

Il Presidente
F. Di Giovanni

Documento n.° 11

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 50

Titolo: *Copia Verbale di accomodamento*

Luogo e Data: Girgenti, 8 giugno 1869

Sintesi del contenuto:

La Commissione di Corrispondenza di Antichità e Belle Arti di Sicilia, presieduta dal Sig. Prefetto di Corrispondenza, principe Tomasi (?), avente quali componenti Sig. Giuseppe Mirabile, Sindaco di Girgenti, Dr. Giuseppe Cognata deputato del Parlamento Italiano, Cav Vittorio Cipollina, Li Bay (?) Ingegnere Capo del Genio Civile, il Regio Custode delle Antichità di Girgenti Raffaello Politi, il Direttore delle Antichità di Sicilia Dr. Saverio Cavallari, l'Avv. Giuseppe Picone e l'Ingegnere Giuseppe Alaimo, si reca presso i templi di Ercole, Castore e Polluce ed Esculapio. Sui luoghi si trovano, perché intimati, i proprietari dei terreni adiacenti ai monumenti, ovvero i signori Giuseppe Panitteri nel tempio di Esculapio, il signor Filippo Sferlazza nel tempio di Ercole ed il signor Pietro Giardina nel tempio di Castore e Polluce. Don Giuseppe Panitteri ritiene di aver costruito la casetta nel pronao del tempio di Esculapio nel pieno diritto. Di fronte all'opposizione della Commissione che non tollera una simile deturpazione, Panitteri propone di pervenire ad un accordo sulla demolizione della costruzione chiedendo però di poter edificare con i materiali che si ricaveranno dalla demolizione una casa ad uso agricolo nei terreni di sua proprietà circostanti il tempio.

Testo:

PREFETTURA DI GIRGENTI

Copia del Verbale di accomodamento

L'anno 1869, il giorno 8 del mese di Giugno, in Girgenti, riunita la Commissione di Corrispondenza di Antichità e Belle Arti di Sicilia, presieduta dal Sig. Prefetto di Corrisp. p.pe Tomasi, e i componenti Sig. Giuseppe Mirabile, Sindaco di Girgenti, Dr. Giuseppe Cognata deputato del Parlamento Italiano, Cav Vittorio Cipollina, Li Bay (?) Ingegnere Capo del genio Civile, il Regio Custode delle Antichità di Girgenti Raffaello Politi, e il Direttore delle Antichità di Sicilia Dr. Saverio Cavallari, unitamente all'Avv. Giuseppe Picone e l'Ingegnere Giuseppe Alaimo.

Recati nel luogo delle antichità agrigentine e propriamente nei tempi di Ercole, Castore e Polluce e di Esculapio, si trovano presenti per intimazione, essendo stata fatta, i proprietari dei terreni adiacenti ai sopradetti monumenti, pubblici, i Sigg. Giuseppe Panitteri nel tempio di Esculapio, Filippo Sferlazza nel tempio di Ercole ed il Sig. Pietro Giardina nel tempio e terreni di proprietà della Commissione di Antichità detto di Castore e Polluce.

(...)

In ultimo si passò a notificare l'occupazione di una parte del tempio di Esculapio, dove recentemente si costruiva una stanza con stalle, propriamente nel Pronao del tempio: la Commissione ordina come di diritto la demolizione.

Don Giuseppe Panitteri intendeva avere operato di diritto in quella innovazione, ma la Commissione non poteva tollerare una tale deturpazione operata in un monumento pubblico che forma una delle più belle porzioni dell'antichità (...): nel mentre di tutti si conveniva alla distruzione di quell'opera deturpante, il proprietario delle terre adiacenti il Sig. Panitteri, promise di tosto redigere un progetto alla Commissione il quale mediante un compenso cederà altri corpi che occupavano il Postico del tempio e un piccolo pezzo di terra al lato meridionale dello stesso che egli il Panitteri usa ed usavano i suoi antecessori per l'aggiudicatura essi da tempi remoti mediante un equo compenso e con i materiali che si otterranno di quelle demolizioni avrà la facilità di costruire altra casetta per uso dell'agricoltura nei terreni circostanti di sua proprietà, e la Commissione potrebbe isolare quel monumento e scoprire le fondazioni e gradinata del lato meridionale e il Pronao del Tempio.

(...)

Allegato alla copia del verbale di accomodamento:

Copia della proposta Panitteri

(fotografie del 26.02.09)

Il Signor Panitteri di questa possessore e proprietario delle terre dette la Chiesa del Bosco, ove esiste un caseggiato ad usi agricoli, di cui ne ha usato un godimento pacifico in continuazione dei suoi antecessori

In considerazione del lustro della Patria, e perché la Commissione di Antichità e B. A. ricopre in esso caseggiato gli avanzi del tempio che è detto di Esculapio, permette alla detta Commissione di abbattere e lo credesi utile quel caseggiato all'oggetto di illustrare quel monumento sotto la espressa condizione di un equo indennizzo da farsi previa una perizia d'ufficio di quei corpi di antico uso e proprietà.

Parimenti il sottoscritto cede quella porzione (...) e le potrà (...) alla Commissione d'Antichità all'oggetto di praticare scavi e scoprire quella parte sotterrata di esso monumento.

Il Panitteri con un equo indennizzo e con il materiale che ricaverà dalla demolizione potrà costruire per l'uso proprio, altro caseggiato senza pregiudizio della cosa pubblica, e non sarà pregiudicato nella proprietà.

Il sottoscritto Giuseppe Panitteri

Documento n.° 12

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: *Tempio di Esculapio a Girgenti*

Luogo e Data: Palermo, 15 giugno 1883

Sintesi del contenuto:

Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia invita il Prefetto di “Girgenti” a riattivare le pratiche finalizzate allo sgombero delle fabbriche addossate al tempio di Esculapio, già avviate nel 1863.

Testo :

R. COMMISSARIATO
DEI
MUSEI E DEGLI SCAVI
DI SICILIA

N. 899

Risp. a Nota

N. di Pos. N. di prot. Gen.

N. di Part.

Oggetto

Tempio di Esculapio
a Girgenti

All' Ill.mo Signor
Prefetto della Provincia
di
Girgenti

Palermo, 15 giugno 1883

Sin dal 1863 furono fatte vive premure dalla Presidenza della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia alla Prefettura di Girgenti onde fosse messo allo scoperto il Tempio che va inteso col nome di Esculapio; e con lettera del 7 Luglio di quell'anno si suggeriva che fossero legalmente intimati gli usurpatori ad abbattere in un termine conveniente le fabbriche innalzatevi trasportandone altrove i materiali. Da una lettera di codesta Prefettura del 13 Ottobre dello stesso anno. N. 11943, si rileva che gli usurpatori furono intimati e si dava per sicuro che essi avrebbero sgombrata l'occupazione. Non so se siano state fatte pratiche ulteriori; comunque sia non è decoroso che quel Monumento continui a rimanere nello stato in cui è. Prego perciò la S.V. Ill.ma, a cui è tanto a cuore la conservazione delle antichità agrigentine, di ricominciare le pratiche tendenti a isolare il detto Tempio, e a sgombrarlo dalle fabbriche moderne che lo deturpano. Io son sicuro che Ella farà ogni cosa sollecitamente, e mi auguro così che il detto Tempio possa entrare nella serie dei lavori che senza alcun dubbio saranno ordinati dal R. Governo nelle antichità di Agrigento.

Il R. Commissario
F. Lanza Di Scalea

Documento n.° 13

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: *Risposta a Nota del 10 Agosto 1884, N. di Posiz. N. di Prot. Gen. N. di Part. 13454*

Luogo e Data: Palermo addì 13 Agosto 1884

Sintesi del contenuto:

Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia scrive al Prefetto di "Girgenti" per manifestargli il proprio apprezzamento «per la premura addimostrata (...) nell'emanare il decreto per poter esaminare i terreni adiacenti alle antichità agrigentine e procedere alla loro espropriazione». Il Regio Commissario comunica, altresì, che in giornata avrebbe edotto dell'emanazione del decreto i Direttori della Antichità Siciliane, prof. Antonio Salinas e Prof. Giuseppe Patricolo affinché di concerto con Codesto Genio Civile, valutassero quali terreni espropriare.

Testo :

R. COMMISSARIATO
DEI
MUSEI E DEGLI SCAVI
DI SICILIA

Palermo addì 13 Agosto 1884

N. 1002

Prefettura N. Prot. 13950

15 A 1884

Risposta a Nota del 10 Agosto 1884

N. di Posiz. N. di Prot. Gen.

N. di Part. 13454

Oggetto

*Espropri di terreni adiacenti
ai monumenti agrigentini*

Le resto obbligatissimo per la premura addimostrata dalla S.V. Ill.ma nell'emanare il decreto per poter esaminare i terreni adiacenti alle antichità agrigentine e procedere alla loro espropriazione.

Oggi stesso comunico detto decreto ai Direttori della Antichità Siciliane, prof. Antonio Salinas e Prof. Giuseppe Patricolo acciocchè prendano degli accordi con Codesto Genio Civile, sulla qualità dei terreni da espropriare.

All' Ill.mo Signor
Prefetto della Provincia
di
Girgenti

Il R. Commissario
F. Lanza Di Scalea

Documento n.° 14

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 51

Titolo: *Antichità di Girgenti*

Luogo e Data: Palermo addì 27 Aprile 1885

Sintesi del contenuto:

Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia scrive al Prefetto di "Girgenti" per comunicargli di avere incaricato il Prof. Patricolo di recarsi a Girgenti al fine di indicare a R. Corpo del Genio Civile i terreni da espropriare circostanti i monumenti. Lanza di Scalea comunica, altresì, che il Prof. Patricolo sarà a Girgenti tra qualche giorno.

Testo :

R. COMMISSARIATO
DEI
MUSEI E DEGLI SCAVI
DI SICILIA

Palermo addì 27 Aprile 1885

N. 491

623

28 A 1885

Risposta a Nota del 23 febbraio 1885

N. di Posiz. N. di Prot. Gen. 1995

N. di Part.2802

Oggetto

Antichità di Girgenti

In seguito alla pregiata lettera della Signoria Vostra ricordata in margine ho dato incarico al Prof. Patricolo di recarsi a Girgenti per indicare a Codesto R. Corpo del Genio Civile le zone di terreno che converrà espropriare attorno le antichità.

Il prelodato Prof. Patricolo sarà a Girgenti tra qualche giorno

All' Ill.mo Signor
Prefetto della Provincia
di
Girgenti

Il R. Commissario
F. Lanza Di Scalea

Documento n.° 15

Collocazione: ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1

Titolo: *Girgenti, Tempio di Esculapio. Espropriazione*

Luogo e Data: Girgenti, 14 luglio 1915

Sintesi del contenuto:

L'Intendente di Finanza trasmette all'Ufficio Tecnico la planimetria del tempio di Esculapio e delle case ad esso addossate nonché quella del terreno da espropriare attorno il Tempio per la realizzazione di una strada d'accesso, al fine di quantificare i costi dell'esproprio. L'Intendente avverte l'Ufficio che, in considerazione dell'opposizione dei proprietari all'esproprio, per accedere senza difficoltà nei fondi, il tecnico incaricato del sopralluogo doveva essere munito dell'apposito decreto prefettizio.

Testo :

INTENDENZA DI FINANZA

Girgenti 14 luglio 1915

N. 15496 Sez. 3

Urgente

Oggetto

Girgenti

Tempio di Esculapio

Espropriazione

Urgente

All'Ufficio Tecnico di Finanza

ALLIGATI N. 2

La Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, allo scopo di tutelare gli avanzi del Tempio cosiddetto di Esculapio in questa Città, iniziò, in seguito a regolare autorizzazione del ministero della Pubblica Istruzione, le pratiche coi proprietari per la cessione bonaria, per conto dello Stato, del tempio stesso, di talune case moderne ad esso addossate, di una zona di terreno attorno. Fallita la trattativa per le esorbitanti pretese dei proprietari, il prelatato Ministero approvò la proposta della Soprintendenza per procedere all'espropriazione forzata degli immobili.

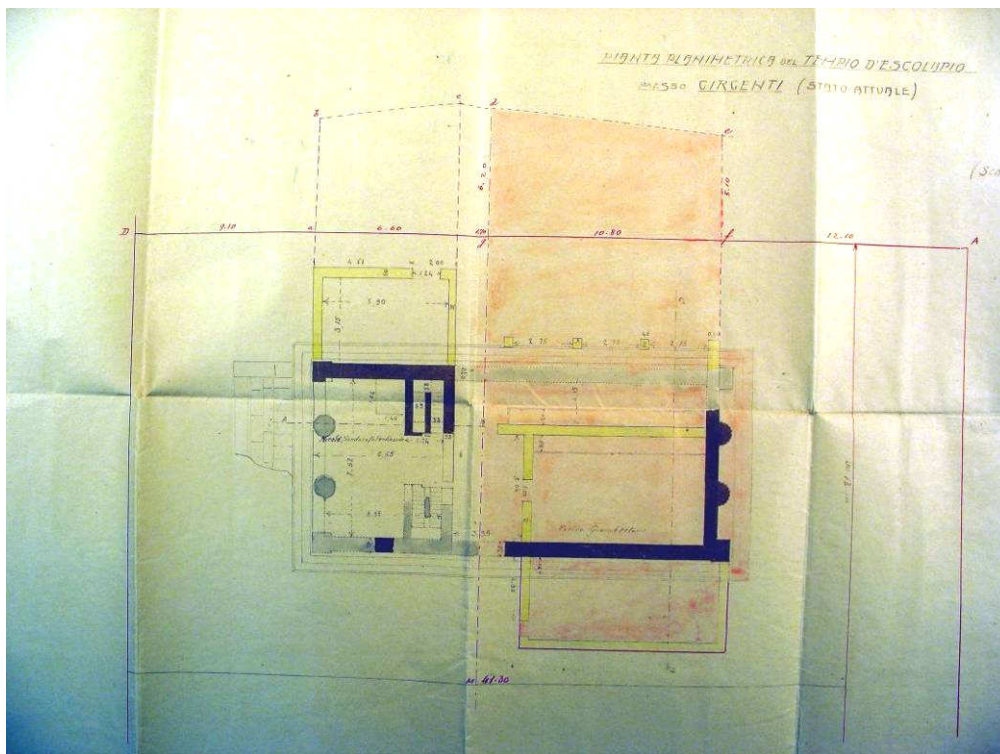
Il Tempio appartiene a due proprietari, di cui uno il Sig. Avv. Nicolò Fiandaca qui domiciliato e residente, possiede la parte orientale; e l'altro, il Cav. Pietro Giambertoni fu Vincenzo, domiciliato e residente in Palermo, via dante n. 41, la parte occidentale ed il terreno a toccare il tempio.

La Soprintendenza, ottenuti i decreti prefettizi, per entrare nelle dette proprietà, eseguì gli opportuni studi e rilievi per fare la relazione e il piano di massima di cui all'art. 3 della legge 29 giugno 1869, N. 2393. Però,

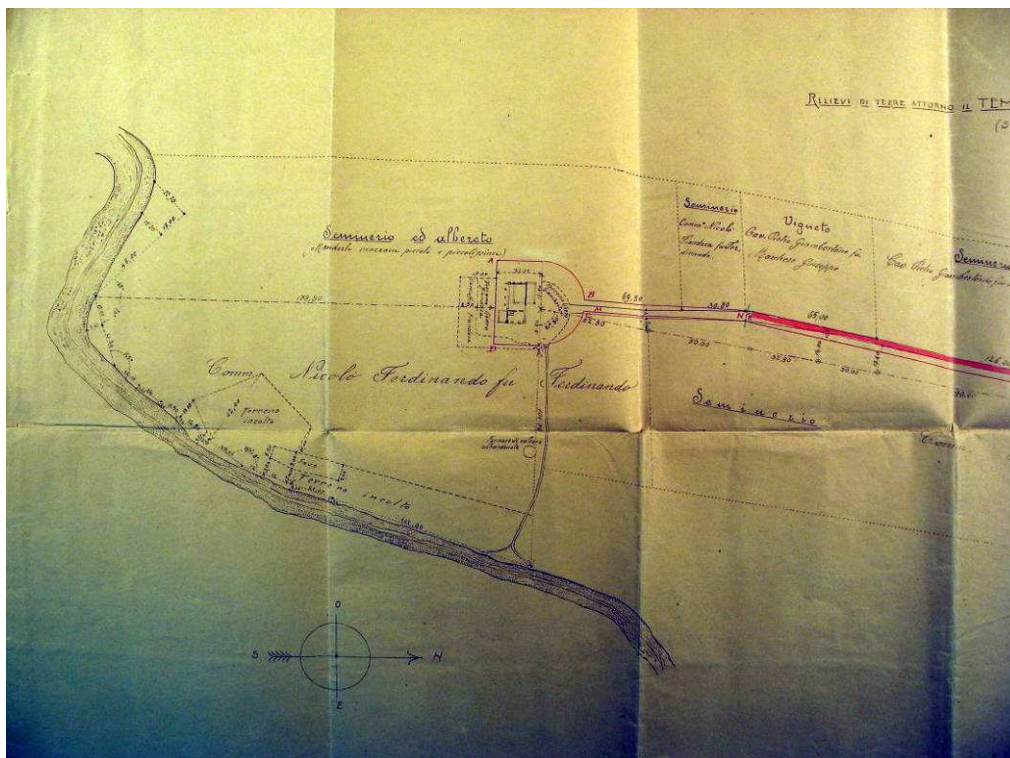
quanto alla determinazione del prezzo, il ripetuto Ministero della P.I., ha ritenuto di affidare l'incarico a codesto ufficio.

Le trasmetto, perciò, la planimetria del Tempio e delle case addossate e quella del terreno da espropriare, sia attorno il Tempio, sia per la stradella d'accesso e l'avverto che, data l'opposizione dei proprietari, occorre ottenere preventivamente dalla Prefettura il Decreto autorizzante il libero accesso nei fondi del tecnico che sarà incaricato.

L'Intendente



Allegato n. 1 Agrigento. Tempio di Esculapio. Planimetria e sezioni redatte dalla Soprintendenza ai Monumenti



Allegato n. 2 Agrigento. Tempio di Esculapio. Planimetria e sezioni redatte dalla Soprintendenza ai Monumenti

Documento n.° 16

Collocazione: ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2ª Serie, busta n. 1, fasc. 1

Titolo: *Girgenti, Tempio di Esculapio. Espropriazione*

Luogo e Data: Palermo, 16 ottobre 1915

Sintesi del contenuto:

Il Soprintendente ai Monumenti di Palermo, vista l'urgenza di provvedere all'esproprio del tempio di Esculapio e delle costruzioni ad esso addossate, scrive all'Intendente di Finanza di Girgenti per sollecitare la redazione della stima di tali fabbriche.

Testo :

R. SOPRINTENDENZA

AI MONUMENTI

DI PALERMO

Nota del prot. Gen. 7983

Palermo, 16 ottobre 1915

Risp. a Nota del 10 Luglio 1915

N. di prot. Gen. 1995

Oggetto

—

Girgenti

Tempio di Esculapio

-

Espropriazione

Urgendo a questo ufficio di compiere l'espropriazione del tempio così detto di Esculapio in cotesta, prego la S.V. Ill.ma perché voglia farmi tenere con cortese sollecitudine la stima dell'immobile da eseguirsi da cotesto Ufficio tecnico di Finanza, in conformità alla richiesta contenuta nel mio foglio contrassegnato, col quale, per l'oggetto, trasmisi la planimetria del tempio e delle case adiacenti, nonché quella dei terreni da espropriare.

Il Soprintendente

Ill.mo

Sig. Intendente di Finanza

Girgenti

Documento n.° 17

Collocazione: ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1

Titolo: *Prospetto di valutazione di case e terreni per l'espropriazione del tempio detto di Esculapio in C.^{da} S. Gregorio, territorio di Girgenti*

Luogo e Data: Girgenti, 12 Luglio 1923

Sintesi del contenuto:

L'Ing. Capo dell'ufficio Tecnico dell'Intendenza di Finanza redige il *Prospetto di valutazione di case e terreni per l'espropriazione del tempio detto di Esculapio in C.^{da} S. Gregorio, territorio di Girgenti* richiesto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo.

Testo :

Modello N. 7

UFFICIO TECNICO DI FINANZA

di Girgenti

Prospetto di valutazione di case e terreni per l'espropriazione del tempio detto di Esculapio in C.^{da} S. Gregorio, territorio di Girgenti.

Parte da espropriare al Sig.^{re} Giambertoni Cav.^{re} Pietro.

a) Fabbricato colla consistenza di due vani terrani e di una tettoia di recente costruzione adibiti ad uso rurale. Confina ad est col fabbricato degli eredi del Comm.^{re} Fiandaca Nicolò, a Sud con lo stesso Giambertoni, ad Ovest e a Nord con terre del Comm.^{re} Fiandaca.

E' iscritto nel catasto rustico a nome di Giambertoni Pietro del Cav.^{re} Vincenzo all'art. 13056 Sez. 4 N. 1248 senza reddito perché rurale.

Si valuta compreso il suolo coperto dal fabbricato £ 3.300,00

b) Porzione della corte adiacente al fabbricato di m² 64,80 pari a salme catastali 0,0037, confinante a Nord e Sud con lo stesso Giambertoni e ad Est e Ovest con terre del Comm.^{re} Fiandaca. E' iscritta nel catasto rustico all'art. 13056 suddetto Sez. 4 N. 1246 col reddito di £ 0,40.

Si valuta £ 25,92

c) Altra porzione di corte (g,d,e,f,g della pianta) di m² 61,02 pari a salme catastali 0,0034, confinante a Nord con lo stesso Giambertoni, e da tutte le altre parti con terre del Comm.^{re} Fiandaca Nicolò. E' iscritto nel catasto di Girgenti all'art. 13056 Sez. 4 N. 1246 col reddito di £ 0,34.

£ 24,41

d) Tratto della trazzera di m² 348,00 pari a salme catastali 0,0199 confina a Nord con terre della Sig.^{ra} Montana Rosina, ad Est e Sud cogli eredi del Comm.^{re} Fiandaca ad Ovest con terre dello stesso Giambertoni. E' iscritto nel catasto all'art. 13056 Sez. 4 N. 1246 col reddito di £ 1,95.

Si valuta £ 139,20

Totale £ 3.489,53

Girgenti li 12 Luglio 1923
Per copia conforme V.^{sto} L'Ing. Capo
(...)

Documento n.° 18

Collocazione: ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1

Titolo: *Atto di acquisto delle case e dei terreni del Cav. Giambertoni Pietro da parte del Demanio*

Luogo e Data: Palermo, 14 gennaio 1924

Sintesi del contenuto:

Francesco Valenti, Soprintendente ai Monumenti di Palermo, presa visione della bozza di contratto di vendita con il Cav. Giambertoni Pietro, comunica all'Intendenza di Finanza Girgenti il nulla osta della Soprintendenza in merito alla stipula della scrittura privata.

Testo:

R. SOPRINTENDENZA

Palermo 14 gennaio 1924

AI

MONUMENTI

IN PALERMO

N. del Prot. Gen. 118 N. di Par.....

Risposta a Nota del 29.12.1923

N. di Posizione 259 V

Oggetto

Presa visione della bozza di contratto di vendita col Sig. Cav. Pietro Giambertoni, per lo acquisto indicato in oggetto, nulla osta da parte di questa Soprintendenza perché venga stipulata la scrittura privata.

Girgenti

Si restituiscono gli atti.

Tempio di Esculapio

Acquisto proprietà Giambertoni

Il Soprintendente

F. Valenti

ALLIGATI N. (..)

On.^{le}

Intendenza di Finanza Girgenti

Documento n.° 19

Collocazione: ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1

Titolo: *Atto di acquisto delle case e dei terreni del Cav. Giambertoni Pietro da parte del Demanio*

Luogo e Data: Girgenti, 23 febbraio 1924

Sintesi del contenuto:

Con atto stipulato in Girgenti, presso il notaio Giuseppe Diana, Benedetto Comparetti, Reggente dell'Ufficio del Demanio di Girgenti, nella qualità di rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, compra dal Cav. Pietro Giambertoni gli immobili, siti in contrada S. Gregorio, nel territorio di Girgenti, edificati sul tempio di Esculapio, nonché un tratto di *tazzera* che conduce al monumento.

Testo :

Atto di acquisto delle case e dei terreni del Cav. Giambertoni Pietro da parte del Demanio

Girgenti, 23 febbraio 1924

Addì ventitre del mese di febbraio millenovecentoventiquattro in Girgenti.

Tra i Sigg. Cav. Pietro Giambertoni fu Vincenzo e Comparetti Benedetto di Filippo, Reggente dell'Ufficio del Demanio di Girgenti, nella qualità di rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione all'uopo autorizzato con nota dell'Intendenza di Finanza di Girgenti N. 18404 Sez. III del 28 Novembre 1923 alla presenza dei Sigg. Fretto Filippo fu Domenico e Vinti Giuseppe fu Pietro qui domiciliati testimoni noti e idonei, qui domiciliati si conviene.

Il Sig. Giambertoni vende al Sig. Comparetto nella qualità ricordata, che a titolo di compra accetta, gli immobili qui appresso descritti, siti in contrada S. Gregorio, territorio di Girgenti:

a) fabbricato della consistenza di due vani terrani, ampi di vecchia costruzione, in parte costituiti dalla muratura dell'antico Tempio detto di Esculapio, e di una tettoia di recente costruzione, il tutto adibito ad uso rurale. Confina ad est col fabbricato del Comm. Fiandaca. E' iscritto nel catasto rustico a nome di Giambertoni Pietro del Cav. Vincenzo all'articolo 13056 Sezione H, senza reddito perchè rurale per il prezzo di lire tremilatrecento

b) Porzione della corte adiacente al fabbricato di metri quadrati sessantaquattro e cm. 80 pari a salme catastali 0.037 confinante a nord e a sud con lo stesso Giambertoni, ad est e ad ovest con terre del Comm.^f Fiandaca. E' iscritta nel catasto rustico all'articolo 13056 Sezione 4 N. 1246 col reddito di L. 0.40 per il prezzo di L. venticinque e cento 62.

c) Altra porzione di di metri quadrati sessantuno e centimetri due pari a salme catastali 0.0034. Confina a nord con lo stesso Giambertoni e da tutte le altre parti con terreni del Comm. Fiandaca Nicolò. E' iscritto nel catasto di Girgenti all'art. articolo 13056 Sez. 4 N. 1246 col reddito di L. 0.84 per il prezzo di lire ventiquattro e Cent. 41.

d) Tratto dell'attuale trazzera di metri quadrati trecentoquarantotto pare a salme catastali 0,0199. Confina a nord con terre della Sig.^{ra} Montana Rosina, ad est e a sud col Comm. Fiandaca, ad ovest con terre dello stesso Giambertoni. E' iscritto nel catasto all'art. 13056 Sez.^{ne} 4 N. 1246 col reddito di L. 1,95 per il prezzo di lire centotrentanove e cent. 20. Il complessivo prezzo di vendita in lire tremilaquattrocentottantanove e cent. 53 verrà corrisposto dall'acquirente sig. Comparetto nel nome al venditore sig. Giambertoni, che sin d'ora accatta dopo che il presente contratto sarà approvato dall'Autorità Superiore, alla stessa approvazione e sottoposta la validità del presente.

Tutte le spese del presente rimangono a carico dell'Amministrazione acquirente.

Pietro Giambertoni fu Vincenzo.

Comparetto Benedetto Reggente l'Ufficio del Demanio di Girgenti.

Fretto Filippo – Giuseppe Vinti fu Pietro (...)

Autentica di firme

Vittorio Emanuele terzo per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

L'anno milleottocentoventiquattro il giorno ventitre febbraio in Girgenti, nel mio Ufficio sito in via S. Lucia N. 1.

Certifico io qui sottoscritto, notaio Giuseppe Diana, residente in Girgenti, iscritto nel Collegio Notarile di questo distretto che i sigg. Giambertoni Pietro fu Vincenzo, Comparetto Benedetto di Filippo, Giuseppe Vinti fu Pietro e Filippo Fretto fu Domenico qui domiciliati e residenti, conosciuti personalmente da me notaro, hanno sottoscritto la scrittura, che precede, in presenza mia e dei Signori Angelo Coedaro fu Baldassarre e Pennica Marcello fu Defendino, civili qui nati e domiciliati, testimoni idonei.

Angelo Cordaro teste

Pennica Marcello teste

Notar Giuseppe Diana
E' copia conforme all'originale per la trascrizione
N. 16.3.1925

Il Procuratore
(...)

Documento n.° 20

Collocazione: ASAG, *Inventario Strade Ordinarie e Ferrate - Espropri*, 2^a Serie, busta n. 1, fasc. 1

Titolo: *Risposta a N.° 2021 – 49486 del 5 maggio 1925. Tempi di Esculapio. Acquisto proprietà Giambertoni*

Luogo e Data: Palermo, 11 Luglio 1925

Sintesi del contenuto:

L'intendente di Finanza scrive alla R. Avvocatura erariale di Palermo per rappresentare che i beni da espropriare, edificati sui resti del tempio di Esculapio, di proprietà del Cav. Pietro Giambertoni risultavano liberi da ogni iscrizione e trascrizione e di legittima proprietà del venditore.

Testo :

INTENDENZA DI FINANZA

DI

GIRGENTI

All' Onorevole R. Avvocatura erariale

Palermo

11 Luglio 1925

N. 11972 Reg. 3

Classifica 2 – 1 – 1 – 1

Risposta a N.° 2021 – 49486

Del 5 maggio 1925

Oggetto

Tempi di Esculapio

Acquisto proprietà Giambertoni

Come risulta dall'atto di vendita, p scrittura privata, autenticato 23 Febbraio 1924, reg. N.° 1077 e trascritto al 20 aprile (...), al N.° 4832 d'ordine, lo stesso acquistava dal Sig. Cav. Pietro Giambertoni fu Vincenzo i seguenti immobili:

- a) fabbricato della consistenza di due vani terrani, ampi di vecchia costruzione, in parte costituiti dalla muratura dell'antico Tempio detto di Esculapio, e di una tettoia di recente costruzione, il tutto adibito ad uso rurale.
- b) Porzione della corte adiacente al fabbricato di metri quadrati sessantaquattro e cm. 80 pari a salme catastali 0.037
- c) Altra porzione di terreno di metri quadrati sessantuno e centimetri due pari a salme catastali 0.0034.
- d) Tratto dell'attuale trazzera di metri quadrati trecentoquarantotto pare a salme catastali 0,0199.

Dagli accertamenti eseguiti dall'Ufficio Tecnico di Finanza è risultato che il fabbricato e tettoia alla lettera a sono costituiti dal N.° 1248 della Sez. H dell'art. 13056, senza

reddito imponibile.

Dall'estratto catastale risulta che il N.° 1248 pervenne al venditore Pietro Giambertoni, per donazione 12 Ottobre 1895 notar Picarella, dal Padre Cav. Vincenzo ed a questo da Panitteri Giuseppe fu Girolamo per atto di vendita 7 Ottobre 1878 notar Fasulo, al quale Panitteri era pervenuto dagli eredi di Panitteri Giuseppe e Girolamo per verbale di divisione giudiziaria atto 5 ottobre 1876 notar Picarella. Attualmente il fabbricato e la tettoia suddetti risultano catastati al nome di Mendola Pasquale, Antonino e Giuseppe d' Ignazio per atto di vendita 16 giugno 1920 notar Fiandaca.

Su porzione della corte, adiacente al predetto fabbricato, descritto alla lettera b fa parte del N.° 1246 della Sez. H, il quale ha il reddito £ 99,19 e (...).

Di questo numero soltanto salme (...) 0,0037 pari alla superficie di mq. 64 debbono (...).

L'altra porzione della corte di cui alla lettera c fa parte pure dello stesso N.° 1246 Sez. H; ma soltanto per salme catastali 0,0034, pari alla superficie di m² 61 acquistata.

La porzione di trazzera alla lettera d fa anche parte della medesima N.° 1246 Sez. H; ma soltanto per salme catastali 0,0199, pari a m² 348 acquistati.

Il predetto N.° 1246 Sez. H pervenne al

venditore Giambertoni Pietro per donazione del padre con atto 12 ottobre 1895 notar Picarella. Al padre Cav. Vincenzo fu Ignazio, era pervenuto da Panitteri Giuseppe fu Gerolamo per atto 7 ottobre 1878 notar Fasulo.

Per atto (...) annotato in catasto al nome di Mendola Pasquale, Antonino e Giuseppe d'Ignazio il predetto atto 18 giugno 1920 notar Fiandaca, col quale è stato venduto dal Sig. Giambertoni Pietro, l'intero fondo denominato "S. Gregorio" di cui fanno parte le porzioni acquistate dallo Stato. Nell'atto di vendita non fanno parte gli immobili che sono stati espropriati dallo Stato e che per conseguenza il prezzo resta a vantaggio del venditore Cav. Giambertoni che se lo riserva.

Dalle ricerche ed accertamenti eseguiti dal conservatore delle Ipoteche, come dalla nota del 23 aprile 1925 N.° 281, sarebbe risultata la libera e legittima proprietà delle porzioni (...) cotesta On. Avvocatura né nulla abbia da apportare in contrario, possa procedere all'approvazione dell'atto d'acquisto.

Firma

(...)

Documenti relativi all'oratorio di Falaride

Documento n.° 1

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 50

Titolo: *Occupazione della Cappella Falaride negli antichità*

Luogo e Data: Girgenti 4 Agosto 1863

Sintesi del contenuto:

Il Custode delle Antichità di Girgenti, Pasquale Rizzo Penna comunica al Prefetto, Presidente delle Antichità di Girgenti che l'oratorio di Falaride è occupato da un *bettoliere* il quale ha adibito il monumento a locale dove svolgere la propria attività artigianale in cui peraltro ha collocato una cucina attraverso il cui uso ha annerito la parte interna della copertura. Rizzo Penna invit. Dunque, il Prefetto a porre in essere ogni azione volta alla tutela del monumento.

Testo :

SERVIZIO
DEGLI ANTICHITÀ
DI QUESTO CAPO PROVINCIA
GIRGENTI

N. 2

Oggetto

*Occupazione della Cappella
Falaride negli antichità*

Al Signor Prefetto Presidente
degli Antichità di
Girgenti

Girgenti 4 Agosto 1863

Signor Prefetto,

il sottoscritto qual Custode degli Antichità Girgentini col più sentito rispetto si onora manifestarle alla S.V. Ill.ma che avendo fatto la solita perlustrazione, sotto il giorno 3 del corrente mese, per osservare se qualche guasto andasse prodotto coll'opera della mano dell'uomo, ignorando persino quei preziosi avanzi, a qualche bramiale di campagna tentasse voler devastare qualche oggetto che mai tenuto tanto e prezioso, degli antichità e quindi viene manifestando che con massima sorpresa ha osservato che la Cappella antica di Falaride viene occupata da un certo Bettoliere, ponendo dentro, tavolino per smerciare dei generi, sedie, naia per allevare i fanciulli, ed altro e quello che più fa inorridire aver piazzato una addubata cucina con varj focolaj, che à affumicato tutte le pareti, le volte di quella Cappella, senza più conoscersi all'interno vestigi alcuni di antichità.

Signore quegli avanzi da noi tutti son tenuti anzeche preziosi e cari che gli fanno ricordare

di migliaja di suoli, e dei nostri antichi Greci Girgentini, per cui prego la S.V. Ill.ma a volersi compiacere dare quelle misure necessarie all'uopo purchè siano dei più energici per finirla una volta con le persone ignare.

Comunico tutto ciò alla S.V. Ill.ma in adempimento al mio onere e incarico.

Il Custode degli Antichità

Pasquale Rizzo Penna

Documento n.° 2

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 50

Titolo: *Antichità agrigentine*

Luogo e Data: Palermo, Giugno 1883

Sintesi del contenuto:

Con nota del 7 Agosto 1884, Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia riferisce al Sig. Ministro per la Pubblica Istruzione ed alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma, che la Commissione conservatrice di "Girgenti", attende disposizioni per effettuare delle proposte di intervento sui monumenti della città. Pertanto, Lanza di Scalea trasmette al Ministero, in allegato alla nota, le proposte per la tutela dei monumenti agrigentini, inviata contestualmente al Prefetto della Commissione conservatrice di "Girgenti". Egli, inoltre, auspica in particolare che «le autorità girgentine» effettuino ogni azione diretta all'accesso dell'Amministrazione presso la Cappella di Falaride al fine di rimettere in luce i resti del monumento.

Testo:

R. COMMISSARIATO
DEI
MUSEI E DEGLI SCAVI
DI SICILIA

Palermo Giugno 1883

N.

Risposta a Nota del

N. di Posiz. N. di Prot. Gen.

N. di Part.

Oggetto

Antichità agrigentine

A.S.E

Il Sig. Ministro per la Pubblica Istruzione
Direzione Generale di Antichità e Belle Arti
Roma

Essendo stato deciso da Codesto Ministero che la Commissione Conservatrice di Girgenti facesse le proposte necessarie intorno a quelle antichità, presi i concerti con questo Commissariato, io mi attendeva da parte di quel consesso partecipazione dei suoi intendimenti, quando invece il Sig.^r Prefetto di quella provincia mi fa sapere che la Commissione attende prima di deliberare le proposte di questo Commissariato.

Non volendo da parte mia che nuovi ritardi riescono di danno alla conservazione de' Monumenti di Girgenti e però di danno al prestigio del Governo e del Paese con la presente trasmetto all'E.I. la mia proposta delle quali ho mandato copia al Sig. Prefetto della Provincia di Girgenti perché ne dia parte a quella Commissione Conservatrice, augurandomi che quel consesso voglia apportarvi il concorso dei suoi lumi.

Da parte mia per procedere con piena conoscenza di causa ho chiesto anzitutto al Sig.^r Vice Direttore Cavallari una relazione sui monumenti.

(...) deturpato dalle fabbriche illecitamente sovrappostevi sarà solo possibile quando le autorità di Girgenti avranno espletato le

pratiche da lungo tempo iniziate per cura del mio Ufficio contro gli usurpatori.

E parimenti, alle autorità girgentine spetterebbe esaminare con frutto in quali modi accertare indubbiamente alcuni limiti nella proprietà pubblica non sempre rispettata dai proprietari limitrofi, ed in qual modo si possa ottenere che i signori Panettieri permettano che questa amministrazione possa rimettere alla luce i resti di fabbriche esistenti avanti la cosiddetta Cappella di Falaride; resti importanti a determinare l'antica forma di quell'edicola.

Taccio per ora di minori cose le quali non implicano alcuna quistione di principi o che si riferiscono al solo andamento del servizio di custodia, e solo prego il Ministero perché voglia presto impartire le sue istruzioni per la tutela e buon assetto delle antichità agrigentine.

Il Presidente

F. Lanza di Scalea

Documento n.° 3

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti finanziari di P.S.*, busta 50

Titolo: *Espropria di terreni a Girgenti*

Luogo e Data: Palermo, 7 Agosto 1884

Sintesi del contenuto:

Con nota del 7 Agosto 1884, Francesco Lanza di Scalea, Regio Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia invita il Prefetto della Provincia di “Girgenti” ad emanare, giusta il disposto dell'art. 7 della Legge 25 Giugno 1865, il Decreto di autorizzazione affinché gli ingegneri del Genio Civile e del Regio Commissariato possano introdursi nella proprietà dei Signori Vella, Di Benedetto, Montana, Sileci, Sclafani, Panitteri, Mendola e Giambertoni, al fine di poter redigere il piano di esproprio.

Testo :

R. COMMISSARIATO
DEI
MUSEI E DEGLI SCAVI
DI SICILIA

Palermo addì 7 Agosto 1884

N. 976

Prefettura N. Prot. 13454

Il 8 A 1884

Risposta a Nota del

N. di Posiz. N. di Prot. Gen.

N. di Part.

Oggetto

Espropria di terreni a Girgenti

Affine di presentare il piano di massima necessario agli atti per la pratica di espropria per causa di pubblica utilità di alcuni pezzi di terreno adiacenti ai monumenti antichi di Girgenti è necessario che la S.V. Ill.ma prima di ogni altro, giusta il disposto dell'art. 7 della Legge 25 Giugno 1865 emani il Decreto che gl'Ingegneri del Genio Civile, e quello di questo R. Commissariato possano introdursi dentro la proprietà dei seguenti Signori:

Fallita Vella – terreno adiacente ai lati Nord ed Ovest del Tempio di Giunone Lucina.

Sig.^r Pietro Di Benedetto – terreno esistente fra il Tempio della Concordia ed il Tempio di Giunone Lucina.

Sig.^r Gerlando Montana - terreno adiacente ai lati Nord ed Est del Tempio di Ercole.

All' Ill.mo Signor
Prefetto della Provincia
di
Girgenti

Sig.^a vedova Sileci – terreno adiacente al lato Nord del Tempio della Concordia.

Sig.^r Pasquale Sclafani - terreno adiacente al lato Nord del Tempio della Concordia, e terreno vicino alla Grotta detta di Fragapane.

Sig.^r Girolamo Panitteri – terreno adiacente alla cosiddetta Cappella di Falaride.

Sigg.ⁱ Mendola e Giambertoni – terreni sottostanti ai Templi di Giunone Concordia.

Emanato il superiore decreto la S.V. Ill.ma sarà compiacente di invitare il Real Corpo del Genio Civile della Provincia a voler compilare il piano del terreno da espropriare, perchè il R. Ministero per evitare possibili contestazioni, in casi analoghi ha voluto che in atti di quella natura debba intervenire il Genio Civile. Le indicazioni della quantità del terreno da espropriare va bene inteso saranno date da questo R. Commissariato e particolarmente dall'Ingegnere Prof. Giuseppe Patricolo, il quale darebbe pure all'oggetto tutti gli schiarimenti che si vorrebbero.

Sincero che la S.V. Ill.ma vorrà dare sollecito cominciamento alla prarica, ne La ringrazio vivamente.

Il R. Commissario
F. Lanza Di Scalea

Documento n.° 4

Collocazione:

Titolo: *Relazione di stima* della Superficie epropriata dal R. Commissariato, a *firma dell'ing. Eugenio Lo Presti*

Luogo e Data: Girgenti 27 Aprile 1891

Sintesi del contenuto:

L'ingegnere Eugenio Lo Presti viene incaricato dal Tribunale di Girgenti al fine di stabilire l'indennità da corrispondere alla Signora Morreale per l'espropriazione per utilità pubblica della porzione di terreno circostante l'Oratorio Falaride, nonché delle superfici occorrenti per realizzare la via di accesso al monumento.

Testo :

FONDO SAN NICOLA

appartenente

Alla Signora Marianna Morreale ved.^a Vella

Relazione di stima
della Superficie epropriata dal R. Commissariato

L'anno 1891, il giorno ventotto Marzo, alle ore dieci ant. in ex-feudo Civita e nel fondo S. Nicola proprietà della Signora Marianna Morreale e precisamente sul luogo della contestazione denominato oratorio di Falaride.

Con sentenza del Tribunale Civile di Girgenti del trenta Luglio e 1° Agosto 1890, incaricato il sottoscritto Ing. di stabilire l'indennità a doversi alla Signora Morreale nella espropriazione per utilità pubblica della zona di terreno circostante l'Oratorio Falaride sito in esso fondo nonché le superfici abbisognevole per svilupparvi la via di accesso al monumento in parola, quali indennità, ai termini dello stesso dispositivo, dovrà consistere, nella differenza tra il giusto prezzo che avea l'immobile avanti l'occupazione, ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l'occupazione, giusto prezzo l'uno e l'altro che a giudizio del perito avrebbe avuto o potrebbe avere l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita. Sul luogo in parola erano presenti i signori avv.to Giuseppe D'Aiata procuratore della Signora Morreale ed il Signor Pacino (?) Andrea Guardia di antichità del Regno.

L'Avv.to dell'attrice ha fatto istanza di darsi piena esecuzione alla sentenza del Tribunale di (...) Nello stesso tempo ha chiesto di riferire alla giustizia sulle servitù che vengono ad (...) all'intero fondo S. Nicola a causa della eseguita espropriazione e delle vie di passaggio che debbano (...) sul terreno attorno l'Oratorio di Falaride.

(...) che delle dette servitù deve tenersi conto come aumento del valore dell'appezzamento espropriato in rapporto al danno morale e reale che verrà a risentire il fondo di proprietà dell'attrice. Si chiede pure di riferire sulla possibilità delle altre servitù che possono costituire secondo le opere che trovansi iniziate attorno l'Oratorio di Falaride ove siano inerenti all'esercizio di manutenzione del monumento.

A maggiore chiarimento delle ragioni della Signora Morreale, il dichiarante richiede, che nell'esecuzione della perizia si dia esaurimento ai seguenti (...):

Tener presente come coefficiente il valore da stabilirsi per il fondo espropriato il prezzo di affezione.

Indicare e tener presente tutti i danni, che la Signora Morreale viene necessariamente a subire per la seguita espropriazione .

Valutare la demolizione del muro della villetta che la divide dal fondo non colpito dalla espropriazione e da quello sottostante; e perciò valutarne i danni, che potrebbero derivarne. Lo stesso sia detto per la demolizione del muro di cinta che divide il fondo S.

Nicola dallo stradale pubblico.

Tener presente e dare il giusto apprezzamento al terreno della villetta, rilevando il modo onde resta deprezzata e nello stesso tempo esposto al pubblico per causa della strabella, che l'Amm.ne delle antichità si intende aprire e lo stesso dicasi per il (...) del fondo S. Nicola.

Tener presente ed apprezzare al giusto le piante di fichidindia che trovansi nel terreno espropriato e che verranno divelti nonché la perdita di lire 300 all'anno, che per l'abbattimento degli stessi verrà a subire la Signora Morreale. Lo stesso dicasi per le viti e le altre piante tutte che si dovranno abbattere.

Tener presente i danni che la Signora Morreale è tenuta rifare alla (...) a causa del terreno espropriato nonché delle piante e dei frutti pendenti venuti e che verranno meno. Il Signor Pacino (?) non ha fatto deduzione alcuna sul merito della contestazione limitandosi solo a fare atto di presenza anche per le opportune indicazioni; Dichiarando che sul proposito non ha ricevuto mandato dalle superiori autorità. L'Avvo.to D'Aiata insistendo nelle deduzioni di sopra fatte chiede che: la perizia a depositarsi sia correlata da un tipo ad dimostrativo, anche per rilevare le servitù di cui sopra è parola.

Ed io perito, dando atto (...) alle parti di loro presenza ho dato inizio alle mie operazioni locali in esecuzione del dispositivo della sentenza (...) nonché dei rilievi delle parti, anzitutto, in compagnia delle parti medesime si è costato che il fondo S.Nicola confina: a sud colle terre della Signora ved. Montana ad Est con la via (...) a Nord ed Ovest con il burrone Spezio d'esso messo i limiti a Sud ed Est è circondato con muri di pietrame a malta (...) . Vi esiste un piccolo giardino di agrumi, un vigneto di tremila piedi circa, una piccola villetta di (...) ed un vasto casamento, un pianterreno e prima elevazione di cui parte in buono stato di manutenzione, ed altra diruta.

L'intero fondo è migliorato con alberi gentili a frutto ed in buono stato di vegetazione, di cui sarà il caso occuparsene dettagliatamente nella relazione di perizia a depositare. Non avendo in quell'oggi potuto completare i lavori locali per rispondere all' incompense ricevute se ne è rimandata la continuazione al giorno di lunedì 30 corrente Marzo a cominciare alle ore 9 in questo luogo istesso, avvisandone di ciò le parti presenti per intervenire ove lo vogliono.

Del che si è redatto il presente verbale che viene chiuso in punto che sono le ore 6 pomeridiane e firmato come appresso.

Giuseppe D'Ajala

Pacini Andrea

Ing.re Eugenio Lo Presti

L'anno 1891 il giorno trenta Marzo alle ore nove ant.ne nel territorio di Girgenti ex-feudo Civita e Comune sul fondo denominato S. Nicola, proprietà della Signora Marianna Morreale e precisamente sul luogo della contestazione denominato Oratorio di Falaride.

In continuazione del precedente verbale giusto quanto in esso venne stabilito il sottoscritto Ingegnere con l'incarico ricevuto (...) del dispositivo della sentenza altrove annotata si è recato in questo luogo per dare seguito ai lavori di apprezzo di parte delle superfici del fondo sopra menzionato stata espropriata ad istanza del Reg. Commissario dei Musei e degli scavi di Sicilia all'obiettivo di svilupparvi una via di accesso al monumento denominato Oratorio di Falaride.

Sul sito medesimo nessuna delle parti interessate è intervenuta. Solo era sito nel territorio di Girgenti ex feudo Civita e Comune parte del fondo denominato S. Nicola appartenente alla Signora Morreale ved. Vella cui venne espropriata dalla R. Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia all'obiettivo di svilupparvi una via di accesso al monumento antico, quivi sito, denominato Oratorio di Falaride. Sul merito di quale espropria, giova premettere le seguenti circostanze di fatto a corredare i criteri estimativi.

Nella ridente contrada Civita sita a Sud dell'abitato di Girgenti, limitato dal burrone Spezio, la proprietà della vedova Montana, e le vie mulattiere e rotabile Girgenti- San Leone è posto il fondo denominato S. Nicola appartenente alla Sig.ra Marianna Morreale vedova Vella.

Codesta proprietà, ben circoscritta in massima parte con limiti in muratura sufficientemente bastevoli a garantirla dalle possibili molestie del pubblico, contiene una vasta quantità di alberi gentili, come mandorli, ulivi, frutta diversa, vigneto, agrumi e giardino di fiori. Dentro il perimetro del giardino di fiori, che sta attaccato al lato Ovest del grande caseggiato con chiesa appartenente al fondo, sorge il monumento denominato Oratorio di Falaride, al quale i visitatori accedono in atto, previo permesso della proprietaria per tre distinti (...) chiusi da imposte. Codesta anormale condizione di un monumento pubblico senza accesso proprio, sito dentro una proprietà privata, costituendo evidentemente una reciproca molestia fra il pubblico e la proprietaria convinse il R. Commissario delle antichità di Sicilia che era indispensabile svilupparsi

una via propria ed indipendente a rimuovere il diuturno inconveniente.

A tale uopo a cura del Genio Civile fu redatto apposito progetto, che approvato con Decreto Reale, venne reso esecutivo, in guisachè sin da allora si apposero localmente i pilieri, determinanti il poligono di chiusura della superficie espropriata. Quale superficie distinta nella planimetria alligata alla presente relazione e costituita da N.°4 strisce di terreno consecutive, di cui la prima è sita in quella parte del fondo che sta all'estremo Sud della curva sulla rotabile agrigentina sottostante innanzi alla spianata della Chiesa di S. Nicola, rompendo quivi il muro di chiusura del fondo con direzione verso ovest costituente la prima livelletta della via a svilupparsi. Siegue la seconda volgente a nord ed una successiva parallela alla prima, la quale si proptrae in direzione per una percorrenza di oltre metri 40. Ripiegando a nord siegue la quarta zona di superficie circostante il monumento, la quale, come facilmente si rileva dalla pianta topografica, costituisce in atto una parte del giardino di fiori e della vigna che vista in prosieguo.

Per l'occupazione in parola, venne offerto alla proprietaria un compenso dalla espropriante. Però, essendo stata rifiutata tale indennità dalla espropriata, venne adibito il Tribunale, il quale alla sua volta incaricò l'Ing. Sig. Errico Picone a d eseguire al stima del terreno espropriato ai sensi della Legge sulla espropria per causa di pubblica utilità del 25 giugno 1865. L'Ing.^{re} Picone a 18 Marzo 1889 depositò la perizia le di cui conclusioni furono oppugmate dalla Sig.^{ra} Morreale. Lo stesso Tribunale, innanzi, il quale furono portate in esame le ragioni della concludente, accogliendo le istanze con la sentenza in base alla quale si procede alla presente perizia quanto appresso:

“Il Tribunale uditi i procuratori delle parti, ammette per la forma le opposizioni proposte dalla Sig.^{ra} Marianna Morreale, con atto del 14 Novembre 1889, contro i Sigg.^{ri} Francesco Spinelli Principe di Scalea R. Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia e contro il Comm.^{re} Davide Carlotti, Prefetto della Provincia di Girgenti. Nel merito a dichiarare l'incompetenza a statuire sul capo delle opposizioni suddette tendenti all'annullamento dl Decreto Prefettizio del 5 Ottobre 1889 con cui fu ordinata l'espropriazione per utilità pubblica dello spezzone di terre di proprietà dell'opponente Sig.^{ra} Morreale sito in Contrada Civita e Comune di questa contiguo al monumento antico detto l'Oratorio di Falaride. In conseguenza mette fuori lite il Prefetto e condanna l'opponente a pagargli le spese a liquidarsi dal Giudice Commissario. E pria di statuire nell'atro capo delle opposizioni diretto contro la perizia dell'Ing.^{re} Errico Picone del 18 Marzo 1889, con la

quale fu stabilita l'indennità a doversi dal R. Commissario espropriante Principe di Scalea suddetto alla opponente ordina che il perito Ing.^{re} Sig. Eugenio Lo Presti prestatore il giuramento di rito innanzi il Giudice Commissario e nel giorno che sarà dallo stesso destinato e tenuti presenti gli atti e documenti della causa, nonché i rilievi delle parti senza trascriverli, procederà a stabilire l'indennità a doversi alla Sig.^{ra} Morreale nell'espropriazione per utilità pubblica della zona di terreno di sua proprietà anzicennata; la quale indennità dovrà consistere nella differenza tra il giusto prezzo che aveva l'immobile avanti l'occupazione ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l'occupazione: giusto prezzo l'uno e l'altro che a giudizio del perito avrebbe avuto e potrebbe avere l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita.

Premesse le superiori generalità sul merito della superficie espropriata e quelle attinenti il fondo S. Nicola nella sua complessiva consistenza, procediamo alla ricerca dei fattori che risolvono il problema propostomi, col dispositivo sopra inserito pel quale diligentemente procurerò di attenermi a tutto quanto in esso è prescritto in ordine all'osservanza dell'art. 40 della legge sulla espropria per causa di pubblica utilità del 25 Giugno 1865. Procedendo con ordine andiamo alla ricerca del primo fattore, cioè il prezzo da attribuire all'intero fondo S. Nicola considerando le peculiari circostanze che con approssimazione possono determinare la risultante dell'offerta e della richiesta del fondo in parola, ovvero il prezzo venale che potrebbe avere in una libera contrattazione di compra-vendita.

Con la stima diretta poi della superficie occupata, otterremo gli altri fattori, cioè il valore del fondo dopo l'occupazione, e la indennità dovuta alla proprietaria, consistente nella differenza tra le due quantità precedenti. A determinare il valore venale del fondo S. Nicola, con un'analisi di stima diretta o comparativa, senza meno, necessitava rilevarne la superficie e pigliar nota di tutti gli impegliamenti che lo adornano: lavoro che indubbiamente avrebbe importato una spesa esagerata relativamente alla materia per cui si contende. In grazia di siffatte giuste considerazioni, ha creduto onesto sopperire alla bisogna procedendo invece ad una minuta ispezione sulla consistenza ed impegliamenti dell'intero stabile, all'obiettivo di costatare se mai le £ 30.000, pagate dalla Sig.^{ra} Morreale come prezzo di acquisto consentito con l'atto 8 Giugno 1887 potesse trovare la sua giustificazione, perchè nel caso affermativo, nulla osterebbe a tenerlo come prezzo razionale di stima.

Ciò premesso procediamo allo esame. Per l'atto 8 Giugno 1887, Rogato Notar Raimondo Diana di Girgenti la Sig.^{ra} Marianna Morreale ved. Vella, comprò da potere del Sig. Girolamo Panitteri il fondo di S. Nicola pagando la cifra netta di £ 30.000 ed accollandosi le passività dei canoni e della fondiaria che vi gravitano. L'immobile iscritto al Catasto Fondiario del Comune di Girgenti all'art. 10483, e con la voltura trasportato all'art. 11247, Sez. X è riportato per una superficie di salme catastali 5,9758, pari a Ettare 10,4576. Ciò essendo, il prezzo di £ 30.000 computando il tasso al 5%, rappresenterebbe la rendita netta annua ricavabile dal fitto nella cifra di £ 1.500.

Ora in aggiunta a quanto sopra sommariamente riportato, il fondo S. Nicola distante chilometri due circa dall'abitato di Girgenti, avente una comoda viabilità per lo accesso. Sito in una ridente ed amena località, abbastanza garentito dalla molestia del pubblico da più di un chilometro e mezzo di limiti in muratura, alti più di due metri e mezzo. Oltre un vasto caseggiato capace a sufficienza di sopperire a tutti i bisogni dell'azienda agricola, della custodia, e per villeggiatura è ricco:

Di un giardino di agrumi dell'estensione di oltre un' Ettara
Di un vigneto giovane di 3.000 piedi
Di un copioso mandorleto a frutto ed inn perfetto stato vegetativo
Di un oliveto significante
Di un frutteto assortito e giovane
Di una considerevole siepe di fichi d'India a pieno frutto
E finalmente anche di un giardino di fiori.

Dopo ciò riesce agevole convincersi che la rendita netta annua ricavabile dal fitto, come sopra stabilito, costituisce un minimo tale da giustificare sufficientemente il prezzo di acquisto nella somma di £ 30.000. Così assodato lo estremo del prezzo venale del fondo nella sua intierezza, procediamo alla stima della superficie espropriata. Quale quesito una volta cognito, dopo le opportune sottrazioni a farsi, di mettere in evidenza i tre fattori, che risolvono il problema proposto nel dispositivo del Tribunale sopra riportato cioè:

1. Valore del fondo S. Nicola pria dell'espropria.
2. Della residua parte di esso dopo l'occupazione definitiva. Differenza tra le due prime quantità costituente l'indennità dovuta all'espropriata per l'occupazione.

Stima del suolo espropriato

La superficie nella presente espropria per quello che è agevole desumere dalla pianta topografica del sito alligata alla presente relazione ascende ad Ettare 0,145100.

Da una media tra il prezzo di acquisto e quello dei terreni circostanti in parità di condizioni, nonché la considerazione, che essa perchè prossima al caseggiato e la più garentita e la più produttiva del fondo, stante la facilità con la quale si può custodirla, e migliorarne la suscettività vegetativa con lieve pratica, con fondato criterio per tali ragioni, si stabilisce il prezzo unitario di £ 0,20 per M².

Di guisachè essendo Ettare 0,145100il suo ammontare ascende a	£	290	20
Aquesta cifra deve aggiungersi l'importare dell miglorie ivi esistenti e cioè			
1. Mandorli grandi a pieno frutto N.° 2 a £ 12 ciascuno	“	24	
2. D.° mezzano	“	3	
3. D.° piccolo	“	1	30
4. N.° 5 piedi di fico piccoli a £ 2 per uno	“	10	
5. N.° 1 albero di noce mezzano	“	8	
6. N.° 1 albero di ulivo mezzano	“	8	
7. N.° 1 “ “ “ piccolo	“	2	
8. N.° 2 piedi di nespole a frutto a £ 3 per uno	“	6	
A riportare Lire		352	50
Riporto £		352	50
9. N.° 2 peschi grandi a frutto a £ 6 per uno	“	12	
10. N.° 4 . ^{ti} piccoli a £ 2,25 ognuno	“	9	
11. N.° 2 prugni grandi a frutto a £ 6 per uno	“	12	
12. Una siepe di fichi d' India della lunghezza di metri 137 e larghezza media di metri 1,50 a £ 1,50 a metro lineare	“	205	50
15. N.° 200 piedi vite dell' età di anni 6 in buono stato vegetativo pei quali assegno in dettaglio			
(a) Per N.° 200 magliuoli £ 10			
(b) Pozzetti ed impianti " 20			
(c) Coltivazione per 6 anni " 60			
In uno £ 90	“	90	
14. Importare di ½ del muro a secco della lunghezza complessiva di			

metri lineari 96, ed altezza media di m. 1,25 che pel fatto della occupazione viene accomunato, computandolo a £ 3 il metro	“ 144
15. Per l'abbattimento del muro a secco compreso fra i pilieri di N.º della lunghezza di m. 30 ed altezza media di m. 1,25, computando lo stesso prezzo dell'art. Precedente	“ 90
Sommano Lire	915 50

Depreziamenti

Colla costruzione della via d'accesso all'Oratorio di Falaride, che sarà sviluppata nella superficie sotto espropria poiché dovrà rompersi l'ordine di continuità delle mura di cinta lungo il tratto più frequentato, cioè la via rotabile, evidentemente, verrà affievolita una delle più belle prerogative del fondo: la sicurezza in quanto che il pubblico, pigliando a pretesto la visita al momento, trova impunemente il mezzo di accedere dentro il fondo S. Nicola e precisamente in quello spazio più internato ove i proprietari passano buone ore della giornata: il giardino. Codesta servitù costituente una vera molestia, è imparziale, se non altro, di attenuarla ispirandosi al giusto concetto: che pur cedendo al bene pubblico non venga meno un certo riguardo per la proprietà privata. E a tal uopo aprescindere da lunghe discettazioni (?) sull'obbietto, per evitare vene ed ideali conclusioni, il sottoscritto Ing.^{re} concretizzando stima corretta propone: Che come maggior custodia abbisognevole al fondo S. Nicola in seguito all'espropria, sia indennizzata la proprietaria della spesa annua di £ 18 corrispondente ad un capitale di £ 360 computato al tasso del 5%. Quale cifra unita alla precedente dà un ammontare di Lire 1.275. Concludendo, quindi, l'ammontare delle indennità spettanti alla Sig.^{ra} Marianna Morreale come prezzo di una parte della superficie del fondo S. Nicola circostante al monumento antico denominato Oratorio di Falaride e pei deprezzamenti, che per tal fatto dovrà subire la proprietà, ascendono alla somma di Lire milleduecentosettantacinque.

FONDIARIA

L'estensione della superficie espropriata stante a quella dell'intero fondo S. Nicola nel rapporto come Ett.^{ra} 0,1451: Ett.^{ra} 10,4576 = 72, così in proporzione un 72º della fondiaria stornadola dal fondo, si mettono a peso dell'Amministrazione espropriante. Ultimata con ciò ogni incombenza il sottoscritto Ing.^{re} chiude e firma la presente relazione.

Ing.^{re} Eugenio Lopresti

Girgenti 27 Aprile 1891

SPECIFICA

Spese

4.	Carta da bollo per verbali e relazioni	fogli 7 x £ 3,10 =	£	25	20
5.	Marca e registrazione della pianta topografica		“	4	80
Trasferta					
	da Girgenti a Contrada S. Nicola alla distanza di chil. ^{tri} 6 gita e ritorno.				
6.	Accesso il 28 Marzo 1891 chil. ^{tri} 6 x 0,6		“	3	60
7.	A. il 30 “ “ “ “ “				
“	3 60				
Indennità					
8.	Prestazione giuramento e deposito della perizia	Vac. ^{ne} 1	“	5	
9.	Lavoro di campagna del giorno 28 Marzo del 1891	Vac. ⁿⁱ 5	“	25	
10.	Pel giorno 30 “ “ “ “ 3		“	15	
11.	Studi degli atti della causa ed accesso all' Agenzia delle Tasse	Vac. ⁿⁱ 5	“	25	
12.	Redazione della pianta topografica	Vac. ⁿⁱ 15	“	75	
13.	Calcoli di superficie e relazione della relazione di perizia	Vac. ⁿⁱ 100	“	500	
Totale £				682	20

Girgenti 27 Aprile 1891

Ing.^{re} Eugenio Lopresti

L'anno 1800 novantuno il giorno ventisette del mese di Aprile in Girgenti.

Nella Cancelleria del Tribunale Civile e innanti me sottoscritto Cancelliere è comparso l'Ingegnere Sig. Eugenio Lo Presti ..., il quale ha presentato che in conformità di legge ha alla mia presenza sottoscritto. Alligata alla perizia redatta ho ... una pianta topografica munito di debita marca.

Del che il presente debitamente sottoscritto.

Ing.^{re} Eugenio Lopresti

(...)

In nome di sua Maestà

Umberto Primo

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re D'Italia

Noi Avv. Federico Bellomo Giudice anziano del Tribunale di Girgenti funzionante da Presidente.

Vista la superiore relazione di perizia presentata dall'Ingegnere Eugenio Lo Presti in data 27 Aprile 1891, nella causa promossa per pubblica utilità tra la Sig.^{ra} Marianna Morreale Ved.^a Vella domiciliata e residente in Girgenti, ed il S. Francesco spinelli Principe di Scalea, quale Regio Commissario dei musei e degli scavi di Sicilia cui è oggetto la sentenza di questo Tribunale pubblicata al 1° Agosto 1890.

Vista la nota specifica presentata dall'Ingnere Eugenio Lo Presti pedissequa alla relazione stessa.

Ritenuto che la specifica stessa non merita alcuna riduzione in quanto alle indennità di trasferta dal medesimo eseguita, in quanto alle vacanze ... per lavori di campagna e per le spese dal medesimo anticipate per carta bollata e registro della pianta topografica.

Attesoche le 5 vacanze chieste per lo studio degli atti della causa e accesso all'Agenzia delle Tasse; le numero 15 vacanze per la redazione e calcoli per la superficie del terreno, e pertanto si ritiene conforme a Giustizia di ridursi nel complessivo a vacanze sessantuno.

Visti gli artt. 378 lettera A e 379 della tariffa Civile, nonché l'art. 267 Cod. Proc.^a Civile Liquidiamo in favore del perito Ingegnere Eugenio Lo Presti da Girgenti, la somma di lire trecentottantadue e Cent.^{mi} venti: ed ordiniamo che la parte sulla cui istanza ebbe luogo la perizia, ne adempia l'immediato pagamento.

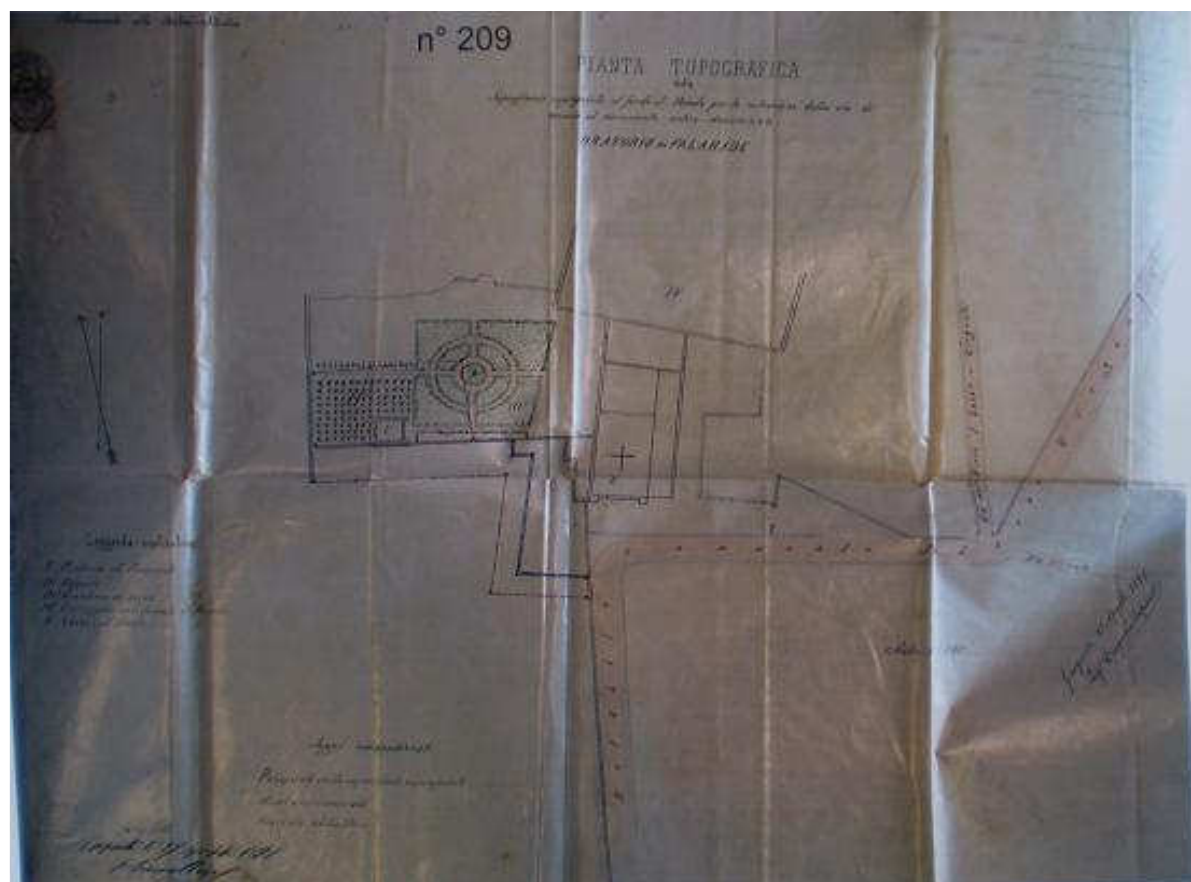
Girgenti 12 maggio 1891

Il Presidente (...)

F. Bellomo

Il cancelliere

I. Damiani



Documenti relativi al tempio greco in Santa Maria dei Greci

Documento n.° 1

Vedi doc. 2, Documenti relativi al tempio di Esculapio.

Documento n.° 2

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti Finanziari e di P.S.*, busta 50

Titolo: *Demolizione Chiesa di Santa Maria dei Greci in Girgenti*

Luogo e Data: Palermo, 4 Novembre 1865

Documento n.° 3

Collocazione: Archivio di Stato di Agrigento, *Atti Finanziari e di P.S.*, busta 50

Titolo: *Scavi nel tempio di Giove Polieo sottostante alla chiesa di S.^{ta} Maria de' Greci*

Luogo e Data:

Sintesi del contenuto:

Il Prefetto di Girgenti, Presidente della locale Commissione Provinciale di Antichità e Belle Arti comunica al Signor Ingegnere Capo del Genio Civile Governativo che la Commissione Centrale ha «determinato di procedere all'acquisto ed all'espropria forzata di talune casette» addossate alla chiesa di Santa Maria dei Greci, dal lato meridionale, invitandolo, altresì, a far redigere la stima di detti edifici, sulla scorta delle indicazioni fornite da Francesco Saverio Cavallari.

Testo :

N. 2485

A 29 Novembre 1871

Oggetto

Scavi nel tempio di Giove Polieo
Sottostante alla chiesa di S.^{ta} Maria de' Greci

Signor Ingegnere Capo del
Genio Civile Governativo

La Commissione Provinciale di Antichità e Belle Arti ha proposto; e la Commissione Centrale ha approvatori proseguire lo scavo del Tempio di Giove Polieo sottostante alla Chiesa di S.^{ta} Maria de' Greci qui in Girgenti.

A ciò fare la pred.^a Commissione Centrale ha determinato di procedere all'acquisto ed all'espropria forzata di talune casette ad essa Chiesa attaccate dal lato meridionale.

Chi scrive nel comunicare ciò alla S.V. la prega a far redigere l'analoga relazione di apprezzamento delle dette casette; ben inteso che le med.^{me} debbonsi indicare con tutta la precisione dal Direttore delle Antichità D.^r Cavallaro Francesco Saverio il quale fra giorni sarà in Girgenti incaricato di taluni lavori da farsi nel Tempio della Concordia.

Il Prefetto Pres.^e

Girgenti